



S T R A D A
M A E S T R A

INDICE

donne e uomini della nostra terra

- 1 Mario Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1958-1959*
- 231 Alberto Latorre, *Un ebreo tra gli storici delle religioni. La collaborazione di Israel Zoller con Raffaele Pettazzoni*

studi e ricerche


- 293 Gloria Serrazanetti, *Per una storia delle biblioteche di San Giovanni in Persiceto (seconda parte)*

in biblioteca

- 337 Gloria Serrazanetti, *Relazione della Responsabile della Biblioteca "G.C.Croce" (sezione adulti) sull'attività svolta nel corso dell'anno 2008*

Vogliamo ricordare Giuseppe Trevisi e Gian Carlo Borghesani, in tempi diversi collaboratori di "Strada Maestra" e membri del Comitato di redazione.

S T R A D A
M A E S T R A



65

2° semestre 2008

**QUADERNI DELLA BIBLIOTECA COMUNALE "G.C.CROCE"
DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO**

Edizioni Aspasia - Tipolitografia FD
Bologna - S. Giovanni in Persiceto

STRADA MAESTRA

Quaderni della Biblioteca comunale "G.C.Croce"
di San Giovanni in Persiceto

COMITATO DI REDAZIONE

Wolfgang Horn (presidente), Gloria Serrazanetti, Anna Bastoni, Mario Gandini (direttore), Paolo Ognibene, Andrea Risi, Alberto Tampellini.

La Direzione non s'intende impegnata dalle opinioni espresse in articoli e note firmati.

Per informazioni e comunicazioni di carattere redazionale, libri per recensione, pubblicazioni in cambio rivolgersi esclusivamente al

Comitato di redazione di "Strada Maestra"
Biblioteca comunale "G.C. Croce"
Piazza Garibaldi, 7 (Palazzo SS. Salvatore)
40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna)
Tel. 051 68 12 965; 051 68 12 961; fax 051 82 70 17;
E-mail croce@cib.unibo.it

Prezzo del quaderno n. 65: € 16,00

Condizioni di abbonamento:
anno 2008 (n.i 64 e 65): € 23,00

Versamenti sul c.c.p. n. 14645402 intestato a Tipolitografia FD srl,
Via San Felice 18/a - 40122 Bologna

Proprietà artistica e letteraria riservata alla Biblioteca comunale "G.C.Croce"
di San Giovanni in Persiceto

È vietata la riproduzione, anche parziale, degli scritti e delle illustrazioni senza citarne la fonte.

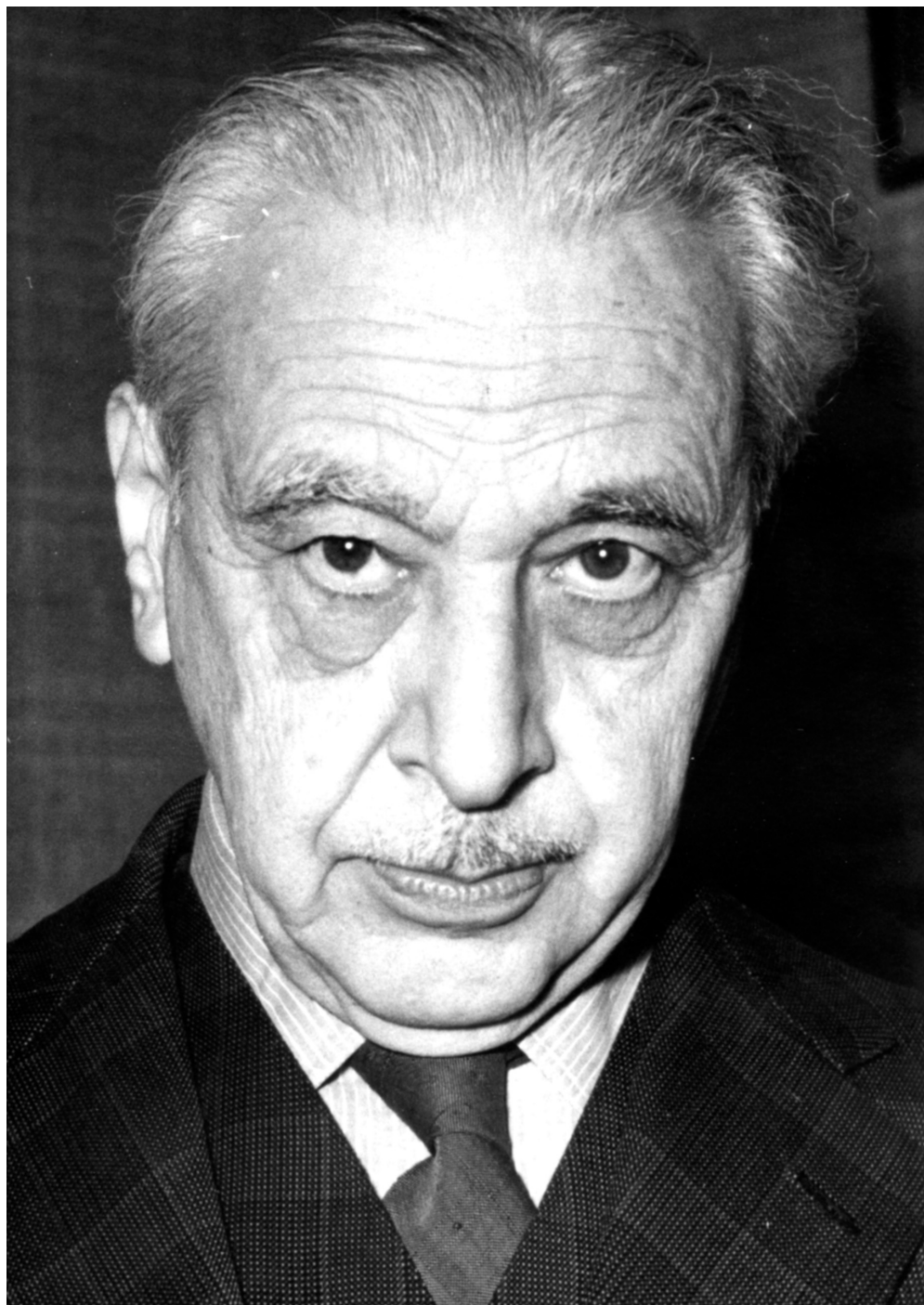
Registr. n. 3372 del 28 novembre 1968 presso il Tribunale di Bologna
Direttore responsabile: Mario Gandini

MARIO GANDINI

RAFFAELE PETTAZZONI NEGLI ANNI 1958-1959

Materiali per una biografia

Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce"
di San Giovanni in Persiceto, 65 (2° semestre 2008)



Raffaele Pettazzoni nel 1959, a 76 anni (è l'ultima sua foto)

INDICE

- 6 Avvertenza
- 8 Sigle e abbreviazioni
- 9 Addenda et corrigenda
- 13 *Lavori in corso e progetti all'inizio del 1958*
- 14 *Impegni, incontri, contatti vari del gennaio 1958*
- 18 *Sommario risposte a quattro quesiti (6 gennaio 1958)*
- 19 *Un articolo per Norveg (prime settimane del 1958)*
- 20 *Socio onorario della Folk-Lore Society di Londra (gennaio 1958)*
- 21 *Per i 150 anni dell'Accademia olandese delle scienze e delle lettere (gennaio-aprile 1958)*
- 22 *Un saggio metodologico per un volume in memoria di Joachim Wach (gennaio-aprile 1958)*
- 24 *Su Etnologia religiosa e altre pubblicazioni di Boccassino (primi mesi del 1958)*
- 27 *Una recensione delle prime settimane del 1958*
- 27 *Stato e Chiesa: ancora echi del Convegno dell'aprile 1957, e non solo (primo quadrimestre 1958)*
- 29 *Le recensioni del 1958 a L'essere supremo nelle religioni primitive*
- 30 *Per Numen nel 1958*
- 32 *Per l'IAHR fino al IX Congresso internazionale (gennaio-settembre 1958)*
- 33 *Per Miti e Leggende IV (gennaio 1958-marzo 1959)*
- 33 *I rapporti con Guglielmo Guariglia (1958-1959)*
- 35 *Per una relazione sulla concezione della storia nelle antiche civiltà orientali (1958-1959)*
- 36 *Uno scambio epistolare con Furio Jesi (febbraio-maggio 1958)*
- 37 *Ancora per i "Classici della religione" (primo semestre 1958)*
- 38 *Ancora per edizioni straniere di opere pettazzoniane (1958-1959)*
- 40 *Impegni, incontri, contatti vari del febbraio 1958*
- 43 *La SSR nel 1958*
- 44 *Un giudizio su Eliade (19 febbraio 1958)*
- 45 *Per l'allocuzione al X Congresso internazionale di storia delle religioni (1958-1959)*
- 47 *Impegni, incontri, contatti vari del marzo 1958*
- 51 *Con Cullmann a Roma e dintorni (seconda metà del marzo 1958)*
- 54 *Nella Commissione giudicatrice per la libera docenza in Storia delle religioni (21-24 marzo 1958)*
- 55 *Impegni, incontri, contatti vari dell'aprile 1958*
- 57 *Ancora sulla fine dell'Urmonotheismus di p. Schmidt (primavera 1958)*
- 58 *Nella Commissione giudicatrice per la libera docenza in Americanistica (16-18 aprile 1958)*
- 59 *In attesa del concorso per la cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma (primavera-autunno 1958)*
- 61 *La lunga attesa del volume Letture religiose (primavera 1958-inverno 1958-59)*
- 63 *Tardive recensioni a L'onniscienza di Dio e a The All-knowing God (primavera-estate 1958)*
- 64 *Ad Amsterdam (5-10 maggio 1958)*
- 67 *Al ritorno da Amsterdam (maggio 1958)*
- 71 *La preparazione di un discorso per la libertà religiosa in Italia (maggio-giugno 1958)*
- 73 *A due riunioni della Sezione romana dell'ALRI (7 e 26 giugno 1958)*
- 75 *Impegni, incontri, contatti vari del giugno 1958*
- 77 *I preparativi per il viaggio in Giappone (primavera-agosto 1958)*

- 78 *L'allocuzione per la seduta inaugurale del IX Congresso internazionale (primavera-agosto 1958)*
- 79 *Su un preteso monoteismo moderno in Giappone (primavera-agosto 1958)*
- 80 *Per una conferenza su alcuni paralleli nello sviluppo storico della religione (agosto 1958)*
- 81 *Impegni, incontri, contatti vari tra il luglio e l'agosto 1958*
- 84 *Leggendo Morte e pianto rituale e rileggendo Il mondo magico di de Martino (estate-autunno 1958)*
- 86 *Da Roma a Tokyo (24-27 agosto 1958)*
- 87 *La giornata inaugurale del IX Congresso internazionale di storia delle religioni (Tokyo, 28 agosto 1958)*
- 89 *Le altre giornate congressuali giapponesi (29 agosto-9 settembre 1958)*
- 94 *Incontri in Giappone (26 agosto-11 settembre 1958)*
- 97 *L'incontro col gesuita Pietro Peretti (29 agosto o 1° settembre 1958)*
- 98 *Al ritorno dal Giappone (settembre-ottobre 1958)*
- 101 *Esaminando le pubblicazioni e i curricula dei concorrenti alla cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma (settembre-novembre 1958)*
- 103 *Per una conferenza su Oriente e Occidente nella storia delle religioni (ottobre 1958)*
- 105 *Impegni, incontri, contatti vari del novembre 1958*
- 108 *Un articolo su tradizionalismo e modernismo nell'odierno Giappone (novembre 1958)*
- 109 *Nella Commissione giudicatrice del concorso per la cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma (24 novembre-1° dicembre 1958)*
- 113 *Ancora per una cattedra bolognese di Storia delle religioni (tardo autunno 1958)*
- 115 *Per una nuova collezione di volumi storico-religiosi (autunno 1958-autunno 1959)*
- 116 *Sul IX Congresso internazionale di storia delle religioni (tardo autunno 1958)*
- 118 *Per l'assemblea annuale della SSR del 6 dicembre 1958*
- 119 *Impegni, incontri, contatti vari del dicembre 1958*
- 122 *Le ultime pagine per gli SMSR (tardo autunno 1958)*
- 123 *Le pubblicazioni del 1958*
- 124 *Riconoscimenti e giudizi vari del 1958*
- 128 *La Prefazione a Miti e Leggende IV (dicembre 1958-gennaio 1959)*
- 129 *Per la bibliografia internazionale (dicembre 1958-marzo 1959)*
- 130 *Impegni, incontri, contatti vari del gennaio 1959*
- 133 *Vede finalmente la luce La regalità sacra (prime settimane del 1959)*
- 136 *Per l'IAHR nel 1959*
- 139 *Il problema Numen nel primo semestre del 1959*
- 141 *Per la 6.a annata (1959) di Numen (gennaio-ottobre 1959)*
- 143 *Per nuove cattedre di Storia delle religioni (primo semestre 1959)*
- 145 *Sulla dialettica del pensiero primitivo (1959)*
- 150 *La cerimonia del 3 febbraio 1959*
- 154 *Dopo la cerimonia del 3 febbraio 1959: la redazione del discorso*
- 154 *Impegni, incontri, contatti vari del febbraio 1959*
- 157 *Lecture religiose in libreria e nella pubblicità (febbraio-giugno 1959)*
- 159 *Su forma e verità del mito: un articolo per Nuovi Argomenti (febbraio-marzo 1959)*
- 162 *Per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica (febbraio-maggio 1959)*
- 163 *Impegni, incontri, contatti vari del marzo 1959*
- 166 *Per l'assemblea primaverile 1959 della SSR (marzo 1959)*
- 167 *All'assemblea primaverile della SSR (21 marzo 1959)*
- 168 *Recensioni a Lecture religiose (marzo-luglio 1959)*

- 171 *Un incontro a Bologna e scambi epistolari con un persicetano (primavera 1959)*
- 172 *Miti e Leggende IV in libreria (aprile 1959)*
- 174 *Per il vol. II (Oceania) di Miti e Leggende (aprile-novembre 1959)*
- 175 *Per la voce Pettazzoni nella seconda edizione del GDE (fine marzo-inizio maggio 1959)*
- 176 *Per il discorso alla seduta solenne dell'Accademia dei Lincei (marzo-maggio 1959)*
- 178 *L'articolo Il metodo comparativo per Numen (aprile-maggio 1959)*
- 179 *Impegni, incontri, contatti vari dell'aprile 1959*
- 182 *Emerito (16 aprile 1959)*
- 182 *Appunti vari della primavera 1959*
- 185 *Il progetto di un lavoro dal titolo Ora et labora? (aprile-settembre 1959)*
- 188 *Impegni, incontri, contatti vari nelle prime settimane del maggio 1959*
- 190 *Ai Lincei (9 maggio 1959)*
- 191 *Nelle ultime settimane del maggio 1959*
- 192 *L'ultima intervista (tarda primavera 1959)*
- 193 *Le prime recensioni a Miti e Leggende IV (maggio-giugno 1959)*
- 195 *Nei primi giorni del giugno 1959*
- 196 *Ancora nel giugno 1959*
- 198 *Una testimonianza sulla fortuna di Tagore (26 giugno 1959)*
- 199 *Una lunga degenza in clinica (dal 2 luglio all'8 agosto 1959)*
- 200 *Impegni, incontri, contatti vari tra il luglio e l'agosto 1959*
- 201 *Le pagine di Tadeusz Margul su Pettazzoni (estate 1959)*
- 202 *Nelle prime due settimane del settembre 1959*
- 204 *Ancora per l'istituzione di cattedre di Storia delle religioni nelle università italiane (settembre-ottobre 1959)*
- 205 *Altri appunti del settembre 1959*
- 212 *L'ultima visita alla città natale (22 settembre 1959)*
- 213 *Due recensioni per una rivista francese (autunno? 1959)*
- 214 *Impegni, incontri, contatti vari dell'ottobre 1959*
- 216 *La ricaduta (fine ottobre-novembre 1959)*
- 218 *Il testamento (25-26 novembre 1959)*
- 221 *L'assemblea autunnale della SSR (28 novembre 1959)*
- 221 *Le pubblicazioni del 1959*
- 223 *Riconoscimenti e giudizi vari del 1959, ancora vivente Pettazzoni*
- 224 *Gli ultimi giorni di vita e la morte (1°-8 dicembre 1959)*
- 225 *Note*

Avvertenza

Per i criteri seguiti nella redazione di questa cronaca biografica rimandiamo alle avvertenze premesse alle parti precedenti che indichiamo qui di seguito (esse vengono citate nel testo e nelle note, in forma abbreviata); sono tutte pubblicate nei quaderni di *Strada Maestra*:

Pettazzoni 1883-1905= *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, 27 (2° semestre 1989), 1-165.

Pettazzoni 1883-1905. Agg. = *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Aggiunte e correzioni*, 31 (2° semestre 1991), 217-225.

Pettazzoni 1905-1907=*Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, 32 (1° semestre 1992), 119-247.

Pettazzoni 1907-1909 =*Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel "Minghetti" di Bologna (1907-1909)*, 33 (2° semestre 1992), 129-223.

Pettazzoni 1909-1911 =*Raffaele Pettazzoni dall'archeologia all'etnologia (1909-1911)*, 34 (1° semestre 1993), 95-227.

Pettazzoni 1912=*Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, 36-37 (1994), 177-298.

Pettazzoni 1913-1914 =*Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914)*, 40 (1° semestre 1996), 63-205.

Pettazzoni 1914-1918 =*Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, 43 (2° semestre 1997), 65-173.

Pettazzoni 1919-1922 =*Raffaele Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922)*, 44 (1° semestre 1998), 97-214.

Pettazzoni 1922-1923 =*Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923)*, 45 (2° semestre 1998), 157-241.

Pettazzoni 1924-1925 =*Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925)*, 46 (1° semestre 1999), 77-223.

Pettazzoni 1926-1927=*Raffaele Pettazzoni negli anni 1926-1927*, 47 (2° semestre 1999), 95-226.

Pettazzoni 1928-1929= *Raffaele Pettazzoni negli anni 1928-1929*, 48 (1° semestre 2000), 81-249.

Pettazzoni 1930-1931= *Raffaele Pettazzoni intorno al 1930*, 49 (2° semestre 2000), 141-254.

Pettazzoni 1931-1933 = *Raffaele Pettazzoni nelle spire del fascismo (1931-1933)*, 50 (1° semestre 2001), 19-183.

Pettazzoni 1934-1935 = *Raffaele Pettazzoni dal gennaio 1934 all'estate 1935*, 51 (2° semestre 2001), 81-212.

Pettazzoni 1935-1936 = *Raffaele Pettazzoni intorno al 1935*, 52 (1° semestre 2002), 99-268.

Pettazzoni 1937-1938 = *Raffaele Pettazzoni negli anni 1937-1938*, 54 (1° semestre 2003), 53-232.

Pettazzoni 1939 - 1940 = *Raffaele Pettazzoni negli anni 1939-1940*, 55 (2° semestre 2003), 121-272.

Pettazzoni 1941- 1943 = *Raffaele Pettazzoni nei primi anni Quaranta*, 56 (1° semestre 2004), 93-279.

Pettazzoni 1943-1946 = Raffaele Pettazzoni dall'estate 1943 alla primavera 1946, 57 (2° semestre 2004), 21-199.

Pettazzoni 1946-1947 = Raffaele Pettazzoni dall'estate 1946 all'inverno 1947-48, 58 (1° semestre 2005), 53-250.

Pettazzoni 1948 = Raffaele Pettazzoni nel 1948, 59 (2° semestre 2005), 51-207.

Pettazzoni 1949-1950 = Raffaele Pettazzoni negli anni 1949-1950, 60 (1° semestre 2006), 19-237.

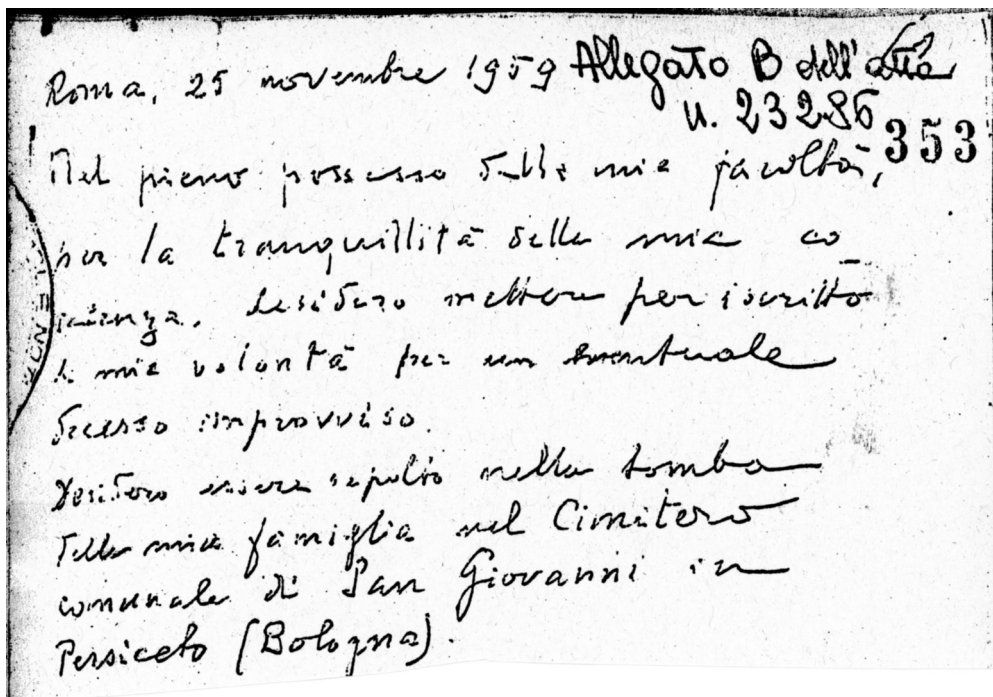
Pettazzoni 1951-1952 = Raffaele Pettazzoni intorno al 1951, 61 (2° semestre 2006), 55-246.

Pettazzoni 1952-1953 = Raffaele Pettazzoni negli anni 1952-1953, 62 (1° semestre 2007), 1-191.

Pettazzoni 1954-1955 = Raffaele Pettazzoni negli anni 1954-1955, 63 (2° semestre 2007), 1-241.

Pettazzoni 1956-1957 = Raffaele Pettazzoni negli anni 1956-1957, 64 (1° semestre 2008), 1-247.

Con la presente puntata si conclude la nostra cronaca biografica pettazzoniana; speriamo di poter pubblicare, in un prossimo quaderno speciale della rivista, l'indice generale dell'opera, l'indice dei nomi di persona, e la bibliografia degli scritti di Pettazzoni.



Roma, 25 novembre 1959 Adalgato B. dell'Alba
n. 23286, 353
Nel pieno possesso delle mie proprietà,
con la tranquillità della mia co-
scienza, desidero mettere per iscritto
la mia volontà per un eventuale
decesso improvviso.
Desidero essere sepolto nella tomba
della mia famiglia nel Cimitero
comunale di San Giovanni in
Persiceto (Bologna).

Le prime righe del testamento di Pettazzoni

Sigle e abbreviazioni

ADESSPI	=	Associazione di difesa e di sviluppo della scuola pubblica in Italia
ADSN	=	Associazione per la difesa della scuola nazionale
ALRI	=	Associazione per la libertà religiosa in Italia
AM	=	<i>Atti e Memorie</i>
ANPUR	=	Associazione nazionale professori universitari di ruolo
ARW	=	<i>Archiv für Religionswissenschaft</i>
BU	=	<i>Bollettino Ufficiale</i>
CIPSH	=	Conseil international de la philosophie et des sciences humaines
DBE	=	<i>Deutsche Biographische Enzyklopädie</i> , München- ...,1995-2000
DBI	=	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Roma, 1960-
EC	=	<i>Enciclopedia cattolica</i> , Città del Vaticano, 1948-1954
EdR	=	<i>Enciclopedia delle religioni</i> (dir. A.M. di Nola), Firenze, 1970-1976
EF ²	=	<i>Enciclopedia filosofica</i> , Firenze, 1968-1969
EI	=	<i>Enciclopedia italiana</i> , Milano-Roma, 1929-
EJ	=	<i>Encyclopaedia Judaica</i> , Jerusalem, 1971-1972
EP	=	<i>Enciclopedia pedagogica</i> (dir. M. Laeng), Brescia, 1989-1994
ER	=	<i>The Encyclopedia of Religion</i> (dir. M. Eliade), New York, 1987
ER ²	=	<i>Encyclopedia of Religion. Second edition</i> (L. Jones editor in chief), Detroit-...,2005
ER ed.tem.eur	=	<i>Enciclopedia delle religioni</i> (dir. M. Eliade), edizione tematica europea..., Milano, 1993-
ERE	=	<i>Encyclopaedia of Religion and Ethics</i> (dir. J. Hastings), Edinburgh, 1908-1926
GDE	=	<i>Grande dizionario enciclopedico</i> (UTET), Torino, varie edizioni
GDR	=	<i>Grande dizionario delle religioni</i> (dir. P. Poupard), Assisi, 1988
GU	=	<i>Gazzetta Ufficiale</i>
IAHR	=	International Association for the history of religions
IARF	=	International Association for liberal christianity and religious freedom
IASHR	=	International Association for the study of the history of religions
NDB	=	<i>Neue Deutsche Biographie</i> , Berlin, 1953-
PW	=	<i>Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , neue Bearbeitung, herausgeg. Von G. Wissowa..., Stuttgart, 1894-
Rd	=	<i>Rendiconti</i>
RdA	=	<i>Rivista di antropologia</i>
RGG	=	<i>Die Religion in Geschichte und Gegenwart</i> , Tübingen, 1927-1932 ² , 1957-1965 ³ , 1998-2005 ⁴
RHR	=	<i>Revue de l'histoire des religions</i>
RL	=	<i>Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie</i> herausgeg. von W.H. Roscher, Leipzig,1884 -1937
SMSR	=	<i>Studi e materiali di storia delle religioni</i>
SSR	=	Società italiana di storia delle religioni

Addenda et corrigenda

In un *addendum* di *Pettazzoni 1937-1938*, 61, abbiamo citato una nota bibliografica di p.b., *Confessione*, Religio, 11 (1935), 268; precisiamo che l'autore è Ernesto Buonaiuti.

In *Pettazzoni 1943-1946*, 30, abbiamo dato notizia di una conferenza internazionale tenuta a Tübingen nel 2004; recentemente sono usciti gli atti: *The Study of Religion under the Impact of Fascism* edited by Horst Junginger, Leiden-Boston, 2008 (680 pp.); riguardano in particolare la posizione di Pettazzoni di fronte al fascismo i contributi di Eugen Ciurtin e di Michael Stausberg, rispettivamente *Raffaele Pettazzoni et Mircea Eliade: historiens des religions généralistes devant les fascismes (1933-1945)*, 333-363 (un abstract in inglese a p. XI) e *Raffaele Pettazzoni and the History of Religions in Fascist Italy (1928-1938)*, 365-395; si vedano anche nell'*Introduction* del curatore, 1-103, le pp. 59-63.

Tra le carte di Pettazzoni è conservato un dattiloscritto (3 cartelle) recante “un rendiconto giornalistico” di Alessandro Bausani su “il ricco volume uscito recentemente per i tipi di Einaudi, *L'onniscienza di Dio*” (così leggiamo nella prima cartella, in testa alla quale si trova il titolo dello scritto: lo stesso del volume); è da ritenere che il rendiconto sia del 1955 e destinato ad un quotidiano o ad un periodico non scientifico; forse è inedito: esso non è registrato nella *Bibliografia degli scritti di Alessandro Bausani* (a cura di A. Ventura) nel volume *La Bisaccia dello Sheikh. Omaggio ad Alessandro Bausani islamista nel sessantesimo compleanno*, Venezia, 1981, 7-16.

L'autore, dopo aver accennato all'attuale assenza di cattedre di Storia delle religioni nelle università italiane, ricorda che “l'Italia può vantare, nella persona del Prof. Raffaele Pettazzoni [...] non solo un grande maestro di questi studi, ma forse il più noto anche all'estero”; sottolinea che il nostro storico delle religioni, “fuori da preconcetti schemi teologici”, si propone di studiare i vari fenomeni dell'onniscienza divina “con un metodo storico, lontano cioè dalle facili generalizzazioni psicologiche e fenomenologiche ora forse troppo di moda in certi ambienti scientifici”; fa seguire una sommaria notizia sulla materia del libro, frutto di vari anni di ricerche.

In *Pettazzoni 1954-1955*, 206, abbiamo dedicato alcune righe a Paolo Alatri; al termine 1° cpv. si legga (35 bis) e non (36); a p. 248 è da aggiungere la seguente nota:

(35 bis) Sul romano Paolo Alatri (1918-1995) segnaliamo anzitutto gli scritti autobiografici: *Minima personalia*, Belfagor, 41 (1986), 455-465, rist. nella sua raccolta di scritti *Le occasioni della storia*, Roma, 1990, 7-21; *La mia esperienza in Sicilia* del 1985, rist. nell'o.cit., 23-29; *Ricordi e riflessioni sulla mia vita e la mia attività*, Roma, 1996.

Dei necrologi ricordiamo alcuni di quelli apparsi nella stampa quotidiana il 1° novembre 1995: P. Melograni, *Paolo Alatri, la storia come impegno*, Corriere della sera; A. Caracciolo, *È morto Paolo Alatri, storico insigne e comunista del dissenso*, Il Messaggero; G. Mecucci, *È morto Paolo Alatri. Uno storico scomodo*, l'Unità; M.L. Salvadori, *Alatri, i tormenti di un illuminista*, La Stampa; e inoltre A. Cosattini, *Ricordo di Paolo Alatri storico e antifascista*, Lettera ai compagni, novembre-dicembre 1995, 13; G. Tripodi, *Ricordo di Paolo Alatri*, Quaderni di storia, 45 (gennaio-giugno 1997), 121-130.

Tra gli altri scritti a lui dedicati ci limitiamo a segnalare il ritratto di E. Di Rienzo, *Paolo Alatri*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, Milano, 19, 1992, 350-351; della manifestazione organizzata dalla Società italiana di studi sul secolo XVIII per il primo anniversario della morte (*Ricordo di Paolo Alatri*, Roma, 30 ottobre 1996) non risultano pubblicati gli atti.

Sorprende l'assenza della voce nell'E.I.

In un *addendum* di *Pettazzoni 1956-1957*, 10, con richiamo a *Pettazzoni 1941-1943*, 127, abbiamo registrato il titolo di una pubblicazione del 1944 di Junyû Kitayama (1902-1962); aggiungiamo che dopo la fine della seconda guerra mondiale il Kitayama fu internato in Cecoslovacchia; si veda ora il contributo di Hiroshi Kubota, *Strategies in Representing 'Japanese Religion' during the National Socialist Period: The Cases of Kitayama Junyû and Wilhelm Gundert*, in *The Study of Religion under the Impact of Fascism* edited by H. Junginger, Leiden-Boston, 2008, 613-633.

In *Pettazzoni 1956-1957*, 10 è da sopprimere l'*addendum* a *Pettazzoni 1952-1953*, 125; Widengren segnala il ministro degli esteri della Turchia che è anche storico delle religioni: questi è Mehmet Fuad Köprülü, ministro degli esteri dal 1950, professore universitario, autore anche di lavori di interesse etnologico e storico, per esempio sulla civiltà islamica (1940), sui Selgiucidi anatolici (1943), sul problema dell'origine etnica dell'Impero ottomano (1943); v. la voce di *The International who's who 1957*.

In *Pettazzoni 1956-1957*, 35-36, abbiamo registrato alcune recensioni a *The All-knowing God* (London, 1956) pubblicate nel primo semestre 1956; sono da aggiungere altre brevi recensioni o segnalazioni dello stesso anno (Pettazzoni ne ha ricevuto copia, in visione, dall'editore e ne ha fatto trascrivere a macchina il testo; non sempre siamo riusciti a procurare copia del testo a stampa o perché certi periodici non sono facilmente rintracciabili o perché nei dattiloscritti l'indicazione della fonte è incompleta): *Informations France* (?) del 5 marzo 1956; S.G.F. Brandon, *Comparative Religion*, Manchester Guardian, 20 march; nelle *British Books News*, April; K.A. Beeghey in *The Theosophist* (Madras, India), June.

È dello stesso anno una recensione anonima pubblicata sotto il titolo *Sky God and Earth Goddess*, *The Times Literary Supplement*, 21 Sept. 1956.

Alla rassegna di numerose recensioni del 1957 a *The All-knowing God* da noi pubblicata in *Pettazzoni 1956-1957*, 148-150, sono da aggiungere le seguenti:

José Oroz, in *Augustinus. Revista trimestral* publicada por los padres agustinos recoletos (Madrid), enero-marzo 1957, 123-124, dopo aver accennato ai precedenti dell'opera e alle caratteristiche della stessa, così conclude:

Como se ve por el simple enunciado de los capitulos, nos encontramos ante una obra verdaderamente monumental en el campo de la Historia de las Religiones y de la Antropología de la Cultura. Con ella ha prestado un inestimable servicio a los estudiosos, cuya gratitud se ha ganado sin duda alguna. La profundidad y amplitud de conocimientos del autor corre parejas con la lucidez de presentación. Al final de cada capitulo encontramos preciosas notas y una amplia y moderna bibliografía. No menos de cincuenta ilustraciones y un interesantísimo índice completa la obra.

La obra de Pettazzoni, que encierra todo el caudal de sus conocimientos, recogidos al través de más de veinticinco años como Profesor d Historia de las Religiones en la Universidad de Roma, ha de ser de especial interés no sólo a los especialistas en la Historia de las Religiones, sino también a los que se dedican a la Antropología, al estudio del Oriente y a los temas del pensamiento y de la religión antigua.

Anche l'autore della breve recensione pubblicata in *Dublin Magazine*, April-June 1957, 40-41, considera l'opera "a scholarly book" (un libro dotto), interessante per gli specialisti di vari campi del sapere, orientalisti, antropologi, storici delle religioni; fa seguire un'esposizione sommaria del contenuto e dei risultati della ricerca.

Si deve a G.R. Levy la recensione pubblicata in *The Journal of Hellenic Studies* (London), 77 (Part I), 1957, 164-165: il recensore espone ampiamente la materia dello "stimulating and provocative book" sottolineando l'importanza dei risultati della ricerca.

In *Pettazzoni 1952-1953*, 115, abbiamo registrato il giudizio espresso da Gavril Kazarow su *La religione nella Grecia antica* (Torino, 1953) in una lettera del 14 maggio 1953; lo studioso bulgaro ha poi promesso all'autore una recensione; la redige tardivamente e la pubblica nell'annata 1956 (che esce nel 1957) di un periodico dell'Accademia bulgara delle scienze: *Balgarska Akademija na Naukite - Otdelenie za istorija, archeologija i filosofija. Izvaestija na Instituta za balgarska istorija*, 6 (1956), 692-696. Il recensore, dopo aver illustrato ampiamente la materia dei vari capitoli del libro, così conclude (diamo la traduzione, cortesemente eseguita da Paolo Ognibene, delle ultime righe di p. 696):

Nel suo lavoro l'autore ha ampiamente utilizzato non solo le fonti sulla storia della religione greca, ma anche monumenti archeologici, parte dei quali è illustrata in 14 belle tavole in appendice al testo. Nelle note al testo vengono citati costantemente autori antichi, ma per ogni singolo capitolo viene data anche la bibliografia dei lavori recenti, relativa al tema trattato. Pettazzoni ha utilizzato una bibliografia amplissima sia di carattere generale, sia specifico. Per questo motivo il suo lavoro è di ampia visione e completo.

In conclusione devo dire che Pettazzoni non ha semplicemente trattato la storia della religione ellenica nel senso stretto della parola, ma si può dire che il suo è un lavoro sullo sviluppo culturale dell'antica Ellade.

In *Pettazzoni 1954-1955*, 123, r.10, è da modificare l'ultimo periodo: è iscritta alla Scuola di perfezionamento in studi storico-religiosi Clara Gallini.

In *Pettazzoni 1956-1957*, 104, è da precisare che Jean-Pierre Vernant sarà dal 1958 directeur d'études all'Ecole Pratique des Hautes Etudes-Section des sciences économiques et sociales e dal 1968 alla Ve Section-Sciences religieuses.

Nella stessa puntata, 245, nota 43, è da aggiungere: su Morgenstierne (1892-1978) offre notizie essenziali Fridrik Thordarson, *Georg Morgenstierne 1892-1978*, in *Monumentum Geog Morgenstierne I*, Leiden, 1981, 1-7.

Errata corrige

Se volessimo registrare gli errori di stampa (e non solo di stampa) presenti nelle varie puntate della nostra cronaca biografica, dovremmo dedicare parecchi giorni ad un'attenta rilettura e occupare numerose pagine; ne elenchiamo soltanto alcuni individuati casualmente.

Nella prima puntata, *1883-1905*, 65, 6° cpv. leggasi: marzo 1959, non aprile; nella V, *1912*, 258, r. 1: Lamberto, non Arturo; nella X, 1926-1927, r. 7: Cantagalli, non Catagalli; nell'XI, *1928-1929*, r. 6: la cognata Adalgisa Cocchi, non Cotti; nella XXIV, *1951-1952*, 55 (nel frontespizio): 61 (2°, non 60 (1°; nella XXV, *1952-1953*, 183, 4° cpv., r.1: 4, 35, non 4, 53; nella XXVI, *1954-1955*, 22, 3° cpv: *meaninglessness*, non *mean-inglessness*; 24, 5° cpv: K. Prümm, non R. Prümm; 31, 4° cpv: *hybris*, non *h?bris*; 52, 2° cpv: e [lo] giudica in modo molto ragionevole, non e giudicato molto ragionevole; 53, 3° cpv: religionshistoriska, non religionsistoriska; ibidem: nominandone, non nominadone; 86, penultima r.:dattiloscritto, non dattilocritto; 88, ultimo cpv, r. 7: hypsistos, non ?psistos; 163, r.6: Edsman, non Edsam; 167, 4° cpv, corpo 8, r.2: lieber, non liber; 167, 5° cpv, corpo 8, r. 2: gesellschaftlichen, non gesellschaftlichen; 187, ultimo cpv, r. 6 Arfelli, non Arpelli; 192, 1° cpv, penultima r.: och, non and; 206, 1° cpv, ultima r.: (35 bis), non (36); 207, 8° cpv, r. 4: Université, non Univesité; 211, 3° cpv, r. 1: tessera, non tessara; 213, penultimo cpc, corsivo: *Heranziehung*, non Heranziehlung; 229, 1° cpv, quintultima r.: Einführung, non Einführning; 234, 2° cpv, r. 4: Irkutsk, non Iskutsk; 238, nota 29, penultimo cpv, r. 3: Ramsdell, non Ramsdel; nella XXVII, *1956-1957*, 8, r.9 dal basso:

99-101, non 90-93; a metà della p. 31 alcune parole in ungherese, trascritte in modo non esatto, vanno sostituite con le seguenti: *Beszámoló, kongresszusról*, Magyar, nyelv-és számából; è inoltre da sopprimere la virgola tra osztályának e Közleményei (aggiungiamo la traduzione delle quattro righe: *Rapporto sull'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni (Roma, 17-23 aprile 1955)*, Atti dell'Accademia delle scienze magiara, Classe delle scienze linguistiche e letterarie, vol. VIII, n. 1-4); 60, 1° cpv., r.7: E. S. Drower, non R.S. Drower; 61, corpo minore, r. 4: 'primitiven', non 'primituven'; 74, r.8: meglio Akmed Sukarno invece di Soekarno; 81, r.10: Enzyklopaedie, non Encyclopaedie; 84, r.18: Schmidt, non Schhmidt; 85, quintultima r.:Jean-Paul, non Paul; 90, r.19: “compie viaggi di studio nel mondo arabo” invece di “vive in Marocco”; 102, ultimo cpv. della lettera: Podrecca e Galantara, non a; 108, corpo minore, r.6: istituzioni, non istituzioni; 108, cpv. successivo, r.3: írók lapja, non iróklapja; 126, ultima riga del capitolo: ultimo, non ulrimo; 176, r.10: missionspriest, non missionsprest; 182, 4° cpv., r.2: 209, non 109; 227, corpo minore, r.1: Sergi, non Segi; 228, r.3: Dionysiac, non Donysiac; 239, 4° cpv., r.5: Anti, non Auti; 244, r.1: Beszélő, non Beszélö, e Április, non 'Aprilis.

The Folk-Lore Society

All communications
should be addressed to
The Secretary of The Folk-Lore Society

c/o University College London
Gower Street WC1
Euston 7050

The President and Council of the Folk-Lore Society
send their warmest felicitations to their distinguished
Honorary Member, Professor RAFFAELE PETTAZZONI, on the
occasion of his seventy-fifth birthday, and wish him
many happy years of good health and achievement.

30 th January, 1959.

H. A. Lake Barnett
Hon. Secretary.

Nel gennaio 1958 Pettazzoni viene nominato Honorary Member della Folk-Lore Society di Londra, unico tra gli italiani

Lavori in corso e progetti all'inizio del 1958

La fine di un anno e l'inizio del successivo è l'epoca generalmente più adatta per un bilancio del lavoro compiuto e per progetti o programmi dell'attività futura.

Il 1958 si prospetta per Pettazzoni come un anno ricco di impegni e di lavoro; dei suoi molti progetti abbiamo fornito qualche cenno in *Pettazzoni 1956-1957*, 224-226; in particolare egli deve pensare al IX Congresso internazionale di storia delle religioni che avrà luogo in Giappone nella prossima tarda estate; ma egli pensa anche al successivo che si terrà a Marburg / Lahn nel settembre 1960; e si occupa e si preoccupa per le sorti della IAHR e delle pubblicazioni della stessa, e della SSR...

Tra i lavori in corso gli preme che venga approntato per la stampa il volume IV di *Miti e Leggende*, lavoro affidato per il completamento a Tullio Tentori, ma che egli segue e controlla assiduamente; e intanto pensa anche all'ultimo volume, il II che sarà dedicato soltanto all'Oceania, omessa la parte relativa all'Asia; e pensa inoltre ad un indice finale dei quattro volumi, eventualmente da pubblicare in una nuova edizione, ampliata, dell'opera intera...; un altro lavoro è praticamente finito, l'antologia di letture religiose, ma occorre spronare l'editore a procedere alla stampa e seguire le operazioni relative; ciò vale anche per il volume collettivo *La regalità sacra* ch'egli ha curato; in alcuni casi, quando un collaboratore tarda a rivedere e a restituire le bozze del proprio contributo, compie egli stesso le correzioni; e spesso segnala all'editore gli interventi da compiere presso il tipografo; nella prima metà di luglio redige anche un breve *Avant-propos* da premettere al volume subito dopo l'indirizzo *A Raffaele Pettazzoni* (questo indirizzo, redatto da William Lameere, egli lo vedrà soltanto quando riceverà il volume nel gennaio 1959); oltre alla redazione di discorsi e comunicazioni per i due congressi internazionali, egli non vuol far mancare qualche suo contributo a *Numen*: tra gli altri egli pensa ad una seconda shorter note sulla fine dell'Urmonotheismus e ad un articolo sul metodo comparativo (il testo l'ha già presentato a Parigi nel 1956 e a Oslo nel 1957, ma intende rielaborarlo); non reca data un foglietto del quale trascriviamo il contenuto:

Articoli: Atharva-Veda-Vangelo-Corano; Xenofane-Sybilla-Newton; Il mito del macrocosmo in Campanella

Abbandonata ormai la speranza di trovare un editore per il volume *Il tempo e l'eternità*, egli pensa di rivederne qualche capitolo, di aggiornarlo e di pubblicarlo nella rivista internazionale; altri contributi egli ha promesso o promette per altri periodici o per altre opere collettive, per esempio per *Norveg* e per un volume in memoria di Joachim Wach.

La formazione del monoteismo e il Signore degli animali sono due temi sui quali egli continua le ricerche: sul primo ormai da molti anni egli ha in programma la pubblicazione di un volume.

In un capitolo di *Pettazzoni 1949-1950*, 135-137 (*Materiali per un libro sul monoteismo*), abbiamo trascritto un elenco di scritti sull'argomento (collocabile negli ultimi anni Cinquanta); un elenco simile lo troviamo scritto a matita su una carpetta evidentemente destinata a raccogliere i contributi già pronti o da preparare:

Il monoteismo

La formaz. del monoteismo

novembre 1958

Miscellanea Wach - (Critica a Van Der Leeuw) - Il monoto dei Geti - Il preteso monot. giapponese - La crea-

zione dal nulla - L'Essere supremo dei paleolitici (Il Signore d. Animali) - La Gran Madre - Il dio Sole - Il passaggio dal Signore d. Animali all'Essere Celeste (assunzione d. Signore d. Animali nel Cielo come datore della selvaggina)

Pettazzoni continua inoltre ad adoperarsi o per nuove edizioni di sue opere o per la loro traduzione straniera (con poco successo); per esempio, in una seconda edizione degli *Essays*, oltre ad aggiunte al saggio sulla ruota nel simbolismo rituale, potrebbe includere qualche articolo pubblicato dopo il 1954 e anche uno o due di quelli che sta preparando; per l'estero, stante la difficoltà di far tradurre il grosso volume sull'onniscienza divina, penserà ad una rielaborazione dei capitoli relativi a Traci, Celti, Germani e Slavi...

Da non dimenticare il suo continuo impegno civile, in particolare per la difesa dei principi laici e sociali; egli si dedica in particolare all'ALRI proponendosi, tra l'altro, di costituire una sezione romana della stessa.

A qualche progetto egli dovrà rinunciare: per esempio, non troverà mai il tempo per una conferenza al Circolo "La Consulta" di Bologna, dovrà declinare altri inviti, dovrà abbandonare l'idea di andare a rivedere la Grecia con la signora Adele, con molto rammarico non potrà partecipare al viaggio di una delegazione italiana in Cina...

Impegni, incontri, contatti vari del gennaio 1958

Nel gennaio 1958 per Pettazzoni sono tanti gli impegni, gli incontri, i contatti vari che dobbiamo frazionare la nostra cronaca in vari capitoli.

Il nostro storico delle religioni ha trascorso le feste natalizie a Bologna con la signora Adele; ma il primo giorno del nuovo anno è già a Roma, al lavoro.

Nei primi giorni del mese egli riceve notizie da Maurice Mehauden: lo studioso belga gli è grato per l'aiuto incomparabile - scrive - ricevuto dai suoi consigli; gli annuncia l'elezione a membro titolare dell'Académie Internationale de Culture Française come specialista dello studio comparato delle religioni e di storia delle religioni, una disciplina che non era rappresentata, ed è così diventato modestissimo collega di alcune alte personalità scientifiche e letterarie come Jean Rostand, René Fauchois, Paul Brien e altri sotto la presidenza del fondatore, il romanziere e saggista Henri-Jacques Proumen, e la presidenza onoraria di Georges Lecomte, segretario perpetuo dell'Académie Française. Pettazzoni gli risponde in data 7 (la scrittura a matita della malacopia è presso che indecifrabile).

Nella prima settimana egli ha vari incontri.

Sabato 4 gli fa visita Amedeo Lanza di Napoli, candidato alla libera docenza in Americanistica; ha vissuto sedici anni nell'America meridionale; con Pettazzoni parla di questa sua esperienza:

colloquio con Amedeo Lanza da Napoli, candidato alla l.d. in Etnologia [*lapsus*: Americanistica] - nel Cile (+ Argentina): i gauchos! la pampa! non vogliono coltivare, disprezzano l'agricoltura, tutti dediti alla vita libera dell'allevamento d. bestiame

Così leggiamo in un appunto di Pettazzoni datato 4 gennaio 1958.

È probabile che egli rivolga al Lanza il consiglio di ritirarsi dall'esame; ha già visto i suoi titoli e il 5 febbraio segnalerà al Ministero il suo giudizio non positivo sul candidato, il quale tra l'altro è sprovvisto di laurea.

Domenica 5 si reca in visita in Via Crescenzo Kiyoto Furuno, lo studioso giapponese che

Pettazzoni ha conosciuto nel 1950, attualmente membro del Comitato organizzatore del IX Congresso: questo è da ritenere l'argomento principale del colloquio.

Martedì 7 Pettazzoni riceve la visita di don Guglielmo Guariglia (ai suoi rapporti col giovane studioso dedicheremo un capitolo più avanti).

Da qualche tempo gli "Amici del Mondo" stanno preparando un nuovo convegno: il tema la libertà di stampa, suggerito dalla recente condanna inflitta dal Tribunale di Roma a due giornalisti de *L'Espresso* che hanno denunciato episodi di malcostume legati all'usura delle aree fabbricabili, le pressioni della Società Immobiliare e di altre potenze affaristiche sull'amministrazione comunale della capitale, altri abusi, irregolarità, favoritismi; sotto il titolo *Per la libertà di stampa*, *Il Mondo*, 10, 1 = 464 (7 gennaio 1958), 1, viene pubblicata una dichiarazione sulla gravità del problema; seguono un elenco di adesioni già pervenute e il preannuncio del VII Convegno sul tema *I diritti della stampa e la sua libertà*. Pettazzoni fa pervenire a Pannunzio la sua adesione; il suo nome si leggerà in un secondo elenco nel settimanale del 14 gennaio, sempre in prima pagina; il Convegno avrà luogo nei giorni 22 e 23 febbraio prossimi.

Alla fine della prima settimana giunge a Pettazzoni una lettera a stampa con l'annuncio di mutamenti al vertice della casa editrice Brill: a Posthumus, alla direzione, succede F.C. Wieder Jr., dal 25 marzo 1949 direttore aggiunto; al posto di direttore aggiunto è promosso B.A. van Proosdij.

Venerdì 10, alle ore 17, si riunisce la Giunta centrale per gli studi storici; Pettazzoni presenta le prime bozze complete (728 pagine) de *La regalità sacra* e ricorda che nel contratto con Brill è prevista una sovvenzione all'editore calcolata in 100 fiorini olandesi (circa 16.500-17.000 lire) per foglio di 16 pagine; per questa spesa propone l'iscrizione a bilancio di un milione; la proposta viene accolta.

Riteniamo che sabato 11 Pettazzoni sia presente, ai Lincei, a due adunanze: in una seduta a classi riunite il socio Enrico Redenti commemora Piero Calamandrei (il testo sarà pubblicato quattro anni dopo, nel 1962); in un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, dopo varie comunicazioni del presidente, vengono presentati libri e letture relazioni, una relativa ad una memoria da pubblicare negli *Atti*, le altre relative a congressi.

Lo stesso giorno 11 e nei successivi 12 e 13 si tiene a Palazzo Brancaccio il Convegno di studi gramsciani promosso dall'Istituto Gramsci; Pettazzoni nell'autunno 1957 ha dato la sua adesione, ma probabilmente non assiste ai lavori.

Nella seconda settimana del mese da una lettera di Dino Vighy egli apprende che l'Università popolare di Venezia ha promosso lo scorso anno un ciclo di lezioni dedicate alla storia delle religioni: hanno parlato sulla storia delle religioni in generale e sulla religione mediterranea Momolina Marconi, sulle religioni dei popoli primitivi Raffaello Battaglia e sulle credenze religiose degli slavi Evel Gasparini; parleranno sulla religione dei romani Pietro Ferrarino, sulla religione dei greci Carlo Diano, sulle religioni misteriche ancora la Marconi, sulla mitologia germanica il Mittner. Ma un ciclo sulla storia delle religioni non è concepibile senza l'insegnamento di chi è "il Maestro di tutti in Italia e fuori" - scrive il Vighy; Pettazzoni accetta l'invito; ma per ora non può andare a Venezia; se ne riparerà in autunno, nel prossimo ottobre.

Dino Vighy, presidente dell'Università popolare di Venezia, è un pubblicista; è stato redattore dell'*Avanti!* clandestino nel 1943-1944, tra il 1945 e il 1946 ha diretto il settimanale *Secolo Nuovo* e nei due anni successivi *Rinascita Socialista* (1).

Dietro consiglio di Ernesto Rossi, nella seconda settimana del mese si rivolge a Pettazzoni Luigi Rodelli, il quale sta preparando un volume, *I preti in cattedra*, per la colla-

na “Stato e Chiesa” dell'editore Parenti; desidera dati relativi alla dislocazione attuale e alla confessionalizzazione delle cattedre universitarie di Storia delle religioni e di Storia del cristianesimo; la risposta è del 14; riassumiamo le notizie che vengono fornite al richiedente:

Per la Storia delle religioni non c'è attualmente nessuna cattedra universitaria con titolare di ruolo; è da ritenere che il successore sulla cattedra di Roma non sarà un ecclesiastico; la disciplina è insegnata per incarico a Roma e in altre università, ma nessuno degli incaricati è un ecclesiastico; il solo sacerdote libero docente di Storia delle religioni è Nicola Turchi, già molto vicino a Buonaiuti, ed è uomo di idee assai larghe; per la Storia del cristianesimo c'è un solo professore sacerdote, l'Abate Giuseppe Ricciotti all'Università di Bari; il cattolico Paolo Brezzi è titolare a Napoli; a Roma è titolare Alberto Pincherle, allievo di Buonaiuti, ma non fa lezione perché comandato da due anni alla direzione dell'Istituto di cultura italiana a Bruxelles; a Roma la disciplina è insegnata da tre liberi docenti: p. Ilarino da Milano O.F.M., il valdese Giovanni Gonnet e il comunista sen. Ambrogio Donini.

Come abbiamo già detto più volte, Pettazzoni si interessa del prossimo Congresso internazionale di archeologia per i colleghi bulgari, e in particolare per Ljuba Ognenova; il giorno 14 egli prepara un *Pro-memoria* per la Legazione di Bulgaria a Roma: come studioso da invitare in Bulgaria nel quadro delle relazioni culturali con l'estero egli suggerisce Ranuccio Bianchi-Bandinelli; fornisce informazioni anche pratiche per la partecipazione al Congresso; per agevolare il viaggio in Italia della Ognenova è disposto a dichiarare che l'archeologa bulgara sarà sua ospite in Via Crescenzo durante i giorni della permanenza in Italia. La sera dello stesso martedì 14, alle ore 20, accettando l'invito del ministro bulgaro in Italia Constantin Mičev, egli partecipa al cocktail che viene offerto dalla Legazione in Via Sassoferato 11 (Monti Parioli) prima della proiezione del film bulgaro *La costola d'Adamo*; egli coglie l'occasione per illustrare il contenuto del *Pro-memoria* a Jordan Ivanov, primo segretario della Legazione.

In questi giorni un'altra visita in Via Crescenzo: Maurilio Adriani, il quale ha già avuto scambi epistolari con Pettazzoni nell'aprile 1948 e nel dicembre 1957 (v. *Pettazzoni 1956-1957*, 232-233), può finalmente parlare col nostro storico delle religioni; tra l'altro - riteniamo - egli manifesta la sua intenzione di partecipare al concorso per la cattedra romana; qualche giorno dopo gli manda da Firenze alcuni suoi articoli, “frutto di ricerche di questi ultimi anni di lavoro purtroppo quasi del tutto solitario”; l'approvazione dell'orientamento dei suoi studi da parte di Pettazzoni costituisce per lui “un motivo di sicurezza oltre che di compiacenza personale”: così scriverà il 6 febbraio, aggiungendo che a lui preme soprattutto “l'accredito, l'incremento degli studi religiosi che in Italia sono così poco degnamente incoraggiati o sollecitati”; a Pettazzoni egli chiederà anche informazioni bibliografiche sui rapporti intercorsi fra Cristianesimo e Islam e gli comunicherà successivamente di esser impegnato nella revisione di un suo lavoro che ha come capitolo principale una analisi delle varie forme della dinamica religiosa (è con ogni probabilità il libro che uscirà tra qualche settimana a Firenze col titolo *La tradizione religiosa. Saggio sulla storicità della religione*).

Giovedì 16 e venerdì 17 Pettazzoni è a Bologna con la moglie per partecipare al funerale della madre della signora Adele.

Al ritorno, tra i ritagli di giornale pervenuti da L'Eco della stampa, trova un lungo articolo di Luciano Montaguti, *I molti problemi insoluti di S. Giovanni in Persiceto*, L'Avvenire d'Italia, 15 gennaio 1958; l'autore è un giovane persicetano, il quale ad una particolareggiata critica all'amministrazione comunale socialcomunista premette alcune righe relative all'antica fama della città come “patria gaudente dei più allegri e spensierati abitanti dell'Emilia”; egli ricorda, tra l'altro, le frotte degli studenti universitari di Bologna che venivano a celebrare nel regno di Bertoldo la festa delle matricole:

Tra gli altri partecipò anche il futuro accademico d'Italia, Raffaele Pettazzoni, il cui bianco cappello goliardico fu destinato a creare un accostamento simbolico poco lusinghiero per la casta studentesca, allorché fu infilato tra le orecchie di un asino di passaggio.

Con ord. 8 gennaio 1958 il Ministero della p.i. ha indetto le votazioni per la designazione dei membri elettivi del Consiglio superiore delle antichità e belle arti; le votazioni hanno luogo il 22 dalle 9 alle 13; per questo giorno e all'ora indicata sono convocati i professori di ruolo e fuori ruolo della Facoltà di lettere; non sappiamo se Pettazzoni va a votare.

Giovedì 23, alle 16.30, egli partecipa ad un'adunanza del Consiglio di facoltà; tra gli altri oggetti iscritti all'ordine del giorno "Modifiche di Statuto"; suscita interesse la proposta di Ranuccio Bianchi Bandinelli di includere tra le discipline complementari Archeologia protostorica; Pettazzoni si dichiara favorevole; su questa proposta egli avrà uno scambio epistolare col proponente nella seconda settimana di febbraio.

Nella stessa seduta viene deliberato il conferimento della laurea *honoris causa* al poeta e letterato tedesco Rudolf Alexander Schröder.

Sabato 25 un'altra visita ancora in Via Crescenzo: il collega norvegese Herman Ludin Jansen con la moglie e la figlia Snefrid Maria; annota Pettazzoni:

Pro-memoria

Roma, 25 gen. 1958

è venuto il Prof. Ludin Jansen (con la Signora e la Signorina). Veniva da Atene e andava a Göttingen, donde a Copenhagen-Oslo.

Mi ha detto che 1. Tutti e tre i principali concorrenti alla istituenda cattedra di St. delle Religioni a Stoccolma, cioè Widengren, Ehnmark e Edsman si sono ritirati - Sicché sono rimasti in campo soltanto i Privati Docenti (suppongo, dunque, Wikander e non so quali altri, se Ringgren, Ake Stüm,??) - 2. Il 'praeceptorat' di Storia d. religioni dell'Univ. di Uppsala sarà trasformato in cattedra (Edsman) - 3. La commissione, di cui io non ho voluto far parte, avrebbe dovuto avere tra i suoi membri Ludin Jansen; ma egli è stato ricusato dall'Univ. di Uppsala (se ho ben capito, oppure da un altro). - Il mio posto è stato preso da Dumézil - Un altro membro della commiss. sarà il Prof. di ant. Tutun (?) di Uppsala.

Il *Pro-memoria* è conservato in una busta con su scritto *Cattedra di Stoccolma*.

Nei primi anni Cinquanta ha avuto rapporti con Pettazzoni lo psicologo francese Ignace Meyerson (v. *Pettazzoni 1951-1952*, 144-145); tra il gennaio e il marzo di quest'anno avviene uno scambio epistolare tra i due: il Meyerson, mentre propone il cambio del *Journal de psychologie* con *Numen*, invita il nostro storico delle religioni a collaborare ancora, con un articolo, alla sua rivista; il cambio non è possibile perché l'editrice Brill mette a disposizione pochissime copie per i cambi; per l'articolo non c'è tempo...; forse nel 1959 Pettazzoni penserà di destinare alla rivista francese due brevi recensioni (ne riparleremo).

In *Pettazzoni 1956-1957*, 222, abbiamo dedicato alcune righe al "caso Bellandi", cioè ai coniugi Mauro Bellandi e Loriana Nunziati designati alla pubblica disistima dal vescovo di Prato; il Bellandi versa in una grave situazione economica per l'infermità che lo ha colpito e per la costosa assistenza di cui abbisogna; per iniziativa di Carlo Antoni, Ebe Flamini, Carlo L. Ragghianti ed Enzo Enriques Agnoletti, con un appello del 20 gennaio 1958, pubblicato anche sulla stampa, viene aperta una sottoscrizione a favore della famiglia Bellandi; Pettazzoni è uno dei primi a versare la somma di £ 5000 (v. *Per Mauro Bellandi*, *Il Ponte*, 14 (1958), 309-312: oltre al testo dell'appello, il primo elenco dei sottoscrittori; il nome di Pettazzoni a p. 311).

Forse già nel dicembre scorso, forse in questo gennaio, durante un incontro col rettore Giuseppe Gherardo Forni all'Università di Bologna, Pettazzoni conosce Giorgio Renato Franci.

Il Franci è uno studioso molto giovane (è nato nel 1933), allievo di Luigi Heilmann che è

titolare della cattedra di Glottologia nell'Università di Cagliari e incaricato di Sanscrito a Bologna; ha conseguito la laurea in lettere a Bologna nell'a. acc. 1955-56 con una tesi di Sanscrito: *L'Upadesasahcri (Cadyaprabandha) di Sankara. Contributo allo studio dell'idealismo monistico in India*; dall'a. acc. 1956-57 è assistente volontario di Sanscrito nell'Istituto di Glottologia; ha "la testa densa di semi come una zucca" (sono parole sue), tante idee buone o discrete che non può ancora realizzare perché ha tutte le mattine impegnate dalla scuola e deve pensare seriamente a prepararsi per i concorsi; tuttavia, già prima della laurea, ha cominciato a collaborare a qualche rivista con scritti di carattere scientifico, soprattutto con recensioni; per esempio, ha recensito sotto il titolo *Studi Buddhistici*, Il Mulino, 4 (1955), 739-742, il libro di Ed. Conze *Il buddhismo*, Milano, 1955; per il secondo volume (1957) dei *Quaderni dell'Istituto di Glottologia* (uscirà nel 1958) ha recensito libri del Renou, del von Glasenapp, del Carelli, ed ha redatto un necrologio di Paul Masson-Oursel: sono scritti di indianistica, prevalentemente di interesse storico-religioso; il Franci vorrebbe specializzarsi in questo campo con particolare riguardo alle metafisiche orientali; per il primo fascicolo (gennaio-febbraio) 1958 di *Paideia* ha redatto una recensione degli *Atti dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni*; a richiesta di Dario Sabbatucci redigerà un necrologio di Luigi Suali per gli SMSR; egli accetta inoltre la proposta di Pettazzoni di recensire per la stessa rivista il volume di C. Heesterman, *The Ancient Indian Royal Consecration*, Gravenhage, 1957.

Dopo l'incontro in rettorato, nelle settimane successive, egli riceverà alcuni estratti di pubblicazioni di Pettazzoni, avrà con lui scambi epistolari e un giorno sarà ricevuto in Via Berengario da Carpi; ricorderà questo secondo e ultimo incontro lo stesso Franci a conclusione del necrologio *Raffaele Pettazzoni*, *Quaderni dell'Istituto di Glottologia*, 4 (1959), 117-119; dopo aver ricordato che il nostro storico delle religioni si augurava che *Lecture religiose* contribuisse a un miglioramento del nostro costume civile, scriverà:

Tale miglioramento rappresentava per lui un problema assai sentito ed era soprattutto, come si è visto, l'oggetto della sua non inattiva speranza. Anche per questa speranza, forse, oltre che, certo, per congenita gentilezza, egli si mostrava tanto affabilmente cordiale con i giovani studiosi di storia delle religioni, anche se non della sua scuola, magari di formazione decisamente irregolare, e io ricordo con commozione la soddisfazione intellettuale, non disgiunta da amarezza per le incertezze presenti, che mi venne da una visita alla sua ospitale dimora bolognese; ricordo lo studioso giovanilmente vivace e consapevole, nel suo amore di precisione, delle proprie umane capacità di errore, la sua generosità nell'incoraggiamento, nel consiglio, nella discussione, la vastissima cultura e l'altezza morale che rendevano ancora più care la sua affabilità e la sua modestia.

Il Franci compirà la sua carriera scientifica e didattica nella Facoltà di lettere bolognese: assistente volontario fino al 31 ottobre 1969, libero docente di Indologia dal 1964, incaricato di Sanscrito dall'a. acc. 1964-65 all'a. acc. 1968-69, titolare della stessa disciplina dall'a. acc. 1969-70.

Sommarie risposte a quattro quesiti (6 gennaio 1958)

In *Pettazzoni 1956-1957*, 227, abbiamo accennato all'incontro di Pasquale Magaldi con Pettazzoni avvenuto a metà del novembre 1957; il Magaldi lo ha pregato di collaborare alla rassegna mensile *Giorni nostri*, nella quale avrebbe introdotto una pagina dedicata alla questione religiosa; il nostro storico delle religioni ha declinato l'invito essendo già molto impegnato; avrebbe accettato un'intervista.

Con lettera del 2 dicembre 1957 il Magaldi da Foggia fa pervenire a Pettazzoni quattro

domande; le trascriviamo facendo seguire le risposte che vengono trasmesse al pubblicista in data 6 gennaio 1958.

Intervista con il prof. Pettazzoni

1) Vi è una problematica nei rapporti fra l'individuale ed il collettivo sul piano religioso? Si può isolare il collettivo (religiosità autoctona, tradizionale, istintiva, naturalistica) nell'antichità, e notare invece un elemento religioso individualistico e romantico nei moderni, oppure i due elementi vivono perennemente insieme?

2) La unità di Dio. Sotto un certo aspetto, sembra essere il riflesso religioso di una aspirazione alla unità infinita, caratteristica della struttura dell'intendimento umano; sotto un altro aspetto appare il retaggio di un'antichissima unità primordiale, di carattere sostanzialmente naturalistico.

3) L'aspetto psicologico della coscienza del male, come una necessità della vita stessa ed il senso tradizionale della colpa. È un fatto umano semplicemente o dipende da un contatto tra l'uomo e la vita della natura?

4) Lo stato psicologico della religione ha certo parecchie forme storiche ed ambientali, e quindi lascia adito a parlare di una religione dei primitivi, degli antichi, dell'età di mezzo, dei moderni, dell'avvenire, di una evoluzione storica o meno ecc., ma è analizzabile *in sé e per sé*, indipendentemente dal tempo e dall'ambiente, come un fenomeno *permanentemente umano*? E quali sono allora i suoi caratteri permanenti che lo *vitalizzerebbero* di continuo, attimo per attimo?

Al primo quesito: Non soltanto nel mondo antico, ma anche presso i popoli incolti - là dove la coesione sociale e tradizionale è più forte - sussiste, accanto alla vita religiosa collettiva, una varietà di esperienze religiose individuali. Questa varietà appare sempre più accentuata nelle fasi più recenti della storia religiosa; ma anche nelle società primitive non mancano individui di intensa vita mistico-estatica.

Al secondo quesito: La nozione di un Dio unico non è un dato *a priori*; anzi si attua, storicamente per negazione e superamento di un pluralismo divino. Il Dio assunto come unico dal Fondatore di una religione monoteistica non è una sua *creatio ex nihilo*, pura invenzione del suo pensiero; anzi risale al Dio supremo di una preesistente religione politeistica, della quale sono negati tutti gli altri dèi per l'esaltazione di un solo. E questo, a sua volta, eventualmente risale ad un più antico Essere supremo di carattere naturalistico (celeste, terrestre, animalesco), anteriore al costituirsi di un organico politeismo (vedere: R. Pettazzoni, *Dio. Formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni*, Bologna [sic! Roma], 1922; *L'omniscienza di Dio*, Torino, 1955; *L'Essere supremo nelle religioni primitive*, Torino, 1957)

Al terzo quesito: Il problema morale di Giobbe - il 'Giusto che soffre' - non trova altra soluzione che nella volenterosa sottomissione dell'uomo ai disegni imperscrutabili di Dio onnipotente. Il male sofferto non è dunque in ogni caso il castigo divino per un peccato commesso. Anche in una ideologia primitiva avviene che l'atto generatore di male non sia la trasgressione di un comandamento divino, bensì la violazione di un sistema di forze sacrali che, perturbate, si scaricano automaticamente sul perturbatore. C'è dunque un 'peccato' involontario, del quale l'uomo diviene consapevole soltanto per effetto di un male che lo coglie *ex opere operato* (R. Pettazzoni, *La confessione dei peccati*, vol. I, Bologna, 1929, e specialmente nella traduzione francese, *La confession des péchés*, Parigi, 1932, I)

Al quarto quesito: La religione è vita, è - per usare un termine filosoficamente più impegnato - esistenza. La religione come esperienza interiore (religiosità), come intima partecipazione all'assoluto esistenziale, si esprime storicamente in forme culturalmente condizionate, che come tali si aprono al giudizio storico, e sono l'oggetto proprio della storia delle religioni (religioni primitive antiche e moderne, religioni nazionali e supernazionali, ecc.). È grave errore erigere in assoluto religioso una data forma religiosa storica, cioè una particolare religione. Il concetto di religione, quale si è maturato nell'ambito di una determinata religione storica non va assunto come concetto assoluto della religione: esso non è valido per tutte le religioni.

Le quattro risposte non saranno pubblicate; sembra che il Magaldi non riesca a dar vita al periodico *Giorni nostri*.

Un articolo per Norveg (prime settimane del 1958)

Durante il soggiorno a Oslo nella primavera 1957 Pettazzoni ha promesso a H. Nils Lid un articolo per la rivista *Norveg*, diretta dallo studioso norvegese (v. *Pettazzoni 1956-1957*, 177); è probabile che di esso egli parli a Herman Ludin Jansen quando ne riceve la visita in

Via Crescenzio il 25 gennaio 1958 e che decida di approntarlo nelle prime settimane di quest'anno; egli sceglie un argomento che non lo costringe a compiere lunghe ricerche: il dio supremo (o essere supremo) degli antichi popoli dell'Europa pagana; gli basta riassumere o rielaborare alcuni capitoli de *L'onniscienza di Dio*.

Egli procede ad almeno due redazioni: della prima (malacopia) sono conservate soltanto 3 cc. formato protocollo (5 facc. annullate); in testa alla prima doppio titolo, in tedesco e in italiano: *Das H.[öchste] W.[esen] in die Religion der alteurop.[äischen] Völker / L'essere supremo nella religione degli antichi popoli europei*; il testo della prima carta (2 facc.) è in italiano; quello delle altre due, numerate 3 e 5, è in francese; il testo della seconda redazione è in francese (soltanto la prima parte della prima facciata è in italiano, ma è annullata); esso occupa un manoscritto di 8 cc. numerate + una di note, in parte scritte anche al verso; molte parti sono annullate o rifatte; alcune aggiunte e correzioni sono in biro rossa: un disastro! ma è il testo definitivo, corrispondente a quello del dattiloscritto (6 cartelle numerate + 2 di note); in testa alla prima cartella il titolo a matita: *Le dieu suprême chez les anciens peuples de l'Europe païenne*.

Il materiale che abbiamo sommariamente descritto è raccolto in una camicia (un foglio protocollo) sulla quale è scritto "Da *Norveg a Sammlung Dalp*". "Sammlung Dalp" è la collezione dell'editore Francke di Berna nella quale dovrebbe uscire la traduzione tedesca di alcuni capitoli de *L'onniscienza di Dio*, quelli relativi agli antichi popoli dell'Europa pagana; il testo per *Norveg* potrebbe costituire l'introduzione (o la sintesi) del nuovo volume (di questo progetto tratteremo in un prossimo capitolo).

Sostanzialmente Pettazzoni passa in rapida rassegna i documenti iconografici rappresentanti un dio, per lo più tricefalo, dei Traci, dei Celti, dei Germani e degli Slavi.

Egli spedisce il dattiloscritto al Lid il 15 febbraio 1958 invitando il collega a farlo tradurre in norvegese e a rivedere poi la traduzione; egli non vedrà l'articolo nella traduzione norvegese di Ottar Odland che uscirà dopo la sua morte: *Gudebilette med fleire hovud* [= Simulacri con più teste], *Norveg. Tidsskrift for folkelivsgransking / Journal of Norwegian ethnology*, Ny serie av Ord og Sed, 7 (1960), 1-12 (la p. 12 contiene un *Summary* in inglese); delle 12 pagine saranno tirati gli estratti con copertina senza il titolo dell'articolo, ma con quello della rivista.

Socio onorario della Folk-Lore Society di Londra (gennaio 1958)

Alla fine del gennaio 1958 Pettazzoni, in considerazione del suo notevole contributo alla scienza folklorica, viene nominato Honorary Member della Folk-Lore Society di Londra; com'è noto, è questa la più antica associazione europea per lo studio delle tradizioni popolari; fondata nel 1878 da G.L. Gomme, dallo stesso anno pubblica una rivista specializzata: *The Folk-Lore Record* fino al 1882, poi *The Folk-Lore Journal* (1883-1889), e infine, dal 1890, *Folk-Lore. A quarterly review of myth, tradition, institution and custom*; dalla scuola inglese il folklore è concepito in un senso assai largo.

Consultando le ultime annate della rivista Pettazzoni scopre che i soci d'onore sono sei in tutto: tra loro p. Schmidt, e nessun italiano; egli considera questa nomina il più prezioso dono per il suo 75° compleanno: così scrive il 15 febbraio a Miss S.R. Burstein che gliene ha data comunicazione; ricorda inoltre la sua partecipazione, nel 1928, al Jubilee Congress della Folk-Lore Society.

Miss Burstein è un'israelita, di professione geriatra; per un certo tempo è stata allieva del Rose ad Aberystwyth.

Della nomina pubblicherà una breve notizia Giovanni Tucci: *Il prof. R. Pettazzoni Socio d'Onore della Folklore Society*, Rivista di etnografia, 11-12 (1957-1958), 285-286.

*Per i 150 anni dell'Accademia olandese delle scienze e delle lettere
(gennaio-aprile 1958)*

Dal 6 al 9 maggio 1958 l'Accademia olandese delle scienze e delle lettere celebrerà il 150° anniversario della sua fondazione; come socio straniero, Pettazzoni viene invitato a partecipare alle cerimonie; nell'ultima settimana di gennaio egli informa i funzionari dell'Accademia dei Lincei (il presidente Arangio-Ruiz lo incaricherà di rappresentarla alle manifestazioni); in data 30 gennaio risponde all'invito assicurando la sua presenza e fornendo le notizie richieste; successivamente, verso la metà di marzo egli riceve un secondo invito: essendo l'Accademia dei Lincei la più antica tra le consorelle, egli dovrebbe tenere un discorso a nome delle accademie straniere; ottenuto il consenso del presidente Arangio-Ruiz, egli accetta e durante il mese di aprile impegna alcune ore per la raccolta di materiali e per la redazione del discorso; evidentemente, per la circostanza, intende parlare delle accademie.

Egli consulta anzitutto la voce *Accademia* nell'EI e nell'EC annotando appunti in 5 facc. di carte formato mezzo protocollo; in tre cartelle fa trascrivere la bibliografia dalle pp. 190-193 dalla terza edizione del libro di Guido Mazzoni, *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane*, Firenze, 1923; altre indicazioni bibliografiche sono dattiloscritte in due foglietti in testa ai quali è annotato a matita "G. Falco 26.4.958" e "G. Falco 27.4.958" rispettivamente.

Il testo manoscritto del discorso, in francese, senza titolo e senza altre indicazioni, è contenuto in 5 cc. formato protocollo, le prime quattro numerate; si tratta di carte riciclate, le quali documentano una elaborazione complessa, con tagli, rifacimenti, aggiunte, ecc.; le redazioni sono almeno due: troviamo infatti due volte alcune righe dell'esordio.

Sono conservati due dattiloscritti, ognuno costituito da 4 cartelle; ma non sono identici: il primo contiene molti ritocchi e qualche modifica (la terza cartella è quasi completamente annullata); il secondo contiene il testo definitivo, quello che sarà letto il 6 maggio all'inaugurazione delle cerimonie; in testa alla prima cartella saranno aggiunte le seguenti righe: "Allocuzione pronunciata ad Amsterdam il 6 maggio 1958 dal Socio Raffaele Pettazzoni, membro della Reale Accademia Olandese delle Scienze e Lettere, a nome dei delegati delle Accademie straniere nella seduta inaugurale delle celebrazioni per il 150° anniversario della fondazione della Reale Accademia Olandese".

Dopo poche parole di circostanza, Pettazzoni ricorda la creazione dell'Accademia dei Lincei nei primi anni del XVII secolo per iniziativa di un piccolo gruppo di giovani studiosi, tra i quali un olandese, il medico e naturalista Jan Heck di Deventer; ricorda la tradizione accademica risalente all'epoca del Rinascimento e il moltiplicarsi di simili istituzioni a cominciare dal XVI secolo (2750 ne sono elencate in un catalogo); ma la quantità fu di svantaggio per la qualità; egli ne cita alcune, sorte anche in centri secondari e dalle caratteristiche tutt'altro che scientifiche; accenna alla loro espansione in Europa e alle nuove accademie nazionali posteriori alla Rivoluzione francese, tra le altre la Reale Accademia Olandese; volgendo al termine, egli sottolinea che lo spirito di collaborazione internazionale appartiene

alla più nobile tradizione accademica; è lo stesso spirito che caratterizza la solenne seduta del 150° anniversario dell'Accademia olandese; conclude con l'augurio per il progresso della sua attività in un mondo in cui la scienza sia pensosa dell'avvenire dell'umanità e volta alla salvezza degli uomini nella pace e nella fraternità dei popoli.

Il testo del discorso sarà pubblicato nel volume dedicato alle celebrazioni: *Verslag van de plechtige viering van het honderdvijftigjarig bestaan der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen met de Teksten der Bij die gelegenheid gehouden redevoeringen en voordrachten. 6-9 Mei 1958*, N.V. Noord-hollandsche Uitgeversmaatschappij, Amsterdam, 1958, 30-32.

Verso la fine del 1958 o agli inizi del 1959 Pettazzoni riceverà copia del volume.

Il soggiorno ad Amsterdam costituirà una buona occasione per incontrare Bleeker e discutere con lui dei problemi riguardanti *Numen*, il volume collettivo *La regalità sacra*, l'attività dell'IAHR e altri; perciò, con lettera del 18 aprile, informa il collega della sua presenza alle cerimonie del prossimo maggio; prima della partenza da un telegramma dello studioso olandese apprende che Bleeker e van Proosdij gli faranno visita in albergo la mattina del 6 maggio.

*Un saggio metodologico per un volume in memoria di Joachim Wach
(gennaio-aprile 1958)*

Nella primavera 1957 alcuni amici di Joachim Wach, scomparso il 27 agosto 1955, hanno progettato di pubblicare una raccolta di saggi in sua memoria affidandone la cura a Mircea Eliade e a Joseph Mitsuo Kitagawa; Pettazzoni ha accettato volentieri l'invito a collaborare al libro chiedendo un termine piuttosto lontano per la consegna del testo (v. *Pettazzoni 1956-1957*, 196); di questo lavoro egli ha certamente parlato con Eliade durante l'incontro a Roma il 28 settembre 1957.

Poiché il testo dell'articolo dovrà pervenire alla tipografia entro il 10 marzo 1958, Pettazzoni si mette al lavoro tra il gennaio e il febbraio di quest'anno; sceglie un argomento per il quale non ha bisogno di compiere nuove ricerche: l'essere supremo; recupera un manoscritto de *Il metodo comparativo* del 1956 e annota in testa alla prima carta il titolo *The Supreme Being: phenomenology and history*; non sono conservati appunti con indicazioni bibliografiche, passi tratti da pubblicazioni, ecc. Sono conservati due manoscritti, senza titolo, costituiti da carte formato protocollo: le tre carte del primo sono tutte annullate (2 sono numerate 8 e 9): sono evidentemente residui di malecopie, parte di una prima redazione; il secondo è costituito da 10 cc. numerate: è la redazione definitiva o quasi; in ogni carta correzioni, rifacimenti, tagli, aggiunte marginali; il testo, italiano, viene trascritto a macchina: 7 cartelle numerate + 2 di note (provvisoriamente senza titolo).

Come abbiamo visto, in un primo tempo Pettazzoni pensa al titolo *The Supreme Being: phenomenology and history* (lo comunica a Eliade il 20 febbraio); al dattiloscritto invece appone il titolo a penna *The Supreme Being and Religion*, poi depenna le due ultime parole sostituendole, a matita, con *Phenomenological Structure and Historical Development*.

Egli esordisce affermando che, in generale, quando si parla di Essere Supremo, si suole intendere l'Essere supremo celeste; egli si propone di chiarire che esistono forme diverse dell'Essere supremo, e l'essere celeste è una di esse; ricorda che egli stesso nel suo volume del 1922, *L'Essere celeste*, ha insistito specialmente sull'aspetto uranico dell'Essere supremo;

poi, senza deviare dai presupposti teorici iniziali, ha rettificato in parte la sua posizione; ricorda la teoria del monoteismo primordiale di p. Schmidt e le tesi di altri studiosi; si sofferma in particolare sull'interpretazione fenomenologica applicata dal van der Leeuw all'Essere supremo segnalando il rischio di un comparativismo puramente formale e superficiale, rischio avvertito dallo stesso studioso olandese; discute del dualismo strutturale introdotto dal van der Leeuw, dell'*otiositas* attribuita a parecchi Esseri supremi, della fenomenologia orientata verso il cielo; e poi precisa:

C'è una fenomenologia dell'Essere supremo orientata verso il cielo, e c'è una fenomenologia dell'Essere supremo orientata verso la terra. Questa polarizzazione è fenomenologicamente legittima, perché Cielo e Terra sono delle ierofanie o teofanie, cioè manifestazioni del sacro, del divino. Questa polarizzazione è, anche, metodologicamente fondata, perché realizza quella aderenza della fenomenologia alla storia - in questo caso, alla storia non filologica, cioè alla etnologia - senza la quale la fenomenologia rischia di svanire, come si è detto, in un più o meno arbitrario soggettivismo.

Il Cielo Padre ha dietro di sé una millenaria tradizione di civiltà pastorale - patriarcale; la Madre Terra ha dietro di sé una millenaria tradizione agricolo - matriarcale.

Pettazzoni a questo punto illustra le diverse forme in cui si esprime storicamente la struttura dell'Essere supremo in relazione con la diversa realtà culturale che l'ha condizionata e che in essa rispettivamente si riflette: il Signore degli animali, la Madre Terra, il Padre Celeste.

Per concludere:

Qui veramente s'incontrano e si potenziano a vicenda la fenomenologia e la storia. La fenomenologia non può fare a meno dell'etnologia e della filologia e delle altre discipline storiche, ma le trascende. Essa si richiama a loro costantemente, ma a sua volta le aiuta a capire, a cogliere un senso che la particolare interpretazione etnologica, filologica e simili, non può dare, cioè il senso religioso. Così intesa, la fenomenologia religiosa è l'intendimento (*Verständnis*) religioso della storia, è la storia stessa nella sua dimensione religiosa. In questo senso fenomenologia religiosa e storia religiosa non sono due scienze religiose distinte, sono i due aspetti o momenti complementari della scienza integrale della religione, che ha, come tale, un suo carattere ben definito in quanto ha un suo proprio oggetto specifico e inconfondibile, cioè la religione.

Sono da segnalare l'accostamento di Pettazzoni alle concezioni dei fenomenologi e l'affermazione del vicendevole potenziamento fra fenomenologia e storia.

Pettazzoni spedisce a Eliade il dattiloscritto con lettera dell'8 marzo; in aprile vede l'ottima traduzione inglese dell'articolo eseguita da Lucio Chiaraviglio, un giovane filosofo d'origine italiana (scrive Eliade); ma vuol vedere anche le bozze... Le operazioni di stampa andranno per le lunghe; lo terrà informato sull'argomento Mrs. Kathryn K. Atwater, assistente editoriale; a richiesta di quest'ultima egli manderà una breve nota biografica (riproduce, con qualche aggiunta, quella che appare nel volume *Reader in Comparative Mythology*, Evanston, 1958, 574); in qualche caso i rapporti epistolari saranno tenuti con Kitagawa, il collaboratore di Eliade.

Il volume uscirà nell'autunno 1959: *The History of Religions. Essays in Methodology* edited by Mircea Eliade and Joseph M. Kitagawa with a *Preface* by Jerald C. Brauer, Chicago, The University of Chicago Press, 1959; alle pp. 59-66 il contributo del nostro storico delle religioni con il titolo *The Supreme Being: Phenomenological Structure and Historical Development*; nelle ultime pagine del volume, 161-163, sono pubblicate le *Biographical Notes* degli otto autori; le dieci righe di Pettazzoni alle pp. 162-163.

Il libro avrà fortuna, sarà più volte ristampato: Chicago, 1962; Chicago, 1966 (3.a rist.);

Chicago, 1969 (4.a rist.); Chicago, 1970 (5.a rist.); Chicago, 1973 (6.a rist.); Chicago, 1974 (7.a rist.); Chicago, 1980 (8.a rist.); Ann Arbor, 2002 (riprod. anastatica della 5.a rist.); sarà tradotto in tedesco col titolo *Grundfragen der Religionswissenschaft. Acht Studien*, herausgeben von Mircea Eliade und Joseph M. Kitagawa, Salzburg, Otto Müller Verlag, 1963 (il contributo di Pettazzoni, *Das höchste Wesen: Phänomenologische Struktur und historische Entwicklung* alle pp. 136-146 + le note, 259-261; traduzione di Monika Mayr); sarà tradotto in italiano: *Studi di Storia delle religioni* a cura di M. Eliade e J.M. Kitagawa, Firenze, Sansoni Editore, 1985 (traduzione di Stefano Castelli; il contributo di Pettazzoni, *L'Essere Supremo: struttura fenomenologica e sviluppo storico* alle pp. 75-82); l'anno successivo uscirà la traduzione spagnola col titolo *Metodología de la historia de las religiones*, [traducción de Saad Chedid y Eduardo Masullo], Barcelona, Paidós Ibérica, 1986 (il contributo di Pettazzoni, *El Ser Supremo: Estructura fenomenológica y desarrollo histórico*, alle pp. 86-94).

Il contributo di Pettazzoni sarà tradotto in turco e pubblicato, col titolo *Yüce Varlık: Fenomenolojik Yapı ve Tarihsel Gelişim*, nell'antologia di suoi scritti *Tanrı'ya Dair derleyen ve çevirem*: Fuat Aydın, Istanbul, 2002, 27-35.

Come abbiamo già detto, nel periodo in cui viene preparato il volume collettivo in memoria di Wach, anche Kitagawa ha qualche rapporto con Pettazzoni; con lui ha avuto un primo scambio di lettere nell'autunno 1955, quando lo studioso giapponese ha invitato allievi e amici del Wach ad un memorial service officiato dal Brauer; lo vedrà a Tokyo nella tarda estate 1958 al IX Congresso internazionale e gli farà visita a Roma il 24 aprile 1959.

Joseph Mitsou Kitagawa, giapponese di Osaka, è un ministro episcopale; dopo gli studi universitari in patria, è stato allievo di Joachim Wach nell'Università di Chicago, nella quale ha conseguito il dottorato nel 1951; nel 1955 ha avuto il primo incontro con Eliade ad Ascona; ora collabora con lui nell'università predetta; nell'a. acc. 1958-59 sarà impegnato in vaste ricerche sul buddhismo e altre religioni nell'Estremo Oriente e nell'Asia sudorientale; nell'estate 1958 terrà un corso di lezioni nel Dipartimento di studi buddhisti della Koyasan University e prenderà parte attiva al IX Congresso; ha pubblicato vari studi sul Wach (e altri ne pubblicherà in futuro); nel 1960 con Eliade e C.H. Long fonderà la rivista *History of Religions* e successivamente collaborerà all'ER (2).

Su Etnologia religiosa e altre pubblicazioni di Boccassino (primi mesi del 1958)

Il 31 dicembre 1957 è scaduto il termine per la presentazione delle domande di premi 1958 dell'Accademia dei Lincei; per il concorso al Premio nazionale per la Storia e la Geografia storica e antropica vengono chiamati a far parte della Commissione giudicatrice i soci Vincenzo Arangio Ruiz (presidente), Roberto Almagià, Luigi Salvatorelli, Federico Chabod, Giorgio Falco (relatore); la Commissione svolge i suoi lavori nei giorni 10 gennaio, 19 marzo, 19 aprile e 27 maggio 1958; tra i concorrenti c'è Renato Boccassino, il quale presenta una ventina di pubblicazioni di argomento etnologico e storico-religioso, tra le altre, il volume ancora in bozze *Etnologia religiosa. Le scuole evoluzionistiche e le scuole storiche* (gran parte del libro è la ristampa, riveduta, delle dispense litografate *Corso di Etnografia* per gli studenti dell'Istituto orientale di Napoli). Per il giudizio su quest'opera, e successivamente anche sulle altre pubblicazioni del concorrente, viene invitato a riferire, come membro aggregato, il socio Pettazzoni.

Pregato dal presidente anche a nome degli altri colleghi, egli esamina nella seconda metà

di gennaio il lavoro in bozze sopra citato e annota qualche appunto: per esempio, in un foglietto trascrive i titoli di alcune pubblicazioni di Michael Schulien, due delle quali “contro R. Pettazzoni” (riguardano l'interpretazione della confessione dei peccati presso i primitivi: v. *Pettazzoni 1930-1931*, 175-176).

Alla fine del mese egli redige una breve relazione sul lavoro esaminato; non è conservato il manoscritto; sono conservate due redazioni dattiloscritte (ognuna in 2 facc. di una cartella) sotto forma di lettera al presidente della Commissione in data 31 gennaio 1958; la prima con molte correzioni e tagli è annullata; la seconda è la bella copia, nella quale sono omesse una decina di righe “da utilizzare altrove” annota Pettazzoni a fianco (le trascriviamo):

Non vorrei essere troppo severo nel mio giudizio di questo lavoro. Mi limiterò a segnalare un esempio sintomatico della sua superficialità. Nella sua concezione manichea del mondo rigorosamente diviso fra il bene e il male - da una parte i buoni, cioè gli etnologi, e precisamente quelli della scuola storico-culturale; dall'altra i cattivi, cioè i non etnologi, e fra gli etnologi gli evoluzionisti e quanti altri non seguono la Scuola di Vienna - il Boccassino aggiunge nell'ordine degli eletti la categoria degli etnologi militanti e nell'ordine dei reprobri quella degli etnologi da tavolino. Se non che proprio lo Schmidt, il Maestro, il fondatore della Scuola di Vienna, l'“ipse dixit” del Prof. Boccassino, non fu mai un etnologo militante, bensì sempre uno studioso da tavolino, ciò che non gli impedì di diventare quel grande etnologo che tutti sappiamo.

Aggiungiamo che alle righe da noi trascritte segue, manoscritta, la parte conclusiva della lettera-relazione; a fianco di detta parte una annotazione con biro rossa: “Per la recensione del vol. d. Boccassino in SMSR” (in questa rivista il volume non sarà recensito).

Trascriviamo la relazione contenuta nella seconda redazione:

Si tratta di un lavoro di compilazione, che in certe parti risente della sua origine scolastica (dispense universitarie). Esso si attiene strettamente a due noti libri del Padre Guglielmo Schmidt, pubblicati anche in italiano: il *Manuale di metodologia etnologica* (Milano 1949) e il *Manuale di storia comparata delle religioni* (Brescia 1949). Questi testi rappresentano, per così dire, la “Summa” dottrinale e metodologica della Scuola etnologica di Vienna, facente capo allo Schmidt, della quale il Boccassino appare seguace fedelissimo e strenuo sostenitore. L'etnologia religiosa del Boccassino è in tutto e per tutto quella della sua scuola; egli la espone con piena cognizione di causa, ma con uno spirito apologetico-polemico che si traduce in una critica aspra, e non sempre obiettiva di tutte le altre scuole ed opinioni divergenti.

In questa parzialità tendenziosa sta il difetto principale del libro. Ed ecco perché: Le critiche autorevolmente mosse da varie parti alla Scuola viennese hanno finito per imporsi ai suoi stessi rappresentanti più responsabili. Da alcuni anni, specialmente dopo la scomparsa dello Schmidt, è in corso, in seno alla Scuola, un processo di radicale revisione dei postulati fondamentali e dei risultati raggiunti. Di questo travaglio autocritico *ab intra*, non c'è traccia nel libro del Boccassino. Fermo alle posizioni di qualche decennio fa, egli non dice parola della nuova situazione, e sembra quasi ignorare che perfino la teoria dei cicli culturali, su cui si è imperniata fino a ieri tutta la produzione scientifica della Scuola, è ormai esplicitamente messa in forse dai suoi dirigenti attuali, come inadeguata e non più rispondente alla situazione odierna della scienza etnologica.

Anche la teoria del “monoteismo primordiale”, che sta in cima ai pensieri del Boccassino, costruita dallo Schmidt in base ad un suo particolare sistema di cicli culturali, viene a trovarsi, per riflesso, compromessa. Compromessa dal punto di vista della stessa Scuola; chè fuori di essa altri studiosi ne avevano da tempo segnalato l'erroneità. La quale consiste in questo, che la teoria del “monoteismo primordiale” trasferisce di sana pianta nelle civiltà più arcaiche e primordiali una idea di Dio che è propria delle grandi religioni monoteistiche storiche, assegnando all'Essere supremo dei popoli più primitivi tutti i più elevati attributi della divinità, quali sono stati sistematicamente elaborati dalla speculazione teologica d'ispirazione cristiana. Anche di questo non c'è traccia nel libro del Boccassino; esso lascia nel lettore non altrimenti preparato l'impressione che il monoteismo primordiale sia una scoperta definitiva, un dato di fatto indiscutibile, mentre non è che una costruzione antistorica che fa torto ad una Scuola che si denomina “storico-culturale” e pretende di avere il monopolio del metodo storico in etnologia.

In conclusione, pur apprezzando la buona informazione etnologica del Prof. Boccassino, mi sembra che il suo libro, per l'unilateralità della impostazione, per la sua parzialità e reticenza, per il suo *animus* extrascientifico, non porti un reale e valido contributo al progresso degli studi.

In poco più di una cartella Pettazzoni ha sintetizzato il contenuto dell'opera concludendo con un giudizio severo, ma fondato, equilibrato; per quanto riguarda la revisione della teoria del monoteismo primordiale ad opera degli stessi allievi dello Schmidt, a p. 350 del volume di Boccassino si leggerà il seguente vago accenno: “Il monoteismo primitivo è ormai una conquista sicura dell'etnologia: ciò nonostante risulta che appaiono qua e là tendenze le quali lo disturbano e cercano di farlo impallidire”.

A metà febbraio giunge in Via Crescenzo un plico spedito dal Boccassino; contiene una lettera in data 11 febbraio 1958 (è l'ultima indirizzata all'ex-maestro) e una copia del volume fresco di stampa: R. Boccassino, *Etnologia religiosa. Introduzione generale. Le scuole evoluzionistiche e le scuole storiche*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1958 (“Storia e scienza delle religioni” - collezione diretta da Giorgio Castellino); Pettazzoni scorre le 353 pagine del libro, ne segna alcune che lo riguardano, e scopre che in esso non figura il testo di una aggiunta dattiloscritta a p. 100 delle bozze; la trascrive in un foglietto in testa al quale annota: “Dalle bozze (Acc. dei Lincei) di R. Boccassino, *Etnol. religiosa* - 17. II. 1958” (l'aggiunta riguarda la critica radicale che K. Piskaty, in un articolo di *Anthropos* 1957, 33, fa al Trilles soprattutto circa le notizie relative alla cultura spirituale dei Pigmei del Gabon).

A seguito di decisioni adottate dalla Commissione giudicatrice, con lettera del cancelliere dell'Accademia 22 aprile 1958, Pettazzoni viene invitato ad esaminare le altre pubblicazioni presentate dal Boccassino; egli le ha già viste a suo tempo; le scorre di nuovo e annota qualche osservazione in due facciate di una carta formato mezzo protocollo.

Venerdì 16 maggio, alle 11.30, ha luogo la penultima riunione della Commissione; Pettazzoni, invitato, partecipa ai lavori per riferire; successivamente egli redige un giudizio globale sul Boccassino riassumendo il testo della relazione sul volume *Etnologia religiosa*, e aggiungendo le righe che trascriviamo:

Quanto ai lavori minori presentati dal Boccassino, i migliori sono gli articoli sulla etnografia degli Acioli dell'Uganda, che il B. ha avuto modo di studiare direttamente in un anno di soggiorno presso questa tribù. Questi scritti possono valere come lavori preparatori di una organica monografia sugli Acioli, la quale, se condotta senza i soliti pregiudizi ideologici, potrà essere opera meritoria del B., ma per ora è soltanto nei suoi propositi.

Questo giudizio globale viene inserito dal Falco nella *Relazione* che, approvata dalla Commissione, sarà pubblicata entro l'anno in corso nei *Rendiconti delle adunanze solenni*, VI, 1 (Adunanza solenne dell'11 giugno 1958...), 28-31; il testo di Pettazzoni è nella prima pagina.

Il predetto giudizio verrà sostanzialmente confermato in sede di esame di concorso alla cattedra di Storia delle religioni (avrà luogo nel prossimo tardo autunno).

A suo luogo indicheremo le parti del libro di Boccassino dedicate alle opere di Pettazzoni; come abbiamo già detto, esso non sarà recensito negli SMSR; una recensione molto critica pubblicherà Brelich nella *RdA*, 45 (1958), 277-279 e negli *Annali del Museo Pitre*, 8-10 (1957-1959), 267-269 (quest'ultimo volume uscirà nel 1960). Anche don Guglielmo Guariglia, un giovane etnologo reduce da una biennale esperienza di studio nella Scuola di Vienna, *Problemi e compiti dell'etnologia religiosa. A proposito di una recente pubblicazione*, *Aevum*. Rassegna di scienze storiche, linguistiche, filologiche, 32 (1958), 447-461, e precisamente 460-461, segnerà, oltre ai meriti, i limiti e i difetti del volume di Boccassino: “*Etnologia religiosa* di R. Boccassino non è altro che una sintesi in qualche parte amplificata, in qualche abbreviata, del primo volume della nota opera di P.W. Schmidt intorno all'origine dell'idea di Dio”; “due difetti, piuttosto fondamentali, viziano il libro”: il titolo promette

molto di più di quanto il contenuto non mantenga; l'autore non ha parlato "delle ultime revisioni operate da P.W. Koppers e da J. Haekel, nonché dai Padri Verbiti, che dirigono la rivista "Anthropos" [...], revisioni di cui è doveroso avvertire il lettore non aggiornato". Molto positiva invece la recensione, non firmata, pubblicata ne *La Civiltà cattolica*, 110 (1959), 4, 412-414: "Quest'opera di un etnologo e valente cultore della scienza delle religioni si raccomanda dunque per l'abbondanza del materiale, per l'equilibrio dei giudizi e la sicurezza della dottrina a tutti coloro che desiderano iniziarsi a questo genere di studi".

Una recensione delle prime settimane del 1958

All'inizio dell'agosto 1956 Pettazzoni ha ricevuto, per recensione, dalla segreteria di una rivista belga la breve monografia di L.A. MacKay, *Janus*, University of California Publications in Classical Philology, 15 (1956), No. 4, 157-182; nelle prime settimane del 1958 trova il tempo, finalmente, di redigere la recensione richiesta.

Non sono conservati né appunti né manoscritti; un primo dattiloscritto (una cartella) reca casature e rifacimenti di alcune righe, nonché qualche ritocco; del testo definitivo (una cartella) sono conservate due copie; una terza copia il recensore la invia il 4 febbraio 1958 alla redazione della rivista; desidererebbe rivedere personalmente le bozze, ma vi provvederà il signor Renard.

Il recensore espone subito la nuova interpretazione del dio Janus proposta dal MacKay, secondo il quale un aspetto importante della figura consiste nella sua natura lunare, e più precisamente nel complesso luna moriente-luna nascente; ma - osserva Pettazzoni - l'esistenza presso i Romani di un antichissimo dio maschile della luna è quanto mai problematica; meno problematico l'aspetto di Janus come dio del cominciamento e di ogni principio; Janus rappresenta il sole, rappresentando il sole il momento iniziale, aurorale, del mondo; per una trattazione più ampia della sua tesi Pettazzoni rimanda ai suoi *Essays* del 1954 e ai due libri, italiano e inglese, sull'onniscienza di Dio.

La recensione viene pubblicata col semplice titolo *Janus*, *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, 36 (1958), 654 (è nel fasc. 2, nella rubrica "Chronique" e reca il n. 157). Dopo l'invio della recensione di cui sopra Pettazzoni ritorna sull'argomento:

Janus

Roma, 19.2.958

dio degli inizi, dio inaugurale (come Helios, primo e padre degli dei in Sofocle)

matutine pater, dio d. principio del giorno.

è un dio delle origini del mondo, un dio aurorale, intimamente connesso con l'avvento del cosmo e la cessazione del chaos.

cfr. Kerényi, *Der göttliche Kind-Das göttliche Mädchen*

Questi appunti sono ripetuti nel marzo dello stesso anno con una variante: a Sofocle è aggiunto Menandro (li abbiamo trascritti in *Pettazzoni 1956-1957*, 22, trattando dell'articolo sull'iconografia di Giano).

Stato e Chiesa: ancora echi del Convegno dell'aprile 1957, e non solo (primo quadrimestre 1958)

Nel tardo autunno 1957 sono usciti gli atti del VI Convegno degli Amici del "Mondo" (Roma, 6-7 aprile 1957): *Stato e Chiesa* a cura di Vittorio Gorresio, Bari, 1957; la pubblicazione dà luogo a recensioni, ma anche a nuovi contributi, a nuovi dibattiti sull'argomento, ali-

mentati dalla situazione politica del paese, da crescenti episodi di intolleranza clericale, dalla continua invadenza della Chiesa cattolica nelle questioni dello Stato italiano, dal processo al vescovo di Prato...

Per esempio, il settimanale del PCI, *Vie Nuove*, tra febbraio e maggio pubblica in quasi tutti i numeri, le risposte ad un referendum su Stato e Chiesa in Italia; ma sono da vedere soprattutto i settimanali *Il Mondo* e *L'Espresso* e il mensile *Il Ponte*.

Nelle recensioni al volume *Stato e Chiesa* sopra citato compaiono naturalmente i nomi dei relatori al Convegno e quindi anche quello di Pettazzoni; noi ci limitiamo a segnalare alcuni degli scritti che più ampiamente si soffermano sulla sua relazione (Pettazzoni conserva numerosi ritagli di giornale ricevuti da *L'Eco* della stampa o acquisiti in altro modo).

Alfredo Livi, *Stato e Chiesa*, *Il Lavoro nuovo* (Genova), 3 gennaio 1958 (nella rubrica "Questo nostro tempo"), esordisce citando due fatti gravi registrati dalle cronache di questi giorni: l'interferenza de *L'Osservatore romano* nella condotta della magistratura italiana assumendo la difesa della società speculatrice Immobiliare nei confronti del settimanale *L'Espresso*; le voci in circolazione su un probabile, prossimo inserimento della recita del Rosario nei programmi radiofonici e televisivi; il Livi ricorda inoltre il caso del vescovo di Prato, la sentenza della Corte costituzionale circa la non parità delle fedi religiose di fronte alla legge e la preminenza accordata a quella cattolica, il sequestro del settimanale *Il Mondo*; passando a trattare del volume *Stato e Chiesa* "che corregge un poco il panorama desolante del laicismo nella classe intellettuale", egli trascura la relazione di Salvatorelli e segnala subito che Pettazzoni

fa giustamente rilevare come la scarsa conoscenza di che cosa sia il mondo cattolico in Italia abbia nociuto al laicismo più di quanto non ha fatto forse l'attivismo sbracato dei parrocciani dell'Azione Cattolica.

Il Livi, sulla scia del nostro storico delle religioni, denuncia l'ignoranza delle cose religiose come prima causa che fa accettare all'opinione pubblica italiana la commistione di sacro e profano realizzata dalla Chiesa nella sua intensa campagna politica tesa a penetrare nel mondo pubblico attraverso tutti i mezzi di pressione intellettuale accuratamente infeudati.

Anche Vittorio Leccese, *Stato e Chiesa*, *La Tribuna del Mezzogiorno* (Messina), 15 gennaio 1958, esordisce ricordando che la materia scottante dei rapporti tra Stato e Chiesa è l'argomento che in questi anni più ha premuto alla coscienza degli italiani e più ha appassionato cattolici e laici; anch'egli denuncia la confessionalizzazione dello Stato; passando al volume cita le relazioni e gli interventi al Convegno; di Pettazzoni riporta un passo; l'articolo del Leccese sarà pubblicato anche in un altro giornale col titolo "*I libri del tempo*". *Stato e Chiesa*, *La Voce di Salerno*, 23 luglio 1958.

Insieme col volume *Stato e Chiesa* Aurelio Lepre recensisce in *Società*, 14 (1958), 143-150 (nel n. 1, febbraio), il libro di F.L. Ferrari, *L'Azione cattolica e il regime*, Milano, 1957; anche il Lepre attribuisce ad alcuni fatti contingenti e occasionali, almeno in parte, l'intensificarsi della polemica ideologica e il rinnovato interesse per la questione dei rapporti tra Stato e Chiesa; ciò premesso, passando a trattare del volume laterziano, ne segnala il carattere composito e le non lievi differenze di tono che si riscontrano nelle sue pagine; il recensore si ferma a lungo sulla relazione di Salvatorelli, critica il tono proprio di un "invasato da una forza irrazionale" di Carlo Falconi, osserva che "in una simile atmosfera di faziosità" la rela-

zione di Pettazzoni “può apparire quasi fuori quadro”; fa seguire una sommaria esposizione delle pagine pettazzoniane.

Negli ultimi mesi del 1957 e nei primi del 1958 un periodico del Vicariato di Roma pubblica un'inchiesta sul “pericolo laicista, il più grave dopo quello comunista”; l'inchiesta arriva al punto centrale con l'articolo di emmeci, *Laicismo pericolo n. 2*, Bollettino di informazioni, 6 (1958), 57-70 (è nel n. 2, marzo-aprile); l'autore parte dall'esame delle relazioni del Convegno pubblicate nel volume laterziano; sotto il titolo *Il “rispetto” laicista*, 60-62, tratta della relazione di Pettazzoni, il cui proclamato “rispetto” verso la religione - scrive - svanisce

ben presto dinanzi alla partigianeria e all'acredine “laica” di questi cosiddetti uomini di cultura, che fanno scempio di ogni verità, pur di raggiungere il loro scopo: diffamare la Chiesa, calunniarla, “gettar fango sulle sue vesti immacolate”, come ha detto recentemente il Santo Padre.

Con lo stesso tono, con lo stesso disprezzo, mitigato ad un certo punto da “quel sentimento che si chiama pietà cristiana”, emmeci giudica ogni affermazione di Pettazzoni: ogni fatto, ogni considerazione, ogni giudizio costituiscono mancanza di “rispetto” della Chiesa cattolica...

Come abbiamo già detto, alimenta la polemica su Chiesa e Stato anche il processo al vescovo di Prato; Pettazzoni conserva numerose pagine dei quotidiani recanti la cronaca delle varie fasi processuali fino alla conclusione e oltre; il 1° marzo, alle 21, dopo quasi cinque ore di riunione in camera di consiglio, viene letta la sentenza: “Il Tribunale di Firenze dichiara Fiordelli Pietro colpevole del reato ascrittogli...”; sotto il titolo *Dopo una sentenza*, L'Osservatore romano, 3-4 marzo 1958, 1, richiama il canone 2341 del Codice di diritto canonico, secondo il quale chi avrà osato trarre davanti al giudice laico l'Ordinario proprio, “contrae ipso facto la scomunica riservata in modo speciale alla Santa Sede”; tra le iniziative di solidarietà a mons. Fiordelli la più clamorosa è quella del card. Lercaro, vescovo di Bologna, il quale ordina il lutto fino alla domenica delle Palme, fa addobbare a lutto i portali di tutte le chiese e suonare a morto le campane tutte le sere...

Le recensioni del 1958 a L'essere supremo nelle religioni primitive

Sono tutte piuttosto brevi le recensioni a *L'essere supremo nelle religioni primitive*, Torino, 1957, che vedono la luce nel corso del 1958.

Una pagina vi dedica Claas Jouco Bleeker nella rubrica “Bibliografisch gedeelte-Godsdienstwetenschap” della *Nederlands Theologisch Tijdschrift* (Wageningen), 12 (1957-58), 145 (nell'afl. 2, december 1957, che esce all'inizio del 1958); il recensore richiama l'opera maggiore ed espone sommariamente il contenuto del libro.

I risultati della ricerca di Pettazzoni, esposti in forma piana e succinta nel libro che rappresenta una sintesi divulgativa dell'ampia trattazione precedente, sono presentati in una colonna, non firmata, di *Libri e riviste d'Italia*, 10 (1958), 497 (nel n. 98, aprile), nella rubrica “I libri del mese”, 3. Filosofia, Psicologia e Pedagogia.

Non una recensione, ma un breve e superficiale giudizio fornisce Ugo Redanò, *Bilancio filosofico del 1957*, L'Italia che scrive, febbraio 1958, 42-44, e precisamente 43:

Il problema religioso appare anche, ma tutto in superficie, nel libro di R. Pettazzoni *L'essere supremo nelle religioni primitive* (Torino, ed. Einaudi), rassegna su mero piano etnografico, delle credenze dei popoli barbari e primitivi; l'a. vi dichiara di voler “prescindere da ogni prospettazione filosofica”, anche se si fa innanzi, a un certo

punto, a sostenere la tesi (alquanto ardua) che la coscienza religiosa, più o meno “spirituale” di Dio altro non sia che frutto dei vari stadi di civiltà che l'uomo percorre nel suo cammino sulla geografica superficie di questa terra.

Nino Scivoletto nel *Giornale italiano di filologia*, 11 (1958), 180 (nel numero del 28 maggio), richiama la sua recensione a *L'onniscienza di Dio* pubblicata in una precedente annata della stessa rivista e dà in mezza pagina un cenno del contenuto del nuovo volumetto; osserva che l'autore con perfetta organicità studia la morfologia dell'onniscienza divina, lo svolgimento storico-culturale e l'iconografia.

Un po' più ampia è la recensione di Giuseppe Calandra nella “Rassegna dei libri” di *Critica sociale*, 50 (1958), 298 (nel n. 12, 20 giugno); il recensore espone il contenuto del libro riproponendone anche qualche passo; trascriviamo le ultime righe:

Le conclusioni sono contenute dal P. entro la sfera della scienza storica più rigorosa. Esse tuttavia sono suscettibili di qualche estensione, giacchè a libro chiuso, sorge inevitabilmente nel lettore la questione del valore da attribuire alla rivelazione (connessa con la teoria del monoteismo primordiale). Ed è chiaro che, a tenore di quelle conclusioni, ogni rivelazione viene destituita di qualunque fondamento storicamente accertato, e l'origine delle religioni deve essere riportata a delle condizioni storico-sociali.

Giovanni Tucci nella *Rivista di etnografia* (Napoli), 11-12 (1957-1958), 292-293 (il volume esce alla fine dell'anno o all'inizio del 1959) esordisce osservando che in Italia la divulgazione scientifica non ha soverchie simpatie nell'ambito degli studiosi di larga fama e che Pettazzoni si è reso conto di tale situazione per quanto riguarda determinati problemi della storia delle religioni; ricorda poi gli studi da lui compiuti in alcuni decenni, cita il volume del 1922 e *L'onniscienza di Dio*, già recensita nella stessa rivista, 10 (1956), 112-113.

Per Numen nel 1958

Nel tardo autunno 1957, facendo seguito alle decisioni adottate nella riunione (ristretta) del Consiglio esecutivo dell'IAHR che ha avuto luogo ad Amsterdam il 18 ottobre 1957 (v. *Pettazzoni 1956-1957*, 219), Bleeker ha costituito il Comitato di redazione olandese di *Numen*; esso è composto da Th.P. van Baaren, K.A.H. Hidding, C.J. Bleeker, J. Zandee (quest'ultimo come segretario aggiunto); lo stesso Bleeker ha poi informato i gruppi nazionali invitandoli inoltre a nominare ognuno un apposito corrispondente per la rivista; Pettazzoni giudica eccellente il Comitato olandese e si augura che i corrispondenti diano prova di buona volontà, che non si comportino come Puech, il quale non ha mai fatto nulla per *Numen*... (così scrive a Bleeker).

All'inizio del 1958, mentre è in corso di stampa il terzo fascicolo del 1957, è già nelle mani dell'editore il materiale per il primo del 1958.

Dei problemi relativi a *Numen* Pettazzoni e Bleeker discutono ancora ad Amsterdam il 6 e il 9 maggio, quando il nostro storico delle religioni partecipa alle cerimonie per i 150 anni dell'Accademia delle scienze olandese; tra l'altro egli ha portato con sé un foglietto in cui ha elencato i nomi (e i relativi indirizzi) di H. Ludin Jansen, R.J. Zwi Werblowsky, C. Czeglédy, H.W. Schneider, D.W. Gundry; ora annota, con biro rossa, a fianco rispettivamente: “Norvegia, Israele, Ungheria, Stati Uniti, Inghilterra”; e in alto: “Amsterdam, 9.5.958 dal Prof. Bleeker. Rappresentanti di gruppo incaricati di provvedere materiali per *Numen*”; i nomi sopraelencati dovrebbero figurare nella seconda di copertina dei fascicoli di *Numen* insieme con quelli di Pettazzoni e di Bleeker.

Con una lettera del 1° di giugno Bleeker, tra l'altro, informa il collega sulle deliberazioni adottate dal Comitato di redazione olandese nella sua prima seduta del 17 maggio: Zandee potrebbe aiutare Pettazzoni per tutti i problemi tecnici della pubblicazione di *Numen*; propongono di pubblicare di quando in quando, nei prossimi anni, degli articoli sull'escatologia allo scopo di preparare le discussioni su detto tema al Congresso di Marburg; si potrebbero chiedere articoli a Suzanne Dietrich e a Sierksam sui primitivi, a James e a Eliade sulla fenomenologia, a Nyberg sull'Iran, a Schoeps su Israele, a Vandier, Bonnet o Morenz sull'Egitto; il Comitato ritiene inoltre che occorre fare uno sforzo per ottenere un articolo di Puech e per sollecitare Schneider a suscitare la cooperazione degli americani; e infine si potrebbe chiedere a Philippidis di scrivere l'articolo che ha promesso.

Il 23 giugno Pettazzoni riceve da Brill la bozza della seconda di copertina del primo fascicolo 1958 della rivista; in essa, oltre al nome dell'Editor in chief R. Pettazzoni, sono indicati i nomi dei componenti il Dutch editorial Committee (Comitato di redazione olandese) e si avverte che nel prossimo fascicolo saranno indicati i nomi dei corrispondenti nazionali; per Pettazzoni è meglio rinviare tutto al fascicolo successivo, quando sarà possibile segnalare tutti i corrispondenti; lo annota sulla bozza che rispedisce all'editore; da questo, ai primi d'agosto durante un incontro, viene informato della soppressione Bleeker, il quale con lettera del giorno 11 manifesta la sua sorpresa, richiama le decisioni adottate a suo tempo e chiede spiegazioni; le riceve a Tokyo il 27 o il 28 agosto, appena incontra Pettazzoni, il quale dichiara di aver agito unicamente per ragioni di opportunità ritenendo necessario dare nello stesso tempo notizia del Comitato internazionale; fa presente inoltre un'altra opportunità, quella di precisare la funzione del Comitato olandese per non urtare la suscettibilità degli altri gruppi; Bleeker sembra soddisfatto della spiegazione e dichiara che il Comitato olandese avrebbe avuto funzioni di segreteria di redazione (queste dichiarazioni sue e di Bleeker le annota Pettazzoni in calce alla lettera sopra citata del giorno 11); di fatto nessuna modifica verrà introdotta nella II di copertina dei fascicoli fino alla morte di Pettazzoni. Il quale si adopera per procurare materiali da pubblicare. Per esempio, a seguito di una segnalazione di Eliade dell'inizio primavera, egli scambia lettere con Ichiro Hori che manda un articolo sul concetto di *Hijiri* (uomo sacro), sintesi di una parte di una sua opera in due volumi pubblicata a Tokyo negli anni 1953-1955; sarà pubblicato nel secondo fascicolo di quest'anno: *On the concept of Hijiri (holy-man)*.

Pettazzoni riceve spesso proposte, da parte di studiosi, per recensione di loro libri in *Numen*; egli regolarmente risponde facendo presente che la rivista non pubblica recensioni e invitando a mandare il libro: sarà segnalato nell'apposita rubrica "Publications received"; tra i numerosi proponenti ricordiamo Emanuel Sarkisyanz, professore associato di Storia nell'Università di Freiburg, autore di *Russland und der Messianismus des Orients. Sendungsbewusstsein und politischer Chiliasmus des Ostens*, Tübingen, 1955.

Con lettera del 20 novembre si rivolge a Pettazzoni Louis Dumont, directeur d'études (Sociologie de l'Inde) all'Ecole pratique des hautes études di Parigi: ha ascoltato il nostro storico delle religioni al Musée de l'Homme nell'autunno 1956 ed ha utilizzato le sue opere; ha presentato ad Oxford la Frazer Lecture di quest'anno, *Le Renoncement dans les Religions de l'Inde*; desidera pubblicarla in francese e considera *Numen* la tribuna migliore; illustra sommarariamente il suo contributo. Pettazzoni si dichiara ben disposto ad esaminarlo e attende il dattiloscritto: attesa vana! Dopo un anno riceverà l'estratto del contributo pubblicato nelle *Archives de sociologie des religions...*; preparerà una lettera di ringraziamento per l'estratto chiedendo anche spiegazioni, ma non la spedirà.

Di alcuni articoli che Pettazzoni ottiene per *Numen* nel corso dell'anno diremo in qualche prossimo capitolo della nostra cronaca; egli desidera pubblicare anche qualcosa di suo, per esempio un altro articolo sulla fine dell'Urmonotheismus (ne tratteremo a suo luogo); di alcuni altri articoli progettati intorno alla metà degli anni Cinquanta, e che forse egli ha ancora intenzione di scrivere per *Numen*, abbiamo detto in *Pettazzoni 1954-1955*, 22-24; ad altri progetti abbiamo accennato saltuariamente in altri capitoli; forse trascriviamo per la prima volta il seguente:

Un articolo per *Numen* potrebbe essere la mia conferenza di Amsterdam su la *Confession des péchés* (in francese)

Per quest'ultimo articolo Pettazzoni potrebbe rielaborare il testo della conferenza tenuta ad Amsterdam il 21 ottobre 1952 (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 15-16 e 35).

“Per *Numen?* - 25.VI.1958” egli annota in testa ad una carta formato mezzo protocollo nella quale ha trascritto passi da Fr. Cumont, *Textes et Monuments figurés relatifs aux Mystères de Mithra* (riguardano immagini leontocefale); insieme con questa sono conservate un'altra carta e le prime redazioni di un articolo o di una nota.

Nel dicembre 1957 Pettazzoni ha avuto un incontro con Fernand De Visscher, il quale gli ha procurato anche foto di una scultura scoperta negli scavi di Alba Fucens (v. *Pettazzoni 1956-1957*, 232); sui reperti di questi scavi il De Visscher parla in un'adunanza ai Lincei del 19 aprile; lo stesso studioso belga fa pervenire a Pettazzoni alla fine di luglio la foto di un disegno presente nel Manoscritto Vaticano n. 3439 rappresentante un Chronos mithriaco con un occhio sul petto e altri sulla fronte e sulle guance.

Riteniamo che Pettazzoni rediga la nota tra la primavera e l'estate; oltre alla carta con i passi del Cumont, ne è conservata un'altra con passi e un'immagine tratti da una pubblicazione dello stesso autore, *Fouilles de Doura-Europos (1922-1923)*, Paris, 1926.

Due carte formato protocollo (4 facc.) contengono probabilmente una prima redazione della nota: il testo (in italiano) è in gran parte annullato; tre carte formato mezzo protocollo (4 facc.) contengono un testo in francese, con molte cassature, correzioni, tagli, aggiunte marginali; è in gran parte di difficile decifrazione. L'autore - sembra - non passerà ad una redazione definitiva; le carte verranno inserite nella busta del 3.XII.1957 insieme con le foto dello stesso anno e con le pagine dei Rd dei Lincei recanti la nota del De Visscher.

Per *Numen*, come vedremo, Pettazzoni rielaborerà il testo di una conferenza sul metodo comparativo già tenuta a Parigi nel 1956 e ad Oslo nel 1957.

Per l'IAHR fino al IX Congresso internazionale (gennaio-settembre 1958)

Da tempo sono al lavoro gli studiosi giapponesi per l'organizzazione del IX Congresso internazionale di storia delle religioni e per il Symposium che avranno luogo a Tokyo e Kyoto nella tarda estate 1958; e sono già al lavoro Heiler e la sezione tedesca dell'IAHR per il X Congresso dopo che, nell'ottobre 1957, il Consiglio esecutivo (ristretto) dell'Associazione internazionale si è pronunciato in favore di Marburg/Lahn ed ha proposto come tema centrale “Ursprung und Ende” (Origine ed escatologia) con possibilità di sottolineare la prima o la seconda parte del tema doppio; è già fissata la data: settembre 1960.

Presidente e segretario generale dell'IAHR debbono occuparsi soprattutto dei finanziamenti per favorire la partecipazione di studiosi occidentali al primo congresso che si tiene in un paese orientale, asiatico; noi seguiremo la loro attività specialmente attraverso la corrispondenza (non è molto frequente, a causa di alcuni soggiorni all'estero di Bleeker).

Già nell'autunno scorso il segretario, trovandosi a Strasbourg per ricevere il dottorato *honoris causa* da quella Università, ha spiegato a Simon e a Clavier le ragioni che hanno indotto il Consiglio a preferire Marburg; dalle prime settimane di quest'anno, con l'aiuto del tesoriere Rijk, egli è in relazione con l'Unesco che, a metà febbraio, non ha ancora versato la sovvenzione di 5000 dollari nelle casse dell'IAHR per i delegati a Tokyo.

Nelle prime settimane della primavera Bleeker è a Istanbul per assistere all'inaugurazione di un istituto storico e archeologico olandese e per corsi di lezione nella stessa città e ad Ankara.

Nell'ultima settimana d'aprile giunge a Pettazzoni una comunicazione dal segretario generale aggiunto del CIPSH: l'Unesco ha attribuito all'IAHR per il 1958 la somma di 3.300 dollari da destinare alle seguenti attività: Bibliografia internazionale storico-religiosa (1000), *Encyclopédie bouddhiste* (900), Conferenza d'esperti preparatoria del Congresso 1960 (900), nuova edizione critica della Bibbia siriana (500).

Presidente e segretario si incontrano ad Amsterdam il 6 e il 9 maggio (Pettazzoni partecipa alle celebrazioni per i 150 anni dell'Accademia olandese): è da ritenere che essi si informino a vicenda, tra l'altro, circa i preparativi per Tokyo.

Delle riunioni degli organi dell'IAHR durante i lavori del IX Congresso e delle loro decisioni tratteremo a suo luogo.

Per Miti e Leggende IV (gennaio 1958-marzo 1959)

Durante il 1958 Pettazzoni segue con particolare cura le operazioni di stampa di *Miti e Leggende IV*; nell'autunno 1957 è cominciata la composizione da parte della Utet; in dicembre son cominciate ad arrivare le bozze di stampa, una copia a Tentori, una copia a Pettazzoni; questi vuol seguire da vicino il lavoro tipografico per assicurarsi che le molteplici correzioni da lui apportate al dattiloscritto vengano eseguite; purtroppo non sono sempre tenute presenti le sue raccomandazioni: per esempio, il compositore non si attiene al modello dei volumi precedenti e compone con lo stesso carattere i "cappelli" e i testi tradotti; la composizione dei "cappelli" è da rifare!

Pettazzoni rivede anche le bozze corrette da Tentori: una fatica ingrata e una perdita di tempo...; si sente un Cireneo, costretto a lavorare in sottordine...(così scrive il 15 marzo 1958 al Verde).

A metà luglio le prime bozze sono già tutte corrette nelle mani dell'editore; e intanto è cominciata la scelta e la trasmissione delle illustrazioni; è appena il caso di dire che Pettazzoni vuol vedere anche le bozze dell'impaginato, le prove delle riproduzioni, ecc.

Alla fine dell'autunno le ultime bozze son tornate all'editore; seguono le bozze delle illustrazioni e il "si stampi".

Tra il dicembre 1958 e il gennaio 1959 Pettazzoni redige la *Prefazione* (ne tratteremo in un apposito capitolo), compila una bibliografia generale, prepara l'elenco delle tavole e delle illustrazioni, il frontespizio, il piano dell'opera; il volume vedrà la luce alla fine del marzo 1959.

I rapporti con Guglielmo Guariglia (1958-1959)

Martedì 7 gennaio 1958 Pettazzoni riceve in Via Crescenzo la visita di don Guglielmo Guariglia; il nome del giovane sacerdote gli è noto: l'ha visto nell'elenco degli iscritti all'VIII Congresso internazionale (Roma, aprile 1955); il Guariglia informa il nostro storico delle

religioni sui suoi studi, sulle sue ricerche in corso, e propone o accetta la proposta di redigere un articolo per *Numen*; lascia “in devoto omaggio” una copia del suo volume *Il messianismo russo*, Roma, 1956.

Guglielmo Guariglia è nato a Crocetta del Montello (Treviso) nel 1909; ordinato sacerdote nel 1933, si è laureato in lettere nel 1938 all'Università cattolica di Milano; conseguita nel 1943 l'abilitazione all'insegnamento di Italiano e Storia negli istituti magistrali, ha insegnato Lettere fino al 1956 nel Seminario diocesano di Treviso; ha avuto vari incarichi di assistenza spirituale nell'Azione Cattolica e per otto anni ha dedicato i mesi estivi all'apostolato fra gli italiani emigrati in Inghilterra; iscrittosi nel 1952 al Corso di perfezionamento in Storia delle religioni dell'Università di Padova, ha conseguito il diploma nel 1955 con una tesi sul messianismo russo che ha vinto il premio nazionale “Igino Righetti” ed è stata pubblicata dall'editrice Studium di Roma nel 1956; nell'ottobre dello stesso anno 1956, su richiesta di p. Agostino Gemelli, è stato inviato dal vescovo di Treviso a frequentare i corsi dell'Istituto di etnologia all'Università di Vienna; nei mesi estivi del 1957 ha lavorato nell'Istituto “Anthropos” di Friburgo in Svizzera (ripete poi l'esperienza nell'estate 1958); a Vienna nel dicembre 1957 ha conseguito la laurea in Filosofia (specialità Etnologia) con una tesi sui movimenti profetico-salvifici presso i primitivi; per ampliare le ricerche su quest'ultimo argomento segue ora all'Università di Parigi i corsi di Etnologia sotto la guida di Leroi-Gourhan e di Guiart.

Sullo stesso argomento, dalla tesi viennese egli ricava l'articolo *Prophetismus und Heilserwartungsbewegungen bei den niedrigen Kulturen*; Pettazzoni riceve il dattiloscritto alla fine della terza settimana di febbraio; evidentemente apprezza il lavoro e decide di pubblicarlo in *Numen* (uscirà nel terzo fascicolo di quest'anno); all'autore suggerisce di vedere il fascicolo 4 (Juillet-Décembre 1957) delle *Archives de sociologie des religions* quasi interamente dedicato al messianismo: esso contiene infatti una decina di contributi; un'altra decina nel fascicolo successivo 5 (Janvier-Juin 1958).

Evidentemente a Pettazzoni non è sfuggita la comparsa, nel 1956, della nuova rivista francese, la quale intende prendere in considerazione tutte le religioni, morte e viventi, antiche e moderne (così dichiara Gabriel Le Bras, *Sociologie religieuse et sciences des religions*, *Archives de sociologie des religions*, 1 (Janvier-Juin 1956), 3-17, e precisamente 6).

Il Guariglia ha ancora scambi epistolari con Pettazzoni; gli scrive da Parigi, dove ha rapporti anche con Lévi-Strauss, Balandier e Métraux; da Oxford, dove soggiorna nell'ultimo trimestre del 1958 per seguire i corsi di Social Anthropology di Evans-Pritchard, Penniman, Lienhardt, Blackwood e Beattie; da Vienna, dove attende alla pubblicazione del suo libro *Prophetismus und Heilserwartungsbewegungen als völkerkundliches und religionsgeschichtliches Problem* (esce, come vol. XIII dei “Beiträge zur Kulturgeschichte und Linguistik” dell'editore Berger di Vienna, alla fine del 1959).

Altri studiosi si stanno occupando in questi anni dei movimenti profetico-salvifici dei popoli indigeni: per esempio il Koppers, utilizzando anche la tesi del Guariglia, prepara una comunicazione per il Congresso di Tokyo, *Prophetism and Messianic Beliefs as a Problem of Ethnology and World History*; Lanternari, il quale ha già pubblicato il contributo *Culti profetici polinesiani*, SMSR, 28 (1957), 2, 55-78, sta preparando il volume *Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi* (uscirà a Milano nel 1960).

Sotto il titolo *Movimenti profetico-salvifici a livello etnologico*, SMSR, 32 (1961), 247-308, saranno presentati i due volumi, vertenti sullo stesso tema, di Lanternari e di Guariglia: il primo

recensito da Guariglia, il secondo da Lanternari; da parte di quest'ultimo ci sarà poi una replica polemica: *Ancora sui movimenti profetici. Una replica necessaria*, SMSR, 33 (1962), 108-128.

Il Guariglia dal novembre 1959 avrà incarichi di studio nell'Istituto di sociologia dell'Università cattolica di Milano per ricerche etnologiche; nel 1961 consegnerà la libera docenza in Etnologia e dallo stesso anno sarà incaricato della disciplina nella stessa Università; condurrà ricerche etnologiche sul campo in Africa e nel Mato Grosso; dall'a. acc. 1970-71 sarà titolare nell'Università cattolica (3).

*Per una relazione sulla concezione della storia nelle antiche civiltà orientali
(1958-1959)*

In un'adunanza della Giunta centrale per gli studi storici dell'aprile 1957 Pettazzoni si è dichiarato disposto ad assumere la responsabilità di una relazione sulla concezione della storia nelle antiche civiltà orientali per l'XI Congresso internazionale di scienze storiche (v. *Pettazzoni 1956-1957*, 159); due mesi dopo, scrivendo ad Oskar Köhler, redattore della rivista tedesca *Saeculum*, ha chiesto informazioni su tre articoli preannunciati sulla storiografia cinese, indiana e tibetana; probabilmente nei primi mesi del 1958 egli scrive su una busta "Il concetto della storia" e in essa introduce alcune schede; altre schede e carte introduce nei mesi successivi; descriviamo sommariamente detto materiale.

Sono in tutto una ventina di schede o carte di medio formato recanti prevalentemente indicazioni bibliografiche e passi o appunti tratti da alcune pubblicazioni relative alla storiografia orientale, per esempio: O. Franke, *Der Sinn der chinesischen Geschichtsschreibung*, FuF [cioè - riteniamo - Forschungen und Fortschritte], 13, 1937, 157-159; E. Haewisch, *Das Ethos der chinesischen Geschichtsschreibung*, *Saeculum*, 1 (1950), 111-123; K. Quecke, *Der indische Geist und die Geschichte*, ibidem, 362; Fr. Rosenthal, *A history of Muslim Historiography*, Leiden, 1952; G. Coedès, *Die Ausbreitung der indischen Kultur nach Südostasien*, *Saeculum*, 6 (1953); A. Malamut, *Doctrines of causality in Hittite and Biblical historiography*, *Vetus Testamentum*, 5 (1955), 1-12; *The Idea of history in the ancient Near East*, New Haven, 1955; Han yu-Shan, *Elements of Chinese Historiography*, 1955...

"Superamento dei limiti della storia. Toynbee" si legge in testa ad una carta recante indicazioni bibliografiche relative alle concezioni dello storico inglese.

In una carta sono elencati i contributi pubblicati in *Saeculum*, 8 (1957), 2-3 (è un doppio fascicolo dedicato alla storiografia orientalistica in occasione del Congresso degli orientalisti di Monaco): *Geschichtsbewusstsein im Spiegel asiatischer Geschichtsschreibungs*.

Dal citato fascicolo è tratta la notizia di un altro prossimo doppio fascicolo dedicato al 24° Congresso internazionale degli orientalisti (Amburgo, 1957).

È datato 22.IV.1959 un quartino del quale due facciate contengono passi o appunti tratti da A. Kammenhuben, *Die hettitische Geschichtsschreibung*, *Saeculum*, 9 (1958), 2, 136 sgg.; dalla stessa rivista l'indicazione U. Schneider, *Indisches Denken und sein Verhältnis zur Geschichte*.

Trascriviamo il contenuto di una carta recante la data 27.IV.1959:

La storia religiosa d. Cina è naturalm. diversa dalla storia religiosa d. Giappone, anche perché là la relig. tradizionale si articola in una forma statale e in una forma popolare, e quindi si ha un gioco più complicato di rapporti con la religione sopravvenuta (Buddismo).

Però, la linea generale è la stessa; e cioè, prima si ha un periodo di confluenza della relig. tradizion. col B.o (influenza del B.o sul pensiero filos. cinese (ibridismo tao-buddista) e poi si ha la reazione della relig. tradizionale:

in Giappone con la restauraz. del puro shinto; in Cina (molti secoli prima) la ripresa del confucianismo nella forma del neo-confucianismo.

Uno scambio epistolare con Furio Jesi (febbraio-maggio 1958)

Tra il febbraio e il maggio 1958 avviene uno scambio epistolare tra Furio Jesi e Pettazzoni.

Furio Jesi è un giovane torinese (compirà 17 anni il prossimo 19 maggio), il quale ha già manifestato multiformi interessi; ha interrotto gli studi liceali, ma ha acquisito una straordinaria preparazione nel campo dell'archeologia, della letteratura, della mitologia; oltre ai volumi *Racconti e leggende dell'antica Roma*, Torino, 1956, scritti con la collaborazione della madre, Vanna Chiron, ha già pubblicato l'articolo *Notes sur l'édit dionysiaque de Ptolomé IV Philopator*, *Journal of Near Eastern Studies*, 15 (1956), 236-240; ora sta preparando, tra l'altro, la pubblicazione di un nuovo periodico, *l'Archivio internazionale di etnografia e preistoria* (il primo volume uscirà nella prossima estate e conterrà, oltre a scritti di vari autori stranieri, due suoi contributi: *Le connessioni archetipiche* e *Studi cosmogonici*).

Con lettera del 20 febbraio 1958 egli si rivolge a Pettazzoni per invitarlo alla cerimonia di apertura delle attività dell'AIEP, cioè dell'*Archivio* sopra citato (avrà luogo a Torino il 14 marzo, alle 17.30) e per sottoporgli una questione relativa all'iconografia di Bes: ha visto l'articolo del nostro storico delle religioni *Le corps parsemé d'yeux*, *Zalmoxis*, 1 (1938), 3-12, sta preparando uno studio sul dio egiziano e ritiene di aver individuato "con prove molto concrete l'originario rapporto fra Bes ed i riti di iniziazione" esaminando il bassorilievo del British Museum raffigurante fanciulli che compiono una cerimonia o un gioco presso un campo di grano; egli illustra questa nuova interpretazione di Bes "iniziatore" accennando, tra l'altro, ai fenomeni del passaggio da rito a gioco e della reversione del mito (il dio Bes che diventa il demone malvagio); la nuova interpretazione potrebbe rappresentare un elemento importante nei confronti dell'onniscienza di Bes?

La risposta di Pettazzoni è annotata, in sintesi, in uno spazio bianco della lettera:

27 I [sic! evidentemente è II] - *Non potrò venire*
- *Il suo argom. è interessante, se riuscirà a provarlo - Quanto all'omisc. di Bes, non mi pare abbia nulla a vedere con l'argomento*

È del 16 aprile 1958 una seconda lettera di Jesi a Pettazzoni: il giovane torinese ha preparato un articolo di linguistica egizia che non può esser pubblicato nella rivista *Aegyptus*, la cui tipografia non dispone di caratteri geroglifici; dietro suggerimento di Calderini, chiede la presentazione dell'articolo all'Accademia dei Lincei per la pubblicazione negli *Atti*; Pettazzoni è profano in egittologia - così risponde il 2 maggio - e perciò non può prendersi la responsabilità della presentazione; suggerisce, come organo più adatto per la pubblicazione, la *Rivista degli studi orientali*.

Durante l'estate o all'inizio dell'autunno giungerà in Via Crescenzo il primo volume dell'*Archivio internazionale di etnografia e preistoria*.

Il giovane studioso sarà ricercatore alla Fondation égyptologique Reine Elisabeth di Bruxelles, poi al Pelizaeus Museum di Hildesheim; sarà per quasi tutti gli anni Sessanta redattore della *Utet*, pubblicherà numerosi saggi e scritti vari e svolgerà anche attività politica e sindacale in formazioni di sinistra; si occuperà ancora di archeologia e di Storia delle religioni, ma studierà soprattutto i riflessi della mitologia nelle opere letterarie moderne (4).

Ancora per i "Classici della religione" (primo semestre 1958)

In più occasioni abbiamo accennato alle difficoltà che Pettazzoni incontra per i "Classici della religione": è ormai prossimo all'uscita il terzo volume, i *Miti babilonesi e assiri* di Giuseppe Furlani, ma ciò grazie all'abnegazione del direttore della collana, il quale ha collaborato alla revisione delle bozze; e l'editore si chiede che cosa verrà dopo...

Intorno alla metà del febbraio 1958 Pettazzoni ha un colloquio con Giovanni Gonnet, il quale si è impegnato già nel 1952, insieme con Benedetto Nicolini, a preparare una raccolta di scritti di Calvino; il Gonnet si dichiara disposto a curare per conto suo una scelta di scritti minori del riformatore; intitolerebbe il volume *Calvino minore*; dopo qualche giorno, con lettera del 20 febbraio, conferma il suo proposito e fa pervenire a Pettazzoni un elenco degli scritti da scegliere allegando anche qualche saggio di traduzione; ma la cosa non avrà seguito...

Negli stessi giorni Pettazzoni invita Giuliano Bertuccioli a riprendere in esame la possibilità di una sua collaborazione e tratta con lui per una traduzione italiana di scritture classiche del Confucianesimo; l'11 aprile manda a Federico Gentile il piano dei testi confuciani; viene preparata una bozza di contratto; ma in giugno il sinologo parte per Hong-Kong...

Pettazzoni si decide a riparlare con Pagliaro della traduzione dell'*Avesta*; il collega conferma il suo impegno, dice di sentirlo come un dovere, ma non conclude mai...

Intanto, nelle prime settimane di marzo escono quasi contemporaneamente i primi due volumi della collana "Testi religiosi" della casa editrice Laterza: gli *Scritti religiosi* di Lutero a cura di Valdo Vinay in collaborazione con Giovanni Miegge e il *Talmud babilonese. Trattato delle benedizioni* a cura di Eugenio Zolli con uno studio introduttivo di Sofia Cavalletti; da Laterza Pettazzoni riceve copia del primo per recensione negli SMSR; per il tramite di Vinay egli ottiene che lo recensisca Vittorio Subilia.

A suo tempo egli si è preoccupato per l'iniziativa concorrente (v. *Pettazzoni 1951-1952*, 115-116); ma ora ritiene che la collana da lui diretta non subirà danni se i due editori si divideranno il lavoro, se non pubblicheranno gli stessi testi - così scrive a Gentile il 22 marzo - ; e poi osserva che i criteri sono diversi: il *Lutero* è tutt'altra cosa dai volumi della collana sansoniana; ci sono appena cinque pagine d'introduzione e qualche nota informativa; manca un ampio inquadramento dei testi tradotti (così in un'altra lettera a Gentile del 28 marzo).

Luigi Firpo, direttore della nuova collana, ne illustra i criteri e "precisa in quali forme essa si propone di contribuire e all'allargamento e all'arricchimento degli orizzonti culturali in un settore finora insufficientemente coltivato nel nostro Paese": *La cultura religiosa in Italia*, Cultura moderna. Rassegna delle edizioni Laterza, 35 (aprile 1958), 4-5.

In giugno vede finalmente la luce il terzo volume della collana sansoniana: il terzo...e ultimo.

Intorno alla metà del mese si torna a parlare della pubblicazione del *Rig-Veda* indiano tradotto da Maryla Falk (è un vecchio progetto del marzo 1955); la Falk incontra Pettazzoni e Gentile; quest'ultimo accetta di pubblicare il *Rig-Veda* in tre volumi nella collana dei "Classici" con poche note esplicative e della stessa Falk, in altra collana a parte, uno studio con apparato critico e con un glossario cui il testo potrebbe far riferimento; Pettazzoni è lieto di questa nuova prospettiva; ma teme la scarsa capacità di concludere dell'autrice, e desidera mettere bene in chiaro che l'editore non procederà alla pubblicazione del volume critico se non avrà prima ricevuto la traduzione del testo destinato ai "Classici", testo che dovrà essere sottoposto alla sua approvazione; anche questo progetto non sarà realizzato...

Come abbiamo già detto, col terzo volume la collana cessa; nel prossimo autunno si parlerà di una nuova collezione sansoniana di volumi storico-religiosi (ne tratteremo a suo luogo).

Ancora per edizioni straniere di opere pettazzoniane (1958-1959)

In *Pettazzoni 1956-1957*, 78-79 e 173-174, abbiamo seguito il nostro storico delle religioni nella ricerca, per lo più vana, di editori stranieri disposti a pubblicare traduzioni o nuove edizioni di sue opere, specialmente delle due più recenti sull'onniscienza divina, *L'onniscienza di Dio*, Torino, 1955, e *L'essere supremo nelle religioni primitive*, Torino, 1957; i tentativi continuano durante il 1958 e il 1959.

Nelle prime settimane del 1958 Pettazzoni ha un frequente scambio epistolare con Günter Lanczkowski, il quale è in contatto con l'editore Kohlhammer; in una lettera del 14 gennaio lamenta che nelle trattative editoriali gli autori sono troppo trascurati: Einaudi ha lasciato fare ai suoi agenti in Germania, Kohlhammer ha trascinato in lungo le trattative, non si è mai rivolto direttamente all'autore, e ora rinuncia a pubblicare la traduzione tedesca de *L'onniscienza di Dio*.

A questo punto Pettazzoni ha una nuova idea, un nuovo progetto: ricavare da alcuni capitoli de *L'onniscienza di Dio* (XI, XII, XIII e XIV) un lavoro da pubblicare in tedesco; il titolo potrebbe essere press'a poco il seguente: *Das höchste Wesen der alteuropäischen Völker / Zur Religion Europas in der altchristlichen Zeit* (riguarderebbe Traci, Celti, Germani, Slavi); prega Lanczkowski di interessarsene presso Kohlhammer (la cosa non avrà buon esito).

Il Lanczkowski pensa anche ad una traduzione tedesca de *La religione primitiva in Sardegna*; Pettazzoni, scrivendogli in data 20 febbraio 1958, ricorda che il libro fu scritto con ardore giovanile dopo un viaggio indimenticabile nell'interno dell'isola e che gli procurò gli elogi (poi presto ritrattati) di p. Schmidt; ma risale al 1912, e da allora le scoperte archeologiche in Sardegna si sono moltiplicate, il libro sarebbe da rifare...; ciò vale anche per altri libri; invece un'edizione tedesca de *La confessione dei peccati* richiederebbe soltanto un aggiornamento bibliografico; ma si potrebbe anche rivedere il testo allo scopo di abbreviare l'opera e contenerla in un solo volume.

Il Lanczkowski contatta in primavera anche il J.C. Cotta Verlag, ma senza successo.

Come abbiamo già avuto occasione di dire, soltanto la Fischer Bücherei pubblicherà la traduzione tedesca de *L'essere supremo*.

Tra il marzo e l'aprile 1958 Pettazzoni ha uno scambio epistolare con Rodolfo Mondolfo; ringraziando il vecchio amico per il dono di un volume in suo onore, accenna, tra l'altro, ai progetti del Caletti per un'edizione in spagnolo de *La religione nella Grecia antica* e di altri suoi libri (v. *Pettazzoni 1954-1955*, 147-148); avversità economiche impediranno di realizzare i progetti di edizioni argentine di opere pettazzoniane.

Come abbiamo già accennato in *Pettazzoni 1956-1957*, 174, Pettazzoni pensa ad un'edizione inglese de *L'essere supremo*; Rose sarebbe disponibile per la traduzione; nell'aprile 1958 l'autore avanza la proposta alla Methuen; la casa londinese non l'accoglie, ma concede il consenso per la pubblicazione presso un altro editore inglese; mostra interesse per questa impresa l'editrice William Heinemann di Londra; ma poi, nel maggio, rifiuta il progetto; Rose pensa anche alla "Penguin series" e alla Harper & Bros di New York, la quale pubblica la "Torch series" di argomento storico-religioso e affini...

Naturalmente tutti questi insuccessi amareggiano Pettazzoni; il quale intorno alla metà del maggio 1958 ha una soddisfazione: da Suut Kemal Yetkin dell'Università di Ankara riceve la quinta annata (1956), stampata nel 1958, dell'*Ilahiyat Fakültesi Dergisi* (= Rivista della Facoltà di Teologia); alle pp. 189-191 trova la traduzione turca di uno dei suoi *Essays* (ne daremo la descrizione completa nell'elenco delle pubblicazioni del 1958).

Qualche giorno dopo, dalla Uitgeversmaatschappij W. De Haan di Zeist (Utrecht), per il tramite della Brill, tre recenti volumetti della collana "Phoenix Pockets" giungono in Via Crescenzo per la segnalazione in *Numen*; Pettazzoni nell'accusarne ricevuta coglie l'occasione per proporre di pubblicare nella stessa collana una traduzione olandese de *L'essere supremo*; la risposta è negativa: per il direttore della casa editrice di Zeist il libro è interessante, ma troppo difficile e specialistico...

Come abbiamo anticipato in *Pettazzoni 1956-1957*, 174, nello scorso marzo, per il tramite di Cullmann, Pettazzoni ha ripreso i contatti con la casa editrice bernese A. Francke proponendo la pubblicazione di un nuovo volume, *Der Hochgott im vorchristlichen Europa* (un rimaneggiamento dei capp. XI, XII, XIII e XIV de *L'onniscienza di Dio*); dopo lunga attesa, dopo un intervento di Cullmann, nel gennaio 1959 giunge la risposta: c'è molto interesse per il volume, ma non è ancora possibile avanzare proposte concrete; si prega l'autore noch ein wenig Geduld zu haben (di avere ancora un po' di pazienza)... non si concluderà nulla (un comportamento scandaloso quello del Francke - scriverà Cullmann il 23 settembre 1959 in una lettera a Pettazzoni; nella stessa lettera suggerirà di fare un tentativo presso Mohr di Tübingen e ricorderà anche una offerta della casa editrice Delachaux...).

Alla fine del luglio 1958 Pettazzoni riceve una lunga lettera di Elena Cassin, la quale, tra l'altro, lo informa sull'esito di vari interventi per la traduzione francese de *L'onniscienza di Dio*: Claude Lévi-Strauss ne ha parlato a Orenge, direttore letterario dell'editore Plon, ed ha avuto assicurazione che il libro sarebbe stato pubblicato nella collezione diretta dallo stesso Lévi-Strauss; ma dopo quell'accettazione formale non ne ha parlato più; Lévi-Strauss ritiene che il miglior modo per affrettare la cosa sia trattare da editore a editore: Einaudi dovrebbe chiedere a Plon di precisare le sue intenzioni; la Cassin, dal canto suo, ne ha parlato con Conboux, direttore dell'editrice Arthaud, una casa piccola, ma molto seria e abbastanza onesta; la traduzione potrebbe eseguirla Mario Levi, fratello di Natalia Ginzburg, il quale traduce spesso per Arthaud. La cosa non ha seguito...

All'inizio dell'autunno 1958 Rollin B. Posey, Managing Director della Row, Peterson & Company di Evanston (Illinois), fa pervenire in Via Crescenzo una copia del *Reader in comparative religion. An anthropological approach* edited by W.A. Lessa and E.Z. Vogt, recante anche uno degli *Essays* del nostro storico delle religioni; con lettera del 23 ottobre gli chiede sul libro la sua candid opinion; Pettazzoni, rispondendo in data 10 novembre, esprime un giudizio ampiamente favorevole; coglie l'occasione per segnalare i suoi libri sull'onniscienza divina e manda al Posey una copia de *L'essere supremo* nella speranza che possa interessare un'edizione americana; la risposta non è del tutto negativa, ma prospetta delle difficoltà... (la cosa non avrà seguito).

Come abbiamo anticipato in *Pettazzoni 1956-1957*, 174, soltanto la Fischer Bücherei di Frankfurt/Main pubblicherà la traduzione tedesca de *L'essere supremo*; tra l'autunno 1957 e i primi mesi del 1958 E. Adalbert Voretzsch ha tradotto il testo e l'ha già consegnato all'editore; in luglio ha ricevuto da Pettazzoni le illustrazioni; in dicembre direttamente, e poi nel febbraio 1959 per il tramite del Voretzsch, Pettazzoni invita Heinz Friedrich, Chef-Lektorat della casa

editrice, a far procedere sollecitamente il lavoro di composizione: il libro in tedesco sarebbe più utile del testo italiano per far conoscere anche fuori dall'Europa i risultati delle sue ricerche; per esempio, esso renderebbe più facile una traduzione giapponese, per la quale hanno mostrato interesse alcuni studiosi di Tokyo durante gli incontri dell'agosto-settembre 1958 in occasione del IX Congresso internazionale; ma soltanto nell'autunno 1959 il Voretzsch riceve le bozze da correggere; uscirà nel febbraio 1960, alcune settimane dopo la morte dell'autore, il volumetto *Der allwissende Gott. Zur Geschichte der Gottesidee*, Frankfurt am Main und Hamburg, Fischer Bücherei (Hanseatische Druckanstalt GmbH), 1960, 16°, pp. 140, tavv. f.t. 8 con 27 ill. ("Bücher des Wissens", 319); trascriviamo l'*Inhalt* (Indice):

Vorwort zur italienischen Ausgabe

Erstes Kapitel. *Einführung*: Rückblick; Magische und göttliche Allwissenheit

Zweites Kapitel. *Morphologie*: Das Subjekt der göttlichen Allwissenheit; Objekt und Modus der göttliche Allwissenheit; Die religiöse und ideologische Struktur der göttlichen Allwissenheit.

Drittes Kapitel. *Kulturhistorische Entwicklung*: Der himmlische Vater; Die Mutter Erde; Der Herr der Tiere.

Viertes Kapitel. *Ikonographie*

Anhang: *Die Entstellung des Monotheismus*

Anmerkungen und Literaturnachweise.

Impegni, incontri, contatti vari del febbraio 1958

Anche il febbraio 1958 è per Pettazzoni un mese ricco di impegni, di incontri, di contatti vari.

Per i giorni dal 22 al 24 maggio prossimo il Centre d'Histoire des Religions dell'Università di Strasbourg organizza un colloquio internazionale sul tema *Eléments orientaux dans la religion grecque ancienne (jusqu'à la fin de l'époque classique, 4ème siècle)*; a nome di Marcel Simon, con lettera del 26 gennaio 1958, E. Laroche ha invitato Pettazzoni a partecipare al colloquio con una comunicazione su un argomento di sua scelta (le religioni di mistero, per esempio?); in data 2 febbraio il nostro storico delle religioni, con rammarico, comunica di non poter partecipare essendo troppo preso da tanti impegni.

Sabato 8 ha luogo un'adunanza, ai Lincei, della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; non sappiamo se Pettazzoni è presente; presiede Arangio-Ruiz; Augusto Guzzo commemora il socio Annibale Pastore; seguono presentazioni di libri, di note e memorie.

Mercoledì 12 all'Academia Belgica Jean Bayet tiene la conferenza *L'Idolâtrie et l'Efficacité divine dans l'Antiquité*; riteniamo che Pettazzoni vada ad ascoltarla.

Nell'adunanza del Consiglio di facoltà del 23 gennaio scorso Bianchi Bandinelli ha proposto l'inserimento, tra le materie complementari, di Archeologia protostorica; con lettera del 10 febbraio egli trasmette il testo di una formale motivata proposta ai colleghi, tra i quali Pettazzoni, che si sono mostrati favorevoli; egli rileva tra l'altro

come si sia andata delineando sempre più nettamente una differenziazione tra gli studi di Paleontologia quaternaria e quelli di Archeologia preistorica e protostorica; infatti anche prescindendo da qualsiasi considerazione di metodo, la enorme disparità delle prospettive cronologiche e dei tipi di cultura, rivelata dall'ampliarsi incessante delle scoperte, hanno fatto sì che la preistoria del quaternario e la preistoria del neolitico e dell'età dei metalli, appaiano attualmente come due discipline fondamentalmente diverse, coltivate generalmente da studiosi diversi e di diversa preparazione.

Il Bianchi Bandinelli attribuisce un'importanza fondamentale alla nuova disciplina per quanto riguarda l'area euroasiatica e pertanto segnala i seguenti titoli, tra i quali operare la scelta: Archeologia protostorica, Archeologia protostorica dell'Europa e dell'Asia, Archeologia protostorica dell'Eurasia, Protostoria europea e mediterranea.

Pettazzoni esamina attentamente la proposta e su una busta annota alcune considerazioni che poi sintetizza in una lettera che scrive il 13 al collega:

La motivazione attuale non è in linea con la conclusione. Questa riguarda un insegnamento di protostoria, la motivazione invece si dilunga sulla preistoria.

Con ciò si investe il campo della paleontologia, che non può esser confinata nel quaternario.

Pettazzoni continua a ricevere pubblicazioni “per recensione” negli SMSR o in *Numen* (non tutti sanno ch'egli non è più direttore della prima rivista e che la seconda non pubblica recensioni); tra i tanti ricordiamo un volume di Bernhard Kummer (l'autore ha partecipato con una comunicazione all'VIII Congresso internazionale a Roma nell'aprile 1955): *Vermächtnis eines Glaubenswechsels. Das Hakonlied, sein Dichter, sein Held und seine Zeit*, Zeven, 1958; lo fa pervenire in Via Crescenzo verso la metà del mese Gisela Lienau del Verlag der “Forschungsfragen unserer Zeit”; stranamente non c'è traccia di risposta.

Sabato 15 fa visita a Pettazzoni in Via Crescenzo Giovanni Tucci di Napoli; come gli ha già scritto in data 15 gennaio, intende recensire nella *Rivista di etnografia* il volumetto *L'essere supremo*, ma l'editore non ha risposto alla richiesta di una copia; a Pettazzoni ha rivolto l'invito a collaborare alla sua rivista; ora rinnova le richieste; apprendendo della nomina del nostro storico delle religioni a socio d'onore della Folk-Lore Society, si propone di darne notizia nel “Notiziario” della rivista sopra citata; da una annotazione di Pettazzoni risulta che nella conversazione si toccano anche i “rapporti col Corso”.

Mercoledì 19, alle 16.30, ha luogo una seduta per esami di laurea; Pettazzoni è secondo relatore per la candidata Fernanda Tiberi che ha preparato la tesi con de Martino.

Si attendono per i prossimi mesi le votazioni per la formazione delle commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre universitarie; si rivolge a Pettazzoni chiedendo di essere votato per il concorso alla cattedra di Storia dell'arte di Catania Carlo Ludovico Ragghianti, titolare della disciplina a Pisa; Pettazzoni promette il suo voto favorevole; probabilmente ha già incontrato il collega in qualche occasione; il Ragghianti è uno storico dell'arte, ma è anche uomo politico: antifascista, tra i fondatori del Partito d'Azione, più volte arrestato e condannato al confino, ha ricoperto cariche nella Resistenza e in organizzazioni del dopoguerra (5).

Il mese scorso Pettazzoni ha aderito all'iniziativa degli “Amici del Mondo” sottoscrivendo la dichiarazione *Per la libertà di stampa* (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente); le firme, tra le quali i nomi migliori della cultura e del giornalismo italiano, hanno superato il migliaio; sul problema si pubblicano articoli soprattutto da parte laica, mentre dalla parte avversa si muove l'accusa di voler creare alla stampa una posizione di privilegio e di irresponsabilità; al tema in discussione viene dedicato un convegno che è annunciato verso la metà di febbraio: *Stampa in allarme. VII Convegno degli “Amici del Mondo”*, Il Mondo, 10, 7 = 470 (18 febbraio 1958), 2; viene costituito un Consiglio di presidenza composto da alte personalità della politica e della cultura, a cominciare da Vincenzo Arangio-Ruiz, presidente dell'Accademia dei Lincei; oltre al programma viene pubblicata una presentazione; lo stesso testo viene riportato in un pieghevole che viene diffuso insieme con gli inviti (di questi, che sono strettamente personali, ne riceve uno anche Pettazzoni).

I lavori del Convegno si svolgono nei pomeriggi di sabato 22 e domenica 23, rispettivamente nel Ridotto dell'Eliseo e nel Teatro Eliseo in Via Nazionale 183; non sappiamo se Pettazzoni è presente almeno per qualche ora; in ogni caso egli legge i resoconti sulla stampa; il programma è in parte modificato: tengono relazioni Vittorio Gorresio, Franco Libonati,

Achille Battaglia, Ernesto Rossi; ad ogni relazione segue la discussione; alla fine viene approvata una mozione conclusiva che prende in considerazione il progetto di legge Moro sui reati commessi a mezzo stampa, la costituzione di una Commissione di censura preventiva per la stampa destinata ai fanciulli e agli adolescenti, i processi penali contro i giornalisti e altri problemi vari.

Gli atti del Convegno saranno pubblicati a cura di A. Battaglia: *Stampa in allarme*, Bari, 1958.

Il 24 novembre 1956 il Consiglio della Facoltà di lettere romana ha deliberato il conferimento della laurea *honoris causa* al poeta e letterato inglese Thomas Stearns Eliot; mercoledì 26 febbraio 1958 ha luogo la solenne cerimonia nella vasta aula a ferro di cavallo, la più ampia della Facoltà di lettere; insieme con numerosi professori anche Pettazzoni è presente, tutti in toga nera; Eliot invece ha portato la sua toga rosa e azzurra, i colori dell'Università di Edimburgo; numerose anche le autorità; parlano il rettore Papi in italiano, in francese l'Eliot, il quale, facendo eco alla motivazione in latino letta dal Praz, ricorda il significato che il nome di Roma ha avuto nella sua storia personale e i motivi di ispirazione ch'egli ha attinto a Virgilio, prima che ad Omero, e soprattutto a Dante. Il giorno dopo qualche quotidiano romano pubblica una breve cronaca dell'avvenimento: v., per esempio, *Festa all'Università di Roma. La laurea d'onore a Thomas Stearns Eliot*, *Il Tempo*, 27 febbraio 1958; una breve notizia gli dedicherà anche R. de M., cioè Rodolfo de Mattei, *Vita romana*, Studi romani, 6 (1958), 213-214, e precisamente 214.

Nei giorni scorsi il Consiglio superiore della p.i. ha approvato la proposta del Consiglio della Facoltà di lettere romana di bandire il concorso per la cattedra di Storia delle religioni; in data 27 Pettazzoni ne informa l'amico Giuseppe Gherardo Forni, rettore dell'Università di Bologna; a lui ha già manifestato da tempo il suo desiderio che anche nell'Ateneo bolognese venga introdotto l'insegnamento di ruolo della Storia delle religioni; ora egli prevede che dal concorso uscirà una terna; uno dei ternati potrebbe occupare la nuova cattedra; ciò sarebbe per il nostro storico delle religioni un incentivo a realizzare un progetto di donazione, cioè a destinare i suoi beni all'Università di Bologna per il potenziamento degli studi che gli stanno a cuore; anche di questa sua intenzione ha già parlato all'amico rettore; al quale parlerà ancora della cosa durante i soggiorni bolognesi e dopo l'espletamento del concorso.

Tra l'ultima settimana di febbraio e la prima di marzo si riaccende la polemica tra clericali e laici sui rapporti Stato-Chiesa a seguito di alcuni avvenimenti.

Da una lettera del vescovo della Chiesa ortodossa italiana Clemente SgROI, pubblicata il 22 febbraio sull'*Avanti!*, si ha notizia di un grave episodio d'intolleranza religiosa avvenuto in Sardegna, a Serramanna: il sacerdote ortodosso sta preparando l'inaugurazione della chiesa; da un capitano dei carabinieri viene invitato a rinunciare all'inaugurazione o almeno a togliere dall'altare il crocifisso, l'eucaristia e le sante icone (e ciò in forza di una legge fascista già abrogata da una sentenza della Corte costituzionale!); Pettazzoni segue l'avvenimento sulle pagine del quotidiano socialista, il quale pubblica anche un'intervista con il sen. Emilio Lussu: v. Nanni Naitza, *L'“intolleranza” religiosa in Italia. Niente libertà per gli ortodossi*, *Avanti!*, 25 marzo 1958, 1 e 8.

Il 24 febbraio ha inizio a Firenze il processo al vescovo di Prato Pietro Fiordelli e al parroco don Aiazzi, imputati per diffamazione della famiglia Bellandi; i quotidiani dedicano ampio spazio alla cronaca; il 1° marzo la sentenza: “Il Tribunale di Firenze, sezione Prima penale, dichiara Fiordelli Pietro colpevole del reato ascrittogli...”

Lo stesso 24 febbraio il sostituto procuratore della Repubblica di Roma inizia d'ufficio il procedimento giudiziario contro lo scrittore francese Roger Peyrefitte ravvisando gli estremi di vilipendio al papa nel suo articolo *Roma dei Papi*, Paese sera, 22 febbraio 1958 (è pubblicato anche da *L'Ora* di Palermo); mentre i clericali protestano “contro la campagna di diffamazione sistematica di istituti e persone sacri al sentimento religioso degli italiani” (v., per esempio, *La vibrata protesta dei cattolici per le offese al Santo Padre*, *L'Osservatore romano*, 2 marzo 1958, 8), il ministro Guido Carli conferma con un telegramma i suoi sentimenti di amicizia verso lo scrittore; intanto la Procura di Milano fa togliere dalle librerie *Le chiavi di S. Pietro* ravvisando nel libro i reati di vilipendio alla religione dello Stato, vilipendio e offese al capo di uno Stato estero, oscenità; il Peyrefitte querela per diffamazione *L'Osservatore romano* e il giornale cattolico *Il Quotidiano*...

Pettazzoni segue le vicende e le conseguenti discussioni (se ne discute anche in Parlamento) e conserva pagine e ritagli di vari giornali, soprattutto quelli riguardanti il processo al vescovo di Prato (è in discussione non soltanto la dignità dei coniugi Bellandi pubblicamente definiti concubini e pubblici peccatori, ma anche l'autorità dello Stato e delle sue istituzioni).

La SSR nel 1958

Come abbiamo già riferito a suo luogo, dall'autunno 1957 Paolo Brezzi, segretario della SSR, si occupa anche dell'amministrazione (è f.f. economo), coadiuvato da Marcella Ravà; da una lettera di quest'ultima a Pettazzoni del 2 febbraio 1958 apprendiamo che la situazione della Società è tutt'altro che rosea: i soci sono morosi e neglienti; evidentemente per molti è una seccatura recarsi in banca o all'ufficio postale per il versamento della quota; alcuni non rispondono ai solleciti e forse non leggono neppure le circolari e le lettere che ricevono...

La cosa è preoccupante - scrive la Ravà - non tanto per l'aspetto finanziario, quanto per il disinteresse verso la Società; ritiene che una sola assemblea annuale sia insufficiente a cementare i soci, suggerisce di tornare alle due riunioni per anno, ma anche di darne annuncio sui giornali, di esaminare la possibilità di promuovere qualche pubblicazione nel campo degli studi storico-religiosi...

In previsione dell'assemblea autunnale il segretario Brezzi diffonde tempestivamente, il 15 luglio, una circolare invitando i soci interessati a trasmettere per tempo al presidente il titolo di eventuali comunicazioni.

Nell'imminenza dell'assemblea, convocata per il 6 dicembre, è ancora la Ravà, con un'altra lettera a Pettazzoni del 30 novembre 1958, a segnalare la situazione critica della Società e a proporre qualche rimedio:

È un anno che il prof. Brezzi ed io ci occupiamo dell'andamento della Società; e in questo periodo il numero dei Soci è andato diminuendo. Infatti non mi sembra ci sia stato alcuna nuova iscrizione, mentre hanno dato le dimissioni i Soci: Galanti, Morghen (ambedue Soci fondatori, e quindi con obblighi morali particolari), Bosticco, Corso, Martini. Inoltre i Soci Vannicelli (fondatore) e Voza non danno più segno di vita da vari anni, nonostante i solleciti. Senza parlare poi della grave perdita del prof. Turchi. Inoltre è sensibile anche sotto questo aspetto l'assenza dalla cattedra del prof. Pincherle, il quale, se facesse lezione regolarmente, con i relativi contatti con gli studenti, potrebbe accrescere l'interessamento per la nostra Società. Un organismo che invece di crescere cala, è destinato, nella migliore delle ipotesi, a vivacchiare. Mi sembra che Lei dovrebbe esporre questa situazione all'Assemblea, richiamando tutti i Soci a senso di responsabilità di fronte alla Società da essi creata perché dia incremento agli studi storico-religiosi.

Anche in molti dei Soci rimasti, e anche fra i non molti che versano regolarmente la quota annuale, lo slancio sembra diminuito; mentre la Società ne ha bisogno se vuole operare efficacemente. Mi sembra necessario che i Soci sappiano che la situazione è questa, e che non bisogna stare tranquilli come se tutto andasse bene. Naturalmente spetta a Lei, come Presidente, se crede e come crede, di parlare di questo argomento.

Forse potrebbe giovare che la nostra Società si affiliasse all'Istituto storico italiano, per poter usufruire dell'attrezzatura (anche nel senso di pubblico, ecc.) di esso, se (come mi sembra) non ha forze sufficienti per vivere di vita interamente propria...

Come vedremo, della situazione della Società si discuterà nella prossima seduta; il suggerimento di tornare alle due assemblee verrà accolto: nel 1959 se ne terrà una all'inizio della primavera e una nell'autunno.

Un giudizio su Eliade (19 febbraio 1958)

In più occasioni Pettazzoni ha espresso giudizi su Eliade, ora apprezzando i suoi lavori, ora manifestando dissenso circa sue concezioni; nel biennio 1958-1959 egli riesamina qualche libro dello studioso rumeno, per esempio *Le mythe de l'éternel retour*, Paris, 1949, annotando appunti; sembra che egli si proponga di giungere ad una precisa presa di posizione metodologica contro gli orientamenti antistorici di alcuni studiosi, tra i quali Eliade è il più autorevole.

Sono del 19 febbraio 1958 gli appunti che trascriviamo:

Eliade è un cripto-teologo cristiano (ortodosso)

Le sue teofanie implicano un destino trascendente che si rivela (come Dio Padre nell'uomo Gesù)

è una posizione nettam. antistorica. Lo storicismo pone nell'uomo la radice del sacro, e della proiezione esterna del sacro

si capisce l'entusiasmo di un Daniélou

altro aspetto in Eliade è la preponderanza dell'esperienze mistiche indiane - Quindi la tendenza a concepire la religione nei suoi aspetti anormali, patologici, eccezionali.

Il gesuita Jean Daniélou, teologo delle origini cristiane, in alcuni suoi scritti ha ripreso opinioni da Eliade e da van der Leeuw; invitato da Eliade, collaborerà al volume metodologico in memoria di Joachim Wach col saggio *Phenomenology of Religions and Philosophy of Religion*.

Sono probabilmente degli stessi giorni o dello stesso 19 febbraio altri appunti che trascriviamo (sono annotati al verso di una cartolina-invito del 31 gennaio 1958):

un concetto da sviluppare

L'ideologia ciclica dell'eterno ritorno (= cosmos ↔ chaos) in relazione con un ambiente agricolo, per il quale il ciclo stagionale è prevalente.

Vero è che le stagioni esistono in natura anche là dove la struttura è di caccia-allevamento. Ma in siffatti ambienti è meno determinante.

W. Müller: bipartizione stagionale dell'anno

A. Brelich: dispense sul Calendario

Insieme con le due carte recanti gli appunti sopra trascritti ne è conservata una terza, recuperata da una "posizione" anteriore:

3.IX.1955

Nella teoria del mon. prim. si riflette l'ideologia del *paradiso perduto*. Restiamo ancora all'idea della perfezione originaria, rispetto alla quale non c'è che decadimento. Bisognava uscire da questo preconetto.

È il mito d. eterno ritorno fatto proprio da una teoria pseudo-scientifica.

Come abbiamo già detto, molti altri appunti Pettazzoni annoterà nei mesi successivi

anche per la preparazione dei discorsi da tenere nei prossimi congressi internazionali di storia delle religioni.

*Per l'allocuzione al X Congresso internazionale di storia delle religioni
(1958-1959)*

Come abbiamo già detto in capitoli precedenti, Pettazzoni pensa per tempo ai discorsi che, in qualità di presidente dell'IAHR, dovrà tenere ai prossimi congressi internazionali di storia delle religioni: in Giappone nella tarda estate 1958, a Marburg/Lahn nel settembre 1960.

Probabilmente durante la preparazione del saggio metodologico per il volume in memoria di Joachim Wach (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente) egli si propone di affrontare a Marburg un problema - come dire? - preliminare agli studi storico-religiosi: che cosa è la storia delle religioni, che cosa è la religione, qual è il termine giusto per indicare questa disciplina.

Ciò è documentato da alcune carte di formato mezzo protocollo o inferiore, nelle quali sono annotati appunti, carte che nell'autunno 1959 Pettazzoni raccoglierà in una apposita busta con l'indicazione *A name for a science*; qui di seguito noi descriviamo questo materiale trascrivendo alcune annotazioni.

Non recano data le seguenti righe annotate al verso di una cartolina-invito del febbraio 1946 (potrebbe essere una carta recuperata da una "posizione" anteriore al 1958):

I nemici della storia delle religioni

Nemico n.° 1! La teologia - 2. Psicologismo - 3. Fenomenologia - 4. Filologia

Nel marzo 1958 o più tardi, nel 1959, con biro rossa, Pettazzoni aggiungerà in calce "a name for a science".

Sono con ogni probabilità dei primi mesi del 1958, quando egli sta preparando il saggio metodologico, le seguenti righe:

per † J. Wach
gli 'storici d. religioni' contro la storia delle religioni
i nemici della storia delle religioni

Sono del marzo 1958 due carte delle quali trascriviamo integralmente il contenuto:

6 III 1958

La 'storia d. religioni' è un termine che si usa in tanti significati, persino in quello che implica uno studio non-storico della religione

Articolo *Kitagawa*
a name for a science

Roma 27.III.1958

la 'storia d. religioni' ha finito per essere un nome dato alla *non-storia* (cioè allo studio non-storico) della religione ricordatevi, figlioli, che.....

sacrologia (cfr. socio-logia) - un "precedente" (Goblet d'Alviella): ierografia, ierologia, ierosofia

la fenomen. religiosa di van der Leeuw non è che un aspetto della scienza d. religioni, non è una scienza religiosa a sè

L'articolo di Joseph M. Kitagawa sopra citato è certamente *The Nature and Program of the History of Religions Field*, *Divinity School News* (Chicago), November 1957, 13-25 (l'autore ha fatto pervenire l'estratto a Pettazzoni).

“ricordatevi, figlioli, che.....” sono le prime parole di un appunto annotato a Montecatini il 28 luglio 1957 (v. Pettazzoni 1956-1957, 206): “Ricordatevi, figli miei, che il vino si fa anche con l'uva - Ricordatevi, allievi miei, che la storia delle religioni si fa anche con la storia delle religioni”.

Pettazzoni ricorda l'opera di Eugène Goblet d'Alviella, *Croyances, rites, institutions*, Paris, 1911: 1. *Archéologie et histoire religieuse: hiéographie*; 2. *Question de méthode et d'origines: hiéologie*; 3. *Problèmes du temps present: hiérosophie*.

In tempi diversi, in due carte, sono trascritte alcune righe dalla p. 642 del volume di van der Leeuw, *Phänomenologie der Religion*, Tübingen, 1933: è il passo in cui è citata una pubblicazione di J. Wach, *Religionswissenschaft...*, Leipzig, 1924, 117; aggiunge Pettazzoni nella seconda carta: “Phänomenologie ist Deutung [= fenomenologia è interpretazione] ma deve sempre controllarsi e correggersi in confronto con i dati di fatto”.

In una scheda è trascritta un'indicazione bibliografica tratta da *Anthropos*, 1953, 322: A. Jeffery, *Al-Biruni's Contribution to Comparative Religion*, in *Al-Biruni Commemoration Volume, A.H. 362-A.H. 1362*, 303 pp., Calcutta, Iran Society, 1951 (al-Biruni (973-1050) fu un grande scienziato, conoscitore della storia islamica, autore anche di opere storico-religiose di alta qualità scientifica).

A Bologna, il 20 agosto 1958, mentre rivede i testi dei discorsi preparati per il IX Congresso che si aprirà tra una settimana, Pettazzoni sopprime una trentina di righe della comunicazione (in francese) *Sur un prétendu monothéisme au Japon* tagliando a metà una carta formato protocollo; la scrittura è di difficile decifrazione in molti punti; alcune parole sono sottolineate con biro rossa; dette righe riguardano il problema che Pettazzoni si è proposto di trattare nell'allocuzione a Marburg; ne riportiamo alcune in traduzione italiana:

La storia delle religioni, si dice, non è più all'altezza, non ci può illuminare su ciò che è la religione; è vero che la ricerca storica è condotta nello stretto orizzonte della filologia, dell'archeologia...; ciò non poteva non provocare una reazione; siamo al punto che gli storici delle religioni fanno della teoria fenomenologica, della psicologia, di tutto ad eccezione della storia delle religioni.

Permettetemi di esprimere l'opinione che nella reazione attuale si è andati forse troppo lontano, si rischia di versare il catino e insieme il bambino...

Alla fine Pettazzoni accenna ad un racconto udito da ragazzo nella terra natale, dove si coltiva largamente la vite: un agricoltore in punto di morte rivolge un prezioso consiglio ai figli riuniti intorno al suo letto: “E soprattutto, miei figlioli, ricordatevi che il vino si fa anche con l'uva”. Analogamente scrive il nostro storico delle religioni: “E soprattutto, miei cari colleghi, non dimenticate che la storia delle religioni si fa anche con la storia delle religioni”.

Sono dell'anno successivo gli appunti che trascriviamo:

A Name for a Science

27 8 59

Ci sono due modi di concepire la religione:

ab extra: è il modo teologico (nel senso più lato: non solo il dogma della rivelazione, ma anche ogni credenza in una esistenza ontologica di Dio)

ab intra: è il modo storico. L'uomo come creatore della sua religione.

Ci sono due modi di concepire la scienza d. religioni

la teologia

la storia d. relig. - Oggi c'è la tendenza a chiamare storia d. relig. quella che è pura teologia!!! - Conviene reagire

la storia d. relig. si fa anche con la storia.

sacrologia

Qualche settimana dopo, il giorno di San Luca, Pettazzoni riempie una carta formato mezzo protocollo con una traccia dell'allocuzione (o di una parte di essa):

Allocuzione

San Luca! 18-10-959

Ringraziam. a nome della I.A.H.R. - Rudolf Otto - H. Frick (diploma in storia d. religioni) - Eppure Marburg è forse fra le univ. tedesche la più orientata verso la storia d. religioni.

Vero è che c'è una incertezza su quel che sia la storia d. religioni - Perfino nei manuali: Chantepie - W. Schmidt - M. Eliade - si aspetterebbe un accordo su quello che dev'essere un libro degli elementi! Ma la questione della terminologia non è che l'aspetto linguistico di una divergenza negli orientamenti - sotto il nome di storia d. relig. va nota la fenomenologia, la psicol. del profondo, la dottrina d. archetipi, quanto mai antistorica.

Non è qui il momento di affrontare questo problema. Solo mi sia consentito di prender l'occasione solenne per proporre un termine nuovo che potrebbe esser accettato da tutti - *Sacrologia*.

Ha il vantaggio che si presta a delle formazioni derivate aggettivali, avverbiali, questo vantaggio non è forse sentito per la lingua tedesca che da Religionswissenschaft può formare formazioni aggettivali e avverbiali. Ma non così per le lingue romanze, e anche per l'inglese, dove si sente il bisogno, che può esser soddisfatto, di forme come *sakrologisch*, *sacrologique*, *sacrologue*, *sacrological*.

È superfluo segnalare l'analogia con sociologia - un altro ibrido greco-latino che però ha avuto fortuna. Oggi non si saprebbe fare a meno nella scienza dei fatti sociali di questo termine invalso.

Non mi illudo che il nuovo termine *sacrologia* abbia tanta fortuna da indurre i membri di questo congresso a rivedere i testi delle loro comunicazioni, e cancellare tutte le volte scienza d. relig., storia d. religioni sostituendoli con sacrologia - e nemmeno che la nostra associaz. internaz. cambi da oggi il suo nome - Ognuno continuerà a parlare e a scrivere come meglio creda - Soltanto ho l'idea che qualche volta gli si presenterà più semplice e facile il vocabolo sintetico invece del descrittivo. E il vantaggio maggiore sarà una migliore chiarezza, di avere un termine più generico, meno impegnativo, e quindi meglio adatto là dove si deve intendere storia o scienza fenomenol. d. religioni *senza precisazioni*.

Evidentemente Pettazzoni, dovendo parlare a Marburg/Lahn, ritiene opportuno, doveroso ricordare Rudolf Otto e Heinrich Frick che in detta città hanno insegnato; del Frick desidera ricordare l'iniziativa di introdurre nell'Università marburghese il dottorato per scienza della religione accanto a quello tradizionale di teologia (v. *Pettazzoni 1951-1952*, 183).

Circa la dottrina degli archetipi ricordiamo che in *Pettazzoni 1956-1957*, 208-209, abbiamo trascritto gli appunti del Ferragosto 1957 dal titolo *Osservazioni su la dialettica degli archetipi*.

Come abbiamo già detto all'inizio di questo capitolo, nell'ottobre o novembre 1959 Pettazzoni raccoglie le carte da noi sopra descritte in una busta sulla quale scrive a matita: "A name for a science - che cosa è la storia d. religioni-che cosa è la religione".

Probabilmente durante il 1958 Pettazzoni raccoglie materiali pensando al discorso inaugurale o ad un discorso in una seduta plenaria sulla dialettica del pensiero primitivo: ne tratteremo in un apposito capitolo relativo all'attività del 1959.

Impegni, incontri, contatti vari del marzo 1958

Nei primi giorni del marzo 1958 le prime pagine dei quotidiani sono occupate prevalentemente da servizi e articoli sulla sentenza del processo al vescovo di Prato; Pettazzoni, il quale ha seguito nei mesi scorsi le varie fasi della vicenda (v. *Pettazzoni 1956-1957*, 222), conserva pagine e ritagli di alcuni giornali; trascriviamo qualche titolo: *Il Vescovo condannato per diffamazione ad una multa ed al risarcimento dei danni*, La Stampa, 2 marzo 1958, 1 (in prima pagina c'è anche l'articolo di Luigi Salvatorelli, *Diritto canonico e morale umana*); *Dopo una nota sentenza*, L'Osservatore romano, 3-4 marzo 1958, 1 (in prima pagina anche *Una notificazione del Card. Lercaro. L'Arcidiocesi di Bologna prende il lutto*); L'

“Osservatore” annuncia la scomunica dei giudici di Firenze, Avanti!, 4 marzo 1958, 1 (la 3.a pagina è interamente dedicata al “caso”); le discussioni e le polemiche continuano per tutto il mese e oltre (6).

Come abbiamo già detto in altra occasione, a seguito di ricorso in appello, il vescovo sarà assolto.

Per lunedì 3 è stata convocata la commissione per l'esame di diploma della candidata Clara Gallini, allieva della Scuola di perfezionamento in studi storico-religiosi; Pettazzoni ha seguito via via la preparazione della tesi *Il “Signore degli animali” dei popoli cacciatori e suoi riflessi nella religione greca* (v. *Pettazzoni 1954-1955*, 124); ma esamina il lavoro anche nella stesura definitiva (235 cartelle), ne segna alcune parti, e annota in 3 facc. di carte formato mezzo protocollo il testo di una breve presentazione e appunti per la discussione; la scrittura, minutissima, è in più punti indecifrabile; tuttavia alcune frasi abbastanza leggibili documentano un giudizio molto positivo, per esempio:

La candid. ha lavor. direttam. su testi assiri - ha stud. l'assiro-babil. a Roma e a Parigi - Ha potuto utilizz. anche qualche testo inedito - Questo dice la serietà d. sua preparaz.. [...] - Ma la signorina ha voluto dare al suo lav. una impostaz. storico-relig. [...] Dico subito che la impostaz. storico-relig. è giusta; dirò anche che è la sola giusta - Essa è fondata sopra una distinz. tipologica senza la quale è diffic. venire a capo di qualche cosa - essa è atta a far luce sul complicato problema d. divin. che muoiono e che risuscitano - questo complesso probl. è reso ancor più complic. dalle opinioni diverse formulate - La sig.na ne ha studiate, e su di esse si è formata d. convinz. proprie [...]

Alle ore 10 del giorno prestabilito Pettazzoni si trova all'Università, dove presiede la commissione esaminatrice; ne fanno parte, oltre al direttore (relatore), Brelich (2° relatore), Grottanelli (3° relatore), Gallavotti, Riccardi (in sostituzione di Blanc), Toschi e de Martino; quest'ultimo rimane tutto il tempo muto e ingrugnato; dice soltanto “Nessuno me ne aveva parlato” (così riferirà la candidata); Pettazzoni presenta la tesi in termini molto lusinghieri; segue la discussione; risultato: 70 su 70 e lode.

Sull'argomento della tesi la Gallini terrà una comunicazione all'assemblea della SSR il prossimo 6 dicembre (“una eccellente comunicazione” la giudicherà Pettazzoni).

Sulla base di convegni preparatori svoltisi nel maggio 1957 e nel gennaio scorso, la Commissione di studio del PSI per i problemi dell'Università propone alla discussione alcuni punti di orientamento generale; la Sezione Cultura dello stesso partito organizza sul tema *Università e professioni* un Convegno nazionale che si terrà a Firenze nel Rondò di Bacco - Palazzo Pitti nei giorni 8 e 9 di questo mese; Pettazzoni, invitato a partecipare ai lavori, in data 2 marzo comunica la sua adesione: non potrà essere presente sabato 8 (sarà impegnato ai Lincei); conta di esserci domenica 9 (ma non andrà).

Nel gennaio scorso il Ministero della p.i., su designazione del Consiglio superiore, ha chiamato Pettazzoni, Riccardo Riccardi e Giuseppe Tucci a far parte della Commissione giudicatrice dei titoli per la nomina ad ordinario di Luciano Petech, straordinario di Storia e geografia dell'Asia orientale nella Facoltà di lettere romana; per detto adempimento la Commissione si riunisce martedì 4, alle ore 10, in una stanza del Ministero.

Durante il triennio di straordinariato il Petech ha tenuto corsi sul problema dei nomadi nella storia cinese, sulle istituzioni cinesi antiche e medievali, sugli stati himalayani; la sua attività scientifica si è svolta in due campi principali: il primo riguarda i paesi himalayani, sui quali ha condotto a termine l'edizione critica della relazione di viaggio e delle lettere del p. Ippolito Desideri; durante il viaggio del 1956 in Nepal, seguito da brevi soggiorni a

Cambridge, Parigi e Londra, ha raccolto una notevole quantità di materiale nuovo che gli consente di pubblicare una *Medieval History of Nepal* (è in corso di stampa); l'altro campo di studi riguarda la storia cinese con speciale riguardo ai rapporti col resto del mondo asiatico; e non è stata trascurata l'India.

La Commissione si pronuncia per la promozione del Petech a ordinario.

Nel marzo 1957 nell'Università indiana di Madras è stato costituito l'Institute of Traditional Cultures con un contratto con l'Unesco volto a raccogliere informazioni sui lavori in corso relativi alle culture tradizionali indigene dell'India e di altri paesi asiatici; anche a Pettazzoni giunge il 6 di questo mese una circolare a stampa del direttore K.A. Nilakanta Sastri con allegato un questionario da restituire compilato (non viene restituito).

Lo stesso giorno 6 Pettazzoni si reca al Centre d'études Saint Louis de France in Via S.Giovanna d'Arco, dove alle 17.30 Jean Bayet tiene la conferenza, con proiezioni, *L'inquiétude et la religion du temps chez les anciens*; da un appunto annotato sulla cartolina-invito apprendiamo che il conferenziere ha riferito specialmente sull'articolo del nostro storico delle religioni "in L'Antiq. Classique" (si tratta de *La figura mostruosa del tempo nella religione mitriaca*, L'Antiquité Classique, 18 (1949), 265-277); qualche altro appunto è annotato al verso della cartolina e in un foglietto.

Come abbiamo già detto, nei giorni 8 e 9 si tiene a Firenze il Convegno nazionale *Università e professioni*: l'8 parlano, tra gli altri, Alberto Mario Cirese, responsabile della sezione culturale del PSI, e Tullio Seppilli; Pettazzoni vede la cronaca di Fulvio Papi, *Da Firenze un nuovo impegno per la riforma delle università*, Avanti!, 9 marzo 1958; alla fine dell'articolo, tra i nomi di coloro che hanno inviato la loro adesione, c'è anche il suo; egli riceverà poi copia dell'ordine del giorno in cui sono fissati i punti conclusivi fondamentali del Convegno.

Sabato 8 ha luogo, ai Lincei, un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; Pettazzoni è presente; presiede Arangio-Ruiz; il corrispondente Francesco Calasso commemora Pier Silverio Leicht; seguono presentazione di libri, di note e memorie, comunicazioni varie.

Alla fine di questo mese giungerà in Italia una delegazione cinese, economica e culturale; per discutere dell'organizzazione delle visite mercoledì 12, alle ore 10, si riunisce a Roma il Comitato esecutivo del Centro Cina; non sappiamo se Pettazzoni è presente.

Con circolare a stampa del 12 marzo 1958 il rettore invita il personale docente a far pervenire all'Ufficio Annuario i dati relativi all'a.acc. 1957-58; è l'ultima volta che Pettazzoni deve compiere questo adempimento poiché col 1° novembre prossimo egli sarà definitivamente fuori dall'Università; considerato che in altre occasioni l'Ufficio predetto è incorso in parecchi errori, egli si adopera per uno scrupoloso controllo dei dati a lui relativi.

Come abbiamo detto in *Pettazzoni 1956-1957*, 235, nel dicembre 1957 Pettazzoni è stato nominato socio onorario dell'Associazione Folklorica Artigiana Calabrese di Marina di Nicotera; intorno al 20 di marzo ne riceve comunicazione e insieme una pagina de *La Tribuna del Mezzogiorno* del 1° marzo 1958 recante notizie dell'omonimo Museo e del suo Consiglio direttivo: i consiglieri sono in grandissima parte N.D. (nobildonne), cavalieri, avvocati...; l'unica persona competente è il consulente scientifico, Giovanni Tucci.

Non è conservata traccia di una risposta del neo-socio onorario, il quale probabilmente non si considera onorato...

Per Pettazzoni la seconda metà del mese è piena di impegni: per una dozzina di giorni,

dal 17 al 27, è a Roma Cullmann con la sorella (i due studiosi s'incontrano quasi ogni giorno: v. il capitolo seguente); dal 21 al 24 si svolgono i lavori della Commissione giudicatrice per la libera docenza in Storia delle religioni (Pettazzoni la presiede: ne trattiamo in un prossimo capitolo); altre riunioni hanno luogo negli ultimi giorni del mese.

Con lettera del 18 marzo Maurice Mehauden fa pervenire in Via Crescenzo il testo francese di una sua comunicazione al IX Congresso internazionale di storia delle religioni: *Vers une nouvelle Douceur, dans une nouvelle Dignité (Essai de mise au point d'une religiosité introspective)*; una traduzione inglese l'ha inviata a Tokyo e a Bleeker; Pettazzoni la legge con vivo interesse - scrive all'autore - ; ma non esprime alcun giudizio...; probabilmente ciò indurrà il Mehauden a rinunciare al Congresso (o il Comitato organizzatore giapponese non accetterà la comunicazione?).

Venerdì 21 ha luogo un'adunanza del Consiglio di facoltà; tra gli oggetti all'ordine del giorno "Modificazioni e aggiunte allo Statuto: a) Istituto del Teatro, b) Insegnamento di Protostoria euroasiatica"; non sappiamo se Pettazzoni è presente.

Sabato 22, alle ore 16, a Firenze, nella saletta della Società Colombaria, si tiene un'adunanza del Consiglio direttivo dell'Istituto di studi etruschi ed italici; riteniamo che Pettazzoni non sia presente.

Domenica 23 al Ridotto dell'Eliseo si svolge un dibattito, promosso dal quotidiano *Il Paese*, sulla Biblioteca nazionale di Roma (da circa due mesi è chiusa a tempo indeterminato per le precarie condizioni statiche del vecchio edificio del Collegio Romano); vengono presentate due relazioni, una di Morghen, l'altra di De Felice Olivieri, direttrice della Nazionale; non sappiamo se Pettazzoni è presente; egli vedrà un resoconto del dibattito nei quotidiani e in un quindicinale che riceve in abbonamento: Melina Insolera, *Biblioteca chiusa: proibito studiare*, La Voce della scuola democratica, 5 (15), 7 (1° aprile 1958), 1.

Come abbiamo riferito a suo luogo, con D.P.R. 2 giugno 1957 a Pettazzoni e ad altri è stato conferito il diploma di Medaglia d'oro di 1.a classe ai benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte; giovedì 27, alle ore 18, il nostro storico delle religioni si trova nel salone del Rettorato, dove è presente, tra gli altri, il direttore generale dell'Istruzione superiore di Domizio in rappresentanza del ministro della p.i. Moro; il rettore Papi, tra gli applausi dei presenti, per incarico del ministro, consegna a Pettazzoni e ad altri professori dell'Università di Roma il diploma e la medaglia; legge poi una breve relazione sull'attività svolta dall'Ateneo romano nello scorso anno accademico; la sera, in casa, Pettazzoni festeggia l'avvenimento insieme con gli amici Cullmann. Sembra che la stampa romana non dedichi neppure una riga alla cronaca della cerimonia; una breve cronaca si potrà leggere nella prossima tarda estate: *Medaglie d'oro a benemeriti della Scuola e della Cultura*, Il Giornale dell'Università, 8 (1958), 122 (è nel n. 3-4, maggio-agosto).

È probabile che Pettazzoni partecipi sabato 29 ad un'adunanza dell'Istituto di antropologia; presiede il vice-presidente Giuseppe Genna; dopo alcune comunicazioni Sergio Sergi rievoca Raffaello Battaglia, scomparso il 18 scorso; seguono la presentazione e l'approvazione del bilancio consuntivo per l'anno 1957, e poi comunicazioni scientifiche: Olindo Falsirol, *Uomo primitivo ed uomo metafisico*; Romano Calisi, *Il cinema come oggetto delle scienze sociali*; Tullio Seppilli, *Il film come strumento di documentazione nelle scienze sociali* (le due comunicazioni tra loro connesse sono seguite da brevi interventi di Sergio Sergi e di Tullio Tentori).

Nella giornata di domenica 30 si tiene l'assemblea annuale dei soci dell'Associazione ita-

liana per la libertà della cultura nella sede di piazza Accademia di San Luca n. 75: i lavori si svolgono la mattina con inizio alle 10.30 e al pomeriggio con inizio alle ore 16; non sappiamo se Pettazzoni è presente.

In questo mese ha un primo scambio epistolare con Pettazzoni uno studioso di Tokyo, Ichiro Hori, specialista di folklore giapponese e di sciamanismo; è stato due anni negli Stati Uniti ed ha tenuto lezioni all'Università di Chicago; qui ha conosciuto Eliade; dietro suo suggerimento, da Chicago manda a Pettazzoni un articolo per *Numen* intitolato *The Concept of Hijiri (holy-man)*, la sintesi di una parte di due suoi volumi, *Waga-kuni Minkan-shinkô-shi no Kenkyu [= A Study of the History of Japanese Folk-religion]*, Tokyo, 1953-1955; preannuncia una sua visita a Roma, con la moglie, intorno al prossimo 20 giugno; come vedremo, l'incontro avverrà il 25 del mese predetto; un secondo incontro avverrà in Giappone, al IX Congresso internazionale.

Pettazzoni legge con piacere l'articolo - così scrive all'autore - e si propone di pubblicarlo nella rivista internazionale: apparirà infatti, in due puntate, in due fascicoli dell'anno in corso.

In *Pettazzoni 1956-1957*, 228, abbiamo accennato ad una sentenza della Corte costituzionale del 30 novembre 1957, con la quale è stata affermata la costituzionalità dell'art. 404 del Codice penale che prevede, per le offese alla religione cattolica, pene maggiori di quelle comminate per offese ad altri culti; la sentenza ha sollevato subito critiche e polemiche; recentemente è stata resa nota la motivazione di quella sentenza; Pettazzoni è sempre attento alle questioni riguardanti Stato e Chiesa, libertà religiosa e simili; conserva due pagine del giornale del PSI recanti l'articolo di Luigi Pestalozza, *Lo Stato non ha cavezza confessionale*, *Avanti!*, 23 marzo 1958, 1 e 8.

Con Cullmann a Roma e dintorni (seconda metà del marzo 1958)

Con lettera del 25 febbraio 1958 Cullmann ha comunicato a Pettazzoni le date e i titoli delle conferenze che, secondo precedenti intese, verrà a tenere alla Facoltà di lettere romana. Egli, insieme con la sorella, compie il viaggio da Basilea a Roma, a tappe, con l'automobile pilotata dal suo assistente Sauer, tra il 13 e il 16 marzo.

Intanto nella seconda settimana del mese sono stati diffusi gli inviti alle due conferenze che Cullmann terrà sul tema *Le scoperte recenti e l'enigma del Vangelo di Giovanni*; Pettazzoni desidera che le conferenze dell'amico abbiano molti ascoltatori e si adopera personalmente per far giungere inviti a persone e istituti (è conservato un elenco di indirizzi; tra gli altri quelli del Pontificio Istituto Biblico, della Pontificia Università Gregoriana, del Pontificio Collegio Germanico-Ungarico, del Pontificio Istituto Internazionale Angelicum); egli prepara inoltre una presentazione del conferenziere: *Parole d'introduzione 18.3.1958* scrive in testa ad una carta formato protocollo e ne riempie una facciata con scrittura minuta; egli accenna alla notorietà del Cullmann anche a Roma, dove viene annualmente da circa un decennio per tenere conferenze promosse da vari istituti; ricorda che non pochi dei suoi numerosi libri sono tradotti in italiano: sulle prime confessioni di fede cristiane, sul culto nella Chiesa primitiva, sulla celebrazione del Natale, ecc.; auspica che venga tradotto anche il fondamentale volume su Pietro.

Giunti a Roma, i Cullmann, come in altre occasioni, trascorrono alcune ore con i coniugi Pettazzoni in Via Crescenzo. È da ritenere che i due studiosi discutano di vari problemi scientifici, ma soprattutto delle due conferenze in programma; s'incontrano poi ancora quasi ogni giorno durante la settimana.

Anche Loulou, la sorella del professore, la quale è ospite della famiglia Subilia, fa spesso visita alla signora Adele; le due donne sono legate da una stretta amicizia e si danno del tu.

Martedì 18, alle ore 18, il pubblico convocato per la prima conferenza nella grande aula VI della Facoltà di lettere deve essere trasferito, per insufficienza di spazio, nell'aula magna; Pettazzoni presenta il Cullmann, il quale tiene la prima conferenza: *Dal giudaismo esoterico al cristianesimo giovanneo: Qumran-Giovanni Battista-Samaria-Ellenisti degli "Atti"*.

La giornata di mercoledì 19 viene dedicata alla visita ad alcune località del Lazio settentrionale; da appunti annotati da Pettazzoni apprendiamo che i due studiosi in automobile raggiungono Tarquinia, dove, tra l'altro, vanno a vedere la Tomba dell'Orco (o di Polifemo; si estende sotto l'odierno camposanto):

Tarquinia 19 III 1958 - Tomba dell'Orco.

L'Orco è Polifemo, sdraiato con un grande occhio unico sopra la enorme testa

C'è un gruppo di (da destra a sinistra) Ade, Persefone e Gerione. Questa figura non ha tre corpi, ma tre profili di teste (volti verso destra →).

È chiaro qui il diverso principio iconografico, di queste tre teste giustapposte,

essenzialm. > da quello della testa unica con tre facce (del Tricef. gallico, e di tanti altri)

Durante il viaggio di ritorno, i due studiosi conversano di un problema di esegesi biblica (Pettazzoni annoterà poi alcuni appunti su una busta); si tratta del vocabolo *'epiōision*, mai usato nella letteratura classica, ma soltanto nella lingua ellenistica *koiné*; si trova nella preghiera del *Pater noster*, in Matth. VI, 11, e in Luca XI, 3: "dacci oggi il nostro pane..."; c'è chi traduce "quotidiano", chi "per domani" o "dell'avvenire", chi "necessario"; Cullmann respinge la traduzione "supersustanziale" di S. Girolamo, il quale afferma anche di aver letto nel Vangelo degli Ebrei (oggi perduto) l'espressione *mahar* (in ebraico = per domani); per Cullmann è più vicino alla fonte originaria Luca...

Dopo questa conversazione Pettazzoni desidera approfondire la questione; andrà a consultare, per esempio, nel *Dictionnaire de la Bible* curato da F. Vigouroux, Paris, III, 1903, la voce *Italiennes (versions)*, i volumi del Batiffol, *L'enseignement de Jesus*, Paris, 1905, del Loisy, *Les évangiles synoptiques*, Paris, I, 1907, del Vannutelli, *Sinossi degli evangeli*, Roma, 1942; da queste pubblicazioni e da altre trarrà appunti in 9 schede.

Giovedì 20, alle 18, la seconda conferenza di Cullmann: *L'opposizione al Tempio, motivo comune della teologia giovannea e dell'ambiente circostante*. Al termine prende la parola Pettazzoni, il quale in precedenza ha buttato giù *Parole di congedo* al verso della carta recante la presentazione del conferenziere:

Parole di congedo 20.3.958

Desidero esprimere al Prof. O.C. la nostra viva soddisfaz. Nelle sue sole confer. egli ci ha introd. nel pieno del dibatt. oggi in corso su le origini cristiane in seguito alle scop. del M.M.

L'anno passato Dupont Sommer aveva esposto lo stato attuale d. lavoro di interpretaz. e di esegesi. Oggi Cullmann ci ha fatto sentire il riflesso sulla problematica delle orig. cristiane.

Il testo del N.T. che appare così semplice a chi lo legga superficialmente ci appare così scomposto in una varietà di piani, e su uno sfondo molteplice di correnti diverse. Alcune figure che nel N.T. sono di secondo piano come Stefano, quasi oscurate dalle grandi figure della tradizione che ha prevalso, ci sono apparse in una luce nuova, con particolare risalto.

Le ricerche sono tuttora in corso. Ma la costruzione del C. sapientem. eretta su piccoli indizi appare già nella sua armonica struttura. Per avere un'idea esatta del suo valore conviene mostrare l'opera del Cullmann, attuale, e quella ch'egli sta preparando.

Ma fin d'ora una cosa è chiara, O.C. è professore a Basilea, a Parigi, e in altri siti, compresa Roma fra gli altri



19 marzo 1958: Pettazzoni a Tarquinia con Loulou Cullmann, la moglie e Oscar Cullmann

luoghi dov'egli va periodicam., e dove è sempre di nuovo chiamato per lezioni e conferenze. Ora comprendiamo perché le Univ. e gli Istituti se lo contendono. Ciò avviene perché in lui si trovano congiunte le migliori qualità di maestro, pensiero lucidissimo, chiarezza di esposizione, equilibrio, efficacia nell' esporre. Anche ad un profano come sono io, le cose diffic. dette da lui sono apparse chiare. Diamo dunque il nostro saluto a questo grande maestro.

Il testo delle due conferenze sarà pubblicato nei due fascicoli degli SMSR di quest'anno.

È da ritenere che Pettazzoni si rechi sabato 22 alla Facoltà Valdese di Teologia in Via Pietro Cossa 40; alle 18, nell'aula magna il Cullmann tiene una lezione pubblica sul tema *Parole ignote di Gesù secondo recentissime scoperte*.

Nei giorni scorsi Pettazzoni ha certamente riparlato all'amico delle traduzioni straniere delle sue opere; il Cullmann è ancora disposto a interessarsi della cosa presso l'editrice Francke di Berna; perciò il nostro storico delle religioni, probabilmente tra il 21 e il 22, prepara un apposito *Pro-memoria* in francese: riempie di fitta scrittura le due facciate di una carta formato protocollo (c'è anche un'aggiunta marginale in rosso); e poi la sintesi dattiloscritta con la data Rome, 22 mars 1958 (in testa alla cartella, a penna, "pro-memoria consegnato al Prof. Cullmann").

Come abbiamo anticipato in *Pettazzoni 1956-1957*, 174, richiamate le trattative precedenti, Pettazzoni segnala la sua intenzione di pubblicare in tedesco un nuovo libro, sull'idea di Dio presso gli antichi popoli dell'Europa pre-cristiana, un lavoro ricavato da *L'onniscienza di Dio*; ma si tratta di un libro nuovo, dato che sull'argomento non ne esiste un altro, né in italiano né in alcuna altra lingua; il titolo potrebbe essere il seguente: *Der Hochgott in vorchristlichen Europa: ein gemeinsamer Bestandteil im Glauben alteuropäischen Völker (Thraker, Kelten, Germanen, Slaven)*.

Da lunedì 24 a venerdì 28 marzo, ogni giorno alle ore 18, Cullmann tiene lezioni nell'aula A della Facoltà Valdese sul tema *La notion christologique de Fils de Dieu dans le Nouveau Testament*; la qualificazione degli uditori, che crescono di sera in sera, rappresenta un avvenimento che non si esita a definire d'importanza storica in Roma dal punto di vista ecumenico (così si leggerà nella rivista della Facoltà: *Notiziario*, Protestantesimo, 13 (1958), 128); sembra che l'avvenimento sia ignorato dalla stampa romana; Renzo U. Montini, il quale pretende di distinguersi per "il senso di giustizia distributiva" nelle puntate di *Vita culturale* della rivista *Studi romani*, mentre non trascura mai di segnalare le manifestazioni culturali cattoliche anche di minima importanza, alle giornate romane di Cullmann non dedica neppure una riga...

Non sappiamo se Pettazzoni è tra gli uditori alla Facoltà Valdese; i Cullmann soggiornano a Roma fino a giovedì 27; così possono partecipare in Via Crescenzo, la sera dell'ultimo giorno, ad una piccola riunione per festeggiare il nostro storico delle religioni che alle 18, nel salone del Rettorato, ha ricevuto il diploma e la medaglia d'oro quale benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte.

Gli amici francesi partono venerdì 28 diretti verso il Meridione: soggiureranno per qualche giorno a Porto d'Ischia.

*Nella Commissione giudicatrice per la libera docenza in Storia delle religioni
(21-24 marzo 1958)*

Nel maggio 1957 è stata nominata la Commissione giudicatrice degli esami di abilitazione alla libera docenza in Storia delle religioni - sessione 1957: essa è formata da Raffaele

Pettazzoni, Alberto Pincherle, Paolo Brezzi (effettivi), da Giuseppe Cocchiara e Angelo Brelich (supplenti); c'è un solo candidato: Vittorio Lanternari, assistente di ruolo presso l'Istituto per le civiltà primitive, il quale il 16 luglio 1955 ha conseguito la qualifica di Aiuto; presenta 17 pubblicazioni scientifiche, 21 recensioni, 16 articoli divulgativi.

La Commissione viene convocata per l'11 marzo 1958, ma poi la riunione è più volte rinviata; la Commissione si riunisce per la prima volta venerdì 21 marzo alle ore 17 nell'Istituto di studi storico-religiosi; Pettazzoni viene nominato presidente, Brezzi segretario; lette le disposizioni relative alla libera docenza e le comunicazioni ministeriali, la Commissione, esaminati i titoli scientifici presentati, è unanime nel riconoscere l'ammissibilità del candidato; sabato 22 alle ore 9 si riunisce nuovamente la Commissione per la discussione delle pubblicazioni con Lanternari; la discussione si diffonde a lungo toccando, oltre ai temi studiati dal candidato, anche vari altri aspetti e periodi della storia delle religioni, nonché questioni metodologiche e notizie di documenti e cerimonie attinenti la disciplina in esame; il Lanternari dà prova di serietà di preparazione, di acutezza di giudizi, di esattezza di impostazione dei problemi anche nei settori più lontani dai suoi interessi specifici; preparati tre temi di lezione, il candidato ne estrae a sorte due, tra i quali sceglie quello sul taoismo; la lezione ha luogo domenica 23 alle 10.30 in seduta pubblica; il candidato parla per 45 minuti mostrando di possedere varie nozioni in argomento, di esporle con discreta chiarezza e di tentare d'ordinarle secondo uno schema; congedato il candidato, la Commissione, dopo breve discussione, decide all'unanimità di ritenere positive tutte le prove e pertanto di proporre il conferimento della libera docenza in Storia delle religioni al Lanternari; procede inoltre a stendere la relazione; lunedì 24 alle 10.30 la Commissione si riunisce per gli ultimi adempimenti; approva la relazione nella quale si legge tra l'altro:

L'attività scientifica del prof. Lanternari si è principalmente esplicita nello studio delle religioni dei popoli primitivi, con particolare riguardo a quelli dell'Australia e dell'Oceania; un altro gruppo delle sue pubblicazioni concerne la religione della Sardegna preistorica; infine alcuni lavori trattano della vita religiosa di determinate popolazioni o tribù od hanno carattere fenomenologico.

La Commissione è stata unanime nel riconoscere che dall'insieme della produzione del Lanternari risulta che egli possiede un buon metodo di lavoro, spirito critico, vasta cultura storico-religiosa ed un'esatta conoscenza degli orientamenti e dei problemi fondamentali della materia. Anche nella discussione dei titoli il candidato ha dato prova di prontezza e di vivacità nel rispondere alle obiezioni. Tuttavia ha rivelato qualche incertezza nei settori meno vicini al campo specifico dei suoi studi. Ma le buone attitudini al lavoro scientifico danno affidamento che il Lanternari saprà applicarsi con successo anche in altri argomenti di storia religiosa, compreso quello delle religioni classiche [...].

La lezione tenuta dal candidato sul tema "Il Taoismo" ha confermato le sue capacità di orientamento, benchè si trattasse di materia lontana dai suoi soliti lavori, mentre ha mostrato le sue qualità didattiche ed espositive.

Impegni, incontri, contatti vari dell'aprile 1958

Nel periodo pasquale del 1958 Pettazzoni, con la signora Adele, trascorre una dozzina di giorni a Bologna, dal 2 al 14 aprile; ciò è documentato da alcuni appunti datati, per esempio:

Bologna, 2.4.1958 - Da Radin, nel vol. La regalità sacra - *Confessione del re presso i Chibcha* - forse: P. Kirkhoff [*sic! ma è Kirchoff*], The Social and Political Organization of the Andean Peoples, Bull.143 (vol. II) of the Bureau of American Ethnology, Washington 1946 [*sic! ma è 1949*], p. 538?

Bologna 8 aprile 1958

L'uomo (homo-humus-hamai, etc.) è della terra.

Dio (divus Dyaus-Zeus) è del cielo

Anche gli animali sono della terra

Confessione dei peccati

Tentori, I manoscritti di interesse americanistico..., Rendic. Acc.Lincei, maggio-giugno 1953, 276: La raccolta di mscr. in francese del missionario sulpiziano p. A. Thevenet (una parte prelevata dal Cardinale Mezzofanti è conservata nella Bibl. Univ. di Bologna)

...glossari utili per la confessione (tra questi è anche un testo in lingua irochese)

Fin dal momento in cui ha deciso di partecipare al IX Congresso internazionale in Giappone, Pettazzoni ha cominciato a pensare al discorso che dovrà pronunciare come presidente dell'IAHR; in altre occasioni ha fatto allusione a fatti o personaggi del paese dove è stato ospite: per esempio, nell'aprile 1949 a Bruxelles, prima di leggere il testo di una conferenza sulla formazione del monoteismo, ha ricordato che la capitale belga fu una delle prime in Europa ad istituire una cattedra di Storia delle religioni ed ha richiamato le figure di Goblet d'Aviella e di Franz Cumont; anche per i discorsi della prossima estate non mancano gli argomenti opportuni: alle religioni del Giappone egli ha dedicato numerosi studi, specialmente negli anni Venti, ma ora pensa invece ad un articolo pubblicato sull'argomento, quando era ancora studente universitario, in un quotidiano bolognese: *Religioni del Giappone*, il Resto del Carlino, 29 febbraio - 1° marzo 1904; egli conserva una copia del giornale, ma è chiusa in un pacco di carte di quasi cinquant'anni fa collocato sul tetto di uno scaffale...; meglio chiederne la riproduzione al direttore del giornale, Giovanni Spadolini, il quale gliela fornisce con sollecitudine (ciò avviene durante il soggiorno bolognese).

Al ritorno a Roma Pettazzoni apprende la notizia della morte del sinologo Eduard Erkes e di Raniero Nicolai, quest'ultimo dal 1944 presidente dell'Associazione per il progresso degli studi morali e religiosi; tempestivamente, entro la fine del mese, viene pubblicato l'opuscolo di Virginio Casciani, *Raniero Nicolai. Il poeta e l'opera* a cura di AS.PRO.MO.RE., Roma, 1958.

Forse in questi giorni viene diffusa una lettera circolare (è senza data) dell'ADSN con allegata una bozza di manifesto da lanciare al paese per la prossima consultazione elettorale: si chiede di sottoscriverla e di comunicare eventuali emendamenti; ne riceve copia anche Pettazzoni; non c'è traccia di risposta; il testo sarà pubblicato nel quindicinale dell'Associazione: *Per una nuova politica scolastica*, La Voce della scuola democratica, 15, 9 (1° maggio 1958), 1.

Durante questo mese, se non già alla fine di marzo, viene diffuso un nuovo testo di storia per le classi IV e V del Ginnasio e le classi I e II del liceo scientifico: Giorgio Spini, *Le età antiche*, Roma, Edizioni Cremonese, marzo 1958, I (*L'Oriente e la Grecia*) e II (*Roma*); nel vol. II, tra le letture che seguono il capitolo *L'Italia preistorica e protostorica*, alle pp. 27-29, è pubblicata, sotto il titolo *Il guerriero di Capestrano*, una riduzione della prima parte (*Italia antichissima*), 29-36, del capitolo II (*Momenti della storia religiosa d'Italia*) nel volume *Italia religiosa*, Bari, 1952. Non è la prima volta che si leggono pagine di Pettazzoni in un testo per le scuole secondarie.

Tra il 16 e il 18 Pettazzoni è impegnato nei lavori di una Commissione di libera docenza (ne tratteremo in un apposito capitolo seguente).

Sabato 19 egli partecipa, ai Lincei, ad un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; il presidente Arangio-Ruiz porge il saluto e il benvenuto ai soci Gabriel Le Bras e Vittorio Santoli, i quali per la prima volta intervengono a una seduta accademica; annuncia la scomparsa, avvenuta rispettivamente il 17 marzo e il 5 aprile, dei soci René Dussaud e Salvatore Riccobono; Levi Della Vida pronuncia alcune parole in memoria del Dussaud;

Cesarini Sforza commemora i soci Gioele Solari, Adolfo Ravà e Giuseppe Capograssi; il presidente legge una circolare con la quale viene comunicato il programma del 33° Congresso internazionale degli americanisti che si terrà a S. José di Costarica; poiché in occasione del precedente congresso - dice - fu lamentata, in seno alla Classe, l'assenza degli studiosi italiani (fu Pettazzoni a segnalare d'esser stato il solo presente), la Presidenza prenderà in esame la possibilità di rimborsare una parte delle spese ai soci desiderosi di recarsi a S. José.

Segue la presentazione di note e memorie; il socio straniero Fernand De Visscher svolge l'annunciata comunicazione sui risultati dell'ultima campagna di scavi condotta ad Alba Fucens e presenta una nota sull'argomento redatta da J. Mertens, *Alba Fucens. Recherches sur la date des murs de la cité et sur l'architecture de l'amphithéâtre*; Pettazzoni si compiace col De Visscher per gli importanti risultati conseguiti in tale fortunata campagna di scavi, e aggiunge dati di ricerche personali alle osservazioni contenute nella relazione predetta.

Seguono la presentazione di altre note e memorie, di libri, e comunicazioni varie.

A seguito delle notizie ricevute dal De Visscher Pettazzoni tornerà su certe immagini studiate in passato e nella prossima estate penserà - sembra - ad una nota sull'argomento per *Numen* (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente dedicato alla rivista internazionale).

Lunedì 21, alle ore 11, nell'aula I della Facoltà di giurisprudenza ha luogo la cerimonia ufficiale di apertura delle manifestazioni con le quali l'Ateneo romano intende festeggiare la venuta a Roma del rettore e di dodici professori della Johann Wolfgang Goethe Universität di Frankfurt am Main; Pettazzoni non può partecipare né alla cerimonia né al successivo amichevole trattenimento nelle sale del Rettorato; si propone di essere presente alle conferenze di alcuni professori.

In più occasioni abbiamo ricordato l'interesse di Pettazzoni per l'attività di Danilo Dolci; probabilmente alla fine di questo mese egli riceve il *Bollettino* n. 7 (aprile 1958) dell'Associazione per l'iniziativa sociale; egli conserva anche copia di una circolare recante un passo tratto dal *Bollettino* "Appunti per gli amici" e il testo di una lettera, senza data, con la firma originale del Dolci.

In questo mese giunge in Via Crescenzo il primo volume (1957) della nuova serie di *Dacia. Revue d'archéologie et d'histoire ancienne*: è un periodico importante, che a Pettazzoni ricorda il Parvan; è pubblicato dall'Institut de archeologie di Bucarest, diretto da Em. Condurachi; questi chiede il cambio con *Numen*: cosa impossibile...

Ancora sulla fine dell'Urmonotheismus di p. Schmidt (primavera 1958)

In *Pettazzoni 1956-1957*, 60-61, ci siamo occupati di una shorter note redatta da Pettazzoni per la rivista internazionale dell'IAHR (*Das Ende des Urmonotheismus?*, *Numen*, 3 (1956), 156-159) per segnalare un articolo di Joseph Haeckel nel quale è formulata per la prima volta un'esplicita riserva di fronte all'Urmonotheismus di p. Schmidt; il nostro storico delle religioni ritorna sull'argomento nella primavera 1958 per segnalare un altro articolo pubblicato in tre parti, nell'ottobre-novembre 1957, da Joseph Götz nel quindicinale di Zurigo *Orientierung. Katholische Blätter für weltanschauliche Information*: 1. *Der Ursprung der Gottesidee und sein Verfasser* (n. 19); 2. *Ergebnis und Wartung der Arbeit P. Wilhelm Schmidts* (n. 20); 3. *Zur Theorie der Uroffenbarung P.W. Schmidts* (n. 21).

L'articolo tripartito è fondato sull'opera principale dello Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee*, ma tiene conto delle attuali tendenze revisionistiche della Wiener Schule con

riferimento a lavori di F. Bornemann, J. Haekel, W. Koppers; vuol essere una rievocazione, ad uso del gran pubblico, dell'opera di p. Schmidt; Pettazzoni trascrive alcuni passi del Götz, passi che rivelano l'atteggiamento critico dell'autore e osserva che, per aver detto e ripetuto le stesse cose da ormai quarant'anni, egli si è attirato più volte le aspre critiche del padre verbita e dei suoi seguaci; aggiunge che detta reazione *ab intra* dei circoli più qualificati e la sua irradiazione in più larghi strati dell'opinione pubblica sono segni confortanti, ma che ci vorrà ancora molto tempo per neutralizzare le dannose influenze esercitate dalla teoria dell'Urmonotheismus; cita, per esempio, il recente libro di Boccassino, *Etnologia religiosa*, Torino, 1958, "dove si combatte ancora contro i mulini a vento di un anacronistico evolucionismo, ma non c'è parola del revisionismo in corso".

Pettazzoni, volgendo al termine, afferma di essersi ispirato nel corso delle sue ricerche al concetto di dare una spiegazione umana, cioè storica, non teologica, della nozione dell'Essere supremo; procedendo nell'indagine, rettificando in parte le posizioni iniziali, crede di aver raggiunto un risultato positivo; conclude segnalando i suoi recenti libri sull'onniscienza divina.

Della redazione manoscritta dell'articolo è conservata soltanto l'ultima carta, utilizzata poi per la trascrizione a macchina; del dattiloscritto (3 cartelle numerate) sono conservate due copie che recano il titolo *Das Ende des Urmonotheismus* (il testo è in italiano): una reca molte correzioni nella prima parte; nell'altra la prima parte è costituita dalla bella copia della precedente.

Il testo italiano viene affidato, il 1° luglio, al dott. Adalbert Voretzsch per la traduzione in tedesco; l'articolo sarà pubblicato nel fascicolo 2 (April) della quinta annata (1958) di *Numen*: occuperà le pp. 161-163.

*Nella Commissione giudicatrice per la libera docenza in Americanistica
(16-18 aprile 1958)*

Nel maggio 1957 è stata nominata la Commissione giudicatrice degli esami di abilitazione alla libera docenza in Americanistica - sessione 1957; essa è formata da Raffaele Pettazzoni, Roberto Almagià, Raffaele Corso (effettivi), Aron Benvenuto Terracini e Paolo Toschi (supplenti); sono candidati Amedeo Lanza (sprovvisto di laurea), Pietro Scotti (libero docente in Etnologia e in Geografia), Tullio Tentori (libero docente in Etnologia); la Commissione viene convocata per il 6 marzo 1958, ma a causa di impedimenti di questo o quel commissario, la data di convocazione viene più volte modificata.

Intanto Pettazzoni esamina i titoli dei candidati.

Il Lanza - come scrive egli stesso nel suo *Curriculum vitae* - è costante ed entusiasta cultore di Americanistica ed ha vissuto ininterrottamente sedici anni, dal febbraio 1938 al febbraio 1954, nell'America meridionale visitando varie regioni dell'Argentina, dell'Uruguay, del Paraguay, del Brasile, della Bolivia, del Perù e del Cile; dal 1954 è incaricato dell'insegnamento di lingua spagnola nell'Istituto professionale alberghiero di Napoli; oltre ad un *Diccionario tecnico italiano-español y español-italiano*, presenta otto pubblicazioni minori.

A Pettazzoni sembra da escludere l'ammissibilità del candidato alle prove d'esame (così scrive al Ministero in data 5 febbraio 1958).

Egli conosce già gli altri due candidati e le loro pubblicazioni.

La Commissione si riunisce mercoledì 16 aprile in un locale dell'Istituto di geografia della Facoltà di lettere; Pettazzoni viene nominato presidente, Almagià segretario relatore. La Commissione prende conoscenza delle disposizioni vigenti in materia di libera docenza; per

la libera docenza in Americanistica è assegnato un solo posto; la Commissione prende inoltre atto che i candidati Lanza e Scotti hanno rinunciato alle prove d'esame; procede poi alla discussione sul candidato Tentori, il quale all'unanimità viene ammesso alla conferenza; la conferenza dura dalle 11.30 alle 12.15; la Commissione è unanime nel giudicare favorevolmente l'esito della conferenza e procede all'assegnazione del tema per la prova didattica; sono determinati tre argomenti; il candidato è richiamato alle 12.45 per il sorteggio di due; vengono sorteggiati i seguenti: "La civiltà preistorica dei Mounds" e "Le civiltà più arcaiche dell'America meridionale: forme attuali e distribuzione"; il candidato dichiara di scegliere il 2°; egli viene invitato a presentarsi domani 17 alle 16 per la lezione; la seduta è tolta alle 13,15.

La Commissione si riunisce una seconda volta giovedì 17 alle ore 16; il Tentori tiene la lezione che dura dalle 16.15 alle 17; al termine di essa al candidato viene chiesta qualche delucidazione; congedato il candidato, la Commissione discute sulla lezione che viene giudicata, all'unanimità, molto soddisfacente; conclusione generale: la Commissione esprime parere favorevole al Tentori in merito al conseguimento della libera docenza in Americanistica e dà mandato al segretario di stendere la relativa relazione.

L'adunanza è tolta alle ore 18.

Dalle lettere che si scambiano Scotti e Pettazzoni nelle ultime settimane del mese apprendiamo che lo studioso di Genova ha rinunciato all'esame avendo i commissari lamentato la mancanza nella sua produzione di qualche lavoro, sia pure strettamente monografico, che abbia originalità, che rappresenti un suo contributo nuovo alla conoscenza scientifica, che dia la prova che dalla cattedra egli saprà insegnare agli allievi a lavorare in questo modo; insomma il suo lavoro non dev'essere di compilazione...

*In attesa del concorso per la cattedra di Storia delle religioni
nell'Università di Roma (primavera-autunno 1958)*

Nell'aprile 1958 viene pubblicato il decreto 29 marzo 1958 col quale il ministro della p.i. bandisce concorsi a cattedre universitarie; tra le altre, è messa a concorso la cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma: domande, documenti, pubblicazioni, ecc. debbono esser presentati entro il 31 luglio; questo termine non verrà, in alcun caso, prorogato (il Ministero intende procedere sollecitamente alla nomina delle commissioni giudicatrici e far sì che i loro lavori siano espletati in tempo utile per consentire ai vincitori di essere assunti per l'a. acc. 1958-59).

Nei primi giorni d'aprile Pettazzoni è a Bologna con la moglie; vi trascorre le feste pasquali; egli ha un incontro con l'amico Giuseppe Gherardo Forni, al quale parla ancora dell'auspicata istituzione di una cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Bologna (gliene ha già parlato altre volte e gliene ha scritto, come abbiamo detto a suo luogo, il 27 febbraio scorso).

In un capitolo della puntata precedente (*Pettazzoni 1956-1957, 172-173*) abbiamo accennato al "totocattedra" suscitato dal ripristino della cattedra di Storia delle religioni; ora la questione diventa più attuale e le voci, i pronostici, ecc. si fanno più frequenti. Trascriviamo a questo proposito le pagine di un protagonista delle vicende, Angelo Brelich (7):

Molti sapevano che in quegli anni Pettazzoni stava prodigando le sue attenzioni per De Martino: si sospettava che quest'ultimo fosse il suo candidato *in pectore*. E De Martino era mal visto dai benpensanti dell'ambiente accademico: forse per più di una ragione, tra cui potevano esserci aspetti del suo carattere e anche la sua produzione scientifica poco "ortodossa", ma certamente - oggi ne sono convinto - perché era un uomo di sinistra, politicamente-

te impegnato. (Io ero altrettanto di sinistra, ma da semplice *idiotes*, senza appartenere ad un partito, senza svolgere attività politica, senza sbandierare le mie posizioni che conoscevano, allora, solo i miei pochi amici).

Comunque alla fine la volontà tenace di Pettazzoni prevalse sulle perplessità della Facoltà: il concorso fu richiesto e bandito.

Dal mio punto di vista, la situazione si presentava nei seguenti termini: io non avevo desiderato il concorso, tra l'altro anche perché continuavo a non ritenermi all'altezza di una cattedra; se fosse dipeso da me, sarei rimasto volentieri, per tutta la vita, professore incaricato e assistente di ruolo (assistente di me stesso...). Ma ora il concorso c'era. E allora, non parteciparvi o, partecipando, non vincere, avrebbe significato non soltanto perdere l'incarico, ma anche dover abbandonare il posto di assistente: perché essere assistente di Pettazzoni era stato, e sarebbe rimasto per sempre, perfettamente giustificato sia dalla differenza d'età (egli aveva trent'anni più di me) sia dal suo immenso prestigio; essere assistente di me stesso, con un direttore dell'Istituto come Pincherle, era comodo e per nulla vergognoso; ma diventare - a quarantacinque anni! - assistente di un altro - concretamente: di De Martino (perché sin da principio era chiaro che la partita si giocava tra noi due) - circa mio coetaneo e all'estero anche meno noto di me, sarebbe stato per me un'umiliazione insopportabile.

Certo, i termini in cui vedevo allora la situazione - l'alternativa: vincere il concorso o restare letteralmente sul lastrico, disoccupato e privo di qualsiasi risorsa - potrebbero sembrare assurdi a chiunque: non bastava, forse, entrare in "terna", al secondo o perfino al terzo posto, per essere chiamato da un'altra Università? Ma, anzitutto, io neanche sapevo quale fosse la prassi nel caso di concorsi; in secondo luogo, poi, non conoscevo nessuno nelle altre università (e anche nella mia propria Facoltà solo pochi professori che casualmente capitavano all'Istituto per parlare con Pettazzoni e con Pincherle o per cercare un libro). Perciò anche oggi dubito che a qualsiasi Università sarebbe venuto in mente di chiamarmi (salvo nel caso - ma allora ignoravo questa regola del gioco - che, se mi si assegnava il secondo posto nella terna, il terzo classificato avesse brigato per sistemare me, condizione per poter farsi chiamare da una terza università...).

Mai la mia totale mancanza di senso pratico, la mia ignoranza nelle questioni di carriera, il mio isolamento erano apparsi così lampanti e così gravidi di conseguenze pericolose.

De Martino, invece, si dava da fare, e come! Anzitutto, con Pettazzoni cui aveva già fatto pubblicare da Einaudi (presso il quale dirigeva la collana storico-religiosa ed etnologica) "L'Onniscienza di Dio" e ripubblicare il vecchio volume "La religione della Grecia antica" e che continuava a frequentare assiduamente. (Ripensando a quegli anni, oggi non escluderei che fosse stato lui a convincere Pettazzoni a proporre il concorso). E poi, cercando appoggi ed alleanze dovunque potesse, sfruttando anche i rapporti che la propria collocazione politica gli assicurava. I nostri rapporti, in quegli anni, risentirono inevitabilmente del fatto che eravamo "avversari": a me sembrava addirittura che lui, cercando di conquistare la cattedra a Roma, attentasse alla mia esistenza stessa: che amico era, allora? Oggi vedo un po' diversamente le cose: per De Martino, la sistemazione economica che la cattedra gli avrebbe assicurata, era necessaria e urgente; anche se con la sua molteplice attività riusciva ad arrotondare il suo modesto stipendio di professore di liceo, separato dalla moglie, da cui aveva due figlie, doveva pensare a due famiglie, e non era facile. E poi, De Martino non era un isolato e un ingenuo (per la vita pratica) come me: probabilmente non pensava che, scalzandomi dal posto di Roma, mi avrebbe messo "sul lastrico"; non so fino a che punto se ne facesse un problema, ma poteva pensare che io avrei trovato un'altra cattedra. Comunque, egli stesso diceva che quando voleva ottenere una cosa, "non guardava in faccia a nessuno", andava diritto verso il traguardo.

E io che cosa facevo? Continuavo a scrivere il libro sugli eroi greci, cominciai ancora indipendentemente dal concorso: certo, in vista di questo, dovevo accelerare il ritmo di lavoro. Ma, per il resto non mossi un dito; cioè, bisogna dire, per il mio carattere: una specie di orgoglio o pudore (o anche la coscienza della mia debolezza) mi aveva sempre trattenuto dal lottare per i miei interessi, dall'andare avanti a gomitate. È certo, però, che anche se avessi voluto fare qualcosa, non avrei saputo nemmeno dove cominciare (ma la mia sprovvedutezza nella vita pratica non dipendeva forse ugualmente dal mio carattere?). Mi ricordo che alcune persone mi chiedevano se stessi facendo qualcosa: Antonino Pagliaro mi fermò un giorno nel corridoio della Facoltà, per chiedermi quali professori avrei voluto nella commissione giudicatrice del concorso. (Nella mia ingenuità, allora pensavo che fosse per semplice benevolenza per uno che da tanti anni vedeva nella Facoltà: oggi sono sicuro che era soprattutto per contrastare l'ingresso di De Martino nella Facoltà, per ragioni politiche). Comunque io non sapevo suggerirgli nemmeno un nome, salvo quello di Pincherle che, del resto, in tutti i casi sarebbe stato eletto. Pagliaro mi disse di riflettere e di tenerlo informato, perché lui "poteva far molto"... ma io nemmeno più tardi sapevo chi mi sarebbe stato utile in commissione: del resto, ero convinto (e ne sono tuttora) che, con qualunque commissione, il risultato dipendeva da Pettazzoni, unico competente e di sufficiente autorità per imporsi.

Continuavo, dunque, a lavorare. Mi era di grande aiuto - sia morale che pratico (per accelerare il mio lavoro, si incaricava di controllare certe citazioni, l'ortografia del greco, di limare il mio italiano, di preparare gli indici) - Dario Sabbatucci che, ne sono sicuro, lo faceva soprattutto per affetto, pur se contemporaneamente anche per il suo non

nascosto ed evidente interesse: egli era, in quei tempi, mio "assistente volontario" (cioè non retribuito); se io vincevo il concorso e diventavo professore di ruolo, egli poteva subentrare - mediante un concorso interno, pura formalità - al mio posto di assistente di ruolo. Ma se perdevo, neanche lui aveva alcuna voglia di diventare assistente di De Martino, il cui carattere non prometteva una facile e armoniosa convivenza. In quel periodo, io mi astenevo nei limiti del possibile dal vedere Pettazzoni: Sabbatucci lo vedeva talvolta e mi riferiva che Pettazzoni gli chiedeva se io stessi lavorando sul mio libro, se lo stessi per finire, e di quali proporzioni sarebbe stato il volume. Sabbatucci ne desumeva che Pettazzoni si augurava che io producessi qualcosa che gli permettesse di favorire me nel concorso: il suo ottimismo contrastava nettamente con le "voci" che circolavano e che, pressochè unanimi, attribuivano le preferenze di Pettazzoni a De Martino; si sapeva, del resto, che quest'ultimo si dichiarava, anche lui, convinto del proprio successo.

Finì *Gli eroi greci* in tempo utile per la presentazione al concorso: qualche mese dopo che era uscito - e aveva vinto il Premio Viareggio - il grosso volume "Morte e pianto rituale nel mondo antico" di De Martino.

Probabilmente nella tarda estate Pettazzoni compie o fa compiere una ricerca sull'attuale situazione dell'insegnamento universitario della Storia delle religioni in Italia; trascriviamo il risultato:

Liberi docenti abilitati in Storia delle religioni

1. Bianchi dott. Ugo (D.M.24.12.1954) - Roma; 2. Brelich dott. Angelo (D.M. 20.3.1946) conf. D.M. 6.5.1953 - Roma; 3. De Martino dott. Ernesto (D.M. 25.2.1956 - Roma; 4. Lanternari dott. Vittorio (20.6.1958) - Roma; 5. Marconi dott.ssa Girolama (D.M. 21.8.1948) conf. D.M. 4.6.1956 - Milano; 6. Turchi dott. Nicola (D.M. 1.7.1916) conf. D.M. 31.5.1929 - Roma; Bausani

Professori incaricati di Storia delle Religioni - Anno accademico 1958-59

1. Pappacena dott. Enrico (cultore) Università di Bari; 2. Mazzarino prof. Santo (ordinario di Storia Greca e Romana) Univer. di Catania; 3. Adriani prof. Maurillo (libero docente di Storia del Cristianesimo) Firenze; 4. Marconi prof. Girolama (libera docente) Univer. di Milano; 5. Manni prof. Eugenio (ordinario di Storia Greca e Romana) Università di Palermo; 6. Stella prof. Luigia (ordinaria di Letteratura Greca) Università di Trieste; 7. Brelich; Padova? Cagliari?

La lunga attesa del volume Letture religiose (primavera 1958-inverno 1958-59)

In *Pettazzoni 1956-1957*, 188-190, abbiamo trattato della preparazione di un'antologia di letture religiose durante l'anno 1957 e fino al termine dell'inverno 1957-58; dal febbraio 1958 il dattiloscritto completo (mancano soltanto la prefazione e il sommario) è presso la casa editrice; ma dopo due mesi Pettazzoni non riceve ancora le prime bozze; il direttore editoriale giustifica il ritardo: il suo dattiloscritto è assai complesso per varietà di corpi, titoli e sottotitoli, e poi la casa editrice è presa fino al collo da ben 15 volumi che debbono uscire entro aprile, prima delle elezioni: 9 sono della serie "Stato e Chiesa" e affini nella polemica anticlericale; cinque tipografie stanno lavorando; stia tranquillo il professore, il suo libro entro maggio sarà pronto...; alla fine di maggio giungono in Via Crescenzo le prime bozze; ormai l'autore è rassegnato a veder pubblicato il volume dopo l'estate; tra l'altro ora egli è molto impegnato per esami, commissioni e altri adempimenti...

Le bozze corrette tornano all'editore, con il *Sommario* accuratamente redatto, mediante espresso raccomandato dell'11 luglio; le seconde bozze arrivano a Pettazzoni intorno al 20 agosto, alla vigilia della sua partenza per il Giappone...; al ritorno le corregge e redige la *Prefazione*.

Per quest'ultima egli ha annotato, senza data, qualche appunto:

questo volume non sarà adottato - non mi sorprende; ma me ne dispiace, perché è un volume a) di cultura - Con ciò la scuola di stato chiude la porta alla cultura (religiosa) *** - b) di edificazione - Con ciò la scuola di stato chiude la porta a quanto di più spirituale ha prodotto l'umanità - la fede di milioni e milioni di esseri umani!

Ciò che importa non è che tutti gli uomini siano religiosi allo stesso modo, bensì che tutti vivano religiosamente, cioè vivano una vera vita religiosa ciascuno nella sua religione di appartenenza

A margine delle ultime righe ci sono quattro segni in rosso; e in calce, ancora in rosso: "Questa dev'essere la norma dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia".

Della *Prefazione* non è conservato il manoscritto, ma soltanto il dattiloscritto (3 cartelle). Dopo alcune righe di presentazione scrive Pettazzoni:

A queste antiche parole tutti dobbiamo accostarci con reverenza. In esse milioni e milioni di uomini da secoli e secoli hanno creduto e credono e trovano conforto e speranza. Esse sono, rispettivamente, per il credente le parole della sua fede, e per esse egli è portato a svalutare, a trascurare, persino a disprezzare le altre.

Tale atteggiamento esclusivo si comprende per la religione, non si giustifica per la cultura. La fede è chiusa nel suo mondo di valori incomparabili; la cultura è aperta al dialogo e alla confrontazione. La fede vuol credere anche a costo d'ignorare; la cultura vuol capire anche a costo di non credere. La fede vuol conoscere una sola religione, la vera; la cultura vuole intendere "la religione nelle religioni".

Questo libro elementare e senza pretese vorrebbe, nelle sue poche pagine, servire insieme la religione e la cultura: la religione che è vincolo e la cultura che è libertà. Il suo scopo è estendere e divulgare in Italia la cultura religiosa. Con la cultura si difende la libertà religiosa contro l'esclusivismo positivo dei credenti e contro quello negativo degli increduli. Con la libertà religiosa si provvede a un costume migliore e si prepara l'avvento di una migliore civiltà; - e la religione è civiltà, è una forma della civiltà. Il progresso della civiltà religiosa non consiste nel prevalere di una data religione sopra tutte le altre, nell'unificazione di tutta l'umanità in una stessa chiesa sotto un solo pastore, bensì nella condizione che ogni uomo viva religiosamente la sua vita, nell'una o nell'altra delle religioni tradizionali, od anche in nessuna di esse.

Tornando al contenuto del libro e volgendo al termine, Pettazzoni illustra i criteri della scelta e il valore delle letture,

che dovrebbero andare nelle mani di tutti, e specialmente dei giovani, nella scuola, per riscattare l'insegnamento della religione dalla servitù di un'arida esposizione catechistica, e farne una cosa viva, salutare e feconda, a tutto vantaggio della religione stessa.

Il De Vita continua ad insistere per l'inclusione del volume nella collana "Saggi di cultura moderna"; anche nel *Catalogo generale* della Parenti Editore, Milano, autunno 1958, l'opera di Pettazzoni (in preparazione) è collocata nella collana predetta; egli protesta: nella serie dei "Saggi" il suo volume "ci sta come i cavoli a merenda".

Per tutto l'autunno e oltre, fino al febbraio 1959, tra autore ed editore c'è un frequente scambio di lettere, di bozze, di prove della copertina, ecc.; in un primo tempo Pettazzoni pensa di collocare in quarta di copertina, oltre ad autore, titolo e sottotitolo, alcune righe della *Prefazione*; ma quando l'editore decide di stampare una sopraccoperta, egli redige un apposito testo per il primo risvolto (il secondo sarà destinato ad un elenco di novità della casa editrice); di detto testo è conservato il dattiloscritto (una cartella; a matita in alto c'è una data: 15-1-958; evidentemente è da leggere 959):

"La religione è civiltà; è una forma della civiltà". In queste parole della *Prefazione* è contenuto un pensiero che sta al centro di tutta l'opera scientifica di Raffaele Pettazzoni. In tutte le sue opere - dalla *Religione di Zarathustra* alla *Religione nella Grecia antica*, dalla *Confessione dei peccati* alla *Omniscienza di Dio* - sempre egli ha studiato la religione nel suo rapporto storico con una determinata civiltà di cui essa fa parte, in ciò divergendo dallo studio speculativo teoretico della religione in astratto.

Così scrive Pettazzoni di se stesso; egli fa seguire alcune righe sulle finalità del nuovo libro, nel quale si riflette indirettamente lo stesso pensiero; riporta poi alcune parole, due giudizi tratti dall'indirizzo premesso a *La regalità sacra* e da un discorso pronunciato da Friedrich Heiler al Congresso internazionale di Tokyo (i due giudizi verranno soppressi nella

stampa); conclude con un accenno ai pregiudizi secolari che lo studio delle religioni ha contribuito a demolire:

Tali pregiudizi spinsero in passato gli uomini a scannarsi in nome della religione; e ancora oggi creano delle barriere alla reciproca comprensione e all'affratellamento dei popoli. Comprensione, superamento degli esclusivismi, allargamento di orizzonti, riconoscimento dei valori religiosi fondamentali immanenti alla varietà delle forme: a questi principi ideali anche questo libro si ispira.

Torneremo sull'argomento in un prossimo capitolo, relativo agli eventi del febbraio 1959, quando il libro sarà in libreria.

*Tardive recensioni a L'onniscienza di Dio e a The All-knowing God
(primavera-estate 1958)*

Ancora nel 1958 vengono pubblicate tardive recensioni ai due libri di Pettazzoni, *L'onniscienza di Dio*, Torino, 1955, e *The All-knowing God*, London, 1956.

L'edizione inglese è recensita dal domenicano Victor White in *Blackfriars. A monthly review* (Oxford-London), 39 (1958), 135-136 (nel n. 456 = March): il recensore dopo aver citato in poche righe le ipotesi di p. Schmidt, Jung, Max Müller, dedica mezza pagina all'opera di Pettazzoni, il quale - scrive - compiendo accuratamente concrete ricerche in ogni angolo del globo, non trova conferma di quelle ipotesi o teorie; esposti sommariamente i risultati dell'ampia indagine pettazzoniana, il White auspica che l'autore, dopo aver illustrato gli inizi del monoteismo, soddisfi la nostra curiosità circa il suo sviluppo.

Esce nella primavera 1958 la recensione di Marcel Simon a *L'onniscienza di Dio*, Torino, 1955, nella rubrica "Revue des livres - I) Histoire des religions" della *Revue d'histoire et de philosophie religieuses*, pubblicata dalla Faculté de Théologie protestante de l'Université de Strasbourg avec le concours du Centre national de la recherche scientifique, 38 (1958), 86-88 (è nel primo fascicolo trimestrale). Il recensore espone in una pagina i risultati della ricerca di Pettazzoni riassumendo praticamente l'*Introduzione* ed esprime un giudizio molto positivo sull'autore, ch'egli considera uno dei pochi studiosi meritevoli del titolo di storico delle religioni:

Toutes ces idées sont exposées dans une introduction très dense. Le corps du volume, destiné à les vérifier et à les nuancer dans le détail, constitue une ample enquête à travers les religions, mortes et vivantes (le christianisme n'y figure pas), où s'affirme une fois de plus l'étonnante érudition de l'auteur, un des seuls chercheurs à pouvoir revendiquer, à notre époque d'extrême spécialisation, et sans être taxé de dilettantisme, le titre d'historien des religions.

In una mezza pagina il Simon riassume il contenuto della *Sintesi* e, volgendo al termine, sottolinea la novità e la ricchezza del libro segnalando, tra l'altro, che l'autore ripudia, come contrari ai fatti, sia il monoteismo primordiale sia lo schema classico della scuola evoluzionista, che costantemente evita ogni apriorismo e spirito di sistema dandoci così anche un'eccellente lezione di metodo; conclude affermando che l'autore ci offre una delle opere più importanti apparse negli ultimi anni: il libro costituisce, sotto ogni riguardo, un contributo veramente capitale alla storia delle religioni.

Lo stesso Simon fa seguire, alle pp. 88-89, una breve recensione degli *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Storia delle Religioni*, Firenze, 1956.

J. Goetz, *Bulletin d'histoire des religions*, Recherches de science religieuse (Paris), 46 (1958), 118-129, recensisce cinque opere, tra le quali il vol. XII (postumo) di *Der Ursprung*

der Gottesidee di Wilhelm Schmidt, Münster i. W., 1955, e *L'onniscienza di Dio* di Pettazzoni, Torino, 1955; il recensore dedica le prime quattro pagine all'opera del padre verbita esaltandone l'importanza e il valore; altre quattro, 123-126, al nostro storico delle religioni, "un des spécialistes de la notion de Dieu".

Il Goetz osserva che ne *L'essere celeste* del 1922 e ne *L'onniscienza di Dio* si trova soprattutto una collection, fort riche, de fiches, assorties de ces réductions inexorables des faits à une théorie donnée qui ont caractérisé le comparatisme évolutionniste; ammette che c'è progresso dalla prima alla seconda opera; tuttavia ci si potrebbe chiedere se questo progresso non s'è presentato all'autore come una tentazione che bisognava vincere; afferma che a Pettazzoni manca un elemento essenziale per la comprensione dei fenomeni religiosi, il senso religioso...; contro i risultati delle ricerche di Pettazzoni si richiama a Preuss, a Leenhardt, a Gusdorf, ma soprattutto a Schmidt, ricordando anche Pestalozza; si meraviglia che il libro termini con un inatteso "Spiritus ubi vult spirat", che occorre intendere - scrive il recensore - come un'ironia dell'autore su se stesso in quanto procede per semplici opzioni arbitrarie; ciò gli ricorda i procedimenti e le formule della Laviosa Zambotti nel suo modo di costruire la storia; conclude riconoscendo volentieri la ricchezza documentaria del volume e il suo interesse scientifico; ma (*in cauda venenum!*) uno spirito più padrone dei suoi pregiudizi potrà ricavarne precisazioni numerose e importanti sulla storia della nozione di Dio.

Esce nell'estate la recensione di Elena Cassin a *The All-knowing God*, London, 1956, nella rubrica "Analyses et Comptes rendus" della RHR, 77, 153 (janvier-juin 1958), 79-82; la Cassin attribuisce al traduttore Rose il merito d'aver conservato in inglese la sorprendente semplicità dello stile di Pettazzoni, il quale sa esprimere il suo pensiero in una lingua molto schietta e ricca, diretta e semplice; cosa rara - aggiunge - tra gli studiosi italiani d'oggi che troppo spesso sacrificano la chiarezza del loro pensiero a un linguaggio esoterico persino sofisticato e pedantesco; la Cassin, che a suo tempo ha seguito le lezioni del nostro storico delle religioni (v. *Pettazzoni 1931-1933*, 50-51), ricorda la regola che il professore insegnava ai suoi allievi: "Sforzatevi di scrivere in modo da essere compresi da tutti".

Tornando al libro in esame, la Cassin richiama il volume del 1922 e la presa di posizione di Pettazzoni contro l'Urmonotheismus di p. Schmidt, ed espone poi ampiamente i risultati della ricerca; osserva che in tutta l'opera l'autore mostra tesori d'erudizione e di acume; trascriviamo la conclusione:

On reste confondu devant tant de savoir - ou serait tenté d'employer le terme d'omniscience - devant une si grande précision dans la documentation, même très récente, devant un tel souci d'aller au fond des choses qu'il s'agisse de l'Australie ou de la Grèce, de l'Égypte ou des Thraces (voir, notamment, les remarques pertinentes à propos du dieu-cavalier), ou de n'importe quelle autre partie du monde.

Ce livre n'est pas seulement remarquable pour les thèses générales qu'il développe - je retiendrai, pour ma part, la très importante distinction entre les deux formes d'omniscience - mais grâce à sa riche documentation, il est un excellent instrument de travail pour tous ceux qui s'intéressent à ces questions.

Ad Amsterdam (5-10 maggio 1958)

Tra il gennaio e l'aprile 1958 Pettazzoni ha preparato il viaggio ad Amsterdam per partecipare alle celebrazioni dei 150 anni dell'Accademia olandese delle scienze e delle lettere; ora è giunto il momento di partire; lunedì 5 maggio egli sale a Ciampino su un aereo olandese e giunge la sera ad Amsterdam; alloggia al Grand Hôtel Krasnapolsky.



Amsterdam, 6 maggio 1958: Pettazzoni parla all'Accademia Olandese delle Scienze

La mattina di martedì 6, alle 9.30 circa, egli riceve in albergo la visita di Bleeker e di van Proosdij; il colloquio verte soprattutto su tre argomenti: *Numen* (dei problemi relativi alla rivista in quest'anno abbiamo già trattato in un apposito capitolo precedente); *La regalità sacra*: a proposito del volume collettivo annota Pettazzoni sul telegramma del collega ricevuto prima della partenza: "Amsterdam 6 maggio: primo colloquio. Su mia domanda [Bleeker] ha detto di avere ricevuto il testo dell'indirizzo che mi concerne; e non ha aggiunto parola". Probabilmente Pettazzoni ha avuto l'impressione che l'amico olandese, fin da principio, non abbia accolto con entusiasmo la proposta di dedicare *La regalità sacra* al nostro storico delle religioni in occasione del 75° compleanno; il suo silenzio sul testo che ha ricevuto confermerebbe tale impressione (come abbiamo detto in un capitolo precedente, l'indirizzo, sottoscritto dai membri del Consiglio esecutivo dell'IAHR e del Comitato italiano organizzatore dell'VIII Congresso, sarà premesso al volume sopra citato); nel colloquio viene toccata anche la questione del progettato manuale di storia delle religioni per la casa editrice Brill (un progetto che rimarrà tale); è da ritenere che si parli anche dei preparativi per Tokyo.

Prima di lasciare Amsterdam Pettazzoni rivedrà Bleeker venerdì 9.

Dal pomeriggio del 6 alla sera del 9, secondo il programma da tempo stabilito, si svolge una serie di manifestazioni alle quali, data la sua qualità ufficiale, Pettazzoni si ritiene obbligato a partecipare; le sedute hanno luogo al Koninklijk Instituut voor de Tropen in Mauritskade 63. Ai partecipanti viene consegnato, tra le altre pubblicazioni, un volume

recante il testo francese e inglese dei discorsi e delle conferenze che saranno lette il 7 e il 9 maggio: Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen 1808-1958. *Discours et Conférences qui seront faits à l'occasion du 150^{ème} anniversaire de la fondation les 7 et 9 mai 1958 / Speeches and Reports to be held on the occasion of the 150th anniversary of the foundation of the Academy on May 7 and 9 1958*, s.n.t.

Martedì 6, alle 15.15, ha luogo la seduta inaugurale: Bernard A. van Groningen, presidente dell'Accademia, pronuncia il discorso di benvenuto tracciando anche, sinteticamente, una storia dell'Accademia; un altro discorso pronuncia il ministro dell'istruzione, delle arti e delle scienze Joseph Maria Laurens Theo Cals; segue Pettazzoni, il quale parla a nome dei 39 rappresentanti di accademie e altre società straniere; egli legge il testo redatto nelle settimane scorse; parlano inoltre il barone J.E. de Vos van Steenwijk e S.E. de Jongh, rettore dell'Università di Leida.

Al termine della giornata ha luogo un ricevimento in una sala dell'Istituto.

La mattina di mercoledì 7 Pettazzoni è curioso di vedere le cronache della prima giornata celebrativa, nelle quali dovrebbe comparire anche il suo nome; all'avvenimento è dedicato ampio spazio: *Geen ijzeren gordijn in Tropen-Instituut. Internationale wetenschap eerde 150-jarige Akademie*, de Volkskrant, 7 mei 1958; *Kon. Nederlandse academie van wetenschappen. Anderhalve eeuw wetenschap in dank hérdacht*, Nieuwe Rotterdamse Courant, 7 mei 1958 (in ambedue gli articoli è ricordato con poche righe il discorso di Pettazzoni).

Alle 10.30 riprendono le celebrazioni: sembra che il programma subisca una modifica per l'assenza forzata di un oratore; anche Lars Onsager, professore della Yale University di New Haven, che dovrebbe ricevere la medaglia Lorentz della Classe di scienze dell'Accademia, non è presente; la medaglia viene consegnata a Robert P. Chalker, console generale degli Stati Uniti; per l'occasione pronuncia un discorso F. Zernike, professore dell'Università di Groningen; segue un breve intervento del Chalker.

Alle 13 visita alla sede dell'Accademia, il "Trippenhuys", antico hôtel e monumento storico del XVII secolo in Kloveniersburgwal 29 A; buffet freddo.

Probabilmente nel pomeriggio Pettazzoni va a visitare in Paulus Potterstraat 13, lo Stedelijkmuseum (Museo comunale o della città); nella sala 43 attira la sua attenzione un dipinto di Marc Chagall; egli annota infatti: "Marc Chagall (nato 1887) De Challiste 1939 - una testa di prospetto e una di profilo". La sera, alle 20.30, in una sala del museo predetto ha luogo un ricevimento offerto dall'amministrazione comunale di Amsterdam.

La giornata di giovedì 8 è dedicata ad un'escursione al Parco nazionale "De Hoge Veluwe" con visita al Museo Kröller-Müller e pranzo in un ristorante del Parco; si parte alle 10 precise dall'Hôtel Krasnapolsky e si rientra alle 17.30 circa.

La sera, alle 20.15, concerto straordinario, al "Concertgebouw" in Van Baerlestraat 98, sotto la direzione di Eduard van Beinum (viene distribuito l'opuscolo recante il ricco *Programma*).

Venerdì 9, alle ore 9, è presente tra le autorità la regina Juliana; alle 9.30 riprendono le conferenze (hanno per tema "Certezza scientifica"); parlano G.E. Langemeijer, *La certitude dans les sciences "de l'esprit"*, e H.B.G. Casimir, *La certitude dans les sciences exactes*. Segue una pausa, durante la quale G.C. Berkouwer della Jubileumcommissie presenta alla regina i rappresentanti delle accademie e società straniere; il primo a stringere la mano della sovrana è Pettazzoni. Dopo la pausa parla H.C. Rümke, *Des bases de la certitude dans les sciences de l'esprit (la Psychiatrie)*.

Alle 13 pranzo nel ristorante dell'Istituto.

Alle 14.30 riprendono i lavori: sempre sul tema della certezza scientifica svolgono comunicazioni L.J. Rogier, A. Heyting e H.W. Julius.

Seguono i discorsi del presidente van Groningen, del ministro Cals, di M.W. Woederman, presidente della Classe di scienze naturali dell'Accademia, di A. Denjov dell'Accademia delle scienze di Francia, il quale parla a nome dei delegati delle accademie straniere, e per concludere ancora van Groningen.

Alle 19, nel Grand Hôtel Krasnapolsky, il governo olandese offre un banchetto ai membri dell'Accademia, ai rappresentanti delle accademie straniere e a tutte le autorità invitate alle manifestazioni; queste vengono concluse con un discorso del presidente dell'Accademia van Groningen (8).

È appena il caso di dire che Pettazzoni, durante il soggiorno ad Amsterdam, approfitta del tempo libero per visitare qualche museo o per consultare qualche libro nelle biblioteche; e venerdì 9, una giornata così ricca di impegni, egli trova il modo di incontrare di nuovo Bleeker, col quale discute ancora certamente di *Numen* (ne abbiamo trattato in un apposito capitolo precedente); discute anche del Congresso in Giappone; dal collega olandese egli riceve un prospetto dattiloscritto relativo alle tre parti del Congresso stesso: 1. Congresso in Tokyo, 2. Escursioni, 3. Symposium in Tokyo e Kyoto; riceve anche un elenco di partecipanti alla sovvenzione dell'Unesco.

Tra i colleghi che il nostro storico delle religioni incontra durante il soggiorno ad Amsterdam ricordiamo il Rose, col quale certamente egli discute, tra l'altro, della possibilità di pubblicare un'edizione inglese de *L'essere supremo*, e Gonzague Ryckmans, col quale ha già avuto rapporti nel giugno 1946; ha un incontro fugace, per la prima volta, con il barone Michel Dard dell'Unesco, al quale vorrebbe parlare del Symposium "East and West" che avrà luogo in Giappone (gli scriverà dopo il ritorno a Roma); può intrattenersi più volte con Bernhard Abraham van Groningen, grecista e papirologo, professore nell'Università di Groningen; rivede un collega incontrato a Oslo nella primavera 1957, l'indianista Georg Morgenstierne, il quale gli comunica la recente morte di Nils Lid.

Giovedì 10 il viaggio di ritorno; oltre ad una grossa medaglia-ricordo dei 150 anni dell'Accademia olandese e al volume dei discorsi sopra citato, Pettazzoni porta a Roma alcune altre pubblicazioni; giungeranno poi in Via Crescenzo una copia del volume da noi citato nella nota e del n. 19/1958 delle *O.K.W. Mededelingen*, un settimanale del Departement van Onderwijs, Kunsten en Wetenschappen, con un allegato (quest'ultimo reca, tra le altre, la foto del nostro storico delle religioni al microfono il 6 maggio 1958).

Al ritorno da Amsterdam (maggio 1958)

Al ritorno da Amsterdam, giovedì 10 maggio 1958, Pettazzoni trova Roma invasa dalla propaganda per le elezioni politiche che avranno luogo nell'ultima domenica di questo mese, il 25; egli ha già deciso per quale lista voterà, ma ascolta un po' tutte le campane; come avviene da oltre un decennio, la Chiesa cattolica interviene a favore della Democrazia cristiana; già nell'inverno scorso il gesuita Salvatore Lener, tornando sugli aspetti politici e giuridico-costituzionali degli odierni rapporti tra Stato e Chiesa in Italia, non ha mancato di richiamare l'opportunità, anzi la necessità di organizzazioni politiche a ispirazione cattolica (v., per esempio, l'articolo *Sulla posizione dei partiti d'ispirazione cattolica nell'ordinamen-*

to *statuale e di fronte alla Chiesa*, La Civiltà cattolica, 109 (1958), 1, 240-252); la Conferenza Episcopale Italiana ha emanato, in data 3 maggio, la seguente Comunicazione:

Le LL.EE. gli Ordinari d'Italia, ben consapevoli delle loro gravi responsabilità, confermano, in occasione delle prossime elezioni, le norme direttive già date per analoghe contingenze.

In particolare ricordano al Clero e ai fedeli il loro impegno di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa, e quindi il grave obbligo:

- di votare;
- di esercitare il diritto di voto in conformità ai principi della Religione Cattolica ed ai decreti della Chiesa e per il pieno rispetto del suo giusto diritto;
- di essere uniti nel voto per costituire un valido argine ai gravissimi pericoli che tuttora gravano sulla vita cristiana del Paese.

Tutti i Parroci renderanno noto il presente comunicato nei modi che verranno stabiliti dagli stessi Ordinari.

Pettazzoni segue la campagna elettorale esaminando, oltre ai quotidiani, gli opuscoli di propaganda che vengono diffusi dai partiti, per esempio: *Un programma radicale* per la lista comune presentata dal Partito radicale alleato con il Partito repubblicano italiano; *Il programma elettorale del PSI* (è il supplemento ad un numero dell'*Avanti!*); Erminio Pennacchini, *L'impegno civico dei cattolici* (l'autore è il segretario generale del Comitato economico della Pontificia Opera di Assistenza, alla quale la DC ha assegnato la gestione dei beni dell'ex GIL); *Responsabilità dei cattolici*; quest'ultimo, in 8 pagine, oltre a riportare la Comunicazione della CEI, risponde alle obiezioni di "quei fratelli nostri nella fede e nell'azione che, per i tanti avvenimenti dell'ultimo decennio, sono incorsi in delusioni o sconforto"; Pettazzoni segna a margine le ultime righe nelle quali si afferma che la Dichiarazione dei Vescovi di tutt'Italia dissipa "nella maniera più completa ogni velleità di *condizionamento* e ogni pericolo di aperture":

Se ogni cattolico italiano compirà, nel senso e nel modo voluti dalla Chiesa, il proprio dovere, veramente risplenderà il volto cristiano della Patria e sarà un nuovo progresso nel rifare cristiani tutti i suoi figli.

Di fronte alla rinnovata, intensa ingerenza nella campagna elettorale si eleva la protesta dei laici:

Signor Presidente,

dopo le dichiarazioni della conferenza episcopale italiana, i cittadini, sempre più numerosi e con ansia crescente, si domandano se non stiamo assistendo al tramonto rapido dello Stato italiano, così come uscì dal Risorgimento, come l'Assemblea costituente lo confermò dieci anni fa, così come il Suo predecessore Luigi Einaudi Glielo affidò nei modi previsti dalla legge.

Così comincia la lettera che un settimanale laico pubblica in prima pagina nella seconda settimana di questo mese: *Una lettera al Presidente Gronchi. Chi comanda in Italia? Le elezioni del 25 maggio trasformate dai vescovi in censimento religioso*, L'Espresso, 4, 19 (11 maggio 1958); nelle pagine interne, 6-7, oltre alla riproduzione di alcune colonne di un quotidiano clericale e di un foglietto parrocchiale, sotto il titolo *Il voto laico. Chi comanda in Italia*, si legge il resoconto di un dibattito svoltosi nella sede del settimanale (per l'esattezza vengono pubblicate le risposte di cinque intellettuali laici ad alcune domande); nella settimana successiva, nel numero del 18 maggio, sotto il titolo *Il voto cattolico. La santa disobbedienza*, 6-7, si leggono le risposte di quattro scrittori cattolici; a p. 2 le *Adesioni alla nostra lettera al Presidente della Repubblica*; tra le prime quella di Pettazzoni; l'elenco è ripetuto, insieme con altre, a p. 2 del numero del 25 maggio.

Come stabilito nella riunione del Comitato direttivo del Centro Cina del 14 novembre 1957, nell'imminenza delle elezioni politiche l'on. Parri ha preparato il testo di una lettera a tutti i partiti e ai candidati al Parlamento per sottolineare l'importanza del problema dei rapporti con la Cina e per richiedere ai candidati di pronunciarsi in materia; data l'impossibilità di convocare una riunione del Comitato, il testo della lettera viene inviato ai singoli membri; in data 11 Pettazzoni comunica al segretario del Centro la sua adesione all'iniziativa dichiarando di sottoscrivere pienamente il testo proposto dal Parri.

In questo mese si presentano le liste per le elezioni al Consiglio superiore della p.i.; per la loro formazione nascono contrasti in seno all'ADSN: Giuseppe Petronio, con lettera dell'11, presenta le dimissioni da presidente, da membro del Comitato direttivo e da condirettore del quindicinale *La Voce della scuola democratica* (v. *Documentazione sulle vicende dell'A.D.S.N.*, quindicinale citato, 5 (15), 12-15 (16 giugno-16 agosto 1958), 2); tra qualche mese, nel febbraio 1959, un gruppo di appartenenti all'Associazione, tra i quali Pettazzoni, si farà promotore di una iniziativa per un congresso costituente di una nuova associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica.

Forse intorno alla metà di questo mese Pettazzoni tiene l'ultima lezione-seminario all'Istituto di studi storico-religiosi; il prossimo 1° novembre egli cesserà di far parte dell'Università di Roma: sarà collocato a riposo per raggiunti limiti di età; già da qualche settimana è in corso il relativo decreto; oltre a comunicazioni ufficiali, egli riceve una lettera, datate 10 maggio, del ministro della p.i. Aldo Moro, il quale ricorda l'insigne attività prodigata dal nostro storico delle religioni a vantaggio della Scienza e della Scuola italiana.

Venerdì 16, alle 11.30 Pettazzoni partecipa, ai Lincei, ad una riunione (è la penultima) della Commissione giudicatrice per il Premio nazionale 1958 per la Storia e geografia storica e antropica; il giorno dopo fa pervenire a Giorgio Falco il giudizio sul Boccassino da includere nella relazione (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente).

Sabato 17, ai Lincei, ha luogo un'adunanza a classi riunite per la commemorazione di Gaetano De Sanctis, scomparso un anno fa, il 9 aprile 1957; riteniamo che Pettazzoni sia presente; dopo un breve discorso del presidente Arangio-Ruiz, Aldo Ferrabino commemora l'insigne storico antichista; i testi dei due discorsi saranno tempestivamente pubblicati nel quaderno n. 43 della collana accademica "Problemi attuali di scienza e di cultura": *Gaetano De Sanctis 1870-1957. Commemorazione tenuta dal socio Aldo Ferrabino nella seduta a classi riunite del 17 maggio 1958*, Roma, 1958 (alle pp. 15-33 la *Bibliografia*).

Lo stesso sabato 17 Pettazzoni partecipa ad una adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; il presidente Arangio-Ruiz dà notizia della scomparsa del socio nazionale Federico Flora e dei soci stranieri Enno Littmann e Francis de Zulueta; Levi Della Vida ricorda con un breve discorso la figura e l'opera del Littmann; seguono presentazione di libri, di note e memorie, e lettura e approvazione di relazioni di commissioni.

Alla fine interviene Pettazzoni, il quale riferisce sullo svolgimento delle manifestazioni celebrative indette dalla Reale Accademia Olandese nella ricorrenza del 150° anniversario della fondazione; ricorda in particolare di aver parlato, a nome delle 39 accademie straniere rappresentate, nella seduta inaugurale del 6 maggio.

Dopo l'incontro ad Amsterdam avviene uno scambio di lettere e di pubblicazioni, nella terza settimana del mese, tra Gonzague Ryckmans e Pettazzoni; quest'ultimo, scrivendo di certi comptes-rendus (recensioni o resoconti) dichiara di sottoscrivere una saggia afferma-

zione del collega, e cioè che la teologia e la storia delle religioni hanno propri oggetti e propri metodi che conviene non confondere; il Ryckmans scrive d'aver letto con il più vivo interesse la sua mise à point (rettifica) accettata anche dai discepoli di colui che non ha sempre fatto distinzione tra monoteismo e credenza in un essere supremo (si riferisce con ogni probabilità alla shorter note *Das Ende der Urmonotheismus?*, *Numen*, 3 (1956), 156-159).

Lunedì 19, alle ore 17, nel Palazzo Braschi, sede del Museo della civiltà romana, Margherita Guarducci svolge una comunicazione, illustrata da proiezioni, su un nuovo documento relativo alla leggenda delle origini di Roma; non sappiamo se Pettazzoni, invitato, è tra i presenti.

Dall'estate 1957 Umberto Campagnolo sta preparando la VII Assemblea generale ordinaria e il II incontro Est-Ovest della Société européenne de culture che avranno luogo a Venezia dal 23 al 28 agosto 1958; il socio Pettazzoni, il quale ha ricevuto le relative circolari, ha una "ragione perentoria" per giustificare la sua assenza: in quei giorni si recherà in Giappone...; scrivendo al presidente in data 20 lo informa anche del Symposium East-West.

La redazione della rivista *Latomus* e la Société d'études latines di Bruxelles hanno preso l'iniziativa di rendere omaggio a Dumézil con una raccolta di studi dedicati esclusivamente alle religioni indoeuropee; durante la quarta settimana del mese Pettazzoni riceve un'apposita circolare con l'invito a collaborare; dalla circolare non è staccato il *bulletin* da restituire a Bruxelles con le indicazioni richieste.

In giugno verrà adottata un'analoga iniziativa in onore di Léon Herrmann, fondatore di *Latomus* e della società sopra nominata; Pettazzoni non risponderà.

Forse egli risponde invece a Marisa Ramacciotti di Genova-Pegli che sta concludendo la tesi *Miti e riti del serpente* assegnatale da Scotti: il relatore le ha parlato di un culto del serpente in Babilonia...

Domenica 25 i coniugi Pettazzoni vanno a votare nel seggio di Via Boezio n. 1B; forse la stessa domenica o lunedì 26 partono per Bologna, dove soggiornano per alcuni giorni, certamente fino al 29, forse anche dopo; a giudicare dalla scrittura, sono annotati durante il viaggio di ritorno in treno alcuni appunti sui risultati elettorali:

I cattolici governati dai vescovi sono scesi in campo nell'agone elettorale al grido di Dio lo vuole - L'elettorato italiano nella sua maggioranza ha risposto Dio non lo vuole. Sono ancora cattolici questi disobbedienti, questi marxisti induriti nella scomunica? E se non lo sono dove va a finire la quota anagrafica del 99,65% - Ma forse per la Chiesa lo sono ancora - La bontà divina è tanta che non si sa mai - Cattivo elettore pentito buono per un'altra volta - La verità è che *** la religione non è nel vivo - Non basta l'esser obbediente dei vescovi per ***

Le ultime parole, scritte ai margini, sono indecifrabili.

Tra maggio e giugno i consigli di facoltà procedono alle votazioni per la formazione di commissioni giudicatrici di concorsi a cattedre; Pettazzoni riceve, come in analoghe altre occasioni, qualche invito a votare questo o quel nome.

Tra maggio e luglio avviene uno scambio di lettere tra H. Ludin Jansen e Pettazzoni; il collega norvegese lo informa della morte di Nils Lid; a richiesta del nostro storico delle religioni manda, per *Numen*, un necrologio dell'amico scomparso (ma il "memorial article" non sarà pubblicato nella rivista internazionale); i due studiosi trattano soprattutto delle sovvenzioni per il viaggio in Giappone.

*La preparazione di un discorso per la libertà religiosa in Italia
(maggio-giugno 1958)*

Il 25 luglio 1957, a Milano, i membri del Comitato direttivo dell'ALRI, costituito durante il primo Congresso nazionale (Firenze, 26-27 gennaio 1957), hanno eletto presidente Leopoldo Piccardi (v. *Pettazzoni 1956-1957*, 206).

Il Piccardi desidera rendere più attiva l'Associazione, particolarmente a Roma, dove essa ha finora fatto scarsamente sentire la sua voce e dove invece esistono condizioni favorevoli al suo sviluppo; con una lettera senza data egli ha convocato nel suo studio in Via Giulia 4 i soci residenti a Roma per venerdì 14, alle 18.30 (o del febbraio o del marzo 1958); è molto probabile che in questa riunione venga proposta la costituzione formale della Sezione romana dell'ALRI, e decisa una manifestazione pubblica, una riunione nella quale Pettazzoni e Jemolo parleranno sul tema *La libertà religiosa nello Stato moderno*; viene poi fissata la data: sabato 7 giugno; riteniamo pertanto che il nostro storico delle religioni prepari il testo del suo discorso tra maggio e giugno.

È conservato il manoscritto (senza titolo), costituito da 10 cc. formato protocollo numerate, in parte scritte anche al verso, con numerose correzioni, tagli, rifacimenti, aggiunte marginali; tra la 3.a e la 4.a è inserita una carta formato mezzo protocollo.

Del dattiloscritto sono conservate tre copie (anche queste senza titolo; ma esso è scritto sulla camicia che raccoglie tutti i testi: "Per la libertà religiosa in Italia"); in testa alla prima cartella delle tre copie "Ridotto dell'Eliseo, 7 giugno 1958"; in una copia (la prima) anche *R. Pettazzoni*, e inoltre a matita: "non stampare se le bozze non hanno l'*imprimatur* dell'Autore" (è evidentemente la copia da mandare in tipografia); le tre copie non sono del tutto identiche: quella indicata come terza "non adeguata alla seconda" è la meno ritoccata a penna ed è costituita da 9 cartelle numerate; in quella indicata come seconda il testo originario della cartella 5 è annullato e sostituito da un altro; idem per il testo della cartella 6; anche nella prima copia il testo della cartella 5 è sostituito; sulla cartella originaria "soppresso novembre 1958" (infatti non figurerà nell'opuscolo a stampa).

Pettazzoni precisa anzitutto le finalità dell'ALRI:

Una cosa che va chiarita e dichiarata fin da principio è che l'Associazione per la difesa della libertà religiosa in Italia non ha carattere politico. Può avvenire che la sua attività abbia dei riflessi politici, ciò è ovvio, ciò è proprio di ogni attività sociale in genere e quindi anche della nostra. Ma lo spirito della nostra Associazione non è politico; se mai è piuttosto uno spirito religioso, beninteso non nel senso positivo della parola. Non siamo portatori di una religione nuova e nemmeno riformatori di alcuna delle religioni esistenti. Crediamo sì, in qualche cosa: crediamo nella libertà.

E continua:

Sembra poco, ed è molto, anzi moltissimo, perché proprio libertà e religione sembrano termini inconciliabili. Religione è vincolo, è accettazione di un credo trascendente e di una norma tramandata. Libertà è autonomia, esame, discussione. Come si supera questo dualismo? Non è qui il caso di affrontare il problema teoretico. Ci asteniamo dal proporre una soluzione, e tanto meno dall'imporgla. Ci basta che il problema sia posto; lasciamo che ciascuno lo risolva a suo modo. L'importante è che sia sentito, perché il sentirlo è un segno di nobiltà morale, ed è un segno, anche, di sensibilità religiosa, perché nel concetto di libertà religiosa è implicito il riconoscimento del valore della religione.

A chi volesse obiettare che non era necessario costituire in Italia un'associazione per affermare il principio della libertà religiosa Pettazzoni, richiamate le norme di cui agli artt. 3

e 8 della Costituzione della Repubblica italiana, ricorda i numerosi conflitti e controversie giudiziarie fra la Magistratura e l'autorità di polizia che ha applicato il Codice penale fascista in contrasto con le norme costituzionali, denuncia la diffusa mentalità discriminatoria, riluttante ad ammettere una parità di trattamento fra le minoranze acattoliche e la Chiesa cattolica; ciò ha dato e darà materia all'attività dell'ALRI volta a tutelare i principi costituzionali sopra richiamati.

Ma per Pettazzoni, oltre alla difesa della libertà religiosa sul terreno politico, legislativo, giudiziario, l'Associazione deve inquadrarsi in una prospettiva di più largo orizzonte, proporsi l'elevazione e l'incremento della coscienza religiosa, della spiritualità religiosa del popolo italiano.

A chi obiettasse che questo è il compito delle chiese si deve rispondere che è nella natura delle chiese imprimere alla religione un carattere confessionale, la tendenza all'immobilismo, specialmente in Italia, nella Chiesa cattolica una renitenza a liberarsi dal peso morto della superstizione, del fanatismo e di altri aspetti deteriori del costume religioso italiano; l'ALRI è un organo qualificato per sollecitare la sensibilità per i valori della vita religiosa e per immettere la religione nella cultura, nella politica, nella civiltà laica italiana.

C'è un'altra tara della odierna vita religiosa italiana (così all'inizio della cartella 5): è la contaminazione con la vita politica, l'intervento della Chiesa a favore di un partito politico; ma con le vittorie elettorali non si eleva la vita religiosa italiana. Pettazzoni pensa anche ad altre situazioni in cui non è garantita la libertà religiosa (alla fine della cartella 5):

Il nostro pensiero va alla Chiesa del silenzio, per contrasto con la Chiesa del clamore. È vero che anche là giocano le ragioni politiche. Ma noi siamo anche là per la difesa della libertà religiosa, e in ciò i cattolici saranno d'accordo. Perché dunque non sono d'accordo quando si tratta della libertà religiosa in Italia? Perché questa discriminazione?

Come abbiamo già avvertito, tutto il testo della cartella 5 sarà omesso nell'opuscolo a stampa.

A questo punto Pettazzoni espone il pensiero della Chiesa cattolica in materia di libertà religiosa a cominciare dal concetto discriminatorio nettamente formulato da Leone XIII nell'enciclica *Libertas* del giugno 1888, concetto ripreso da p. Cavalli ne *La Civiltà cattolica* del 3 aprile 1948 (ne abbiamo trattato in *Pettazzoni 1948*, 106-107).

Tornando all'ALRI Pettazzoni afferma che nessuna rinunzia si chiede in materia di fede; i sentimenti che il cristiano nutre per la sua religione non gli impediscono di riconoscere la legittimità degli stessi sentimenti nell'israelita o nel mussulmano per la sua.

Volgendo al termine, egli scrive:

Quel che importa, oggi, per la religione come spirito, non è tanto che tutti gli uomini siano religiosi nello stesso modo, secondo lo stesso credo, come membri della stessa chiesa, come pecore dello stesso ovile, governate da un solo pastore. Ciò che importa, oggi, per la religione come spirito, è piuttosto che ciascun uomo viva la sua vita religiosa, la viva pure nell'ambito della sua chiesa, secondo la fede dei suoi padri, nelle forme tramandate, ma entro questi quadri tradizionali la viva ciascuno davvero religiosamente.

L'Italia, paese culturalmente arretrato (si pensi alla grave tara dell'analfabetismo), è un paese anche religiosamente arretrato; e un segno dell'arretratezza è proprio la carenza del principio della libertà religiosa. E perciò non solo si giustifica, anzi si rende meritoria, un'azione per la difesa della libertà religiosa in Italia. Così si apre alla nostra Associazione un compito di interesse, direi, nazionale. Difendendo il principio della libertà religiosa, noi abbiamo la coscienza di lavorare, nel limite delle nostre forze modeste, per un migliore costume sociale e civile, per l'avvento di una migliore civiltà italiana.

Pettazzoni sottolinea che l'ALRI ha già l'adesione di cattolici illuminati e la simpatia dei partiti laici e si permette di fare - a titolo, s'intende, puramente personale - "un'apertura a sinistra": i partiti laici di massa non dovrebbero disinteressarsi della libertà religiosa e dei problemi connessi; egli ricorda l'esperienza dei regimi liberali borghesi: l'agnosticismo liberale in materia di religione si è risolto, in pratica, in un conformistico allineamento alle posizioni ideologiche della Chiesa; e conclude:

La religione non è un prodotto della civiltà borghese; è un elemento immanente della civiltà. Se è vero, come è vero, che il socialismo ha da essere il portatore non soltanto di migliori condizioni economiche per le classi lavoratrici, ma anche di una nuova civiltà per tutti, non può rinunziare ad avere un pensiero proprio in fatto di religione.

Nella competizione con la civiltà borghese la civiltà socialista si avvantaggerà se sarà anche portatrice di un più alto ideale religioso, di una vita religiosa più elevata. "Poiché" - così sta scritto nel Vangelo - "poiché io vi dico, che se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli" (Matteo 5.20).

Come diremo nel capitolo seguente, il testo del discorso sarà pubblicato nel maggio 1959.

A due riunioni della Sezione romana dell'ALRI (7 e 26 giugno 1958)

In alcuni capitoli della precedente puntata abbiamo trattato dell'attività dell'ALRI nei due anni trascorsi (v. *Pettazzoni 1956-1957*, 27-29, 61-62, 132-138 e 206); è delle settimane scorse una protesta per l'ordinanza del ministro della p.i. del 3 aprile 1958 contenente le modalità per le elezioni dei membri della 2.a sezione (Istruzione secondaria) del Consiglio superiore della p.i.: l'ordinanza costituisce "un nuovo tentativo di portare innanzi la clericalizzazione della scuola italiana" ricorrendo anche ad illegalità e scorrettezze; infatti la legge 2 agosto 1957, n. 699, prevede all'art. 7 l'elezione di un rappresentante dei professori "incaricati abilitati"; l'ordinanza assimila a questi, arbitrariamente, gli incaricati di Religione che non sono abilitati dallo Stato, ma designati annualmente dall'autorità ecclesiastica; l'arbitrio appare tanto più grave in quanto commesso in periodo di vacanza del Parlamento e quindi fuori della possibilità di controllo da parte del medesimo; con l'occasione si denuncia un altro provvedimento governativo: in data 5 aprile 1956, con un semplice "chiarimento" del ministro della p.i., gli insegnanti di Religione sono stati sottratti ad ogni controllo, anche disciplinare, da parte dello Stato che li paga (si veda sull'ordinanza del 3 aprile 1958 M.A. Manacorda, "Nonché" *gli insegnanti di religione*, *La Voce della scuola democratica*, 15, 9 (1° maggio 1958), 1; nel n. 10-11 successivo dello stesso quindicinale (16 maggio-1° giugno 1958), 3, sotto il titolo *Incaricati di religione nel Consiglio superiore*, è pubblicata la protesta dell'ALRI; il testo anche in un mensile di problemi educativi e di politica scolastica: *Protesta dell'ALRI*, *Scuola e Città*, 9 (1958), 200; si veda inoltre f.z., cioè Francesco Zappa, "O prevete" *al Consiglio superiore?*, *Riforma della scuola*, 4, 5 (maggio 1958), 25-26).

Pettazzoni segue con attenzione questi fatti e dedica all'attività dell'ALRI una parte del suo tempo; egli, fin dalla sua iscrizione, è favorevole alla costituzione di sezioni locali nelle principali città; anche a questo scopo ha riunito il 16 aprile 1956 i soci residenti a Roma: di fatto si può già parlare dell'esistenza di una Sezione romana.

Come abbiamo detto nel capitolo precedente, è del presidente nazionale Piccardi l'iniziativa di tenere una riunione in Roma, sabato 7 giugno 1958, nella quale Pettazzoni e Jemolo si sono impegnati a parlare sul tema *La libertà religiosa nello Stato moderno*; insie-

me con gli inviti viene diffuso un volantino recante notizie sulle finalità e l'attività dell'ALRI; con ogni probabilità il testo è del Piccardi.

Quella del 7 è la prima riunione pubblica dell'ALRI che si tiene a Roma; non è scritto negli inviti, ma nelle cronache che vengono pubblicate se ne parla come dell'inaugurazione, della fondazione della Sezione romana.

È da ritenere che i due relatori si siano incontrati o comunque si siano sentiti già da tempo per un accordo di massima sullo svolgimento della riunione; la quale ha luogo nel giorno predetto, alle ore 17.30, al Ridotto del Teatro Eliseo in Via Nazionale n. 183/A; è presente un folto e colto pubblico: professori universitari, giudici della Corte Costituzionale, magistrati e alti funzionari; presiede Leopoldo Piccardi, il quale certamente non si limita a presentare i due oratori; parla per primo - sembra - Pettazzoni, il quale legge il testo predisposto; segue la relazione di Jemolo; i due vengono applauditi; sollecitati dal presidente, si hanno interventi nella discussione; numerose le adesioni all'ALRI.

Sembra che la maggior parte dei quotidiani romani ignori l'avvenimento.

Una breve nota viene pubblicata da un quotidiano laico romano: *Inaugurata a Roma l'Associazione per la libertà religiosa*, Il Paese, 8 giugno 1958; la nota, firmata da G.U. (= Giulio Ubertazzi), tratta soprattutto delle finalità e dell'attività dell'ALRI; un po' più ricca di notizie la nota *L'Associazione per la libertà religiosa in Italia (A.L.R.I.)*, Rivista di Polizia (Roma), giugno 1958; il giornalista, nonché romanziere e commediografo Fabrizio Sarazani, non presente alla riunione, vi dedica una mezza colonna: *Gli ignoranti inconsapevoli*, Lo Specchio (Roma), 29 giugno 1958, 9: premette alcune notizie sull'ALRI, "un'associazione che serve la libertà di andare, o di non andare, all'inferno scegliendosi la strada che più si preferisce", ricordato che secondo Pettazzoni l'italiano è "uno dei popoli religiosamente e culturalmente più arretrati", afferma che sul pessimismo del nostro storico delle religioni "hanno persino ironizzato, nei commenti, i quotidiani della sinistra"; il giornalista non nomina Jemolo; si sofferma invece sulla dichiarazione finale del presidente (non lo nomina, lo chiama "un avvocato anticlericale"); Piccardi ha reso noto che l'associazione è aperta a tutti gli uomini di qualsiasi fede religiosa e politica; "quindi anche agli atei" osserva Sarazani, il quale spiega ai suoi lettori che ateismo "significa la negazione di ogni sia pur minima concezione della divinità: *Ignoramus et ignorabimus*", scomoda la Teologia Dogmatica secondo la quale l'ateismo è "ignoranza incolpevole", contesta l'affermazione sopra riportata di Pettazzoni e cita Machiavelli: "Come l'osservanza del culto divino è cagione della grandezza degli Stati, il dispregio del culto divino è cagione della loro rovina" (*Discorsi*, lib. I, cap. XI). Se fosse lecito all'umile cronista intervenire nella questione, potremmo ricordare al Sarazani, a conforto dell'affermazione di Pettazzoni, un altro giudizio dello stesso Machiavelli: "Abbiamo adunque con la Chiesa e coi Preti noi Italiani questo primo obbligo, d'esser diventati senza Religione e cattivi" (*Discorsi*, lib. I, cap. XII).

Tra l'estate e l'autunno verranno pubblicate altre brevi note; ricordiamo, per esempio, tre brevi corsivi: d.b.j., cioè Dina Bertoni Jovine, *Libertà religiosa*, Riforma della scuola (Roma), 4, 6-7 (giugno-luglio 1958), 30; *Per la libertà religiosa*, La Ragione (Roma), n.s., 40, 7 (31 luglio 1958), 8; *Libertà religiosa*, Baita (Biella), 13 ottobre 1958.

L'ALRI troverà i mezzi per pubblicare il testo delle due relazioni. Come abbiamo già detto nel capitolo precedente, Pettazzoni, rivedendo in novembre il suo dattiloscritto, ometterà la cartella 5 della copia destinata al tipografo (è la n. 6 nelle altre copie) e scriverà sulla camicia: "soppressa, novembre 1958 la pag. 6 - per meglio utilizzarla in altro contesto"; egli pensa

ad un'altra conferenza; in una annotazione in rosso in una pagina delle prime bozze è scritto: "questo lo spunto per la conferenza (vedi la bozza soppressa) + la sordità dei partiti politici"; sulle bozze viene aggiunta una sola nota per segnalare la sopravvenuta sentenza della Corte Costituzionale del 18 novembre 1958 relativa all'apertura di templi dei culti acattolici.

Quando riceverà le prime bozze, Pettazzoni modificherà il frontespizio: per esempio, cesserà "Sezione di Roma" e "in occasione della fondazione della Sezione di Roma dell'ALRI"; preparerà una breve nota pubblicitaria per *Letture religiose* da stampare in quarta di copertina (per questa pubblicità l'editrice Parenti farà pervenire all'ALRI la somma di £ 15.000).

L'opuscolo uscirà nel maggio 1959: Associazione per la libertà religiosa in Italia. *Per la libertà religiosa in Italia. Discorsi* di Raffaele Pettazzoni e Arturo Carlo Jemolo (Roma, 7 giugno 1958), Roma, 1959 (è stampato in 16° da Rocchi-Caleffi), pp. 16: a p. 3 una presentazione senza titolo e senza firma (è certamente di Leopoldo Piccardi); alle pp. 5-10 *Discorso di Raffaele Pettazzoni*; alle pp. 11-16 *Discorso di Arturo C. Jemolo*.

I due discorsi, senza la presentazione dell'opuscolo, saranno ristampati trent'anni dopo: 1958: *due testimonianze di Pettazzoni e di Jemolo. Per la libertà religiosa*, Nuova Antologia, a.124° (1989), vol. 561°, 109-120 (sono nel fasc. 2170, Aprile-Giugno); sono premesse una trentina di righe, 109-110, di g.s., cioè Giovanni Spadolini, direttore della rivista; seguono Pettazzoni, 110-115, e Jemolo, 115-120. Il discorso di Pettazzoni sarà ristampato nell'antologia pettazzoniana *Religione e Società* a cura di M. Gandini, Bologna, 1966, 205-212.

Giovedì 26, alle 18.30, nella sala del Movimento di collaborazione civica in Via Vittoria Colonna n. 39, si riuniscono i soci dell'ALRI residenti in Roma, convocati dal presidente Piccardi; è presente, tra gli altri, Pettazzoni; sono all'ordine del giorno i seguenti oggetti: 1) Costituzione della Sezione romana; 2) Approvazione del relativo regolamento; 3) Elezione delle cariche; 4) Programma di attività per la prossima stagione. Le uniche notizie sulla riunione le ricaviamo da un'annotazione apposta da Pettazzoni sulla lettera di convocazione:

Eletti: Pettazzoni (Presidente); Jemolo (proposto da Pettazzoni); Dr. Gianfranco Rossi (proposto da Peyrot); Bausani (proposto da Pettazzoni); Avv. Roberto Assirelli.

L'ultimo è probabilmente Ascarelli, non Assirelli.

Ora la Sezione di Roma è ufficialmente costituita ed è regolarmente in carica un Comitato o Consiglio direttivo; come vedremo, tra pochi giorni il presidente Pettazzoni lo convocherà per studiare un piano d'azione.

Impegni, incontri, contatti vari del giugno 1958

Un avvenimento importante è da segnalare per il giugno 1958: voluta da Giuseppe Tucci e da lui organizzata insieme coi suoi collaboratori Alberto Giuganino, Luciano Petech, Mario Bussagli e altri, si apre a Palazzo Brancaccio, sede dell'IsMEO in Via Merulana, una grande mostra di sculture greco-romano-buddhiste e di pitture centro-asiatiche (ottanta fra le più preziose sculture conservate nei musei del Pakistan sono state inviate dal governo pakistano); sulla mostra si può leggere l'ampio articolo di Carlo Tridenti, *L'incantevole mostra dell'arte del Gandhara a Palazzo Brancaccio. Sulla favolosa via della seta s'incontrano Oriente ed Occidente*, Il Giornale d'Italia, 6-7 giugno 1958, 3; certamente Pettazzoni va a visitarla e con ogni probabilità la sera di giovedì 26, alle 19.45, ascolta sull'argomento una conversazione di Mario Bussagli trasmessa dal Terzo Programma della RAI.

Sabato 7 Pettazzoni è impegnato per una manifestazione dell'ALRI (ne abbiamo trattato nel capitolo precedente).

La sera dello stesso giorno 7 muore Pietro Paolo Trompeo, professore di Lingua e letteratura francese nella Facoltà di lettere romana; la notte e durante la giornata successiva la salma è vegliata, oltre che dai congiunti, da Macchia, Natoli, Nencioni e altri discepoli; domenica 8 la sua casa di piazza Paganica è meta di numerose personalità della cultura; tra i primi a giungere e ad apporre la firma nell'apposito registro Pettazzoni (v. *Commosso omaggio alla salma del prof. Pietro Paolo Trompeo*, Corriere d'informazione (Milano), 9 giugno 1958; N.F.C., *Dopo 45 anni d'insegnamento. Scompare con P.P. Trompeo un maestro della cultura*, Il Giornale d'Italia, 10 giugno 1958, 3); Pettazzoni - riteniamo - è presente, lunedì 9, alle 15.30, al funerale.

Riteniamo che mercoledì 11 egli partecipi all'adunanza solenne dell'Accademia dei Lincei, onorata, come di consuetudine, dall'intervento del presidente della Repubblica.

Per il giorno dopo, giovedì 12, sono convocati i collegi accademici allo scopo di procedere alle designazioni per la nomina delle Commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre; le operazioni di voto si svolgono tra le 9 e le 12; Pettazzoni si reca a votare; sulla lettera di convocazione, di fianco alle discipline, egli scrive i nomi da lui votati, per esempio Untersteiner e Perrotta per Letteratura greca, Longhi e Ragghianti per Storia dell'arte medievale e moderna, Levi Della Vida e Gabrieli per Lingua e letteratura araba, Russo e Binni per Lingua e letteratura italiana, Borghi e Calò per Pedagogia, Pettazzoni e Pestalozza per Storia delle religioni, Praz e Chinol per Lingua e letteratura inglese, Fraccaro e Pugliese Carratelli per Storia antica...

Venerdì 13 sera, nel grande auditorio della Biblioteca centrale del Comune d'Ixelles avrà luogo la cerimonia di réception di Maurice Mehauden nell'Académie internationale de Culture française; il neo-accademico manda l'invito a Pettazzoni, il quale in data 12 scrive al presidente per esprimere le sue felicitazioni.

Probabilmente in questi giorni giunge una mesta notizia: a Sofia, il 4 giugno, è morto Kazarow.

Con ordinanza ministeriale 16 maggio 1958 sono state indette le elezioni per la designazione dei professori universitari a far parte della prima sezione del Consiglio superiore della p.i.; le elezioni hanno luogo mercoledì 18 dalle 9 alle 13; Pettazzoni si reca a votare nella sala del Consiglio della facoltà di lettere; nella lettera di convocazione segna a matita i seguenti nomi: Monteverdi, Garin, Sestan, Perrotta; risulteranno indicati all'unanimità Garin, Monteverdi, Sestan.

Giovedì 19 viene aperta all'Academia Belgica un'esposizione di oggetti e di opere d'arte scoperti nel corso degli scavi effettuati da un gruppo di archeologi belgi ad Alba Fucens; riteniamo che Pettazzoni, se non è presente all'apertura, vada un giorno a visitarla.

Dal 19 al 22 si svolge ad Ancona, d'accordo con l'Istituto marchigiano di scienze, lettere ed arti, il II Convegno annuale di studi etruschi ed italici che si propone come tema *I Piceni e la civiltà etrusco-italica*; Pettazzoni, invitato, non può parteciparvi.

Con legge 18 marzo 1958, n. 311, pubblicata sulla GU n. 91 del 15 aprile successivo, sono state dettate nuove norme relativamente allo stato giuridico ed economico dei professori universitari; tra l'altro, gli artt. 17 e 18 prevedono il computo, ai fini del conseguimento dei vari coefficienti di stipendio, dei servizi pre-ruolo; a seguito della circolare ministeriale 6926 del 12 maggio 1958, Pettazzoni si procura la documentazione necessaria e compila la relativa domanda in data 24 giugno 1958.

Mercoledì 25 egli riceve la visita di Ichiro Hori, accompagnato dalla signora (ha avuto con lui uno scambio epistolare nel marzo scorso); i due studiosi parlano certamente di Eliade e Kitagawa, dell'articolo che Hori ha mandato per *Numen* e che è in corso di stampa, e soprattutto del prossimo Congresso internazionale; come abbiamo già avuto occasione di dire, in Giappone avverrà un secondo incontro.

Alla fine del mese esce finalmente il volume curato da Giuseppe Furlani, *Miti babilonesi e assiri*: è il terzo della collana sansoniana "Classici della religione"; come abbiamo già avuto occasione di dire in un capitolo precedente, è anche l'ultimo.

I preparativi per il viaggio in Giappone (primavera-agosto 1958)

Fin da quando, nel 1957, ha deciso di partecipare al IX Congresso internazionale di storia delle religioni che si terrà in Giappone nella tarda estate 1958, Pettazzoni non si è nascosto le difficoltà da superare; già alla fine del 1957 si è rivolto a Mario di Domizio, direttore generale dell'Istruzione superiore, per avviare la pratica presso il Ministero della p.i.; alla sua domanda, con la quale tra l'altro ha fatto presente che, per il viaggio in aereo, sarebbe necessaria la sovvenzione di 800.000 lire, la Direzione generale ha risposto in data 15 gennaio 1958: a causa dell'esigua disponibilità di bilancio si prevede di poter erogare non più di 200.000 lire; d'accordo col di Domizio Pettazzoni avanza domanda formale al Ministero della p.i. il 24 marzo: ritenendo che il governo italiano abbia interesse ad assicurare al Congresso almeno l'intervento dello studioso italiano presidente dell'IAHR, chiede che gli venga concessa una sovvenzione pari alla metà del fabbisogno; fa presente di non poter attingere in misura privilegiata al fondo destinato dall'Unesco al colloquio Oriente-Occidente e si dichiara disposto, se necessario, a fare egli stesso qualche sacrificio pecuniario nei limiti delle sue modeste possibilità; a seguito di ulteriori istanze il Ministero degli esteri accrediterà all'Ambasciata italiana a Tokyo, nell'esercizio 1958/59, il controvalore di 200.000 lire; il contributo di £ 179.960 del Ministero della p.i. sarà erogato nell'ottobre...

Intanto il nostro storico delle religioni viene invitato a rappresentare al Congresso l'Accademia dei Lincei, la quale contribuirà in parte alle spese relative, e inoltre le università di Roma e di Bologna; e infine Giuseppe Tucci, il quale non potrà partecipare al Congresso lo invita a rappresentare l'IsMEO e, in generale, gli studiosi italiani, assicurando un contributo alle spese.

Altre pratiche: con la Questura per il passaporto, con l'Ufficio Congressi dei Servizi aerei scandinavi per la prenotazione del volo, con l'ambasciatore del Giappone a Roma (soprattutto con l'addetto culturale Yoshikazu Kanakura; ma sono conservati anche biglietti dell'addetto navale capitano di fregata H. Hiraide e dell'assistente di archeologia Bun ei Tsunoda dell'Università di Kyoto), con l'Ambasciata d'Italia a Tokyo...; pochi giorni prima della partenza le vaccinazioni antivaaiolosa e anticolerica.

E la corrispondenza: tra l'altro, Pettazzoni scrive a Michel Dard dell'Unesco (l'ha conosciuto ad Amsterdam alle celebrazioni del 6-9 maggio) per proporre di aggiungere il nome di H. Ludin Jansen all'elenco degli studiosi beneficiari di una sovvenzione pel Congresso; dall'Unesco egli riceve una lunga lettera di Luther H. Evans, direttore generale, relativa alla somma totale, l'equivalente di 8000 dollari, che sarà assegnata all'IAHR per il Symposium di Tokyo-Kyoto; scambia lettere soprattutto con Hideo Kishimoto del Comitato organizzatore del Congresso e con altri studiosi giapponesi; dal Kishimoto, tra l'altro, nell'ultima setti-

mana di luglio, oltre alla seconda circolare, riceve una serie di informazioni anche pratiche per il soggiorno in Giappone; nelle prime settimane di agosto riceve la terza circolare.

Già nell'autunno 1957 egli ha pensato di preparare per il Giappone, oltre ad una allocuzione di circostanza per la seduta inaugurale, almeno una comunicazione; abbastanza presto egli comincia a redigere i testi (v. i capitoli seguenti); forse in un secondo tempo egli si accorda con Kishimoto e con Gadjin M. Nagao per una conferenza da tenere a Kyoto; il Nagao è professore nella Facoltà di lettere dell'Università di Kyoto e membro del Comitato organizzatore del Congresso.

Dell'ultimo testo, che probabilmente viene redatto in agosto, tratteremo più avanti.

*L'allocuzione per la seduta inaugurale del IX Congresso internazionale
(primavera-agosto 1958)*

Nella primavera 1958 Pettazzoni procede alla redazione dell'allocuzione da leggere, in inglese, nella sua qualità di presidente dell'IAHR, all'inaugurazione del IX Congresso internazionale di storia delle religioni a Tokyo.

È in inglese un testo scritto a matita, in gran parte di difficile decifrazione, contenuto in due carte formato mezzo protocollo (3 facciate); ma evidentemente il nostro storico delle religioni ad un certo punto decide di passare ad una redazione in italiano da far tradurre poi in inglese; del testo italiano non sono conservati manoscritti, ma soltanto tre copie del dattiloscritto, costituita ognuna di 7 cartelle numerate; in tutte qualche ritocco a penna; in testa alla prima cartella di una copia è segnata a matita la data del 21.6.1958; non c'è titolo; ancora a matita "Altezza Imperiale, Signor Presidente, Eccellenze, Cari Colleghi, Signori e Signore".

Nella quarta settimana di giugno J.R. Lubbock di Roma provvede alla traduzione in inglese (è conservato il dattiloscritto in due copie, ognuna di 6 cartelle numerate); reca la data del 26 giugno la dichiarazione del traduttore che riceve 7000 lire per il suo lavoro.

Pettazzoni esordisce ricordando le perplessità con cui nell'aprile 1955 il Consiglio esecutivo dell'IAHR ascoltò la proposta dei due delegati giapponesi Miyamoto e Kan di tenere il IX Congresso internazionale a Tokyo; le perplessità furono superate, ed oggi è da valutare debitamente la novità: per la prima volta il nostro congresso fuori d'Europa, in Asia, un fatto che costituisce un cospicuo passo avanti della nostra scienza verso il superamento delle barriere tra i popoli; Pettazzoni accenna poi al diverso spirito religioso che circola in Occidente e in Oriente, sottolinea che in Europa la scienza delle religioni è più sviluppata nelle nazioni in cui coesistono confessioni diverse, ma che il passaggio dalla fase teologica alla fase scientifica fu favorito dalla conoscenza delle religioni asiatiche; osserva che, mentre in Occidente le antiche religioni pagane sono scomparse col trionfo del cristianesimo, in Oriente c'è un vero e proprio pluralismo di religioni diverse che non ha dato vita ad una scienza delle religioni indipendente; ma questa vi è stata introdotta al seguito della penetrazione della civiltà occidentale nei tempi moderni.

Nell'ultima parte del testo Pettazzoni si sofferma sulla situazione religiosa del Giappone, un paese culturalmente progredito, nel quale è sopravvissuta fino ad oggi o fino a ieri una forma di quella religione politeistica e naturistica che per secoli prima del cristianesimo fu anche la forma religiosa dell'Occidente.

Volgendo al termine, Pettazzoni dichiara di aver sempre sentito un particolare interesse per questo singolare mondo religioso e ricorda i suoi studi sull'argomento; conclude con un

ricordo di gioventù: il suo primo articolo, *Le religioni del Giappone*, pubblicato nel quotidiano *il Resto del Carlino* del 29 febbraio 1904.

Tra giugno e luglio Pettazzoni apporta qualche modifica al testo inglese e lo fa ricopiare a macchina; sono conservate 2 copie, ognuna di 7 cartelle numerate; una terza viene spedita a Tokyo (l'ha richiesta Kishimoto del Comitato organizzatore); sulla copia che leggerà all'inaugurazione del Congresso egli segna a matita la retta pronuncia di alcune parole; altre parole inglesi egli elenca in un foglio a parte (2 facciate) aggiungendo segni per la pronuncia.

Il testo inglese sarà mimeografato a Tokyo col titolo *Greetings* (3 pp. numerate) e distribuito ai congressisti insieme con altri testi uniti sotto il titolo *Opening Session* (sarà eseguita anche una traduzione giapponese); sarà pubblicato, qualche ora dopo la seduta d'inaugurazione del Congresso, sotto il titolo *Japan-Meeting Background*, *Asahi Evening News*, August 28, 1958, 4 (sopratitolo: *Congress for History of Religions*); e poi negli atti del Congresso: *Greetings*, *Proceedings of the IXth International Congress for the History of Religions*. Tokyo and Kyoto 1958, August 27th - September 9th, Tokyo, Maruzen, 1960, 827-831.

Il testo italiano, con l'omissione di qualche riga nella prima parte, verrà pubblicato col titolo *Allocuzione di R. Pettazzoni alla seduta inaugurale del Congresso di Tokyo (28 agosto 1958)*, *SMSR*, 29 (1958), 279-282 (nel fasc. 2 che uscirà nel 1959).

Su un preteso monoteismo moderno in Giappone (primavera-agosto 1958)

Per il IX Congresso internazionale Pettazzoni prepara, oltre all'allocuzione inaugurale, una comunicazione avente per argomento un preteso monoteismo moderno in Giappone; riteniamo ch'egli proceda alla redazione tra la primavera e l'agosto 1958.

Sono conservati due manoscritti, in francese, costituiti da carte formato protocollo: le 4 cc. del primo senza titolo (8 facc.), quasi tutte annullate, sono malecopie (incomplete) di una o due redazioni; il secondo è costituito da 6 cc. numerate; le prime tre sono, con ogni probabilità, una seconda o terza redazione (la scrittura è ben leggibile); le altre, due delle quali scritte anche al verso, sono piene di correzioni, tagli, aggiunte marginali; una facciata dell'ultima carta è scritta con biro rossa (è probabilmente dell'agosto); in testa alla prima carta, a matita, il titolo: *Sur un prétendu monothéisme moderne au Japon*.

Lo stesso titolo si legge nel dattiloscritto, del quale sono conservate 3 copie, ognuna di 6 <cartelle numerate, tutte con qualche ritocco a matita; alla terza copia è aggiunta una carta manoscritta; come avverte una annotazione a matita, "Letto a Tokyo ma poi rifatto", il testo sarà rielaborato per la pubblicazione negli atti dopo il ritorno dal Giappone; del nuovo testo definitivo, col titolo *Sur un prétendu monothéisme japonais*, è conservato il dattiloscritto di 4 cartelle numerate (la seconda e la terza copia; la prima sarà inviata a Tokyo il 25 ottobre 1958).

Prima del Congresso Pettazzoni manda a Kishimoto un riassunto di sette righe (in francese); il testo, col titolo *Alleged Monotheism in Japan (Sur un prétendu Monothéisme au Japon)*, viene mimeografato e incluso, p. 377, insieme con i sunti delle altre comunicazioni, nell'apposito fascicolo *The abstracts of papers presented at the Congress* che sarà distribuito ai congressisti.

Pettazzoni prende in considerazione la formazione e lo sviluppo del Shinto popolare nel corso del XIX e del XX secolo; si tratta di comunità religiose a margine dello shintoismo ufficiale, ognuna con propri ministri e con proprie chiese (*kyokwai*): per esempio il Konko-

kyo e il Tenri-kyo; come il Shinto ufficiale, anche quello popolare è nettamente politeista: un politeismo in piena regola, ben definito, ben caratterizzato, tale da escludere la presenza di elementi monoteistici; il nostro storico delle religioni contesta la tesi del rev. D.C. Holtom, un missionario protestante che è vissuto a lungo in Giappone e ne ha studiata la vita religiosa moderna, il quale ha pubblicato molti anni fa un articolo dal titolo molto suggestivo: *Konko-kyo, a modern Japanese monotheism*, Journal of Religion (Chicago), 13 (1933), 279-300.

La tesi del Holtom - scrive Pettazzoni - si colloca a fianco di molte altre opinioni e teorie formulate in questi ultimi tempi a proposito del monoteismo; il caso più eclatante l'Urmonotheismus, il monoteismo primordiale di p. Schmidt; sulla teoria del padre verbita Pettazzoni si sofferma a lungo segnalando che attualmente si assiste ad una radicale revisione di quella teoria da parte di alcuni studiosi della stessa scuola viennese.

La comunicazione sarà letta a Tokyo il 29 agosto; il testo definitivo sarà pubblicato negli atti congressuali: *Sur un prétendu monothéisme japonais*, Proceedings of the IXth International Congress for the History of Religions. Tokyo and Kyoto 1958, August 27th - September 9th, Tokyo, Maruzen, 1960, 393-397.

*Per una conferenza su alcuni paralleli nello sviluppo storico della religione
(agosto 1958)*

Come abbiamo già detto in capitoli precedenti, per il Congresso in Giappone Pettazzoni, oltre ad un'allocuzione inaugurale, ha preparato il testo di una comunicazione; probabilmente nelle ultime settimane prima della partenza, prevista per il 24 agosto 1958, egli redige anche il testo di una public lecture, di una conferenza, da tenere a Kyoto, al Symposium l'8 settembre; egli sceglie un argomento suggestivo, che da tempo ha attirato l'attenzione degli studiosi occidentali e orientali: il parallelismo tra lo sviluppo storico della religione in Occidente e in Oriente, e precisamente in Giappone.

Forse è dell'agosto un appunto senza data:

i problemi di metodo - la storia d. relig. non è ancora sentita sufficientemente nel mondo - Il Giappone, religione pluriconfessionale, è un terreno particolarmente opportuno per studiare la storia d. religioni - anche India - anche Cina

Non sono conservati manoscritti, ma soltanto due copie del dattiloscritto (una terza copia probabilmente sarà rimasta nelle mani del traduttore): ogni copia è costituita da 6 cartelle numerate; in testa alla prima cartella di una di esse la data della lettura (Kyoto, 8 September 1958) e il titolo in inglese *Some Parallels in the Historical Development of Religion, Western and Japanese*; il testo è in italiano; e in italiano sarà letto a Kyoto con traduzione simultanea giapponese (agli ascoltatori verrà distribuita la traduzione inglese: è conservata una copia del testo mimeografato: 4 pagine numerate).

Pettazzoni esordisce ricordando che proprio cinquant'anni fa, nel 1908, al III Congresso internazionale di storia delle religioni, ad Oxford, parteciparono gli insigni studiosi giapponesi Teitaru Suzuki, Masaharu Anesaki e Zenkai Omori; Anesaki nei suoi discorsi accennò ad alcuni parallelismi, al rinnovamento del buddhismo giapponese nel XII e XIII secolo e alla predicazione quasi contemporanea di Francesco d'Assisi, e a proposito di Kuya, il quale peregrinava attraverso il Giappone in devozione del Buddha Amida, ricordò una pratica simi-

le, quella dei Disciplinati di Gesù Cristo, membri di una confraternita umbra del sec. XII-XIII che andavano per le strade cantando le lodi di Gesù.

Segue una considerazione preliminare:

Accingendomi a riprendere questo tema nella forma modesta di una pubblica conferenza, credo opportuno premettere una considerazione di carattere generale. Da un punto di vista rigorosamente storico ogni parallelismo è puramente convenzionale. La storia non si ripete; essa procede per formazioni sempre nuove ed originali. Vero è che nella infinita varietà delle formazioni storiche il nostro pensiero coglie dei rapporti di somiglianza e di differenza senza i quali il nostro discorso si ridurrebbe ad una pura elencazione di fatti sconnessi ed insignificanti. Ma per quanto suggestive, le somiglianze non ci devono mai fare perdere di vista la molteplice diversità del divenire storico entro il quale esse sono, per così dire, ritagliate.

La considerazione non è nuova; e anche la trattazione del tema ricalca in parte pagine che noi abbiamo già incontrate, per esempio quelle di un manoscritto senza data (collocabile nel 1953) sulle analogie tra buddhismo e cristianesimo (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 153-154): tanto il buddhismo quanto il cristianesimo operano una radicale rivoluzione di fronte a un mondo preesistente e realizzano un ideale religioso che abbatte le barriere tra i popoli, una nuova forma religiosa supernazionale; ma mentre le religioni nazionali pagane sono scomparse di fronte al cristianesimo, in Asia sopravvivono le religioni nazionali pagane dei paesi dove si diffuse il buddhismo; nel quadro della storia universale si può stabilire una corrispondenza fra l'Impero cinese e l'Impero romano, dalla quale ne discende un'altra: il Giappone, situato ai margini della Cina, corrisponde in certo qual modo all'Europa barbarica ai margini dell'Impero romano; le relative posizioni si corrispondono non solo in senso geografico, ma anche in senso storico-culturale: fra Cina e Giappone esisteva un dislivello culturale corrispondente a quello tra l'Impero romano e l'Europa celtica, germanica e slava.

Pettazzoni si sofferma a lungo su altre analogie relative alla conversione di masse giapponesi al buddhismo e di masse barbariche al cristianesimo, a successive alterazioni o deviazioni dalle forme originarie (sia nel buddhismo sia nel cristianesimo), alle reazioni col ritorno in Occidente al cristianesimo evangelico (riforma protestante), in Giappone con un ritorno al buddhismo genuino nelle scuole dell'epoca Kamakura; un altro parallelismo: in Occidente la "Rinascenza" dei valori del mondo antico pagano, cui segue la rivalutazione "romantica" del mondo medievale barbarico; in Giappone la ripresa del mondo classico cinese (neo-confucianismo dei Samurai nel sec. XVII) e il ripristino dei valori nazionali tradizionali culminato nella restaurazione del puro Shinto all'epoca Meiji.

Il testo inglese della conferenza sarà pubblicato negli atti congressuali: *Some Parallels in the Historical Development of Religion, Western and Japanese*, Proceeding of the IXth International Congress for the History of Religions. Tokyo and Kyoto 1958, August 27th - September 9th, Tokyo, Maruzen, 1960, 773-776.

Impegni, incontri, contatti vari tra il luglio e l'agosto 1958

Nei primi giorni del luglio 1958 avviene uno scambio di lettere tra Eva Zona Omodeo e Pettazzoni: la vedova dello storico segnala l'avvenuta pubblicazione di un grosso volume delle *Opere* del marito a cura dell'allievo Giovanni Pugliese Carratelli (*Saggi sul Cristianesimo antico. Gesù il Nazareo. Il Cristianesimo nel secondo secolo*, Napoli, 1958); ne farebbe mandare una copia se Pettazzoni invitasse qualcuno a recensirlo; Pettazzoni suggerisce di rivolgersi al Comitato di redazione degli SMSR, del quale fa parte de Martino (la cosa non ha seguito).

Da tempo il nostro storico delle religioni ha programmato gli impegni estivi, tra gli altri il solito periodo di cura a Montecatini; egli parte giovedì 3; nel pomeriggio giunge a Firenze; tra le 16 e le 17 si reca alla sede della casa editrice Sansoni in Viale Mazzini 46 per parlare con Federico Gentile; ma l'editore è fuori città; pazienza!

A Montecatini Pettazzoni giunge il 4: all'albergo c'è pochissima gente, si sta peggio del solito (così scrive alla moglie, la quale intanto va a prendere il sole a Ostia); il suo pensiero è a Roma, ai preparativi per il Giappone...; giovedì 10 è già di ritorno.

Intanto domenica 6 ha luogo a Firenze l'assemblea straordinaria dei membri ordinari dell'Istituto di studi etruschi ed italici per la nomina a membro straniero del re di Svezia.

In un capitolo precedente abbiamo trattato della istituzione, nel giugno scorso, della Sezione romana dell'ALRI; "per sabato 12.VII" annota Pettazzoni in testa ad un foglietto nel quale scrive:

Elenco dei Soci - Conto Corrente - Propaganda e nuove adesioni - Distribuzione interna delle funzioni - Contributi sociali - Scelta della sede e di un indirizzo ufficiale - Progetto di un bollettino periodico - Programma di azione per il 1958-59 - chieder per iscritto la collaborazione di ciascuno - Azione presso professori nelle medie e maestri - Pubblicità e stampa - Documentazione - Rapporti con la Presidenza nazionale

Si tratta evidentemente di un pro-memoria preparato per una riunione del Comitato o Consiglio direttivo della Sezione romana dell'ALRI eletto nella riunione del 26 giugno 1958; sulla discussione, sulle decisioni che vengono adottate non disponiamo di alcun documento.

In questi giorni Pettazzoni redige il testo di un breve *Avant-propos* da premettere al volume *La regalità sacra* subito dopo l'indirizzo *À R. Pettazzoni*; non sono conservati né manoscritto né dattiloscritto; lo manda all'editore con lettera del 15 luglio, nella quale suggerisce una lunga serie di interventi presso il tipografo.

Intorno alla metà del mese avviene uno scambio epistolare tra Goffredo Bendinelli e Pettazzoni; il collega Bendinelli riflettendo su problemi storico-artistici, è arrivato alla conclusione che nel mondo ateniese la civetta, classico attributo della dea Athena, fosse in origine il *totem* delle popolazioni attiche; non è una scoperta! Gli piacerebbe essere documentato sulla bibliografia relativa. Gli risponde subito Pettazzoni, in data 15, segnalandogli per il mito greco il primo volume della seconda edizione della *Griechische Religionsgeschichte* (per l'esattezza, *Geschichte der griechischen Religion*) del Nilsson; sul problema del totemismo ci sono il libro antiquato del van Gennep e poi una serie di lavori speciali; si può vedere anche la voce *Totemismus* nel *Lexikon* dell'Ebert (per l'esattezza *Reallexikon der Vorgeschichte*); ma - aggiunge - oggi il totemismo, specialmente per ciò che riguarda la sua presenza nel mondo antico, è assai meno in voga che al tempo di Salomon Reinach; c'è un distacco troppo grande tra il totemismo dei popoli primitivi e quello dei popoli antichi; presso questi ultimi non possono esservi che delle sopravvivenze; perciò consiglia prudenza.

Goffredo Bendinelli, già ispettore delle Antichità e belle arti a Taranto e Roma, dal 1925 è professore di Archeologia e storia dell'arte greca e romana all'Università di Torino (10).

Mercoledì 16 Pettazzoni, con la signora Adele, si reca a Bologna, dove si trattiene fino al 3 agosto; perciò non partecipa il 17 ad una riunione del Comitato esecutivo del Centro Cina; a Bologna egli si propone, tra l'altro, di incontrare Giuseppe Gherardo Forni, rettore dell'Università, per parlargli ancora dell'auspicata istituzione di una cattedra di Storia delle religioni nella Facoltà di lettere bolognese.

Probabilmente verso la fine di luglio egli fa una corsa a Roma: infatti reca la data Rome,

July 30, 1958 la lettera con cui egli ringrazia Jan Hendrich Lexow che gli ha fatto pervenire copia del suo lavoro *Trehodete guder og djevler i norden*, Særtrykk av Stavanger Museums Arbok 1957, 55-102; l'articolo è in lingua olandese, riguarda un argomento più volte trattato anche dal nostro storico delle religioni: le immagini tricefale di divinità dei popoli pagani nell'Europa precristiana e le successive rappresentazioni medievali della Trinità e del Diavolo; lo studioso norvegese ha utilizzato anche gli scritti di Pettazzoni e li cita.

Negli ultimi giorni del mese giunge in Via Crescenzo una lunga lettera di Elena Cassin, la quale informa Pettazzoni sulla sua attività: ha partecipato ad un lavoro collettivo sulla Calabria organizzato dalla Fondation des Sciences Politiques occupandosi della parte di sociologia religiosa; ora questo lavoro è quasi finito; quanto alla traduzione italiana del suo libro sugli Ebrei di San Nicando (Pettazzoni si è interessato segnalandolo prima ad Einaudi, poi a Feltrinelli) ritiene un'eccellente idea la proposta all'editore milanese e spera che “le cose vadano meglio con i miliardari comunisti che con gli intellettuali torinesi”; informa inoltre dettagliatamente il nostro storico delle religioni sui vari tentativi da lei fatti per trovare un editore parigino disposto a pubblicare la traduzione de *L'onniscienza di Dio* (ne abbiamo trattato in un apposito capitolo precedente dedicato a tutti i tentativi compiuti anche in altri paesi).

Pettazzoni risponde alla Cassin da Bologna il 2 agosto; c'è un appunto annotato in calce alla lettera dell'ex allieva:

Una diffic. imprevista. Phinn E. Lapide, The Prophet of San Nicando = Mosè in Puglia, Longanesi, Milano 1958 - un racconto romanzato senza orizzonte storico-religioso né storico-culturale né altro. Ma è stato un argom. perentorio per Feltrinelli per rifiutare, mentre si era dichiarato interessato.

Nei primi giorni d'agosto a Bologna fa un caldo infernale; il 4 i coniugi Pettazzoni raggiungono l'Albergo Mezdi sull'Alpe di Siusi; domenica 10 sono già di ritorno in Via Berengario da Carpi, dove si trattengono per alcuni giorni; prima di tornare a Roma, Pettazzoni fa pervenire a qualche giornale e anche alla RAI la notizia della sua partecipazione al Congresso in Giappone; la radio annuncia l'avvenimento il 12; nello stesso giorno una ventina di righe sono pubblicate ne *L'Avvenire d'Italia* (Bologna) e nell'*Avanti!* (Milano); d'accordo con l'amico persicetano, il rettore Giuseppe Gherardo Forni segnala al principale quotidiano bolognese che Pettazzoni rappresenterà l'Università di Bologna; una nota più ampia delle precedenti apparirà sotto il titolo *L'Università invitata al congresso di storia delle religioni. Sarà rappresentata dal prof. Raffaele Pettazzoni*, il Resto del Carlino, 13 agosto 1958 (nella “Cronaca di Bologna”).

Si sta avvicinando il giorno della partenza per il Giappone; Pettazzoni torna a Roma, con la signora Adele, probabilmente il 14, come da programma: sono infatti dattiloscritte con la sua “Olivetti” lettere del 16 e reca la data del 19 il biglietto dello Scandinavian Airlines System (è da ritenere un *lapsus calami* Bologna, anziché Roma, con la data 20.8.1958 su una carta soppressa del manoscritto *Sur un prétendu monothéisme japonais*).

Tra la corrispondenza che Pettazzoni trova al suo ritorno ricordiamo: la richiesta di un estratto de *L'idée de création chez les Californiens* da parte di Hans-Dieter Matthes, studente di Etnologia all'Università di Berlino; una lettera che gli scrive Marcelo Bormida per comunicargli che è stato nominato direttore dell'Istituto di Antropologia nella Facoltà di filosofia e lettere di Buenos Aires, dove è titolare della disciplina; la richiesta da parte di Ulf Bankmann di Berlino di un estratto della sua comunicazione al VII Congresso internaziona-

le di storia delle religioni; inoltre Hermann Trimborn, Vorsitzender (presidente) della Deutsche Gesellschaft für Völkerkunde, lo informa sulla prossima Tagung (giornata) della società, che avrà luogo nell'ultima settimana dell'ottobre 1959 a Stuttgart...

Tra luglio e agosto Pettazzoni ha continuato a scambiare lettere per il viaggio in Giappone, specialmente con Kishimoto (ne abbiamo trattato nei capitoli precedenti).

Ormai alla vigilia della partenza per il Giappone giungono in Via Crescenzo 12 copie del secondo fascicolo 1958 di *Numen* (sono state confezionate in tutta fretta in modo ch'egli e Bleeker le possano presentare al Congresso).

Il 22 parte da Roma per Leida un plico raccomandato: contiene le bozze complete de *La regalità sacra* con le ultime correzioni; ma Pettazzoni vuol vedere un'altra bozza completa prima di dare l'*imprimatur*; invita l'editore a fargliele pervenire entro il 15 settembre, in modo ch'egli possa trovarle al rientro dal Giappone.

*Leggendo Morte e pianto rituale e rileggendo Il mondo magico di de Martino
(estate-autunno 1958)*

Tra la tarda primavera e l'inizio dell'estate 1958 le Edizioni Scientifiche Einaudi mandano in libreria, a breve distanza l'uno dall'altro, due volumi di Ernesto de Martino: il nuovo libro *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento pagano al pianto di Maria* e la seconda edizione de *Il mondo magico*; riteniamo che Pettazzoni dia subito una scorsa soprattutto al primo, ma che poi, durante l'estate, li esamini attentamente ambedue; e torna su di essi nell'autunno, nelle settimane che precedono la riunione della Commissione giudicatrice per il concorso alla cattedra di Storia delle religioni.

Di *Morte e pianto rituale* egli segna con la matita molte pagine o sottolineando righe o apponendo tratti a margine; in qualche caso aggiunge punti interrogativi o esclamativi o alcune annotazioni (difficili da decifrare): per esempio, nell'*Introduzione*, a p. 5, a proposito della "seconda decisiva morte che l'evento luttuoso può trascinarsi dietro", quattro punti interrogativi e poi: "questo momento non è necessario - di fronte a una morte non si muore anche noi, anzi si tende senz'altro a neutralizzare quella morte, quella scomparsa"; a p. 110, a proposito del criterio ermeneutico da utilizzare per materiale documentario raccolto da altri: "no, il criterio ermeneutico è c. *a priori* nel pensiero del De M."

Con passi e appunti tratti dal libro, con osservazioni e giudizi Pettazzoni riempie di scrittura minuta, non sempre decifrabile, 7 cc. di piccolo formato, un intero quartino di foglio formato protocollo, 2 intere facciate di una carta formato protocollo, 8 facc. di carte formato mezzo protocollo; in alcune carte ci sono aggiunte scritte con biro rossa (sono probabilmente dei giorni precedenti il concorso); ci limitiamo a trascrivere qualche osservazione o giudizio:

Il lam. funebre, 37 - ondeggiamento fra scienza positiva e speculazione storicistica, specie in materia di civiltà primitive e mondo antico

nel *silentium* della documentazione relativa al lamento funebre mediterraneo (folkloristico) non bisognava cercare la verifica del processo rituale costruito in base al solo lamento funebre lucano!

In sostanza siamo sempre lì: la ripresa dalla crisi, cioè un ritorno alla storia sarebbe mediato attraverso una destorificazione, cioè un'uscita dalla storia nel mondo metastorico del mito: ????????????

L'interesse del De M. è espressam. storiografico anziché storico-culturale, nel senso etnologico...

C'è un'angustia di orizzonte storico-culturale nel limitarsi (nello studio sul lamento funebre) alle civiltà d. mondo antico e alle loro sopravv. (allo stato polemico) nella *nostra* civiltà cristiana.

C'è la tendenza a ignorare le civiltà collaterali, con la speciosa ragione che è difficile individuare il punto con cui cominciò la loro sparizione dalla nostra.

sproporzionata la parte che vi hanno le ragioni non propriamente storico-religiose, ma piuttosto etnologiche (nel *Mondo magico*) o folkloristiche (nel *Lamento rituale*).

“Deficienza dell'impostaz. storico-culturale” leggiamo in testa ad una carta.

Alla prima edizione de *Il mondo magico* (Torino, 1948) Pettazzoni ha dedicato a suo tempo una recensione negli SMSR, 21 (1947-1948), 132-134 (è ristampata in appendice a questa seconda edizione, 302-304); ora si sofferma soltanto su alcune pagine, come è documentato dai segni di matita a margine o da sottolineature; per esempio, alle pp. 69-70, sono sottolineate le righe relative alla paradossia della natura culturalmente condizionata; alle pp. 77 e sgg., le righe relative alla credenza nei poteri paragnomici dello sciamano; a margine una annotazione: “la credenza! ma non la realtà”; e a proposito della malattia che dipende dalla violazione di un *tabu*: “questo è il dato, la malattia, un dato patologico - il resto è interpretazione, è cosa d'anormalità, il disordine, il caos, il ripristino di situazione superata dal *cosmo* attuale!”; altre sottolineature e annotazioni a p. 87 ancora a proposito della paradossia della natura culturalmente condizionata.

Pettazzoni rilegge anche le pagine di Benedetto Croce, *Intorno al magismo come età storica* (sono ristampate nelle *Appendici* alla seconda edizione de *Il mondo magico*); le segna con la matita in più punti.

Egli annota passi e appunti tratti dal libro, nonché osservazioni e giudizi in 2 facc. di un quartino di foglio formato protocollo e in 6 cc. di formato minore; trascriviamo qualche osservazione o giudizio (talvolta questi riguardano ambedue i volumi o in generale le concezioni di de Martino):

Il D.M. critica gli irrazionalisti perché si illudono di fare la storia d. relig. mentre non fanno che vivere le religioni in atto (il *tremendum*, il *fascinans* di R. Otto).

Ma altrettanto si potrebbe dire del De Martino che egli s'illude di attingere il concetto di magia e di religione mentre non fa che la storia della magia e della religione.

Per gli irrazionalisti si confondono scienza storica della vita religiosa e vita religiosa in atto. Per de Martino altro è vivere la vita religiosa, altro è conoscere storicam. la vita religiosa.

Tutto sta a vedere qual è il concetto di magia, quale quello di religione.

La magia-religione come tecnica mitico-rituale protettrice contro il rischio della presenza

sorprende nel De M. tanta ostilità verso l'irrazionalismo e tanta comprensività verso la psicopatologia

Un punto debole - I fatti paranormali citati dal De M. sono fatti *episodici*, esperienze *transitorie*, spesso appositamente procurate con mezzi *ipnotici* o altri fattori suggestivi - Come possono fondare una teoria generale della magia e della religione?

L'accento cade su l'aspetto *pratico* della magia come *tecnica* - è trascurato l'aspetto intellettualistico della magia: come *scienza*

parzialità del De Martino - a) fonda una teoria generale d. religione su un mondo particolare / paranormale - b) valorizzazione del solo paranormale per l'intendimento del mondo magico: nessi fra il documento etnologico e quello paranormale [Lang] (il M.M., 210) - ma nel mondo magico c'è anche tutto un momento normale (il non psicologico, il razionale, ecc.) (se mai, è piuttosto la religione il mondo più specificatam. irrazionale) - <qui tutto l'aspetto della magia come scienza>

In due carte conservate insieme con quelle sopra illustrate troviamo pochi appunti tratti da due articoli di de Martino: *Fenomenologia religiosa e storicismo assoluto*, SMSR, 24-25

(1953-1954), 1-25, e *Storicismo e irrazionalismo nella storia delle religioni*, SMSR, 28 (1957), 89-107.

Come abbiamo già detto, Pettazzoni tornerà sui due volumi di de Martino, e anche su altri suoi scritti, nelle settimane autunnali precedenti il concorso per la cattedra di Storia delle religioni.

Da Roma a Tokyo (24-27 agosto 1958)

Tra il luglio e l'agosto 1958 Pettazzoni ha pensato spesso al viaggio in Giappone, probabilmente con un po' di preoccupazione: sarà egli solo - sembra - a partire per il congresso da Roma; spera di incontrare qualche congressista che deve salire sull'aereo a Copenhagen, per esempio Herman Ludin Jansen di Oslo (gli ha scritto in data 30 luglio) o Eliade che in questi mesi è in Europa con la moglie: a Parigi, poi ad Ascona, poi di nuovo a Parigi.

Secondo il piano prestabilito egli parte da Ciampino domenica 24 agosto, alle ore 16.30, con un volo diretto a Copenhagen; qui giunge alle 20.30 e deve attendere fino alle 22.10; salgono a bordo Eliade e la moglie provenienti da Parigi; alle 22.10 precise parte per Tokyo il DC-7C Global Express dello Scandinavian Airlines System (SAS); in diciassette ore di volo si giunge lunedì 25 ad Anchorage in Alaska; da Anchorage parte una cartolina per la signora Adele firmata da Christinel e Mircea Eliade e da Pettazzoni; dall'Alaska a Tokyo si sorvola la calotta polare artica (dopo oltre due mesi il SAS farà pervenire a Pettazzoni il "certificato" che riproduciamo); martedì 26 l'arrivo all'aeroporto internazionale di Tokyo; il viaggio è andato "benissimo" (così Pettazzoni farà telegrafare appena possibile alla moglie, alla quale spedisce poi spesso lettere e cartoline); all'aeroporto membri del Comitato organizzatore ricevono gli ospiti e li accompagnano agli alberghi; ad attendere Pettazzoni e i coniugi Eliade sono presenti Joseph Kitagawa e Ichiro Hori. Appena messo piede a terra, il nostro storico delle religioni è fatto oggetto di particolare attenzione e assistenza; egli si fa tradurre in giapponese la parola "grazie" (= *ariga-to*) perché pensa di doverla usare spesso; egli alloggia fino al 1° settembre all'Hotel Tokyo, che è vicino alla sede del Congresso; dal Comitato riceve in moneta giapponese l'equivalente di 240 dollari per le spese dell'albergo, dei pasti, dei trasporti, ecc.

Il Comitato organizzatore, con la collaborazione di alcuni sottocomitati, ha provveduto a predisporre un programma completo, preciso in ogni particolare, dei lavori congressuali e di tutte le attività e manifestazioni connesse.

Probabilmente mercoledì 27 Pettazzoni compie una prima visita all'Ambasciata d'Italia (l'ha preannunciata da Roma); al pomeriggio, tra le 13 e le 17, egli si reca alla sede del Congresso (al Sankei Kaikan), dove si ricevono i congressisti per l'iscrizione e le pratiche relative; molto probabilmente all'atto dell'iscrizione vengono loro consegnati vari fogli a stampa (sono in inglese) con informazioni utili a chi mette piede per la prima volta in Giappone, altri fogli ed opuscoli relativi a manifestazioni, escursioni, ecc., e anche, con ogni probabilità, un fascicolo contenente i testi integrali delle allocuzioni inaugurali e i sunti delle comunicazioni (in inglese per gli stranieri, in giapponese per gli altri); per Pettazzoni c'è anche una lettera di Teruji Ishizu, presidente del Comitato organizzatore, con la quale gli viene comunicata la nomina a membro del Drafting Committee.

Dalle 17.30 alle 19 i locali sono aperti a disposizione per un'adunanza informale dei congressisti.

Oggi stesso o il giorno dopo Pettazzoni incontra Bleeker, col quale discute del Comitato

di redazione olandese di *Numen* e di altri problemi riguardanti la rivista (“A Tokyo, subito il 2° giorno ho spiegato a Bl.”: così comincia un’annotazione apposta in calce ad una lettera del collega dell’11 agosto scorso relativa alla questione; ne abbiamo trattato in un capitolo precedente relativo alla rivista internazionale nel 1958).

*La giornata inaugurale del IX Congresso internazionale di storia delle religioni
(Tokyo, 28 agosto 1958)*

Giovedì 28 agosto 1958 ha luogo, nella grande sala internazionale del Sankei Kaikan, con inizio alle ore 9.30, la seduta inaugurale del Congresso; sono presenti circa 600 persone: una sessantina di studiosi occidentali, tra i quali otto francesi e una decina di tedeschi; un folto gruppo rappresenta vari paesi dell’Asia e dell’Australia; circa 400 sono i giapponesi; e inoltre autorità governative, rappresentanti di organizzazioni internazionali, del corpo diplomatico, di accademie, ecc.; unico rappresentante ufficiale dell’Italia dovrebbe essere Pettazzoni (ma nell’elenco dei congressisti anche Amalia Pezzali figura rappresentante del Ministero della p.i.); presiede Hideo Kishimoto, al quale va il principale merito della perfetta organizzazione del Congresso e delle manifestazioni connesse.

La seduta si apre con musica, con la recita di un *koto* da parte di studenti dell’Università di Tokyo; seguono le allocuzioni di Kankuro Kaneshige, presidente del Consiglio delle scienze del Giappone, di Teruji Ishizu, presidente del Comitato organizzatore, del principe Takahito Mikasa, presidente onorario del predetto Comitato e del Congresso (è il fratello più giovane dell’imperatore Hirohito; è anch’egli uno studioso, specialista di storia dell’Oriente antico e appassionato di storia delle religioni; parteciperà a tutte le riunioni e alle escursioni dalla prima all’ultima giornata); seguono le allocuzioni di Pettazzoni, presidente dell’IAHR, di Hirokichi Nadao, ministro dell’educazione, di Erwin R. Goodenough della Yale University, il quale parla a nome dei congressisti stranieri; presenta una relazione Claas Jouco Bleeker, segretario generale dell’IAHR, il quale legge anche i messaggi pervenuti dall’estero; la seduta è sospesa alle 10.40.

Dopo un breve intervallo ancora una recita musicale, un altro *koto*; poi Shoson Miyamoto, membro del Consiglio esecutivo dell’IAHR, presenta Friedrich Heiler, il quale tiene la conferenza *The History of religions as a Way to Unity of Religions*.

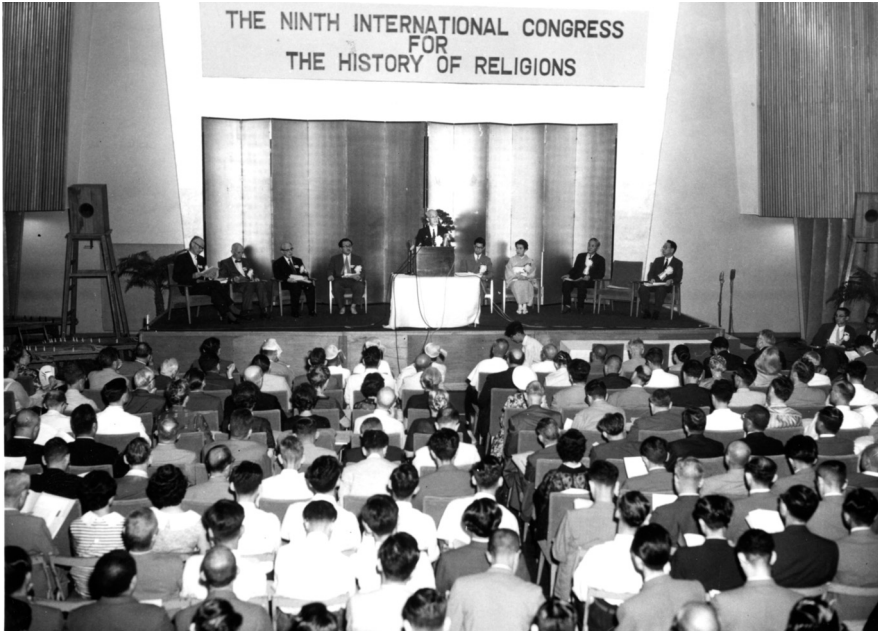
Nel pomeriggio, alle 14, hanno inizio i lavori delle sezioni; ma prima, su proposta del Comitato organizzatore, vengono eletti i presidenti e i vice-presidenti; le sezioni sono quattro: 1. Religioni primitive, 2. Religioni dell’antichità, 3. Religioni viventi, 4. Scienza delle religioni in generale. Tema centrale “la religione in Oriente - passato e presente”.

I lavori delle sezioni continueranno fino a sabato 30.

Ancora un impegno il 28 sera: dalle 18 alle 20 ricevimento offerto in Hoshigaoka dal presidente del Consiglio delle scienze del Giappone e dal presidente del Comitato organizzatore giapponese.

Forse già prima di tornare in albergo Pettazzoni può vedere una cronaca della seduta inaugurale nell’edizione inglese di un quotidiano di Tokyo, che esce la sera: *Religious History Conference Opens*, Asahi Evening News, No. 1434 (August 28, 1958), 1 (il cronista dedica particolare attenzione e molto spazio all’allocuzione del principe Mikasa); in quarta pagina è pubblicata integralmente l’allocuzione di Pettazzoni col titolo *Japan - Meeting Background* (soprattitolo *Congress for History of Religions*).

Riteniamo che il nostro storico delle religioni sia molto soddisfatto della prima giornata



Tokyo, 28 agosto 1958: inaugurazione del Congresso; Pettazzoni sul palco della presidenza: è il terzo da sinistra



Pettazzoni a Tokyo: alla sua destra Yoshiko Matsumoto, interprete

del Congresso e dell'attenzione che gli viene riservata; probabilmente ripensa con amarezza alla diversa accoglienza del Congresso di Roma del 1955 (come abbiamo ricordato a suo luogo, le cronache nelle pagine interne e notizie sommarie...).

Le altre giornate congressuali giapponesi (29 agosto-9 settembre 1958)

La mattina di venerdì 29 agosto 1958 Pettazzoni ha una sorpresa: è ancora mezzo vestito, - così scriverà alla moglie - quando viene chiamato al telefono; sente la voce di un italiano sconosciuto, il quale ha letto il suo discorso nell'*Asahi Evening News*, ha saputo che l'oratore è bolognese, desidera sapere di dove esattamente, e quando apprende che è persicetano, gli manifesta la sua gioia essendo quasi conterraneo, modenese.

Come abbiamo già detto nel capitolo precedente, oltre al pomeriggio del 28, i tre giorni successivi alla seduta inaugurale sono occupati dai lavori delle quattro sezioni del Congresso: vengono presentate complessivamente 101 comunicazioni, 61 dagli studiosi stranieri, 40 dai giapponesi; solo 6 per la prima sezione, oltre 40 per la terza; non abbiamo nessun elemento per stabilire in quali sezioni Pettazzoni sia presente, quali comunicazioni vada ad ascoltare, con quali studiosi si intrattenga a parlare; egli è presente venerdì 29 pomeriggio nella terza sezione (Religioni viventi); presiede Bleeker; sono in programma sette comunicazioni; parla per primo Nakayama; per ultimo, Pettazzoni legge il suo testo *Sur un pré-tendu monothéisme japonais*.

Nei primi giorni di presenza a Tokyo egli partecipa ad una colazione all'Ambasciata italiana e compie una visita all'Università cattolica, la Sophia University (a questa visita dedicheremo un apposito capitolo).

L'ambasciatore Maurilio Coppini, come ha scritto in una lettera del 4 agosto scorso, è dalla gioventù un "devoto studioso" del nostro storico delle religioni; vorrà averlo ancora ospite dopo il Congresso.

Nella mattinata di sabato 30 si concludono i lavori delle sezioni; nel pomeriggio, dalle 14 alle 17, nella grande sala del Sankei Kaikan si tiene una sessione plenaria, presieduta da Enkichi Kan: intervengono Dupont-Sommer, Hamilton, Hanayama, Hussaini, Mensching, Werblowsky; dalle 18 alle 19.30 il principe e la principessa Mikasa offrono un ricevimento, un Cocktail Party, nel Korinkaku; Pettazzoni è tra gli invitati.

La domenica 31 agosto è dedicata al Tour A, ad una prima visita ad antichità e luoghi sacri (i congressisti partecipanti sono suddivisi in gruppi): la mattina si arriva in treno a Nikko, un'antica piccola città dello Honshu settentrionale ricca di templi e santuari; dalle 11.30 alle 13.30 in un hotel del luogo si tiene un incontro-discussione presieduto da Kishimoto; nel pomeriggio, dalle 14 alle 16 visita ai templi shinto e buddhisti Rinnoji, Toshogu, Futarasan, Taiyuin e al museo locale.

Il lunedì 1° settembre è dedicato al Tour B, frazionato in B-1 e B-2.

B-1: al mattino, nella sala D del Sankei Kaikan, dalle 9 alle 10, incontro-discussione presieduto da Hori, e dalle 10 alle 17.20 visita a templi e santuari della zona di Tokyo: Yasukuni, Meiji (è il più bel santuario di Tokyo se non del Giappone, ultimato nel 1920, distrutto dai bombardamenti, ora ricostruito: i lavori sono ultimati proprio quest'anno), Hommonji, Sojiji; visita anche ai quartieri di Rissho Kosei Kai.

B-2: al mattino, nella sala B del Sankei Kaikan, dalle 9 alle 10, incontro-discussione presieduto da Kishimoto; dalle 13.30 alle 16.50 visita ai luoghi sacri della città di Kamakura: il

Daibutsu (Grande Buddha), un'antica statua di bronzo alta 11,4 m. e del peso di 93 tonnellate, il santuario Tsurugaoka Hachiman e i templi Engakuji e Sojiji.

Durante il soggiorno giapponese Pettazzoni soffre per il clima caldo e umido (come si vede nelle fotografie, toglie la cravatta); e poi si ammala per una grave infezione sviluppata nel braccio sinistro in seguito all'iniezione contro il vaiolo praticatagli a Roma; probabilmente il 1° settembre viene ricoverato al St. Luke's International Hospital e affidato alle cure del dott. Sadako Inque; in ospedale riceve un biglietto del principe Mikasa “with warmest sympathy and sincere wishes for a speedy recovery” (con vivissima simpatia e sinceri auguri per una pronta guarigione); dopo quattro giorni di degenza non è completamente ristabilito, ma desidera partecipare alle escursioni; venerdì 5 viene dimesso (11).

Torniamo a martedì 2 settembre: ha inizio la seconda parte delle manifestazioni congressuali: nei giorni 2, 3, e 4, in Sankei Kaikan ha luogo il Symposium sotto gli auspici dell'Unesco sul tema “Religione e pensiero in Oriente e in Occidente: un secolo di scambi culturali”; in questa sede - così scriverà Pettazzoni - sui contributi scientifici prevalgono le discussioni di ordine pratico in relazione col “progetto maggiore East-West” concepito dall'Unesco per l'avvicinamento culturale fra Oriente e Occidente.

Come abbiamo già accennato, i lavori del Symposium occupano le intere giornate dal 2 al 4 settembre; la sera di martedì 2, tra le 17.30 e le 19 il primo ministro giapponese offre un ricevimento, un Cocktail Party, nella sua residenza ufficiale; la sera di mercoledì 3, tra le 17.30 e le 18.30, nell'Akasaka Prince Hotel ancora un ricevimento, un Tea Party, offerto dal ministro dell'educazione; nel pomeriggio di giovedì 4 un apposito Comitato (è stato chiamato a farne parte anche Pettazzoni, ma egli è assente) presenta una bozza di raccomandazioni da rivolgere all'Unesco; dopo la discussione, accolti alcuni emendamenti, le raccomandazioni vengono approvate all'unanimità; tra esse da segnalare il voto che l'Unesco intervenga presso le autorità governamentali degli Stati membri preposte alla educazione pubblica affinché nei programmi delle scuole medie sia introdotto l'insegnamento dei dati principali acquisiti dallo studio comparato delle civiltà e delle religioni “come fattori essenziali per promuovere la stima reciproca fra i popoli”.

Aggiungiamo qui che durante il Congresso e il Symposium vengono adottate risoluzioni e raccomandazioni anche per l'IAHR; indichiamo sommariamente le principali: 1) L'XI Congresso internazionale, seguito, se possibile, da un nuovo Symposium Oriente-Occidente, dovrà tenersi in Asia, per esempio in India (una raccomandazione vana: soltanto nel 2005 si terrà un altro congresso internazionale in Asia, ancora a Tokyo); 2) Il carattere internazionale e interreligioso dell'IAHR deve essere esteso; seguendo l'esempio del Giappone, i paesi dell'Asia debbono costituire gruppi nazionali da affiliare all'IAHR; 3) l'IAHR deve attribuire un'importanza sempre maggiore agli studi sulle religioni dell'Oriente e sulle loro relazioni con l'Occidente; 4) l'IAHR dovrà incoraggiare le pubblicazioni scientifiche e popolari sulla storia delle religioni per contribuire ad una maggiore comprensione tra Oriente e Occidente. Per la realizzazione di tali progetti viene nominato un Comitato provvisorio, composto dai rappresentanti di Giappone, India, Repubblica Araba Unita, Birmania, Pakistan e Corea; esso dovrà studiare e formulare proposte da presentare al Congresso di Marburgo nel 1960. I testi delle *Recomandations* verranno diffusi (senza titolo) in fogli mimeografati (3 per l'IAHR, 1 per l'Unesco); verranno poi pubblicati negli atti del Congresso.

Le giornate da venerdì 5 a lunedì 8 settembre sono dedicate alle escursioni, le quali per-



Pettazzoni con il principe Mikasa il 5 settembre 1958 al Grande Santuario di Ise; il cavallo bianco, offerto dalla famiglia dell'imperatore, è chiamato "Shimsue"



Pettazzoni a Nara l'8 settembre 1958: alla sua destra Christinel e Mircea Eliade, una signora e Ichiro Hori

mettono ai congressisti di visitare i grandi centri della storia religiosa del Giappone e i celebri santuari di Ise, Nara, Tenri e Kyoto.

In ogni città, in ogni tempio, in ogni santuario tutto è predisposto per l'accoglienza dei partecipanti alle visite; in ogni località essi vengono accolti e salutati dalle autorità, invitati a ricevimenti; la sera si tengono incontri con discorsi e discussioni.

È conservato un foglietto recante un testo in inglese, scritto da una mano tremolante (forse in treno o in autobus); in testa Pettazzoni scriverà in rosso: "Parole al microfono la sera del banchetto a Tenri: 5/9/958"; la scrittura è difficilmente decifrabile: egli accenna ai suoi legami con Shozen Nakayama, lo Shimbashira che gli ha fatto visita a Roma nel luglio 1954 e a Tenri esercita le sue funzioni.

Sabato 6, alle 19.30, il Shimbashira Shozen Nakayama, in onore dei congressisti in visita, offre una colazione nella sala di ricevimento del Tenrikyo Kyokaihonbu.

Da domenica 7 a martedì 9 Pettazzoni alloggia al Kyoto Station Hotel; durante le visite e gli incontri di Kyoto egli rivede un ex allievo, Soichi Nogami, il quale ora insegna Lingua e letteratura italiana nell'Università del luogo; con lui avrà poi uno scambio epistolare nel prossimo tardo autunno e, probabilmente, un altro incontro a Roma nella tarda primavera del 1959.

La sera di lunedì 8, alle 19.30, secondo il programma, nella sala dell'Otani College di Kyoto Pettazzoni deve tenere la conferenza *Some Parallels in the Historical Development of Religion, Western and Japanese*; non è previsto dal programma, ma egli parla in italiano; il Nogami traduce le sue parole in giapponese (altri congressisti hanno ricevuto la traduzione inglese; tra i presenti ci sono il principe Mikasa e Susumo Yamaguchi, presidente dell'Otani College):

Altezza, Signor Presidente, Signori e Signore!

Fra i tanti ricordi di questo meraviglioso viaggio in Giappone uno dei più simpatici e dei più vivi sarà quello di questa riunione, nella quale, per desiderio gentile del Comitato organizzatore giapponese, e più specialmente della sua Sezione di Kyoto presieduta dal prof. Nagao, mi è data la possibilità di esprimermi nella mia lingua e di far sentire l'idioma italiano in questa antica città di Kyoto che ha avuto tanta parte nella storia nazionale del Giappone e le cui origini risalgono a un tempo anteriore a Dante Alighieri, a un tempo in cui in Italia si parlava ancora latino.

Di questo testo introduttivo, che si conclude con i ringraziamenti al Nogami, è conservato il manoscritto: una carta formato protocollo; sono annullate una quindicina di righe; è annullato un testo analogo che occupa un'altra carta formato protocollo.

Dopo Pettazzoni, Mensching dell'Università di Bonn legge il testo tedesco della sua conferenza, *Toleranz und Wahrheit in der Religion*, mentre Nishitani lo traduce in giapponese.

A Kyoto Pettazzoni rivede i coniugi Eliade; l'amico rumeno - come annoterà nel suo diario - lo trova dimagrito, ma entusiasta del Giappone; gli propone di prolungare il soggiorno giapponese di tre-quattro giorni dopo la chiusura del Congresso; tra l'altro lo accompagnerebbe a Beppu; ma il collega italiano è stanco; probabilmente ha già deciso di rimanere un giorno o due, ma a Tokyo, senza altri viaggi: "Fa troppo caldo" dice.

È probabile che a Kyoto Pettazzoni, tra gli altri luoghi sacri, vada a visitare l'Honpa Hongwanji, il tempio principale del Jodo-Shin-Shu, una setta buddhista fondata nel XII secolo; forse incontra Shojun Togashi, un esponente della setta; questi, come vedremo a suo luogo, gli manderà alcune pubblicazioni e una lettera nel prossimo autunno.

Con ogni probabilità in questi giorni, forse lo stesso 8 settembre, Pettazzoni viene invitato a tenere un'allocuzione alla seduta di chiusura del Congresso; egli ne redige il testo in

italiano, senza titolo, in 4 cc. formato protocollo numerate: non mancano cassature, rifacimenti, tagli..., ma la scrittura è abbastanza leggibile; probabilmente si presta per la traduzione in inglese il Nogami: essa occupa 6 cc. formato protocollo numerate (senza titolo); in un angolo della prima annoterà Pettazzoni: “improvvisata alla seduta di chiusura - Kyoto, 9.9.958”.

Egli ricorda d'esser un veterano dei congressi di storia delle religioni a cominciare da quello di Leida nel 1912; distingue due epoche nella storia dei congressi: la prima comincia nel 1900, anno del primo congresso di Parigi; la seconda comincia con quello di Amsterdam nel 1950, quando furono gettate le basi dell'IAHR; per questa associazione il Congresso di Tokyo segna una tappa importante: da Associazione dei paesi occidentali essa si avvia ad estendersi agli altri continenti; altra novità: la riduzione delle sezioni da 8 o 10 a 4, ed è un esperimento riuscito; viene tributato un alto elogio al presidente onorario principe Mikasa per la sua assiduità, tanto che lo chiamerebbe il principe Shotoku del Congresso (Shotoku è il nome di un imperatore giapponese dell'VIII secolo); volgendo al termine, Pettazzoni ricorda i versi composti da un poeta trent'anni fa nel momento di lasciare il Giappone:

Soon, from the ship farewell I'll call,
When linger here no more I can.,

But then I know the force I shall
Leave half by half in fair Japan.

(Presto, dalla nave dirò addio, quando qui non potrò più attardarmi, tuttavia conosco la forza che lascerò a metà nel bel Giappone).

Per concludere, Pettazzoni esprime gratitudine agli amici giapponesi per tutte le attenzioni ricevute: appena arrivato, ha appreso a dire “Grazie” in giapponese e poi, ogni giorno, dalla mattina alla sera, ha avuto tante occasioni di ripetere: *Ariga-to gozhai m'ashita* (quest'ultima parte è omessa nella traduzione inglese, la quale si conclude con i versi sopra riportati).

Il testo inglese sarà pubblicato col semplice titolo *Address, Proceedings of the IXth International Congress for the History of Religions. Tokyo and Kyoto - 1958, August 27th - September 9th*, Tokyo, Maruzen, 1960, 846-847.

Martedì 9 settembre, alle 10.30, in una sala dell'Università di Kyoto ha luogo la cerimonia di chiusura del Congresso sotto la presidenza di Nagao, presidente del distretto del Kansai: parla per primo Dandekar, direttore del Bhandarker Oriental Research Institute di Poona; parlano poi Eliade, Pettazzoni, Jansen, i quali manifestano le loro impressioni sul Giappone; immediatamente dopo Bleeker, Pettazzoni e Bammate (quest'ultimo rappresentante dell'Unesco) pronunciano le allocuzioni finali; infine Ishizu pronuncia il discorso di chiusura del Congresso.

Lo stesso 9 settembre, alle 12.30, il nostro storico delle religioni, dietro invito di Ko Hirasawa, presidente dell'Università di Kyoto, partecipa ad un buffet lunch nel Miyako Hotel; successivamente ha luogo l'ultimo fastoso ricevimento, al ristorante Gengis Khan, all'interno di un parco su una collina: lo ricorderà anche Eliade nelle sue memorie (12).

Da mercoledì 10 Pettazzoni è di nuovo nella capitale; alloggia all'Akasaku Prince Hotel; come vedremo nel prossimo capitolo, egli sarà ancora ospite dell'ambasciatore d'Italia e avrà altri incontri.

Sin da quando, nella primavera 1958, si è fatto mandare dal direttore de *il Resto del Carlino* Giovanni Spadolini una riproduzione fotografica di un suo articolo giovanile sul

Giappone, egli ha promesso di mandare, per lo stesso giornale, una corrispondenza da Tokyo; manterrà la promessa soltanto dopo il ritorno in patria fornendo al giornale materiale utile per una nota di cronaca; questa verrà pubblicata, senza firma, col titolo *Il congresso a Tokyo di storia delle religioni. Vivi consensi alla relazione di Raffaele Pettazzoni*, il Resto del Carlino, 4 ottobre 1958, 7.

Incontri in Giappone (26 agosto-11 settembre 1958)

Durante le due settimane che trascorre in Giappone, dal 26 agosto all'11 settembre 1958, Pettazzoni incontra numerosi congressisti venuti da vari paesi, soprattutto molti giapponesi, e anche qualche persona estranea al Congresso; per alcuni non è il primo incontro: per esempio, egli rivede Bleeker e signora, quasi tutti gli altri membri del Consiglio direttivo dell'IAHR e membri del Comitato internazionale; rivede l'ex allievo Soichi Nogami (v. il capitolo precedente), colleghi incontrati a Roma nell'aprile 1955 come, per esempio, Kan, Miyamoto, Jansen, Edsman, Clavier, Dupont-Sommer..., o incontrati in altre occasioni come Löwith, la Falk, Dandekar, Furuno, Nakayama, Dumoulin, Kishimoto, la Schimmel, Hori, Ishizu...; incontra per la seconda volta Kotaro Tanaka, presidente della Suprema Corte Nipponica (l'ha conosciuto a Roma, all'IsMEO, nel febbraio 1956); con Eliade e signora ha compiuto il viaggio da Copenhagen, ma poi li incontra poche volte: Eliade - come scriverà egli stesso nelle sue memorie - non assiste a molte comunicazioni, preferisce conversare con colleghi indiani e giapponesi; i coniugi Eliade, accompagnati dai coniugi Kitagawa e Hori, compiono numerose visite anche fuori del programma; e si tratteranno in Giappone dopo la chiusura del Congresso per parecchi giorni.

A Tokyo Pettazzoni incontra per la prima volta studiosi con i quali ha avuto scambi epistolari, per esempio Filliozat, Goodenough, Moroi, Kitagawa, Ohata. Tra i congressisti ci sono anche due studiosi italiani, oltre al nostro storico delle religioni.

Partecipa ai lavori congressuali con una comunicazione su Santideva (è un mistico del Buddhismo) Amalia Pezzali, la quale conosce Pettazzoni dagli ultimi anni Quaranta (v. *Pettazzoni 1948*, 182); nell'elenco dei congressisti figura come inviata dal Ministero della p.i.

È presente ai lavori il giovane Paolo Beonio-Brocchieri (è nato nel 1934); laureato in filosofia, gode di una borsa di studio presso l'Università di Tokyo per gli anni 1957-1959; consegnerà la libera docenza in Storia delle filosofie orientali e dal 1963 insegnerà Lingua e letteratura giapponese nell'Università di Venezia.

Non è una congressista, ma evidentemente incontra in qualche occasione Pettazzoni l'italiana dott. Giuliana Stramiglioli, presidente dell'Italifilm Co. Ltd di Tokyo.

Tra gli studiosi occidentali presenti a Tokyo c'è Louis Massignon; Pettazzoni l'ha già visto ed ascoltato in altre occasioni, e forse ha anche parlato con lui, per esempio al Convegno Volta sull'Africa (Roma, ottobre 1938), al VII Congresso internazionale di storia delle religioni (Amsterdam, settembre 1950), e più di recente ad un altro Convegno Volta (Roma, maggio 1956); alcuni mesi dopo il Congresso di Tokyo egli riceverà il volume 1956-1957 di *Les mardis de Dar el-Salam* recante il testo integrale della comunicazione del Massignon e dello stesso *Méditation d'un passant sur sa visite aux bois sacrés d'Ise*.

Louis Massignon si è dedicato in gioventù a studi storico-archeologici partecipando, tra l'altro, ad una missione in Mesopotamia tra il dicembre 1907 e il giugno 1908; durante questo soggiorno mesopotamico da agnostico è diventato profondamente cristiano; successiva-

mente si è dedicato alla letteratura, soprattutto religiosa, araba, turca e persiana studiando in particolare la mistica musulmana, sulla quale ha pubblicato opere fondamentali; in campo storico-religioso ha cercato le convergenze tra fede cristiana e fede islamica; in campo politico ha condannato il colonialismo (13).

Tra i colleghi più giovani, ma già noti per i loro importanti contributi agli studi storico-religiosi, Pettazzoni incontra Raphael Jehuda Zwi Werblowsky, dal 1956 professore nell'Università di Gerusalemme, nella quale, insieme con David Flusser, ha istituito un dipartimento di religione comparata; è segretario onorario dell'Associazione israeliana per lo studio delle religioni fondata nel 1957 (è stata affiliata all'IAHR nell'ottobre dello stesso anno); oltre al volume *Lucifer and Prometheus. A Study of Milton's Satan*, London, 1952, ha già pubblicato numerosi articoli, saggi, recensioni; tra queste ultime ricordiamo quella dedicata a *The All-knowing God* (v. Pettazzoni 1956-1957, 149-150); in un articolo in ebraico pubblicato in *Iyyun. A Hebrew Philosophical Quarterly*, 9 (1958), 152-162 (fasc. 3) egli condivide praticamente le tesi di Pettazzoni sul monoteismo: la teoria del monoteismo primordiale è superata; gli dei supremi dei primitivi sono dei *otiosi*; le concezioni primitive hanno dato vita al politeismo; il monoteismo successivo rappresenta una protesta, una rivoluzione contro il politeismo; in una seduta plenaria del Congresso ha tenuto una conferenza: *Mystical and magical contemplation in 16th century Kabbalah*; alla Kabbalah egli dedicherà particolari ricerche, ma estenderà il suo interesse a molti altri campi della storia religiosa dell'umanità; per un decennio, dal 1975 al 1985 sarà segretario generale dell'IAHR; tra le altre cariche quella di vice-presidente del CIPSH (14).

Tra i congressisti c'è René de Berval (è registrato in ordine alfabetico alla lettera R!) della Société des études indo-chinoises; viene da Saigon (Viet-Nam), dove dirige i periodici *Asia* e *France-Asie. Revue mensuelle de culture et de synthèse franco-asiatique*; dopo alcuni mesi dall'incontro a Tokyo, manderà a Pettazzoni tre fascicoli della seconda rivista, uno dei quali recante un resoconto del Congresso.

Anche K. Ramachandra di Talangama (Ceylon) manderà in Via Crescenzo il fascicolo di settembre-dicembre 1958 del *Religious Digest* da lui diretto (contiene qualche scritto sul Congresso).

Ricordiamo altri personaggi asiatici che Pettazzoni incontra: sono di Rangoon (Burma) Hpe Aung, direttore dell'International Institute for Advanced Buddhist Studies, Soe Hlaing, amministratore dello stesso istituto, Ue Maung, segretario della Buddhist Scholars Society; è dell'Università imperiale di Formosa (Taiwan) Nenozo Utsurikawa; è di Saigon (Viet-Nam) Naga Thera...

Ad alcuni nuovi incontri con studiosi e autorità giapponesi abbiamo già accennato nei capitoli precedenti: ci documentano altri incontri i biglietti-invito e i *meishi* (biglietti da visita) che Pettazzoni conserva; elenchiamo alcuni nomi: Tetsutaro Ariga, professore di Cristianesimo a Kyoto, Chikao Fujisawa, professore di Scienza e filosofia politica a Tokyo, Kojun Fukui, presidente della Society of Taoism e membro del Science Council of Japan, Toichi Mabuchi, professore di Antropologia sociale a Tokyo, Shigeyoshi Murakami, membro dell'Associazione giapponese per gli studi religiosi, Asahitaro Nishimura, professore di Antropologia culturale nella Waseda University, Yoshinori Takeuchi dell'Università di Kyoto, Joji Tanase, professore di Sociologia e Storia delle religioni a Kyoto, Tatsuro Yamamoto, professore di Storia orientale a Tokyo...

In più occasioni Pettazzoni conversa con il principe Takahito Mikasa, al quale tra l'altro, negli ultimi giorni, promette di inviare una copia del volume collettivo *La regalità sacra*; nel

prossimo dicembre riceverà una sua lettera e un prezioso dono per ricordo e in segno di gratitudine. Il principe è nato nel 1915, quarto figlio dell'imperatore Taisho; come abbiamo già detto, è uno studioso della storia e delle religioni dell'Estremo Oriente; egli è stato il primo presidente della Società giapponese per gli studi dell'Estremo Oriente fondata nel 1954; parteciperà nel 1960 al X Congresso internazionale di Storia delle religioni.

Di altri incontri sono testimonianza le lettere e le pubblicazioni che Pettazzoni riceve durante le visite in Giappone o a Roma dopo il suo ritorno, nonché le numerose fotografie. Ricordiamo, per esempio, Minoru Gô dell'Okayama University, dal quale riceve copia di *An Eastern Tibetan Dictionary (revised) and A Study of the Eastern Tibetan Language* [...], Okayama, 1954; a Naofusa Hirai Pettazzoni chiede, per *Numen*, il testo della sua comunicazione *The Fundamental Problem of Modern Shinto*; da Takakuni Hirano della Kokugakuin University di Tokyo riceverà 9 fotografie di luoghi sacri con la relativa descrizione; un anno dopo, il 14 ottobre 1959, lo incontrerà di nuovo a Roma.

Segnaliamo qui che Shozen Nakayama farà pervenire a Pettazzoni un album contenente una sessantina di fotografie in molte delle quali è ritratto anche il nostro storico delle religioni (nel piatto anteriore è stampato *Nara-Horyuji-Tenri 1958*).

Un'intera pagina non sarebbe sufficiente a contenere anche un semplice elenco delle pubblicazioni che egli riceve in omaggio da singoli studiosi o da istituti scientifici e vari, alcune delle quali non si trovano in nessuna biblioteca italiana; per fare un solo esempio, da Shozon Miyamoto riceve tre volumi dell'*Indogaku Bukkyogaku Kenkyu (Journal of Indian and Buddhist Studies)*, un periodico che esce dal 1952 a cura della Nihon-Indogaku-Bukkyogaku-Kai di Tokyo.

Con alcuni congressisti Pettazzoni parla dei suoi ultimi libri sull'onniscienza divina; presso alcuni colleghi giapponesi trova favorevoli disposizioni a prendere in considerazione la possibilità di pubblicare *L'essere supremo* in traduzione giapponese; ma la cosa non avrà seguito.

È spesso accanto a Pettazzoni una giovane giapponese che sta studiando l'italiano, Yoshiko Matsumoto, nipote di Ichiro Hori e di Hideo Kishimoto; prima di lasciare il Giappone egli la incarica di far pervenire alla signora Miyo Kishimoto un bel mazzo di fiori; a lei, in segno di riconoscenza per le premure e l'assistenza ricevute, fa pervenire un prezioso anello; dall'Italia le manderà testi di nostri autori; Yoshiko, la quale lavorerà poi nell'Ambasciata d'Italia a Tokyo, gli scriverà spesso, e scriverà alla signora Adele anche dopo la morte del professore.

In più occasioni Pettazzoni si è trovato in imbarazzo a causa della forte ipoacusia, alla quale rimedia malamente un ingombrante apparecchio acustico; egli approfitta del soggiorno in Giappone, un paese di avanzata tecnologia, per trovare qualcosa di meglio: si fa accompagnare allo studio di Takeshi Fukatsu / The Japan Hearing Aid Co. ltd in Tokyo per l'acquisto di un nuovo apparecchio (leggiamo infatti su un biglietto da visita del predetto: "il 10/9 porterà all'albergo Anasaka Prince la ricevuta, con 12 batterie e una carta").

Non sappiamo se la sera di mercoledì 10 Pettazzoni indossa un "abito da passeggio", essendo invitato a colazione, per la seconda volta, alle 21, dall'ambasciatore Maurilio Coppini e da Donna Magda; è probabile che sia presente anche Luigi Durante, secondo segretario dell'Ambasciata. Con l'ambasciatore Pettazzoni si accorda tra l'altro per lasciare nella residenza tre pacchi di libri e pubblicazioni varie da spedirsi a mezzo corriere; saranno spediti dopo sei mesi, il 12 marzo 1959...

Pettazzoni lascia Tokyo giovedì 11 con un aereo dello Scandinavian Airlines System;

all'aeroporto di Haneda ci sono a salutarlo Ichiro Hori con la signora Tahaghi e la nipote Yoshiko; le cartoline ch'egli manda alla moglie ci fanno conoscere le prime tappe del viaggio di ritorno: da Tokyo alle Isole Filippine, e precisamente alla capitale Manila; qui salgono a bordo i coniugi Ada e Gino Marchi di Pordenone, i quali saranno suoi compagni di volo fino a Roma (essi gli invieranno un telegramma per auguri quando avranno notizia dalla stampa della cerimonia del 3 febbraio 1959 in suo onore); da Manila l'aereo decolla nella notte verso l'Asia per atterrare a Bangkok; e poi la "Polar Route, the world's most fascinating flight" (il più affascinante volo sulla calotta polare - come si legge sulle cartoline distribuite dal SAS); Pettazzoni giunge a Ciampino la mattina di sabato 13.

È finito il viaggio; ma non è finito il malessere causato dall'infermità che l'ha colto in Giappone; come abbiamo avuto occasione di dire più volte, nei mesi scorsi Pettazzoni ha pensato con desiderio ad un viaggio in Cina; probabilmente ora comincia a pensare all'opportunità di rinunciarvi (e in tal senso deciderà quando il prossimo anno verrà designato a far parte di una delegazione politica e culturale diretta nel paese asiatico); non penserà più al viaggio in Grecia con la signora Adele...; quello di questi giorni è l'ultimo dei viaggi all'estero (16).

L'incontro col gesuita Pietro Peretti (29 agosto o 1° settembre 1958)

Per venerdì 29 agosto Pettazzoni è invitato a partecipare tra le 18 e le 20, ad un ricevimento che la Sophia University di Tokyo offre in onore dei delegati cattolici al Congresso; una visita alla stessa Università è in programma per lunedì 1° settembre.

La Sophia University o Jochi Daigaku è una università cattolica fondata nel 1913 nella quale insegnano circa 250 professori distribuiti in sei facoltà; essa pubblica tre periodici, uno giuridico (in giapponese), uno economico (in giapponese) e il terzo in lingue occidentali: *Monumenta Nipponica. Studies on Japanese Culture. Past and Present*. Durante il ricevimento o la visita Pettazzoni incontra, tra gli altri, il prof. Yoshiro Shiratori e tre gesuiti: Fr. Gino K. Piovesana, direttore della biblioteca; Heinz Kruse, nato in Germania nel 1911 e professore dal 1949, il quale insegna nella Facoltà di teologia; il terzo, Pietro Peretti, è un giovane piemontese (è nato in provincia di Torino nel 1921); ordinato sacerdote nel 1953 a Comillas (Spagna), è professore dal 1957; in una lettera del 3 gennaio 1961 all'autore di questa cronaca biografica ricorderà il suo incontro con Pettazzoni e così scriverà di lui:

Speriamo che il buon Dio abbia tenuto conto della buona volontà con cui appassionatamente si era dedicato alla ricerca scientifica della Religione nella storia dell'umanità. E benché in molti punti anche essenziali riguardanti l'attività più alta, più spirituale e più profondamente umana dell'umanità, fosse ancora restato nella regione dell'enigma, del buio, per cui la Religione, nella vita dell'illustre scomparso, non poté diventare "vita", e sorpassare la soglia della categoria di "scienza", di avventura intellettuale, di curiosità del pensiero, tuttavia l'onestà con cui egli cercò la verità nel mondo delle religioni, non può essere che di suo onore. Se, con questa onestà, non riuscì mai a risolvere il problema primo ed ultimo della vita, non saremo noi ad incolparlo: l'educazione intellettuale fornita alla sua gioventù da un settore della cultura caratteristicamente e programmaticamente razionalistico-liberale (d'allora in qua s'è pur fatta tanta strada!), impedì sempre all'illustre professore di storia delle religioni, di vedere il vero volto del Cristianesimo. Radicato alla vecchia scuola storico-liberale, non riuscì ad emanciparsene pienamente, neanche in questi ultimi decenni in cui nuove posizioni in campo biblico e storico-cristiano mostravano l'inadeguatezza delle teorie razionalistiche del principio di secolo sulle origini cristiane, in particolare sulla persona di Gesù Cristo.

La via della verità, quando la si vuol cercare da sé soli, è tanto difficile, che sarebbe ingiusto ogni rimprovero a quell'anima grande, onesta e ricercatrice del vero che fu il Prof. Pettazzoni, perché non giunse a ritrovarla. Dio solo è giudice dei cuori. In cotesta sede suprema le intenzioni ed i meriti del Prof. Pettazzoni saranno state giudicate equita-

tivamente: con giustizia e con misericordia. Presso di noi rimane il ricordo: ma la realtà vera continua in un mondo più reale e più vero che non sia il mondo di quaggiù, verso cui tutti siamo incamminati, e per cui solo siamo fatti e viviamo: là è il mondo della vita definitivo e vero: e là il prof. Pettazzoni è arrivato, percorrendo il mondo delle religioni.

Al ritorno dal Giappone (settembre-ottobre 1958)

Come abbiamo già detto in un capitolo precedente, Pettazzoni, partito l'11 settembre 1958 da Tokyo, arriva a casa la mattina di sabato 13; egli è stanco, molto depresso, ancora convalescente; ma è soddisfatto: agli amici che lo interrogano sulle impressioni del viaggio dice, tra l'altro, che la vita comincia a 75 anni (così riferirà William Lameere nel discorso che terrà alla cerimonia del 3 febbraio 1959 in onore di Pettazzoni); egli è soddisfatto soprattutto delle dimostrazioni di simpatia, di stima, di amicizia da parte dei giapponesi, tante quante non ha mai avute in Italia; della calorosa accoglienza ricevuta egli ha già scritto alla moglie, che ora informa più dettagliatamente sul viaggio, sul soggiorno, sugli incontri, ecc.; e da lei desidera essere informato sulle novità, sulle telefonate e le visite ricevute, ecc.; dà subito un'occhiata alla posta pervenuta durante la sua assenza e prepara la risposta a qualche richiesta urgente: per esempio, l'accettazione a far parte della commissione esaminatrice per il concorso alla cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma.

Nei mesi scorsi egli si è adoperato per facilitare la partecipazione di archeologi bulgari, e in particolare di Ljuba Ognenova, incontrata a Sofia nell'autunno 1956, al VII Congresso internazionale di archeologia classica, al quale ha dato anche la sua personale adesione (il suo nome figura nell'elenco dei congressisti); l'archeologa bulgara è giunta a Roma l'8 settembre, mentre il Congresso è stato inaugurato in Campidoglio il 6; è stata ospite in Via Crescenzio; la signora Adele, la quale durante l'assenza del marito si è recata a Bologna, ha anticipato appositamente il ritorno a casa per accoglierla; i lavori congressuali si sono conclusi il 13 pomeriggio a Napoli; è probabile quindi che la Ognenova rientri a Roma la sera e che nella capitale si trattenga qualche giorno: così può conversare a lungo con Pettazzoni; andrà poi a visitare Firenze e Venezia e tornerà a Sofia all'inizio dell'ultima settimana del mese.

Da una lettera al sen. Umberto Terracini del 26 ottobre 1958 apprendiamo che Pettazzoni incontra a Roma anche altri archeologi bulgari reduci dal Congresso.

Tra la corrispondenza pervenuta nei giorni scorsi si trova una richiesta di Silvio Bertocci di Firenze, il quale si rivolge al nostro storico delle religioni dietro consiglio del prof. Elios Maffei dell'Archivio di Stato fiorentino: per un saggio che sta preparando gradirebbe conoscere “testi classici o meno, antichi e moderni, ove si possano attingere notizie di miracoli accaduti in ogni tempo, al di fuori e prima del Cristianesimo, e della Bibbia naturalmente”; Pettazzoni gli segnala la recente monografia di G. Mensching, *Das Wunder im Glauben und Aberglauben*, Leiden, Brill, 1957.

Da Bombay gli scrive il Dasturzada Jal Pavry, capo spirituale della Chiesa liberale zoroastriana, il quale appartiene ad una famiglia di studiosi della storia, della letteratura, della linguistica zoroastriaca; Pettazzoni, a suo tempo, ha recensito un volume, curato da Jal Pavry, in onore del padre, Cursetji Erachji Pavry, negli SMSR, 10 (1934), 108; prima ancora ha dedicato qualche riga ad un'opera del padre e una breve recensione a un libro della sorella, Bapsy Pavry, negli SMSR, 6 (1930), rispettivamente 170-171 e 164-165; e ancor prima ha avuto con lui scambi epistolari nel 1928-1929 e nel 1935; l'ha incontrato nell'agosto 1929 a Lund, al quinto Congresso internazionale di storia delle religioni (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 123-124 e 202).

Il Pavry ricorda l'incontro di Lund; comunica che India e Iran stanno progettando di celebrare il prossimo anno il centenario della nascita di suo padre e che per la stessa occasione si sta preparando una serie di volumi; manda a Pettazzoni una sua foto e il testo di un suo profilo recentemente pubblicato in un periodico annuale di Bombay: *Dasturzada Dr. Jal Pavry, M.A., PH.D. spiritual Head of the Liberal Zoroastrian Church* (non sono indicati il titolo esatto del periodico e l'anno di pubblicazione; il testo è ciclostilato ed occupa una cartella).

Per l'a. acc. 1959-60 è bandito un concorso per borse di studio negli Stati Uniti riservate a docenti universitari e studiosi italiani; tra i concorrenti c'è Vittorio Lanternari, il quale vorrebbe poter svolgere nelle condizioni più idonee un programma di ricerca scientifica; da tempo i suoi interessi etnologici e storico-religiosi sono volti allo studio delle varie manifestazioni di profetismo primitivo e dei movimenti di sincretismo religioso sviluppatasi presso popolazioni aborigene a seguito del contatto culturale con la civiltà occidentale; ora è suo proposito svolgere una ricerca estensiva ed analitica, con intenti storici e comparativistici insieme, sui movimenti sincretistici e profetico-messianici sviluppatasi fra le popolazioni indigene americane, africane, asiatiche; in base al materiale bibliografico disponibile negli Stati Uniti i suoi lavori sul settore oceaniano ultimati e pubblicati potrebbero ricevere utile integrazione e approfondimento; poiché risultano particolarmente fiorenti le manifestazioni di profetismo primitivo e di sincretismo pagano-cristiano presso le tribù indigene americane e negli Stati Uniti sono state pubblicate numerose ricerche sui movimenti "nativistici", "previvalistici" e affini, il progetto di studio non potrebbe svolgersi in condizioni migliori che presso una sede universitaria statunitense.

Pettazzoni, esaminato il progetto di cui sopra, in data 17 settembre rilascia un documento in cui dichiara che, come risulta dai lavori finora pubblicati, Lanternari possiede la capacità, la serietà e la preparazione necessaria per il lavoro scientifico e conferma il suo interesse per lo studio del mondo religioso dei popoli primitivi, e in particolare per i temi di cui al progetto di ricerca.

Sembra che lo stesso mercoledì 17 Pettazzoni con la moglie si rechi a Bologna per passare qualche settimana nel loro appartamento di Via Berengario n. 7; egli si mette in comunicazione con Giovanni Spadolini, direttore de *il Resto del Carlino*, o con un suo collaboratore; come abbiamo già detto in un capitolo precedente, egli ha promesso già nella primavera scorsa, per il giornale bolognese, una corrispondenza da Tokyo; soltanto ora egli manda alla Redazione un po' di materiale utile per una nota di cronaca; un redattore provvede a redigerla e a pubblicarla col titolo *Il congresso a Tokyo di storia delle religioni. Vivi consensi alla relazione di Raffaele Pettazzoni*, *il Resto del Carlino*, 4 ottobre 1958, 7; allo stesso quotidiano Pettazzoni farà pervenire, per la pubblicazione, un articolo su tradizionalismo e modernismo nell'odierno Giappone (ne tratteremo più avanti).

Da Bologna egli scrive a qualche studioso giapponese e ad altre persone incontrate durante il IX Congresso, per esempio a Hideo Kishimoto e a Soichi Nogami; egli prepara anche il testo di una lettera che la signora Adele invierà alla signora Kishimoto; un frequente scambio di lettere e cartoline egli ha per tutto l'autunno con Yoshiko Matsumoto; alla gentile signorina egli manda anche *I promessi sposi* del Manzoni; tra loro ci sarà corrispondenza anche il prossimo anno.

Venerdì 3 ottobre Pettazzoni fa una corsa a Roma; prima di giungere alla Stazione Termini scrive una cartolina alla moglie per comunicarle d'aver fatto un ottimo viaggio e di non sentirsi stanco; invece il giorno dopo chiede al Ministero della p.i. il rinvio dei lavori

della commissione giudicatrice del concorso di cui sopra dichiarando di essere sofferente e sposato... (molto probabilmente desidera avere a disposizione ancora un po' di tempo per esaminare le pubblicazioni dei candidati).

Da Roma egli manda a Tokyo i testi definitivi dei discorsi tenuti al IX Congresso internazionale, del quale si sta preparando la pubblicazione degli atti (il volume uscirà nel 1960); a Brill egli restituisce le bozze corrette delle pagine introduttive a *La regalità sacra* (cioè l'*Avant-propos*, la *Table of contents* e la *List of illustrations*) e le ultime bozze dell'intera opera; entro il mese egli vedrà le ultime prove delle pagine introduttive e finalmente la tipografia potrà procedere alla stampa del volume.

In questi giorni giunge in Via Crescenzo una lettera di Shojun Togashi dell'Honpa Hongwanji di Kyoto: il Togashi ricorda la visita ricevuta in occasione del IX Congresso internazionale, illustra le caratteristiche della setta (noi vi abbiamo accennato a suo luogo), segnala che un giovane italiano, Franco Coppola, sta studiando il buddismo in Giappone.

Nell'agosto scorso, su sollecitazione di Jacob Maius, esponente del MAPAM (è il Partito socialista d'Israele), un gruppo di amici ha esaminato l'opportunità di un'azione italiana in patrocinio di una desiderabile pace tra gli Stati arabi ed Israele; ora viene diramata una bozza di appello; ne riceve copia anche Pettazzoni, il quale in data 5 ottobre manda a Ferruccio Parri la sua adesione all'iniziativa.

Lunedì 6 Pettazzoni lascia Roma col rapido delle 12.43 e arriva a Bologna alle 17. Egli è a Bologna quando il giorno 9 apprende dalla radio e dalle edizioni straordinarie dei quotidiani la notizia che alle 3.52 del mattino è morto a Castelgandolfo Pio XII; il governo italiano decreta il lutto per tre giorni.

È da ritenere che per tutto il mese di ottobre, sia a Bologna, sia dopo il ritorno a Roma, Pettazzoni sia molto occupato nell'esame delle pubblicazioni dei concorrenti per la cattedra di Storia delle religioni; inoltre deve preparare una conferenza da tenere all'Università popolare di Venezia; perciò non va ad assistere a conferenze e non partecipa a riunioni: per esempio, non partecipa domenica 12 a Firenze ad un'adunanza del Consiglio direttivo dell'Istituto di studi etruschi ed italici.

Durante il soggiorno bolognese egli incontra l'amico Giuseppe Gherardo Forni, col quale parla ancora della possibilità di istituire una cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Bologna; allo stesso scopo tenta invano di telefonare al collega Giovanni Battista Pighi, ordinario di Letteratura latina e preside della Facoltà di lettere.

Martedì 14 Pettazzoni torna a Roma con la moglie; in questi giorni, egli come tanti altri, segue alla radio e sui quotidiani le notizie relative al Conclave, riunito per eleggere il successore di Pio XII: ci saranno parecchie fumate nere...; occorreranno undici scrutini...

A Tokyo, parlando occasionalmente con un professore dell'Università di Heidelberg (non è nominato, ma è certamente Löwith), Pettazzoni ha appreso che la Facoltà filosofica della stessa si sta orientando favorevolmente verso l'istituzione di un professorato di Storia delle religioni, al quale sarebbe chiamato Günter Lanczkowski; la notizia gli ha fatto piacere sia per l'interesse ch'egli porta ai progressi della disciplina, sia per la stima che ha del Lanczkowski; questi per la solida preparazione filologica, per la larghezza dei suoi interessi scientifici e per la serietà del suo metodo di lavoro è particolarmente qualificato e meritevole dell'incarico: così scrive Pettazzoni, probabilmente intorno al 20 ottobre, a Otto Eberard, preside della Facoltà filosofica di Heidelberg (alla nuova cattedra sarà effettivamente chiamato il Lanczkowski nel 1960).

Venerdì 24 il Circolo Linguistico Fiorentino tiene la sua 500.a seduta; nell'occasione viene presentato il volume *Scritti minori* di Giacomo Devoto (è stato pubblicato in onore del glottologo; il nome di Pettazzoni figura nella *Tabula gratulatoria*); riteniamo che il nostro storico delle religioni, invitato, non sia presente.

In questi giorni l'attenzione della stampa è rivolta al Conclave e perciò si svolge nella distrazione generale il processo di appello al vescovo di Prato, condannato in prima istanza per il reato di diffamazione dei coniugi Bellandi; la Corte d'appello assolve mons. Fiordelli dichiarando che “il fatto addebitato a mons. Fiordelli non è preveduto dalla legge come reato” in quanto - come si leggerà nella motivazione - “compiuto nell'esercizio insindacabile della giurisdizione ecclesiastica”; per i laici la sentenza dei giudici di Firenze segna un'ulteriore abdicazione dello Stato in favore della Chiesa cattolica, non tanto per il giudizio di assoluzione, ma in quanto si assolve “per insindacabilità dell'atto”; sul significato e sulle conseguenze di questa assoluzione Pettazzoni vedrà *Sei domande a Leopoldo Piccardi*, L'Espresso, 4, 44 (2 novembre 1958), 2 (il Piccardi è stato uno dei patroni di parte civile nei procedimenti di primo e di secondo grado) (17); vedrà poi il testo della lettera che il 27 ottobre Aldo Capitini scrive all'arcivescovo di Perugia chiedendo di essere sbattezzato:

...che io sia stato battezzato, cioè iscritto nei registri di tale istituzione, è un fatto che non ricordo; e non posso ammettere che per tale fatto un'autorità che non riconosco per tale, esiga da me ubbidienza e credenza, e possa legittimamente anche insultarmi.

Ho studiato la dottrina del Battesimo cattolico, e ho trovato che questo sacramento, applicato nel momento in cui il bambino non ne sa nulla, è indelebile e tale da mettere chi l'ha ricevuto sotto l'autorità delle gerarchie cattoliche [...]

La prego, signor Arcivescovo, di fare quegli atti che mi sottraggano alla giurisdizione di gerarchi a cui non riconosco su di me un potere superiore a quello di ogni altro essere...

Della lettera saranno pubblicate solo poche righe dal settimanale sopra citato: *La formale abiura di Aldo Capitini*, L'Espresso, 4, 45 (9 novembre 1958), 2; Pettazzoni potrà leggere il testo integrale in una delle *Lettere di religione* che lo stesso Capitini pubblica saltuariamente (è nella 41.a, del 16 novembre 1958) e anche nel fascicolo di novembre di un mensile laico: *Lettera all'Arcivescovo di Perugia*, Il Ponte, 14 (1958), 1500-1502 (18).

Lunedì 27 Pettazzoni, accompagnato dalla signora Adele, parte per Venezia, dove il 28 tiene una conferenza (ne trattiamo più avanti in un apposito capitolo); perciò, con rammarico, non può intervenire lo stesso 27, alle 19, al ricevimento che l'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Bulgaria offre a due scrittori bulgari, e alle 20.30 ad un incontro con scrittori ungheresi alla Legazione d'Ungheria.

Martedì 28 l'annuncio dell'elezione del nuovo papa: Pettazzoni ne apprende la notizia a Venezia (v. il già citato prossimo capitolo).

Esaminando le pubblicazioni e i curricula dei concorrenti alla cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma (settembre-novembre 1958)

Come abbiamo detto nel capitolo precedente, al ritorno dal Giappone, Pettazzoni ha trovato la comunicazione della nomina a componente della Commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma (essa è costituita, oltre che dal nostro storico delle religioni, da Alberto Pincherle, Paolo Brezzi, Giulio Giannelli e Delio Cantimori); qualche giorno dopo ha ricevuto la ministeriale 15068 del 13 settembre 1958 con

la quale, tra l'altro, la Commissione viene convocata per il 29 ottobre; Pettazzoni chiede al Ministero un rinvio della convocazione; la Commissione si riunirà il 24 novembre.

Allegato alla ministeriale è l'elenco dei candidati; e poi arrivano i pacchi delle pubblicazioni inviate dai concorrenti; molte di queste pubblicazioni egli le ha già viste nei mesi e negli anni scorsi; ora le riesamina e, prevalentemente su carte formato mezzo protocollo, annota appunti, osservazioni, giudizi (questi ultimi, in gran parte, vengono annotati con biro rossa); in qualche caso egli recupera appunti annotati nei mesi scorsi durante una prima lettura di qualche nuovo volume; in carte formato protocollo redige anche un giudizio complessivo (le redazioni per lo più sono due, la prima delle quali viene annullata; ma anche nella seconda ci sono cassature, tagli, rifacimenti, aggiunte; è da ritenere che Pettazzoni proceda alla seconda redazione negli ultimi giorni di novembre, dopo aver sentito le opinioni degli altri commissari): è un lavoro che lo impegna a lungo, per molte settimane fino alla vigilia delle operazioni di concorso (ciò è documentato dalla mole degli appunti e dei testi redatti).

Come vedremo a suo luogo, i giudizi complessivi da lui formulati saranno condivisi dagli altri commissari e noi ne trascriveremo il testo definitivo; perciò non ci soffermiamo ora su di essi, ma ci limitiamo a descrivere sommariamente i materiali trascrivendo soltanto qualche osservazione o giudizio parziale a titolo di esempio.

Adriani - Pettazzoni esamina in particolare il volume *La tradizione religiosa. Saggio sulla storicità della religione*, Firenze, 1958, riempiendo di appunti due facciate; trascrive qualche riga del testo facendo seguire, in qualche caso, punti esclamativi, e aggiungendo le sue osservazioni, per esempio: “un faticoso, inutile annaspamento per raggiungere una giustificazione teologica della storia comparata delle religioni, che per noi è data di per sé”; a proposito di un passo di p. 93 scrive: “Pone (appoggiandosi al mio 'Sincr. e conversione') un parallelismo: dinamica religiosa extra-biblica = sincretismo e dinamica religiosa biblica = mistione...”; e aggiunge in rosso: “ignora Clemen, Kramers, Heiler”; e più avanti, ancora in rosso: “l'interesse si aggira sempre intorno alla relig. cristiana come centro e forma assoluta della religione”; “sempre la stessa preoccupazione di eccettuare il Cristianesimo”.

Del giudizio complessivo esistono due redazioni (complessivamente 4 facc.).

Bianchi - Pettazzoni conosce già a fondo la produzione scientifica del suo allievo, ma riesamina, oltre a numerosi articoli, tutti i suoi libri dalla memoria sul culto capitolino presentata per il diploma di perfezionamento all'ultimo volumetto, *Problemi di storia delle religioni*, Roma, 1958; gli appunti occupano 9 facciate; numerose le osservazioni in rosso, per esempio a proposito di un passo che legge a p. 33 del saggio *Il dualismo religioso*, Roma, 1958, circa il culto apotropaico di Ahriman attribuito da Plutarco ai Magi (de Iside, 46): “tendenza alla casistica, al possibilismo astratto, al criticismo pel criticismo, scarso senso storico costruttivo-positivo”; e ancora sullo stesso saggio: “Ci sono troppi 'sembra', 'può essere' - scarsa costruttività - prevalgono le osservazioni di dettaglio - Si ha l'impressione di un lavoro affrettato, provvisorio, materiali mal digeriti” e ancora “Ma perché non estendere la ricerca invece anche all'America Meridionale, ecc.”

Del giudizio complessivo esistono due redazioni (complessivamente 4 facc.).

Boccassino

Anche del Boccassino Pettazzoni conosce già le pubblicazioni, in particolare il lavoro principale, il recente volume *Etnologia religiosa*, Torino, 1958 (l'ha esaminato in bozze nel gennaio scorso per riferire ai Lincei in occasione dei concorsi a premi); non sono conservati appunti, ma soltanto una carta con il giudizio complessivo.

Brelich - Gli appunti relativi all'attività scientifica di Brelich (5 facc.) riguardano soltanto il volume più recente, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma, 1958, sul quale scrive Pettazzoni anzitutto: “come *Tre variazioni* risponde all'esigenza di inserire gli studi su la religione del mondo classico nella più attuale problematica storico-religiosa”; e più avanti in rosso: “è la stessa esigenza del superamento del filologismo; una ventata in modo tutto diverso - quella esigenza che il B. sente *ab extra*, e così è portato a delle variazioni assolutam. *fuori*. Brelich la sente *ab intra*”; Pettazzoni trascrive un passo di p. 21 e sottolinea in rosso l'inizio: “la comparazione è oggi lo strumento principale di ogni ricerca storico-religiosa”, e di fianco aggiunge: “questo era estraneo agli studi iniziali (keréniani) del Brelich”; e tra gli ultimi appunti, tutti in rosso:

interessi più concentrati, meno divaganti - peccato che la parte comparativa su gli eroi non sia svolta - *Gründlichkeit* nello sviscerare il problema da ogni lato - conosce la letteratura recentissima - originalità della tesi: demolizione dell'ideale eroico, dal punto di vista della storia delle religioni - forse manca la visuale storico-culturale, cioè il problema: a quale epoca risale la religione degli eroi?

E per finire: “Fino al cap. 6 (ultimo) la trattazione è puramente descrittiva, morfologica, fenomenica - la 'spiegazione' dei fenomeni è sempre rimandata - ha il gusto delle sfumature”.

Del giudizio complessivo la redazione è unica (6 facc.); ma l'ultima carta è completamente annullata e sostituita alla fine di novembre, tenuto conto degli accordi raggiunti in commissione.

De Martino - Pettazzoni si sofferma a lungo sulla produzione demartiniana, soprattutto sull'ultimo volume, *Morte e pianto rituale nel mondo antico*, Torino, 1958, e su *Il mondo magico*, Torino, 1958; riempie di appunti 16 facc. di carte formato protocollo, 13 foglietti di dimensioni minori, 2 facciate di una carta formato protocollo (quest'ultima e probabilmente qualche altra sono recuperate da “posizioni” precedenti); in un capitolo precedente abbiamo trascritto, a titolo d'esempio, alcune righe con le quali viene giudicata una tesi o l'altra di de Martino.

Molto ampio è anche il giudizio complessivo: una prima redazione occupa 5 facc. (in parte annullate), la seconda 7.

Falsirol - Con appunti e osservazioni sull'opera del Falsirol Pettazzoni riempie le 4 facc. di un quartino; a proposito del lavoro sull'animismo “è wundtiano psicologista” annota, ma poi aggiunge “solo fino a un certo punto (v. lo scritto 1958)”; e più avanti: “serietà dell'impegno, indipendenza e originalità di giudizio, padronanza della materia”; e ancora: “È un'accurata monografia su l'animismo - più deboli sono le parti dove filosofeggia, specie a proposito del mito!” A proposito del lavoro sul totemismo annota: “insufficiente senso storico - propensione al ragionamento psicologico”.

Il giudizio complessivo occupa 2 facc. (una sola redazione, con ampi tagli).

Per una conferenza su Oriente e Occidente nella storia delle religioni
(ottobre 1958)

Nel gennaio scorso Pettazzoni ha accettato l'invito a tenere una conferenza all'Università popolare di Venezia per inaugurare un nuovo ciclo dedicato alla storia delle religioni; con lettera del 3 ottobre 1957 il presidente Dino Vighy gli ricorda la promessa; successivamente ha occasione di fargli visita a Roma; è probabile che durante questo incontro Pettazzoni accenni all'ar-

gomento della conferenza; in data 19 ottobre 1958 egli comunica il titolo: *Oriente e Occidente nella storia delle religioni*; probabilmente già prima egli ha cominciato a redigerne il testo.

A giudicare dalle carte che ora descriviamo, si tratta di una redazione molto laboriosa e complessa.

Sono conservate parzialmente le malecopie di due o tre redazioni: le carte, con molte cassature, correzioni, tagli, aggiunte marginali, sono quasi tutte annullate; le descriviamo sommariamente: 3 cc. formato mezzo protocollo, numerate 14, 15, 17 (6 facc.); 3 cc. dello stesso formato numerate 14, 15, 16 (4 facc.) contengono un rifacimento del testo precedente; 3 cc. formato protocollo, due delle quali numerate 14 e 17 (5 facc.); un manoscritto mutilo di 12 cc. formato protocollo variamente numerate (20 facc.). Non è da escludere che in questo manoscritto siano inserite carte di un testo posteriore sullo stesso o analogo argomento.

Del dattiloscritto sono conservate tre copie, ognuna di 8 cartelle numerate; c'è qualche ritocco a penna; il titolo *Oriente e Occidente nella storia delle religioni*; a matita l'annotazione "Venezia 28-X-958 ore 18!!!"

Pettazzoni esordisce ricordando il suo recente viaggio in Giappone, del quale conserva le impressioni e le esperienze, "impressioni indimenticabili per un turista, esperienze incomparabili per uno studioso, particolarmente per uno studioso delle religioni"; esprime poi apprezzamento dell'iniziativa veneziana, dell'interesse per una scienza così intensamente coltivata in altri paesi, ma ancora così trascurata in Italia, dove per cinquant'anni essa ha tentato di aprirsi una via; per essa "si comincia ad intravedere uno spiraglio di luce, un pallido chiarore che spunta all'orizzonte, annunziatore - speriamo - di tempi migliori"; per chi ha dedicato tutta la vita al progresso di questi studi uno dei sintomi più confortanti è il crescente interesse per la storia delle religioni, la sua penetrazione in più vasti circoli della cultura e dell'opinione pubblica; a questa sollecitazione collettiva si deve rispondere; la storia delle religioni non è fatta soltanto per le disquisizioni accademiche, è cosa viva, perché la religione stessa è una cosa viva, vita di interi popoli; perciò non può essere una disciplina aristocratica, anzi deve andare incontro al popolo.

Venendo all'argomento della conferenza, Pettazzoni afferma che la storia delle religioni deve superare il particolarismo confessionale ed aprirsi all'intero mondo religioso, all'Oriente e all'Occidente; fa seguire un confronto tra Cristianesimo e Buddhismo sottolineando - come ha già fatto altre volte - analogie e differenze; dopo aver accennato al loro carattere di religioni di salvezza, egli passa a trattare delle religioni soteriologiche in generale; torna poi a Cristianesimo e Buddhismo religioni supernazionali; confronta la tradizione buddhista del bambino che doveva diventare il Buddha col racconto evangelico del neonato Gesù ed espone altri paralleli.

Volgendo al termine, Pettazzoni ritorna su alcune analogie tra la religiosità dell'Oriente e quella dell'Occidente, tra Buddhismo e Cristianesimo:

È così e solo così, è solo da questa altezza che ci è dato dominare la sconfinata prospettiva della storia religiosa mondiale. È di qui che ci è dato ascoltare il coro grandioso che si leva da ogni angolo della terra, coro di voci possenti, voci di popoli e di moltitudini che si cercano da secoli per comporre la grande armonia della speranza e della fratellanza umana. L'Oriente e l'Occidente. Il Sermone della Montagna e il Discorso di Benares. Le Beatitudini evangeliche e le quattro grandi verità del dolore. L'amore cristiano per tutti gli uomini perché "il Padre celeste fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni" (Matteo 5. 46), e l'amore buddistico per tutte le creature: "Colui che con mente pura pone affetto anche in un solo essere vivente ne acquista merito; ma colui che nell'animo sente compassione per tutti gli esseri viventi, ben più grande merito ottiene" (*Itivuttaka*)...

Secondo gli accordi prestabiliti, Pettazzoni, accompagnato dalla moglie, giunge a Venezia martedì 28; l'inaugurazione del nuovo anno didattico dell'Università popolare con la sua conferenza è preannunciata dal quotidiano locale, *Il Gazzettino*.

L'inaugurazione ha luogo alle 18 nell'aula magna dell'Ateneo Veneto; riteniamo che sia l'avv. Vighy a presentare l'oratore, la cui dotta conferenza viene vivamente applaudita (così si legge il giorno dopo nel giornale sopra citato a p. 6: 14 righe sotto il titolo *Inaugurato l'anno didattico dell'Università Popolare*).

Forse già durante l'incontro romano, certamente in occasione di questo secondo incontro, Pettazzoni ha parlato al Vighy dell'ALRI e gli ha dato copia dello Statuto e moduli per le adesioni; qualche giorno dopo la conferenza riceverà la sua adesione.

La sera stessa di martedì 28 si diffonde la notizia che alle 18.02 il cardinal Canali ha annunciato l'elezione a pontefice del cardinale Angelo Roncalli, il quale ha assunto il nome di Giovanni XXIII e alle 18.20 ha impartito da San Pietro la benedizione *urbi et orbi*.

I coniugi Pettazzoni lasciano Venezia mercoledì 29; non raggiungono direttamente Roma, ma sostano a Bologna alcune ore.

Giovedì 30 ha luogo un'adunanza del Consiglio di facoltà: è l'ultimo al quale Pettazzoni può partecipare, poiché il 1° novembre sarà collocato a riposo; egli è presente; il Consiglio delibera, tra l'altro, il conferimento della laurea *honoris causa* a Osvald Siren, già professore di Storia dell'arte nell'Università di Stoccolma.

Venerdì 31 a Firenze hanno luogo, la mattina, alle 11, una riunione dell'Istituto di studi etruschi ed italici, in forma privata, per la consegna del diploma di membro straniero a Gustavo Adolfo re di Svezia, e al pomeriggio l'assemblea dei membri ordinari nazionali; Pettazzoni non è presente.

Nell'ultima settimana dell'agosto scorso hanno avuto luogo a Venezia la VII Assemblea generale della Société européenne de culture e il II Incontro Est-Ovest; alla fine d'ottobre giungono in Via Crescenzo copia della risoluzione finale dell'Assemblea e altra documentazione; viene anche preannunciata l'VIII Assemblea, la quale sarà tenuta ad Amsterdam dal 23 al 27 agosto 1959.

Impegni, incontri, contatti vari del novembre 1958

Da sabato 1° novembre 1958 Pettazzoni non appartiene più all'Università di Roma: è collocato a riposo per raggiunti limiti di età; con provvedimento ministeriale in corso gli viene concesso un trattamento provvisorio di pensione nella misura mensile di £ 224.700.

Lunedì 3 egli riceve una lettera-circolare di Mario Pannunzio, direttore de *Il Mondo*, con allegato l'appello, rivolto a tutti gli uomini della cultura italiana e internazionale, per una pubblica e solenne protesta a proposito del caso Pasternak (l'appello viene divulgato anche dall'Associazione italiana per la libertà della cultura): le autorità sovietiche hanno costretto l'autore de *Il Dottor Zivago* a rinunciare al Premio Nobel ed hanno scatenato contro di lui una violenta campagna; si invitano gli uomini liberi a interrompere un qualsiasi rapporto con le persone e le associazioni, accademie, ecc. dipendenti dallo Stato sovietico. Il nostro storico delle religioni ha seguito e continua a seguire la vicenda; conserva infatti ritagli e pagine di giornali e periodici ad essa relativi; lo stesso giorno 3 scrive al Pannunzio:

Pienamente mi associo alla nobile protesta del Mondo contro la miserabile condanna di Boris Pasternak alla morte civile nella sua patria.

Ma perché la protesta conservi il suo altissimo valore ideale e la figura dell'Uomo rifulga in tutta la sua gran-

dezza, non saprei consentire alle progettate controsanzioni accademiche e simili, inadeguate, a mio giudizio, e controproducenti.

L'appello viene pubblicato qualche giorno dopo: *Il caso Pasternak. Offesa alla civiltà*, Il Mondo, 10. 45 = 508 (11 novembre 1958), 1; tra i numerosi nomi degli aderenti non c'è quello di Pettazzoni (e ciò perché nel testo è conservato l'invito alle controsanzioni, sul quale egli ha manifestato delle riserve).

Nelle settimane scorse Alberto Moravia e Alberto Carocci, direttori di *Nuovi Argomenti*, hanno progettato un numero della rivista dedicato al mito secondo un programma compilato con la collaborazione di Ernesto de Martino; Pettazzoni, invitato a partecipare all'iniziativa, il 7 comunica di accettare; come vedremo, preparerà l'articolo tra il febbraio e il marzo 1959.

Sabato 8 egli è impegnato ai Lincei mattina e pomeriggio; in un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, il presidente Arangio-Ruiz annuncia la scomparsa dei soci Giuseppe Tarozzi, Guido Kaschnitz von Weinberg, Georges Bourgin, Eduardo Couture; Nicola Terzaghi commemora il socio Augusto Mancini; seguono presentazione di libri, di note e memorie, e relazioni su congressi. Enrico Cerulli riferisce sui lavori del Congresso internazionale di filosofia medievale (Bruxelles e Louvain, 28 agosto-5 settembre 1958); Pettazzoni riferisce sul suo viaggio in Giappone e sul IX Congresso internazionale di storia delle religioni (Tokyo e Kyoto, 27 agosto-9 settembre 1958).

Prima delle 13 egli è in casa ad attendere Giuseppe Gherardo Forni, invitato a pranzo; l'amico persicetano gli porta "per omaggio e ricordo" una recente pubblicazione, da lui promossa, dell'Università di Bologna: *Monumenti e iscrizioni* a cura di F. Rodriquez; immaginiamo gli argomenti della conversazione: Bologna, San Giovanni in Persiceto e altro, ma soprattutto il problema dell'istituzione della cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Bologna.

Carlo Battisti per oltre trent'anni ha insegnato nell'Università di Firenze, dal 1925 Glottologia romanza e dal 1935 Glottologia; recentemente la Facoltà di lettere fiorentina ha proposto la sua nomina a professore emerito; in questa occasione alcuni colleghi e discepoli hanno curato la raccolta di un gruppo organico di suoi scritti, rielaborati e aggiornati dall'autore stesso, sotto il titolo *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, che sarà pubblicato dalla Casa editrice Le Monnier; il giorno 11 Pettazzoni manda la sua adesione; l'opera uscirà nel 1959; il nome del nostro storico delle religioni figurerà nella *Tabula gratulatoria*.

Pettazzoni è in rapporti amichevoli dal 1954 con Svend Aage Pallis; lo ha incontrato a Roma nell'aprile 1955 e a Copenhagen nell'estate 1956; dopo l'approvazione dell'accordo culturale danese-italiano, ha ottenuto dal Consiglio di facoltà che lo studioso venga invitato a tenere alcune conferenze; circa gli argomenti da trattare il nostro storico delle religioni, con lettera del 12 novembre 1958, esprime la preferenza per la storia delle religioni piuttosto che per l'assiriologia *stricto sensu*; se le conferenze saranno due, una potrebbe esser dedicata ad un soggetto relativo alla storia religiosa assiro-babilonese e l'altra ad un soggetto riguardante la scienza delle religioni in generale, per esempio l'opera di Grønbech nel quadro della scienza delle religioni (quest'ultima proposta richiama quella del 30 gennaio 1954: v. *Pettazzoni 1954-1955*, 18-19); il Pallis risponderà all'inizio del 1959 (riprenderemo il discorso più avanti).

Nella seconda settimana di questo mese Pettazzoni riceve due telegrammi dal Ministero della p.i.: egli è chiamato a far parte, quale membro effettivo, delle commissioni per esami

di libera docenza-sessione 1958 in Etnologia con Riccardo Riccardi e Giuseppe Cocchiara (supplenti Vinigi Lorenzo Grottanelli e Renato Boccassino) e in Storia delle religioni con Alberto Pincherle ed Eustachio Paolo Lamanna (supplenti Bruno Nardi e Giuseppe Ricciotti); le nomine vengono accettate (in dicembre al Lamanna subentra il Nardi).

Domenica 16 muore improvvisamente Nicola Turchi per un collasso cardiaco; mercoledì 19, alle 12, Pettazzoni partecipa ai funerali che muovono dall'Istituto di medicina legale e si svolgono nella Basilica di San Lorenzo fuori le mura; Alfredo Petrucci dell'Accademia di San Luca pronuncia parole di elogio dell'Estinto; in una breve nota di cronaca, *I funerali del prof. Nicola Turchi*, Paese Sera, 19 novembre 1958, 4, vengono ricordate la sua simpatia per il movimento modernista, la sua duratura amicizia con Ernesto Buonaiuti, l'insegnamento universitario, il suo spirito liberale; comunicando la mesta notizia a Pestalozza, scrive Pettazzoni il 21:

Era un pioniere, come noi, dei nostri studi, e un pioniere valoroso che in circostanze particolarmente difficili tenne fede ai suoi ideali scientifici. Stiamo pensando a commemorarlo degnamente.

Come vedremo, Pettazzoni ricorderà la scomparsa dell'amico nell'assemblea della SSR del prossimo 6 dicembre, redigerà un necrologio per gli SMSR e lo commemorerà nell'assemblea successiva della SSR che avrà luogo il 21 marzo 1959; del Turchi redigeranno un necrologio, tra gli altri, Vittorio Lanternari per il vol. 45 (1958) della RdA e Ugo Bianchi per gli *Studi romani* del gennaio-febbraio 1959.

Da lunedì 24 novembre a lunedì 1° dicembre Pettazzoni è impegnato in una commissione di concorso (ne trattiamo più avanti in un apposito capitolo).

Giovedì 27 muore a Roma Vittorio Macchioro; probabilmente Pettazzoni apprende la notizia da Ernesto de Martino, genero dello scomparso, o da una breve nota di cronaca: *La morte di Vittorio Macchioro*, Avanti!, 29 novembre 1958.

Sabato 29, alle 16.30, egli è impegnato all'Università in commissione per esami di laurea (probabilmente per l'ultima volta): è correlatore per la tesi della candidata Graziella Carapacchi che l'ha preparata in Americanistica con Tentori; è conservata una carta con alcune annotazioni:

è più missionologia - scienziati senza volerlo - d'altra parte: direttive ecclesiastiche - ipocrisia - in genere non distingue fra Messico e Amer. Centrale

p. 9 Sulla vita privata dei messicani siamo largam. informati dal vescovo Diego de Landa che ci parla dei Maya del Jucatan in *Ralación de las cosas de Jucatan!!!*

16 Levy Bruhl?! 32 a - critica 58-59 enorme!

problema per la relig. cattolica, come quello a p. 170 (divergenza coi Domenicani) - altro problema fondato sui dati delle missioni, quello del sincretismo religioso, che presenta tante forme interessanti - *Las Casas* - Pettazzoni, La conf. dei peccati - in SMSR

In questo mese viene interamente pubblicata la *Miscellanea in onore di Roberto Cessi* (sono tre volumi); dalla circolare che il Comitato promotore manda a Pettazzoni apprendiamo che egli a suo tempo ha aderito all'iniziativa (è probabile che egli abbia conosciuto lo storico nelle adunanze dei Lincei).

Alla fine del mese una corsa a Bologna, ancora per la cattedra di Storia delle religioni (ne trattiamo più avanti, in un apposito capitolo).

In queste settimane sono all'esame della Corte costituzionale importanti questioni riguar-

danti la libertà religiosa; Pettazzoni segue le fasi del dibattito attraverso la stampa; egli conserva alcune pagine o ritagli di quotidiani e periodici recanti resoconti o commenti, per esempio: *Proposta una grave questione ai giudici costituzionali. La "religione di Stato" all'esame della Corte*, *Avanti!*, 20 novembre 1958, 2; *I lavori alla Consulta. Reato di bestemmia e questione alto-atesina discussi ieri dalla Corte Costituzionale*, *Il Messaggero*, 20 novembre 1958, 8; G. Ubertazzi, *Una causa alla Corte Costituzionale. Tutti blasfemi*, *Il Paese*, 22 novembre 1958; *Interessante sentenza depositata nella cancelleria di Palazzo della Consulta. La Corte: libero esercizio per i culti acattolici*, *Avanti!*, 25 novembre 1958, 2; Luca, *La Corte e la libertà religiosa*, *Il Mondo*, 9 dicembre 1958, 5; *Importante Sentenza della Corte Costituzionale in materia di libertà religiosa*, *Voce metodista*, [dicembre 1958?], 3.

Con sentenza 21 novembre 1958, n. 59, la Corte dichiara l'illegittimità degli artt. 1 e 2 del r.d. 28 febbraio 1930, n. 289 contenente le norme di attuazione della 'legge sui culti ammessi nello Stato', norme fasciste che limitano e ostacolano la libertà religiosa degli acattolici (sono le norme che in questi ultimi dieci anni le autorità governative hanno applicate pervicacemente contro evangelici, pentecostali, testimoni di Geova, ecc.) (19).

*Un articolo su tradizionalismo e modernismo nell'odierno Giappone
(novembre 1958)*

Probabilmente da tempo Pettazzoni ha pensato ad un articolo sul Giappone da destinare, come alcuni precedenti, a *La Nazione* e a *il Resto del Carlino*; forse durante il soggiorno a Bologna si è accordato con Giovanni Spadolini, direttore del quotidiano bolognese; riteniamo ch'egli lo prepari nelle prime settimane del novembre 1958.

Dell'articolo non sono conservati manoscritti, ma soltanto una copia del dattiloscritto (5 cartelle numerate) dal titolo *Tradizionalismo e modernismo nell'odierno Giappone*.

L'autore esordisce affermando che una fra le molte esperienze del suo viaggio in Giappone è stata la conoscenza di un movimento ideologico politico che non conta molti seguaci, ma che merita d'esser segnalato come manifestazione attualissima di una tendenza viva da sempre e sempre risorgente dal fondo dell'anima giapponese: è il Neo-scintoismo, che trae nome e sostanza dallo *shintô*, l'antica religione indigena del Giappone; Pettazzoni fa seguire notizie sommarie sulla storia e sulle caratteristiche dell'antica religione e sulla sua contaminazione sincretistica col buddismo.

L'odierno Neo-scintoismo - scrive - propugna la restaurazione dei valori tradizionali dello Scintoismo, compreso il culto del Sovrano; egli ricorda che quando il Giappone, nel 1889, si diede una costituzione moderna adottando anche il principio della libertà religiosa, lo Scintoismo continuò ad essere praticato come dovere civico in forme prettamente religiose; l'odierno Neo-scintoismo propugna la restaurazione dei valori tradizionali, compreso il culto del Sovrano, come reazione alla sconfitta militare, aprendosi "a delle prospettive ecumeniche come reinterpretazione filosofica della tradizione scintoistica inserita nella dialettica del pensiero occidentale"; il Neo-scintoismo è un movimento nazionalista, anti-americano, anti-sovietico, anti-democratico; a conferma di ciò Pettazzoni riporta un passo tratto da una specie di programma redatto da Fugisawa, il capo del movimento, e precisa:

Il Neo-scintoismo non è un partito politico. Per organizzarsi ha preferito darsi la forma di "Accademia Internazionale". Le sue istanze politiche e sociali procedono da una dottrina, la quale, come ho detto, è fondata sopra una revisione modernizzante della ideologia scintoistica tradizionale. Il motivo centrale del Neo-scintoismo è la

congenita tendenza della mentalità giapponese alla mediazione degli opposti, al superamento delle posizioni antagonistiche. Facendo leva su questa istanza elementare, il Neo-scintoismo vuol essere una sintesi fra i dualismi che oggi dividono il mondo occidentale: Cristianesimo e ateismo, capitalismo e marxismo, democrazia e totalitarismo, il Vaticano e il Cremlino, l'America e la Russia. Fra questi estremi il Neo-scintoismo si pone come terza via, assegnando al Giappone una funzione pacificatrice e salvatrice del mondo attuale.

A questo punto Pettazzoni riporta altri passi tra i più significativi del già menzionato documento programmatico e conclude con le seguenti considerazioni:

Il programma è chiaro, e non manca di attrattiva nel suo ardimento di lotta su due fronti. Contro i due fronti, della democrazia e del comunismo, il Neo-scintoismo potrà, sul piano interno, giovare di una forza ideale incomparabile, qual è per i giapponesi la tradizione. Ma proprio questa forza prevalente ai fini interni, si risolve in una debolezza nei riflessi internazionali.

Lo Scintoismo, a parte il discutibile valore storico e ideologico della sua nuova interpretazione modernistica, è troppo esclusivamente giapponese per potersi imporre sul piano ecumenico. E quanto all'appello rivolto all'Occidente per un fronte religioso comune shinto-cristiano contro l'ateismo sovietico, se esso è in linea con le secolari esperienze sincretistiche della storia religiosa del Giappone, è tuttavia destinato a fallire di fronte alla invincibile repugnanza cristiana verso l'indelebile carattere pagano dello Scintoismo.

Il 19 novembre Pettazzoni manda copia del dattiloscritto al giornale fiorentino e al giornale bolognese; l'articolo viene pubblicato dopo alcuni giorni col titolo *Tradizionalismo e modernismo nell'odierno Giappone*, La Nazione italiana, 26 novembre 1958, 3 = *Il neo-scintoismo*, il Resto del Carlino, 26 novembre 1958, 3.

*Nella Commissione giudicatrice del concorso per la cattedra
di Storia delle religioni nell'Università di Roma (24 novembre-1° dicembre 1958)*

Come abbiamo riferito a suo luogo, nella tarda estate 1958 il Ministero della p.i. ha nominato Pettazzoni, Alberto Pincherle, Paolo Brezzi, Giulio Giannelli e Delio Cantimori componenti la Commissione giudicatrice del concorso per la cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma; la prima adunanza è stata fissata per il prossimo 29 ottobre; ma poi viene rinviata al 24 novembre.

La Commissione si riunisce lunedì 24 novembre 1958, alle ore 10, in una sala del Ministero della p.i.; procede all'elezione del suo presidente nella persona di Pettazzoni e del segretario-relatore nella persona di Brezzi; i lavori proseguono nei giorni 25, 26, 27, 28, 29 novembre e 1° dicembre; verificata la regolarità dei documenti relativi ai candidati Maurilio Adriani, Ugo Bianchi, Renato Boccassino, Angelo Brelich, Ernesto de Martino, Olindo Falsirol, la Commissione, nell'accingersi a dare inizio ai suoi lavori, ritiene opportuna una constatazione preliminare sullo stato presente della Storia delle religioni nell'insegnamento superiore italiano (il testo è certamente redatto da Pettazzoni):

Dopo il concorso del 1923 per la cattedra di Roma - la prima istituita in Italia -, un solo concorso fu bandito prima d'ora per questa disciplina, nel 1935, il quale portò a tre il numero delle cattedre di storia delle religioni. Da quell'epoca il numero delle cattedre si ridusse successivamente a due e poi ad una sola (Roma), finché nel 1953 anche questa venne meno e soltanto in base al presente concorso sarà ripristinata. Vero è che la storia delle religioni è oggi insegnata per incarico - per quanto consta alla Commissione - in sette Facoltà e che i liberi docenti della materia (due dei quali fra gli incaricati) sono attualmente sei: ma questa situazione marginale ed accessoria non vale certo a compensare il regresso delle cattedre di ruolo, sicché in complesso la situazione della storia delle religioni appare assolutamente inadeguata all'importanza della disciplina, anche se è confortante l'entusiasmo con il quale parecchi giovani valenti si dedicano a questi studi, pur sapendo che aprono così poche prospettive nell'insegnamento universitario.

La Commissione passa quindi all'esame dell'attività scientifica e didattica dei singoli candidati; è da ritenere che sia soprattutto Pettazzoni a riferire, sulla base degli appunti predisposti, notizie e giudizi sulle loro pubblicazioni e a proporre il giudizio complessivo, anch'esso già predisposto; apportato qualche ritocco tenendo conto di osservazioni di altri commissari, ogni giudizio diventa collegiale e come tale viene approvato all'unanimità.

Questi giudizi ci offrono un quadro del lavoro scientifico compiuto negli ultimi decenni dai sei candidati; riteniamo opportuno trascriverli integralmente:

Adriani Maurilio. - Laureato a Firenze in lettere nel 1945 ed in filosofia nel 1947, libero docente di storia del cristianesimo nel 1954, incaricato di storia delle religioni nell'Università di Firenze dal 1955; presenta tre volumi e dieci articoli. I due lavori principali del candidato, *L'Irreligione* (1957) e *La tradizione religiosa* (1958), e vari articoli concernono principalmente il mondo religioso greco-romano con particolare riguardo all'epoca dell'avvento del Cristianesimo.

Il pensiero dell'Adriani è orientato in senso fenomenologico piuttosto che storico; la storia dei concetti - irreligione, ateismo, pietà-empietà, tradizione, missione, sincretismo - prevale sull'accertamento dei fatti concreti. La tradizione è assunta come principio storiografico; la storia religiosa è risolta in una dinamica della tradizione religiosa come trasmissione della fede e del suo comportamento nell'incontro di religioni diverse. Questa dinamica si attua - a giudizio dell'Adriani - in modo integrale ed esemplare nella religione cristiana; a tale posizione cristianocentrica corrisponde, sul piano tecnico, una meno adeguata considerazione delle religioni orientali da parte del candidato. Quanto alle religioni primitive, esse sono rimaste finora estranee agli interessi scientifici dell'Adriani.

Mentre si apprezzano la buona preparazione filologica e filosofica del candidato, le sue solide qualità di studioso nel campo della storia cristiana ed il fervore con il quale ha cercato di supplire alla carenza dei relativi insegnamenti specifici durante il corso dei suoi studi universitari, si deve constatare, ai fini del presente concorso, che è mancata all'Adriani la formazione più propriamente storico-religiosa ed il contatto diretto con la storia delle religioni come disciplina autonoma, con la sua problematica particolare e con la tecnica metodologica sua propria.

Bianchi Ugo. - Laureato in lettere nell'Università di Roma nel 1944, diplomato nella scuola di perfezionamento in studi storico-religiosi della stessa Università nel 1947, vincitore di un concorso nazionale per un comando quinquennale presso l'Istituto italiano per la storia antica, libero docente di storia delle religioni nel 1954; ha tenuto due corsi pareggiati di storia delle religioni nell'Università di Roma nel 1956-57 e nel 1957-58; presenta cinque volumi, una ventina di articoli, voci di Enciclopedie e recensioni.

Dopo un *Disegno storico del culto capitolino nell'Italia romana e nelle provincie dell'Impero*, presentato per il diploma di perfezionamento ed accolto nelle "Memorie dell'Accademia dei Lincei" (1950) ed oltre ad articoli vari in Enciclopedie e periodici italiani e stranieri (sui Lupercali, su *Athena Lindia*, ecc.), il lavoro principale del Bianchi nel campo delle religioni classiche, che è quello della sua specifica preparazione filologica, è il volume *Diòs Aisa* (1953), dedicato al concetto di *moira* e di Destino presso i Greci, specialmente nell'epos e nelle teogonie. Successivamente l'interesse del candidato si è portato sulle religioni orientali, più precisamente su quelle del mondo iranico o comunque connesse col mondo iranico: mazdeismo, zoroastrismo, gnosticismo, manicheismo. Le ricerche del Bianchi in questo campo hanno dato materia a vari articoli su argomenti più o meno attinenti (*Teogonie greche e teogonie orientali*, 1955; *Monoteismo e dualismo in Zaratustra e nella tradizione mazdaica*, 1956; *Dualismo e zurvanismo*, 1956; *Protogonos: aspetti dell'idea di Dio nelle religioni esoteriche dell'antichità*, 1957) e soprattutto al volume *Zaman i Ohrmazd: lo zoroastrismo nelle sue origini e nella sua essenza* (1958), mentre il problema del dualismo è stato ulteriormente approfondito con indagini comparative nel campo etnologico, che sono raccolte nel volume *Il dualismo religioso: saggio storico ed etnologico* (1958).

In complesso il lavoro scientifico del Bianchi si distingue per varietà di argomenti, padronanza della materia trattata, coscienzioso impegno e per una attenta informazione, che fra l'altro supplisce sufficientemente alla meno adeguata preparazione filologica nel campo iranico. I problemi sono sempre affrontati *ex novo* e nuovi punti di vista sono proposti (per es., sulla gnosi come religione universale, sul dualismo religioso in proiezione etnologica, ecc.), pur dovendosi riconoscere che con ciò spesso non si esce dalla problematica, anzi se ne allarga il campo. Infatti nell'operosità, per tanti rispetti pregevole, del candidato la tendenza critica talvolta si fa ipercritica e prevale l'astratta riflessione analitica sul pensiero storico concreto e costruttivo. Un volumetto divulgativo (*Problemi di storia delle religioni*, 1958) avrebbe meglio raggiunto lo scopo se l'autore si fosse attenuto ad una esposizione obiettiva dei massimi problemi di questa scienza evitando di prendere posizioni troppo personali.

In complesso la Commissione è unanime nel giudicare il Bianchi tra i candidati più degni di considerazione ai fini del presente concorso.

Boccassino Renato. - Laureato a Roma in filosofia nel 1926, vincitore della borsa di perfezionamento per l'estero del Ministero della pubblica istruzione l'anno 1926-27, libero docente in etnologia nel 1942, attualmente direttore per l'etnografia nel Museo "Pigorini" e professore incaricato di etnografia nell'Istituto universitario orientale di Napoli dal 1953, nonché di etnografia dell'Asia e dell'Africa nello stesso Istituto dal 1957. Presenta una cinquantina di titoli tra volumi, articoli, recensioni, voci di Enciclopedie, traduzioni, ecc.

Etnologo di professione, il candidato ha lavorato principalmente nel campo delle religioni primitive (etnologia religiosa); come etnologo militante egli ha potuto studiare da vicino gli Acioli dell'Uganda soggiornando per un anno fra questa popolazione nilotica e ricavandone la materia per un gruppo di articoli in cui ha illustrato la preghiera, il sacrificio, la mitologia, ecc. degli Acioli. È questa la parte più valida dell'opera del Boccassino ed è da augurarsi che egli possa condurla a compimento riunendo i lavori pubblicati ed il materiale tuttora inedito in una monografia definitiva.

Di carattere più generale (pur sempre nel campo circoscritto delle religioni primitive) sono i diversi articoli di riviste ed Enciclopedie e specialmente il capitolo *La religione dei primitivi* nel "Manuale di Storia delle Religioni" del Tacchi Venturi. Il lavoro principale del Boccassino ai fini del presente concorso è il recentissimo volume *Etnologia religiosa: Introduzione generale: le scuole evoluzionistiche e le scuole storiche* (1958), che vuole essere un'esposizione dei vari indirizzi ed orientamenti della moderna etnologia religiosa. L'opera non rappresenta alcun progresso nei confronti dei precedenti lavori del candidato; essa si attiene strettamente a due noti libri del p. Guglielmo Schmidt, ed il Boccassino, deciso seguace di quest'autore, espone i metodi ed i principi della sua scuola con piena cognizione di causa ma in uno spirito di adesione totale che dà luogo ad una critica aspra e non sempre obiettiva di tutte le altre scuole ed opinioni divergenti. Il difetto principale del volume è la sua manchevole valutazione della situazione attuale: il Boccassino non tiene conto che da alcuni anni, nel seno stesso della scuola da lui seguita, è in corso un processo di radicale revisione dei postulati metodologici e dei risultati raggiunti. Nel volume non vi è parola delle esplicite riserve formulate tra i membri della stessa scuola sulla teoria del monoteismo primordiale, che dal Boccassino è rappresentata come una scoperta definitiva ed inoppugnabile.

In relazione al presente concorso la Commissione deve rilevare, oltre a questa parzialità che infirma più o meno tutta la produzione del Boccassino, la limitazione dei suoi interessi scientifici al solo campo delle religioni primitive con la completa esclusione delle religioni storiche.

Brelich Angelo. - Nato a Budapest da padre italiano nel 1913, laureato in lettere all'Università di Pécs nel 1937, assistente straordinario (1939), indi ordinario dal 1948, alla cattedra di storia delle religioni nell'Università di Roma, libero docente della stessa materia dal 1943, incaricato dell'insegnamento di storia delle religioni nell'Università di Roma dal 1954; presenta quattro volumi, e una quindicina di articoli: alcuni lavori in lingua ungherese non sono stati allegati.

La produzione scientifica del candidato è interamente dedicata alle religioni del mondo classico; della religione romana trattano il primo studio tra quelli presentati su *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'Impero romano* (1937), e successivamente le due monografie *Die geheime Schutzgottheit von Rom* (1949) e *Vesta* (1949), nonché articoli su argomenti diversi ed infine le *Tre variazioni romane sul tema delle origini* (1955). Nel corso di questi lavori il pensiero scientifico del Brelich è venuto lentamente svolgendosi in senso diverso dalle posizioni iniziali: formatosi alla scuola del Kerényi, egli ne ha subito l'influenza nei suoi lavori giovanili e fino alle due monografie in lingua tedesca sopra citate. Poscia, abbandonato il mitologismo Kerenyano e la teoria degli "archetipi", il Brelich si è avvicinato sempre più al metodo della ricerca storico-comparativa, come risulta esplicitamente dall'articolo *Appunti su una metodologia* (1956). A questo nuovo orientamento, di cui si ha già traccia nei corsi universitari sui *Calendari festivi* ed altri, si ispirano *Le tre variazioni*, dove il tema mitico delle origini è trattato con diversa impostazione, e specialmente il volume su *Gli eroi greci* (1958), che segna anche il passaggio dell'operosità del Brelich dal mondo religioso romano a quello greco.

Procedendo con estrema cautela, vagliando ad ogni passo il pro e il contro, il Brelich disegna a grandi linee una morfologia integrale dell'eroe greco fondata sopra l'analisi dei miti e dei culti eroici; ne emerge un tipo dell'eroe greco assai diverso dal tipo tradizionale, una figura nuova che si pone come struttura congiungente in sé aspetti divini ed aspetti umani, aspetti eroici nel senso moderno del termine ed aspetti mostruosi, immorali, ecc. Da questa nuova concezione degli eroi, che implica di riflesso anche una revisione del concetto greco di divinità, si apre una prospettiva su tutta la storia della religione greca nella sua formazione e nel suo sviluppo. Restano dei punti oscuri, restano delle affermazioni discutibili e, anche dal punto di vista metodologico, appare desiderabile qualche ulteriore rettifica in senso più decisamente storico, dovendosi ad ogni modo tener conto che il presente volume è, come il Brelich dichiara, una "introduzione morfologica" alla trattazione propriamente storica. Le ultime pagine fanno intravedere l'ampiezza del nuovo orizzonte storiografico, con le sue implicazioni e i suoi problemi, che il candidato si propone di studiare ulteriormente con l'applicazione sistematica del metodo comparativo.

Per queste qualità, per la sua solida preparazione filologica classica, per la vasta cultura storico-religiosa anche nel

mondo orientale e primitivistico, per il raggiunto equilibrio fra la ricerca erudita e la metodologia specifica della storia delle religioni e considerando anche la ventennale attività del Brelich al servizio della cattedra romana di questa materia, la Commissione è d'accordo nel ritenere il candidato tra i più qualificati a coprire la cattedra messa a concorso.

De Martino Ernesto. - Laureato in lettere nell'Università di Napoli (1932), libero docente di etnologia (1952) e libero docente di storia delle religioni (1956); ha tenuto due corsi pareggiati in etnologia a Roma (1953-54; 1954-55) e due di storia delle religioni (1956-57; 1957-58) nella stessa Università; presenta tre volumi, alcuni articoli e recensioni.

Formatosi alla scuola di A. Omodeo, il De Martino concepì per tempo il disegno di “verificare i temi dello storicismo crociano in un ambito storiografico tradizionalmente estraneo a tale indirizzo”. Vivamente interessato ai problemi psicologici e culturali del paranormale, del primitivo, del magico, del popolare, del sacro, egli si accinse a praticare la metodologia storicistica nei campi della etnologia, del folklore, della storia delle religioni. Nell'attuazione di questo programma si distinguono tre momenti, rappresentati dai tre lavori principali del De Martino, cioè i volumi *Naturalismo e storicismo nell'etnologia* (1941); *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo* (1944 [sic!; è del 1948], nuova ediz. 1958); *Morte e pianto rituale nel mondo antico* (1958). Tra gli scritti minori, tutti orientati nello stesso senso, sono da segnalare i due saggi: *Fenomenologismo religioso e storicismo assoluto* (1954) e *Storicismo ed irrazionalismo nella storia delle religioni* (1957). Alla critica metodologica, che è la forma dominante del pensiero del De Martino, sono dedicate, oltre al primo dei tre volumi citati - che solo indirettamente interessa la storia delle religioni -, alcune prefazioni da lui premesse ad opere straniere tradotte per la “Biblioteca di studi etnologici e storico-religiosi” da lui diretta, nonché varie recensioni apparse nella rivista “Studi e materiali di storia delle religioni”.

Nel volume *Il mondo magico* è proposta una interpretazione storicistica del magismo e sono poste le basi di una teoria generale della magia e della religione. Successivamente il De Martino ha abbandonato la concezione (più naturalistica che storicistica) del magismo come “età magica”, mantenendo tuttavia la sua teoria della religione come momento transitorio dalla “crisi della presenza” al recupero dei valori culturali, e l'ha ulteriormente verificata in *Morte e pianto rituale*, dove è studiato il lamento funebre come tecnica protettiva della crisi del cordoglio e mediatrice di un “riscatto culturale” e di un *ethos* delle memorie e degli affetti verso il defunto.

Nonostante le residue e non ancora risolte aporie nel pensiero del De Martino, il suo *presenzialismo* merita attenta considerazione come un ulteriore passo (dopo quello dell'Omodeo ed in senso divergente) verso il superamento di una posizione teorica sistematicamente aliena dal riconoscere la religione come valore autonomo. Il proposito di potenziare gli studi religiosi al contatto vivificante del pensiero critico e delle moderne correnti speculative è da apprezzare come un apporto a quel non ancora raggiunto equilibrio fra filosofia e filologia, che può essere assunto come meta ideale per l'avvenire della storiografia religiosa. Sul piano tecnico si sarebbe desiderata, nei lavori del De Martino, una maggiore acribia ed una più piena padronanza di alcuni strumenti della ricerca storiografica. Tutto considerato, la Commissione è d'accordo nel ritenere il candidato meritevole di esser preso in seria considerazione ai fini del presente concorso.

Falsirol Olindo. - Laureato in giurisprudenza nel 1924, professore ordinario di Lingua tedesca nelle Scuole medie, libero docente di etnologia, proposto per l'incarico di etnologia nella Facoltà di lettere dell'Università di Napoli per l'anno accademico 1958-59; presenta tre volumi ed una decina di articoli.

I titoli principali del candidato sono: *Il totemismo* (1941), *Indagini sull'animismo primitivo*, vol. I (1954), *Problemi omerici di psicologia e di religione alla luce dell'etnologia* (1958), nonché numerosi articoli sulla magia, sul mito, sul pensiero causale dei popoli primitivi, sul diritto dei Pigmei africani; alcuni dei primi lavori del Falsirol sono di argomento paleontologico.

Il candidato è un etnologo ed i suoi contributi alla storia delle religioni concernono principalmente le religioni dei popoli primitivi. Anche il volume di argomento omerico è un'estensione al mondo greco arcaico delle idee del Falsirol sull'animismo ricavate dallo studio dei primitivi. I lavori del candidato denotano serietà, buona informazione, padronanza dell'argomento; tutto ciò è congiunto con un accentuato spirito critico e con una grande indipendenza di giudizio. I vari sistemi sono vagliati dal Falsirol sia nelle loro basi ideologiche, sia particolarmente nelle loro applicazioni ai temi da lui trattati (totemismo, animismo, magia, religione). Interessato alla psicologia ed alla filosofia, il Falsirol definisce la propria posizione come “psicologismo storico”, non risparmiando le sue critiche allo storicismo idealistico di ispirazione crociana.

A tale posizione psicologista corrisponde nel Falsirol la limitazione del suo orizzonte scientifico, che esclude quasi completamente lo studio delle religioni storiche; ciò che, evidentemente, gli nuoce ai fini del presente concorso.

Durante le operazioni di valutazione dell'operosità dei singoli candidati la Commissione constata una notevole varietà di interessi scientifici e di preparazioni tecniche, che va dallo studio del mondo classico a quello dei popoli primitivi, dalla storia del mondo cristiano alla speculazione filosofica; prima di procedere alla discussione comparativa dell'operosità e del

valore dei candidati, la Commissione, unanime, si propone come criterio di giudizio sui singoli candidati la maggiore aderenza della loro produzione alle istanze della storia delle religioni nel suo carattere di disciplina autonoma e specifica.

Dalla valutazione comparativa condotta secondo il criterio concordato emergono come più degni di considerazione per la formazione della terna i candidati (in ordine alfabetico) Bianchi, Brelich, de Martino. È da ritenere che anche per questa operazione i vari commissari accettino senza obiezioni le proposte del presidente.

Si procede alle votazioni, separatamente per il primo posto della terna, poi per il secondo e poi per il terzo; coi voti unanimi dei commissari la terna risulta così composta: 1) Brelich, 2) de Martino, 3) Bianchi.

Domenica 30 Pettazzoni è a Bologna, dove incontra alcuni colleghi della Facoltà di lettere; egli si sta adoperando per l'istituzione dell'insegnamento di ruolo della Storia delle religioni nell'Università bolognese.

Lunedì 1° dicembre la Commissione si riunisce per l'ultima volta allo scopo di approvare la relazione da presentare al Ministero; la relazione è redatta dal segretario-relatore Brezzi, ma sostanzialmente sulla base di una bozza predisposta dal presidente (quest'ultima occupa due facciate di carte formato protocollo); trascriviamo le righe conclusive della relazione definitiva:

Al termine dei suoi lavori la Commissione, mentre si compiace della raggiunta unanimità nei giudizi anche comparativi, crede opportuno segnalare la situazione di quei candidati che, essendo rimasti esclusi dalla terna in base ai criteri su espressi, appaiono tuttavia meritevoli di essere presi in considerazione ai fini di eventuali altri concorsi per materie più vicine alla loro preparazione specifica. Nello stesso tempo la Commissione esprime l'augurio e la speranza che qualche altra Facoltà, oltre quella che ha bandito il concorso, possa o voglia valersi della presente terna per una prossima istituzione di qualche posto di ruolo riservato alla storia delle religioni.

Nella stessa mattinata Pettazzoni presenta la relazione e gli altri atti della Commissione al di Domizio, direttore generale dell'Istruzione superiore; sabato 6 il Consiglio della Facoltà di lettere romana ratificherà le conclusioni della Commissione e voterà per la nomina di Brelich a straordinario di Storia delle religioni, salvo approvazione del Consiglio superiore.

Gli atti della Commissione, sentito il parere della Sezione prima del Consiglio superiore della p.i., saranno tempestivamente approvati con d.m. 13 dicembre 1958; la relazione sarà pubblicata nel BU del Ministero della p.i., p. II. Atti di amministrazione, a. 86°, n. 13 (26 marzo 1959), 1756-1762.

Pettazzoni è soddisfatto dello svolgimento e dell'esito del concorso; scrivendo a Pestalozza in data 7 dicembre manifesterà la sua soddisfazione perché la commissione ha presentato la terna "con rara unanimità"; e scriverà il 20 dicembre al Rose:

...Ho dovuto occuparmi attivamente dei lavori di una Commissione incaricata di scegliere il mio successore nella cattedra di Storia delle religioni. È stato scelto il Dr. Angelo Brelich, da molti anni mio assistente. Ungherese di origine (nativo di Fiume), e allievo del Kerényi, egli ha subito in un primo tempo l'influenza del psicologismo kerényiano; ma in seguito ha orientato il suo lavoro scientifico verso la ricerca storica e comparativa.

*Ancora per una cattedra bolognese di Storia delle religioni
(tardo autunno 1958)*

In *Pettazzoni 1956-1957*, 86, abbiamo trascritto un documento relativo all'intenzione di Pettazzoni di destinare il suo patrimonio all'incremento degli studi storico-religiosi; in parti-

colare egli pensa ad una donazione all'Università di Bologna, se in questa verrà istituita una cattedra della disciplina; di questo suo progetto egli ha parlato più volte con l'amico persicetano Giuseppe Gherardo Forni, dall'a. acc. 1956-57 rettore dell'Ateneo bolognese; in questi giorni del tardo autunno 1958 ha proceduto ai suoi lavori la Commissione giudicatrice del concorso alla cattedra romana (v. il capitolo precedente); dovrà riunirsi ancora lunedì 1° dicembre soltanto per gli ultimi adempimenti formali; Pettazzoni è fermamente convinto che gli atti concorsuali saranno sollecitamente approvati dal Ministero della p.i. e che il Consiglio della Facoltà di lettere romana chiamerà Brelich a coprire la cattedra; ora egli intende intensificare la sua opera per la creazione di altre cattedre nelle università italiane, almeno due, alle quali possano essere chiamati gli altri ternati, de Martino e Bianchi; in particolare sarebbe lieto se l'insegnamento di ruolo di Storia delle religioni fosse introdotto nella Facoltà di lettere bolognese; il pomeriggio del 29 novembre fa una corsa a Bologna e riparla con il rettore Forni del suo progetto a favore dell'auspicata cattedra bolognese.

Il giorno dopo, domenica 30, egli parla per la prima volta con Giovanni Battista Pighi, ordinario di Letteratura latina e dal 1950 preside della Facoltà di lettere; il Pighi è noto come latinista, è professore universitario dal 1936, è giunto a Bologna dalla Cattolica di Milano una decina d'anni fa; allievo di Ambrogio Ballini ha qualche interesse indologico e anche per la religione romana; seguace in questo campo di Dumézil, ha pubblicato recentemente il volume *La poesia religiosa romana*, Bologna, 1958; l'anno scorso ha suscitato una polemica per un suo giudizio sulla *Storia della letteratura latina* di Concetto Marchesi: in un articolo particolarmente dedicato ai candidati ai concorsi per le scuole secondarie, *Introduzione allo studio della letteratura latina*, Scuola e didattica, 3 (1957-58), 5-8, e precisamente 7, l'ha sconsigliata considerandola "senza dubbio un bel libro di prosa italiana", ma come storia della letteratura "un trucco"; Pettazzoni ha letto l'indignata protesta di Manara Valgimigli, *Per Concetto Marchesi*, Belfagor, 12 (1957), 722-723; vedrà probabilmente anche l'intervento di Ezio Franceschini, devoto cattolico, ma anche devoto discepolo di Marchesi: *Il sale del prof. Giovanni Battista Pighi*, Il Ponte, 14 (1958), 1497-1499 (è nel n. 11, novembre); il Pighi è un cattolico tradizionalista, conservatore...(20).

Pettazzoni parla anche con Lorenzo Bianchi, ordinario di Lingua e letteratura tedesca (lo conosce dai primi anni dell'insegnamento bolognese), e con altri colleghi; da loro apprende che la situazione è questa: per il 10 dicembre è convocata la Commissione giudicatrice del concorso alla cattedra romana di Paleografia e diplomatica; se Giorgio Cencetti, il quale è ordinario della disciplina a Bologna, sarà il primo (così si prevede) e sarà nominato a Roma, ci sarà un posto vacante nella Facoltà bolognese; c'è chi pensa di conservarla per Paleografia e diplomatica, chi di attribuirla all'Archeologia cristiana o alla Storia antica o ad un'altra materia; Pettazzoni ha la netta impressione - così scrive a Forni il 2 dicembre - che non ci sia per il momento un orientamento preciso o un impegno da parte della Facoltà, sicché la Storia delle religioni ha non poche probabilità di esser presa in considerazione (si illude!).

Egli ha intenzione di scrivere una lettera, dopo questi approcci, a tutti i membri della Facoltà per esprimere le ragioni sentimentali ed altre che lo renderebbero felice se un insegnamento di ruolo della sua disciplina fosse istituito nella cara Università di Bologna; sarebbe molto utile che Forni parlasse col Pighi e col Bianchi appoggiando con la sua autorità il desiderio dell'amico persicetano e accennando vagamente alla sua intenzione di fare una modesta donazione per la cattedra.

Come vedremo, le lettere saranno inviate ad alcuni colleghi di Bologna dopo il 22 gennaio 1959.

Per una nuova collezione di volumi storico-religiosi (autunno 1958-autunno 1959)

In più capitoli delle puntate precedenti abbiamo seguito le vicende della collezione sansoniana “Classici della religione” (*Pettazzoni 1943-1946*, 137-138 e 150-151; *1946-1947*, 126-128 e 191-193; *1949-1950*, 101; *1951-1952*, 111-116; *1954-1955*, 86-87 e 142-143; *1956-1957*, 148); non ostante l'assiduo impegno di Pettazzoni, tra il febbraio 1952 e il maggio 1958 sono usciti soltanto tre volumi: *L'Edda* a cura di Mastrelli, *Il Corano* a cura di Bausani, *Miti babilonesi e assiri* a cura di Furlani.

Probabilmente nei primi giorni del novembre 1958 Pettazzoni ha un incontro a Firenze con Federico Gentile della Sansoni (con lettera del 5 novembre lo ringrazia della “gentile accoglienza”); la stessa lettera e la risposta del 10 ci informano sugli argomenti trattati durante l'incontro.

Editore e direttore della collezione non intendono chiuderla: “E quando avrai occasione di vedere Pagliaro, insisti ancora affinché si decida ad ultimare *l'Avesta*” leggiamo nella lettera del 5. Essi pensano anche ad una nuova serie di volumi, non di testi classici, ma di argomento storico-religioso, cominciando per esempio con una monografia sul monoteismo: questa monografia è un vecchio progetto, mai abbandonato, del nostro storico delle religioni, il quale suggerisce anche altri volumi; proposte di altri gliele manda il Gentile per averne un giudizio (sono quasi tutti volumi tedeschi da tradurre in italiano).

Pettazzoni invia all'editore, in visione, “un altro volume storico-religioso, di largo interesse, da pubblicare nella stessa serie”, *Heilige Schriften* di Günter Lanczkowski, Stuttgart, 1956 (appartiene alla collana divulgativa del W. Kohlhammer Verlag “Urban-Bücher. Die wissenschaftliche Taschenbuchreihe”); e ne potrebbe indicare altri; essi potrebbero essere associati - scrive - con quelli di un'altra serie sansoniana, iniziata con *Gli Arabi*, *Gli Ittiti*, ecc., in una sola collezione che converrebbe intitolare, per esempio, “Civiltà e Religioni”.

La serie sansoniana di cui sopra, intitolata “Le piccole storie illustrate”, è nata nell'estate 1957; non vuol essere un'impresa divulgativa, ma presentare una scelta attentissima di testi tra i più aggiornati, condotti con criteri inequivocabilmente scientifici (così si legge nella presentazione pubblicata in *Bilancio. Rassegna critica trimestrale delle edizioni Sansoni*, 6 (giugno 1957), 1).

Nella seconda metà di novembre Pettazzoni esamina alcuni volumi e studia attentamente “il piano di un gruppo di piccoli volumi di argomento storico-religioso”; scrivendo al Gentile il 4 dicembre, osserva che il suo *Monoteismo* e il volume del Lanczkowski difficilmente potrebbero andare fra “Le piccole storie illustrate”; bisogna che il nuovo gruppo, pur affiancandosi alla collezione citata, abbia un carattere a sé e si differenzi anche nel nome, che potrebbe essere “Piccole storie sacre”; egli ne assumerebbe la direzione; sarebbe da prendere in considerazione, per esempio, una seconda edizione della sua *Mitologia giapponese*, *Die grossen Religionsstifter* di H.J. Schoeps e una *Religione romana* da tradurre dal francese (non è indicato l'autore).

Poiché il Gentile è d'accordo, Pettazzoni comincia subito le operazioni necessarie; le proseguirà fino all'autunno 1959: scambia lettere con gli autori, subito con Lanczkowski e con Schoeps, e con Evelina Polacco di Venezia, alla quale, dietro suggerimento di Marcella Ravà, previo esame di una prova, viene affidata la traduzione delle due opere tedesche citate sopra; è appena il caso di dire che Pettazzoni, direttore della serie, si riserva di rivedere la traduzione anche per introdurre qualche modifica; a questo scopo la traduttrice dovrà lasciare un

certo spazio tra riga e riga nel dattiloscritto; altre raccomandazioni: il libro è destinato al gran pubblico e perciò la traduzione dovrà essere quanto mai perspicua, aderente all'originale più secondo il senso che secondo la lettera; si sacrifichi pure il rendimento letterale, se ciò farà sentire meno che si tratta di una traduzione...

È frequente lo scambio epistolare con l'editore fiorentino, al quale, ripensandoci, Pettazzoni propone una nuova denominazione per la collana: "Religione e Storia"; rispettivamente nel febbraio e nel marzo 1959, egli sottoscrive i contratti per il diritto di pubblicazione, cessione e vendita dell'opera sul monoteismo e di quella sulla mitologia giapponese: compenso forfaitario di £ 200.000 per ognuna delle due opere; dei diritti di traduzione all'estero il 50% all'autore; della tiratura di ogni edizione il 10% riservato per le copie destinate alla stampa, agli omaggi, alla propaganda; in omaggio all'autore 10 copie; la tiratura della prima edizione di ogni opera non supererà le 10.000 copie.

A parte, per l'opera di consulenza, Pettazzoni riceverà £ 20.000 per ogni volume esaminato; egli non riesce invece ad ottenere un compenso per la revisione delle traduzioni; perciò si accorda col Gentile nel senso che il lavoro di traduzione, terminato quello della Polacco, sarà affidato a traduttori che già lavorano per la Sansoni con piena soddisfazione.

Forse Pettazzoni pensa anche ad una ristampa o nuova edizione, presso la Sansoni, di un'altra sua opera; troviamo infatti annotato in una scheda senza data: "RP, La Confessione dei peccati - Biblioteca Storica Sansoni. Nuova Serie" (come abbiamo segnalato in un capitolo precedente, egli ha pensato ad un'eventuale traduzione o riduzione tedesca della stessa opera).

Tra l'autunno 1958 e l'autunno 1959, per l'eventuale inclusione nella nuova collana, egli esamina un notevole numero di opere straniere: di Mensching, Yockel, Charles, von Natzmer, Epstein, Gripekoven, W.F. Otto, Stedman, Garrison, Hoffman, Suzuki, Tagore, Wright, e altri.

Negli stessi mesi, a causa di altri impegni e della malattia, egli non può completare il libro sul monoteismo e rivedere la *Mitologia giapponese*; dopo la sua morte il Gentile abbandonerà il progetto della serie "Religione e Storia"; il volume del Lanczkowski, *Scritture sacre*, uscirà nel 1960 nella collezione "Le piccole storie illustrate"; nella stessa sarà inclusa anche l'opera dello Schoeps, *I grandi fondatori di religioni e le loro dottrine* (uscirà nel 1961).

Per quanto riguarda i "Classici della religione" dopo la morte di Pettazzoni, intorno alla metà degli anni Sessanta la Sansoni indicherà in catalogo come in preparazione o imminente una quarta opera (tripartita): *Origini Orientali*: I. *La nascita del mondo*, II. *I sogni e le loro interpretazioni*, III. *I pellegrinaggi*; ma nel *Catalogo generale 1968* questi titoli non figureanno più.

Sul IX Congresso internazionale di storia delle religioni (tardo autunno 1958)

Abbiamo già avuto occasione di accennare alle profonde impressioni suscitate in Pettazzoni dall'esperienza giapponese dell'agosto-settembre 1958; egli le ha manifestate durante incontri e conversazioni con amici e studiosi, e anche in qualche lettera: il Giappone ha significato per lui più che una scoperta, gli ha rivelato l'autenticità e la nobiltà della religiosità asiatica (così dirà egli stesso ad Eliade nell'ultimo incontro che avrà con lui un anno dopo, il 12 settembre 1959); sul suo viaggio in Giappone e sul IX Congresso egli ha riferito l'8 novembre scorso ad una seduta, ai Lincei, della Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

Ora (siamo ormai alla fine di novembre o all'inizio di dicembre), sul IX Congresso egli deve preparare tre relazioni: una per l'adunanza sociale dell'Istituto italiano di antropologia che avrà luogo il 5 dicembre, una per l'assemblea annuale della SSR convocata per il 6, un'altra ancora per la pubblicazione negli SMSR (di quest'ultima tratteremo in un prossimo capitolo).

Per il 5 dicembre egli prepara una traccia riempiendo di scrittura minuta, non sempre decifrabile, una carta formato mezzo protocollo.

Egli dichiara anzitutto d'aver accettato di buon grado l'invito a riferire sul Congresso perché gli è sempre gradito tornare col pensiero ai giorni della sua breve, ma intensa esperienza giapponese, dove un mondo nuovo, religioso, si è dischiuso ai suoi occhi, un mondo profondamente diverso, fondato sopra una base storico-culturale tutt'altra dalla nostra; dichiara inoltre di sentirsi un po' imbarazzato a tenere una relazione di un congresso che non era propriamente antropologico; l'interesse era concentrato sul fatto religioso specifico; sebbene l'antropologia sia una scienza universale, in cui tutto può rientrare, tuttavia la specializzazione del lavoro, che è condizione essenziale per il progresso degli studi, ha portato a fare della storia delle religioni una disciplina a sé, con una sua organizzazione strumentale, i suoi congressi, i suoi periodici, ecc.

A questo punto, premesso che necessariamente si limiterà a brevi cenni, segnala alcune comunicazioni presentate nella sezione dedicata alle religioni primitive da antropologi della "cultural anthropology" (nel senso americano) o della "social anthropology"; cita per esempio, K. Nishimura, e soprattutto T. Mabuchi della Metropolitan University di Tokyo che ha trattato dei due tipi principali di parentela nell'area malese-polinesiana, E. Kaneko che ha trattato di alcuni aspetti della religione degli Atayal, popolazione primitiva di Formosa (area settentrionale) nel quadro generale delle civiltà primitive dell'isola, J. Tanase che ha trattato dei costumi funebri in Oceania (nel senso lato, comprese Australia e Indonesia, oltre a Polinesia e Melanesia); tra gli europei ricorda C.-M. Edsman che ha riferito ricerche personali sul ritualismo della caccia all'orso presso i Lapponi, su nuovi materiali, o meglio materiali antichi pubblicati recentemente, su riscontri con i popoli ugro-finnici e siberiani; cita W. Koppers che ha trattato delle credenze messianiche e del profetismo presso i popoli primitivi (un problema - aggiunge - studiato anche da Guariglia); coglie l'occasione per accennare alla presenza dell'Essere supremo presso le popolazioni più arcaiche ("una svolta" - annota - alludendo evidentemente alla revisione dell'Urmonotheismus di p. Schmidt).

Le ultime righe del testo, scritte negli strettissimi margini laterali e superiore del foglio, sono indecifrabili.

Nell'ordine del giorno dell'assemblea della SSR convocata per il 6 dicembre Pettazzoni ha incluso il titolo di una sua comunicazione: *Impressioni del Giappone*; egli redige un testo che occupa quattro facciate di carte formato mezzo protocollo; in testa alla prima: *Congresso di Tokyo*.

Egli ricorda le perplessità iniziali per un Congresso asiatico, sul Pacifico: un'incognita; ma poi già le notizie dei lavori preparatori hanno dissipato i dubbi; e infatti il successo è stato pieno: perfetta organizzazione, spirito di simpatia; tre i tempi congressuali: a) il Congresso vero e proprio con i lavori delle sezioni a Tokyo; b) il Simposio dell'Unesco; c) le escursioni e la chiusura a Kyoto; da segnalare l'assidua presenza del principe Mikasa e la novità della struttura congressuale: quattro sezioni invece delle 8-10 tradizionali (secondo la proposta avanzata dello stesso Pettazzoni nella riunione del 18 ottobre 1956 ad Amsterdam); le religioni dell'Asia hanno avuto il primo posto, ma non sono mancate le altre, anche il cristiane-

simo; in Giappone ci sono cattedre di Storia del cristianesimo, mentre in Europa non ci sono cattedre di Storia del buddismo.

Passando al Symposium Pettazzoni sottolinea l'importanza della storia delle religioni per promuovere l'intesa e la reciproca conoscenza culturale tra Oriente e Occidente, scopo assegnato dall'Unesco a queste manifestazioni; il successo ottenuto ha fatto nascere l'idea di tenere in futuro altri congressi internazionali in Asia e in Africa.

L'ultima parte del Congresso è stata la più interessante: delle escursioni Pettazzoni tratta a lungo illustrando i luoghi sacri visitati, la coesistenza di varie religioni, lo spirito religioso dei giapponesi.

Per l'assemblea annuale della SSR del 6 dicembre 1958

Tra il luglio e il novembre 1958 Pettazzoni ha ricevuto numerose lettere di soci della SSR che trasmettono il titolo di comunicazioni da presentare alla prossima assemblea annuale; questa viene convocata per il 6 dicembre; come risulta dall'ordine del giorno, il presidente riferirà sull'attività svolta nell'anno sociale 1957-58 e terrà anche una comunicazione, *Impressioni del Giappone* (del testo di questa abbiamo trattato nel capitolo precedente); sull'attività svolta e sulla situazione della SSR egli annota appunti nelle due facciate di una carta formato mezzo protocollo.

Egli espone alcune considerazioni sulla vita della Società (evidentemente sollecitato dalle lettere di Marcella Ravà del 2 febbraio e del 30 novembre scorsi): anzitutto la data insolitamente inoltrata della riunione odierna, ritardo dovuto a ragioni estrinseche, che potranno essere meglio spiegate dal segretario f.f. economo Brezzi; quanto agli sbandamenti di alcuni soci, anche fondatori, i quali hanno rassegnato le dimissioni o non danno segno di vita, si rammarica dell'esodo senza specificate ragioni; la causa è determinata dall'attività difettosa della Società? Forse una sola riunione annuale è troppo poco? I tedeschi tengono una specie di congresso nazionale annuale, indetto in città diverse e della durata di tre o quattro giorni; in Francia i soci della Société "Ernest Renan" si riuniscono ogni mese; noi potremmo scegliere una via di mezzo, riunirci più spesso, per esempio ogni due mesi per discutere un numero limitato di comunicazioni, due o tre; così i soci non residenti a Roma potrebbero scegliere meglio i tempi del loro intervento.

Come abbiamo già detto, l'assemblea ha luogo sabato 6 dicembre 1958 nella sede della Scuola di studi storico-religiosi; la mattina, alle 10, per la relazione sull'attività svolta nell'anno sociale 1957-58; il pomeriggio per le comunicazioni scientifiche.

Sui lavori dell'assemblea disponiamo del testo sopra riassunto, della lettera di convocazione recante l'ordine del giorno e di una seconda copia della stessa nella quale sono numerati a penna da Pettazzoni i titoli delle comunicazioni (con ogni probabilità secondo l'ordine con cui si susseguono): sono cassati quelli delle comunicazioni preannunciate, ma non presentate.

È da ritenere che il presidente apra la seduta con parole di compianto per la scomparsa del socio Nicola Turchi, avvenuta il 16 novembre scorso, e che proponga di commemorarlo degnamente in una prossima assemblea; passa poi a trattare del primo oggetto iscritto all'ordine del giorno; dopo la sua esposizione, viene approvata la proposta di tenere riunioni più frequenti.

Prima di passare la parola a Brezzi per la relazione finanziaria, il presidente comunica che il X Congresso internazionale di storia delle religioni avrà luogo a Marburgo nel settembre 1960 e che per quell'epoca la SSR sarà invitata a nominare due suoi rappresentanti nel Comitato internazionale.

Dopo l'approvazione della relazione finanziaria e del bilancio i lavori vengono interrotti; essi vengono ripresi nel pomeriggio alle ore 16. Vengono presentate le seguenti comunicazioni: 1. A.C. Blanc, *Sulla presenza di ossa di avvoltoio nella stipe votiva del Niger lapis al Foro Romano*; 2. U. Bianchi, *Dualismo e storia delle religioni*; 3. J.A. Soggin, *Enoc ed Elia come profeti escatologici nel folklore romanesco* (il Soggin è in America: il suo lavoro viene letto da Marcella Ravà; sarà poi pubblicato nel 30° volume (1959) degli SMSR); 4. M. Pallottino, *L'onomastica divina etrusca e i suoi possibili rapporti con il sistema dell'onomastica personale*; 5. R. Pettazzoni, *Impressioni del Giappone*; 6. C. Gallini, *Alcuni motivi arcaici in divinità greche degli animali* ("una eccellente comunicazione" scriverà Pettazzoni il 7 dicembre a Pestalozza); 7. G.M. Manzini, *Osservazioni sulla religione degli Arusnati*.

Avevano preannunciato comunicazioni, ma non sono presenti e non hanno trasmesso testi Enrico Cerulli (*La religione pagana dei Cusciti*), Olindo Falsirol (*Le ragioni dell'animismo*), Luigia Achillea Stella (*Una figura di pótnia therón del Museo di Treviso - arte veneta del VI-V secolo a.C.*); le prime due saranno presentate nella prossima seduta del 21 marzo 1959.

Sorprende che nel *Notiziario della Società italiana di storia delle religioni*, No 2 (1956-1960) a cura di U. Bianchi, SMSR, 31 (1960), 187-203, e precisamente 189-190 (= 3-4 dell'estratto), alla riunione dell'anno 1958 siano dedicate soltanto cinque righe per elencare i titoli delle comunicazioni di Pettazzoni, Bianchi e Blanc.

Impegni, incontri, contatti vari del dicembre 1958

Per Pettazzoni il dicembre 1958 è un mese pieno di impegni.

La mattina di lunedì 1° egli si reca al Ministero della p.i. per gli ultimi adempimenti della Commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di Storia delle religioni (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente).

La fama del nostro storico delle religioni è giunta anche a Giovanni Florindo Marotta, un italiano di Conflenti (Catanzaro) dal 1930 cittadino statunitense, laureato in ingegneria elettrotecnica nel 1939...; il 2 giunge in Via Crescenzo una sua lettera, con la quale chiede l'invio in dono di alcuni o di tutti i libri del nostro storico delle religioni per la Public Library di Brooklyn...; insieme con i suoi manda gli auguri dello zio, del padre, della madre, della sorella e del fratello... Probabilmente il Marotta non riceve risposta.

Pettazzoni manda invece una copia de *La religione primitiva in Sardegna* (Piacenza, 1912) a Rosa Alessandri, un'anziana signora di Bergamo, la quale ha perduto il libro letto molti anni fa, quando "nel lontano passato" ha seguito alcune lezioni dell'autore; altre lettere arriveranno da Bergamo nei prossimi giorni.

Venerdì 5, alle ore 16.30, Pettazzoni è presente all'adunanza sociale dell'Istituto italiano di antropologia; sono iscritti all'ordine del giorno i seguenti oggetti: 1. Comunicazioni della Presidenza, 2. Congressi, 3. Comunicazioni scientifiche.

Dopo che il presidente Enrico Cerulli ha comunicato i nominativi di nuovi soci, Pettazzoni tiene la sua relazione sul IX Congresso internazionale di storia delle religioni (in un capitolo precedente ne abbiamo illustrato la traccia da lui predisposta).

Dopo Pettazzoni parla Alberto Carlo Blanc, il quale tratta sommariamente dello svolgimento del V Congresso internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche tenuto ad Amburgo nell'agosto scorso; egli cita le relazioni e le comunicazioni più interessanti soffermandosi in particolare sul nuovo metodo del Potassio-Argon, di recente prospettato per la

determinazione cronologica. Seguono tre comunicazioni scientifiche di Venerando Correnti, del Blanc e del Sergi: riguardano argomenti di antropologia fisica.

In questi giorni è a Roma Theodor H. Gaster con la moglie Lotta e la figlioletta Corinna; il professore tiene un corso di tre lezioni all'IsMEO alle ore 17.30 dei giorni 6, 13 e 18; alla prima Pettazzoni non può essere presente perché impegnato per l'assemblea della SSR; probabilmente va ad ascoltare le successive; è da ritenere che la famiglia Gaster si rechi almeno una volta in Via Crescenzio; dopo il soggiorno romano i Gaster si recheranno a visitare la Grecia; successivamente il professore andrà a tenere un corso di lezioni in Inghilterra, mentre la moglie soggiognerà con la figlia presso il padre in Germania.

Sabato 6 Pettazzoni è impegnato mattina e pomeriggio per l'assemblea della SSR (ne abbiamo trattato nel capitolo precedente); riteniamo pertanto che egli non sia presente lo stesso giorno ad un'adunanza del Consiglio di facoltà, il quale, tra l'altro, salvo approvazione del Consiglio superiore, ratifica le conclusioni della Commissione esaminatrice del concorso alla cattedra di Storia delle religioni e delibera la nomina di Angelo Brelich.

Nella stessa adunanza è iscritto all'ordine del giorno il seguente oggetto: "Proposta di conferimento del titolo di professore emerito al prof. Raffaele Pettazzoni"; legge la motivazione Alberto Pincherle, il quale traccia un ampio ritratto del nostro storico delle religioni ricordandone l'attività scientifica e didattica, le numerose pubblicazioni, le collezioni fondate e dirette, gli alti riconoscimenti ricevuti in Italia e all'estero (il titolo di emerito gli sarà conferito con decreto del Presidente della Repubblica in data 16 aprile 1959).

Nelle prime settimane del mese, per il tramite dell'Ambasciata del Giappone a Roma, Pettazzoni riceve una lettera in italiano e un prezioso dono dal principe Mikasa, il quale ha provato immensa gioia per il grande successo ottenuto dal IX Congresso internazionale e dichiara di essere fermamente convinto che tale successo è dovuto specialmente al nostro storico delle religioni, i cui preziosi studi sulla storia religiosa del Giappone sono stati "i migliori stimolanti" per quelli giapponesi; Pettazzoni risponde in data 10 ringraziando e ricordando la collaborazione del principe ai lavori congressuali e "le esperienze incomparabili" di quei giorni.

Venerdì 12, alle 17, ha luogo un'adunanza della Giunta centrale per gli studi storici; probabilmente Pettazzoni non vi partecipa.

Sabato 13 egli partecipa, ai Lincei, ad una adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; presiede Arangio-Ruiz; Nicola Abbagnano svolge l'annunziata commemorazione di Antonio Banfi; segue la presentazione di libri; Pettazzoni, a nome dell'autore, Giuseppe Furlani, presenta il volume *Miti babilonesi e assiri* pubblicato nella collezione sanzoniana "Classici della religione" e ne illustra il contenuto; seguono ancora presentazione di note e memorie e relazioni su congressi.

Al nostro storico delle religioni giungono spesso libri "per recensione" ch'egli passa poi, quasi sempre, ai redattori degli SMSR; in qualche caso si limita ad inserire i titoli nella rubrica dei "libri ricevuti" di *Numen*; qualche volta la recensione gli viene richiesta espressamente: per esempio, J. Stenger del Comitato di redazione della *Revue belge de philologie et d'histoire* gli chiede di recensire il recente volume di Ugo Bianchi, *Il dualismo religioso*, Roma, 1958; Pettazzoni risponde il giorno 13 che non può accettare la proposta.

Lunedì 15, alle 17, nell'aula dell'Istituto di antropologia si tiene una riunione della Sezione di Roma dell'Istituto italiano di paleontologia umana; riteniamo che le numerose comunicazioni preannunciate non interessino Pettazzoni.

Per mercoledì 17, alle ore 18, è convocata la riunione annuale del Consiglio direttivo del Centro Cina: è prevista una relazione di Paolo Sylos Labini sul recente viaggio di una delegazione culturale italiana in Cina e sono all'ordine del giorno "Programma e iniziative di lavoro per il 1959" e "Elezione del nuovo Consiglio direttivo"; riteniamo che Pettazzoni partecipi alla riunione.

Giovedì 18, alle 11.30, alla presenza del presidente della Repubblica, nel Palazzo delle Esposizioni in Via Nazionale viene inaugurata la Mostra di Tesori dell'arte giapponese: è la più ricca ed organica esposizione d'arte dell'Estremo Oriente mai prima d'ora realizzata in Italia; è composta di opere di eccezionale importanza che documentano l'evoluzione della cultura e del gusto giapponesi durante quattromila anni. Pettazzoni è tra i presenti e riceve in omaggio una copia del catalogo: *Tesori dell'arte giapponese. Roma. Palazzo delle Esposizioni. 18 dicembre 1958-1° febbraio 1959*, Roma, 1958; in questa occasione conosce Ichiro Ohta, ambasciatore del Giappone in Italia.

Probabilmente in questi giorni giunge in Via Crescenzo una lettera-circolare, senza data, della Wenner-Gren Foundation for Anthropological Research di New York / Department of Anthropology-University of Chicago / Office of the Editor *Current Anthropology*; è firmata dall'Editor Sol Tax, il quale annuncia la pubblicazione della nuova rivista; sono allegate alla lettera due cartelle recanti un lungo elenco di *Associates in Current Anthropology Invited as of Nov. 10, 1958* (c'è anche il nome di Pettazzoni) e un documento a stampa (pp. 4 n.n.) dello stesso Tax, *Current Anthropology. A World Journal of the Sciences of Man*. Il Tax è un antropologo culturale, già noto nei primi anni Trenta per i suoi studi sulla parentela e per le ricerche sugli Indiani dell'America Settentrionale e Centrale; dal 1944 è professore di Antropologia culturale nell'Università di Chicago; dal 1948 al 1956 ha diretto l'*American Anthropologist*; critico della distinzione fra ricerca pura e ricerca applicata, ha introdotto un'antropologia applicata militante (action anthropology) fondata sull' "intervento partecipante"; è politicamente impegnato nella difesa dei diritti delle popolazioni indigene (21). Il primo numero della nuova rivista (bimestrale) uscirà nel gennaio 1960.

A cominciare dalla terza settimana di questo mese Pettazzoni ha uno scambio di lettere con Henriette Boas, curatrice della bibliografia internazionale storico-religiosa (ne trattiamo più avanti in un apposito capitolo); dopo il 20 egli, con la moglie, va a trascorrere poco più di una settimana a Bologna; da qui, il 27, risponde a Bartolomeo Vallarino, il quale gli ha chiesto di indicare il nome di qualche studioso "per un ciclo di conferenze storico-religiose, con spunti paleontologici e, comunque, con orizzonti non predeterminati", conferenze da tenere presso la Società Naturalisti Veronesi; segnala Giorgio Mario Manzini, Vittorio Lanternari e Tullio Tentori.

Il 29 i coniugi Pettazzoni tornano a Roma; probabilmente al loro ritorno apprendono la notizia della morte di Gino Funaioli.

Tra la posta giunta recentemente c'è una lettera di Rose, il quale risponde a quella di Pettazzoni del 20 scorso: a proposito di Brelich, vincitore della cattedra romana, esprime l'opinione ch'egli has improved considerably of late (sia migliorato considerevolmente di recente); comunica d'aver scritto una breve recensione del suo libro *Gli eroi greci* per C.R. (cioè per la *Classical Review*) e un'altra più lunga e più elaborata per *Gnomon* esprimendo a large amount of disagreement (un notevole disaccordo), ma riconosce che undoubtedly he has lost the wildness of his earlier works (indubbiamente egli ha perso il disordine dei suoi primi lavori); esprime disaccordo anche su uno degli ultimi lavori di Kerényi ch'egli ha tradotto per un editore londinese.

Dal 1912 Pettazzoni conserva un legame di amicizia con Clelia Boni, "l'Egiziana" degli anni giovanili (v. *Pettazzoni 1912*, 244-246); nelle settimane scorse egli ha ricevuto un suo dono, il libro di Maurice Barrès, *N'importe où hors du monde*, Paris, 1958, con la dedica "À vous, qui êtes le plus attachant souvenir de mes années lointaines"; segue uno scambio epistolare: in una lunga lettera dal Cairo "l'amica lontana" scrive della sua vita ormai triste, vuota, bête (stupida), dell'infelice situazione politico-sociale del paese che la ospita, dei ricordi italiani e romani, dei libri ricevuti in dono dal nostro storico delle religioni... (è l'ultima lettera del ricco carteggio).

Negli ultimi giorni dell'anno viene resa nota la motivazione con la quale la Corte d'appello di Firenze nell'ottobre scorso ha assolto il vescovo di Prato dall'accusa di diffamazione a danno dei coniugi Bellandi; come si legge in una nota non firmata di un settimanale laico, *Battezzati e offesi*, Il Mondo, 10, 52 (30 dicembre 1958), 2 (è nella rubrica "Il taccuino"), è un documento pregevolissimo per le argomentazioni giuridiche, ma anche paradossale: un giudice civile della Repubblica italiana ad un certo punto definisce uno "sprezzante ripudio del sacramento" il fatto che due cittadini italiani battezzati non abbiano contratto matrimonio religioso...; con l'articolo non firmato, *Lo Stato a Canossa*, L'Espresso, 4, 52 (28 dicembre 1958), 4, viene commentata la motivazione.

Aggiungiamo una notizia riguardante la biblioteca speciale dell'Istituto di studi storico-religiosi fondata da Pettazzoni: tra il 1958 e il 1959 essa viene trasferita al 2° piano dell'edificio sede della Facoltà di lettere.

Le ultime pagine per gli SMSR (tardo autunno 1958)

Dopo il congedo dagli SMSR (31 dicembre 1954) Pettazzoni non ha più pubblicato nulla per tre anni nella rivista da lui fondata; ha ripreso a collaborare nel 1958 con le recensioni a due volumi stranieri, che son state pubblicate nel fasc. 1 del vol. 29 (1958); le ultime sue pagine nella rivista le leggiamo nel fasc. 2 che viene stampato nel febbraio 1959; con ogni probabilità egli le prepara per la stampa nel tardo autunno 1958.

Per la rubrica "Notizie e relazioni" egli redige un breve resoconto del IX Congresso internazionale di storia delle religioni, cui fa seguire il testo italiano dell'allocuzione alla seduta inaugurale dello stesso; di questa allocuzione abbiamo trattato in un apposito capitolo precedente.

Del resoconto è conservato soltanto il dattiloscritto col titolo *Il IX Congresso Internazionale di Storia delle religioni a Tokyo* (2 cartelle n.n.; due copie, con ritocchi a penna e a matita): oltre a fornire notizie sul grande numero dei congressisti, sul successo del Congresso, sui luoghi visitati, ecc., l'autore manifesta le impressioni ricevute da questa straordinaria e felice esperienza; a proposito della partecipazione italiana egli scrive che l'Italia era ufficialmente rappresentata dal prof. Pettazzoni; sono cassate due righe successive: "oltre a lui i soli italiani presenti erano la prof. A. Pezzali del Ministero della Pubblica Istruzione - Relazioni Culturali con l'Estero, e il Dr. Beonio Brocchieri residente a Tokyo per ragioni di studio".

Il 16 novembre 1958 è morto improvvisamente Nicola Turchi, da molti anni collaboratore della rivista e dal 1955 membro del Comitato di redazione; Pettazzoni si assume l'incarico di redigere un necrologio; di questo non è conservato il manoscritto, ma soltanto il dattiloscritto, *Nicola Turchi (1882-1958)*, in due copie (ognuna costituita da una cartella scritta

anche al verso, con ritocchi a penna); del collega scomparso Pettazzoni ricorda l'amicizia con Buonaiuti, la sua attiva partecipazione con lui non tanto al movimento modernista, ma alle varie iniziative intese a suscitare l'interesse per gli studi religiosi più aperti allo spirito critico, la collaborazione a vari periodici; afferma che fin d'allora il Turchi seppe conciliare l'ufficio di sacerdote cattolico con gli ideali dello studioso; accenna al fervore e all'efficacia del suo insegnamento quale incaricato della disciplina, per parecchi anni, nell'Università di Firenze; fa seguire una rassegna delle sue principali pubblicazioni scientifiche.

I tre scritti occuperanno nel volume sopra citato degli SMSR le pagine che indichiamo a fianco dei titoli: *Nicola Turchi*, 163-164 (sono le prime due pagine del II fascicolo; il necrologio non è firmato); *Il IX Congresso internazionale di storia delle religioni a Tokyo*, 277-279 (anche questo resoconto non è firmato); *Allocuzione di R. Pettazzoni alla seduta inaugurale del Congresso di Tokyo (28 agosto 1958)*, 279-282. Delle pp. 277-282 saranno tirati numerosi estratti.

Nulla di Pettazzoni sarà pubblicato nel vol. 30 (1959); verranno pubblicati, postumi, a cura di Angelo Brelich, nel vol. 31 (1960) gli ultimi appunti della sua vita, annotati nel settembre 1959.

Le pubblicazioni del 1958

Nel corso del 1958 Pettazzoni ha sperato di veder pubblicati il vol. III di *Miti e Leggende* e le *Letture religiose*; usciranno invece nel 1959; ma non sono poche le pubblicazioni varie del 1958; le abbiamo illustrate via via a loro luogo; qui ne facciamo seguire un semplice elenco, cominciando dalle recensioni: [*Besprechung zu*] Kurt Aland, *Die Arbeiten der Deutschen Akademie der Wissenschaften auf dem Gebiet der Religionsgeschichte*, Berlin, 1957, in *Theologische Literaturzeitung*, 83 (1958), 17-18 (è nel Nr. 1, Januar; la trad. tedesca è di F. Praschte); *Recensione a* Il Mondo magico [di Ernesto de Martino], in Ernesto de Martino, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Edizioni Scientifiche Einaudi, 1958², 302-304 (è la ristampa della recensione pubblicata negli SMSR, 21 (1947-1948), 132-134); [*Recensione a*] Hermann Baumann, *Das doppelte Geschlecht. Ethnologische Studien zur Bisexualität in Ritus und Mythos*, Berlin, D. Reimer, 1956, negli SMSR, 29 (1958), 139-141 (è nel fasc. 1); [*Recensione a*] Werner Müller, *Die Religionen der Waldlandindianer Nordamerikas*, Berlin, D. Reimer, 1956, negli SMSR, 29 (1958), 141-143 (è nel fasc. 1); *Janus*, Revue belge de philologie et d'histoire, 36 (1958), 654 (nel fasc. 2, nella rubrica "Chronique"; è una recensione a L.A. MacKay, *Janus*, University of California Publications in Classical Philology, vol. 15, 1956, n. 4, 157-182).

Esce in ritardo, nel 1958, l'annata di una rivista di Ankara recante la prima traduzione turca di uno scritto di Pettazzoni: *Din Ilminde Tarih ve Fenomenoloji*, İlahiyat Fakültesi Dergisi. Ankara Üniversitesi İlahiyat Fakültesi Tarafından / Review of the Faculty of Divinity published by the Faculty of Divinity of Ankara University, V (1956), Ankara, Mars T. ve S.A.S. Matbaası, 1958, 189-191 (è la traduzione, eseguita da Hüseyin Gazi Yurdaydin, dell'*Aperçu introductif*, Numen, 1 (1954), 1-7, dalla trad. inglese *History and Phenomenology in the science of religion in Essays on the History of Religions*, Leiden, 1954, 215-219).

Facciamo seguire gli altri scritti in ordine cronologico (in qualche caso approssimativo):
L'idée de création et la notion d'un être créateur chez les Californiens, Proceedings of

the thirty-second International Congress of Americanists (Copenhagen, 8-14 August 1956), Copenhagen, Munksgaard, 1958, 238-244; *Il guerriero di Capestrano*, nell'opera di Giorgio Spini, *Le età antiche*, Roma, Edizioni Cremonese, 1958, vol. II (Roma), 27-29 (è una riduzione della prima parte (*Italia antichissima*), 29-36, del capitolo II (*Momenti della storia religiosa d'Italia*) nel volume *Italia religiosa*, Bari, 1952); *Greetings*, in *The ninth international Congress for the History of Religions. Japan. August 28th 1958. Opening Session*, [Tokyo], Japanese organizing Committee of the ninth international Congress for the History of Religions. Science Council of Japan, [1958], pp.3; *Some Parallels in the Historical Development of Religion, Western and Japanese*, [Tokyo, 1958], s.n.t., pp.4; *Alleged Monotheism in Japan (Sur un prétendu Monothéisme au Japon)*, in *The ninth international Congress for the History of Religions. Japan 1958. The Abstracts of papers presented at the Congress*, [Tokyo], Japanese organizing Committee of the ninth international Congress for the History of Religions. Science Council of Japan, [1958], 377 (è il riassunto, in francese, della comunicazione); *Congress for History of Religions. Japan-Meeting Background*, Asahi Evening News (Tokyo), No. 1, 434 (August 28, 1958), 4 (è riportato integralmente il testo dell'allocuzione alla seduta inaugurale); *Tradizionalismo e modernismo nell'odierno Giappone*, La Nazione italiana, 26 novembre 1958, 3 = *Il neo-scintoismo*, il Resto del Carlino, 26 novembre 1958, 3; *Das Ende des Urmonotheismus*, Numen, 5 (1958), 161-163 (è nel fasc. 2, April); *The Formation of Monotheism* nell'antologia di William Armand Lessa e Evon Z. Vogt, *Reader in comparative Religion*, Evanston (Illinois) - New York, Row, Peterson and Company, 1958, 40-46 (è la ristampa del saggio di *Essays on the History of Religions*, 3-10); [*Allocution / Allocuzione* pronunciata ad Amsterdam il 6 maggio 1958 a nome dei delegati delle accademie straniere nella seduta inaugurale delle celebrazioni per il 150° anniversario della fondazione della Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen], in *Verslag van de plechtige viering van het honderdvijftigjarig bestaan der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen met de teksten der bij die gelegenheid gehouden redevoeringen en voordrachten 6-9 mei 1958*, N.V. Noord-Hollandsche Uitgeversmaatschappij, Amsterdam, 1958, 30-32; Renato Boccassino, in *Relazione sul concorso al Premio Nazionale per la Storia e la Geografia storica e antropica per il 1958*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, a. 355 (1958). Rd delle adunanze solenni. Adunanza solenne dell'11 giugno 1958..., Roma, 1958, 28; *Il "monoteismo" dei Geti*, in *Izsledvanija v čest na akad. Dimităr Dečev po slučaj 80 - godišninata mu* [in copertina anche *Studia in honorem acad. D. Dečev*], Sofija, Izdanie na Bălgarskata akademija na naukite, 1958, 649-655.

Riconoscimenti e giudizi vari del 1958

Nel 1958 Pettazzoni riceve un alto riconoscimento, ancora una volta dall'estero: la nomina, in gennaio, a Honorary Member della Folk-Lore Society di Londra; egli è l'unico italiano a ricevere questo onore, riservato finora a soli sei studiosi.

Tra i riconoscimenti consideriamo la calorosa accoglienza ch'egli riceve dai giapponesi in occasione del IX Congresso internazionale di storia delle religioni (Tokyo e Kyoto, 27 agosto-9 settembre 1958).

In Italia nel corso dell'anno viene realizzato il progetto di dedicare a Pettazzoni il volume *La regalità sacra*; la stampa procede a rilento: il volume è finito di stampare nel dicem-

bre 1958, ma recherà la data di edizione 1959; la cerimonia della consegna sarà tenuta il 3 febbraio 1959 in occasione del 76° compleanno (anziché del 75°).

Nell'adunanza del 6 dicembre il Consiglio di facoltà ha approvato la proposta di conferirgli l'emeritato (il conferimento da parte del presidente della Repubblica avverrà il 16 aprile 1959).

Alle recensioni pubblicate nell'anno ad opere pettazzoniane abbiamo dedicato due appositi capitoli; qui le elenchiamo suddivise.

A *L'onniscienza di Dio*, Torino, 1955: Marcel Simon in *Revue d'histoire et de philosophie religieuses*, 58 (1958), 86-88 (è nel n. 1); J. Goetz in *Recherches de science religieuse*, 46 (1958), 123-126.

A *The All-knowing God*, London, 1956: Victor White in *Blackfriars. A monthly review*, 39 (1958), 135-136 (è nel n. 456 = march); Elena Cassin nella *RHR*, 77, 153 (janvier-juin 1958), 79-82.

A *L'essere supremo nelle religioni primitive*, Torino, 1957: Claus Jouco Bleeker in *Nederlands Theologisch Tijdschrift*, 12 (1957-58), 145 (nell'afl. 2 = december 1957, pubblicato nel 1958); Ugo Redanò in *Bilancio filosofico del 1957*, L'Italia che scrive, febbraio 1958, 42-45; anonimo in *Libri e riviste d'Italia*, 10 (1958), 497 (nel n. 98 = aprile 1958); Nino Scivoletto nel *Giornale italiano di filologia*, 11 (1958), 180 (nel numero del 28 maggio); Giuseppe Calandra in *Critica Sociale*, 50 (1958), 298 (nel n. 12 = 20 giugno); Giovanni Tucci nella *Rivista di etnografia*, 11-12 (1957-1958), 292-293.

Per brevità non forniamo di nuovo un elenco di note e articoli relativi alle polemiche su Stato e Chiesa del primo quadrimestre e all'attività romana dell'ALRI nel giugno; delle pubblicazioni recanti alcune pagine su Pettazzoni e le sue opere segnaliamo in particolare quelle di due suoi ex allievi, Renato Boccassino, della cui attività abbiamo trattato occasionalmente anche in uno dei primi capitoli di questa puntata, e Vittorio Maconi, sacerdote cattolico, il quale ha seguito le lezioni del nostro storico delle religioni nei primi anni Quaranta (v. *Pettazzoni 1941-1943*, 273-274).

Renato Boccassino nel suo volume *Etnologia religiosa. Introduzione generale. Le scuole evoluzionistiche e le scuole storiche*, Torino, 1958, capitolo VIII (*Il preanimismo magico*), tratta delle teorie di vari autori da Frazer a Rudolf Otto, compresa quella di Pettazzoni: 5. *La teoria del Pettazzoni sulla formazione del monoteismo e del mito*, 229-234; l'autore, per quanto riguarda il monoteismo, prende in considerazione soltanto gli scritti degli anni Venti e Trenta trascurando le modifiche introdotte da Pettazzoni con la *Prefazione ai Saggi* del 1946 e con le opere successive, per esempio *L'onniscienza di Dio* e *L'essere supremo nelle religioni primitive*; seguace ancora fedelissimo di p. Schmidt, il Boccassino considera il nostro storico delle religioni evoluzionista, ne critica l'uranismo, afferma che "i caratteri uranici, come sono stati raccolti e presentati dal nostro autore, non provano nulla dal punto di vista etnologico", che Pettazzoni "non ha mai dato la prova di saper applicare il metodo storico da lui propugnato, anzi non ha quasi mai tenuto conto dei lavori preparatori fatti dagli etnologi sulle diverse culture", che "nuoce infine al Pettazzoni il preconconcetto che il monoteismo primitivo sia sostenuto per ragioni apologetiche, il che urta con la sua *forma mentis* spiccatamente laica e anticattolica"; anche per quanto riguarda il mito, citando le prefazioni ai volumi I e III di *Miti e Leggende*, Boccassino afferma che l'autore "riprende una teoria la quale si illude di spiegare la formazione e il valore religioso del mito con la 'magia della parola'" e che "questa teoria del Pettazzoni è la ripetizione di affermazioni della Scuola

Sociologica francese”. Trascriviamo la conclusione, nella quale si cita finalmente il libro sull'onniscienza divina:

E finalmente in *L'onniscienza di Dio* (Torino, 1955) riferisce documenti abbondanti tratti da culture diverse per provare che l'Essere Supremo dei primitivi è soltanto onnisciente. Ma non s'accorge che molti documenti da lui riferiti provano invece che l'Essere Supremo coll'onniscienza ha parecchi altri attributi, caratteristici di un Dio unico, come ha dimostrato ripetutamente il Padre Schmidt (vedi la trattazione diffusa di questi attributi nel cap. XII, pag. 319 e sgg.). Perciò - parafrasando un giudizio dello stesso Pettazzoni sul Padre Schmidt - si può affermare che: “la teoria dell'onniscienza di Dio formulata dal Pettazzoni è costruita sopra un equivoco e un errore”.

Riteniamo che nel passo da noi trascritto, anziché capitolo XII, si debba leggere vol. XII, cioè l'ultimo volume (postumo) di *Der Ursprung der Gottesidee*, Münster i. W., 1955.

Il Boccassino non risparmia severe critiche a Pettazzoni in altre pagine del libro, per esempio a proposito della confessione dei peccati: il nostro storico delle religioni - scrive a p. 285 - si riallaccia al Frazer e a R. Hertz, “non ha una conoscenza diretta dei popoli primitivi e tutti i suoi libri sono il frutto di studi fatti al tavolino”; la sua vasta indagine “è utile solo come raccolta di notizie le quali però non sono rielaborate ed approfondite perché il Pettazzoni non ha la preparazione etnologica e linguistica necessaria per questo studio”; e a p. 286: “Il Pettazzoni è ancora tenacemente vincolato all'evoluzionismo, perciò il suo errore più grave è sostanzialmente metodologico”; e ancora nelle pp. 286-289, nelle quali, tra l'altro, si richiama la recensione di p. Michael Schulien a *La confessione dei peccati* (v. *Pettazzoni 1930-1931*, 175-176): “La tesi del Pettazzoni non ha un fondamento etnologico”, “tutte le correnti evoluzionistiche hanno esercitato su di lui un'influenza deleteria...”, “il Pettazzoni appartiene a una corrente superata, la quale s'illude di poter capire la religione di un popolo senza conoscere la sua lingua e la sua cultura...”.

Abbiamo già avuto occasione di accennare alle critiche mosse a questo volume del Boccassino da alcuni studiosi, anche cattolici; ma egli continuerà a ripetere i suoi giudizi negativi non sempre fondati e a non tener conto, per quanto riguarda lo Schmidt, dell'opera di revisione critica condotta dagli stessi allievi dell'etnologo verbita (22).

Vittorio Maconi in un suo lavoro “non destinato agli specialisti”, *La storia delle religioni in Italia*, La Scuola cattolica. Rivista di scienze religiose edita per cura della Pont. Facoltà teologica del Seminario arcivescovile milanese, 86 (1958), 401-426 (nel fasc. 6, novembre-dicembre), conclude due capitoli iniziali di carattere generale sulle varie sezioni della scienza delle religioni e sulla situazione italiana con le seguenti parole:

Senza dubbio il nome che maggiormente risalta, che ha avuto maggiore fama e successo, anzi che ha per così dire caratterizzato la storia delle religioni in Italia durante questi ultimi quaranta anni è quello del Prof. Raffaele Pettazzoni.

Segue il capitolo III. *Raffaele Pettazzoni*, 409-414; il Maconi considera ben riassunta la “premessa metodologica” del nostro storico delle religioni dalle seguenti parole tratte dal discorso inaugurale dell'VIII Congresso internazionale (Roma, aprile 1955):

La religione può e deve essere oggetto di pensiero storico. Siamo convinti che non si intende in pieno la religione finché si resta nell'ambito dell'esperienza interiore e della speculazione astratta e che la religione va studiata nelle sue forme storiche concrete.

Per l'autore lo storicismo di Pettazzoni rappresenta “la corrente idealista cioè crociana”; di lui ricorda la vastissima erudizione, la facilità organizzatrice nell'uso delle fonti che sfrut-

ta secondo uno schema personale conforme al carattere latino, “per il quale anche il campo scientifico non è estraneo alle intuizioni”; ne ricorda la maestria espositiva, le varie forme religiose e i problemi di cui si è occupato, affermando tra l'altro che egli è il solo studioso italiano il quale ha creato una teoria generale circa la prima forma di religione e del suo sviluppo, seguendo per decenni “con vera tenacia, magari sorda, le proprie tesi”; nelle due monografie *L'essere celeste* del 1922 e *L'onniscienza di Dio* del 1955 “il pensiero è sostanzialmente identico”; viene giudicata “un'opera veramente degna dal punto di vista della documentazione” la ricerca sulla confessione dei peccati, ma non è condivisa l'interpretazione magica del peccato, considerata unilaterale.

Il Maconi dedica le ultime pagine del capitolo alla battaglia di Pettazzoni contro il monoteismo primitivo: le sue polemiche - scrive - a volte rimangono sul sentiero della vera critica, “a volte invece purtroppo si pongono su quello di un malcelato disprezzo della parola 'teologia' (s'intende cattolica), col quale vorrebbe indicare il metodo storico-culturale e la teoria in questione”; dopo una critica all'uranismo, all' “abusiva restrizione dell'esistenza del principio di causalità del cielo nei confronti della creazione”, alla “tendenza al livellamento del valore storico-reale dei fatti, quasi su un piano fenomenologico, riscontrabile specialmente nel libro *L'onniscienza di Dio*”, il Maconi così conclude:

Per questo la teoria del Pettazzoni non può essere assunta con il valore universale ch'egli pretende di darle. Occorre tuttavia riconoscere che il Prof. Pettazzoni, più in opere minori che nelle due maggiori segnalate, ha modificato parzialmente la rigidità della sua teoria, che attribuisce un fondamento unico alla realtà degli esseri supremi. Questa lieve evoluzione, non maturata completamente, mostra in lui un'apertura verso possibilità di nuove interpretazioni che riconducono le sue teorie in limiti molto più esatti. Essa può trovare una reale corrispondenza particolarmente per i popoli allevatori- nomadi.

Inoltre essa presenta notevoli deficienze sul piano etnologico, che per quanto da lui considerato come piano puramente esterno nello sfruttamento reale rimane anche per lui fondamentale. A ciò s'aggiunge quella mancanza di connaturalità dell'autore ai problemi religiosi, per la quale i suoi libri (quelli di storia comparata) si fanno ammirare, ma non convincono. Su un piano umano, pur inchinandoci alla poderosa personalità del Pettazzoni, sentiamo di potergli rimproverare la mancanza di una vera libertà spirituale nel giudicare scientificamente, occasionata in lui dal colore religioso dei suoi avversari (cattolici).

Il Maconi dedica i capitoli successivi a Uberto Pestalozza, a Nicola Turchi e a manuali e collezioni di storia delle religioni pubblicati in Italia; tra queste ultime quella zanichelliana diretta da Pettazzoni, “la più impegnata, dove l'aspetto critico e quello interpretativo, più che informativo, sono sempre presenti” con “studi di orientamento storicista e altri d'orientamento psicologico”.

Tra i numerosi scritti del 1958 che contengono qualche cenno su Pettazzoni desideriamo ricordare un articolo in ebraico pubblicato da Raphael Jehuda Zwi Werblowsky nel periodico *Iyyun. A Hebrew Philosophical Quarterly*, 9 (1958), 152-162 (è nel fasc. 3; c'è un riassunto in inglese: *Monotheism original or primitive*, 190-192); l'autore illustra la teoria del monoteismo primordiale partendo da Lang e Schmidt; ricorda le critiche mosse da Pettazzoni, del quale cita in più punti gli scritti (alle pp. 159, 160, 161); ne condivide praticamente le tesi: la teoria del monoteismo primordiale è superata; gli dei supremi dei primitivi sono *dei otiosi*; le concezioni primitive hanno dato vita al politeismo; il monoteismo successivo rappresenta una protesta, una rivoluzione contro il politeismo (l'articolo è segnalato con una decina di righe nel *Bulletin signalétique* del Centre de documentation du C.N.R.S., Philosophie-Sciences humaines, Paris, XIII, 1959, 20, n. 13-468).

Per concludere ricordiamo che Paolo Toschi, nel volume *"Fabri" del Folklore*, Roma, 1958, 160-163, ristampa il ritratto *Raffaele Pettazzoni*, Emilia, n.s., 3 (1954), 49-50 (v. *Pettazzoni 1954-1955*, 50-51), con l'aggiunta di una breve *Nota*, 163-164.

La Prefazione a Miti e Leggende IV (dicembre 1958-gennaio 1959)

Dopo l'ingrato e gravoso lavoro di revisione delle bozze di *Miti e Leggende IV*, compiuto da Pettazzoni durante il 1958, al termine dell'autunno egli ha comunicato all'editore il "si stampi"; restano da preparare le pagine iniziali del volume: frontespizio, piano dell'opera, indici, la *Prefazione* e la *Bibliografia generale*; a tutti questi adempimenti il nostro storico delle religioni procede tra la fine del dicembre 1958 e l'inizio del gennaio 1959.

Per la *Prefazione*, stranamente, non sono conservati appunti, ma soltanto il manoscritto e il dattiloscritto: rispettivamente 5 cc. numerate di foglio protocollo, e 4 cartelle numerate; in ogni carta correzioni, qualche cassatura, poche aggiunte; la scrittura è abbastanza leggibile (è da ritenere che sia una seconda redazione, la bella copia); nel dattiloscritto ritocchi a penna qua e là e la sostituzione delle ultime righe della cartella 3.

Pettazzoni giustifica anzitutto la distribuzione in due distinti volumi dei materiali americani: "L'America è così gran mondo mitologico, e così ricco e vario, che è parso conveniente riservarle due volumi della nostra Collana..."; e segnala subito una differenza tra le mitologie dell'America Settentrionale, che possono senza troppo sforzo comprendersi tutte sotto il segno del primitivismo, e quelle dell'America Centrale e Meridionale, dove, sopra un comune sfondo più o meno primitivistico, risaltano, per esempio, le mitologie degli Aztechi, dei Maya, delle genti dell'area andina, in possesso di civiltà progredite; dichiara poi di non voler affrontare i problemi della formazione di queste superiori civiltà, dei rapporti e delle interferenze culturali fra Nord e Sud in relazione col primitivo popolamento e con le prime migrazioni; scrive infatti richiamando i giudizi critici espressi da Mario Praz nel 1948 e da Ernesto de Martino nel 1953 (v. rispettivamente *Pettazzoni 1948*, 93, e *1952-1953*, 142-143):

Di siffatti problemi non si cercherà la soluzione in questo né in alcuni degli altri volumi, i quali tutti partecipano del carattere generale dell'opera, che, come ho detto e ripetuto, non è un trattato di etnologia né di mitologia. Ma nemmeno è, come qualcuno l'ha giudicata, un repertorio: de Martino, "Il Mondo", 4 agosto 1953: un utile - si è detto - uno 'stupendo' repertorio, ma nulla più (*ne sutor...*). E con ciò se ne è svisato il carattere, ché un repertorio non si legge, e soltanto si consulta, quando occorra, scorrendo gli indici e i sommari. E invece quest'opera si raccomanda alla lettura; se no, non avrebbe senso che i testi vi fossero dati per esteso integralmente mentre proprio e soltanto nella loro forma integrale essi conservano, pur attraverso i diaframmi più o meno deformanti delle traduzioni e dei rifacimenti e ammodernamenti, tuttavia, qual più qual meno, alcunché dello spirito originario e della genuina freschezza e di quel vigor di vita che primamente li espresse.

Chi non sente questo spirito - scrive Pettazzoni - ha la via preclusa ad intendere il mito nella sua "verità"; egli prosegue contestando chi ha creduto di cogliere in quest'opera "un segno di quel morboso irrazionalismo antistoricistico che, imperversando nella etnologia come nella storia delle religioni e nella psicologia e nella filosofia, insidierebbe oggi pericolosamente la nostra civiltà"; egli non ha aderito a certi idoleggiamenti di certe tendenze letterarie, artistiche, filosofiche rapite nell'esaltazione del primitivo e dell'arcaico; a questo proposito invita a rifarsi a quanto si legge nella prima pagina della *Prefazione* al primo volume dell'opera; fa seguire alcune anticipazioni di testi che si leggeranno nel nuovo volume.

Verso la fine il doveroso riconoscimento a Tullio Tentori, “americanista di vocazione e di professione”, al quale si devono il piano generale, la prima scelta dei testi, il reperimento di alcune rare pubblicazioni, la preparazione delle tavole illustrative e delle carte etnografico-linguistiche, la traduzione dei testi con la collaborazione di altri.

Nelle ultime righe Pettazzoni preannuncia l'uscita dell'ultima parte dell'opera, cioè del vol. II (*Oceania*): non tarderà molto - egli scrive, ed accenna anche alla pubblicazione di un indice generale, un'esigenza da molti sentita e da più parti formulata, alla quale - scrive - “si provvederà senza fallo, eventualmente in una seconda edizione dell'intero *Corpus* - con gli opportuni ampliamenti e miglioramenti suggeriti dall'esperienza -, cui già sta pensando la benemerita Casa editrice” (torneremo sull'argomento in un prossimo capitolo).

Al testo della *Prefazione* al vol. IV Pettazzoni apporterà ancora qualche ritocco quando esaminerà le bozze di stampa; aggiungerà inoltre la data “Natale 1958”. Il volume uscirà qualche mese dopo, nei primi giorni della primavera 1959; la *Prefazione* vi occuperà le pp. V-VIII.

Per la bibliografia internazionale (dicembre 1958-marzo 1959)

Con una lunga lettera del 17 dicembre 1958 Henriette Boas, la quale da circa un quinquennio compila l'*International Bibliography of the History of Religions*, informa Pettazzoni sulla situazione: è in corso di stampa il volume per l'anno 1955, mentre è in preparazione quello successivo 1956; lamenta che il compenso che riceve è inadeguato alla mole di lavoro da lei compiuto; inoltre ha appreso da Bleeker che per gli anni 1957 e successivi il lavoro sarà affidato ad altra persona...; il nostro storico delle religioni risponde subito facendo presente ch'egli ignora la situazione e che della pubblicazione è responsabile il Bleeker; due o tre anni fa l'Unesco ha sollevato qualche critica chiedendo un più ampio spoglio dei periodici, soprattutto di quelli extra-europei; egli stesso ha segnalato l'inesattezza di nomi e di titoli di autori e di pubblicazioni italiane; egli non sa indicare alcun mezzo per modificare la situazione e si rammarica sinceramente se si dovesse rinunciare ad una collaborazione in complesso così diligente.

Lo stesso 20 dicembre, scrivendo a Bleeker, gli comunica anche d'aver ricevuto la lettera della Boas; non gli nasconde che avrebbe preferito essere informato da lui medesimo... Segue ancora un numeroso scambio di lettere: Bleeker risponde a Pettazzoni il 5 gennaio 1959 con una lunga lettera (3 cc.); per esporre le sue ragioni, nelle settimane successive la Boas manda altre lettere a Pettazzoni, il quale in data 23 gennaio 1959 ribadisce che non è mai esistito un comitato speciale per la *Bibliography*, che il Consiglio esecutivo è tenuto ad interessarsi della pubblicazione, ma che una riunione dello stesso avrà luogo probabilmente all'epoca del Congresso internazionale di Marburg. Altre lettere, anche copia di una indirizzata al Bleeker, giungono in marzo...; e un'altra ancora (l'ultima) giungerà in luglio; Pettazzoni, infermo, preparerà la risposta che a suo nome invierà la signora Adele: a parte il già segnalato inconveniente dell'inesatto rendimento di nomi e titoli italiani, “il Prof. Pettazzoni trova che l'ultimo volume della *Bibliography* rappresenta un accurato *achèvement* da parte della Sig.na Boas, e merita approvazione”.

Come abbiamo già avuto occasione di dire, il volume 1956 della *Bibliography* a cura della Boas uscirà in due tempi (1960 e 1965), mentre saranno altri a curare, malamente, i volumi successivi.

Impegni, incontri, contatti vari del gennaio 1959

Con lettera del 18 dicembre 1958 la casa editrice Brill ha comunicato a Pettazzoni d'aver spedito al suo indirizzo due copie de *La regalità sacra*; immaginiamo che da allora egli attenda con impazienza di vedere il volume e di leggere, tra l'altro, l'indirizzo a lui rivolto (v. il capitolo seguente).

Sono probabilmente dei primi giorni dell'anno gli appunti che trascriviamo (sono in un foglietto staccato da un block-notes):

gennaio 1959

lo spirito del paganesimo e la religione della natura

il mondo della natura come animato, incorporazione di un quid benefico, esistenziale, inebriante

sì, perché l'uomo dipende per la sua esistenza dalle cose della natura

in primo luogo gli animali: - ma poi anche le piante

!!!! Il cervo e l'*hikuli* (pianta inebriante) presso gli Huichol

Poi, nelle civiltà agricole, il *grano*

per estensione, l'uomo si sente, nella natura, e sente in sé la natura

Questo è il fondamento del shintoismo (i *kami* nelle cose naturali) e in genere delle religioni naturistiche (la natura animata - gli spiriti della natura e ancora più genericamente del *paganesimo* come religione della natura

↔ cristianesimo, religione dell'uomo singolo, dell'al di là...

Nei primi giorni dell'anno è resa nota la sentenza 30 dicembre 1958, n. 79, della Corte costituzionale: è infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 724, primo comma, del Codice penale, in quanto detto articolo, come gli artt. 402-405 dello stesso codice, si riferisce alla religione dello Stato dando rilevanza non già ad una qualificazione formale della religione cattolica, bensì alla circostanza che questa è professata dalla quasi totalità degli italiani e come tale è meritevole di particolare tutela penale; in parole povere, non vale, in materia di offesa alla religione, la proclamazione della parità dei cittadini avanti alla legge sotto il profilo religioso e della pari libertà delle confessioni religiose (artt. 3 e 8 della Costituzione); protestano i laici; Pettazzoni conserva l'articolo di Giulio Ubertazzi, *Una grave sentenza della Corte costituzionale. Solo la religione cattolica ha diritto a non essere offesa*, Paese sera, 3 gennaio 1959.

Sabato 10 ha luogo, ai Lincei, un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; il presidente Arangio-Ruiz ricorda la scomparsa, avvenuta il 28 dicembre scorso, del socio Gino Funaioli e porge il benvenuto ai soci Norberto Bobbio ed Ernesto Sestan, presenti per la prima volta ad una seduta accademica; seguono presentazione di libri, relazioni di commissioni e comunicazioni varie; non sappiamo se Pettazzoni è presente.

Tra la seconda e la terza settimana del mese Pettazzoni ha uno scambio epistolare con Svend Aage Pallis, il quale, per iniziativa del nostro storico delle religioni, è stato invitato dalla Facoltà di lettere romana a tenere due conferenze; lo studioso danese, con lettera del 7 gennaio 1959, lo informa sui suoi recenti viaggi e studi; tra l'altro nell'agosto-settembre 1958 ha studiato nella Biblioteca Apostolica Vaticana tre codici greci e due manoscritti aztechi; tornerà a Roma, per le conferenze, nel prossimo maggio.

Lunedì 12, alle ore 19, nella sede di Piazza Montecitorio 115 si tiene una riunione del Comitato romano del Movimento italiano della pace; probabilmente Pettazzoni, invitato con lettera-circolare del 29 dicembre 1958, non partecipa.

Lunedì 19, alle 18.30, egli si trova in Via Pisanelli 2, nella sede dell'Associazione italia-

na per la libertà della cultura, per partecipare al ricevimento in onore del prof. Sidney Hook, noto filosofo americano e membro del Comitato esecutivo del Movimento internazionale per la libertà della cultura, di passaggio per Roma di ritorno da un soggiorno di sei mesi in Asia. Il nostro storico delle religioni coglie l'occasione per presentare al presidente Silone l'estratto pubblicitario recante la *Prefazione* e il *Sommario* di *Lettere religiose*; gli farà mandare poi una copia del libro chiedendo il suo benevolo interessamento per la diffusione dell'opera attraverso gli organi dell'Associazione.

Giovedì 22, alle ore 10, nell'aula VI della Facoltà di lettere Angelo Brelich, straordinario di Storia delle religioni, tiene la prolusione al suo corso, *Il mondo classico nella storia delle religioni*; riteniamo che Pettazzoni, invitato ad intervenire, vada ad ascoltare il suo successore.

In *Pettazzoni 1954-1955*, 167-168, abbiamo ricordato la presenza di Kerényi a Roma nell'aprile 1955 e la sua assenza all'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni: un gesto poco simpatico nei confronti di Pettazzoni; ricordiamo qui che, a seguito dell'articolo di Brelich, *Appunti su una metodologia*, SMSR, 27 (1956), 1-30, si è rotta l'amicizia tra l'autore e il suo primo maestro Kerényi; il quale nei giorni scorsi, informato della vittoria concorsuale del suo ex allievo, gli ha inviato una lettera di congratulazioni dichiarando di essere contento della notizia, perché - gli ha scritto - "forse da ora in poi non avrai bisogno di latrare con la canea pettazzoniana né con quella togliattiana" (così riferirà Brelich nell'autobiografia più volte da noi citata, 64).

Lo stesso 22 ha luogo un'adunanza del Consiglio di facoltà; tra i provvedimenti che vengono adottati la chiamata di Giorgio Cencetti, in base alla terna di un recente concorso, a coprire la cattedra di Paleografia e diplomatica (il provvedimento interessa Pettazzoni: la cattedra già occupata da Cencetti a Bologna si renderà libera e potrebbe essere destinata a Storia delle religioni e coperta da de Martino, secondo ternato nel concorso dell'autunno scorso).

Nel dicembre scorso è stata finita di stampare *La regalità sacra*; perciò nelle ultime settimane del mese si può procedere all'organizzazione della cerimonia in onore di Pettazzoni, al quale verrà consegnata una copia del volume collettivo; l'iniziativa, come già abbiamo avuto occasione di dire, è promossa dalla SSR e dall'IAHR, alle quali si associa la Facoltà di lettere romana; la manifestazione avrà luogo in un'aula universitaria il prossimo 3 febbraio, giorno del 76° compleanno del nostro storico delle religioni; per l'organizzazione si adoperano i soci della SSR, in particolare il segretario Paolo Brezzi e Angelo Brelich; vengono diffuse centinaia di inviti; anche Pettazzoni fornisce un elenco di persone e di enti; e già prima del 3 febbraio cominciano a giungere in Via Crescenzo o all'Università, soprattutto al preside Monteverdi, messaggi di adesione con espressioni di stima, di ammirazione, di affetto, di augurio per il festeggiato; alcune persone assicurano la loro presenza, per esempio Ambrogio Donini; altre esprimono il rammarico di non poter partecipare o perché lontane da Roma o per altri impegni improrogabili o per motivi di salute: per esempio Giuseppe Furlani, Roberto Ascarelli, Pia Zambotti Laviosa, Carlo Verde, Fausto Nicolini, Alfredo Niceforo, Giuseppe Marchetti-Longhi, il direttore della Biblioteca comunale "G.C. Croce" di S. Giovanni in Persiceto; Virginio Bertuccioli giustifica l'assenza del figlio Giuliano, il quale si trova ad Hong Kong...

All'inizio dell'ultima settimana del mese Pettazzoni riceve una lunga lettera di Bartolomeo Vallarino, al quale alla fine del dicembre scorso ha fornito alcune indicazioni per conferenze da tenere presso la Società Naturalisti Veronesi; da lui apprende che, dietro suo

suggerimento, è stato affidato a Giorgio Mario Manzini l'incarico di tenere alcune conferenze di etnologia religiosa; al nostro storico delle religioni viene rivolto l'invito per una seconda conferenza veronese (la cosa non avrà seguito).

Negli stessi giorni Vermaseren lo informa del suo progetto di pubblicare presso Brill una serie di studi sulle religioni orientali nel mondo romano; Herman Trimbom, presidente della Deutsche Gesellschaft für Völkerkunde, gli fa pervenire il programma di incontri del prossimo ottobre; Gian Battista Roggia gli manda, per gli SMSR, una lunga recensione ai *Miti babilonesi e assiri* del Furlani (Firenze, 1958); ma il compito di recensire questo volume è già stato affidato dal Comitato di redazione della rivista a Sofia Cavalletti...

Dopo l'elezione del nuovo pontefice la stampa quotidiana e periodica dedica spesso articoli a Giovanni XXIII, alla sua vita passata, ai suoi primi provvedimenti, ai suoi primi discorsi: si cerca di indovinare a quali finalità abbiano mirato i cardinali che l'hanno eletto e quali progetti abbia in mente il nuovo papa; sembra che con l'elezione di Roncalli gli elettori abbiano voluto scegliere un anziano, un papa "di transizione"; sono delusi: ad appena tre mesi dall'elezione Giovanni XXIII annuncia l'intenzione di convocare un Concilio ecumenico; ciò avviene il 25 di questo mese nella basilica di S. Paolo fuori le mura. Sembra che già Benedetto XV abbia vagheggiato l'idea di continuare e chiudere il Concilio Vaticano sospeso il 20 ottobre 1870; anche Pio XI e Pio XII ne hanno considerata l'opportunità; ma già da alcuni elementi si evince che il nuovo Concilio dovrebbe portare un po' di aria nuova nella vita della Chiesa cattolica; viene annunciato, tra l'altro, un aggiornamento della legislazione canonica, del Codice di diritto canonico pio-benedettino.

Pettazzoni ha seguito durante la sua vita le vicende della Chiesa sotto Pio X, Benedetto XV, Pio XI e Pio XII; forse spera dal nuovo papa e dal nuovo Concilio una migliore civiltà religiosa...

È di questi giorni la sua adesione alla campagna soci della Croce Rossa Italiana; in febbraio riceverà la tessera e un opuscolo.

In questo mese Pettazzoni deve occuparsi delle ultime pratiche relative alla sua posizione di professore universitario: riscuotere £ 164.726 (indennità di ricerca scientifica dovutagli per il periodo 1° luglio 1956-30 giugno 1958), inoltrare domanda documentata al Ministero della p.i. per conseguire la stessa indennità nella misura maggiorata a partire dal 1° luglio 1958 e domanda di liquidazione della indennità di fuoriuscita; egli seguirà quest'ultima pratica durante quasi tutto l'anno... Con decreto ministeriale del 5 maggio 1959, in base ai 40 anni di servizio utile, gli sarà conferita la pensione definitiva di £ 3.026.400 annue a decorrere dal 1° novembre 1958.

È da tempo preannunciato l'VIII Convegno degli "Amici del Mondo", *Verso il regime*; del Consiglio di presidenza fanno parte una ventina di personalità della cultura e della politica, tra le altre il vice-presidente dell'Accademia dei Lincei Vincenzo Arangio-Ruiz, Giorgio Levi Della Vida, Guido Calogero...; il Convegno è annunciato con una presentazione nel settimanale *Il Mondo*, 11, 5 = 520 (3 febbraio 1959), 2 (il numero esce alla fine di gennaio) e in un apposito pieghevole *Verso il regime*: si prospetta il pericolo che una parte politica, detenendo il potere in modo incontrastato, tenda a trasformarsi in regime e si denunciano "la mancanza di senso della legalità nei pubblici poteri, i metodi del sottogoverno, l'insensibilità morale della classe politica" come segni ammonitori; il Convegno si propone "di esaminare quali possibilità ci siano oggi di contrastare validamente l'involuzione dei nostri istituti e del nostro costume democratico".

Pettazzoni è informato: egli acquista regolarmente il settimanale, riceve il pieghevole e il biglietto personale d'invito.

Il Convegno ha luogo nel Teatro Eliseo in Via Nazionale 183: sabato 31 gennaio, alle 15.30, tiene una relazione Mario Boneschi sulla crisi delle istituzioni; domenica 1° febbraio alle 9.30 parla Leopoldo Piccardi, *Che cosa fare?* e alle 15.30 Ernesto Rossi, *Una riforma della RAI*; le relazioni sono seguite da discussione; riteniamo che Pettazzoni sia presente ai lavori la domenica: egli infatti conserva copia delle due ultime relazioni, distribuite ai partecipanti (sono opuscoli mimeografati); vedrà poi il resoconto di Ennio Ceccarini e il commento di Lelio Basso nel settimanale sopra citato, rispettivamente nei numeri del 10 e del 17 febbraio, nonché l'articolo di Melina Insolera, *Il Convegno del "Mondo" sul pericolo di un regime*, La Voce della scuola democratica, 6 (16), 4 (16 febbraio 1959), 3; e ancora, più tardi, un lungo articolo di Leopoldo Piccardi, *"Verso il regime". Quali forze e quali vie*, Il Mondo, 11, 9 = 524 (3 marzo 1959), 3-4 (non potrà vedere il volume degli atti che sarà pubblicato da Laterza nel 1960: *Verso il regime* a cura di Sergio Bocca, con una introduzione di Paolo Pavolini).

Vede finalmente la luce La regalità sacra (prime settimane del 1959)

Nel dicembre 1958 è finito di stampare il volume collettivo recante le conferenze e le comunicazioni relative al tema centrale dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni (è il IV degli "Studies in the history of religions (supplements to *Numen*)"): sono 748 pagine precedute da un indirizzo *A Raffaele Pettazzoni*, V-IX (il titolo ricorrente in testa alle pagine *Adresse*), da un *Avant-propos* del curatore, XI-XII, dalla *Table of contents*, XIII-XV e dalla *List of illustrations*, XVI.

I contributi sono suddivisi in 9 sezioni: I. *Historical Introduction. Phenomenology. Psychology*; II. *Non-literate Peoples*; III. *Far East. India. Iran*; IV. *Ancient Egypt*; V. *Israel*; VI. *Greece and Rome*; VII. *Christianity*; VIII. *Pre-Christian Europe*; IX. *Islam*.

Il volume esce nelle prime settimane del 1959; Pettazzoni ne riceve subito due copie (altre seguiranno): è bello e ben riuscito - scrive a van Proosdij della Brill - ma il diavolo ci ha messo la coda; ci sono degli errori di stampa, tra gli altri "une grosse coquille" (un grosso errore di stampa) a p. 434, in maiuscolo, *Cristianity* anziché *Christianity*...; la tipografia non è stata all'altezza, e perciò dovrà rinunciare alla sovvenzione di 312 fiorini olandesi previsti appositamente per le correzioni...

Un altro inconveniente: l'editore ha deciso all'ultimo momento, senza avvertire nessuno, di pubblicare l'opera in un volume solo anziché in due; di conseguenza chi legge l'indirizzo trova alla p. VIII, con sorpresa, un accenno a due volumi...

Il nostro storico delle religioni vede per la prima volta l'indirizzo a lui rivolto.

Come abbiamo già avuto occasione di dire, questo *Adresse* è stato redatto da William Lameere dopo aver sentito Giorgio Levi Della Vida e Paolo Brezzi; dopo un accenno al volume che ora viene presentato, all'infaticabile energia ed alla illimitata devozione dedicate dal cher et vénéré maître alla realizzazione dell'VIII Congresso, l'autore passa a misurare il cammino percorso dal festeggiato: l'insegnamento a Bologna, poi a Roma, gli ostacoli superati, la fondazione delle due collezioni zanichelliane e degli SMSR, le partecipazioni ai congressi internazionali a cominciare dal 1912, la fondazione dell'IAHR e di *Numen* e dei *Supplements to Numen*, e l'operosità scientifica documentata da numerosi lavori (vengono

THE SACRAL KINGSHIP

CONTRIBUTIONS TO THE CENTRAL THEME
OF THE VIIIth INTERNATIONAL CONGRESS
FOR THE HISTORY OF RELIGIONS

(ROME, APRIL 1955)

Published with the help
of the *Giunta Centrale per gli Studi Storici*, Rome



LEIDEN
E. J. BRILL
1959

LA REGALITÀ SACRA

CONTRIBUTI AL TEMA
DELL' VIII CONGRESSO INTERNAZIONALE
DI STORIA DELLE RELIGIONI
(ROMA, APRILE 1955)

Pubblicati col concorso
della Giunta Centrale per gli Studi Storici, Roma



LEIDEN
E. J. BRILL
1959

citati e alcuni brevemente illustrati); alla fine un accenno alla parte avuta da Pettazzoni nella creazione del clima di intesa e reciproco rispetto, dello spirito di tolleranza tra studiosi di diverso orientamento.

Pettazzoni legge queste pagine con viva commozione: così scrive a Levi Della Vida, a Salvatorelli, a Pestalozza, cioè ai principali promotori dell'iniziativa, e a Lameere, il quale ha redatto l'indirizzo; a tutti scrive manifestando la sua gratitudine per le benevole parole che considera una ricompensa di gran lunga superiore ai suoi meriti. Egli scrive anche agli altri membri del Consiglio esecutivo dell'IAHR e del Comitato italiano organizzatore dell'VIII Congresso che hanno sottoscritto l'indirizzo.

Egli attende con impazienza le altre copie del volume destinate alle autorità: il giorno 20 telegrafa alla Brill, la quale, per evitare difficoltà alla dogana, avrebbe dovuto spedirle non tutte insieme, ma un po' per volta (un pacchetto ogni due giorni!); seguono un febbrile scambio di lettere e telegrammi, telefonate e corse alla stazione ferroviaria e agli uffici doganali (è mobilitata anche la signora Adele): entro il mese Pettazzoni dispone di 10 copie e provvede subito, personalmente, a spedirne alcune; altre le spedirà l'editore agli indirizzi da lui segnalati.

Anzitutto egli desidera mantenere la promessa fatta al principe Mikasa: il 29 presenta una copia del nuovo volume e insieme una copia degli *Essays* del 1954 a Yoichi Hayashi, segretario particolare dell'Ambasciatore giapponese, il quale si incarica di far pervenire il plico al principe; a questo scrive il giorno stesso; in marzo riceverà la risposta da Tokyo.

Egli riceverà poi numerosi estratti dell'indirizzo con copertina e frontespizio: *Reprinted from: Studies in the History of Religions (Supplements to Numen)*, IV. *The Sacral Kingship - La regalità sacra*, Leiden, E.J. Brill, 1959 (degli estratti si avranno due tirature; Lameere, autore dell'indirizzo, protesterà per l'accenno ai due volumi, di cui abbiamo detto sopra; modificherà il testo sostituendo "Les deux volumes" con "Les présents melanges"; dell'estratto verranno diffuse soltanto le copie corrette).

Riteniamo che Pettazzoni sia soddisfatto dell'iniziativa in suo onore, anche se piuttosto tardiva; da una lettera di Angelo Brelich del 17 gennaio 1959 allo scrivente apprendiamo che la redazione degli SMSR ha in preparazione la bibliografia completa di Pettazzoni e che ha inoltre intenzione di promuovere in un prossimo futuro una pubblicazione celebrativa dello stesso Pettazzoni a collaborazione internazionale; al riguardo sono stati già presi contatti con l'IAHR, ma - scrive Brelich - "l'iniziativa si dimostra sin d'ora irta di difficoltà"; la bibliografia degli scritti (non completa, ma abbastanza ampia) sarà pubblicata negli SMSR, 31 (1960), 3-21; l'altro progetto non sarà realizzato a Roma a breve termine: soltanto nel 1969, nel decennale della morte, la SSR organizzerà una Study Conference (nel 1972 saranno pubblicati gli atti); nel ventennale (1979) sarà ricordato il fondatore in un fascicolo della rivista (che ha modificato il titolo); nel 1983, in occasione del centenario della nascita, la rivista riassumerà il vecchio titolo e un fascicolo sarà dedicato a Pettazzoni; la sua scomparsa sarà ricordata anche in un fascicolo del 1990.

Per l'IAHR nel 1959

Dopo il IX Congresso internazionale di Storia delle religioni (Tokyo e Kyoto, 27 agosto-9 settembre 1958) si fa raro, per alcune settimane, lo scambio epistolare tra il presidente e il segretario generale dell'IAHR; esso diventa di nuovo frequente dal dicembre dello stesso

anno 1958: in un capitolo precedente abbiamo accennato alla questione relativa alla redazione della bibliografia internazionale e al dissenso di Pettazzoni sulla soluzione adottata da Bleeker; anche per quanto riguarda la redazione di *Numen* ci sono divergenze tra loro (ne trattiamo nel capitolo seguente).

Nelle lettere che nel gennaio 1959 Pettazzoni manda ai membri del Consiglio esecutivo dell'IAHR, i quali hanno sottoscritto l'indirizzo in suo onore nel volume *La regalità sacra* (v. il capitolo precedente), egli accenna brevemente, tra l'altro, al futuro dell'Associazione e manifesta l'intenzione di lasciare ad altri la carica di presidente; traduciamo dal francese:

Con la pubblicazione de La regalità sacra io ho adempiuto gli impegni assunti al Congresso di Roma; gli Atti sono già apparsi nel 1956. Nuove prospettive si aprono ora alle attività dell'IAHR, soprattutto a seguito del Congresso di Tokyo (v. Numen 1958/3: Bulletin). Parecchi nuovi gruppi nazionali si stanno costituendo nel quadro dell'IAHR. I rapporti con l'Unesco, cui siamo debitori d'un aiuto prezioso, richiedono un esame dettagliato. Tutto ciò sarà compito del mio successore. Pensate fin da ora a scegliere il nuovo Presidente.

Abbiamo evidenziato noi l'ultima riga; Pettazzoni non adduce le motivazioni del suo proposito; le manifesterà in una lettera del prossimo 22 marzo all'amico Pestalozza dichiarando doveroso il suo ritiro, perché, con gli sviluppi ecumenici che l'Associazione sta prendendo dopo il Congresso di Tokyo, la carica di presidente è assai gravosa per un uomo della sua età.

Nella lettera del gennaio Pettazzoni segnala poi altri problemi: il più urgente riguarda *Numen* (v. il capitolo seguente); alle difficoltà della *Bibliography* ovvieranno - scrive - le cure dell'eccellente segretario generale, il quale ne è responsabile; di tutto (a parte le misure da adottare subito per *Numen*) si discuterà a Marburg nel 1960, al X Congresso; a questo proposito si permette - scrive - di suggerire agli organizzatori di voler riservare, a margine dei lavori scientifici, il tempo necessario per le riunioni del Consiglio esecutivo e del Comitato internazionale.

Alla fine di gennaio Pettazzoni riceve copia di una lettera inviata dal segretario generale ai membri del Consiglio esecutivo; essa contiene le proposte formulate da Bleeker e Heiler per il Congresso di Marburg; le riassumiamo in modo schematico: 1. Heiler presidente del Congresso; Pettazzoni, presidente onorario, terrà il discorso inaugurale. 2. Riunioni del Consiglio esecutivo e del Comitato internazionale prima e durante il Congresso. 3. Data: 11-17 settembre. 4. Diario dettagliato. 5. Regolamento delle sezioni (sedute, durata delle comunicazioni e delle discussioni); diversamente da Tokyo, le sezioni saranno sette. 6. Altre norme per i lavori. 7. Lingue ufficiali tedesco, inglese, francese; si lascia a Pettazzoni la decisione per l'italiano. 8. Spese e sovvenzioni. 9. Sarà costituito un Comitato organizzatore locale. Si attendono entro la fine di febbraio eventuali osservazioni. Segue un elenco preliminare degli studiosi che saranno invitati (sono distinti per sezione): sono un'ottantina; registriamo soltanto gli italiani: E. de Martino per Preistoria e popoli illetterati; E. Cerulli e G. Tucci per Estremo Oriente e India; U. Bianchi e G. Furlani per Vicino Oriente; A. Brelich per Classici, Germani e Celti ecc.; N. Turchi (ma è morto nel novembre 1958!) per Cristianesimo; A. Bausani e S. Moscati per Islam e Giudaismo; nessuno per la sezione Fenomenologia ecc. Nessun italiano è indicato per le conferenze generali.

Altre informazioni vengono fornite da Bleeker con una successiva lettera-circolare del 2 febbraio: circa la data del Congresso è da considerare che nell'agosto o settembre 1960 si terrà a Leningrado il Congresso degli orientalisti; nel prossimo fascicolo di *Numen* sarà pubblicata una relazione sul Congresso di Tokyo; con l'appoggio di Pettazzoni è stato costituito

un comitato con rappresentanti di 15 paesi orientali, il quale riferirà a Marburg sulla propria attività; sarebbero da apportare alcune modifiche all'organizzazione dell'IAHR: un terzo vice-presidente dell'Est e un aiuto-segretario a Tokyo; è da auspicare un secondo congresso in Oriente, in India, nel 1963.

Con lettera del 28 febbraio Pettazzoni fa pervenire a Bleeker le sue osservazioni sulle proposte formulate per il X Congresso: l'italiano deve essere incluso tra le lingue ufficiali, lasciando naturalmente liberi i partecipanti italiani di usare un'altra lingua; per la data è da evitare la coincidenza col Congresso internazionale di scienze storiche (Stoccolma, ultima settimana d'agosto) e col Congresso degli orientalisti a Leningrado; quanto alle sezioni egli non rinuncierebbe al sistema delle quattro adottato a Tokyo introducendo eventualmente delle sottosezioni in alcuni casi speciali; circa la partecipazione italiana, d'accordo col Consiglio della SSR, suggerisce d'invitare Lanternari per le religioni dei popoli illetterati, Tucci e Petech per l'Estremo Oriente e l'India, Furlani, Cerulli, Moscati, Bianchi per il Vicino Oriente, Pestalozza e Brelich per le religioni del mondo classico, Brezzi per il cristianesimo, Bausani per l'Islam, de Martino per i problemi generali; almeno una delle conferenze generali dovrebbe essere assegnata ad un francese; da ultimo è auspicabile che dei 2000 dollari concessi dall'Unesco una piccola somma sia destinata a consentire la partecipazione di giovani studiosi italiani.

Con una lettera del 16 marzo Pettazzoni, rispondendo a due lettere di Bleeker, tra l'altro, conferma di preferire la data di settembre per il Congresso; fa presente che Turchi è morto, che è difficile contare sulla partecipazione di Pestalozza (ha 87 anni), di Furlani (è malato), di Tucci (durante l'estate è sempre in Oriente); suggerisce di prendere in considerazione, oltre agli studiosi già segnalati, la Stella e la Falk, quest'ultima soprattutto in vista d'un probabile Congresso in India nel 1963.

Come abbiamo detto in *Pettazzoni 1956-1957*, 156-157, nel 1957 è stata accolta in linea di massima la proposta di pubblicare, nella collezione leidense diretta da Pettazzoni, un libro di Jan Zandee sulla morte come nemica secondo le antiche concezioni egiziane, ma dopo l'uscita de *La regalità sacra*; pubblicato quest'ultimo volume, lo Zandee in marzo avanza di nuovo la sua proposta; Bleeker ha già esaminato il testo olandese; l'interessato fa pervenire a Pettazzoni una lunga lettera in cui espone ampiamente il contenuto della monografia allegando anche una lettera di A. de Buck, professore d'Egittologia nell'Università di Leida; il direttore della collana, non potendo esaminare il lavoro redatto in olandese, si attiene al giudizio ampiamente positivo dei due colleghi e in aprile concede il nulla osta; le spese di stampa saranno sostenute dalla Z.W.O. (è l'organizzazione olandese della ricerca scientifica); l'opera uscirà nel 1960 in versione inglese: *Death as an enemy according to Ancient Egyptian conceptions*.

Reca la data del 13 aprile una lunga lettera che Bleeker manda ai membri del Consiglio esecutivo: riferisce in sintesi le osservazioni espresse dai singoli membri sulla data proposta per il Congresso (la maggior parte è d'accordo per il settembre 1960, altri propongono il 1961).

In aprile Pettazzoni ha uno scambio epistolare con Manouchehr Khodayar Mohebbi, il quale gli scrive da Teheran in data 11. Il Mohebbi è un islamologo iraniano; ha conseguito titoli in questa disciplina nella Facoltà di teologia dell'Università di Teheran e nella Facoltà di lettere dell'Università di Parigi con una tesi riguardante l'influenza religiosa sul diritto costituzionale dell'Iran; ha continuato gli studi di storia delle religioni nella Facoltà di teologia dell'Università di Ginevra, dove ha preparato un lavoro avente per soggetto il confronto del pensiero religioso iraniano con quello dell'Islam; l'amico Rochedieu, professore di Storia delle religioni a Ginevra, gli ha fatto conoscere l'IAHR; al presidente egli pone una serie di

quesiti: può essere accolto come membro dell'Associazione? è possibile la costituzione di una sezione iraniana? a quali condizioni? è possibile ottenere il programma del prossimo Congresso internazionale? Il Mohebbi segnala inoltre il nome di Hekmat, professore di Storia delle religioni nell'Università di Teheran e ministro degli affari esteri (si tratta di un importante uomo politico, Ali Asghar Hekmat, il quale ha studiato negli Stati Uniti e all'Università di Parigi e alla fine degli anni Venti ha ricoperto varie cariche; tra l'altro, dal 1940 insegna Storia delle religioni; dopo vari lavori pubblicherà negli anni 1960-1961 un manuale di storia delle religioni in due volumi).

Pettazzoni fornisce al Mohebbi le informazioni richieste incoraggiandolo a costituire una sezione iraniana dell'IAHR; gli manda lo Statuto e altra documentazione; il Mohebbi sarà associato all'IAHR come membro individuale, parteciperà al Congresso di Marburg con la comunicazione *Le contact du Manichéisme avec la religion de l'Islam*, nel 1964 pubblicherà a Teheran il volume *Sociology and Religious Studies...*

Non sappiamo se e quando verrà costituita una sezione iraniana dell'IAHR.

Da una lettera di Bleeker del 3 maggio Pettazzoni apprende che nei giorni 18-19 aprile scorsi a Chicago è stata fondata l'American Society for the Study of Religion.

In queste settimane presidente e segretario generale sono preoccupati per l'organizzazione del Congresso di Marburg: Heiler è all'estero; il lavoro viene proseguito dalla Neumann, segretaria della sezione tedesca dell'IAHR; la prima circolare doveva esser diffusa all'inizio di maggio...; senza attendere Heiler il Bleeker la redige e la manda alla Neumann, la quale ne curerà la traduzione e la diffusione. Pettazzoni è degente in clinica quando in luglio la riceve nelle versioni tedesca, inglese, francese e italiana (non sempre corretta quest'ultima); qualche giorno dopo egli riceve una lunga lettera di Valdo Vinay della Facoltà valdese di teologia, il quale protesta: nella circolare l'invito è rivolto "non solo agli storici delle religioni ma anche ai filologi, agli archeologi, etnologi, ai sociologi, agli psicologi e ai filosofi"; perché vengono omessi i teologi? All'VIII Congresso - scrive il Vinay - intervennero numerosi teologi, i quali, non meno di altri studiosi, sanno mantenersi sul terreno puramente scientifico... Pettazzoni risponde subito, il 23, per precisare che a Roma i teologi non furono invitati come tali; il Congresso di Marburg si attiene allo stesso spirito...

In agosto giunge in Via Crescenzo una lettera ciclostilata (2 cartelle) con allegati (8 cartelle) inviata dalla Commission for a Critical Pâli Dictionary; lo scopo - scrive L.L. Hammerich nell'accompagnatoria - è quello di suscitare l'interesse dell'IAHR per un'opera di speciale importanza per lo studio del Buddismo.

Con lettera del 19 agosto Pettazzoni comunica a Heiler, tornato da un lungo viaggio in Oriente, il tema del discorso inaugurale (o di un discorso da tenere in una delle sedute plenarie): *Zur Dialektik des primitiven Denkens*. Non è il titolo di un progetto recente; egli da mesi si sta occupando, saltuariamente, di questo tema (ne trattiamo in un prossimo capitolo); come vedremo a suo luogo, in autunno annoterà come titolo della conferenza generale *Urzeit, Endzeit und Geschichte* (è più aderente al tema del Congresso, ma probabilmente non cambia la sostanza).

Il problema Numen nel primo semestre del 1959

Anche nel 1959 *Numen* è fonte di amarezza e di preoccupazione per Pettazzoni; in una lettera del 22 gennaio indirizzata ai membri del Consiglio esecutivo dell'IAHR egli affronta vari problemi; per quanto riguarda la rivista internazionale scrive (traduciamo dal francese):

La cosa più urgente in questo momento è quella di assicurare la continuazione della rivista Numen. Le prime annate di un periodico sono sempre le più difficili. Io ho fatto del mio meglio per far uscire la nostra rivista dal 1954 al 1958. Non è interamente mia colpa se essa non è riuscita quale io avrei voluto e avevo sperato. A parte le condizioni anormali nelle quali io mi son trovato per lavorare (fino ad ora son stato redattore-capo, ma nel medesimo tempo segretario, revisore delle bozze, copista e commesso di me medesimo), la maggiore difficoltà è stata quella di ottenere i materiali necessari per la pubblicazione. A più riprese, e ancora in una riunione ad Amsterdam nell'ottobre 1957 (v. Numen 1958, p. 84), io ho chiesto che i membri del Consiglio esecutivo dell'IAHR siano invitati a designare, nel seno del loro gruppo nazionale rispettivamente, un membro incaricato di procurare per Numen articoli, note, ecc. da parte di membri di ciascun gruppo (basterebbe che due articoli per anno, in media, fossero inviati da ciascun gruppo per assicurare la vita di Numen). Io ignoro fino ad ora le risposte a questo appello. Io ignoro i nomi delle persone designate a rappresentare ciascun gruppo nel Comitato di redazione di Numen (non è necessario che siano persone diverse dai membri stessi del Consiglio esecutivo).

In questa situazione io sono costretto, con mio grande rammarico, a declinare ogni responsabilità di fronte ad una molto probabile interruzione della rivista nel 1959. In ogni caso, debbo aggiungere, io non potrei rimanere al posto di redattore-capo nelle condizioni di lavoro attuali.

In data 4 febbraio, scrivendo a Bleeker, Pettazzoni tratta di varie questioni; per quanto riguarda la rivista, gli manda un articolo di Steinbeck affinché lo esamini: attualmente - scrive - è il solo pezzo disponibile per l'annata 1959 di *Numen*...

Nelle lettere che presidente e segretario generale si scambiano tra febbraio e marzo vengono affrontati vari problemi (ne trattiamo in un apposito capitolo); per quanto riguarda *Numen* Pettazzoni, tra l'altro, lamenta di non aver ricevuto l'elenco completo dei colleghi designati a far parte del Comitato internazionale per la rivista; in questa situazione d'emergenza ogni intervento sarà ben accolto, ma - precisa - tutti gli articoli dovranno essere sottoposti al suo esame prima d'essere passati all'editore, poiché a lui, redattore capo, spetta il compito di stabilire il sommario di ogni fascicolo.

Con lettera-circolare del 12 marzo Bleeker sollecita i corrispondenti di *Numen* ad attivarsi per la rivista; ma Pettazzoni è ancora pessimista; tuttavia - scrive in data 16 marzo - è questo il mezzo per far partecipare democraticamente tutti i gruppi nazionali alla vita della rivista; ricorda d'aver diretto per trent'anni una rivista italiana a collaborazione internazionale e non gli è mai capitato ciò che è avvenuto nei cinque anni di direzione di *Numen*; non gli è mai capitato di scrivere delle lettere senza ricevere risposta o di ricevere risposte negative o, peggio ancora, delle promesse, delle assicurazioni che poi non hanno avuto seguito; evidentemente i costumi cambiano, ma non è per colpa sua se egli appartiene, non soltanto per ragioni anagrafiche, ma anche per la sua formazione, allo "stupido" XIX secolo...

"Questo dovrebbe essere il Comitato dei rappresentanti dei 12 paesi membri dell'IAHR per *Numen*" scrive Pettazzoni in testa ad un foglietto del quale trascriviamo il contenuto (tralasciando gli indirizzi):

da Bleeker, febbraio-marzo 1959

Norvegia: Ludin Jansen	Israele: R.J.Z. Werblowsky
Ungheria: Charles Czegledy	Stati Uniti: H.W. Schneider
Inghilterra: Gundry	Francia: Simon
Germania: Heiler	Giappone: Ishizu
Italia: Pettazzoni	Svezia: H. Ringgren, C.M.Edsman
Belgio: Jean de Savignac	Olanda: H.W. Obbink

Purtroppo nascono anche dei malintesi, sui quali non ci soffermiamo; in aprile la situazione non è migliorata: c'è un articolo del Kahlo già composto, mentre il redattore-capo attende ancora il parere di Bleeker sull'articolo di Steinbeck...

Pettazzoni e Bleeker continuano a discutere, tra maggio e giugno, sull'opportunità o meno di stampare in seconda di copertina di ogni fascicolo i nomi del Comitato internazionale: Bleeker è per il sì, Pettazzoni vuole invece rimandare tutta la questione alle riunioni che si terranno a Marburg in occasione del X Congresso.

Su questa ed altre questioni avviene in giugno uno scambio epistolare tra Widengren e il nostro storico delle religioni. Al lavoro che quest'ultimo compie per la 6.a annata (1959) della rivista e ai suoi rapporti con i collaboratori dedichiamo il prossimo capitolo.

Per la 6.a annata (1959) di Numen (gennaio-ottobre 1959)

Non ostanti le difficoltà che deve affrontare come redattore-capo di *Numen* (v. il capitolo precedente), Pettazzoni continua ad impegnarsi per la vita della rivista, per far uscire il 3° fascicolo del 1958 e per assicurare la pubblicazione della sesta annata (1959).

Come abbiamo già avuto occasione di dire, nel 1958 Joh. Steinbeck di Bethel bei Bielefeld ha fatto pervenire un suo articolo per *Numen* all'editrice Brill; Pettazzoni lo vede soltanto nel gennaio 1959, lo manda in visione a Bleeker e poi, finalmente, lo può spedire all'editore per la stampa.

Intanto, tra febbraio e marzo, egli rivede due volte le bozze del 3° fascicolo 1958: “quasi definitive” e “definitivissime” annota sulle ricevute delle raccomandate inviate all'editore.

Il 21 marzo, alla riunione primaverile della SSR, egli ascolta una comunicazione di Enrico Cerulli sulla religione pagana dei Cusciti; ottiene da lui la promessa di riservarne il testo (da redigere in inglese) per *Numen*; in più occasioni Pettazzoni gli ricorderà la promessa; ma il testo non arriverà mai.

Egli pensa a preparare anche qualcosa di suo per il primo fascicolo dell'annata 1959: tra l'aprile e il maggio di quest'anno egli procede alla rielaborazione della conferenza sul metodo comparativo (a questo lavoro dedicheremo un apposito capitolo a suo luogo).

È probabilmente della primavera l'elenco di nomi che trascriviamo (sono di studiosi o già invitati o da invitare a collaborare a *Numen*); “Numen VI 1: Dupont, Pettazzoni, Harai sul Sh[intoismo], Mensching, Dandekar?”.

Durante la primavera egli riesce a raccogliere il materiale per il 1° fascicolo: articoli di Eliade, Kapelrud, Steinbeck, Kahlo (una parte dei testi è già composta); Bleeker sta preparando il “Bulletin” *Communications from the Secretariat of the IAHR*; il 6 giugno Pettazzoni prepara il sommario per l'editore, al quale manda anche il suo articolo *Il metodo comparativo*; manderà poi anche una cartella con le “Publications received”.

Il 19 giugno egli manda a Bleeker un articolo di M.me Ramondt, *Die Differenzierung des göttlichen Schelms*; esso contiene alcune buone idee - scrive - ma esse sono sommerse in un testo prolisso e difficile a leggersi per chi non conosce *Der göttliche Schelm* di Radin, Jung e Kerényi (ed è troppo lungo); non è il genere d'articoli atto a far risaltare lo “standing” (il rango) di *Numen*, e francamente, se *Numen* deve rassegnarsi a non essere che una rivista ad *usum minorum gentium*, preferisce che cessi; servono soprattutto articoli delle “best pens” (delle migliori penne) di scienza delle religioni.

In giugno Pettazzoni riceve da Dupont-Sommer un grosso volume, la grande opera attesa sui rotoli del Mar Morto: *Les Ecrits esséniens découverts près de la Mer Morte*, Paris, 1959; egli si affretta a chiedere all'autore di segnalargli la persona particolarmente qualificata a scrivere per *Numen* un articolo di soggetto esseno; con ogni probabilità invitato dal

Dupont-Sommer, si incarica di redigere l'articolo E.M. Laperrousaz, discepolo di Dhorme e dello stesso Dupont-Sommer, già allievo dell'Ecole biblique et archéologique française di Gerusalemme, assistente di de Vance negli scavi di "Khirbet Qumrân", attualmente professore distaccato al Centre National de la Recherche Scientifique a Parigi; sembra che Pettazzoni riesca a vedere l'ampio articolo che sarà pubblicato nel primo fascicolo 1960 di *Numen*.

Ancora in giugno giunge un breve contributo di Reinhold Merkelbach, dal 1957 professore di Filologia classica ad Erlangen; tratta della religione di Mithra; Pettazzoni lo destina al 2° fascicolo, come shorter note.

Egli si preoccupa della pubblicazione del primo fascicolo anche nella prima settimana di degenza in clinica (dal 2 luglio): incarica Lameere di continuare i rapporti con l'editore, di restituire le bozze corrette, di rivedere le successive... Egli è in clinica quando riceve un ampio lavoro di p. Hasso Jaeger, dalla Svizzera, sull'esame di coscienza nelle religioni non-cristiane e pre-cristiane, lavoro ispirato in larga parte dagli scritti di Pettazzoni sulla confessione dei peccati; egli lo esamina in agosto e lo destina per la pubblicazione ad un fascicolo di *Numen* di quest'anno.

È del luglio anche un articolo del Brandon; all'autore Pettazzoni risponde in agosto: l'interessante scritto sarà pubblicato in uno dei prossimi fascicoli di *Numen*.

Con lettera del 31 luglio Johannes Baptist Aufhauser, dal 1949 professore di Storia religiosa dell'Asia a Monaco, propone al direttore della rivista la pubblicazione di uno studio sull'atmosfera culturale-etica-religiosa nell'odierna Cina popolare: un argomento di grande interesse attuale - gli scrive Pettazzoni in agosto ricordando l'articolo di Erkes sullo stesso soggetto e raccomandando l'obiettività della trattazione; l'articolo giungerà in Via Crescenzo intorno alla metà d'ottobre; non sarà pubblicato (forse Pettazzoni non lo considererà adatto per *Numen* e lo restituirà all'autore).

Con lettera del 3 agosto Heiler illustra a Pettazzoni il suo progetto di pubblicare in *Numen* una serie di articoli di argomenti indoiranici da raccogliere poi in un volume in onore del Lommel; Pettazzoni è d'accordo; soltanto - scrive - per conferire varietà ai fascicoli della rivista converrà distribuire convenientemente i vari articoli nei successivi fascicoli.

Nella seconda metà d'agosto esce finalmente il fasc. 1 (January) della VI annata di *Numen*.

In settembre giunge in Via Crescenzo un articolo di William M. Jones dell'University of Missouri (Columbia) sull'impiego di stranieri nella chiesa di Edoardo VI; Pettazzoni lo accetta: sarà pubblicato nel 2° fascicolo di *Numen* di quest'anno.

Nell'estate scorsa van Proosdij ha visto a Heidelberg, in occasione dell'incontro annuale degli assiriologi, il prof. Lambert, successore di Albright in una università americana, il quale sarebbe onorato di ricevere un invito da Pettazzoni a collaborare a *Numen* con un articolo sulla religione sumero-accadica; Pettazzoni, informato di ciò, in data 12 settembre scrive al Lambert, il quale attualmente si trova a Londra presso J.D. Wiseman, conservatore delle antichità babilonesi del British Museum: è l'ultimo invito rivolto dal nostro storico delle religioni ad uno studioso per la collaborazione a *Numen*.

Il 28 ottobre egli manda all'editore due articoli, di E.G. Parrinder e di W.M. Jones, da passare in tipografia; attende le bozze, corrette dagli autori, degli articoli di Brandon, Pallis e Jaeger, e della shorter note (costituiscono la prima parte del fasc. 2°); ma egli pensa già al 3°; sono probabilmente di questi giorni gli appunti che trascriviamo:

Numen VI 3 - <Hasso?>

Le Perrouchaz [*sic!* è da leggere Laperrousaz] sul libro di Dupont-Sommer - W.M. Jones, *Foreigners in the English Church* - Aufhauser - Bleeker, Il metodo fenomenologico - Cerulli - ? De Martino

Pettazzoni è costretto al letto, cita a memoria: Hasso è il gesuita Jaeger; de Martino forse ha promesso un articolo.

Pettazzoni si è sempre interessato dei cambi (pochi) di *Numen* con altri periodici; è dell'ottobre uno scambio di lettere con l'editrice Brill e con p. Wilhelm Schiffer della Sophia University di Tokyo per il cambio con *Momumenta Nipponica* (la richiesta risale al febbraio 1959, ma sembra che sia rimasta in un cassetto della casa editrice per otto mesi!).

Per nuove cattedre di Storia delle religioni (primo semestre 1959)

In capitoli precedenti abbiamo già detto dell'opera che Pettazzoni va svolgendo per promuovere l'istituzione di cattedre di Storia delle religioni nelle università italiane, in particolare in quella della "sua" Bologna; per quest'ultima egli ha già parlato più volte con il rettore, l'amico persicetano Giuseppe Gherardo Forni, il quale a sua volta ha interessato il preside della Facoltà di lettere bolognese, il latinista Giovanni Battista Pighi.

A quest'ultimo e ad altri colleghi Pettazzoni ha parlato il 30 novembre 1958 a Bologna; ora scrive loro una lettera in data 23 gennaio; egli sa che all'inizio del prossimo febbraio Giorgio Cencetti dalla cattedra di Paleografia e diplomatica di Bologna passerà a quella di Roma e pertanto si apre la possibilità di destinare la cattedra vacante a Storia delle religioni; egli sa - scrive al Pighi - quanto in questi casi sia delicata la posizione del preside; gli chiede soltanto, facendo appello alla sua saggezza ed esperienza, di far noto al Consiglio di facoltà che fra i modi possibili di provvedere alla vacanza c'è quello di far posto alla Storia delle religioni in base alla terna recentemente approvata dal Consiglio superiore della p.i. (non è conservata una risposta del Pighi, il quale probabilmente si tiene in contatto con il rettore Forni; lo vede spesso perché insieme stanno preparando un'edizione delle iscrizioni dell'Archiginnasio).

Lo stesso 23 gennaio Pettazzoni scrive a Felice Battaglia, ordinario di Filosofia morale a Bologna; di formazione idealistica (è stato allievo di Giorgio Del Vecchio e di Giovanni Gentile), il Battaglia fino ai primi anni Quaranta si è occupato prevalentemente di filosofia del diritto; successivamente si è orientato verso un problematicismo spiritualistico fino ad approdare allo spiritualismo cristiano; tra i promotori del Centro di studi filosofici di Gallarate, è tuttora membro del Consiglio direttivo; è membro del Consiglio superiore della p.i. e della Consulta didattica nazionale; ha ricevuto numerosi riconoscimenti all'estero e in Italia e ricopre numerose importanti cariche (23); a lui Pettazzoni ha già parlato probabilmente il 30 novembre scorso a Bologna; ora riprende i contatti:

... Lei sa quanto sarei lieto di vedere introdotta nella Facoltà di Lettere di Bologna una cattedra di ruolo per la Storia delle religioni. Alle ragioni ideali in favore di una disciplina che nel nostro insegnamento superiore ha tuttora una posizione di gran lunga inadeguata alla sua importanza (una sola cattedra, a Roma; 6 o 7 incarichi, in massima parte affidati a professori di ruolo di altre materie), oltre alle ragioni umane nel riguardo dei giovani che pur si dedicano a questi studi senza prospettive di carriera, ci sono oggi, se non mi illudo, delle circostanze oggettive favorevoli nel senso da me auspicato...

Pettazzoni ricorda il suo insegnamento per incarico nella Facoltà bolognese dal 1914 al 1923; ripete quanto ha scritto al Pighi circa la cattedra lasciata dal Cencetti; accenna all'in-

teresse particolare che la Storia delle religioni presenta per le discipline filosofiche; dichiara di confidare nell'autorevolissimo interessamento del collega...

Anche con Lorenzo Bianchi, ordinario di Lingua e letteratura tedesca, Pettazzoni ha avuto un incontro nell'ufficio del rettore Forni (conosce il collega fin dai primi anni dell'insegnamento a Bologna): gli scrive dichiarando di confidare nel suo benevolo interessamento (anche del Bianchi non è conservata una risposta).

Nella prima settimana di febbraio giunge in Via Crescenzo la risposta del Battaglia, il quale anzitutto si associa alle "accademiche onoranze" del giorno 3, manifesta la sua stima per lo studioso che onora l'Italia, afferma che a Bologna è ancora vivo il ricordo del suo insegnamento, ricorda il suo desiderio nel senso che la Facoltà bolognese tenga presente la terna di Storia delle religioni; la successione al Cencetti - scrive - non è facile: molte sono le aspirazioni, contrastanti le tendenze nel Consiglio di facoltà; se si prospetterà una maggioranza per la Storia delle religioni, egli non sarà certo ostile...

Il 14 febbraio Pettazzoni partecipa, ai Lincei, ad un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; da una sua annotazione apprendiamo che in questa occasione egli parla col sen. Raffaele Ciasca, professore a Cagliari: vorrebbe sapere se esiste una proposta della Facoltà di magistero cagliaritano volta ad includere nei suoi Statuti l'insegnamento della Storia delle religioni e se tale proposta potrà essere messa all'ordine del giorno per la prossima riunione del Consiglio superiore della p.i.

Il 1° aprile il nostro storico delle religioni ha un colloquio all'Università di Bologna con Stefano Bottari, ordinario di Storia dell'arte medievale e moderna (l'ha conosciuto a Catania nel dicembre 1952); da lui apprende una notizia che annota in un foglietto: pare ci sia in progetto il trasferimento di un vecchio professore (Lazzarini? di Filosofia?) dalla Facoltà di magistero alla cattedra del Cencetti per un solo anno (l'ultimo) "allo scopo di sgravare la sua pensione dal Consorzio che provvede alla Facoltà di Magistero".

La mattina di sabato 11 aprile Pettazzoni incontra ai Lincei Felice Battaglia (dal 10 agosto 1958 è socio corrispondente), il quale gli comunica che nella prossima adunanza del Consiglio superiore sarà favorevole alla proposta della Facoltà di magistero di Cagliari di introdurre l'insegnamento di Storia delle religioni; anche da Ciasca, col quale parla nel pomeriggio, egli apprende che il prossimo 27 aprile il Consiglio superiore esaminerà le proposte di modifica degli statuti.

Nella prima metà di maggio Pettazzoni ha uno scambio epistolare con Carmelina Naselli che insegna Storia delle tradizioni popolari nell'Università di Catania: qui rimarrà libera la cattedra di Lingua e letteratura tedesca occupata dal Pellegrini; ma poiché tutte le altre Lingue straniere non hanno cattedre di ruolo, quella di Tedesco sarà conservata; il preside della Facoltà Cataudella è informato del desiderio di Pettazzoni e anche di de Martino, a favore del quale è intervenuto Giuseppe Cocchiara.

Di altri interventi che il nostro storico delle religioni compie nel mese di maggio troviamo traccia negli appunti che trascriviamo:

maggio 1959 - telefonato a Dupré Theseider: poche speranze

Da Bottari nessuna risposta

all'Accademia: fine maggio - interessato Schiaffini perché scriva a Spongano - non ho avuto notizie in merito

Eugenio Dupré Theseider e Raffaele Spongano sono ordinari nella Facoltà di lettere di Bologna, rispettivamente di Storia medievale e di Letteratura italiana.

Naturalmente si adoperano per l'impresa i diretti interessati: per esempio, nella terza settimana di giugno de Martino è a Bari per tentare di sistemare la sua quistione universitaria (così scrive a Pettazzoni in data 21); suggerisce di scrivere al preside della Facoltà di lettere Mario Sansone; dalla stessa lettera apprendiamo che il preside della Facoltà di magistero di Cagliari, Rodolfo Paoli, ha preso molto a cuore la sistemazione del de Martino e lo appoggerà sia a Cagliari sia a Bari.

Pettazzoni si affretta a scrivere il 23 giugno a Mario Sansone chiedendo conferma delle buone notizie ed esprimendo “la più calda raccomandazione in favore del De Martino”; il Sansone risponde con lettera del 28: vede la cosa con cordialità e simpatia per de Martino, del quale è amico, e anche per la disciplina; ma ci sono non poche difficoltà di vario genere: la Facoltà, non senza qualche difficoltà, ha conferito l'incarico a de Martino; ci sono soltanto 11 posti di ruolo; se si ottenessero una o due nuove cattedre, tutto sarebbe più facile...

Col Sansone, critico e storico della letteratura italiana, incaricato a Bari dall'a. acc. 1944-45 e titolare dal 1952, Pettazzoni - sembra - non avrà più rapporti (24); la cattedra di Storia delle religioni a Bari non sarà istituita.

E anche per quanto riguarda Bologna Pettazzoni non avrà la soddisfazione di vedervi insegnata la sua disciplina: probabilmente, a parte l'importanza della Storia delle religioni, nessuno (o quasi) dei membri del Consiglio della Facoltà di lettere ha simpatia per il secondo della terna, de Martino; sono quasi tutti cattolici o in ogni caso ostili al color rosso...; la cattedra vacante sarà attribuita ad Archeologia cristiana antica e nell'a. acc. 1959-60 sarà coperta da Giuseppe Bovini; soltanto una decina d'anni dopo, nell'a. acc. 1970-71, Storia delle religioni sarà insegnata per incarico da Ugo Bianchi, titolare a Messina dall'a. acc. 1959-60; istituita la cattedra, lo stesso Bianchi il 1° novembre 1971 passerà da Messina ordinario a Bologna...

Come vedremo, Pettazzoni riprenderà la sua azione, in altre direzioni, nei prossimi mesi di settembre e ottobre.

Sulla dialettica del pensiero primitivo (1959)

In *Pettazzoni 1956-1957*, 208-209, abbiamo trascritto appunti del Ferragosto 1957 dal titolo *Osservazioni sulla dialettica degli archetipi*; qui di seguito illustriamo alcuni materiali del 1958 e, prevalentemente, del 1959 che Pettazzoni raccoglierà in una busta sotto il titolo “Zur Dialektik-Marburg” (*Zur Dialektik des primitiven Denkens* è il tema ch'egli sceglie per il discorso inaugurale o per una conferenza di una seduta plenaria del Congresso di Marburg; lo comunicherà a Heiler con lettera del 19 agosto 1959); trascriviamo anche altri appunti, relativi all'argomento, annotati nella primavera durante un riesame de *Gli eroi greci* di Brelich.

In 7 cc. sono annotate soltanto indicazioni bibliografiche (in testa ad alcune “zur Dialektik”):

H. Güntert, *Von der Sprache der Götter und Geister*, Halle 1921; R. Dangel, *Tagesanbruch u. Weltentstehung*, SMSR, 14.1938, 65-; Buess, *Geschichte des mythischen Denkens*; G. van der Leeuw, *Adynata*, *Jaarbericht Ex Oriente Lux*. 8.1942: in den 'adynata lebt Eschatologie; Holz (Congresso Storia Relig.) *Zu den Stufen des mythischen Denkens* - vgl. Spiegel, *Symphilosophiein*, Bericht über den III deutschen Philosophiekongress, München 1952, 237 f. 254 ff.; Lanternari, *La Grande Festa* p. 89; G. Renard, *Le travail dans la préhistoire*, Paris-??; E. Anagnine, *Il concetto di Rinascita attraverso il Medio Evo*, Milano, Ricciardi, 1959.

In 8 cc. formato mezzo protocollo o inferiore si trovano passi o appunti tratti dalle seguenti pubblicazioni:

A.J. Wensinck, *The Semitic New Year and the origin of Eschatology*, Acta Orientalia, 1922 (in testa "il Diritto" e "mito"; in calce: "Analogamente: l'eterno ritorno è condizionato storico-culturalm. da un ambiente agricolo-stagionale"); R. Lazzeroni, *Lingua degli dei e lingua degli uomini*, Annali Scuola Norm. Super. di Pisa, Serie II, 26.1957, 3-27; (P.) A. Kruse, *Anthropos* 1952, 998 ('Matriarchat') - *Mundurucù*; Brandon, in *The Hibbert Journal*, October 1958, 82 sg.; M. Eliade, *Patterns in Comparative Religion*, London 1958, 484 pp. ("83 Afferma lo studio comparativo" [...- seguono passi dalle pp. 83 e 84]; Puglisi, *La civiltà appenninica*, Roma 1959 ("i due strati: agricolo e pastorale"; [... seguono appunti o passi tratti dal cap. X, *Gli Italici e la tradizione pastorale delle origini di Roma*, pp. 95 e sgg.]

Trascriviamo il contenuto delle ultime tre carte (probabilmente la prima di queste risale all'epoca del riesame delle pubblicazioni per il concorso alla cattedra di Roma):

De M.[artino], *Fenomenol. religiosa e storicismo assoluto*, SMSR XXIV-XXV, p. 23 nota 1 (mio) Nel *Mondo Magico* il rischio di non esserci non è ragionato ancora come produzione della sfera vitale, e inol- tre esso è interpretato restrittivamente come rischio 'magico', laddove *sta alla base di tutta la vita magico-religiosa*.

[in rosso] zur Dialektik
van der Leeuw, *Urzeit u. Endzeit*, Eranos Jahrb. 17. 1949 (Zürich 1950)
Der sog. primitive Mensch kennt keine Eschatologie im eistentlichen Sinne.
Conosce solo l'Urzeit, che per lui si prolunga in una *creatio continua*
Der prim. Mensch weiss von einer Endzeit nur sehr wenig, wenn überhaupt, zur erzählen.
Per gli indigeni studiati da Fortune e da Malinowski la creaz. del mondo ha avuto luogo 4 generazioni prima.

Zur Dialektik des prim. Denkens

Il mondo dell'al di là, il mondo degli spiriti è tutto il rovescio del mondo umano
vedere N.M. Holmer y S.H. Wassén, *Nia-Ikala*, Göteborg 1958, 130
[in rosso] i Cuna del Darien + Arawak (Guiana) + Ostjaki, Samojedi, ecc.

Probabilmente, a giudicare da elementi interni ed esterni, gli appunti delle due ultime carte sono del febbraio 1959.

Insieme con queste carte si trovano: uno stralcio delle dispense dell'a.acc. 1950-51, *Mitologia e monoteismo*, pp. 57-64 (recano i paragrafi *I miti delle origini e la teoria funzionalista*, *Il mito dell'origine della morte*, *Mito delle origini della magia*, *Mito dell'origine della festa dei morti*); il dattiloscritto (4 cartelle) de *La fine del mondo* (è una leggenda degli Apapocuva del Brasile meridionale = *Miti e Leggende*, IV, 362-364; in testa alla prima cartella, a destra del titolo: "Urzeit u. Endzeit - La fine del mondo"); una carta formato mezzo protocollo con una facciata completamente occupata da scrittura in gran parte indecifrabile: sono appunti annotati in due tempi; in matita rossa, in diagonale: *The Myth and Ritual Pattern*; all'inizio: "il movim. Myth ant Ritual, in *Inghilt.* nasce come ***..."; sono citati Dumézil, Hooke, Frankfort, De Fraigne, Brandon.

Facciamo seguire sommaria notizia di un gruppo di 15 cc. formato mezzo protocollo o inferiore (alcune sono foglietti staccati da un block-notes) + un quartino, tutte datate (dal 23 febbraio al 25 ottobre 1959); alcune recano in testa "zur Dialektik" o altra indicazione (talvolta in rosso); seguiamo l'ordine cronologico.

23 febbraio 1959 - "(v. der Leeuw, *Urzeit u. Endzeit*)". Evidentemente gli appunti fanno seguito a quelli senza data sopra trascritti; sono trascritti passi dalle pp. 33, 36, 50, 51 (in quest'ultimo passo c'è un riferimento a Löwith, *Meaning in History*, Chicago, 1949); trascriviamo il commento di Pettazzoni:

!!!! 33 Il conc. di una fine dei tempi è un tentativo di compiere il ciclo. Il grandioso mito nordico del crep. degli dei, che estende la fine al mondo degli dei, è forse l'esempio più radicale - Ma anche presso Indi, Persiani, Greci, Arabi, Giudei

polarizzazione storico-culturale delle due concezioni: la ciclica verso una civiltà agricola-matriarcale = il ritorno period. d. vegetaz.; la lineare verso una civiltà pastorale, con grandi accadimenti unici !!!!

Trascriviamo integralmente altri appunti di un foglietto recante la stessa data:

Zur Dialektik

Roma, 23.II.959

Ma c'è anche una Urzeit paradisiaca, rispetto alla quale il Ganz Anderes - il kosmos attuale - è invece una degenerazione.

È il concetto d. età dell'oro, dei felici primordi, in cui il Cielo non era ancora separato dalla Terra, né il maschile dal femminile, dove non c'era né guerra né ingiustizia

- le montagne - [a matita]

Ancora da un foglietto dello stesso giorno:

Roma 23 febbraio 1959

< attualità del mito >

Van der Leeuw, Urzeit u. Endzeit. Eranos Jahrbuch 1949 (Zürich 1950), p. 24

I primi tre capitoli della Genesi sono un mito per eccellenza, e un mito che è creduto tuttora, anzi come ogni mito genuino e vivente, vale come suprema verità. [...segue un passo recante un riferimento a Chesterton] E non solo la creazione e il pecc. originale seguitano a vivere in maniera mitica, ma anche la redenzione, la seconda creazione Der Ritus des del sacram. della cena ist nichts als die Aktivierung des Christusmythus.

Ancora in data 23 Pettazzoni trascrive dalla stessa pubblicazione un passo di p. 23 aggiungendo: "Dunque *De Martino* ha derivato la sua teoria da questa verità del mito".

In testa all'ultimo foglietto con la data del 23 febbraio leggiamo "Ogni mito è un mito delle origini". Seguono la citazione di due scritti di van der Leeuw, uno in *Festschrift Bertholet*, Tübingen 1950, 292, e l'altro ancora *Urzeit und Endzeit*; da quest'ultimo è trascritto un altro passo di p.23.

Nella carta successiva, del 3 marzo, sono trascritti due passi dalle pp. 289 e 292 del contributo di van der Leeuw, *Die Bedeutung der Mythen* in *Festschrift für Alfred Bertholet*, Tübingen 1950, 287-293; c'è una premessa: "cita tutto il mio brano dalla Prefaz. in *Miti e Leggende I*, come fa nello scritto *Urzeit und Endzeit* in *Eranos-Jahrbuch 17. 1949 (Zürich 1950)*"; a proposito della distinzione tra miti etiologici, cosmogonici (p. 292) osserva Pettazzoni: "Sarebbe ora di lasciar cadere tutte queste classificazioni"; successivamente egli annota in rosso in testa alla carta: "tutti i miti sono miti delle origini - questo è il testo fondamentale".

In data 13 marzo egli trascrive un breve passo dalla p. 65 di W.F. Otto, *Theophania: der Geist der altgriechischen Religion*, Hamburg, 1956, e commenta:

In questo caso il 'tutt'altro' del mondo non - umano, del mondo fuori dal tempo, non sarebbe, come di solito, il mostruoso, lo spaventevole in contrapposizione al normale, all'ordinario, bensì il bello come condizione prototipica in contrapposizione col brutto come condizione ordinaria.

Ma anche: il bello come condizione prototipica che dà periodica garanzia al bello come condizione umana da rinnovare di volta in volta.

In data 16 marzo Pettazzoni trascrive un passo dalla p. 27 di M. Winternitz, *Geschichte der indischen Literatur*, Leipzig, I, 1909, citato - aggiunge - da Kurt Quecke, *Der indische Geist und die Geschichte*, Saeculum, I (1950), 368-369; trascrive anche poche righe del Quecke; in testa al foglietto scrive poi in rosso: "zur Dialektik- con la Dialektik d. prim. Denkens è in rapporto questo disinteresse per la storia - ciò che ha valore è l'antico, il più antico".

Nell'autunno 1958, in attesa del concorso per la cattedra di Storia delle religioni, Pettazzoni ha esaminato le pubblicazioni dei concorrenti; tra le altre *Gli eroi greci* di Brelich; ora riprende in esame il volume, ne trascrive passi e annota qualche osservazione in un block-notes (Annotazioni) di piccolo formato; sulla copertina scrive “*Signore degli animali* - marzo-maggio 1959”.

Cinque foglietti sono staccati, probabilmente perché destinati ad un'altra “posizione”, ai materiali sulla dialettica del pensiero primitivo; essi, tranne uno, a differenza degli altri del block-notes, recano segni e osservazioni, parte in rosso. Su un passo di p. 28 relativo alla mostruosità dell'androginità Pettazzoni osserva: “La mostruosità (imperfezione) come segno caratteristico del caotico, del pre-cosmico, dell'antecedente primordiale, del tempo mitico”.

Ancora con riferimento a p. 28:

Alcuni studiosi arrivano fino al punto di affermare che *tutti i miti* sono “miti delle origini” o addirittura “cosmogonici”

van der Leeuw, Festschr. Bertholet, Tübingen 1949, 292 - Eliade, *Traité*, 355 - più cauto

ragionevoli riserve in proposito - vedi →

Brelich, SMSR 1956 (su Kerényi) p. 5 (dell'estr.): (Kerényi) addita una caratteristica essenziale della teologia nel fatto che la teologia narra sempre delle origini

Inoltre Kerényi distingue la invenzione dei miti, *mythopea* (Platone) dal *raccontar miti*, che è la vera *mitologia* (> < *teologia* 'logos', enunciaz. di tesi, su gli dei). In ciò starebbe il *proprium* della mitologia come genere a sé !!!!!!!!

Trascriviamo il contenuto del terzo foglietto:

Brelich, *Gli Eroi Greci*, 42

Dov'è il preciso limite, in Grecia, tra arte e religione?

origini religiose della tragedia e lirica - anche dell'*epica* + l'arte figurativa

L'intera poesia e l'intera arte figurativa dell'antica Grecia s'impennano su argomenti mitologici

Nel quarto foglietto, ad un passo o ad appunti tratti dalla p. 330 della stessa opera (su Titanus e Gigantes) Pettazzoni aggiunge in rosso le seguenti righe:

per la *Dialettica del pensiero primitivo*

il principio dialettico fondamentale è il *tutt'altro*

quindi: se il cosmo è realm. buono, lo stato di *in illo tempore* è cattivo, mostruoso, ecc.

Ma se il cosmo, il mondo lascia a desiderare, allora l'*illud tempus* è *paradisiaco*

Trascriviamo integralmente il contenuto del quinto foglietto:

Brelich, *Gli eroi greci*, 357

Nella festa di Hermes Charidotes a Samo era lecito rubare (Plut. Q. Gr. 55) - forma estremamente originale di quel tipo di usanze festive (di solito caratteristiche delle feste di capodanno) in cui si manifesta un preciso intento di *sospendere o rovesciare (per poi ristabilire) l'ordine normale*

Il “tutt'altro” *nel rito* (non solo nel mito)

Abbiamo reso in corsivo le parole finali del discorso sottolineate in rosso; è in rosso anche l'appunto finale.

Gli appunti annotati nei foglietti del block-notes non staccati non riguardano strettamente la dialettica del pensiero primitivo; ne tratteremo in un prossimo capitolo dedicato ad appunti vari della primavera.

Torniamo alle carte della busta *Zur Dialektik-Marburg*; trascriviamo integralmente gli appunti del 21 aprile:

La posizione metodologica di ciascuno storico d. religioni [è] condizionata, anch'essa, dalla sua specializzazione.

In Eliade la sua formazione indianistica si riflette nello scarso senso d. storia religiosa, (corrispondente allo scarso interesse dello spirito indiano per la storia)

cfr. gli orientalisti del Vicino Oriente (Scuola di Manchester - Uppsala Hooke - Widengren) - i classicisti della Grecia antica (W.F. Otto - Kerényi) - i primitivologi - i teologisti

Dal 17 maggio Pettazzoni è a Bologna per alcuni giorni; in data 21 egli riempie una carta formato mezzo protocollo (anche al verso) e tre facciate di un quartino con passi o appunti che trae da Brandon, *Myth, Ritual and Kingship*, 1958² (dalle pp. 262, 263, 273, 274, 284, 285, 286, 288, 289, 290); in testa alla prima carta scrive poi "l'eterno ritorno e l'agricoltura".

In una lettera del 19 agosto scrive, tra l'altro, a Heiler, il quale deve organizzare a Marburg il X Congresso:

Quanto al Congresso di Marburg io avrei scelto come tema del mio discorso inaugurale (o forse come discorso in una delle sedute plenarie) il seguente: *Zur Dialektik des primitiven Denkens*

È del 3 settembre una carta recante un elenco di titoli tratti dai tre volumi di *Miti e Leggende*; in testa l'argomento dei testi: *Origine della morte*.

Trascriviamo integralmente gli appunti del 10 e del 20 ottobre:

Roma 10 ottobre 1959

Religion der Urzeit, Religion der Endzeit, Religion der Gegenwart.

La condizione umana rivolta al passato nell'uomo primitivo ed arcaico - pre-monoteistico.

comune è il rifuggire dalla storia

La condizione umana rivolta al futuro nell'uomo giudeo-cristiano, monoteistico.

La condizione umana rivolta al presente nell'uomo della storia e nella storia

La religione del Urzeit, della reversibilità, della ciclicità, procede dalla civiltà della caccia (e pesca) e della prima (e seconda) agricoltura.

La religione del monoteismo, di Dio nella storia procede dalla civiltà dei nomadi pastori.

< è qui che si rende necessaria un' Auseinandersetzung con Lanternari >

Distinguere fra il giudaismo-cristianesimo che è religione di Dio nella storia e Religion der Gegenwart che è la religione dell'uomo nella storia

Roma 20 ottobre 1959

La dialettica del pensiero primitivo non procede per antitesi ma per rovesciamento. L'antitesi del tempo sarebbe il non tempo = il mai (non ora, non ora, non ora); invece pel pensiero primitivo è l'altro - [o ultra-?] tempo, cioè l'eternità - Così pure, l'antitesi del così (*iti*), dovrebbe essere non così (*neti*), non così, non così, cioè il nulla, e invece è il trans - così, il Ganz Anderes - Il Ganz Anderes è dato dai "teologi" come una *fania*, cioè un mostrarsi di qualche cosa che ha una sua realtà ontologica trascendente - Questa è proprio una posizione teologica - Invece, umanisticamente, il Ganz Anderes è un totalmente diverso dal dato, - è ricavato dal dato, non è una rivelazione ab extra, ma una costruzione per rovesciamento: il caos come rovesciam. del mondo, gli dèi come rovesciam. degli uomini (non muoiono), la lingua degli dèi come diversa da quella degli uomini, l'altro mondo come rovesciam. di questo, gli spiriti (i morti) come mezzi uomini, o uomini con un occhio solo, un piede solo, ecc. - gli esseri dell'al di là come mostruosi, le maschere come rappresentaz. mostruosa dell'al di là, ecc.

In questi giorni attira l'attenzione di Pettazzoni un articolo della stampa quotidiana; egli annota sulla parte bianca (interna) di una busta recante il timbro postale "Poste Roma 23 X 1959":

Corriere della Sera, 22-X-959

(a proposito degli alberi abbattuti per far posto alle strade automobilistiche)

"distruggere la natura equivale a distruggere l'uomo"

PAGANESIMO

L'articolo (di terza pagina) citato nell'appunto è di Leonardo Borgese: *Non hanno saputo rinunciare. Addio filari di platani sulla strada da Pisa a Tirrenia. Distruggere i vecchi centri equivale a distruggere la tradizione che forma il futuro; distruggere la natura equivale a distruggere l'uomo.*

Il 25 ottobre Pettazzoni, in una carta formato mezzo protocollo, trascrive da Tagore, *The Religion of Man*, 222 sgg. un'intervista dell'autore con Einstein.

Pochi giorni dopo, probabilmente nella notte tra il 26 e il 27, egli ha una ricaduta della malattia, ma non abbandona del tutto la sua attività; tra l'altro annota in un foglietto un appunto-pro memoria: "Il tema della conferenza generale del Prof. P. al Congresso di Marburg sarà questo: *Urzeit, Endzeit und Geschichte*".

L'aggravarsi delle sue condizioni e la morte gli impediranno di continuare e completare il lavoro.

La cerimonia del 3 febbraio 1959

Nelle ultime ore antimeridiane di martedì 3 febbraio 1959 l'aula VI della Facoltà di lettere romana è gremita da studenti e professori universitari, da studiosi, da discepoli, amici, estimatori di Pettazzoni, da ex allievi (tra questi ultimi Anna de Montagu Filippone e Pier Paolo Grassi, già studenti dei primi corsi romani degli anni Venti); ci sono membri di vari istituti romani, per esempio della Facoltà Valdese di teologia; forse non manca qualche cronista dei quotidiani romani; c'è certamente Carlo Azzimonti per *Paese sera*; sono presenti anche tre persicetani: Alberto Bergamini, giornalista e uomo politico, Giuseppe Gherardo Forni, rettore dell'Università di Bologna, Armando Marzocchi, sindaco del Comune di S. Giovanni in Persiceto; rappresentano l'Università di Roma Giuseppe Ugo Papi, rettore, e Angelo Monteverdi, preside della Facoltà di lettere; Luigi Salvatorelli rappresenta il Comitato ordinatore dell'VIII Congresso internazionale, William Lameere il Comitato esecutivo dell'IAHR; per l'Accademia nazionale dei Lincei, in assenza del presidente Francesco Giordani e del vice-presidente Vincenzo Arangio-Ruiz, è presente il socio Roberto Almagià; come scriverà Carlo Azzimonti in una nota di cronaca che citeremo più avanti, "è scarsa e tiepida la partecipazione della cosiddetta cultura ufficiale italiana".

Alle ore 11 ha luogo la cerimonia in onore di Raffaele Pettazzoni, il quale il 1° novembre 1958 ha lasciato definitivamente l'Università di Roma ed oggi compie il 76° anno di età.

In mancanza di cronache dettagliate noi descriveremo lo svolgimento della cerimonia utilizzando soprattutto il testo del discorso del nostro storico delle religioni (sarà da lui redatto nei giorni successivi; di esso tratteremo nel prossimo capitolo).

È da ritenere che parli per primo Angelo Monteverdi, il quale si rivolge al collega non solo a titolo personale, ma a nome della Facoltà di lettere; è probabile che sia lo stesso Monteverdi a dare lettura o semplice notizia delle numerose adesioni pervenute per via telegrafica e postale: oltre ai messaggi dell'Accademia delle scienze di Bologna, dell'Istituto italiano di antropologia, della Redazione dell'EI, dell'Università popolare di Venezia, della Reale Accademia Olandese, della Folk-Lore Society di Londra, della Facoltà di lettere di Strasburgo, vi sono sul tavolo della presidenza i telegrammi o le lettere di oltre trenta persone che si rammaricano di non poter essere presenti: l'on. Moro, ministro della p.i., colleghi di Roma e di altre città, vecchi amici persicetani e non persicetani; tra gli altri un messaggio in latino dei colleghi svedesi Nilsson ed Ehnmark.

Forse interviene con poche parole Roberto Almagià per l'Accademia dei Lincei. Salvatorelli probabilmente si rivolge a Pettazzoni non solo a nome del Comitato ordinatore del Congresso di Roma, ma anche come vecchio amico fin dal 1912.

Prende la parola, in francese, per il Consiglio esecutivo dell'IAHR, William Lameere, il quale si dice incaricato dai colleghi d'oltralpe di recare le gage, il pegno, di una indefettibile e vecchia amicizia e les marques réitérées, i segni reiterati, di una sincera e profonda ammirazione, nonché i voti per successi e gioie degli anni futuri, nuovo e giusto prolungamento di una carriera eccezionale, di oltre cinquant'anni di assiduo lavoro nel campo della storia delle religioni; il Lameere rivolge un caloroso ringraziamento alla Giunta centrale per gli studi storici e, in particolare, al presidente Aldo Ferrabino, per il sostegno finanziario che ha consentito la pubblicazione de *La regalità sacra*; dopo aver accennato all'eco dell'opera scientifica di Pettazzoni all'estero e all'azione organizzativa degli studi all'indomani della seconda guerra mondiale, si sofferma sull'importante contributo da lui dato agli studi storico-religiosi citando anche alcuni suoi scritti, ricorda l'opera svolta con van der Leeuw, dopo la morte di Franz Cumont, per la ripresa dei congressi internazionali, segnala che si deve a Pettazzoni l'ampiezza della presenza italiana nel campo storico-religioso anche all'estero, si compiace che il 22 gennaio scorso Angelo Brelich abbia occupato la cattedra romana; al termine del discorso Lameere presenta al festeggiato una copia de *La regalità sacra*; della sua allocuzione qualche giorno dopo egli farà pervenire copia dattiloscritta a Bleeker, a Pettazzoni e a Brelich; quest'ultimo la pubblicherà, preceduta da una breve premessa redazionale, col titolo *Per il 65° compleanno di Raffaele Pettazzoni*, SMSR, 30 (1959), 131-135 (65° è evidentemente un errore di stampa: è da leggere 75°; ma di fatto è il 76°; dello scritto verranno tirati numerosi estratti con numerazione autonoma delle pagine).

Ed ora la risposta di Pettazzoni, il quale è visibilmente emozionato soprattutto dopo l'allocuzione di Lameere; trascriviamo l'esordio del suo discorso:

Cari amici,

la vostra affettuosa dimostrazione mi commuove profondamente, e temo, anzi sento proprio di non avere parole adeguate per esprimervi il mio sentimento in questa circostanza, per esprimere a tutti il mio profondo ringraziamento, ai cari amici che hanno parlato, a tutti voi qui presenti, ma anche agli assenti, ai vicini e ai lontani.

Il mio pensiero va anche agli assenti, a tutti coloro, vicini e lontani, in nome dei quali sono state pronunziate le parole tanto benevole, fin troppo benevole che mi sono state rivolte.

Ecco. Come rispondere alle vostre parole?

Come rispondere a tante manifestazioni di simpatia che mi vengono in questo giorno, che mi vengono da amici carissimi e da colleghi coi quali ho avuto per tanti anni una consuetudine quasi quotidiana ed ho tuttora una consuetudine di rapporti, che mi vengono dalle autorità di questa Università in cui si è svolta la mia attività di studioso e di docente per tanti anni, che mi vengono dai firmatari di questo bellissimo volume, che mi ricordano quelli che mi furono vicini nella preparazione di un avvenimento che segnò una tappa importante nel cammino della storia delle religioni, il congresso di Roma, e quelli che mi sono da anni ed anche oggi vicini nel guidare le sorti dell'Associazione internazionale di storia delle religioni qui rappresentata dal mio caro amico professor Lameere, che è anche mio collega in quella Università di Bruxelles alla quale mi legano vincoli di una per me onorifica colleganza.

Come rispondere alle autorità di questa Università dove si è svolta per anni la mia attività di docente, dalla mia libera docenza qui conseguita nel 1912 [*rectius* 1913] e qui per alcuni anni esercitata fino al conferimento della cattedra? e durante la cattedra per tre anni fui anche professore incaricato di Etnologia, una materia che pochi giorni or sono è stata votata dalla Facoltà per una cattedra di ruolo, e con ciò si completa la mia soddisfazione che nel lasciare ho avuto col ripristino della mia cattedra di Storia delle religioni.

Come ringraziarvi, mentre i ricordi si affollano alla mente, i ricordi di tanti anni trascorsi in queste aule e nella consuetudine quotidiana coi giovani.

Circa l'Etnologia “votata dalla Facoltà per una cattedra di ruolo” è da ritenere che si tratti di un voto, di un auspicio, non di un provvedimento formale; passerà più di un lustro prima che si abbia l'insegnamento di ruolo.

Dopo l'esordio seguono ancora ringraziamenti: a tutti coloro che in un qualche modo si sono adoperati per la cerimonia odierna, ai presenti e anche agli assenti che hanno comunicato la loro adesione; Pettazzoni poi manifesta i sentimenti degnati in lui dal discorso di Monteverdi, il quale lo ha condotto a pensare alla Facoltà che gli ha conferito il grado di Emerito, ai colleghi scomparsi e a quelli viventi; e quando parlava Salvatorelli il suo pensiero - dice - andava ai ricordi giovanili, ai pochi pionieri degli studi storico-religiosi, cioè a Buonaiuti, a Turchi, a Pestalozza, al Congresso di Roma perché Salvatorelli era membro del Comitato organizzatore; il discorso di Lameere l'ha condotto a pensare a tutti i membri dell'IAHR sparsi in tanti paesi del mondo.

Un ringraziamento commosso egli rivolge a chi ha avuto il delicato e gentile pensiero di presentargli il nuovo volume proprio il giorno del suo compleanno; cerimonie come questa - dice - invitano ai ricordi, sollecitano le rimembranze specialmente nelle persone attempate; in questo caso i ricordi sono evocati anche dalla presenza di due illustri concittadini: Alberto Bergamini gli richiama i ricordi del comune paese nativo, del natio borgo che non chiama selvaggio - dice - per non offendere il suo sindaco, anch'egli presente; Gherardo Forni gli ricorda gli anni degli studi ginnasiali, “quando comincio a stemperarsi la innata barbarie provinciale, persicetana, al calore della civiltà bolognese, di Bologna carducciana”; e di Bologna ricorda l'Università e i suoi maestri insigni, tra i quali Vittorio Puntoni, dal quale gli vennero suggestioni allo studio dei miti e delle religioni.

A questo punto egli si sofferma a lungo sulla vocazione per detto studio, sul mistero dell'origine della passione per la storia delle religioni: fino all'adolescenza - dice - egli è stato religiosissimo e scrupoloso osservante delle pratiche, ma ad un certo punto il suo pietismo subì una crisi, ed egli perdette la fede, ma conservò l'amore, e la storia delle religioni fu il surrogato della fede perduta, la passione che ancora oggi lo tormenta.

Dopo qualche riflessione sulla vita interiore, sul rapporto tra la coscienza e l'opera, sullo svolgimento del pensiero, Pettazzoni ripercorre per sommi capi le fasi della sua vita di studioso: dopo la laurea la Scuola archeologica di Roma, i decisivi cinque anni del Kirkeriano (diventato poi il Museo preistorico ed etnografico “Pigorini”), dove integrò la sua formazione classica con lo studio delle civiltà primitive; e poi la carriera universitaria, l'incarico bolognese per otto anni con l'interruzione della guerra, e finalmente la cattedra a Roma, 1924, il noviziato universitario romano, una vita non facile con varie traversie e peripezie, la fondazione e la non facile vita degli SMSR, e le difficoltà per la nuova disciplina universitaria fino alle resistenze incontrate per tenere a Roma un congresso internazionale di storia delle religioni.

Volgendo al termine, volendo fare un bilancio, questo non è di sua piena soddisfazione: quando pensa al lavoro dedicato a studiare le credenze e le pratiche religiose dei popoli primitivi, si domanda se non ha esagerato in questo tema e se non era meglio dedicare un po' più di tempo a studiare la storia religiosa d'Italia; a questo proposito egli si rammarica di esser troppo vecchio per scrivere una storia religiosa d'Italia a cominciare dall'epoca antichissima in una linea unitaria da sviluppare dall'epoca pagana alla cristiana; lo consola il pensiero che ci sta pensando il Salvatorelli e suggerisce a qualche giovane studioso di meditare su questo settore.

E, per finire, la conclusione, nella quale torna l'esortazione rivolta ai discepoli nel dicembre 1954, quando egli ha lasciato la direzione della rivista da lui fondata (v. *Presentazione e congedo*, SMSR, 24-25 (1953-1954), V-VIII, e precisamente VIII):

Ma più ancora che questa assegnazione o proposizione di lavori, più ancora che consegnare ai miei allievi la piccola eredità delle modeste cose che ho fatto, più ancora che prospettare loro qualche programma da svolgere in vece mia, c'è una cosa che più di tutto mi preme di lasciare in legato ai giovani, ed è il consiglio, l'esortazione, l'incitamento a tener fede, a non deflettere, a non deviare, a non scoraggiarsi, a tener fede, ecco la grande parola, che suona così bene a chi studia la religione, tener fede, aver fede, nel valore di questa nostra disciplina, così mal compresa, maltrattata, che stenta ad avere una cattedra, che deve superare delle difficoltà per tenere un Congresso internazionale, che si muove fra difficoltà immeritate, e che pure è consapevole della sua grande missione, che le viene dal suo carattere, dalle sue capacità, dalla sua vocazione di poter concorrere a creare una civiltà morale, sociale, civile, nazionale, a creare una migliore civiltà, un migliore costume, una superiore civiltà religiosa, una migliore civiltà italiana.

Il discorso pronunciato “con l'abituale calma e con quella bonaria arguzia che tanto ricorda l'originaria sua patria bolognese” (così scriverà Pier Paolo Grassi), viene più volte interrotto da calorosi applausi; alla fine Pettazzoni viene circondato da molti dei presenti desiderosi di stringergli la mano e di manifestargli in qualche modo affetto, stima, gratitudine.

Rientrato a casa, conversando con la signora Adele della cerimonia, dice tra l'altro sorridendo: “Mi hanno chiamato venerando!”

Lo stesso martedì 3 il Servizio italiano dell'ANSA diffonde una nota sulla cerimonia (il testo dattiloscritto occupa poco più di mezza pagina), non esente da errori ed inesattezze: per esempio, il volume che viene presentato a Pettazzoni è “curato dal prof. Ferrabino”, Lameere è scritto Lamare...; probabilmente lo stesso testo o soltanto la parte essenziale viene letta nel giornale-radio delle 20.30; forse entro sera Pettazzoni può leggere una nota di cronaca abbastanza ampia (il titolo è su cinque colonne): è di Carlo Azzimonti, *Una cerimonia in onore di Raffaele Pettazzoni. La cultura ufficiale quasi assente da una manifestazione che onora un illustre studioso - Il riconoscimento delle Accademie e Università straniere*, Paese sera (Roma), 4 febbraio 1959 (la maggior parte del testo riguarda i discorsi di Lameere e di Pettazzoni); alcuni quotidiani di mercoledì 4, per esempio *Il Messaggero di Roma* e il *Corriere della sera*, si limitano a riportare le prime righe della nota dell'ANSA; così anche *Il Giornale d'Italia* a p. 5 di una sola (ultimissima della notte) delle numerose edizioni del n. 30 (4-5 febbraio).

Entro la fine del mese una breve cronaca viene pubblicata da ppg, cioè da Pier Paolo Grassi: *Omaggio di gratitudine a Raffaele Pettazzoni*, Voce metodista. Periodico evangelico (Roma), febbraio 1959.

Per Renzo U. Montini, come in altre occasioni, un avvenimento romano riguardante Pettazzoni non trova spazio nella rubrica che cura per gli *Studi romani*, una “povera rubrica, che per dieci cose che riferisce, cento è costretta a tacerne” (dichiara il curatore); ma per il mese di febbraio, nel n. 2 di marzo-aprile, a p. 230, non trascura di riferire la morte (...e le benemeritenze!) di Giuseppe Bottai...

Alla cerimonia del 3 febbraio 1959 saranno dedicate cinque righe nel n. 2 (1956-1960) del *Notiziario della Società italiana di storia delle religioni* a cura di U. Bianchi, SMSR, 31 (1960), 187-203, e precisamente 189, sotto il titolo *Attività interna della società* (è errata la data: 16 gennaio!).

Dopo la cerimonia del 3 febbraio 1959: la redazione del discorso

Probabilmente subito dopo la cerimonia del 3 febbraio 1959, o qualche giorno più tardi, quando riceve copia dattiloscritta dell'allocuzione di William Lameere, Pettazzoni pensa all'opportunità di mettere per iscritto il discorso da lui improvvisato in quella occasione, di redigerne un testo eventualmente da pubblicare: un lavoro per il quale non deve compiere ricerche, ma che lo impegna certamente per parecchie ore; a giudicare da alcuni elementi del manoscritto, o meglio, dei manoscritti, egli vi attende a più riprese.

Facciamo seguire una sommaria descrizione dei manoscritti e di un dattiloscritto conservati in un'apposita busta (riciclata) sulla quale è scritto "3 febbraio 1959-cerimonia per la presentazione del volume su *La Regalità Sacra*".

Una carta formato mezzo protocollo contiene in una mezza facciata, a matita, una traccia della prima parte del discorso: da "esordio-Monteverdi-Lincei-Salvatorelli-Lameere..." fino alla cattedra romana "La mia prolusione-La Rivista sulle bancarelle"; nell'altra mezza facciata, in rosso, la parte del discorso relativa alla storia religiosa d'Italia e alcune righe dell'esortazione finale; nella seconda facciata, ancora in rosso, un'altra traccia, più ampia: da "Esordio-Fanciullezza e adolescenza..." fino alla parte relativa alla storia religiosa d'Italia.

In una specie di pieghevole, ancora manoscritta un'altra traccia alla quale, ad un certo punto, seguono parti discorsive. Anche l'unico dattiloscritto (una cartella) reca su due colonne un'ulteriore traccia (c'è qualche ritocco o aggiunta a penna: parte in nero, parte in rosso); al verso è sviluppata la parte finale: la storia religiosa d'Italia e la conclusione.

I manoscritti rimanenti sono tutti costituiti da carte formato protocollo; come quelli minori già descritti, essi recano poche cassature, qualche taglio, qualche rifacimento, qualche aggiunta marginale; un primo gruppo di 7 cc. n.n. (12 facc.), senza titolo, rappresenta una prima redazione con parti - come abbiamo detto - rifatte; un secondo gruppo di 5 cc. numerate, senza titolo, è da considerare la redazione ultima, ma probabilmente non definitiva (la prima e la terza carta sono scritte anche al verso; l'ultima reca al verso la minuta della risposta ad una lettera di Bleeker del 5 gennaio 1959).

Pettazzoni non pubblicherà il discorso; un testo ricostruito sulla base delle carte sopra descritte sarà pubblicato negli anni Novanta: Raffaele Pettazzoni (1883-1959), "...*la mia via, la mia verità, la mia vita...*". *Discorso tenuto nell'Università di Roma il 3 febbraio 1959* a cura di M. Gandini, *Strada maestra*, 38-39 (1995), 371-392 (nella *Prefazione del curatore*, p. 373, ultima riga, è da sopprimere un *non* che tradisce completamente il pensiero di chi scrive).

Impegni, incontri, contatti vari del febbraio 1959

Mercoledì 3 febbraio 1959 Pettazzoni è impegnato alle 11 per la cerimonia in suo onore di cui abbiamo trattato in un capitolo precedente; riteniamo che dopo la cerimonia, nel pomeriggio, egli riceva qualche visita in Via Crescenzo: per esempio, egli desidera certamente parlare con Giuseppe Gherardo Forni per l'auspicata istituzione della cattedra bolognese di Storia delle religioni; e riteniamo che egli cominci a rispondere alle decine di persone che in questi ultimi giorni e ancora oggi gli han fatto pervenire messaggi di saluto, di stima, di affetto, di augurio in occasione del 76° compleanno e della manifestazione in suo onore; alle 20.30 ascolta il giornale-radio che tra le notizie varie segnala l'avvenuta cerimonia all'Università.

Nei giorni successivi egli deve impegnare ancora un po' di tempo per rispondere a chi gli scrive dopo aver avuto notizia dell'avvenimento o dalla radio o dai quotidiani; gli scrivono, per esempio, vecchi compagni di scuola come i persicetani Armando Stagni e Luigi Ottani e i bolognesi Ercole Casanova e Alfredo Pondrelli, vecchie conoscenze degli ultimi anni bolognesi come Igea Alessandri Tosi (incontrata a Sarsina nel 1923), la famiglia Castelvetri di San Matteo della Decima (in questa frazione del Persicetano Pettazzoni ha trascorso qualche settimana nelle estati 1945 e 1946), lo scrittore Bruno Cicognani, Bartolomeo Vallarino (organizzatore della conferenza veronese del maggio 1956), l'ex allieva Roma Morello ora coniugata Perroni, Maria Kristina Valšíková (incontrata a Praga nella primavera 1947), colleghi, amici, discepoli che non han potuto partecipare alla cerimonia come Luigi Ronga, Francesco Gabrieli, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Ugo Spirito, Carlo Anti, Giovanni Miegge, Maria Nallino, Paolo Gabbrielli, Alberto Mario Cirese...

“La prima alunna del primo insegnamento romano”, cioè Anna de Montagu Filippone, fa pervenire a Pettazzoni un suo componimento poetico (33 versi) scritto subito dopo la cerimonia; ne trascriviamo le prime strofe:

Il Maestro

Dalla sua voce un po' velata
come un'eco lontana
sorgeva eccelsa e piana
la storia della sua vita.

Senso arcano del tempo
nelle calme parole,
profonde
come il fiume mistero
della vita...

In questi giorni Pettazzoni incontra o parla per via telefonica con Lameere; come abbiamo già detto in un capitolo precedente, essi si accordano per la pubblicazione del discorso dell'amico belga negli SMSR; avviene anche uno scambio di lettere; il nostro storico delle religioni nel leggere il discorso - scrive in data 7 - ha provato di nuovo la profonda emozione che ha sentito nell'ascoltarlo, e aggiunge:

Sono lieto di poterLe dire che il Suo discorso ha fatto su tutti una forte impressione, e Le ha conquistato la simpatia di tutti. Esso è veramente un discorso fatto col cuore, ed è anche letterariamente un bel discorso, nel quale si riflettono le Sue qualità di forbito scrittore, che io imparai a conoscere leggendo, or sono molti anni, il Suo libro giovanile di impressioni romane.

Negli stessi giorni Pettazzoni risponde ad una lettera di Bleeker del 5 gennaio scorso; gli scrive del volume collettivo, della cerimonia, della questione M.Ile Boas per la bibliografia, della questione relativa al mantenimento della lingua italiana tra quelle ufficiali dei congressi internazionali, della morte di Turchi, del suo successore alla cattedra romana...

Nelle prime settimane del mese Pettazzoni ha una conversazione con il dott. Giovanni Artissi di Roma, un giornalista professionista, il quale insieme con Alvise Artissi (direttore) ha cominciato a pubblicare settimanalmente un bollettino intitolato *Mondo religioso*, una specie di agenzia pubblicitaria che raccoglie notizie d'interesse religioso e le dirama alla stampa; poiché in questi giorni vedono la luce le *Lecture religiose*, l'autore suggerirà all'editore Parenti di sottoscrivere un abbonamento al nuovo periodico in cambio della pubblicità per il nuovo libro (v. il capitolo seguente).

Sabato 14 Pettazzoni partecipa, ai Lincei, ad un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; dopo molti anni rivede Erik Sjöqvist, il quale presenta, per la pubblicazione nei Rd, una comunicazione sui recenti scavi di Serra Orlando condotti dalla missio-

ne archeologica dell'Università di Princeton; dopo la presentazione di altre note e memorie si passa alla presentazione di libri; Pettazzoni presenta e illustra *La regalità sacra / The sacral kingship* e le sue *Lecture religiose* appena uscite (v. il capitolo seguente); il presidente Arangio-Ruiz lo ringrazia vivamente e si congratula con lui per la sua instancabile attività scientifica aggiungendo che il volume collettivo gli è stato dedicato nella ricorrenza del suo 75° anniversario (per l'esattezza 76°) quale “omaggio all'insigne cultore della Storia delle religioni, universalmente noto ed altamente apprezzato”.

Terminata la presentazione di libri, si passa alle comunicazioni varie; il presidente legge il voto, presentato dal socio Zanotti Bianco e sottoscritto da altri colleghi, per sollecitare la soluzione del problema della Biblioteca nazionale centrale di Roma; intervengono Monteverdi, Ciasca, Almagià, Mortara, Morghen, Arangio-Ruiz e ancora Zanotti Bianco; la Classe decide all'unanimità di sottoporre lo stesso ordine del giorno alla Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali e di presentarlo successivamente alle competenti autorità. In questa occasione Pettazzoni parla con Ciasca per l'istituzione della cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Cagliari (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente).

A proposito della Biblioteca nazionale ricordiamo che già da alcuni anni si parla della necessità di provvedere al trasferimento in una nuova, adeguata sede; nei giorni scorsi il ministro Moro, in risposta ad un'interrogazione parlamentare, ha accennato alla prossima costruzione di un apposito edificio nell'area demaniale del Castro Pretorio; intanto la Nazionale è chiusa con grave disagio degli studiosi... (v. *La biblioteca nazionale*, Il Giornale d'Italia, 3-4 febbraio 1959, 4).

Per domenica 15 è convocata a Firenze l'assemblea dei membri nazionali ordinari dell'Istituto di studi etruschi ed italici allo scopo di procedere alla nomina del nuovo Consiglio direttivo per il quinquennio 1959-1963; è molto probabile che Pettazzoni si avvalga della norma di cui all'art. 10, comma c) del Regolamento, e che partecipi alle elezioni facendo pervenire mediante posta la sua scheda con i nominativi da lui scelti.

In questi giorni è in corso una polemica: Ugo Redanò, incaricato di Pedagogia nella Facoltà di lettere e filosofia di Roma, nel corso delle lezioni ha ripreso a svolgere temi del razzismo fascista basandosi anche sui propri scritti; protestano studenti e professori; protesta Sergio Piperno a nome dell'ebraismo italiano anche con lettera del giorno 13 diretta al preside e ai professori della Facoltà invocando “le misure necessarie affinché l'alto compito di educatore e formatore delle coscienze giovanili non sia affidata a persone che dalla cattedra rinnovellano la divulgazione di teorie contrarie, oltre che all'umanità, anche alla scienza”; riceve copia della lettera anche Pettazzoni, il quale, pur non facendo più parte della Facoltà, cordialmente si associa “alla protesta contro una deprecata ripresa di tendenze razziste, che già fecero tanto male all'umanità” (così scrive al Piperno).

La mattina di mercoledì 18 Pettazzoni si reca al Quirinale: consegna nelle mani del dott. Cima della Segreteria generale una copia de *La regalità sacra* per il presidente della Repubblica.

Dal 1° novembre 1958 egli non appartiene più al corpo docente dell'Università di Roma; ma viene ancora consultato ed egli interviene con suggerimenti per risolvere qualche problema della Facoltà di lettere; per esempio, in questi giorni si deve provvedere alla nomina del direttore della Scuola di perfezionamento in scienze etnologiche (o in civiltà primitive); con lettera del giorno 19 egli esprime il parere che convenga affidarne la direzione, sia pure a titolo transitorio, al Grottanelli, in attesa che si possa addivenire al concorso per una cattedra di ruolo di Etnologia (per l'istituzione di questa cattedra egli è intervenuto più volte,

senza successo, nelle adunanze del Consiglio di facoltà; la cattedra sarà istituita alcuni anni dopo la sua morte e il concorso avrà luogo nel 1967).

Per mercoledì 25, alle ore 17, e per giovedì 26, alle 16.30, sono convocati rispettivamente il Consiglio della Sezione di Roma dell'Istituto italiano di paleontologia umana e l'assemblea generale ordinaria dello stesso; riteniamo che Pettazzoni non partecipi né all'uno né all'altro.

Dall'autunno 1957 esce a Bologna *Il Dialogo. Quaderni di cultura filosofica* (poi *Nuovi quaderni di umanità*); il direttore Aldo Testa in questo mese manda a Pettazzoni, oltre a un suo breve saggio (*Socialità e Spiritualità*), una lettera-circolare nella quale è illustrato il programma di “approfondimento dottrinario dei fondamentali problemi umani” e preannunciato un incontro, che avrà luogo prossimamente a Bologna, tra cristiani e socialisti; sulla possibilità di “un efficiente incontro ideologico” egli si è già espresso in articoli pubblicati sul *Nuovo Corriere* di Firenze, sull'*Avanti!* e su *Corrispondenza socialista*; in questo segno è indetto l'incontro, nella prospettiva di una feconda intesa o “alleanza socialista cristiana”, tra cristiani di apertura socialista e socialisti di apertura cristiana; all'incontro, che si svolgerà nella mattinata di domenica 15 marzo nella Sala Bossi, Pettazzoni non parteciperà; ma egli è interessato al problema (v. *Pettazzoni 1956-1957*, 190-193) e conserverà alcuni ritagli di giornali recanti cronache e commenti sull'incontro.

Nell'ultima settimana di questo mese, e poi saltuariamente nei mesi successivi, continuando un lavoro da tempo iniziato, egli dedica alcune ore alla raccolta e al commento di testi sulla dialettica del pensiero primitivo: è il tema scelto per il discorso inaugurale o per una conferenza di una seduta plenaria del prossimo Congresso di Marburg (ne abbiamo già trattato in un capitolo precedente).

Lecture religiose in libreria e nella pubblicità (febbraio-giugno 1959)

Nella prima settimana del febbraio 1959 è pronto per la distribuzione il volume antologico che l'autore attende da tanto tempo (esso sarà posto in vendita alla fine del mese): Raffaele Pettazzoni, *Lecture religiose. Dalle sacre Scritture delle grandi religioni viventi. Ebraismo-Cristianesimo-Islamismo-Buddismo*, Firenze, Parenti editore (Tipografia Fratelli Memo), 1959, 8°, pp. 256 (c'è una sopraccoperta con un bozzetto in quadricromia, a giudizio di Pettazzoni non molto perspicuo, ma che a distanza fa un effetto discreto...; nel primo risvolto c'è il testo da lui redatto a suo tempo); del volume sono state tirate 1500 copie; protesta l'autore: è la tiratura più bassa di tutti i suoi libri scientifici, deve proprio concludere che l'editore non ha fiducia nel suo volume, ma ha torto!

Trascriviamo il *Sommario* omettendo i titoli dei singoli passi dei testi sacri:

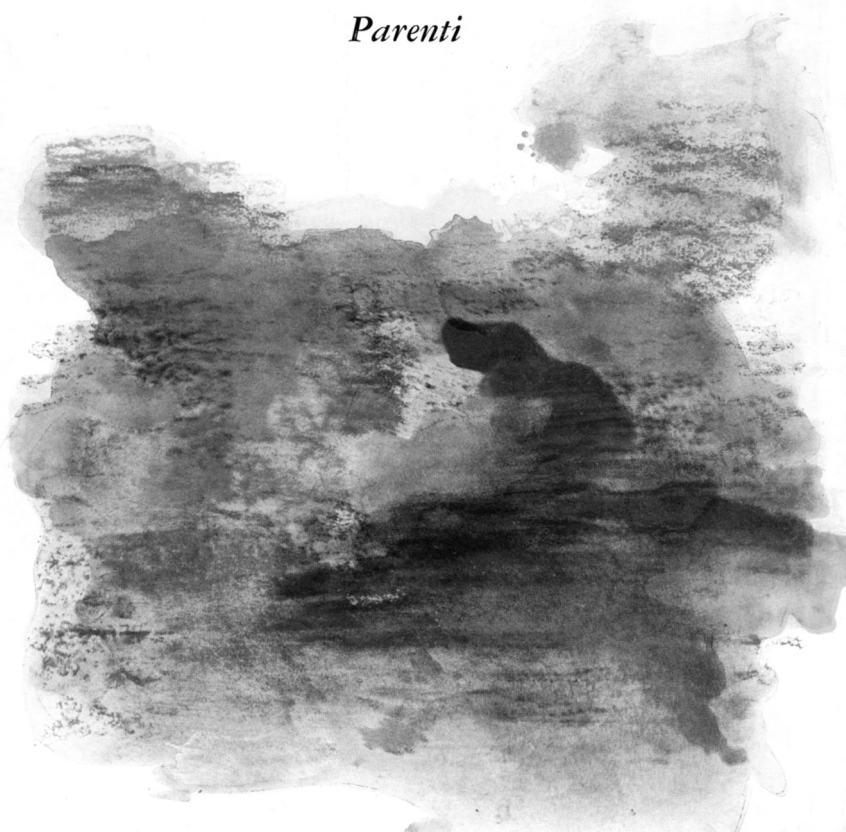
Prefazione - P. prima - I. *Ebraismo*: 1. Dai libri della Legge (Pentateuco); 2. Dai libri dei Profeti; 3. Dagli scritti poetici e sapienziali. - II. *Cristianesimo*: 1. Dai Vangeli; 2. Dagli Atti degli Apostoli; 3. Dalle lettere di San Paolo; 4. Dall'Apocalisse di San Giovanni - III. *Islamismo*: 1. Teologia ed escatologia; 2. Maometto e il Corano. Profeti precursori di Maometto. Musulmani e gente del libro; 3. Norme di vita religiosa e civile; 4. Dalla tradizione sulla vita di Maometto - P. seconda - IV. *Buddismo*: 1. Il Buddha; 2. La dottrina; 3. La comunità; 4. Spiritualità e vita buddistica.

Lunedì 9 febbraio Pettazzoni riceve le prime copie del volume; egli non ha atteso questo giorno per cominciare l'operazione pubblicitaria; già nel gennaio scorso ha fatto pervenire all'editore elenchi di persone, istituti, giornali e riviste cui far pervenire copie per saggio o recensione; ha fatto tirare numerose copie di un estratto recante frontespizio, *Prefazione* e

Raffaele Pettazzoni
Lettere religiose

Ebraismo, Cristianesimo
Islamismo, Buddismo

Parenti



Sommario; ha inviato il testo della *Prefazione* a un quindicinale che lo pubblica col titolo *Lecture religiose di Raffaele Pettazzoni*, *La Voce della scuola democratica*, 6 (16), 4 (16 febbraio 1959, 3 (nella stessa pagina c'è un rettangolo pubblicitario con l'invito ai professori delle scuole medie a richiedere il libro in saggio).

Pettazzoni coglie ogni occasione opportuna per far conoscere il nuovo libro; per esempio, il 10 febbraio ne dà notizia in una lettera ad Alberto Mario Cirese che ringrazia per gli auguri del compleanno e per il dono di un suo libro recente, *La poesia popolare* (Palermo, 1958):

Ho ricevuto ieri le prime copie di un mio libro di lettura (Lecture religiose, ed. Parenti); è un'antologia di testi sacri dall'Antico e dal N. Testamento, dal Corano e dalle scritture buddistiche. C'è, in fondo, la mia idea fissa di promuovere la cultura religiosa nel gran pubblico per l'avvento di una migliore civiltà religiosa in Italia.

In cima ai miei pensieri sta, come Lei sa, il desiderio di fare opera di penetrazione fra le classi lavoratrici e di interessare, possibilmente, al problema religioso il Partito Socialista. Non mi nascondo le difficoltà, e una volta ne abbiamo fatto insieme una esperienza non troppo incoraggiante. Ma non dispero. Le faccio mandare il volume. Veda Lei se è possibile che l'Avanti! gli dedichi un articolo...

Sembra che nel quotidiano socialista non venga pubblicata una recensione; l'“esperienza non troppo incoraggiante” è stata fatta tra la fine del 1956 e l'inizio del 1957 (v. *Pettazzoni 1956-1957*, 100-102).

Anche l'editore si adopera per la pubblicità, tra l'altro inviando inserzioni a *L'Espresso*, a *Il Ponte*, a *Scuola e Città* e alle più importanti riviste scolastiche; pubblica inoltre una parte della *Prefazione* in un periodico editoriale: *Lecture religiose di Raffaele Pettazzoni*, Solaria. Bollettino d'informazione di Parenti editore, 2 (15-II-1959), 6 (del periodico vengono distribuite 8000 copie, le quali raggiungono anche tutti i giornali, compresi quelli provinciali); non viene accettato invece il suggerimento di Pettazzoni, di mandarne una copia al dott. Giovanni Artissi, il quale diramerebbe alla stampa la notizia mediante il bollettino *Mondo religioso* chiedendo come compenso un abbonamento al bollettino stesso (£ 10.000 annue).

Ancora dietro suggerimento di Pettazzoni l'editore contatta l'ALRI, l'Unione Genitori e Insegnanti della scuola di Stato, l'Associazione italiana per la libertà della cultura, l'Umanitaria; così giunge l'ordinazione di un certo numero di copie da distribuire ai soci; ma le richieste più numerose sono quelle di professori che desiderano una copia-saggio per l'eventuale adozione come testo sussidiario.

In marzo cominciano ad apparire le prime recensioni al libro (ne tratteremo più avanti in un apposito capitolo).

In aprile è in corso di stampa un opuscolo dell'ALRI recante i discorsi tenuti da Pettazzoni e Jemolo sulla libertà religiosa il 7 giugno 1958; il nostro storico delle religioni fa stampare in quarta di copertina un annuncio pubblicitario con alcune righe della *Prefazione*; dell'opuscolo vengono tirate 3.000 copie; per questa pubblicità l'editore verserà all'ALRI la somma di 15.000 lire.

Tra il febbraio 1959 e il gennaio 1960 delle 1500 copie di *Lecture religiose* 271 vengono distribuite in omaggio o per recensione o per saggio, 978 vendute.

*Su forma e verità del mito: un articolo per Nuovi Argomenti
(febbraio-marzo 1959)*

Nell'autunno 1958 Alberto Moravia e Alberto Carocci, direttori di *Nuovi Argomenti*, hanno progettato un numero della rivista dedicato al mito secondo un programma compilato con la

collaborazione di Ernesto de Martino; hanno assicurato la partecipazione all'iniziativa Mircea Eliade, Claude Lévi-Strauss, Enzo Paci - ha scritto Carocci a Pettazzoni il 27 ottobre chiedendo la sua collaborazione: un articolo della lunghezza di circa 30 pagine che sarà compensato con £ 1000 a pagina di stampa; consegna non oltre la fine del febbraio 1959; allegato alla lettera il programma di cui sopra, un dattiloscritto di tre cartelle; è un progetto ambizioso: il fascicolo si propone di raccogliere monografie di vari autori relative ai seguenti punti:

A) Influenza immediata del primitivo, del mitico, del simbolico etc. sulle varie manifestazioni della vita letteraria, artistica e di costume del mondo moderno: 1. Influenza nelle arti figurative - 2. Influenza nella letteratura - 3. Il "mito dello Stato" e altri "miti" del mondo moderno - 4. Correnti magiche, occultistiche etc. nella civiltà occidentale contemporanea - 5. Mito e movimento di liberazione dei popoli coloniali e semicoloniali.

B) Il sacro, il religioso, il magico, il simbolico, il mitico, il primitivo nella valutazione del pensiero moderno: 1. Fenomenologia ed esistenzialismo dinanzi al mito - 2. Neopositivismo e marxismo dinanzi al mito - 3. Il contributo degli storici delle religioni al problema del mito - 4. Indirizzi sociologici e mito - 5. Psicologia, mito e simbolo con particolare riferimento alla psicologia del profondo e alla teoria degli archetipi - 6. Psicanalisi e pensiero cattolico - 7. Mito e messaggio cristiano: la polemica sullo smitizzamento del Nuovo Testamento - 8. La parapsicologia come scienza e il suo significato culturale - 9. Moderni orientamenti culturali dinanzi al miracolo - 10. Recenti polemiche relative ai progressi della psichiatria e ai caratteri del misticismo religioso.

In generale le monografie del fascicolo dovrebbero soddisfare a un duplice criterio, informativo e interpretativo. Si tratta per un verso di informare i lettori sullo stato delle varie questioni, e per un altro verso si tratta di fornire spunti interpretativi sulle motivazioni e sul significato complessivo che questa imponente problematica ha nel quadro del mondo moderno, nel momento stesso in cui è in atto un eccezionale sviluppo dei mezzi tecnici di controllo della natura, e si prospettano radicali antitesi per quel che concerne le strutture economiche, politiche e sociali.

Con lettera del 7 novembre Pettazzoni ha comunicato la sua adesione all'iniziativa. Non possiamo indicare con sicurezza quando egli comincia a preparare i materiali per l'articolo; sono prevalentemente del marzo 1959 gli appunti annotati in una ventina di carte di formato medio o inferiore; forse egli esamina anzitutto un recente contributo sul mito trascrivendone o riassumendone passi in 8 facciate di carte formato mezzo protocollo: la voce *Mythe* nel *Dictionnaire de la Bible, Supplement*, fasc. 30, Paris, 1957, e precisamente la prima parte redatta da Joseph Henninger, *Le Mythe en Ethnologie*, colonne 225-246; l'autore tratta del razionalismo sprezzatore del mito, di Wundt e della sua influenza, di Schmidt, dell'irrazionalismo del Levy-Bruhl, del Bergson, del Cassirer, della demitizzazione del Bultmann, e poi dei nuovi orientamenti del Walk, di Rudolf Otto, di Jung e degli archetipi dell'incoscienze collettivo, di K. Beth, di F. Medicus, di Eliade, di Pettazzoni (a quest'ultimo è dedicato il par. 9 (*Pettazzoni et la "verité" relative du mythe*), 243-245).

In 4 foglietti sono trascritti passi da *L'animismo* di Falsirol; alcune schede contengono indicazioni bibliografiche; recano date del marzo i foglietti con passi o appunti tratti da W.F. Otto, *Theophania*, Hamburg, 1956, da Quecke in *Saeculum* 1 (1950), 373, da *Anthropos* 1953, 1012.

Trascriviamo gli appunti per una traccia del lavoro:

La cartolina del Croce (il mito come pseudo-concetto) - *la polemica contro il mito* fino a Max Müller - mitica e mitologia - il mito come forma gnoseologica - *categorie* (Kerényi) - "tutti i miti sono miti delle origini" - (***) storie false e storie vere - i miti istituzionali sono le storie vere - vedere in: verità del mito, miti d. origini e miti d. creazione, metodo comparativo + schede aggiuntive per "Storie false e storie vere"

Recano la data del 10 marzo 1959 i seguenti:

Il mito è la forma conoscitiva della religione - la magia è la forma pratica della religione
Sicché il mito sta alla magia come l'arte sta all'economia, come la logica sta alla morale.

Si dice: ma il bello e il vero sono categorie dello spirito - l'utile e il bene sono categorie dello spirito, mentre il mito e la magia non sono categorie dello spirito

Ma è proprio così? o non è piuttosto in questo altro modo? che anche il sacro è una categoria dello spirito

La religione è fede; e come tale è presente in ogni attività dello spirito, è alla radice di ogni attività dello spirito, il conoscere fantastico o il logico, l'atto utile o il morale - La religione è lo spirito stesso: cfr. Bergson con questa equazione

mito : arte : filosofia

magia : economia : morale

Perché non compare, come categoria, la religione? Perché essa è alla radice non solo d. mito, arte, filosofia ma anche della magia, atto, economia, morale

Il sacro è la categoria del vitale, cioè è lo spirito stesso come vita religiosa, come via conoscitiva, come vita pratica

Non sono conservati altri manoscritti; ma soltanto una copia del dattiloscritto (6 cartelle numerate + 1 n.n. recante le note); il titolo: *Forma e verità del mito* (a matita: 7 marzo 1959).

Pettazzoni esordisce ricordando una cartolina con la quale il Croce, in data 20 giugno 1909, gli rispose dopo aver ricevuto l'articolo *Philoktetes-Hephaistos*, Rivista di filologia e istruzione classica, 37 (1909), 170-189; il filosofo si era rallegro nel leggerlo vedendo un avviamento nuovo allo studio dei miti; di quell'articolo viene riportata una pagina in cui sono svolte alcune idee generali sul mito; da allora lo studio dei miti ha fatto strada - scrive il nostro storico delle religioni, il quale espone a questo punto la sua concezione della "verità del mito"; poi ricorda l'idea del Croce, secondo il quale il mito non è arte, ma nemmeno concetto, un "miscuglio di arte e di pensiero"; l'arte è libertà, e in ciò sta la sua differenza dal mito; e poi la conclusione:

Il mito è di tutti i tempi. Non esiste un'epoca tutta mitica, come non esiste un'epoca tutta magica; l'uomo prelogico è un'astrazione al pari dell'uomo pre-religioso. Il mito si dispiega in pieno nel pensiero arcaico, nel quale il mondo non è ancora dato e l'uomo ricorre al mito come evasione da una realtà in forse e riscatto da una crisi dell'esistenza. Ma il mito non viene meno nel pensiero moderno, in un mondo ormai dato, e pienamente dato, qual è quello del Cristianesimo. Il mito vive, in un mondo dato o in un mondo non dato, come fede in un mondo diverso, in un "altro mondo", sia quello crepuscolare del primo consistere del cosmo sul pauroso vacillare del caos, sia quello escatologico della restaurazione totale nel definitivo superamento della morte.

E non soltanto in seno alle religioni costituite il mito vive variamente la sua molteplice vita, ma anche fuori di esse, pur sempre nell'ambito della religione. Vecchi miti tramontano e nuovi si formano sotto i nostri occhi anche nel mondo profano. C'è nel marxismo una verità che trascende il valore scientifico del *Capitale*, ed è una verità di fede nella giustizia sociale, la speranza dell'avvento di un mondo migliore, il mito escatologico trasferito dal cielo su la terra.

La forma del mito appartiene, come quella dell'arte, al pensiero fantastico. Ma la verità del mito appartiene alla vita religiosa.

Probabilmente entro marzo o ai primi del mese successivo Pettazzoni fa pervenire il dattiloscritto al Carocci; infatti riceve le bozze a metà aprile; restituendole allega un elenco di una ventina d'indirizzi ai quali inviare il fascicolo; il quale esce in maggio come n. 37 (marzo-aprile 1959); sono 146 pagine; trascriviamo il sommario che figura in copertina:

Mito e civiltà moderna

Ernesto De Martino: *Mito, scienze religiose e civiltà moderna*. Raffaele Pettazzoni: *Forma e verità del mito*. Vittorio Lanternari: *Fermenti religiosi e profezie di libertà*. Remo Cantoni: *Mito e valori*. Diego Carpitella: *I "Primitivi" e la musica contemporanea*. Annabella Rossi: *Appunti su arte contemporanea e arte preistorica*.

Il contributo di Pettazzoni occupa le pp. 49-53. Contrariamente alla previsione non ci sono contributi di Eliade, Lévi-Strauss, Paci.

È probabile che Pettazzoni abbia già incontrato in qualche occasione i due direttori di *Nuovi Argomenti*; ma per la collaborazione al n. 37 della rivista egli ha scambi epistolari soltanto con Carocci.

Alberto Carocci, accanto alla professione di avvocato civilista, svolge dagli anni Venti un'importante funzione di orientamento culturale attraverso le riviste da lui fondate e dirette: per esempio, *Solaria*, *Argomenti*, e soprattutto *Nuovi Argomenti*; antifascista, è anche impegnato nella vita politica; nel 1963 sarà eletto deputato tra gli indipendenti della lista del PCI (25).

Per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica (febbraio-maggio 1959)

Fin dalla fondazione Pettazzoni ha aderito all'ADSN (v. *Pettazzoni 1946-1947*, 75) e ne ha poi sempre seguito con interesse l'attività.

Come abbiamo accennato a suo luogo, nel maggio 1958 sono nati contrasti in seno all'Associazione che hanno portato alle dimissioni del presidente Giuseppe Petronio; a distanza di alcuni mesi da questa crisi, la quale ha avuto una dannosa ripercussione nelle elezioni per il Consiglio superiore della p.i. e in quelle per le commissioni dei concorsi universitari, un gruppo di soci, si fa promotore di un congresso di tutti i docenti e degli uomini di cultura italiani che intendano collaborare per la difesa e lo sviluppo della scuola nazionale, o scuola statale, pubblica, di tutti; tra i promotori c'è anche Pettazzoni; essi si trovano concordi in una dichiarazione che viene pubblicata nel quindicinale dell'ADSN: *Per un incontro degli insegnanti democratici e laici* (Roma, 21.22 marzo), *La Voce della scuola democratica*, 6 (16), 4 (16 febbraio 1959), 1; sopra il titolo una data: 1959; a fianco, sotto la data 1946 e il titolo *La carta di fondazione della Associazione Difesa Scuola Nazionale*, è ristampato l'appello del 26 ottobre 1946; alle finalità espresse in detta carta di fondazione e ai principi cui si è ispirata l'ultradecennale attività dell'ADSN si richiama la dichiarazione, la quale prospetta l'urgenza di riunire le forze che vogliono, "al di sopra di ogni distinzione e sancendo l'assoluta autonomia dai partiti politici", affermare ancora quei principi con una nuova associazione; nella stessa p. 1 *I firmatari dell'appello*, tra i quali, come abbiamo già detto, Pettazzoni.

Il Comitato promotore del Congresso nazionale per un'Associazione di difesa e di sviluppo della scuola pubblica in Italia redige poi un sommario elenco di quesiti, sul quale i soci dell'ADSN e gli aderenti all'iniziativa del Congresso sono invitati a esprimere il loro parere; in data 24 febbraio Mario Alighiero Manacorda, membro del Comitato direttivo dell'ADSN e direttore responsabile del quindicinale suo organo, diffonde in copie ciclostilate l'*Appello*, cioè il testo della dichiarazione pubblicata il 16 scorso, l'elenco dei firmatari e il sommario elenco di quesiti di cui sopra; quest'ultimo documento viene pubblicato sotto il titolo *Questionario per il Congresso Nazionale per una Associazione di difesa e di sviluppo della scuola pubblica in Italia*, *La Voce della scuola democratica*, 6 (16), 5 (1° marzo 1959), 1; seguono *Nuove firme di aderenti all'appello*, *Adesioni di politici* e *Prime dichiarazioni in vista del Congresso*; queste ultime, alle pp. 1-2, sono di alcuni dei primi firmatari dell'appello; tra le altre, a p. 2, quella di Pettazzoni che viene così riassunta (non sono conservati manoscritti e dattiloscritti):

Raffaele Pettazzoni, nel dichiararci di aver sempre seguito con interesse l'attività dell'Associazione sin dalla sua nascita, aggiunge: "Del resto, voi sapete qual è il mio interesse principale, relativamente alla scuola: è che l'inse-

gnamento della religione sia insegnamento delle religioni". Egli ritiene, infatti, profondamente educativo che l'esperienza religiosa vissuta dall'umanità nel corso dei millenni, come una delle più alte espressioni della sua coscienza, sia conosciuta senza settarismo, ma anzi come educazione al dialogo e al rispetto reciproco. E ricorda di aver raccolto proprio in questo spirito le pagine più significative delle religioni ebraica, cristiana, musulmana e buddista, pensando che esse potrebbero avere la loro destinazione più adatta proprio nelle scuole, se non fossimo, purtroppo, in una situazione tale che fa di questo insegnamento un insegnamento dogmatico ed esclusivo della religione cattolica. "Ho compilato questa raccolta di pagine elevate - egli ci dice - perché, giunti al termine della propria carriera scientifica, ci si accorge di ciò che è più importante, cioè che il lavoro di ricerca compiuto per decenni al solo scopo di approfondire per se stessi determinate conoscenze non ha senso se i risultati non si trasmettono ad altri, nella misura più larga possibile. La divulgazione è forse più importante ancora della ricerca scientifica". E se Pettazzoni sa bene quali difficoltà si frappongano oggi a un insegnamento di questo tipo, ritiene tuttavia che esso sarebbe nell'interesse più vero e profondo dello stesso partito cattolico, se esso avesse davvero interessi così sinceri e profondi; e pensa che a torto nessuno dei partiti democratici e di sinistra in Italia si è dimostrato sensibile a questi problemi, che pure sono essenziali allo sviluppo di un costume democratico. "Per questo - egli conclude - ritengo che l'azione per la laicità della scuola sia necessaria e meritoria oggi in Italia".

Un altro elenco di aderenti all'appello e altre risposte al questionario si leggono nel numero successivo del quindicinale, il n. 6 (16 marzo 1959), 1-4; anche i quotidiani laici pubblicano articoli sull'argomento: v., per esempio, Tristano Codignola, *Alternativa per la scuola*, Avanti!, 19 marzo 1959, 1-2.

Sabato 21 e domenica 22 marzo ha luogo nel Palazzo Marignoli il preannunciato Congresso; Pettazzoni, almeno per qualche ora, partecipa ai lavori: vengono approvate all'unanimità due mozioni presentate da Guido Calogero e Carlo Ludovico Ragghianti a nome di una commissione appositamente eletta: esse prevedono la costituzione di una nuova associazione unitaria e non professionale, aperta a tutti gli uomini di tutti gli ordini e gradi di scuola e anche a tutti coloro che intendano battersi per il rinnovamento democratico della scuola; viene eletto un Comitato esecutivo provvisorio col compito di preparare un Congresso costituente v. *Le decisioni del Congresso e Atti del Congresso Nazionale per un'Associazione di difesa e di sviluppo della scuola pubblica*, La Voce della scuola democratica, 6 (16), 7 (1° aprile 1959), rispettivamente 1 e 4); altri documenti vengono pubblicati nei numeri 8 (16 aprile) e 9 (1° maggio) dello stesso quindicinale; dal Comitato esecutivo, a favore del quale Pettazzoni è tra i primi a far pervenire un assegno di £ 10.000, viene diffuso inoltre un *Bollettino* (quattro numeri dal marzo all'ottobre 1959); attraverso questo periodico egli si tiene informato sull'azione del Comitato esecutivo; il 10 maggio il Consiglio nazionale dell'ADSN decide di sciogliere l'Associazione e di far cessare la pubblicazione del quindicinale (v. *L'Associazione Difesa Scuola Nazionale si è sciolta. La "Voce cesserà le pubblicazioni col prossimo numero*, La Voce della scuola democratica, 6 (16), 10-11 (16 maggio-1° giugno), 1; il quindicinale cesserà le pubblicazioni col numero 12-17 (16 giugno-1° settembre 1959); della nuova Associazione Difesa e Sviluppo Scuola Pubblica Italiana (ADESSPI) sarà tenuto il Congresso costituente dal 19 al 21 febbraio 1960; dal 1960 al 1965 sarà pubblicato il periodico *Scuola e Costituzione...*

Impegni, incontri, contatti vari del marzo 1959

Durante il marzo 1959 si svolge presso l'IsMEO un'intensa attività: per esempio, dal 3 al 5 è ospite Franz Altheim, col quale Pettazzoni ha avuto rapporti già nell'aprile 1932 (v. *Pettazzoni 1931-1933*, 69-70); lo studioso tedesco incontra alcuni orientalisti italiani; riteniamo che veda anche il nostro storico delle religioni; giovedì 5, a cura dell'Associazione

italo-indiana, nel salone di Palazzo Brancaccio ha luogo la proiezione di un documentario indiano a colori dedicato a Sanchi ed ai suoi monumenti buddhistici: il film è illustrato dal commento parlato di B. ch. Chhabra, direttore generale aggiunto dei Servizi archeologici dell'India; non sappiamo se Pettazzoni assiste alla manifestazione.

Per iniziativa e nell'ambito dell'Istituto per l'Oriente, si è costituito recentemente in Roma, con sede in Piazza San Marco 49, il Centro per le antichità e la storia dell'arte del Vicino Oriente, il quale si offre come un terreno d'incontro fra studiosi, come organo di sollecitazione, come uno strumento di ausilio con intendimenti rigorosamente scientifici; ne giunge comunicazione, insieme con un cenno del programma da svolgere, anche a Pettazzoni.

In questi giorni il nostro storico delle religioni vede una pagina del quotidiano vaticano; gliela manda Paolo Brezzi, autore dell'articolo *La regalità sacra*, L'Osservatore romano, 4 marzo 1959, 3: è un'ampia recensione del volume uscito all'inizio di quest'anno.

Il mese scorso Pettazzoni ha ricevuto dalla segreteria della Facoltà di lettere la dissertazione di laurea di Matilde Callari, *Ceramica peruviana*, una tesi di Etnologia preparata sotto la guida di Tullio Tentori; come abbiamo già avuto occasione di dire, benché egli non faccia più parte del corpo docente dell'Università, viene ancora consultato per qualche problema della Facoltà di lettere e chiamato nelle commissioni di laurea; nel caso della Callari egli ha segnalato al preside l'opportunità che secondo relatore sia il docente ufficiale (incaricato) della materia, cioè Grottanelli; ma nella lettera di convocazione per la seduta del 16 marzo secondo relatore è ancora il nostro storico delle religioni. Il quale, come sempre, esamina attentamente i lavori dei laureandi; in questo caso egli annota appunti in una carta formato mezzo protocollo e in due facciate di una carta minore; quest'ultima reca la data del 9-III-959 e contiene una sintesi della dissertazione; nella prima sono elencati vasi del Museo "Pigorini" e del British Museum. Dopo la laurea la Callari continuerà gli studi all'Università della Pennsylvania; tornata in Italia, negli anni Sessanta comincerà a lavorare con altri applicando le teorie e i metodi dell'antropologia culturale alle nostre realtà; conseguita la libera docenza, dal 1970 insegnerà nell'Università di Bologna; sarà anche senatrice per una legislatura, dal 1987 al 1992 (25 bis).

In questi giorni giunge in Via Crescenzio una lettera di Giovanni Tucci: ha ricevuto l'incarico da una rivista francese di redigere un articolo sugli studi di etnologia in Italia con particolare riguardo ai metodi e ai problemi, agli orientamenti, agli indirizzi, al contributo che tali studi hanno dato al complesso delle scienze umane; chiede a Pettazzoni qualche suggerimento sull'impostazione generale dello scritto, precisazioni per poter determinare con esattezza la sua posizione metodologica, nonché elementi relativi alla problematica dei suoi studi e indicazioni di lavori dai quali ricavarli. Non è conservata la risposta di Pettazzoni, ma soltanto l'elenco delle pubblicazioni ch'egli, in data 10, manda al richiedente.

L'articolo del Tucci uscirà nel prossimo autunno: *Note sur l'orientation actuelle des Etudes Ethnographiques en Italie*, Cahiers de l'Institut de science économique appliquée, 93 (octobre 1959); cinque pagine saranno dedicate all'opera di Pettazzoni (ne tratteremo a suo luogo).

Negli stessi giorni una lettera di Bartolomeo Vallarino informa Pettazzoni sull'attività della Società Naturalisti Veronesi: Giorgio Mario Manzini ha tenuto la prima lezione di etnologia con buon successo e l'ha terminata ricordando il nostro storico delle religioni e la sua opera; dedicherà una delle prossime lezioni alla storia delle religioni; è stato invitato Brelich, il quale parlerà sul tema *Tracce di antichi rituali iniziatici nella religione greca*; si pensa di invitare anche Lanternari.

Sabato 14 ha luogo, ai Lincei, un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; Arturo Carlo Jemolo commemora il collega Oreste Ranelletti; seguono presentazioni di libri, di note e memorie, e una relazione di Enrico Cerulli sull'organizzazione del Convegno di studi etiopici che si svolgerà nella sede dell'Accademia dal 2 al 4 aprile prossimo; è probabile che Pettazzoni sia presente.

Egli non partecipa, nei giorni 14 e 15, al 3° Convegno nazionale dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica che ha luogo a Roma nei locali dell'Associazione Artistica di Via Margutta 56.

A metà del mese egli riceve un bollettino dell'Università di Palermo recante la prolusione di Giuseppe Cocchiara al corso dell'a. acc. 1958-59: *La presenza dell'Etnologia nella cultura moderna*, Ateneo palermitano, 9, 2 (febbraio 1959), 10-14; la prima pagina è quasi interamente dedicata a Pettazzoni (ne riparleremo trattando dei giudizi sul nostro storico delle religioni).

Mercoledì 18, ancora all'IsMEO, per iniziativa del Centro italo-pakistano tiene una conferenza Fosco Maraini, il quale, dopo una introduzione di Enrico Cerulli, rievoca la spedizione scientifica al Gasherbrum, cui ha partecipato con un piccolo gruppo di ardimentosi del CAI nel 1958; illustra la proiezione di numerose fotografie a colori; è molto probabile che in questa occasione egli incontri Pettazzoni.

Il Maraini, dopo varie esperienze, nel 1937 ha partecipato, con Giuseppe Tucci, ad una spedizione nell'Alto Sikkim; il contatto con l'India e soprattutto col Tibet lo hanno indotto a dedicarsi all'etnologia; nell'autunno 1938, dopo aver conseguito a Firenze la laurea in scienze naturali, si è trasferito con la famiglia (moglie e tre figlie), grazie ad una borsa di studio offerta da un ente governativo giapponese, nell'isola di Hokkaido col proposito di studiare la cultura e la religione degli Ainu; è del 1942 il primo saggio etnologico *Gli iku-bashui degli Ainu*, edito dall'Istituto italiano di cultura di Tokyo; dopo l'8 settembre 1943, avendo rifiutato di aderire alla Repubblica sociale italiana, è stato internato in un campo di concentramento; rimpatriato nel dopoguerra, nel 1948 è tornato in Tibet col Tucci; nei primi anni Cinquanta, dopo aver studiato negli Stati Uniti i musei d'arte orientale, è tornato in Giappone ed ha esplorato altre regioni dell'Oriente; nel 1958 ha partecipato alla spedizione nazionale al Gasherbrum IV (8000 m. circa) nel Karakorum...; altri viaggi, altre spedizioni egli compirà negli anni successivi; nel 1972 l'Università di Firenze gli affiderà l'insegnamento di Lingua e letteratura giapponese; negli ultimi anni della sua vita si dedicherà principalmente all'ordinamento dei ricchi materiali raccolti in oltre un sessantennio di viaggi e di studi (26).

È probabile che Pettazzoni partecipi venerdì 20 ad un'adunanza dell'Istituto italiano di antropologia; presiede Enrico Cerulli, il quale ricorda la figura di uomo e di studioso di Nicola Turchi; Sergio Sergi commemora un altro socio defunto, Arturo Sabatini; seguono la lettura del bilancio consuntivo e della relazione dei revisori dei conti e la relativa approvazione; tra le comunicazioni scientifiche che vengono svolte interessa Pettazzoni quella di Massimo Cresta, *I Masai del Kilimangiaro*; viene proiettato un film sonoro a colori, realizzato durante un viaggio nell'Africa orientale britannica.

Sabato 21 ha luogo l'assemblea primaverile della SSR (ne trattiamo nei capitoli seguenti). Lo stesso sabato 21 e la domenica 22 ha luogo a Palazzo Marignoli un Congresso nazionale per un'associazione di difesa e di sviluppo della scuola pubblica (ne abbiamo già trattato in un capitolo precedente).

Martedì 24 Pettazzoni, con la moglie, parte per Bologna, dove trascorrerà le giornate pasquali fino al 3 aprile.

A Bologna si è costituito un Comitato di studio dei problemi dell'università italiana (con sede in Via Gramsci 5), il quale sta conducendo una serie di ricerche da pubblicare entro il 1959; l'iniziativa è promossa dalla rivista bolognese *Il Mulino* ed ha ricevuto un appoggio finanziario dalla Fondazione Ford; si propone di offrire una documentazione il più possibile completa sull'attuale situazione universitaria; anche Pettazzoni riceve un apposito questionario; ma non risponde.

Prima di Pasqua, che cade il 29 marzo, Pettazzoni riceve la visita di due persicetani (ne trattiamo più avanti, in un apposito capitolo).

Come abbiamo già più volte detto, in questi mesi egli si adoperava assiduamente per l'istituzione di cattedre di Storia delle religioni nelle università italiane; egli ha portato con sé un fascicolo del BU del Ministero dell'educazione nazionale 1936, 9 (27 febbraio), alle pp. 265-267 del quale è pubblicata la *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario alla cattedra di storia delle religioni della R. Università di Milano*; egli ne trascrive il testo in due quartini di foglio protocollo (7 facc.); forse deve incontrare qualche collega, al quale far presente, con documentazione alla mano, che in Italia si sono tenuti concorsi del genere raramente, nel 1923, nel 1935, nel 1958; "a Bologna, Pasqua 1959" scrive in rosso in testa alla prima facciata.

Per l'assemblea primaverile 1959 della SSR (marzo 1959)

In armonia con i propositi adottati dalla SSR nell'assemblea del 6 dicembre 1958 viene ripresa nel 1959 l'assemblea primaverile "di studio"; i soci sono convocati per il 21 marzo; nell'elenco delle comunicazioni che vengono preannunciate c'è quella di Brelich e Toschi, *Commemorazione di Nicola Turchi*.

Pettazzoni, come sempre prima di una riunione nella quale intende parlare, prepara un promemoria o annota qualche appunto o redige un testo ben definito; per l'assemblea del 21 marzo egli redige il testo di un discorso commemorativo di Nicola Turchi, di Raffaello Battaglia, e di Vittorio Macchioro: riempie di fitta scrittura le 4 facc. di un quartino; lo scritto è senza titolo e senza data. Per l'esordio fa riferimento al giorno onomastico del Turchi (tra i vari San Nicola c'è anche un San Nicola della Flue in Svizzera che si festeggia il 21 marzo); trascriviamo l'esordio:

Oggi è San Nicola. Gli altri anni gli telefonavo, ed egli mi rispondeva sorridente e gaio. Oggi non è qui fra noi, in questa riunione cui egli avrebbe assistito con tanta gioia, come interveniva diligentem. a tutte le altre riunioni e conferenze; era un ascoltatore paziente.

Proseguendo Pettazzoni ricorda, tra l'altro, che il Turchi viveva solo, che i libri e lo studio erano forse il suo solo conforto, che la vita non gli è stata larga di soddisfazioni, che la morte improvvisa gli ha impedito di incontrare il papa, un'udienza cui teneva molto, che nella sua vita aveva traversato giorni difficili e che aveva trovato nella fede la conciliazione del suo ufficio di sacerdote con i suoi ideali di studioso, a proposito dei quali scrive:

A questi ideali tenne fede sempre, nei nostri studi fu un pioniere, un maestro illuminato.

Il suo manuale di storia d. relig. fu il nostro manuale di ieri e di sempre: anche in varie elaborazioni ed edizioni è rimasto il manuale italiano a parte quelli a collaborazione collettiva.

I suoi lavori su la religione romana, su le religioni di mistero, dal suo primo vol. sulla Civ. Bizantina ai suoi numerosi scritti nella nostra Rivista, nell'Encicl. Ital., nell'Enc. Cattolica; Egli aveva attirato l'attenzione e la simpatia degli studiosi in Italia e fuori.

Come docente a Roma e a Firenze, ebbe numerosi allievi che lo ricordano e lo ricorderanno con affetto.

L'opera sua meriterebbe un più lungo discorso. Una commemorazione degna non poteva esser fatta per mancanza di tempo. Potrà esser fatta dedicando a questo scopo una riunione speciale della nostra Società, congiuntam. alla Soc. di Etnogr. Ital., di cui il T. fu vice-presid., ed altri sodalizi nei quali ebbe varie cariche.

Oggi valgano le mie poche parole ad esprimere il sentim. di noi tutti.

Di Raffaello Battaglia Pettazzoni segnala il profondo interesse per l'etnologia, il folklore e la storia delle religioni e ricorda il suo articolo pubblicato nel primo volume (1925) degli SMSR sulla sopravvivenza del rombo nelle provincie venete, un utile contributo allo studio delle sopravvivenze folkloristiche di questo strumento così importante per i problemi storico-culturali che si connettono a questo oggetto (per esempio nelle cerimonie iniziatiche presso molti popoli primitivi, nei misteri orfici, ecc.).

Macchioro non apparteneva alla SSR, ma Pettazzoni desidera ricordarlo anche per l'antica familiarità con lui sin dai tempi degli studi universitari a Bologna; di lui ricorda la carriera nel campo dell'archeologia ed i lavori sulla religione greca, specialmente sull'orfismo, e anche la *Teoria generale della religione come esperienza* e un volume su Lutero; e a proposito dell'esperienza religiosa accenna alla sua adesione alla religione evangelica e poi alla tendenza mistica sotto il segno della Chiesa cattolica.

Dopo aver rivolto doverosamente il pensiero ai cari estinti, Pettazzoni vuole segnalare un avvenimento destinato a lasciare una traccia profonda nella storia degli studi storico-religiosi in Italia: dopo il ripristino della cattedra romana, il concorso, la terna (Brelich, de Martino, Bianchi); ai tre vincitori è affidato l'avvenire dei nostri studi.

Il discorso si conclude con parole di compiacimento per i tre soci e con l'augurio di un lavoro fecondo in avvenire.

All'assemblea primaverile della SSR (21 marzo 1959)

Sabato 21 marzo 1959, alle ore 10, nella nuova sede dell'Istituto di studi storico-religiosi (Facoltà di lettere, 2° piano), ha luogo l'assemblea primaverile della SSR.

Nella lettera di convocazione non è indicato un ordine del giorno; sono indicati i titoli delle comunicazioni preannunciate di Angelo Brelich e Paolo Toschi, Enrico Cerulli, Giorgio Levi Della Vida, Luigia Achillea Stella, Olindo Falsirol.

Presiede Pettazzoni; oltre ad un certo numero di soci, sono presenti come ospiti William Lameere, Angelo Moretta ed Ernesto Grassi; tra gli assenti Falsirol, la Marconi e Pestalozza; quest'ultimo, come comunica con lettera del 18 marzo, è "in via di dimissioni", non dalla SSR, ma dalla carica di vice-presidente: con un presidente attivissimo come Pettazzoni - scrive - egli non ha avuto nulla da fare; ma il motivo delle dimissioni è l'età; per lo stesso motivo chiede di essere sostituito anche come rappresentante internazionale.

I soci intervengono per dichiarare la loro opposizione a tale proposito; e il presidente, a nome loro e proprio, gli esprimerà "non solo la preghiera, ma anche la speranza" che egli non insista nella sua determinazione.

Pettazzoni richiama il proposito, adottato nella adunanza del 6 dicembre scorso, di riunire più spesso i soci; riteniamo che, prima di dare la parola a Brelich e a Toschi, designati per la commemorazione di Nicola Turchi, anch'egli ricordi il socio scomparso e insieme Raffaello Battaglia e Vittorio Macchioro (in un capitolo precedente abbiamo illustrato un apposito suo scritto per l'occasione).

Brelich illustra l'opera, il carattere e il valore di Nicola Turchi; Toschi parla a nome della Società di etnografia italiana, della quale lo studioso scomparso era vice-presidente (pubblicherà il testo del discorso nella sua rivista: *Nicola Turchi*, Lares, 26 (1960), 79-80).

Dopo i discorsi commemorativi svolgono le loro comunicazioni Enrico Cerulli, *La religione pagana dei Cusciti*, Giorgio Levi Della Vida, *Antiche divinità semitiche nelle iscrizioni neopuniche della Tripolitania*, Luigia Achillea Stella, *Una figura di pótnia therôn del Museo di Treviso*.

Su una copia della lettera di convocazione il presidente cassa il titolo della comunicazione di Falsirol e aggiunge a matita "Guido Castellino": è un socio, incaricato di Assiriologia e archeologia orientale nella Facoltà di lettere romana; probabilmente svolge una comunicazione non preannunciata.

Prima di lasciare l'Istituto Pettazzoni ottiene da Cerulli la promessa di riservare per *Numen* il testo della conferenza sulla religione pagana dei Cusciti.

Il giorno dopo, come abbiamo già detto, egli scriverà a Pestalozza per informarlo della reazione dei colleghi; nella stessa lettera manifesterà la sua intenzione di non conservare la presidenza dell'IAHR (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente).

Soltanto otto righe, recanti i titoli delle comunicazioni presentate, si leggeranno nel n. 2 (1956-1960) del *Notiziario della SSR* a cura di U. Bianchi, SMSR, 31 (1960), 187-203, e precisamente 190 (è completamente ignorato l'intervento di Pettazzoni).

Recensioni a Letture religiose (marzo-luglio 1959)

In un capitolo precedente abbiamo riferito sulla straordinaria campagna pubblicitaria condotta da Pettazzoni e dalla Parenti Editore per le *Letture religiose*, mandate in libreria alla fine del febbraio 1959; in marzo l'autore riceve le prime recensioni al libro e può leggere anche giudizi espressi in lettere; tra questi ultimi quello di Manara Valgimigli:

Bellissimo libro questo tuo e di passi benissimo scelti, e quindi di grande utilità alla cultura religiosa che non è affatto comune, se non addirittura piuttosto rara.

La recensione di F.A., cioè di Francesco Adorno, è pubblicata nella terza pagina del più noto quotidiano fiorentino nella rubrica "Il libro d'oggi": *Letture religiose di Raffaele Pettazzoni*, La Nazione italiana, 101, 52 (3 marzo 1959) - edizione del mattino; la recensione occupa quasi interamente l'ultima colonna e si apre con un alto apprezzamento del nostro storico delle religioni:

Il titolo non deve ingannare, richiamando alla mente educande in convento o pallidi giovinetti. Del significato della scelta, della intelligente dosatura, della serietà scientifica del lavoro, sia pur nell'intento divulgativo, n'è sin dall'inizio garanzia il nome di Raffaello [sic!] Pettazzoni, uno dei nostri maggiori storici delle religioni.

Fornite alcune indicazioni sui testi scelti, "ottima scelta, non apologetica, senza indulgenza a interpretazioni e superfetazioni posteriori", il recensore osserva che, oltre all'intento divulgativo, Pettazzoni si è proposto un più sottile intento, finemente dichiarato nella prefazione (di questa è riportata la seconda metà della prima pagina); anche l'ultima parte dello scritto illustra le altre pagine pettazzoniane della *Prefazione*.

Celso, cioè Carlo Falconi, *Cultura e religione*, Il Mondo, 11, 12 = 527 (24 marzo 1959), 6 (nella rubrica "Bianco e giallo"), dedica la prima parte dell'articolo ai primi volumi della

collana laterziana "Testi religiosi", la quale - osserva tra l'altro - ha il merito indiscusso di raggiungere il pubblico colto, ma lascia scoperto il settore divulgativo, se non proprio popolare; ambienti come questi possono essere raggiunti soltanto da collane meno aristocratiche e meno costose o meglio ancora da antologie che riuniscano a confronto testi di varia spiritualità, cristiana e non; questo vuoto - scrive il Falconi in una mezza colonna successiva - è riempito da *Lecture religiose*, che egli presenta facendo parlare lo stesso autore, cioè riportando ampi passi della *Prefazione*; aggiunge una considerazione:

Forse, tra qualche decennio, quando i contatti con le civiltà afro-asiatiche saranno divenuti usuali e la Chiesa cattolica ne subirà i contraccolpi sul piano religioso, l'antologia del Pettazzoni sarà giudicata una testimonianza di preveggenza e di equilibrio. Oggi si eviterà certamente di parlarne o la si considererà un'insidia e una provocazione. Ciò che affatto non è. Anzitutto, per l'impostazione non polemica ma essenzialmente culturale dell'opera.

E concludendo:

Insomma, nonostante tutte le possibili prevenzioni, un'antologia né polemica né irenica, dedicata a tutti gli amanti della cultura e a tutti i credenti che adorano Dio "in spirito e verità".

Anche la recensione di f. man., cioè di Fernando Manzotti, nella terza pagina del più noto quotidiano bolognese, nella rubrica "Libreria", occupa poco più di metà di una colonna: *Pettazzoni*, il Resto del Carlino, 25 marzo 1959; il recensore esordisce ricordando che Pettazzoni è "autore di un lungo viaggio ideale per quasi tutti i popoli e le religioni dell'ecumene, le cui tappe hanno coinciso con i suoi volumi più significativi" (sono citati); quanto a *Lecture religiose* il Manzotti osserva che l'antologia non ha un fine informativo, ma che si tratta di vere e proprie "letture" che consentono di aprire la mente e lo spirito su un patrimonio immenso di valori religiosi, un patrimonio poco conosciuto; il valore della raccolta va al di là dell'impresa culturale e si pone essenzialmente sul piano religioso; volgendo al termine il recensore afferma che "oggi il problema religioso è certamente vivo nella coscienza degli uomini, ma spesso si dimentica ciò che in tale campo è preliminare"; trascriviamo la conclusione:

Occorre anche ricordare che la religione è anzitutto meditazione, è ripiegamento dell'uomo sul mistero e sul proprio destino. In questo senso le "letture" di Pettazzoni sono il miglior invito a riflettere e ad approfondire i motivi perenni della vita interiore.

Non è firmata la breve recensione dal titolo *Un libro di Raffaele Pettazzoni*, Libertà della cultura. Bollettino dell'Associazione italiana per la libertà della cultura, n. 58 (27 aprile 1959), 5: nelle parole "La religione è civiltà, è una forma della civiltà" - scrive il recensore - è contenuto un pensiero che sta al centro di tutta l'opera scientifica di Pettazzoni, il quale in tutte le sue opere ha studiato la religione nel concreto rapporto storico con la civiltà di cui essa fa parte; questo libro intende reagire alla tradizionale indifferenza ed angustia della cultura italiana nei confronti della religione e promuovere l'avvento di una migliore civiltà religiosa; per concludere il recensore trascrive le ultime 23 righe del testo pettazzoniano stampato nel risvolto della sopraccoperta del libro.

Esce in ritardo la terza annata (1958) dei *Quaderni dell'Istituto di Glottologia* dell'Università degli studi di Bologna; alle pp. 121-122 reca la recensione di Giorgio Renato Franci a *Lecture religiose*; il recensore osserva che, accanto alle ricerche che hanno costituito gl'interessi fondamentali di Pettazzoni, hanno preso via via posto opere volte ad inserire i

risultati dell'indagine storica nella comune cultura e a vivificare la coscienza religiosa del nostro tempo; tale intento ispira anche la raccolta in esame; esposta sommariamente la materia del volume, il recensore nota che dal panorama delle grandi religioni resta escluso il brahmanesimo; comunque, conclude,

queste *Letture Religiose* contribuiranno a fornire a chi vorrà trarne ammaestramento la possibilità di una comprensione più profonda dei valori supponibilmente originari di altre confessioni religiose e forse anche della propria; e potranno costituire un incentivo, anche per la bellezza di vari brani, ad una lettura meno antologica e soprattutto, proprio come il P. si augura, ad una coscienza come che sia più impegnata religiosamente.

Molto favorevole il giudizio che esprime Anna Garofalo in una lettera del 13 aprile:

Caro Professore, scusi se le dico con ritardo quanto mi ha interessato il suo libro "Letture religiose" e come io lo ritenga utile - anzi prezioso - per illuminare le menti retrive e "demolire pregiudizi secolari".

Il suo libro è una prova di come ardui argomenti, se affidati ad una mente illuminata, possano essere di universale comprensione e di lettura facile e piacevole. Il punto d'arrivo, infatti, non è come molti pensano l'ermetismo, il preziosismo, ma la lineare chiarezza, la semplicità.

Grazie, dunque, di averci dato questo libro, anche se a pag. 248 si dice male delle donne. Del resto, molte lo meritano...

È della stessa Garofalo la nota firmata A.G., *Letture religiose*, Tempo presente. Informazione e discussione, 4 (1959), 413-414 (è nella rubrica "Gazzetta" del n. 5, maggio): "libro avvincente" giudica il volume la giornalista, la quale si chiede quale fine ha mosso l'illustre storico a mettere insieme questa raccolta che ha la grande ambizione di raggiungere l'uomo della strada; risponde con le parole dell'autore, le trascrive dalla *Prefazione* e commenta:

In queste parole ritroviamo non solo lo scrittore e lo studioso ma l'uomo, il cittadino, il combattente per la libertà, ovunque essa venga minacciata. Riconosciamo l'animatore di quell' "Associazione per la libertà religiosa in Italia" che intende far rispettare i principi della Costituzione, il lucido relatore al convegno "Stato e Chiesa" promosso dagli "Amici del Mondo", l'amico fedele di Ernesto Buonaiuti. I testi che compongono queste *Letture religiose* sono stati scelti proprio con lo spirito del maestro che vuole non solo istruire e informare ma formare le coscienze e gli intelletti.

Segue un'illustrazione sommaria delle parti principali dell'antologia.

Nelle prime settimane dell'estate un'altra recensione:

Aureo libretto, davvero, queste *Letture religiose* di Raffaele Pettazzoni (Parenti ed.). Il maestro degli studi odierni storico-religiosi ha coronato con esso la degna e viva celebrazione internazionale testè fatta del suo settantacinquesimo anno.

La consumata esperienza, la sterminata dottrina di Raffaele Pettazzoni, in materia di fatti e testi religiosi di tutto il mondo, non sarebbero bastate da sole a realizzare questo piccolo e grande capolavoro; un volume di 250 pagine, di medio formato, raccogliente un insieme di testi religiosi capace di dare una veduta di luminosa chiarezza, di potente suggestività, delle quattro religioni universalistiche, i cui seguaci (come osserva nella prefazione il P. stesso), addizionati, equivalgono poco meno che alla totalità degli uomini viventi sulla terra: Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo, Buddismo. Era necessaria, per tale realizzazione, la delicatezza di tocco, la finezza di analisi, la forza di sintesi del Pettazzoni: qualità che tutte insieme gli hanno permesso la scelta dei testi più rappresentativi, e la disposizione loro più opportuna.

Così comincia Luigi Salvatorelli il suo ampio articolo-recensione *Letture religiose*, La Stampa (Torino), 93, 164 (11 luglio 1959), 3; egli sottolinea poi che Pettazzoni nella scelta non è stato unilaterale, non ha ceduto alla tentazione di dare i testi più rari o più istruttivi, ma

ha mirato ad una finalità più formativa che informativa; a questo punto il recensore trascrive alcuni passi della *Prefazione* al volume e li commenta condividendo sempre le affermazioni dell'autore.

La prima parte dello scritto del Salvatorelli (circa una mezza colonna) viene riportata in un notiziario della casa editrice: *Salvatorelli su Pettazzoni*, Solaria. Bollettino d'informazione di Parenti Editore, 4 (30 luglio 1959), 7.

Non ha visto *Letture religiose* l'avv. Augusto Diaz di Livorno, ma ha letto l'articolo di Salvatorelli; non è d'accordo - scrive a Pettazzoni con lettera del 15 luglio - sull'affermazione che i seguaci delle quattro religioni universalistiche equivalgono poco meno che alla totalità degli uomini viventi sulla terra:

Questa affermazione poteva essere esatta anni fa: ora è del tutto sbagliata.

Infatti Lei, possedendo la "sterminata" dottrina cui accenna Salvatorelli, dovrebbe sapere che vi sono attualmente sulla terra oltre un miliardo (dico un miliardo!) di uomini che non credono alle favole delle varie religioni e che sono educati a non crederci, a credere unicamente alla realtà di questa vita ed ai doveri morali e sociali che da questa vita derivano.

Un incontro a Bologna e scambi epistolari con un persicetano (primavera 1959)

In *Pettazzoni 1952-1953*, 140, abbiamo accennato all'attenzione e all'interessamento di Pettazzoni per la Biblioteca comunale di S. Giovanni in Persiceto, presso la quale, tra l'altro si stanno raccogliendo i suoi libri e altre sue pubblicazioni, nonché scritti sulla sua figura e sulle sue opere; dal 1953 egli riceve saltuariamente alcune notizie e alcune...richieste, e regolarmente risponde mandando anche estratti di sue pubblicazioni e copia di qualche suo volume esaurito e introvabile nelle librerie.

Dall'inizio del 1959 han cominciato a farsi molto più frequenti i suoi rapporti con il sindaco Marzocchi e col direttore bibliotecario; egli conserverà diligentemente una quindicina di lettere di quest'anno con allegata documentazione relativa all'attività della Biblioteca comunale (dal 1955 intitolata a Giulio Cesare Croce); egli scrive in data 3 febbraio al direttore: "So che Lei s'interessa delle mie pubblicazioni. Sarà bene che ci vediamo in occasione di un mio prossimo soggiorno a Bologna".

I coniugi Pettazzoni, come sempre in questi ultimi anni, trascorrono a Bologna, nell'appartamento di Via Berengario da Carpi, n. 7, le feste pasquali; quest'anno soggiornano dal 24 marzo al 3 aprile; il sindaco e il direttore della Biblioteca, preavvertiti e invitati, vanno ad incontrarli, separatamente, entro la fine di marzo; l'accoglienza è molto cordiale; il direttore informa dettagliatamente l'illustre concittadino sulla situazione attuale della Biblioteca e sui progetti per il futuro, accenna naturalmente all'incremento della "raccolta pettazzoniana" che si va costituendo e riceve la promessa di invio di altro materiale; a proposito di scritti pettazzoniani riceve conferma che *Ricerche educative*, Persiceto, 1902, è il primo suo discorso pubblico dato alle stampe; gli segnala che è in corso l'acquisto delle annate 1954 e sgg. di *Numen* e che degli SMSR sono già acquisiti numerosi fascicoli; la conversazione verte anche intorno ad altri argomenti: per esempio, sull'opportunità di far conoscere a scolari e studenti le principali religioni del mondo, oltre al cristianesimo (sarebbero utili, a questo proposito, le *Letture religiose* uscite il mese scorso); il direttore accenna alla risposta di Pettazzoni ad un *Questionario per il Congresso Nazionale per una Associazione di difesa e di sviluppo della scuola pubblica in Italia*, *La Voce della scuola democratica*, 6 (16), 5 (1° marzo 1959),

1-2 (la risposta è a p.2: “L'insegnamento della religione - egli scrive tra l'altro - sia insegnamento delle religioni”). Nello stesso numero del quindicinale, a p. 2, sotto il titolo *Milioni per l'Apostolato*, è pubblicata un'interrogazione parlamentare circa l'assegnazione di 40 milioni, da parte del Ministero della p.i., ad una biblioteca confessionale bolognese, il Centro di apostolato fra i laici o Centro di documentazione (27); a questo proposito Pettazzoni ricorda che il Ministero non è mai stato tanto generoso verso la biblioteca dell'Istituto di studi storico-religiosi da lui fondata...; il discorso cade sull'opposizione ecclesiastica ai tentativi di rinnovamento, al modernismo, a Buonaiuti; “Oh - dice Pettazzoni accennando a certe inveterate sovrastrutture della Chiesa cattolica - Buonaiuti fu perseguitato più di me, perché era un sacerdote cattolico invisibile alla gerarchia ecclesiastica; contro di me si preferì la congiura del silenzio; ma io sono molto più rivoluzionario di Buonaiuti! Io - esclama sorridendo e accompagnando le parole con un gesto delle braccia - io butterei all'aria tutto!”

All'incontro di marzo seguono scambi epistolari: il direttore fa pervenire a Pettazzoni un elenco delle sue pubblicazioni possedute dalla Biblioteca segnalando anche le lacune della raccolta degli SMSR e delle collezioni zanichelliane e sansoniana; gli manda, tra l'altro, copia di una lettera diretta all'Amministrazione comunale e al soprintendente bibliografico avente per oggetto locali del Palazzo SS. Salvatore da destinare a sede definitiva della Biblioteca “G.C. Croce”; il 24 aprile il persicetano Enrico Cotti è a Roma in viaggio di nozze e si reca in Via Crescenzo (egli è nipote di Arduino Cotti, portiere del palazzo); Pettazzoni gli affida un pacco di pubblicazioni per la Biblioteca comunale.

Altri incontri con persicetani si avranno nel prossimo settembre.

Miti e Leggende IV in libreria (aprile 1959)

Nel marzo 1959 vengono finite di stampare 6000 copie di un terzo volume dell'antologia mitologica: Raffaele Pettazzoni, *Miti e Leggende, IV. America Centrale e Meridionale* con la collaborazione di Tullio Tentori, Torino, Unione tipografico-editrice torinese (Tipografia Sociale Torinese), 1959, 8° gr., pp. XX, 498, con 25 tavv. f.t. e 2 carte etnologiche; trascriviamo i titoli principali del *Sommario*:

Prefazione - Bibliografia generale

P. I. *Messico e America Centrale*. I. Messico: a) Messico precolombiano, b) Popolazioni odierne - II. America centrale: a) Maya, b) Popolazioni odierne. P. II. *America Meridionale*. I. Area circum-caraibica e sub-andina: a) Istmidi, b) Isolani delle Antille, c) Colombiani e Venezuelani - II. La regione andina: a) Cibcha (Ande settentrionali), b) Peruviani (Ande centrali), c) Aymara (Bolivia), d) Pehuce (Ande meridionali) - III. La foresta tropicale: a) Tribù delle Guiane, b) Tribù del bacino amazzonico nord-occidentale, c) Tupi costieri e amazzonici, d) Tribù equatoriane e boliviane - IV. Popolazioni marginali: a) Popoli del Brasile nord-orientale, b) Popolazioni del Gran Chaco, c) Fueghini.

Per questo volume Pettazzoni riceve dall'Utet il compenso di un milione di lire; una somma uguale spetta a Tentori.

Il volume è in libreria nei primi giorni d'aprile; Pettazzoni ne riceve i primi esemplari nella seconda settimana del mese; non riceve invece gli estratti del primo foglio di stampa con *Prefazione* e *Sommario* da diffondere come pubblicità (si provvederà in un secondo tempo); egli comincia subito a segnalare all'editore persone, enti, riviste cui inviare copie omaggio o per recensione; uno degli esemplari a lui spettanti lo fa inviare alla Biblioteca comunale di San Giovanni in Persiceto; e subito scrive a Giovanni Spadolini, direttore de *Il Resto del Carlino*, e a Giovanni Grazzini, segretario di redazione de *La Nazione*, per le recensioni...

RAFFAELE PETTAZZONI

PROFESSORE DI STORIA DELLE RELIGIONI NELL'UNIVERSITÀ DI ROMA
SOCIO NAZIONALE DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI
SOCIO D'ONORE DELLA «FOLK-LORE SOCIETY»

MITI E LEGGENDE

IV

AMERICA CENTRALE E MERIDIONALE

con la collaborazione di

TULLIO TENTORI

LIBERO DOCENTE DI ETNOLOGIA E DI AMERICANISTICA NELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

Con 25 tavole a colori e in nero e due carte etnologiche



TORINO 1959

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

Nelle prossime settimane egli avrà frequenti scambi epistolari con Gianni Merlini, funzionario della Utet, il quale sostituisce provvisoriamente Carlo Verde.

Per il vol. II (Oceania) di Miti e Leggende (aprile-novembre 1959)

In una delle prime pagine del vol. IV di *Miti e Leggende* uscito all'inizio dell'aprile 1959 (v. il capitolo precedente) è indicato il piano completo dell'opera; per il vol. II "*Oceania* (in preparazione)", Pettazzoni da tempo ha deciso di omettere la parte relativa all'Asia, per la quale ha raccolto materiali negli anni Quaranta e successivamente ha ricevuto un lavoro (dattiloscritto), relativo alla Cina, di p. Luigi Vannicelli (v. *Pettazzoni 1951-1952*, 61-62, e *1954-1955*, 13-14); già in aprile egli si mette all'opera o, per meglio dire, riprende ad occuparsi del completamento dell'antologia mitologica; tra l'altro, comincia a chiedere alla Utet di procurargli qualche libro che gli serve, per esempio *Die melanesischen Geheimkulte* dello Schlesier; dalla corrispondenza con l'editore apprendiamo ch'egli intende condurre a termine il volume personalmente (per una parte si è già giovato della collaborazione di Vittorio Lanternari); in maggio l'editore conferma l'onorario sulla base di quanto stabilito nella lettera contrattuale del 20 giugno 1952 e sprona l'autore a fare "un ultimo sforzo di buona volontà"; una volta completata l'opera si potrà pensare ad una ristampa e all'eventuale pubblicazione di una scelta dei più bei miti da vendersi come strenna.

Purtroppo la lunga degenza in clinica durante l'estate, la successiva lunga convalescenza e la ricaduta del tardo autunno costringono Pettazzoni a sospendere il lavoro; nella seconda metà di novembre egli riceverà dall'Utet un assegno di £ 500.000 (è un acconto del compenso); negli ultimi giorni della sua vita egli raccomanderà di affidare il completamento del volume al discepolo Lanternari, il quale per detto volume ha già prestato la sua collaborazione (v. *Pettazzoni 1954-1955*, 14-15); così avverrà; il volume uscirà dopo qualche anno: † Raffaele Pettazzoni, *Miti e Leggende. II. Oceania* a cura di Vittorio Lanternari, Torino, Unione tipografico-editrice torinese (Fratelli Pozzo-Salvati-Gros Monti & C.), 1963, 8° gr., pp. XX, 611, tavv. f.t. 26 e 2 carte etnologiche (nella *Prefazione*, V-X, il curatore illustra i criteri seguiti nel lavoro elencando anche, a p. X, i testi da lui aggiunti, tradotti e commentati); il volume sarà ristampato nel 1969.

Dell'intero *Corpus* non sarà pubblicata una seconda edizione recante anche un indice generale come auspicato da Pettazzoni nelle ultime righe della *Prefazione* al vol. IV; non sarà pubblicato un volume-strenna contenente una scelta di testi; la casa editrice procederà alla ristampa dei singoli volumi esauriti in modo da offrire in catalogo l'opera completa: il vol. I sarà ristampato nel 1963 e nel 1973, il II nel 1969, il III nel 1966, il IV nel 1973; nel 1978 l'Arno Press di New York provvederà ad una ristampa anastatica dell'opera in formato ridotto (i 4 volumi in 2 nella collezione "Mythology"); tra il 1990 e il 1991 la Utet Libreria pubblicherà un'edizione tematica di *Miti e Leggende* in 6 volumi (a qualcosa di simile aveva pensato inizialmente Carlo Verde: v. *Pettazzoni 1930-1931*, 230; la nuova disposizione del materiale si deve a Giovanni Filoramo; la cura e relative introduzioni dei primi due volumi e dei due ultimi sono dello stesso Filoramo; quelle degli altri due sono di Carlo Prandi); *In principio. I miti delle origini; Tra dei e demoni; Il regno dell'uomo; L'uomo e il suo destino; Dal caos al cosmo. Miti astrali; Quando le cose erano vive. Miti della natura.*

Qualche pagina tratta da *Miti e Leggende* apparirà in antologie varie e in testi scolastici: per esempio, nel volume di F. Goy e V. Melegari, *La storia della nostra amica luna*,

Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1960, 1962², 46-51, nel vol. I di *Spazio, tempo e società. Corso di storia* di G. Della Valentina e altri, Juvenilia Edizioni Scolastiche Walk Over, 1989, 75, nell'antologia italiana per la scuola media *Albatros* di A. Castellani e M.C. Sabelli, I, 226-229, nell'*Antologia per la scuola media* di A. De Maestri e D. Tartara, Milano, Fabbri Editori, I, 1987, 610-621 (nelle pagine finali, *Dizionario biografico degli autori*, Pettazzoni (a p. 855) è fatto nascere a Torino!).

*Per la voce Pettazzoni nella seconda edizione del GDE
(fine marzo-inizio maggio 1959)*

L'Utet sta pubblicando la seconda edizione del GDE; nel 1954 è uscito il I volume; ora si sta preparando il IX, nel quale ci sarà anche la voce *Pettazzoni Raffaele*; richiesto dalla Redazione, con lettera del 21 marzo 1959, di fornire un cenno biografico ed esaurienti dati sulla sua attività di studioso, il nostro storico delle religioni, il quale è sempre attento all'esattezza delle notizie che lo riguardano, tra la fine del marzo e l'inizio dell'aprile redige egli stesso il testo della voce; non sono conservati appunti e manoscritti, ma soltanto il dattiloscritto (3 cartelle; 2 copie). Indichiamo in modo sommario il contenuto dello scritto.

Dopo alcune notizie biografiche, cioè un *curriculum* degli studi e della carriera, un cenno sulla sua formazione e sul suo orientamento:

Dedicatosi per inclinazione spontanea allo studio delle religioni, si formò gradualmente da sé nella nuova disciplina, ad essa subordinando e coordinando gli studi sussidiari di filologia, archeologia ed etnologia. Alle diffidenze e prevenzioni di varia natura contrappose una comprensione serena e largamente umana del fatto religioso, e una visione storica concreta, mirando costantemente a intendere la religione nel complesso storico-culturale di cui essa fa parte, senza indulgere a particolari sistemi speculativi e a pregiudiziali dogmatiche.

Nella sua copiosa produzione Pettazzoni distingue due gruppi di lavori che corrispondono a due momenti ideali e, in parte, anche cronologicamente distinti: al primo appartengono i volumi dedicati a singole religioni; al secondo opere di carattere fenomenologico, concernenti principalmente l'idea di Dio e la confessione dei peccati (vengono indicati i titoli).

Illustrate quest'ultime, egli ricorda l'assidua opera di divulgazione e di organizzazione degli studi storico-religiosi da lui compiuta; alla fine un elenco dei riconoscimenti più importanti ricevuti in Italia e all'estero.

Pettazzoni manda il testo all'editore il 10 aprile: può darsi - scrive - che venga giudicato troppo lungo; ma se si comincia a tagliare, non si sa che cosa resta; in ogni modo raccomanda di non stampare senza avergli fatto correggere la bozza; alla fine del mese riceve il testo ridotto dalla Redazione (2 cartelle invece di 3); egli vi apporta pochissime variazioni e lo restituisce il 4 maggio.

Nella terza settimana di questo mese egli riceve a Roma la visita di Gianni Merlini, funzionario dell'Utet; è da ritenere che anche a voce egli raccomandi il più scrupoloso rispetto del suo testo...; durante l'estate egli correggerà le bozze di stampa.

La voce, non firmata, occuperà quasi per intero la seconda colonna della p. 1077 nel vol. IX dell'opera enciclopedica: il volume uscirà nell'autunno; e prima ancora l'autore farà tirare, a sue spese, 200 copie della voce per la formazione di altrettanti estratti con apposita copertina: Raffaele Pettazzoni, *Pettazzoni Raffaele. Voce estratta dal Grande Dizionario*

Enciclopedia, Vol. IX, Unione Tipografico-Editrice Torinese (la presenza del nome dell'autore in copertina si deve ad un errore della tipografia).

Un riassunto in trenta righe di detto testo verrà pubblicato come voce *Pettazzoni Raffaele* nell'*Enciclopedia internazionale*, Armando Curcio Editore-published for Grolier International, 1970, 13, 43. Per la terza edizione del GDE la voce *Pettazzoni* sarà redatta da Furio Jesi (14, 1970, 499) e sarà ristampata nella quarta (15, 1989, 854) (27 bis).

*Per il discorso alla seduta solenne dell'Accademia dei Lincei
(marzo-maggio 1959)*

Nell'ultima settimana del gennaio 1959 Pettazzoni ha appreso la notizia della sua designazione quale oratore nella seduta solenne dell'Accademia dei Lincei che avrà luogo nel prossimo giugno; l'ha designato il Consiglio di presidenza nella riunione del giorno 24; lo ha informato certamente un amico consigliere, forse lo stesso che l'ha proposto (potrebbe essere Monteverdi); la comunicazione ufficiale l'ha ricevuta in febbraio ed egli ha accettato. Come apprendiamo da una serie di appunti che descriveremo, egli si propone di trattare di un confronto tra Oriente e Occidente.

Sono conservate una ventina di carte formato mezzo protocollo o di formato inferiore: circa una metà contengono passi o appunti tratti da varie pubblicazioni, l'altra metà considerazioni personali e tracce di elementi da sviluppare; sulla base delle date apposte su alcune carte e di altri indizi appare che Pettazzoni raccoglie materiali e procede alla redazione del testo tra marzo e maggio; nei primi giorni di giugno apporrà gli ultimi ritocchi al testo.

Indichiamo sommariamente le principali pubblicazioni da cui sono trascritti passi o tratti appunti: R.N. Dandekar, *Der vedische Mensch*, Heidelberg, 1938 (per l'esattezza Pettazzoni ne vede la recensione di W. Ruben in *Anthropos* 1942-1945, 414); K. Quecke, *Der indische Geist und die Geschichte*, Saeculum, 1 (1950), 363 sgg. (un quartino + 2 cc.); M. Praz, voce *Kipling Rudyard* dell'EI (2 facc.); G.V. Amoretti, voce *Goethe* dell'EI (3 facc.). Del Kipling Pettazzoni va a scovare alcuni versi in *The Ballad of East and West* e del Goethe alcuni versi nel *West-östlicher Divan*.

Come abbiamo già detto, egli comincia presto ad annotare considerazioni sull'argomento scelto, ad annotare una traccia o uno spunto, per esempio (omettiamo le parti indecifrabili):

Lincei - *La cornice storica*

8.III.959

Progressiva dilatazione dell'interesse storico - il concetto della storia / Saeculum vol. I: La storia nell'India

Erodoto e la guerra persiana - l'Europa comincia a prender cosc. di sé con le guerre persiane, cioè in funzione anti-Oriente

Poi il concetto di Europa si allarga a tutto il Mediterraneo, poi a tutto l'impero romano, poi a tutto l'occid. europeo.

Oggi ancora nel dualismo di due mondi *** affrontati: un occid. dilatato fino all'America e un oriente che

Le relig. hanno una funzione nel superam. di questa antitesi - ma a patto di una tolleranza reciproca - Il fronte unico d. relig. contro il fronte unico delle non religioni? - Non esiste - I popoli sono tutti religiosi e lo rimarranno - Ciò che importa che non si ripetano le crociate, neppure nel senso d. anticomunismo - Le relig. sono un elem. d. civiltà, e non un fattore dominante d. storia

C'è una differ. enorme fra l'Or. e l'Occid. ed è il concetto d. storia, il senso d. storia - La storia come svolgim. - e la storia come ripetiz. come eterno ritorno. L'India è il paese di minor coscienza storica - L'Europa è satura di pensiero storico - L'Africa è indifferente - La Cina è ancora assorta nell'eterno ritorno

.....

non è legittimo applicare all'Oriente i concetti e le categorie culturali, ideologiche e storiografiche che sono un prodotto del pensiero occidentale.

In un foglietto datato 16.3.1959 Pettazzoni annota alcuni appunti sul concetto della storia che separa l'Oriente dall'Occidente; in un altro datato 18.III.959, in testa al quale scrive "Dovrebbe essere così", accenna alla differenza capitale fra la storia dell'Oriente e dell'Occidente e alla necessità che i due mondi si riconoscano l'un l'altro.

Egli deve comunicare all'Accademia il titolo del discorso: potrebbe essere *Oriente e Occidente nella storia delle religioni* oppure *Oriente e Occidente nella storia religiosa del mondo*; il 10 aprile comunica il titolo definitivo elencando anche i punti principali della trattazione:

Titolo: *Oriente e Occidente. Tradizioni antiche e prospettive nuove*

Punti principali: Oriente e Occidente: radicale autonomia dei due mondi culturali. Origini remote e svolgimento millenario. Diversità del pensiero religioso e della vita religiosa. Diversa concezione della storia. Reciproco riconoscimento della relatività dei valori culturali rispettivi come condizione preliminare del dialogo fra Oriente e Occidente.

Trascriviamo la prima parte di appunti annotati in data 22 aprile 1959:

Viviamo in tempi in cui il mondo della natura sembra concentrare tutta l'attenz. d. uomo e distoglierlo dal pensare a sé stesso.

Eppure una nuova verità scoperta nel mondo d. uomo vale per l'uomo più di ogni scoperta atomica.

Costruiamo pure installazioni atomiche per lo studio d. sincrotone - Ma non dimentichiamo di promuovere lo studio d. uomo.

Sorga in Italia un grande istituto per le civiltà umane - Si capovolga una volta tanto il destino dell'Italia n. storia umana, di avere soltanto dei precursori.

Il precursore noi l'abbiamo avuto, e l'abbiamo per molto tempo dimenticato - Un grande istit. per le civiltà umane dovrebbe intit. a G.B. Vico

Questi ultimi concetti tornano in altri appunti senza data:

Si riconosca che bisogna studiare le religioni - Sorga un grande istit. ital. di storia d. religioni - Si capovolga una volta tanto il destino culturale d. Italia - Cessi l'Italia di essere il paese dei precursori, degli iniziatori senza seguito. Cessi di essere sopravvanzata dagli altri paesi - e procuri di sopravvanzare essa gli altri paesi - Non sia più il paese di Vico, ma abbia Vico i suoi continuatori degni che basi già sono state gettate (l'Unesco e il Major Project)

Scriva ancora Pettazzoni qualche giorno dopo:

16.IV.959 - Il punto di transizione

Il concetto della storia come ciclo che si ripete risale all'idea primitiva del mito come verità: è vero ciò che fu in principio.

Proprio invece della civiltà occid. è il concetto della storia come tempo lineare irripetibile dovuto alla nozione ebraico-cristiana della salvezza come evento decisivo, che ha prodotto una svolta definitiva, bloccando ogni ritorno del passato, per tendere sempre verso il futuro (ma anche qui c'è una restauratio in Christo).

29/4/959 - Non abbiamo che da guardarci intorno - immensa facilità di penetrazione in Oriente della civiltà occidentale *materiale* di fronte allo scarso successo della *propaganda religiosa*

È da ritenere che Pettazzoni proceda alla redazione del testo del discorso durante il mese di maggio; sono conservati due manoscritti: il primo, costituito da 15 cc. formato protocollo, reca il titolo *Oriente e Occidente. Tradizioni antiche e prospettive nuove*; in esso si possono individuare almeno due redazioni (il verso di alcune carte della prima è utilizzato per

la seconda); tutte le carte sono annullate (sono malecopie); il secondo manoscritto (la bella copia) è costituito da 13 cc. formato mezzo protocollo: è senza titolo, in bella scrittura; è mutilo; manca la parte finale che troviamo nel dattiloscritto.

Del dattiloscritto sono conservate la seconda e la terza copia (la prima, inviata a metà giugno alla Cancelleria dell'Accademia per la stampa, non tornerà in Via Crescenzio); ci sono ritocchi a matita o a penna in quasi tutte le 9 cartelle numerate della seconda copia e in quasi tutte quelle della terza; anche queste ultime sono numerate da 1 a 10, ma della 8 ce ne sono due, l'originale e il rifacimento; della 9 tre, l'originale e i rifacimenti; nella 10 le ultime righe (è da ritenere che alcuni ritocchi siano di data posteriore alla seduta accademica).

Pettazzoni segue nella redazione la traccia comunicata all'Accademia in parte sistemando i testi degli appunti annotati in precedenza e da noi trascritti o segnalati, in parte riprendendo dati e osservazioni già presenti in scritti e discorsi degli anni scorsi (per esempio, quelli sulle differenze tra buddhismo e cristianesimo, il discorso tenuto a Venezia nell'ottobre 1958, ecc.); egli insiste sulla differenza tra i due mondi religiosi:

Ma ciò che più conta si è che in questa coesistenza orientale, e soltanto orientale, delle due forme religiose - la nazionale e la supranazionale - che in Occidente risultarono incompatibili, in questo opposto atteggiamento dell'Oriente conservatore e tollerante e dell'Occidente rinnovatore ed esclusivista, onde restò diversamente configurata tutta la storia religiosa *esterna* dei due mondi, si rivela anche un *intimo* spirito diverso, una diversa concezione dei valori religiosi, e di tutta la religione stessa, cioè in ultima istanza di tutta la vita.

Il dualismo ideologico e religioso si riflette anche in una diversa concezione della storia. Volgendo al termine Pettazzoni ricorda l'idea del dialogo tra i due mondi, cita l'auspicio di Goethe per un Oriente e un Occidente non più divisi e ormai inseparabili, ma anche il crudo monito di Kipling che infrange quel poetico miraggio; e allora? Come superare l'inveterato dualismo in questa nostra terra diventata così piccola, ora che "è venuta l'astronautica a farci toccare con mano la pochezza del nostro pianeta sperduto nel pulviscolo stellare delle galassie"? Trascriviamo la conclusione del discorso:

E vogliamo rimpiccolirlo ancora questo nostro mondo!? Vogliamo tracciare un solco per mezzo e dire: "Qui siamo noi! Qui è la Civiltà, qui la Religione, qui la Storia"! Il solco, sì, è profondo fra Oriente e Occidente; ma se sarebbe assurdo chiudere gli occhi su quel che ci divide, tanto più conviene tenerli bene aperti su quel che ci unisce! La Religione ci divide perché l'idea di Dio è radicalmente diversa nel Cristianesimo e nel Buddismo. Ma la religione ci unisce, perché l'idea cristiana della fratellanza di tutti gli uomini in Dio Padre comune s'incontra col precetto buddistico dell'amore per tutte le creature. La civiltà, la tradizione ci divide. Ma ci unisce quel dato elementare che è alla radice stessa della civiltà, ed è la partecipazione al destino comune, la comune condizione umana, col senso del limite che per tutti ne deriva, col sentimento della *simpatia*, cioè del patire e soffrire insieme: la comune condizione umana col suo mistero, la matrice occulta da cui si genera nell'uomo l'impulso perenne a superare se stesso superando il mistero che l'avvolge, il mistero della vita e della morte, il mistero che rivelato ci divide e sofferto ci unisce, sotto tutti i cieli, in Oriente e in Occidente:

"Gottes ist der Orient,

Gottes ist der Occident..."

Goethe, *West-östlicher Divan*.

Riprenderemo il discorso in un prossimo capitolo, relativo alla cerimonia solenne del 3 giugno 1959.

L'articolo Il metodo comparativo per Numen (aprile-maggio 1959)

In capitoli delle puntate precedenti abbiamo illustrato le ricerche, gli appunti, i testi dedicati da Pettazzoni al metodo comparativo dal 1950 in poi (v. *Pettazzoni 1952-1953*, 57-59,

1956-1957, 65-68, 103-104 e 142-143); abbiamo anche detto che da tempo egli pensa di pubblicare un articolo sull'argomento; fra l'aprile e il maggio del 1959 procede ad una nuova, definitiva redazione del testo, per pubblicarlo in *Numen*, rielaborando la conferenza letta al Musée de l'Homme di Parigi il 30 ottobre 1956 e quella successiva riveduta per Oslo nei primi mesi del 1957 (lo dichiara egli stesso: "In questo articolo sono state elaborate due conferenze tenute rispettivamente al Musée de l'Homme di Parigi nel 1956 e all'Università di Oslo nel 1957"; così annota su una busta).

Sono conservati manoscritti (carte formato protocollo) e dattiloscritti.

Il primo manoscritto, senza titolo, mutilo, è costituito da 20 cc., numerate da 8 a 19 + 2 n.n. (alcune carte sono doppie, in parte sono scritte anche al verso; sono tutte annullate: sono malecopie, probabilmente di due redazioni); il secondo è costituito da 18 cc. numerate (testo) + 5 di note (per l'esattezza una parte, anziché da carte, è costituita da cartelle del dattiloscritto in lingua inglese del luglio 1956; anche la prima e la terza carta sono in inglese); in testa alla prima carta c'è il titolo a matita: *The comparative method*; in calce, ancora a matita, l'avvertenza: "Questa è la redazione definitiva per *Numen*, Roma, maggio 1959".

Del dattiloscritto, costituito da 13 cartelle numerate da 1 a 12 (c'è un 6 bis) + 3 n.n. (note) sono conservate tre copie (nella terza c'è una cartella di note in più); il titolo *Il metodo comparativo*; in testa alla prima cartella della seconda e terza copia l'annotazione a matita "per *Numen*, maggio 1959"; in testa alla prima cartella della prima copia, che viene spedita alla Brill il 6 giugno, una annotazione per l'editore: "Article: *Numen VI (1959), 1 - Premier article*".

In luglio giungeranno all'autore le prime bozze; nel fascicolo 1 (January 1959), che uscirà nella seconda metà d'agosto, l'articolo occuperà le prime 14 pagine.

Esso sarà ristampato nelle seguenti antologie: *Religione e società* a cura di M. Gandini, Bologna, 1966, 99-113; S. Giusti, *Storia e mitologia con antologia di testi di Raffaele Pettazzoni*, Roma, 1988, 407-422; *Storia delle religioni: la metodologia della Scuola italiana* a cura di P.A. Carozzi, Verona, 1996, 165-180; *Monoteismo e politeismo. Saggi di Storia delle religioni* a cura di P.A. Carozzi, Milano, 2005, 115-129; in appendice al volume di G. Mazzoleni e A. Santemma, *Le religioni e la storia. A proposito di un metodo*, Roma, 2005, 137-150; sarà tradotto in francese (*La méthode comparée*) da J.-M. Debunne in appendice al mémoire de maîtrise ès arts *Actualité méthodologique de Raffaele Pettazzoni. La méthode historico-comparative*, Université de Montreal, décembre 1974, 257-278.

Impegni, incontri, contatti vari dell'aprile 1959

Al ritorno da Bologna, il 3 aprile 1959, Pettazzoni trova una lettera di Kurt Aland, il quale gli comunica, tra l'altro, l'avvenuta fondazione dell'Institut für neutestamentliche Textkritik.

È in corso, dal 2 aprile, un Convegno internazionale di studi etiopici all'Accademia nazionale dei Lincei; è probabile che il nostro storico delle religioni sia presente il 4, giorno della chiusura dei lavori.

Probabilmente nella prima settimana del mese gli giunge il *Programma* per il 3° Convegno dell'Istituto internazionale di studi etruschi ed italici che avrà luogo dal 24 al 28 maggio prossimo in alcune località toscane; egli non parteciperà.

In questi giorni Pettazzoni ha uno scambio epistolare con Eva Zona: la vedova di Omodeo gli chiede di recensire per la *Rivista del Passato* un volume di quasi 700 pagine nel

quale sono ristampati scritti del marito: *Saggi sul Cristianesimo antico: Gesù il Nazareo. Il Cristianesimo nel secondo secolo*, Napoli, 1958; il nostro storico delle religioni si dichiara onorato della richiesta, ma sente che non potrebbe assolvere degnamente il compito - risponde in data 6 - senza un'adeguata disamina che lo porterebbe lontano dagli argomenti che sono di sua più particolare competenza.

Come abbiamo detto a suo luogo, egli, prima di tornare dal Giappone, ha lasciato tre pacchi di libri presso l'Ambasciata italiana di Tokyo che si è incaricata della spedizione via mare; l'8 gennaio scorso, ricambiando gli auguri ad un funzionario dell'Ambasciata, ha chiesto notizia dei pacchi: non ha ricevuto risposta; ma la cassa contenente i tre pacchi è finalmente partita col corriere marittimo del 12 marzo imbarcato sul piroscafo "Monroe"...; è arrivata a Napoli il 26 e nella prima settimana d'aprile al Ministero degli esteri: finalmente, in questi giorni, Pettazzoni ha la gioia di ritirare il materiale tanto atteso...

Nei giorni scorsi è giunta da Offida copia di una lettera dattiloscritta, datata 26 marzo 1959, indirizzata da Giulio Ser-Giacomi ai Chiar.mi Proff. Abbagnano, Calogero, Capitini, Carbonara, Dal Pra, Garin, Lombardi, Luporini, Morghen, Motzo Dentice di Accadia e Pettazzoni: nella *Voce repubblicana* del 22 marzo il Ser-Giacomi ha letto un resoconto del "Congresso Laico in difesa della Scuola Pubblica" (noi ne abbiamo trattato in un capitolo precedente), "encomiabile iniziativa, in tutto il programma", ma non è stato precisato nella conclusione - scrive - se la esclusione del culto di metastoriche verità riguardi solo le verità religiose o "anche quelle immanenti universali, eterne..."

A Pettazzoni giunge anche una lettera personale dello stesso mittente datata 6 aprile: ha ricevuto il numero di *Solaria* dell'editore Parenti con la presentazione di *Lecture religiose*; gli scopi del libro sono esposti in forma chiara, ma egli osserva che "oggi l'umanità intimamente aspira non tanto ad intendere la religione nelle religioni, bensì al loro superamento..."

Il Ser-Giacomi ha già fatto pervenire al nostro storico delle religioni, in passato, alcune sue pubblicazioni (v. *Pettazzoni 1934-1935*, 98); ora gliene manda altre; ad esse, e in particolare al volume *Rivelazione e trascendente*, Fermo, 1942, egli si richiama; Pettazzoni le esamina, fa trascrivere a macchina qualche passo, ma poi manda tutto in cantina...

Giovedì 9, alle 17.30, egli si trova al Centre d'études Saint Louis de France in Via S.Giovanna d'Arco 5 per ascoltare la conferenza del canonico Etienne Drioton sull'idea monoteistica nell'antico Egitto; sul cartoncino d'invito egli annota:

La relig. egiz. é essenzialm. politeista - C'è traccia di una tradiz. monoteista che ammetterebbe due spiegazioni: o come sopravvivenza di una concezione risalente al neolitico, o come prodotto della speculazione di tempi posteriori, eventualm. per influssi dal di fuori

L'argomento interessa Pettazzoni e riteniamo ch'egli ne parli con il conferenziere, il quale è uno specialista di filologia e archeologia dell'Egitto antico: già allievo dell'Università Gregoriana di Roma, dal 1920 insegna Filologia egiziana e copta all'Ecole libre des langues orientales de l'Institut catholique de Paris; dal 1926 conservatore al Département égyptien du Louvre e dal 1940 conservatore-capo, ha operato dal 1929 al 1952 in Egitto, dove ha anche insegnato Egittologia all'Università del Cairo; ritornato recentemente in Francia, è stato nominato direttore di ricerca al Centre national de la recherche scientifique; dal 1957 è professore al Collège de France; egli ha pubblicato numerose opere e articoli sulla lingua e l'archeologia egiziana, tra l'altro il capitolo *La religion égyptienne* nel terzo volume de *l'Histoire des religions* di M. Brillant e R. Agrain, Paris, 1955, e, in collaborazione con Cotenau e

Duchesne-Guillemain, *Les religions de l'Orient ancien* (1957); egli è considerato uno dei più grandi egittologi del nostro tempo (28).

Sabato 11 Pettazzoni partecipa, ai Lincei, ad un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; Biondo Biondi svolge l'annunziata commemorazione di Salvatore Riccobono; seguono presentazioni di libri e di note.

In questa occasione il nostro storico delle religioni parla col sen. Raffaele Ciasca per la cattedra a Cagliari (ne abbiamo trattato in un capitolo precedente).

Dall'11 al 21 di questo mese è aperta a Roma "La Décennale" des Presses Universitaires de France, una mostra dei migliori libri pubblicati dalla casa editrice parigina negli ultimi dieci anni; Pettazzoni va a vederla e ne conserva il catalogo: *Exposition des Presses Universitaires de France. (Rome-MCMLIX)*, [Paris], 1959.

Nei giorni scorsi l'Associazione cinese per i rapporti culturali con l'estero ha fatto pervenire al Centro Cina di Roma un invito per una delegazione italiana che dovrebbe visitare la Cina in settembre-ottobre per assistere alle manifestazioni del decimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare; l'on. Parri, presidente del Centro Cina, con lettera del giorno 14 informa Pettazzoni della cosa esprimendo il desiderio che la delegazione italiana sia quanto più possibile rappresentativa e la fiducia che il nostro storico delle religioni accetterà di farne parte; come abbiamo più volte avuto occasione di dire, fino all'estate 1958 Pettazzoni ha pensato seriamente ad un viaggio in Cina; ma dopo quanto gli è capitato in Giappone (l'infermità e lo strascico dell'esaurimento) egli ritiene opportuno rinunciare; il giorno 28 si recherà alla sede del Centro in Piazza Montecitorio 115 per darne comunicazione ad Adriana Martelli della segreteria, e il 12 maggio, dopo la designazione ufficiale, con rammarico confermerà la sua decisione in una lettera al presidente.

Intorno alla metà del mese, come abbiamo anticipato in *Pettazzoni 1956-1957*, 240-241, Pettazzoni trascorre molte ore nella biblioteca dell'Istituto archeologico germanico: raccoglie materiali per una seconda edizione de *L'onniscienza di Dio* o de *L'essere supremo*; per esempio, trascrive o riassume passi da O.G.S. Crawford, *The Eye-Goddess*, London, 1957; da M. Riemschneider, *Fragen zur vorgeschichtlichen Religion*, Leipzig, I (*Augengott und heilige Hochzeit*), 1953, trascrive l'indice; leggendo il II volume di quest'ultima opera osserva, tra l'altro: "La teoria generale è manchevole, perché, fra l'altro, non tien conto della civiltà arcaicissima dei cacciatori..." (in testa alla carta annota "Il Vento").

In data 16 aprile 1959 il presidente della Repubblica Gronchi firma il decreto che conferisce a Pettazzoni il titolo di Professore emerito (v. il capitolo seguente).

Martedì 21, alle 18, nella sede dell'Istituto archeologico germanico in Via Sardegna 79 si tiene un'adunanza per festeggiare il Natale di Roma; tiene una conferenza (con proiezioni) Giuseppe Lugli: *La Porta Nigra di Treveri*; riteniamo che Pettazzoni, assiduo frequentatore dell'Istituto, vada ad ascoltare il collega.

Non sappiamo se giovedì 23 egli va ad assistere, alle 17.30, alla conferenza del Duc de Lévis-Merepoix dell'Académie Française, *Montségur et la tragédie cathare*, al Centre d'études Saint Louis de France in Via S.Giovanna d'Arco, 5.

Con una lettera dal Cairo del 9 marzo scorso Joseph M. Kitagawa ha preannunciato a Pettazzoni il suo arrivo a Roma; venerdì 24 aprile egli giunge in Via Crescenzo; immaginiamo gli argomenti della conversazione: il ricordo del soggiorno e degli incontri giapponesi dell'estate scorsa, ma soprattutto il volume metodologico in memoria di Joachim

Wach che si sta preparando; il Kitagawa, dopo una visita a Marburg / Lahn, tornerà a Chicago, dove tra l'altro riprenderà il lavoro per la pubblicazione del volume sopra citato.

Lunedì 27, alle 18, all'Accademia nazionale di San Luca ha luogo un'adunanza generale straordinaria, durante la quale l'archeologo Salvatore Aurigemma parla della città etrusco-greca di "Spina" alle foci del Po (con proiezioni); riteniamo che Pettazzoni, invitato dal presidente Giuseppe Romagnoli, vada a salutare e ad ascoltare l'ex compagno della Scuola italiana di archeologia.

Martedì 28 una visita al Centro Cina di Piazza Montecitorio 115: il nostro storico delle religioni comunica alla signora Adriana Martelli della segreteria la rinuncia a far parte della delegazione culturale italiana che si prepara al viaggio in Cina.

Egli esce di casa anche mercoledì 29; si reca tra l'altro alla Libreria di cultura religiosa di Piazza Cavour 32, dove acquista *Immortalité*, Neuchâtel, 1958: è la traduzione francese di *Unsterblichkeit*, Basel, s.a. [1957?]: sono conferenze di Norbert M. Luyten, Adolf Portmann, Karl Jaspers, Karl Barth pronunciate alla radio di Beromünster; Pettazzoni le legge tutte (molte delle 69 pagine recano segni a margine).

Tra aprile e maggio si ha uno scambio di lettere e di pubblicazioni tra Pettazzoni e Manoucheher Khodayar Mohebbi di Teheran; quest'ultimo gli manda un suo libro, *L'influence religieuse sur le droit constitutionnel de l'Iran*; gliene manderà un altro in luglio: *Comparaison de la pensée religieuse iranienne avec celle de l'islam*.

In questo aprile o nel prossimo mese di maggio Pettazzoni riceve la visita di Pietro Bellasi, il quale segue il corso di Storia delle religioni che Edmond Rochedieu tiene all'Università di Ginevra; il Rochedieu ha suggerito al giovane allievo di rivolgersi al nostro storico delle religioni per informazioni e consigli; come vedremo, lo studioso ginevrino scriverà ancora a Pettazzoni il prossimo 9 ottobre, sempre a favore del Bellasi.

Emerito (16 aprile 1959)

Come abbiamo detto a suo luogo, nel dicembre 1958 il Consiglio della facoltà di lettere romana ha approvato la proposta di conferire l'emeritato a Pettazzoni; a seguito di questa deliberazione, con DPR 16 aprile 1959 gli viene conferito il titolo di Professore emerito a tutti gli effetti di legge; riproduciamo la lettera del presidente Gronchi, alla quale Pettazzoni risponde "commosso, e fiero ad un tempo, delle parole benevole":

Esse sono il più alto compenso all'opera da me svolta per oltre mezzo secolo nel campo della scienza e della scuola.

Mi è e sarà sempre di grande conforto il pensiero che i miei sforzi per dar vita ed impulso, in Italia, attraverso non poche difficoltà, al nuovo ordine di studi della storia delle religioni, han ottenuto il solenne riconoscimento di Colui che è a capo della Repubblica Italiana.

Appunti vari della primavera 1959

Nulla dies sine linea: scorrendo le varie puntate della nostra cronaca biografica possiamo costatare che Pettazzoni non ha quasi mai trascorso un giorno senza trascrivere il passo di una pubblicazione o annotare un pensiero o il titolo di un articolo da scrivere o il progetto di una ricerca da compiere; anche il 1959 è un anno ricco di appunti, alcuni raccolti sotto un titolo o comunque relativi ad un determinato oggetto, altri sparsi; abbiamo dedicato un apposito capitolo precedente ai materiali ch'egli va raccogliendo sulla dialettica del pensiero pri-

*Il Presidente
della Repubblica Italiana*

Illustre Professore,

ho firmato con sincero compiacimento il decreto che le conferisce il titolo di "Professore emerito".

Nel dargliene notizia, mi è gradito ricordare l'alto contributo da lei recato alla cultura storica nazionale e tutta la sua opera di maestro e di infaticabile animatore che ha segnato una profonda orma nel progresso degli studi storico-religiosi per cui lei ha meritato, anche all'estero, apprezzamenti e consensi.

La nomina a "Professore emerito" vuol pertanto costituire il grato e doveroso riconoscimento della Scuola italiana, che l'ha annoverata, per lunghi anni, fra i suoi più valorosi docenti.

Sono pertanto lieto di associare, al saluto dell'Università, il mio augurio cordiale affinché, ancora per molto tempo, la sua nobile fatica possa illustrarci i nostri studi di storia delle religioni.

Roma, li 16 aprile 1959



*Prof. Raffaele Pettazoni
Università di
Roma*

mitivo; qui descriviamo un gruppo di appunti collocabile nella primavera; nel capitolo successivo tratteremo di quelli relativi ad un progetto e collocabili tra l'aprile e il settembre; più avanti ancora un altro capitolo per un gruppo di carte del solo mese di settembre.

Nel citato capitolo precedente dedicato ai materiali sulla dialettica del pensiero primitivo abbiamo segnalato un block-notes (Annotazioni) recante in copertina "Signore degli animali - marzo-maggio 1959" e nell'angolo superiore destro della stessa "Sogni - il bue e il cavallo"; esso contiene passi e appunti tratti dal volume di Angelo Brelich, *Gli eroi greci*, Roma, 1958; nello stesso capitolo abbiamo trattato degli appunti di 5 foglietti staccati dal block-notes relativi al tema predetto. Qui ci soffermiamo sugli appunti dei foglietti non staccati trascrivendo soltanto qualche riga (le cifre fra parentesi sono quelle delle pagine del libro):

prudenza consigliabile nelle generalizzazioni sul "tempo del mito" (25-26, nota 9)

il mito della differenziazione tra uomini e animali può sfociare nel mito dell'origine della caccia (28)

Orion, l'eroe greco cacciatore come 'Signore degli Animali' (amico di Artemis, pótnia therôn, è uno sterminatore di animali (75)

I cacciatori primitivi sono ammirevoli osservatori del cielo stellato (77)

Herakles e la caccia (196)

nella Grecia moderna: S.Giovanni il Cacciatore (Attica), S.Giorgio l'Ubrriaco (Nasso), S.Nicola l'Assassino (Tessaglia), S.Giorgio il Vampiro (Argolia) (266, n.11)

La caccia come guerra fra gli uomini e gli animali (219, n. 81)

in una fase dell'*agogé* spartana i giovani 'novizi' devono vivere di rapina (283)

Helios ogni sera muore, ma ogni mattina rinasce e uccide la propria madre, *Nyx* (288, n. 8)

La scienza moderna vuole sciogliere il legame fra Apollon e Artemis (361)

In *Pettazzoni 1952-1953*, 41-42, abbiamo trascritto alcune righe di un piccolo gruppo di carte raccolte sotto il titolo *Bios*; trascriviamo gli appunti dell'ultima carta:

< sogni >

- nel BIOS -

21 aprile 1959

in una grande casa deserta, in un salone deserto, mi volto e vedo in un angolo, in ombra un uomo sinistro, col cappello in testa, silenzio[so], duro, chiuso -

Muovo per andar verso di lui. Scompare

la grande muraglia con l'immensa facciata, intrisa di

viscida e lucida, gocciolante. Un mulo nero attac. a un biroccio - Si avvicina sempre più, mi spinge verso la grande porta - Questa si spalanca - Oltre la soglia non c'è che il buio, l'abisso, il nulla

Recano la data 29.4.1959 due foglietti dei quali trascriviamo il contenuto:

extra ecclesiam nulla salus - sorge il problema: quale chiesa?

"La vita religiosa dell'uomo"

Ormai al termine della mia lunga attiv. di studioso e ricercatore sento che l'interesse maggiore sta forse nella mia esperienza umana di ricercatore della religione - Ciò che io ne ho tratto per la mia vita e che forse può avere anche per altri un valore

In una carta recante la data Bologna 10/5/959 è trascritto un passo da Hooke, *Myth, Ritual and Kingship*, 1958, p. 32, n.1, sui "tre modi di computare il tempo in Egitto" (vedi R.A. Parker, *The Calendars of Egypt*).

Insieme con detta carta troviamo 6 schede con indicazioni bibliografiche e un'altra carta con appunti relativi ai volumi di A. Koestler, *The Sleepwalkers*, London, 1959, di H.N. Spalding, *The Divine Universe*, Oxford, s.a., e di Hans Urs von Balthasar, London, 1958 (sono recensiti in *Hibbert Journal*, 1959, April).

Il progetto di un lavoro dal titolo Ora et labora? (aprile-settembre 1959)

In una busta con su scritto *ora et labora* Pettazzoni include - riteniamo tra l'aprile e il settembre 1959 - 13 carte di medio o piccolo formato (alcune recuperate da "posizioni" precedenti).

Le prime cinque non recano titoli; trascriviamo il contenuto della prima datata 21.III.1953 (ma è del 1955 o di epoca posteriore; la carta è costituita da una mezza busta dell'VIII Congresso del 1955):

La magia, liberata da fini utilitari, diventa la religione
Il rito, liberato da fini utilitari, diventa il dramma
La formula, liberata da fini utilitari, diventa poesia
L'iconografia, liberata da fini utilitari, diventa l'arte figurativa

Trascriviamo anche il contenuto della seconda carta:

perché una pianta usata come medicinale abbia effetto, bisogna conoscerne l'origine, il mito dell'origine vedere Holmer - Wassén, *Nia-ikala*, Göteborg, 1958, p. 16 sgg. (Cuna del Darién e altri riscontri - tibetani, ecc.

La terza contiene soltanto un'indicazione bibliografica; nella quarta, datata 13.3.1959, è trascritto un breve passo da W.F. Otto, *Theophania*, Hamburg, 1956, 114, cui segue un'osservazione: "il momento religioso nell'atto pratico, nell'utile"; nella quinta è trascritto un lungo passo da van der Leeuw, *Phänomenologie der Religion*, Tübingen, 1933, 519.

Alcune delle altre 8 carte recano il titolo *ora et labora*, a cominciare da quella datata 21 aprile 1959:

ORA ET LABORA - religione e magia
il BUE e il CAVALLO - due mondi culturali

Trascriviamo il contenuto delle tre carte successive:

28/4/1959 - Il mistero come *categoria religiosa!*

il mistero: alla base di tutte le religioni, non solo il mistero cosmico, ma anche il mistero quotidiano, tutta la vita, quotidiana, è dominata dal mistero, ogni atto umano non si sa come avrà esito!

La tecnica non basta

ORA ET LABORA

La magia, cioè la religione, è intimam. compenetrata con tutta la vita primitiva - a cominciare dall'esito incerto della caccia

poi l' " " del raccolto

poi l' " " dell'allevamento

C'è sempre un'incognita, e questo è il lievito della religione

Ogni uomo uscendo di casa sente di esporsi a delle incognite; e quando va, la sera, a riposare, ha dietro di sé l'ombra dei pericoli superati

Così è anche oggi - Ecco perché le mamme fanno delle novene perché il ragazzo sia promosso!

La civiltà sta nello svincolarsi da queste pastoie; ma esiste sempre un margine di mistero, e quindi di religione.

29.4.1959 - Ora et labora - *perficè munus!*

4 maggio 1959

Zur Dialektik...!

La 'dialettica' del chaos-cosmos è veram. una dialettica, cioè ha valore rispetto ad un'altra ideologia, *profana*. Dunque la dialettica del ch.-kosmos non esaurisce il pensiero primitivo, bensì esiste in alternativa con un altro pensiero primitivo, profano: *ora et labora*

Nella carta successiva (in testa “ora et labora”) è trascritto un passo da Eliade, *Eternel retour*, 60; e poi una scheda con una semplice indicazione bibliografica: J.-A. Cuttat, *L'incontro delle religioni*, Napoli, 1959 (siamo già in settembre: questo volume giunge in Via Crescenzo, come hommage de l'auteur, alla fine della seconda settimana di detto mese; Pettazzoni sta riesaminando tre libri di Eliade, *Le mythe de l'éternel retour*, Paris, 1949; *Images et symboles*, Paris, 1952; *Mythes, rêves et mystères*, Paris, 1957).

Trascriviamo il contenuto delle ultime due carte:

ora et labora

8.9.959

secondo una ideologia corrente, solo l'*ora* avrebbe valore, cioè soltanto il sacro sarebbe la realtà, e il *labora* il profano sarebbe senza valore.

Ma qui appunto bisogna intervenire, con la conseg. di una religione di questo mondo!

per *ora et labora*

Eliade, Et. retour, 119 sg.: La costruz. di una casa sarebbe l'inauguraz. di un nuovo cominciamento. Una “ère nouvelle” d'ouvre avec la construction de chaque maison.

cf. 126 - Riti di rigenerazione, di creazione presso i Figini celebrati quando il raccolto è cattivo.

126 - un rimedio è efficace soltanto se tu ne conosci l'origine.

“ora et labora” è scritto in alcuni fogli staccati da uno di due block-notes del settembre (il contenuto sarà pubblicato da Brelich dopo la morte di Pettazzoni: *Gli ultimi appunti di Raffaele Pettazzoni*, SMSR, 31 (1960), 23-55, e precisamente sotto il titolo *Ora et labora*, 43-49; questi fogli, come anche i due block-notes, non saranno riportati in Via Crescenzo; noi utilizziamo la pubblicazione a stampa trascrivendo gli appunti, ma tralasciando i passi riportati o riassunti dei libri di Eliade):

Bologna 17-9-959

non bisogna erigere l'eccezione a norma! Il dato positivo è la norma, la routine, la vita quotidiana dell'uomo - L'eccezione sono i momenti di vita intensa. In primo luogo quelli in cui è in gioco l'esistenza: la partita di caccia, la guerra. È qui il mondo d. religione - È un mondo reale.

anche il mondo della norma è reale, con i suoi dolori e gioie

il lavoro quotidiano

la morte naturale

eventi imprevisti, i peccati, ecc. E anche qui opera la religione (eliminaz. magica del peccato) ecc.

non è vero che solo il mondo d. archetipi è realtà: anche la storia è realtà, perché tutta la vita è realtà.

non esiste un uomo archetipale che non sia anche un uomo razionale - Non esiste una umanità archetipica anteriore all'umanità storica!

Eliade, Et. Retour, 237

Marc XI. 24

Tout ce que vous demanderez en priant, croyez que vous l'avez obtenu, cela vous sera accordé

Eliade, Images et Symboles, 88-90 preso nel quadernetto!!

[*in rosso*:] molta acqua nel vino - La prospettiva del tempo mitico non esige necessariamente sempre la rinuncia al tempo storico (così nella stessa India: Bhagavad Gita): c'è modo di pattuire! + p. 118

Per il pensiero indiano, ansioso di superare il dualismo degli opposti e di unificare il reale reintegrando l'Uno primordiale, la Maya stessa, cioè la grande Illusione, che si manifesta a traverso il Tempo, s'identifica con la forza creatrice, cosmogonica dell'Essere Assoluto, cioè essa stessa si risolve in una grande teofania. Il fondo ultimo delle cose, il *Grund*, è costituito tanto dalla Maya, quanto dallo Spirito Assoluto. Se il tempo, in quanto Maya, è anch'esso una manifestaz. della divinità, vivere nel tempo non è, di per sé, una cattiva azione: la “cattiva azione” è di credere che non esista nulla fuori del tempo.

In tre fogli sono trascritti passi da Eliade: Im. et Symboles, 110 - *dialettica del sacro* (cfr.

Traité, 15 sg.); 132; 233 egg. [dall'ultimo capoverso di p. 133 alla fine del libro, 235]; segue, in rosso:

Benissimo! ma un siffatto simbolismo non è proprio solo del pensiero arcaico, è normale anche nell'uomo moderno. S'intende che nella mental. moderna certi simbolismi (o miti) non sono più tollerabili, ma ciò non implica necessariamente la disintegrazione. laicistica di tutto l'uomo moderno, si tratta di sostituire il simbolismo [*parola illeggibile*] con un simb.o moderno.

E ancora in altri fogli:

Bologna, 23-9-959

Eliade, Images et symboles, 233 sgg. (già preso)

Ecco l'errore!

Costruire un'epoca del simbolismo, e un uomo simbolistico diverso dall'attuale (lo stesso errore come nella costruz. di un mondo mitico e di un uomo pre-razionale, di un mondo magico pre-tecnico, ecc.).

La formula integrale è *ora et labora*

Il valore religioso potenzia l'opera puram. tecnica e in genere esistenziale.

Con lo avvento del pensiero moderno certi simbolismi arcaici decadono necessariamente. Per ciò il positivismo si è illuso che ogni valore religioso tramonti. Ma al solito ciò che tramonta è la forma partic. data al simbolo come valore religioso. Si tratta, invece, di lasciar cadere il contenuto ideolog. del simbolo, conservando il valore religioso e riempiendolo di un contenuto ideologico diverso!

Bologna, 24 sett. 1959

Eliade, Mythes, rêves et mystères, 40 sgg.

Il Paese di cuccagna è una reminiscenza dello stato paradisiaco, da cui l'uomo è decaduto. Tutta la letteratura dei sec. XV-XVII sul Buon Selvaggio rappresenta la nostalgia dell'uomo europeo per la condizione edenica del Paradiso perduto.

Del resto gli stessi primitivi hanno coscienza (...cioè hanno numerosi miti) di uno stato primordiale paradisiaco. Dal quale sono decaduti in seguito ad una catastrofe che avvenne *in illo tempore*.

Seguono, trascritti o riassunti, passi dalle pp. 42 e 44; e al verso dello stesso foglio del 24 (in corsivo le parti sottolineate in rosso):

Eliade (Mythes, rêves et mystères) 47

Les cannibales Uitoto afferm: "Nos traditions sont toujours vivantes parmi nous, même lorsque nous ne dansons pas: mais nous *travaillons uniquement pour pouvoir danser*"

cercare il passo in Preuss!

Bologna 25-9-959

Eliade, Mythes, rêves et mystères, 80 sg.

La note paradisiaque par excellence est l'*immortalité!!!*

Secondo i miti africani le caratteristiche dell'epoca paradisiaca primordiale erano:

gli uomini *non morivano*

intendevano il linguaggio d. animali e vivevano in pace con loro (così il samano parla con gli animali un linguaggio segreto)

non lavoravano e trovavano a portata di mano un *nutrimento* abbondante

(Baumann, Schöpfung u. Urzeit, 267 - En Afrique un certain nombre de mythes paradisiaques ont fini par devenir *mythes d'origine*; ils expliquent, en effet, l'origine de la mort (cfr. H. Abrahamsson, The Origin of Death. Studies in African Mythology, Uppsala 1951).

Questa condizione iniziale dell'uomo è mutata in seguito a un evento primordiale, l'uomo è decaduto, la sua condizione ontologica è mutata. Solo alcuni individui (samani) si sforzano di abolire nell'estasi la condizione umana attuale e tornare alla condiz. primitiva dell'umanità (volo al cielo, discesa agli inferi, colloquio con gli animali nel loro linguaggio segreto, padronanza sul fuoco).

83. Le complexe chamaniste représente pour les sociétés "primitives" ce que dans les religions plus élaborées on s'accorde à désigner par *mystique et expérience mystique* (89 L'extase réactualise, provisoirement et pour un nombre restreint de sujets - les *mystiques* - l'état initial de l'humanité toute entière.

[senza data]

Eliade, Mythes, rêves et mystères, 185.

La scoperta dell'agricoltura porta un cambiam. radicale nella gerarchia divina: le Grandi Dee, le Dee Madri e i loro sposi passano in primo piano. Ma non è l'agricoltura come tecnica che può aver portato dei cambiamenti nell'orizzonte spirituale della umanità arcaica. In questo orizzonte non *c'è separaz. fra l'utensile, l'oggetto reale, concreto, e il simbolo che lo valorizza, fra la tecnica e l'operazione magico-religiosa che essa implica* (l'atto agricolo è assimilato all'atto generatore; l'aratro è il fallo, la gleba è la matrice tellurica, i semi sono lo sperma virile, la pioggia è il hieros gamos fra Cielo e Terra).

[senza data]

“Un homme peut travailler dur, mais à moins d'obtenir l'approbation des esprits, dont le pouvoir s'exerce à son profit, il ne deviendra jamais riche”

Così H.I. Hogbin, *Mana*, Oceania 6.1936, 257.

Impegni, incontri, contatti vari nelle prime settimane del maggio 1959

Nella primavera 1959 avviene uno scambio epistolare tra Eliade e Pettazzoni (è l'ultimo); e ciò - sembra - per la prima volta dopo la tarda estate 1958, dopo il IX Congresso internazionale di storia delle religioni in Giappone; lo studioso rumeno manda in Via Crescenzo un articolo, *Les Daces et les Loups per Numen*, e preannuncia un suo viaggio in Europa, nonché l'invio del recente volume *Naissances mystiques* (è l'edizione francese di *Birth and Rebirth*, New York-..., 1958); Pettazzoni risponde l'11 maggio parlando soprattutto di pubblicazioni, tra le altre, *Miti e Leggende IV*; anche la successiva di Eliade, scritta a Parigi il 25 maggio, tratta prevalentemente di sue pubblicazioni.

Come vedremo a suo luogo, i due amici si vedranno a Roma il 12 settembre prossimo (e sarà l'ultimo loro incontro).

Un altro scambio epistolare di questa primavera: come abbiamo già avuto occasione di dire, dopo l'esperienza del viaggio in Giappone Pettazzoni ha abbandonato i progetti di altri viaggi lunghi all'estero, compreso quello molto desiderato in Grecia insieme con la signora Adele; quando Leonidas J. Philippidis della Facoltà teologica ateniese apprende la notizia della rinuncia, con lettera del 23 aprile 1959, manifesta il suo rincrescimento di non poter incontrare il nostro storico delle religioni; fa seguire una lunga ...”predica” sull'auspicato ritorno alla Chiesa cristiana unica dei primi otto secoli per essere pronti all'ultima fase dell'*Armageddon* (è questo il nome ebraico che si legge nell'*Apocalisse* neotestamentaria, 16, 16, per indicare il luogo scelto a simboleggiare il campo di battaglia dell'Anticristo - scrive il Philippidis - contro Gesù Cristo e contro tutti i valori umani e cristiani: la vita, la gioia, la giustizia, la libertà, la pace, la luce, la dignità dell'uomo, creatura del buon Dio...).

In questi giorni una vicenda d'amore investe i rapporti tra Stato e Chiesa: don Tarciso Beltrame, professore di Religione al Liceo “Tasso” di Roma, ha celebrato segretamente il matrimonio del rag. Giorgio Sbrocchi con la contessina Nichy Perotti, minorenne, senza il consenso, anzi non ostante l'opposizione della madre, in deroga al canone 1034 del Codice di diritto canonico e in contrasto con l'art. 90 del Codice civile italiano; gli atti, trascritti nei registri del Comune, rendono le nozze valide anche agli effetti civili: ancora una volta il diritto canonico ha la priorità su quello italiano...; sulla vicenda e sulle polemiche relative Pettazzoni conserva alcuni ritagli dai quotidiani *Il Paese*, *Avanti!* e *Il Tempo* dei giorni 6-10 maggio; tra gli altri c'è l'articolo di Pietro D'Avack, *A proposito del caso Perotti-Sbrocchi. Il matrimonio segreto della studentessa ha incontestabile validità religiosa e civile*, *Il Tempo*, 8 maggio 1959, 3; inoltre un'intera pagina di un giornale laico con tre articoli sulla vicenda,

tra i quali quello di P.P., cioè di Paolo Pardo, *Contrasti che rivelano la sistematica abdicazione dello Stato ai suoi diritti. Il codice aiuta ad eludere le leggi offrendone altre che le contraddicono*, Il Paese della domenica, 10 maggio 1959, 3.

Anche nel maggio 1959 all'IsMEO hanno luogo varie manifestazioni: per cominciare, martedì 5, alle 18, nel salone di Palazzo Brancaccio Jean-Marie Casal, membro della Missione archeologica francese in Afghanistan, tratta di un interessante periodo della protostoria asiatica: *Les fouilles de Mundigak en Afghanistan et leurs rapports avec l'Inde préaryenne* (la conferenza è accompagnata da proiezioni); è probabile che Pettazzoni sia presente.

Egli partecipa venerdì 8, alle 17, nella sede della Legazione bulgara (Via Sassoferato 11), alla celebrazione commemorativa di Luigi Salvini, emerito slavista immaturamente scomparso nel 1957, al quale il governo bulgaro ha conferito l'Ordine al merito Cirillo e Metodii di primo grado "per la sua feconda e incancellabile opera culturale che tanto nobilmente ha contribuito alla conoscenza reciproca tra il popolo bulgaro e il popolo italiano" (così scrive il ministro Mičev nella lettera d'invito): l'onorificenza viene consegnata alla vedova signora Matelda Salvini.

Sabato 9 Pettazzoni partecipa, ai Lincei, ad un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche (v. il capitolo seguente).

Nella seconda settimana di questo mese egli riceve notizie di Cullmann che gli scrive il 24 aprile da New York, dove si trova come visiting Professor per un trimestre presso l'Union theological Seminary che fa parte della Columbia University: è molto scontento delle agenzie di stampa americane che hanno diffuso informazioni inesatte circa una sua conferenza sul Vangelo di Tommaso scoperto da Puech; egli e la sorella sono spiacenti di mancare quest'anno dall'Italia; sarebbero molto lieti di rivedere i Pettazzoni (da un'annotazione per la risposta del 12 maggio 958 [*lapsus*; è da leggere 959] apprendiamo che anche in Italia qualche giornale e la radio hanno dato notizia del successo di Cullmann in America e delle sue smentite).

In *Pettazzoni 1949-1950*, 47, abbiamo segnalato, sulla base della testimonianza del Cullmann, l'interesse del nostro storico delle religioni per gli unitariani; il suo amico gli ha promesso di procurargli della documentazione sulla Chiesa unitariana; ora mantiene la promessa; giunge infatti in Via Crescenzo un plico contenente una serie di scritti di Walter Donald Kring, ministro dell'Unitarian Church of All Souls, altri opuscoli e un numero del notiziario pubblicati dalla stessa Chiesa.

Per giovedì 14, alle ore 16, è convocato il Comitato esecutivo del Centro Cina; sono iscritti all'ordine del giorno i seguenti oggetti: 1) Delegazione di economisti italiani in Cina; 2. Delegazione politica e culturale italiana in Cina per il X anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese; 3. Fondazione Malaparte (Villa di Capri); come abbiamo già detto in un capitolo precedente, Pettazzoni è stato designato a membro della delegazione culturale di cui sopra; ma, dopo l'esperienza giapponese con l'infermità e lo strascico dell'esaurimento, egli ha deciso di rinunciare ad altri viaggi lunghi; con lettera del 12, con rammarico, comunica la rinuncia al presidente Parri; probabilmente egli non parteciperà alla riunione del 14; tra l'altro è impegnato in questi giorni con Svend Aage Pallis, a Roma per due conferenze all'Università.

Lo studioso danese tiene la prima conferenza martedì 12, alle ore 12, all'Istituto di studi storico-religiosi (nell'aula II della Facoltà di lettere): *Idées fondamentales de l'étude des religions* (il testo sarà pubblicato nel terzo fascicolo dell'annata VI (1959) di *Numen*).

Giovedì 14 nella Casina Valadier viene offerta una colazione al Pallis e a sua moglie; par-

tecipano, oltre ai coniugi Pettazzoni, Giorgio Levi Della Vida, Aurelio Roncaglia, Angelo Brelich e signora; non è presente il preside della Facoltà Angelo Monteverdi, il quale non sta bene.

Sabato 16, nella stessa aula, alla stessa ora, la seconda conferenza: *Aperçu de la religion babylonienne*. Il collega danese ricorderà con rimpianto le giornate romane, le gentilezze ricevute, nonché la deliziosa Sovrana di tacchino dorata della Casina Valadier... Anche Pettazzoni ricorderà la simpatica compagnia dei due ospiti: è opinione comune che la gente del nord sia fredda e flemmatica; ma è una reputazione usurpata! Il Pallis ha uno charme expansif...

Domenica 17 i coniugi Pettazzoni partono per Bologna, dove soggiogneranno una decina di giorni (ma hanno in programma anche una gita a Bellagio).

Ai Lincei (9 maggio 1959)

Sabato 9 maggio 1959 Pettazzoni partecipa, ai Lincei, ad un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche; Francesco Santoro Passarelli svolge l'annunciata commemorazione del socio Filippo Vassalli; si passa poi alla presentazione di libri.

Pettazzoni presenta il IV volume di *Miti e Leggende*: questo volume - egli dice -, al quale ha collaborato il prof. Tullio Tentori, libero docente di Etnologia e Americanistica nell'Università di Roma, comprende l'America Centrale e Meridionale e in esso vengono lumeggiati i miti e le leggende di popoli quali gli Aztechi, i Maya e le genti andine che, per l'alto grado di civiltà raggiunto già in antica epoca precolombiana, si differenziano profondamente da altre stirpi non solo del Nord, ma anche del Centro-Sud America, le quali hanno un comune fondo di tradizioni primitivistiche; dopo aver accennato al carattere generale del lavoro egli esprime la speranza di poter presto presentare l'ultimo volume dell'opera che sarà dedicato all'Oceania.

Prende poi l'occasione per segnalare altresì - salvo a farne prossimamente omaggio all'Accademia - il I volume testè uscito dell'opera *Samothrace: Excavations conducted by the Institute of Fine Arts, New York University*, Karl Lehmann Editor (Bollingen Series LX): si tratta di una grande pubblicazione in almeno nove volumi che conterrà i risultati della esplorazione archeologica dell'isola di Samotraccia intrapresa dal professore Carlo Lehmann e dai suoi collaboratori, con i fondi dell'Istituto di Belle Arti di Nuova York, in una serie di campagne di scavo nella predetta isola durante gli ultimi quindici anni circa.

Le ricerche, oltre a completare la conoscenza di monumenti già noti, hanno messo in piena luce il santuario principale (*hierón*) degli dèi Kabiri ed altre installazioni sacrali connesse col culto e con la pratica dei misteri. L'esplorazione della necropoli ha dato luogo al rinvenimento di una abbondante suppellettile ceramica. Fra i monumenti epigrafici sono da segnalare alcuni testi in una lingua non greca.

Le scoperte, nel loro complesso, gettano una luce nuova su la storia antichissima di un mondo religioso che era misterioso per i Greci stessi, e tale è rimasto fino ai tempi nostri. Il primo volume contiene esclusivamente e completamente le testimonianze letterarie antiche, greche e latine, relative alle divinità e ai misteri di Samotraccia, criticamente vagliate e tradotte da Naphtali Lewis. L'opera è dedicata a "Raffaele Pettazzoni e Otto Rubensohn, pionieri degli studi samotracci".

Seguono presentazione di note e memorie, la relazione di una commissione, informazioni su prossimi congressi e una comunicazione del presidente.

Nelle ultime settimane del maggio 1959

Come abbiamo detto in un capitolo precedente, i coniugi Pettazzoni trascorrono a Bologna una decina di giorni nella seconda metà del maggio 1959: dal 17 fino al 26 o forse al 27; compiono anche una gita a Bellagio sul lago di Como (è conservata una cartolina con foto di Villa Carlotta recante un'annotazione della signora Adele: "Bellagio, lunedì 24 maggio, 1959, ore quindici").

Durante l'assenza di Pettazzoni, probabilmente all'inizio della quarta settimana del mese, ha luogo a Roma, a Palazzo Marignoli, un convegno organizzato dalla sezione romana dell'ALRI e presieduto da Leopoldo Piccardi. Giorgio Peyrot tiene una relazione sui più recenti attentati alla libertà religiosa in Italia, per esempio: il divieto ai detenuti, in alcune carceri, di esser visitati, a loro richiesta, da un pastore evangelico o di ricevere libri e periodici non cattolici; il trafugamento di salme di evangelici tumulate in un cimitero comunale, considerato terra consacrata riservata ai cattolici; la chiusura arbitraria di chiese evangeliche... Sono presenti, oltre a discreto pubblico, Ferruccio Parri, Arturo Carlo Jemolo, Nino Valeri, Guido Calogero ed altri intellettuali.

Del buon esito della manifestazione Pettazzoni viene informato da una lettera del 26 maggio di Leopoldo Piccardi; resoconti vengono pubblicati dall'*Avanti!* e da *Paese sera*; un cenno si leggerà anche nell'articolo di M.L. Piazza, *Protestanti in Italia*, Il Corriere di Trieste, 5 giugno 1959, e in una nota di Fulvio Rocco, *Libertà religiosa*, Voce metodista, maggio-giugno 1959.

Tra la posta pervenuta durante l'assenza egli trova la prima circolare per la VI sessione del Congresso internazionale delle scienze antropologiche ed etnologiche che avrà luogo a Parigi dal 31 luglio al 7 agosto 1960; egli non manda il Bulletin d'adhésion.

Dalla radio e dai giornali gli giunge l'eco delle onoranze e delle festose accoglienze tributate nei giorni scorsi negli Stati Uniti all'amico persicetano Giuseppe Gherardo Forni; al rettore dell'Università di Bologna è stato solennemente consegnato il 22 il primo diploma di laurea *ad honorem* del Rockefeller Institute; il clinico chirurgo è stato inoltre calorosamente festeggiato dagli ex allievi dell'Università di Bologna convenuti a New York da vari Stati dell'Unione.

Giunge a Roma in questi giorni Amos N. Wilder dell'Harvard University, uno dei migliori professori di Nuovo Testamento (così scrive Oscar Cullmann in una lettera del 30 gennaio scorso che lo studioso americano reca con sé e cui accenna in una lettera a Pettazzoni dell'11 maggio); giovedì 28 il Wilder si reca in Via Crescenzo per un colloquio col nostro storico delle religioni, il quale, tra l'altro, gli fa scrivere alcune indicazioni su una busta (riciclata) e sulla stessa annota poi gli argomenti della conversazione (la scrittura non è tutta facilmente decifrabile) (28 bis):

Roma, 28.5.1959 Visita del Prof. A.N. Wilder (Nuovo Testamento), Univ. di Harvard, fratello di Thornton Wilder, uno dei principali letterati americani viventi, autore tra l'altro di *Our Town* (drama) tradotto anche in italiano (*Piccola Città*).

A. Wilder, che è di ritorno da un viaggio in Palestina occasionato da una conferenza a Beirut (e consentito dal suo anno sabbatico), è autore tra l'altro di un volume *Theology and Modern Literature* (corso di 4 conferenze ad Harvard?) - Inoltre in una sua comunicaz. al Congresso del Nuovo Testamento, a Strasburgo, ha citato, per il valore del mito, il poeta americano Wallace, Stephen [*forse, Stevens*], Malinowski e la mia *Verità del mito*. Egli s'interessa specialm. (in relaz. con Bultmann) del valore conoscitivo, o meglio *pre-conoscitivo* del mito.

Gli ho dato il fascicolo testé uscito di *Nuovi Argomenti*. Mi ha detto che N. Chatterji ha scritto anche a lui (circa due anni fa) per Tagore - Gli ho segnalato il poeta musulmano Mohammed Iqbal, che egli non conosceva!

Il fascicolo testè uscito di *Nuovi Argomenti* è il n. 27 (marzo-aprile 1959), dedicato a *Mito e civiltà moderna* (in un capitolo precedente abbiamo illustrato il contributo di Pettazzoni); proprio in questi giorni è arrivata da Londra in Via Crescenzio una lunga lettera di N. Chatterji, il quale sta scrivendo in lingua Bengali un libro su Rabindranath Tagore, uno studio socio-letterario della sua reputazione e influenza nel mondo occidentale; ricorda l'entusiasmo ivi suscitato dalla sua opera *Gitanjali* in inglese (tradotta da Gide in francese, *L'offrande lyrique*, e poi in italiano da Del Re, e ancora in altre lingue europee); ha già raccolto testimonianze di numerose personalità; ne gradirebbe una anche del nostro storico delle religioni (il quale risponderà il prossimo 26 giugno: trascriveremo integralmente la lettera a suo luogo; in essa Pettazzoni riporta anche alcune considerazioni del Wilder sulla fortuna di Tagore).

Venerdì 29 dall'Hotel Pace e Elvezia di Roma il Wilder manda in Via Crescenzio l'ultimo numero di *Daedalus. Journal of the American Academy of Arts and Science*: è un fascicolo monotematico dedicato a *Myth and Mythmaking*; è accompagnato da una lettera, nella quale, tra l'altro, è illustrato il progetto di un lavoro sulla letteratura anglo-americana.

Lo stesso giorno all'Accademia Belgica, dalle 19 alle 21, ha luogo un ricevimento in occasione della presenza a Roma di Charles Verlinden, professore all'Università di Gand, il quale il prossimo 1° ottobre assumerà la direzione dell'Accademia; riteniamo che Pettazzoni, invitato da Lameere, sia tra i partecipanti.

Il 25 scorso è giunto a Roma Soichi Nogami, professore di Lingua e letteratura italiana nell'Università di Kyoto; è vincitore di una borsa speciale dell'IsMEO, per la quale si tratterà in Italia a compimento di sue ricerche culturali; riteniamo che egli faccia visita un giorno a Pettazzoni (l'ha visto a Kyoto nel settembre 1958 ed ha poi avuto con lui scambi epistolari).

È del 28 maggio una lettera di Ambrogio Donini a Pettazzoni dettata probabilmente da prese di posizione anticomunista durante i convegni dell'ALRI:

[...] *Ho ricevuto qualche tempo fa l'invito a voler aderire all'Associazione per la libertà religiosa in Italia, e il mio primo impulso, soprattutto nel vedere la tua firma in qualità di presidente della sezione di Roma, è stato di rispondere subito affermativamente. Condivido il programma che avete esposto e ritengo che l'utilità di una tale iniziativa, al di sopra dei partiti politici che conducono la stessa lotta con mezzi autonomi e su un terreno diverso, sia indiscutibile. Lo scarso interesse per i problemi della libertà religiosa è una delle vergogne dell'attuale società italiana.*

Quello che mi trattiene ancora - e te ne scrivo in via confidenziale - è la posizione di pregiudiziale anticomunista che hanno assunto in questi ultimi tempi uomini come Jemolo e anche Piccardi, con una decisa involuzione sulle loro stesse affermazioni di alcuni anni fa. A parte le convinzioni di parte, ho troppo sviluppato il senso storico per accettare la loro impostazione (teorizzata per esempio nel corso degli incredibili convegni dell'Eliseo sull'antifascismo) che solo loro hanno monopolizzato l'antifascismo dal 1922 in poi e che noi siamo stati soltanto un elemento di disturbo, che va tenuto ai margini della vita nazionale. Questa tesi porta diritto al clericalismo, che non è incominciato a prevalere con De Gasperi, ma con Mussolini. È chiaro che come appendice di costoro io non me la sento di partecipare alle riunioni dell'ALRI; ciascuno di noi deve poter contribuire in piena eguaglianza di diritti e di merito, senza imporre monopoli o pregiudiziali ideologiche.[...]

L'ultima intervista (tarda primavera 1959)

In *Pettazzoni 1948*, 189, abbiamo accennato ad uno scambio epistolare di Carlo Gentile con Pettazzoni; il Gentile si rivolge ancora a Pettazzoni per un'intervista, non sappiamo esattamente quando (riteniamo nella tarda primavera 1959) e in che forma o modo, se per corrispondenza o durante un incontro; non sono conservate lettere, carte manoscritte, cartelle dat-

tiloscritte; ma soltanto il testo a stampa: *Intervista con Raffaele Pettazzoni* (a cura di Carlo Gentile), *L'Italia Illustrata*. Rivista mensile internazionale di Lettere-Arti-Scienze, a. XIII, n. 6-7 (giugno-luglio 1959), 5 (una pagina intera, in folio; ma il testo occupa due colonne, mentre la colonna centrale è occupata da due immagini; a quattro domande seguono altrettante risposte).

Alla prima domanda, relativa alla problematica dei rapporti tra l'individuo e il collettivo sul piano religioso, e precisamente se si può isolare il collettivo nell'antichità e notare un elemento individualistico e romantico nei moderni, Pettazzoni risponde così:

Non soltanto nel mondo antico, ma anche presso i popoli incolti - là dove la coesione sociale e tradizionale è più forte - sussiste, accanto alla vita religiosa collettiva, una varietà di esperienze religiose individuali. Questa varietà appare sempre più accentuata nelle fasi più recenti della storia religiosa; ma anche nelle società primitive non mancano individui di intensa vita mistico-estatica.

La seconda domanda è formulata in termini filosofici e con un'ipotesi di risposta affermativa circa l'unità di Dio come "riflesso religioso di una aspirazione alla unità infinita" e come "retaggio di un'antichissima unità primordiale"; Pettazzoni risponde richiamando le sue note tesi sulla formazione del monoteismo per negazione e superamento di un pluralismo divino.

La terza domanda riguarda l'aspetto psicologico della coscienza del male e il senso tradizionale della colpa; Pettazzoni accenna al problema morale di Giobbe (il "Giusto che soffre") che "non trova altra soluzione che nella volenterosa sottomissione dell'uomo ai disegni imperscrutabili di Dio onnipotente"; ricorda che "anche in una ideologia primitiva avviene che l'atto generatore di male non sia la trasgressione di un comandamento divino, bensì la violazione di un sistema di forze sacrali" (peccato involontario).

Infine si chiede se la religione "è analizzabile in sé e per sé, indipendentemente dal tempo e dall'ambiente, come fenomeno permanentemente umano"; trascriviamo integralmente la risposta:

La religione è vita, e - per usare un termine filosoficamente più impegnato - "esistenza". La religione come esperienza interiore (religiosità), come intima partecipazione all'assoluto esistenziale, si esprime storicamente in forme culturalmente condizionate, che come tali si aprono al giudizio storico, e sono l'oggetto proprio della storia delle religioni (religioni primitive antiche e moderne, religioni nazionali e supernazionali, eccetera). È grave errore erigere in assoluto religioso una data forma religiosa storica, cioè una particolare religione. Il concetto stesso di religione, quale si è maturato nell'ambito di una determinata religione storica, non va assunto come concetto assoluto della religione; esso non è valido per tutte le religioni.

Il periodico *L'Italia Illustrata* esce a Napoli dal 1° settembre 1947, originariamente col sottotitolo *Rivista mensile apolitica di lettere, arti, scienze, turismo e cultura varia*; non ostante la varietà degli argomenti e la dimensione internazionale, è quasi sconosciuto e probabilmente non varca i confini dell'Italia meridionale.

Le prime recensioni a Miti e Leggende IV (maggio-giugno 1959)

La prima recensione a *Miti e Leggende IV* è di Mario Praz, *Miti degli Indiani d'America*, *Il Tempo* (Roma), 16, 134 (15 maggio 1959), 3.

Il recensore esordisce con un confronto tra la tavola riproducente un bassorilievo di una delle case della città archeologica di Yaxchilan nel Messico (ora al British Museum), che raffigura un orante innanzi ad una divinità serpentiforme, con il ritratto in pietre dure di Cosimo

Il de' Medici, che si vede a Firenze nel Museo degli Argenti: si può indovinare dinanzi a che santo pregasse Cosimo II, ma la figura serpentiforme l'avranno capita solo gli aborigeni messicani “o quegli pseudo-aborigeni che sono gli astrattatisti”; lo stesso può dirsi dei miti di quei popoli, copiosamente illustrati nel volume; l'atteggiamento di venerazione dinanzi alle potenze dell'aldilà è comune a tutti gli uomini, ma il modo in cui quegli aborigeni d'America si rappresentano il soprannaturale è ciò che troviamo assolutamente sconcertante:

Non siamo etnologi né studiosi di religione comparata; quel che può interessarci è quanto di umano e di bello è dato trovare in questi miti. Dobbiamo confessare che la nostra curiosità è rimasta poco soddisfatta per questo rispetto.

Il Praz fa seguire un esempio di mito per mostrare con qual tipo di fantasia abbiamo a che fare; trova di qualche interesse la *Leggenda del Jurupary*: la riassume e manifesta anche qui una sua sensazione:

Parrebbe di rivivere qui un po' dell'atmosfera mesta e solenne di quell'*Ossian* che tanto mandò in estasi i romantici. Ma è un'impressione fuggevole. La impressione dominante che si ricava dalla lettura di questi miti, dove imperano la stregoneria e le maligne influenze, è quella che Emilio Cecchi provò alla vista delle piramidi messicane (*Messico*, ora ristampato in *Nuovo Continente*: Firenze, Sansoni, 1959), “di trovarsi presenti e in qualche modo partecipanti, ad una realtà fondata su una ragione disumana e sovvertita”.

Seguono altri passi del Cecchi, nei quali al recensore par di trovare la chiave della “cruentata, meschina e monotona parata di miti e leggende dell'America india”.

È di un mese dopo la recensione di Giorgio Granata, *Miti e leggende di Raffaele Pettazzoni*, nella rubrica “Il libro d'oggi”, *La Nazione italiana* (Firenze), 18 giugno 1959, 3=
I primitivi e noi, il *Resto del Carlino* (Bologna), 18 giugno 1959, 3; per il Granata

il libro è redatto con la nota competenza e con l'amore invariabile dimostrato dal Pettazzoni verso questo genere di ricerche; Atzechi, Maya, Incas, e via dicendo, vi fanno la loro comparsa attraverso suggestivi racconti circa la creazione del mondo, il diluvio universale, il marito fatto a pezzi e ricomposto, gli uomini o le donne che si trasformano in diavoli, e altre magie e sortilegi. Sarebbe, tuttavia, erroneo ritenere che ne risulti unicamente un repertorio di “pezzi” elencati l'uno dietro l'altro, una sorta di museo dove sono raccolti, sotto vetrina, *documenti e fonti* da servire, come sussidiario, allo storico e all'etnologo; chi sappia, davvero ficcare lo sguardo nel fondo delle cose, riscontrerà, invece, dal principio alla fine del libro una ininterrotta continuità narrativa e ravviserà le linee di un racconto unitario, tra i più vari e drammatici, sulle origini dell'universo e sui nostri destini.

Il recensore, richiamandosi all'inizio della tetralogia dedicata da Thomas Mann a Giuseppe e ai suoi fratelli, afferma che animismo e magia non sono del tutto scomparsi nel mondo moderno; fa seguire qualche esempio, soffermandosi in particolare sul caso dell'innamorato, il quale, tra l'altro, si sentirebbe antropofago volendo “divorare di baci la fanciulla oggetto dei suoi pensieri, fare tutt'uno con lei, e 'introiettarla' figurativamente, e anche materialmente, qualora fosse possibile...”; seguono altre considerazioni sul fatto che “l'uomo non è mai né tutto spirito, né tutto senso, che elementi irrazionali coesistono nel nostro profondo, accanto a motivi razionali e logici”; non mancano richiami a Frazer e a Vico; trascriviamo la conclusione:

...il Pettazzoni ha tutte le ragioni dalla sua parte nel rivalutare il mito, nel parlare di un nuovo “umanesimo”; di una visione, insomma, della storia dell'umanità che concili la favola e la tecnica, l'intuizione e il concetto, e che non sorta ad una interpretazione “dimidiata” dell'uomo, e, perciò, unilaterale e falsa. Certi racconti, del resto, contenuti nel suo volume, come quello della fine del mondo secondo la concezione del popolo guarani, o del passaggio dal matriarcato al patriarcato nella leggenda cagaba, sono sufficientemente indicativi.

Nei primi giorni del giugno 1959

Nei primi giorni del giugno 1959 Pettazzoni è un po' ansioso: non sta proprio bene e invece vorrebbe essere in forma il prossimo mercoledì 3, quando dovrà tenere una conferenza nell'adunanza solenne dei Lincei; probabilmente non partecipa lunedì, il primo giorno del mese, ad un'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche: vengono presentati libri, note, memorie, una relazione di commissione e avanzate proposte di temi di discussione per un convegno da indirsi nel prossimo anno accademico.

Probabilmente anche martedì 2 Pettazzoni non esce di casa: il cielo è velato e promette pioggia; egli non partecipa al tradizionale ricevimento nei giardini del Quirinale, alle 17.30.

In questi giorni egli esamina più attentamente del solito alcuni quotidiani romani, i quali dovrebbero preannunciare la cerimonia solenne di mercoledì 3, e insieme la sua conferenza; è deluso: è riportato più o meno integralmente il comunicato dell'Accademia col programma delle cerimonie del 3 e 4 corrente; non manca nulla, nemmeno l'annuncio della conferenza dell'accademico francese Ramon (per esempio in *Il Messaggero* del 2); manca soltanto un qualsiasi accenno alla conferenza che un accademico italiano avrà l'onore di tenere alla presenza del Capo dello Stato; Pettazzoni se ne lamenta scrivendo una lettera per il presidente Francesco Giordani: "Non Le dico quanto mi turbi questa inammissibile discriminazione. Le dico soltanto che non credo di meritarsela" ("preparata da presentare il 3 giugno, e non presentata" annota poi a matita in testa al foglio).

Negli stessi giorni - riteniamo - egli rilegge il testo del discorso apportandovi gli ultimi ritocchi.

La mattina di mercoledì 3, alle ore 11, viene celebrato a Palazzo Brancaccio il 25° anniversario della fondazione dell'IsMEO; riteniamo che Pettazzoni, anche per l'amicizia che lo lega al presidente Giuseppe Tucci, sia presente; sono presenti anche il capo dello Stato Gronchi, ministri, parlamentari, ambasciatori e altre autorità; numerosi gli studiosi, soprattutto gli orientalisti; Tucci illustra i 25 anni di attività dell'Istituto trattando diffusamente soprattutto delle campagne archeologiche da lui condotte in Pakistan e nell'Afganistan; alla cerimonia i quotidiani romani dedicano qualche riga di cronaca: v., per esempio, *Gronchi all'I.S.M.E.O. nell'anniversario della fondazione*, Il Giornale d'Italia, 3-4 giugno 1959 (edizione della notte), 5; un resoconto più ampio e interessante sarà pubblicato in un periodico ministeriale: *Attività dell'Is.M.E.O.*, Informazioni culturali, 12 (2.a s.), 5-6 (maggio-giugno 1959), 52-56, e precisamente 53-54.

Alle 18 dello stesso mercoledì 3 Pettazzoni, in abito scuro (così è prescritto), partecipa, ai Lincei, all'adunanza solenne onorata dalla presenza del presidente della Repubblica; ascolta pazientemente le parole di Gronchi, la relazione del presidente Francesco Giordani, la proclamazione delle varie categorie di vincitori dei premi...; alla fine egli legge, applauditissimo (si leggerà nelle cronache), il testo della sua conferenza.

È questo il suo ultimo discorso pubblico.

Riteniamo che egli sia soddisfatto dei calorosi applausi ricevuti alla fine del suo discorso e che il giorno dopo sia curioso di vedere se le cronache dei quotidiani gli dedicano lo spazio che merita; è molto deluso: nei titoli su tre o quattro colonne è in evidenza Gronchi: per esempio, *Gronchi visita l'I.S.M.E.O. e assegna i premi ai Lincei*, Il Messaggero di Roma, 4 giugno 1959, 2, oppure *Consegnati dal Presidente Gronchi i premi nazionali e "Feltrinelli"*, Il Giornale d'Italia, 4-5 giugno 1959, 5; in generale nelle cronache lunghi elenchi di autorità

presenti e dei premiati; per il nostro storico delle religioni cinque righe: “Dopo la consegna dei premi l'accademico Raffaele Pettazzoni ha parlato, applauditissimo, sul tema 'Oriente e Occidente: tradizioni antiche e prospettive nuove' “.

Probabilmente molti giornali si limitano a pubblicare il lungo comunicato redatto dalla Cancelleria dell'Accademia; è più ridotto il testo del quotidiano della Democrazia Cristiana: *Solenne premiazione ai Lincei*, Il Popolo, 4 giugno 1959, 5; esaurito l'elenco dei premiati, il cronista accenna alla cerimonia dell'IsMEO; Pettazzoni non è neppure nominato! Egli annota con biro rossa: “(omissis)”; il quotidiano vaticano dedica mezza colonna alla manifestazione di Palazzo Brancaccio, mentre ignora completamente la seduta solenne dei Lincei... Del discorso di Pettazzoni pubblicherà un ampio sunto ppg, cioè l'ex allievo Pier Paolo Grassi, *Oriente e Occidente. Tradizioni antiche e prospettive nuove*, Voce Metodista, maggio-giugno 1959.

Forse Pettazzoni non vedrà un'altra nota di cronaca: *Solenne seduta dell'Accademia dei Lincei per il conferimento dei premi*, Accademie e biblioteche d'Italia, 37 (1959), 176; invece di Pettazzoni è stampato Peltagironi! Bestia il tipografo, ma anche il revisore delle bozze!

Dopo il discorso Pettazzoni ha ricevuto i rallegramenti da molti colleghi e da altre persone presenti; alcuni glieli fanno per iscritto il giorno dopo; tra gli altri, Carmelo Colamonico, dalla cui lettera apprendiamo che il nostro storico delle religioni ha promesso di tenere una conferenza, alla fine del prossimo novembre, all'Accademia Pontaniana di Napoli; ma - scrive Pettazzoni - la cosa non è così semplice: dovrebbe preparare qualcosa di originale, ma ciò dipende dalla possibilità di inserirla in una gran mole di lavoro...

Ora egli deve far pervenire alla Cancelleria dell'Accademia il testo della sua conferenza per la stampa; vi apporta numerosi ritocchi e la consegna ritarda anche perché è colto da una indisposizione, da un'influenza che lo costringe al letto per più giorni; egli manda il testo il giorno 16: se sarà necessario eseguire una nuova copia a macchina, desidera rivedere il nuovo dattiloscritto e, a suo tempo, le bozze; probabilmente a richiesta della Cancelleria, prepara anche una sintesi di poche righe:

Raffaele Pettazzoni, *Oriente e Occidente: Tradizioni antiche e prospettive nuove*: partendo dalla radicale diversità fra Cristianesimo e Buddismo sul piano dottrinale e sul piano storico, esaminata la diversa concezione della storia nel pensiero occidentale e nel pensiero indiano e cinese, l'O. dimostra le origini antichissime di questo dualismo, la cui attenta valutazione è oggi condizione preliminare per ogni apertura di dialogo con l'Oriente.

Pettazzoni correggerà le prime e le seconde bozze nell'estate, durante una lunga degenza in clinica; il testo sarà pubblicato entro l'anno: *Oriente e Occidente. Tradizioni antiche e prospettive nuove*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, anno 356 (1959) - Rendiconti delle Adunanze Solenni, vol. VI-fasc.2 - Adunanza solenne del 3 giugno 1959 onorata dalla presenza del Presidente della Repubblica, Roma, 1959, 75-80; del discorso vengono tirati numerosi estratti con apposita copertina e numerazione autonoma delle pagine 1-6.

Il testo sarà ristampato nelle antologie pettazzoniane *Religione e società* a cura di M. Gandini, Bologna, 1966, 213-220, e *Monoteismo e politeismo. Saggi di Storia delle religioni* a cura di P.A. Carozzi, Milano, 2005, 163-170.

Ancora nel giugno 1959

Come abbiamo già detto nel capitolo precedente, dopo la cerimonia del 3 giugno 1959 Pettazzoni è costretto a non uscir di casa per più giorni a causa dell'influenza (lo scrive egli

stesso al Pallis in data 21): è un'autodiagnosi? È proprio influenza? O sono i primi sintomi, i prodromi di una malattia più seria che lo costringerà dopo poche settimane ad una lunga degenza in clinica?

Forse, indipendentemente dall'indisposizione, egli non parteciperebbe giovedì 4 ai festeggiamenti, ai Lincei, per Gaston Ramon; e non parteciperebbe alla 47.a Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze che si tiene a Roma dal 4 al 9 (egli è ancora socio, ma non è interessato alle comunicazioni in programma); verso la metà del mese è ancora convalescente e pertanto riteniamo che non partecipi sabato 13 ad un'adunanza dell'Istituto italiano di antropologia, durante la quale, tra l'altro, si tengono le votazioni per l'elezione del Consiglio direttivo del triennio 1959-1961: presidente sarà Marcello Boldrini; Pettazzoni è confermato consigliere. E anche domenica 14, benchè invitato, egli non va ad assistere alla proiezione del documentario *Non basta soltanto l'alfabeto* che ha luogo al Cinema Rivoli (la manifestazione è organizzata dall'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo).

Non ostante l'indisposizione Pettazzoni non rimane in ozio: si preoccupa per *Numen* (ne abbiamo trattato in un apposito capitolo precedente), legge, studia, sbriga la corrispondenza...

In questo mese ci sono le votazioni per eleggere le commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre universitarie; come in occasioni precedenti, giungono al nostro storico delle religioni inviti, preghiere di votare questo o quello (ma riteniamo che egli non possa più votare da quando, il 1° novembre 1958, è uscito definitivamente dall'Università; tuttavia può suggerire qualche nominativo a colleghi ancora in servizio).

Enzo Tagliacozzo ha conosciuto Pettazzoni in qualche riunione dell'Associazione italiana per la libertà della cultura: è interessato all'elezione di Walter Maturi e di Luigi Bulferetti per Storia delle dottrine politiche, di Giuseppe Martini e di Eugenio Dupré-Theseider per Storia medievale.

Carlo Anti di Padova per Storia medievale suggerisce un elemento che conosca anzitutto i problemi e i molti e ricchi archivi delle Venezie e segnala come commissari Luigina Fasoli e Arsenio Frugoni.

Nella seconda metà del mese Pettazzoni ha uno scambio epistolare con Louis Rougier, un filosofo francese professore alla Facoltà di lettere e scienze umane di Caen, il quale recentemente ha cominciato ad interessarsi anche di storia delle religioni; è di quest'anno il suo volume *La religion astrale des Pythagoriciens* (pubblicato a Parigi nella collezione "Mythes et Religions" diretta da P.-L. Couchoud); l'autore ne manda una copia "au Professeur R. Pettazzoni, au maître des études d'histoire des religions en Italie en très cordial hommage".

Al Rougier è stata affidata la direzione delle collezioni che una Guilde Ernest Renan si propone di pubblicare; essa è stata fondata proprio con lo scopo di pubblicare opere di storia delle religioni per le quali si ha difficoltà a trovare un editore, mentre vengono diffusi tanti libri d'edificazione scritti a fini apologetici (una vera pletora!); è stato costituito un Comité de patronage et de consultation: Emile Benveniste, Pierre Boyancé, Albert Chatelet, Edouard Dhorme, André Dupont-Sommer, Jean Hering, Jean Pommier, Louis Roussel, Claude Schaeffer; data la grande autorità, il valore delle sue opere, sarebbe gradito aggiungere il nome di Pettazzoni; a lui il Rougier fa pervenire una circolare a stampa con informazioni dettagliate della Guilde e dei suoi programmi (29).

Pettazzoni risponde in data 21 manifestando la sua completa adesione alle idee che ispirano l'iniziativa, allo spirito storico e critico senza il quale la scienza delle religioni rischia

di smarrirsi nelle molteplici deviazioni d'un dogmatismo più o meno conformista o d'una interpretazione gratuitamente soggettiva.

Egli non trascura un problema che gli sta particolarmente a cuore: l'istituzione di cattedre di Storia delle religioni (ne abbiamo già trattato in un apposito capitolo precedente); il 23 scrive a Mario Sansone dell'Università di Bari e contemporaneamente al diretto interessato, de Martino: a quest'ultimo scrive tra l'altro: "Io non sto ancora bene. Esco qualche volta, ma mi è rimasta una grande depressione organica con esaurimento nervoso".

Qualche giorno dopo, il 27, egli si reca a Montecatini per il solito ciclo di cure; non sta bene, è preoccupato; ciò non ostante egli legge, medita, scrive; tra i cosiddetti "ultimi appunti" che saranno pubblicati da Brelich dopo la sua morte ci sono le righe che trascriviamo (a quanto pare sono in uno dei due block-notes del settembre 1959, ma c'è un riferimento al soggiorno estivo a Montecatini):

da Montecatini (concerto)! 1959

In fondo è sempre l'uomo che crea il suo mondo ideale.

Non è il mondo extraumano che crea il mondo umano!

È l'uomo (il samano) che crea il suo creatore (ex nihilo!) dalle proprie esperienze volitive - (in questo caso il samano crea Dio a propria immagine e somiglianza).

Il 29 Pettazzoni telegrafa alla moglie: "Soffro dolori reumatici-credo tornerò presto - non mandarmi posta"; è probabile che l'autodiagnosi sia errata...; egli anticipa il ritorno a casa, dove giunge forse il 1° luglio; il giorno dopo sarà ricoverato d'urgenza in clinica...

Una testimonianza sulla fortuna di Tagore (26 giugno 1959)

Nel maggio scorso Pettazzoni ha ricevuto una lunga lettera di N. Chatterji con richiesta di una testimonianza sulla fortuna di Tagore (ne abbiamo trattato a suo luogo); in data 26 giugno 1959 egli redige la lettera che trascriviamo integralmente:

Caro Sig.r Chatterji,

26 giugno 1959

io mi sento troppo al margine della cultura letteraria moderna per attribuire un valore qualsiasi ad un mio giudizio personale su Tagore. Ricordo che, vivendo a Roma fra il 1908 e il 1914, fui testimone di un grande fervore per Tagore a quel tempo, ed ebbi occasione di ascoltare conferenze e leggere articoli su l'opera sua. Il sanscritista Prof. Carlo Formichi era allora fra i più entusiasti ammiratori del grande poeta indiano.

Se il successivo declino di Tagore è un fatto di ordine generale, connesso con le complesse mutazioni dei gusti e degli spiriti della cultura europea dopo la prima guerra mondiale (e forse fu proprio la guerra la maggiore responsabile del nuovo 'Zeitgeist'), per ciò che riguarda l'Italia c'è forse un motivo particolare da tener presente, e cioè una tendenza generale a chiudersi nei valori tradizionali e specialmente nei valori tradizionali della religione secondo un sempre più prevalente esclusivismo e conformismo cattolico, quanto mai lontano dalla sensibilità religiosa di un Tagore.

Ma forse, anzi di certo, più interessante per Lei di queste mie sommarie impressioni, saranno alcuni pensieri del teologo americano Amos N. Wilder (fratello di Thornton Wilder), Harvard University, del quale ricevetti nei giorni scorsi la visita graditissima. Essendo caduta la nostra conversazione su la fortuna di Tagore, Wilder si espresse in questi termini: "It is an axiom in modern English literary criticism since T.S. Eliot's Essays, that most English and American poetry (at least) between the 17th and 20th Century suffered from a 'dissociation of sensibility', - a false divorce of art and life. This includes especially the romantics and sentimental post-romantics before 1918. It is not a question of 'form' or 'content' but of art and life. Tagore was handicapped (at least in English translation) by this era of pedestal-art and false idealism and spiritualism. There were only a few great poets of the romantic period etc. who escaped the handicap such as Rimbaud, Baudelaire. In English poetry the greatest, W.B. Yeats, emerged from the handicap in his second period."

With every good wish for your forthcoming book, yours sincerely

Raffaële Pettazzoni

Una lunga degenza in clinica (dal 2 luglio all'8 agosto 1959)

In capitoli precedenti abbiamo accennato alle precarie condizioni di salute di Pettazzoni; giovedì 2 luglio 1959, alle 20, egli viene ricoverato d'urgenza nell'ospedale più vicino, a pochi passi da Via Crescenzio, nella Clinica delle Suore Minime del S. Cuore di Via Fabio Massimo 26; trascriviamo il referto del prof. Tirelli, primario chirurgo degli Ospedali Riuniti di Roma: “violenta colica uretrale sinistra con distensione acuta del rene omonimo (probabilmente già idronefrotico) con anuria riflessa, che sembra essere in via di iniziale remissione”; il paziente viene sottoposto per parecchi giorni ad una serie di laboriose e penose esplorazioni; si parla anche di un eventuale intervento chirurgico; d'accordo con il prof. Tirelli e con il dott. Adolfo Branchini, primario medico degli Ospedali Riuniti e da molti anni medico della famiglia Pettazzoni, la signora Adele il 4, senza avvertire il marito, informa dell'accaduto l'amico persicetano Giuseppe Gherardo Forni, clinico chirurgo, rettore dell'Università di Bologna, prima per telefono, e subito dopo con una lettera; il Forni promette una prossima visita, appena possibile; riguardo all'intervento suggerisce di essere cauti.

Benché costretto al letto, tormentato dalla febbre e dal dolore, Pettazzoni non interrompe completamente la sua attività: detta lettere alla moglie o addirittura le scrive di suo pugno per farle poi copiare a macchina, fa telefonare a questo o a quello (disponiamo di un piccolo blocco per appunti con annotazioni dello stesso Pettazzoni e della moglie; ce n'è anche una del prof. Tirelli); tra l'altro, fa invitare Brelich ad un colloquio, si preoccupa della corrispondenza relativa all'istituzione di cattedre di Storia delle religioni, fissa appuntamenti per Leopoldo Piccardi (evidentemente per l'attività dell'ALRI), per Sabbatucci, per Paolo Gabbrielli; manda una lettera a Parri per aderire ad un appello rivolto al governo greco affinché Manolis Glezos, antesignano e capo della guerra di liberazione del suo popolo e poi parlamentare illustre e giornalista di grido, venga giudicato da un tribunale ordinario secondo la Costituzione, e non con la procedura militare di guerra; redige la risposta ad Adrio Casati, presidente della Provincia di Milano, il quale l'ha invitato a partecipare ai lavori del quarto Congresso mondiale di sociologia che avrà luogo a Stresa dall'8 al 15 settembre prossimo...

La Parenti Editore tarda a versare una somma all'ALRI per la pubblicità e a mandare il resoconto delle vendite di *Lecture religiose*; dal letto l'autore scrive al dott. De Vita protestando; “Voi non vi siete ancora resi conto del valore del mio libro” scrive tra l'altro, e segnala la recensione di Salvatorelli apparsa ne *La Stampa* dell'11 luglio.

Verso la metà del mese giunge alla Clinica l'amico Giuseppe Gherardo Forni, il quale ha un colloquio coi medici curanti e si accorda soprattutto con la signora Adele per essere informato via via della situazione; qualche giorno dopo sembra che il paziente si avvii verso un lento miglioramento, salvo complicazioni; un giorno della terza settimana del mese si reca alla Clinica per fargli visita Luigi Salvatorelli; ma il paziente riposa, è addormentato; al risveglio Pettazzoni trova un biglietto del vecchio amico e subito gli scrive; il 18 egli corregge le bozze di *Oriente e Occidente*, la conferenza tenuta ai Lincei il 3 giugno scorso; qualche giorno dopo, ripensando ad una citazione del Kipling, gli sorge il dubbio che non sia esatta e scrive a Francesco Gabrieli pregandolo di provvedere ad un controllo e alla correzione...; nell'ultima settimana del mese continua a migliorare e conserva la speranza - così scrive il 28 a Giuseppe Gherardo Forni - di potere, presto o tardi, raggiungere Bologna.

Durante la degenza le suore della Clinica tentano di avviare con Pettazzoni un discorso sulla fede, sui sacramenti...; “Sono cose delicate” egli risponde cortesemente (così riferirà

testualmente allo scrivente la signora Adele); anche l'ex allieva e fedele amica Anna de Montagu Filippone, fervente cattolica, spera che il Maestro ritorni alla fede confessionale; facendogli visita insieme con la figlia Mariella, gli porta la *Storia di un'anima* di Santa Teresa del Bambino Gesù (con questo titolo è tradotta e diffusa in Italia l'autobiografia, il *Libro de su vida*, della celebre santa spagnola); Pettazzoni apprezza il pensiero e, per compiacere l'affezionata ex allieva, leggerà il libro.

La notizia della malattia giunge a molti amici, colleghi, conoscenti, i quali desiderano informazioni e chiedono di poter incontrare il paziente; tra gli altri l'amico Paolo Gabbrielli gli vorrebbe portare il vino di miele, svizzero...; la signora Adele cerca di limitare le visite per non affaticarlo; giungono molte lettere e altre arriveranno a casa dopo l'8 agosto.

Nella prima settimana d'agosto, probabilmente dai giornali, Pettazzoni apprende la notizia della morte del collega Carlo Antoni, avvenuta il giorno 3.

Dopo 38 giorni di degenza, domenica 9 egli viene dimesso dalla Clinica e trasportato a casa; è ancora costretto al letto ed è seguito assiduamente dal medico di famiglia dott. Branchini; deve prepararsi ad una convalescenza lunga e lenta: pazienza! "Quando penso che sono stato lì lì per andarmene, mi contento" scriverà l'8 ottobre prossimo a Luigi Russo.

Anche per la signora Adele sono stati giorni molto impegnativi: ha seguito con ansia il decorso della malattia, ha assistito il marito per molte ore ogni giorno, talvolta anche la notte, e poi le telefonate, il telegrafo, la corrispondenza, le pratiche sanitarie e varie; ora è un po' più serena, ma non sono del tutto cessate le preoccupazioni e le fatiche: l'assistenza al Professore – scrive alla cognata Anna di Bologna – prende quasi tutto il suo tempo (anche parlando con i parenti ella non dice "mio marito" o "Raffaele", ma quasi sempre "il Professore"); stando così le cose, non può, per ora, ospitare in Via Crescenzo la giovane nipote Valeria, figlia del fratello Adriano: la visita dev'essere rimandata...

Impegni, incontri, contatti vari tra il luglio e l'agosto 1959

Come abbiamo già detto nel capitolo precedente, Pettazzoni trascorre in clinica 38 giorni, dal 2 luglio all'8 agosto 1959; non ostanti le gravi condizioni di salute, non interrompe completamente la sua attività (vi abbiamo accennato nel detto capitolo); trattiamo ora sommariamente di altri impegni, incontri, contatti vari fino al termine del mese di agosto.

Lunedì 6 luglio il Comitato direttivo dell'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo accoglie unanimemente la proposta, avanzata dal presidente Vincenzo Arangio-Ruiz, di nominare socio Pettazzoni.

In questo mese giunge in Via Crescenzo un volume di Ambrogio Donini, *Lineamenti di storia delle religioni*, Roma, 1959: in esso l'autore ha riordinato, aggiornato e rielaborato in gran parte le note di storia delle religioni pubblicate a puntate nel mensile *Il Calendario del Popolo* e saggi apparsi in altre sedi; non si è proposto di scrivere un trattato o manuale completo, ma di affrontare soprattutto un problema di metodologia. Riteniamo che Pettazzoni dia soltanto una scorsa al volume; non appone alcun segno.

Tra le lettere pervenute durante la degenza ce n'è una di Albert Grenier: malgrado il suo spirito poco religioso - scrive tra l'altro - segue attentamente i lavori del vecchio amico di Roma e di Bologna e li ammira; e aggiunge: "Pour moi, je reste païen, mais païen de la campagne et des cultes populaires sans mythologie ni métaphysique".

Il Centro di cultura e civiltà della Fondazione Giorgio Cini di Venezia ha scelto per tema di

un convegno internazionale del 1960 “L'esperienza della preghiera”; il convegno è riservato ad un numero ristretto di studiosi di vari paesi e di credenti di ogni religione: così scrive Francesco Carnelutti nella lettera-invito del 30 luglio a Pettazzoni; il quale risponde dalla clinica il 2 agosto (per errore la lettera è datata 12) dichiarando che parteciperà; se tra gli invitati ci sarà Heiler, autore di un classico libro sulla preghiera, avrà anche un interesse particolare ad incontrarlo perché il collega tedesco è reduce da un lungo viaggio in India e nell'Estremo Oriente e ora sta organizzando il X Congresso internazionale di storia delle religioni; col Carnelutti ci sarà un ulteriore scambio di lettere in autunno per la scelta della data del convegno.

È probabile che Pettazzoni abbia già incontrato qualche volta il Carnelutti, il quale dal 1943 fino al pensionamento ha insegnato Procedura penale all'Università di Roma; il valente giurista è anche avvocato noto per alcuni celebri processi, per esempio quelli Bruneri-Canella e Graziani; dopo la Liberazione si è accentuata nei suoi scritti “una vena mistico-religiosa già occasionalmente presente ma oramai divenuta incontenibile” (Tarello); la morte impedirà a Pettazzoni di incontrarlo al progettato convegno (30).

In agosto Lameere lascia Roma per tornare definitivamente a Bruxelles; prima della partenza incontra Pettazzoni, il quale gli manifesta un desiderio, non sappiamo esattamente quale: forse la pubblicazione in Belgio di un articolo, di una rassegna di lavori di Cumont e di Pettazzoni stesso su temi da ambedue trattati; in una pagina bianca di una lettera dell'avv. Augusto Diaz del 15 luglio 1959, che noi abbiamo citata in un capitolo precedente sulle recensioni a *Letture religiose*, il nostro storico delle religioni, durante la degenza in clinica, ha annotato degli appunti o redatto la minuta di una lettera nella quale si accenna al Cumont, al suo volume postumo *Lux perpetua*, al Lameere; detto desiderio, senza precisare quale, ricorderà lo stesso Lameere in una lettera dell'11 ottobre 1960 diretta alla signora Adele per ringraziarla dell'invio di estratti:

Il m'incombe, en effet, d'assembler les matériaux qui me sont nécessaires pour réaliser le voeu que votre mari m'avait exprimé de façon si touchante, au mois d'août de l'année dernière, au moment de mon départ pour Bruxelles.

Le pagine di Tadeusz Margul su Pettazzoni (estate 1959)

In *Pettazzoni 1956-1957*, 238-239, abbiamo segnalato il vivo interesse di alcuni studiosi polacchi per gli studi storico-religiosi italiani e, in particolare, per Pettazzoni; un fascicolo della rivista da loro fondata a Varsavia nel 1957, il quale esce nell'estate 1959, contiene un ampio articolo di Tadeusz Margul sull'opera del nostro storico delle religioni: *Raffaele Pettazzoni i badania historyczno-religijne we Wloszech* [= Raffaele Pettazzoni e gli studi storico-religiosi in Italia], *Euhemer. Przegląd religioznawczy*, 3 (1959), 243-252 (è nel nr 3 (19) = maj-czerwiec, cioè maggio-giugno, nella rubrica “Sylwetki religioznawców”).

L'autore nelle prime due pagine fornisce notizie puntuali sulla vita e sulla carriera di Pettazzoni fino al 1955; da p. 245 a p. 247 illustra gli scritti scientifici sulla religione primitiva in Sardegna, i saggi metodologici fino alla prolusione del 1924, i primi volumi della collezione zanichelliana “Storia delle religioni”, i contributi degli anni Venti e Trenta su politeismo e monoteismo in opposizione alla teoria di p. Schmidt, l'antologia mitologica *Miti e Leggende*; fa seguire cenni sulla storia degli studi storico-religiosi italiani giovandosi anche di scritti di Pettazzoni: ricorda Ernesto Buonaiuti, Nicola Turchi, Giuseppe Tucci, Giorgio Levi Della Vida e numerosi altri; ricorda la Scuola di studi storico-religiosi di Roma e altri

istituti, i manuali e trattati italiani di storia delle religioni di Tacchi-Venturi, Cinti, Turchi, le riviste SMSR, *Ricerche religiose* e anche *Bilychnis*; alla fine, 251-252, *Zrodla* [= Fonti], *Bibliografia* e *Prace Naukowe Raffaela Pettazzoniego* [= Lavori scientifici di Raffaele Pettazzoni].

Nel corso della trattazione il Margul sottolinea la concezione laica della scienza delle religioni, la concezione della religione come fenomeno storico e il concetto del metodo comparativo.

Pettazzoni non vede queste pagine e nemmeno ne ha notizia; sorprende che gli studiosi polacchi non avviino rapporti diretti, epistolari, con lui. L'articolo del Margul sarà ristampato con qualche aggiornamento nel volume dello stesso autore, *Sto lat nauki o religiach swiata* [= Cento anni di scienza delle religioni nel mondo], Warszawa, 1964, *Rozdzial dziesiaty* [= Capitolo decimo], 225-243; alle pp. 346-347 le note; alle pp. 357-358 bibliografia degli scritti pettazzoniani principali.

Il Margul pubblicherà una breve recensione ai tre volumi di *Miti e Leggende* (1948-1959) in *Euhemer*, 3 (1959), 702-703, al primo fascicolo di *Numen*, 6 (1959), ibidem, 706-707, e a *L'onniscienza di Dio*, ibidem, 4,1=14 (styczen-luty 1960), 79-80.

Nelle prime due settimane del settembre 1959

Tornato dalla Clinica il 9 agosto 1959, Pettazzoni è andato migliorando, ma all'inizio di settembre è ancora sofferente.

Da alcuni mesi è in Europa Theodor H. Gaster, il quale in ogni città in cui ha soggiornato ha comprato "tutta una libreria": così scrive la moglie da Roma alla signora Adele il 1° settembre, alla vigilia della partenza per gli Stati Uniti (anche la piccola Corinna scriverà da bordo una letterina alla Dear Mrs. Pettazzoni); i Gaster sono così impegnati nei preparativi della partenza che non riescono a recarsi in Via Crescenzo per l'ultimo saluto; lo stesso 1° settembre il Gaster riceve la prima copia, fresca di stampa, di un suo volume tanto atteso (è un "volume frazeriano": con ogni probabilità si tratta della nuova edizione ridotta della famosa opera di James George Frazer con note e prefazione: *The new Golden Bough. A new abridgement of the classic work* edited, and with notes and foreward by Theodor H. Gaster, New York, 1959); egli si priva del piacere di tenerla con sé durante il viaggio per farla pervenire subito a Pettazzoni.

Durante la degenza in clinica Pettazzoni ha ricevuto, dalla Segreteria del Centro Cina, copia di una lettera diretta a un gruppo di uomini della cultura e volta a chiedere una dichiarazione per un numero speciale della rivista *La Cina d'oggi* che sarà pubblicato in occasione del X anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese; si dovrebbe esprimere una valutazione sul rivolgimento avvenuto in Cina, sulla funzione della Repubblica Popolare nel piano internazionale, sul problema dei rapporti tra l'Italia e la Cina. Il nostro storico delle religioni risponde in ritardo, il giorno 4 settembre, dichiarando di essere ancora sofferente, dopo la malattia: gli è difficile - scrive - in queste condizioni mandare il messaggio richiesto.

In queste condizioni egli non può pensare, per ora, di allontanarsi da casa; probabilmente è informato che dal 3 al 6 si tiene a Bologna la 6.a Conferenza internazionale di sociologia religiosa; egli è invitato al Congresso mondiale di sociologia che, sotto l'alto patronato dell'Unesco, si tiene a Milano-Stresa dall'8 al 15; deve rinunciare.

Probabilmente in questi giorni giunge in Via Crescenzo un plico proveniente dall'edito-

re Otto Harrassowitz di Wiesbaden; contiene alcune schede relative a pubblicazioni degli anni 1957-1959; a Pettazzoni non sfugge che la p. I della *Festschrift zum 80. Geburtstag von Hermann Junker*, 1958 (“Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Abteilung Kairo”, 15) contiene un contributo di Rudolf Anthes che lo interessa in modo particolare: *Das Problem des Allgottes im vorgeschichtlichen Ägypten*; il giorno 6 scrive all'autore chiedendo un estratto; alla fine del mese lo riceve insieme con una lettera dell'egittologo.

L'Anthes ha cominciato ad occuparsi di egittologia in Germania negli anni Venti-Trenta, prima ad Halle, poi a Berlino; emigrato negli Stati Uniti, dal 1947 è professore nell'University of Pennsylvania; non avrà altri rapporti con Pettazzoni (31).

In questi giorni sono a Roma i coniugi Eliade; sabato 12 si recano in Via Crescenzo; l'amico rumeno ricorderà così l'incontro col nostro storico delle religioni nei suoi *Fragments d'un journal*, Paris, 1973, tr. it. *Giornale*, Torino, 1976, 222:

12 settembre

Visita a Pettazzoni. Sapevo che era stato gravemente ammalato, quasi in agonia. Lo abbiamo trovato, come lui stesso dice “in convalescenza”: pallido, dimagrito, affabile. Ci ha confessato di essere stato molto impressionato dal Giappone. “È perché Lei è stato in India - ha aggiunto - che è un ottimo storico delle religioni; ha conosciuto i paesaggi e gli uomini asiatici.”

Nel lasciarlo ci sentivamo alquanto melanconici. Lo rivedremo nel prossimo settembre a Marburgo? Pettazzoni ha settantacinque [rectius 76] anni. Gravi problemi renali...

E ancora lo stesso Eliade nel *Mémoire IIème (1937-1960). Les moissons du solstice*, Paris, 1988, tr. it. dal rumeno a cura di R. Scagno *Le messi del solstizio. Memorie 2. 1937-1960*, Milano, 1995, 184:

Nella settimana passata a Roma, rividi gli amici e una buona parte dei miei colleghi italiani. La visita a Pettazzoni m'impressionò profondamente. Sapevo che era stato gravemente ammalato, quasi in punto di morte. Adesso era, mi disse, “in convalescenza”: pallido, dimagrito, illuminato da una malinconica dolcezza che non conoscevo in lui. Mi confidò che il Giappone aveva significato per lui più che una scoperta; gli aveva rivelato l'autenticità e la nobiltà della religiosità asiatica.

Quando, al momento del congedo, mi strinse la mano emozionato, sapevo che non l'avrei più rivisto.

Lo stesso giorno 12, scrivendo all'amico persicetano Giuseppe Gherardo Forni, Pettazzoni conferma di non stare ancora perfettamente bene, ma spera di poter recarsi a Bologna e di compiere con lui una gita a San Giovanni in Persiceto; riuscirà a soddisfare questo desiderio.

Alle 18 dello stesso giorno 12, in Via Palestro 68, ha luogo un'assemblea di carattere organizzativo dell'ADESSPI - Sezione romana; Pettazzoni è stato tra i promotori della nuova associazione, ma oggi non può partecipare alla riunione.

Nelle prime due settimane di questo mese egli annota numerosi appunti in un block-notes; continuerà le annotazioni a Bologna dopo il 14 nello stesso block-notes e in un secondo (ne tratteremo in un apposito capitolo; diciamo subito ch'egli riesamina pagine di tre libri di Eliade: *Le mythe de l'éternel retour*, Paris, 1949; *Images et symboles*, Paris, 1952; *Mythes, rêves et mystères*, Paris, 1957).

Verso la fine della seconda settimana giunge in Via Crescenzo un libro di Jacques Albert Cuttat, *L'incontro delle religioni. Con uno studio su La spiritualità dell'Oriente cristiano*, Napoli, 1958 (è tradotto dal francese); esso reca la dedica “A Monsieur R. Pettazzoni avec les remerciements et les hommages de l'auteur - Rovello (Lugano) le 8.IX.59 - J.A. Cuttat”: è allegato un foglietto recante le seguenti righe:

rd p. 45, note. Votre “Ende des Urmonotheismus” m'a convaincu, mais comment traduire “Hochgottglaube” en français ou en italien?

Lo scritto pettazzoniano citato dal Cuttat è apparso l'anno scorso come shorter note: *Das Ende des Urmonotheismus*, Numen, 5 (1958), 161-163.

Probabilmente Pettazzoni mette il volume, insieme con i tre di Eliade sopra citati, nella borsa da portare con sé a Bologna. Egli parte, con la moglie, lunedì 14 pomeriggio.

*Ancora per l'istituzione di cattedre di Storia delle religioni
nelle università italiane (settembre-ottobre 1959)*

In un capitolo precedente abbiamo seguito via via l'azione svolta da Pettazzoni nei mesi scorsi per l'istituzione di cattedre di Storia delle religioni nelle università italiane, cattedre che dovrebbero essere coperte da Ernesto de Martino e da Ugo Bianchi, rispettivamente secondo e terzo ternato del concorso dell'autunno 1958; abbiamo accennato anche all'azione svolta da de Martino, diretto interessato; non abbiamo notizie dell'azione svolta dal Bianchi, anch'egli diretto interessato; è documentato l'ulteriore interessamento di Pettazzoni.

Da una sua lettera a Santoli, datata “Roma, (in bianco) 1959”, in testa alla quale è annotato “consegnata a De M. il 18.9.959”, apprendiamo che si sta delineando presso alcuni membri della Facoltà di lettere di Firenze, e in particolare col consenso del Santoli, un orientamento favorevole ad istituire una cattedra per la Storia delle religioni, affidabile a de Martino; il nostro storico delle religioni raccomanda la cosa nel modo più vivo, a ciò indotto – scrive – dal grande amore per la sua disciplina e dal desiderio di vederle attribuita nell'ordinamento universitario una posizione meno inadeguata alla sua importanza; è indotto altresì dalla stima che ha per de Martino, per le sue rare qualità di studioso; “la larga reputazione di cui egli gode nel mondo della cultura - aggiunge - è meritatamente fondata sui suoi lavori nei quali egli porta una nota personale, sorretta da un cospicuo vigore speculativo e da uno spirito critico aperto alle correnti del pensiero moderno”.

Come abbiamo già detto nel capitolo precedente, dalla sera del 14 settembre Pettazzoni, con la signora Adele, soggiorna a Bologna, dove incontra Giuseppe Gherardo Forni; con lui probabilmente torna sul problema della cattedra; con lui compie anche una visita al paese natale (ne tratteremo in un apposito capitolo).

Intorno al 26 ottobre egli ha una ricaduta della malattia; ciò non ostante continua ad occuparsi della cosa; con lettera del 27 ottobre rivolge a Giacomo Devoto una raccomandazione pregando l'amico di appoggiare la domanda presentata da de Martino per essere chiamato ad una cattedra di ruolo di Storia delle religioni: “è tempo - scrive - di scuotere l'insensibilità del mondo universitario verso questa disciplina che ancora oggi si trova ad avere una sola cattedra in Italia, con la prospettiva di un concorso per ogni generazione”.

Lo stesso giorno 27 annota in un block-notes un pro-memoria per la signora Adele:

Telefonare a De Martino: mio marito, non senza sforzo ha scritto oggi stesso al prof. Devoto. Dice che non può scrivere al Prof. Lamanna per una ragione che gli dirà poi a voce

Non conosciamo la ragione per cui Pettazzoni non può scrivere a Lamanna, preside della Facoltà di lettere fiorentina.

È probabilmente di questi giorni il testo che trascriviamo (occupa il verso di una carta

formato mezzo protocollo recante la data del 25 ottobre 1959: il testo reca pochi ritocchi, ma la minutissima scrittura è in alcuni punti di difficile decifrazione):

Gli studi di storia delle religioni in Italia

Il 1959 è una data importante per gli studi italiani di storia delle religioni da un punto di vista puram. estrinseco e amministrativo. La cattedra di storia d. religioni dell'Univ. di Roma lasciata da R. Pettazzoni al compim. del suo 70° anno nel 1953, e definitivam. al suo 75° nel 1958, è stata assegnata, a seguito di concorso, al Prof. A. Brelich. Anche il Prof. E. De Martino, in base ai risultati dello stesso concorso, è stato chiamato alla cattedra di st. d. relig. nell'Univ. di Firenze. È sperabile che una terza cattedra sia istituita in un'altra delle univ. italiane.

Una prospettiva meno angusta si apre in confronto del periodo precedente, che vide l'istitut. della 1.a catt. it. a Roma, e successivam. di altre due, ma poi queste decaddero.

A questa migliore situaz. accademica corrispose un più forte impulso degli studi. La cosa più significat. è il delinarsi di una scuola ital. di storia d. relig. che ha ormai raggiunto la piena consapevolezza dei suoi orientam.

Le pagine che seguono non tendono tanto a dare un elenco completo d. pubblicaz. di st. d. relig. in questi ultimi 10 anni, quanto a segnalare il costit. di un gruppo ital. che si delinea non tanto nel proprio seno quanto in confronto con altri indirizzi specialm. all'estero.

Non è forse esatto parlare di scuola che presuppor. dei maestri e dei discepoli. Piuttosto un gruppo di stud. che, provenienti da diverse posizioni e aventi già *** una formaz. propria, si sono trovati a lavorare liberam., ma pure concorrentemente.

Lo scritto è evidentemente incompleto: "Le pagine che seguono..." non seguono; è probabile che esso sia destinato alla stampa, affinché sia resa nota la situazione attuale in Italia degli studi e dell'insegnamento della Storia delle religioni; la cosa non avrà seguito a causa dell'aggravarsi della malattia.

Tornando alla questione delle cattedre, precisiamo che a Firenze de Martino non sarà chiamato; egli occuperà la cattedra della Facoltà di magistero cagliaritano nell'a. acc. 1959-60; nello stesso anno accademico Bianchi sarà chiamato ad occupare la cattedra nell'Università di Messina, dove terrà la prolusione il 1° febbraio 1960.

Altri appunti del settembre 1959

In *Pettazzoni 1954-1955 e 1956-1957* e in capitoli precedenti della presente puntata abbiamo trascritto via via appunti annotati da Pettazzoni in varie occasioni, alcuni destinati ad essere rielaborati per una eventuale pubblicazione; tra questi ultimi ricordiamo, per esempio, le *Osservazioni su la dialettica degli archetipi* del Ferragosto 1957, il giudizio su Eliade del 19 febbraio 1958, quelli da utilizzare per i discorsi da tenere al Congresso di Marburg, quelli della primavera 1959; sono della primavera scorsa anche i primi appunti annotati sotto il titolo *Ora et labora* (nell'apposito capitolo noi abbiamo trascritto anche i successivi dallo stesso titolo annotati fino al settembre).

Altri appunti Pettazzoni annota nel settembre 1959 in due block-notes e in qualche foglio staccato; di questi appunti non possediamo gli originali; li trascriviamo, disponendoli in ordine - per quanto possibile - cronologico, da *Gli ultimi appunti di Raffaele Pettazzoni* a cura di Angelo Brelich, SMSR, 31 (1960), 23-55, e precisamente 31-42 e 50-55 (dal curatore sono raggruppati per temi sotto i titoli rispettivamente *Il metodo* e *La morte*; quelli sotto il titolo *Ora et labora*, 43-49, come abbiamo già detto, noi li abbiamo aggiunti a quelli della primavera):

(quaderno I: Roma-Bologna, settembre 1959 - inizia)

2-9-59

In illo tempore la morte non esisteva. L'uomo non moriva.

L'uomo ha cominciato a morire a un dato momento del tempo storico. C'è stato un uomo che è morto una prima volta, e dopo tutti gli uomini sono morti.

Numerosi sono i miti dell'origine della morte. Questo è un caso tipico del modo come procede il pensiero primitivo: per negazione, per contrasto, per antitesi. La tesi, il dato, il reale è la condizione mortale dell'uomo: la condizione dell'uomo che non muore *in illo tempore* è ricavata per rovesciamento dalla condizione reale. Per questo processo dialettico la prospettiva è invertita. La condizione umana del morire diventa un *posterius* rispetto alla condizione del non morire. La morte appartiene all'ordine cosmico: il non morire è proprio del pre-tempo.

Dove non c'è tempo, non c'è morte.

2-9-59

L'ideologia dell'eterno ritorno, del ciclico ripetersi degli archetipi è storicamente condizionata, in quanto dipende da un mondo culturale agricolo (cicli della lavorazione e del raccolto, in relaz. con i cicli stagionali).

Infatti l'avvento di una concez. lineare d. storia si ha con l'ideologia biblica del mondo creato una volta tanto e per sempre, senza ritorno. - Questa ideologia è genetica, connessa con un mondo non agricolo, come è quello dei nomadi pastori (più primitivam. dei nomadi cacciatori). Che sono anche i portatori dell'idea di un Dio celeste unico creatore.

3-9-59

Si dice (ma io ne dubito): tutti i miti sono miti delle origini. Io ho delle riserve. Ad ogni modo, il pensiero primitivo non si ferma alle origini. Per noi, l'origine è un iniziare assoluto; prima dell'origine c'è il nulla.

Il pensiero primitivo non concepisce il nulla. Il Bevor delle origini non è il nulla, è un *altro*. Prima di questo mondo c'è un altro mondo.

Prima della nostra condizione umana c'è una diversa condizione umana. Da quel prima che è diverso deriva la realtà attuale, deriva per un mutamento, per una trasformazione iniziale che si prolunga, che dura, che si ripete periodicamente, e assicura la durata del *poi*.

Di fatto, questo prima è una costruzione del pensiero primitivo: non ha consistenza ontologica in sé e per sé. È un prodotto del pensiero dialettico; è l'antitesi di una tesi. La tesi, il dato è la realtà, sia essa il mondo, la condizione umana, ecc. L'antitesi è un diverso concepito come anteriore, come un prima.

Vediamo qualche esempio: la morte appartiene alla condizione umana. Ma in *illo tempore* la morte non esiste. Adamo esiste come uomo prima che il Signore

non nasce mortale; la morte gli è assegnata come castigo del suo peccato. Presso i primitivi...

da Montecatini (concerto)! 1959

In fondo è sempre l'uomo che crea il suo mondo ideale.

Non è il mondo extraumano che crea il mondo umano!

È l'uomo (il samano) che crea il suo creatore (ex nihilo!)

dalle proprie esperienze volitive - (in questo caso il samano crea Dio a propria immagine e somiglianza).

7-9-59

L'uomo crea Dio a propria immagine e somiglianza. (Xenofane: anche gli animali!!!)

Ciò sembra in contraddizione con la dialettica del pensiero primitivo che concepisce per negazione e per antitesi.

7-9-59

Da alcuni anni siamo ormai abituati a parlare e sentir parlare sempre più di Archetipi e di riproduzione inaugurale ciclica, ecc. Chi scriverà la storia della sacrologia nel sec. XX dovrà far parte a questa nuova ideologia che è un fermento suscitatore di un nuovo orientam. nei nostri studi.

D'altra parte credo non sia da trascurare un aspetto diverso del pensiero primitivo, un atteggiamento dialettico; non per ripetizione d. archetipi (e riproduzione degli atti iniziali [ma questa parte entra qui *meno* in considerazione), bensì piuttosto per antitesi, per inversione e rovesciamento di una tesi. La tesi è il dato, la realtà; esso serve da punto di partenza per concepire il suo inverso, cioè una non realtà concepita in modo contrario. Ma questa [non] realtà è sentita come realtà, anzi ad essa è attribuita una priorità rispetto alla quale la realtà rappresenta una decadenza.

Tale è il caso della *morte*

- *montagne*

La morte è propria della condizione umana. 'Uomo' e 'mortale' sono sinonimi.

7-9-959

Ma nel pensiero primitivo non è così: l'uomo non nasce mortale; *diventa* mortale.

In altri casi l'umanità esiste già da un pezzo quando avviene che un essere umano muore (per una ragione qualsiasi, non sempre per una colpa commessa; talvolta per una ragione molto futile e casuale).

Da quel momento tutti gli uomini moriranno.

Può avvenire che la prima morte sia prodotta per equivoco: ma è egualmente definitiva. Talvolta, come per Adamo, si tratta di castigo per una colpa volontaria (Fidi Mukullu).

Generalm. l'umanità mortale è preceduta da un'altra umanità, la cui condizione era di diventar vecchi e poi ringiovanire (la luna!).

Comunque, la condizione mortale è sentita come una caduta da una condizione anteriore, una *deminutio*, = pessimismo.

Però in certi casi si fa valere il concetto che la condizione mortale è preferibile al non morire.

Sorge il desiderio della *restaurazione*, cioè del ritorno a una condizione non mortale; alla eliminaz. della morte. - Questa *apokatastasi* sarà proiettata alla fine dei tempi. Allora sarà la fine della storia, come la condiz. pre-mortale apparteneva a un tempo pre- non storico. Ma intanto che avviene di ogni singolo uomo dopo la morte?

Il pensiero primitivo ignora il nulla.

Il defunto seguita a vivere in forma diversa. Egli rientra nella condiz. non mortale. Il pensiero primitivo concepisce lo spirito come tutt'altro dall'uomo: un'ombra sì, dai contorni uguali. Ma anche in modo diverso.

Il mezzo uomo!

La maschera!

La religione dell'uomo

8-9-959

la religione di questo mondo - non dell'evasione da questo mondo
non il terrore della storia, il pessimismo, il disprezzo della vita, l'evasione dal mondo, l'aspirazione a un altro mondo.

bensi la religione come serena consapevolezza e accettazione della condizione umana, nella speranza di costruire un migliore avvenire terreno, nella consapevolezza del mistero e nella suggestione stessa del mistero

la religione come fattore positivo della vita

L'uomo costruttore della sua religione! - allo stesso modo come è l'uomo il costruttore delle arti, della scienza, della filosofia.

Nella teoria pessimistica di Eliade quanto è dovuto alla suggestione delle religioni dell'India, con la loro ideologia del vuoto, della maya, della realtà che è la negazio[ne] nel mondo, del non-io che è la negazione dell'io, del *neti neti* (cfr. Et. Retour p. 66, etc.)

8-9-959

Nel pensiero di Eliade sembra che la sua costruzione del pensiero primitivo - "solo il sacro è reale" - sia valida anche oggi. Quasi ignorando che oggi non esiste più l'uomo primitivo,

oggi c'è l'uomo moderno, pel quale il reale è il mondo profano.

- per il quale la morte è la reale condizione umana, la morte appartiene al nostro tempo storico.

È vero che anche l'uomo moderno, secondo la relig. cristiana, vive con gli occhi fissi all'al di là - nel superamento della morte, aspirando alla vita eterna.

Ma qui appunto deve intervenire la nuova concezione della religione come religione della vita, non della morte, della accettaz. della vita, non dell'orrore della storia.

8-9-959

L'idea che il rito, ogni rito, appartiene al tempo iniziale e chi lo eseguisce è trasferito ipsofacto fuori del mondo profano, nel vero e solo mondo reale che è quello del tempo mitico,

questa idea è effettiv. presente nel ritualismo indiano, ma mi sembra che non sia consentito, come fa Eliade, generalizzarla (Et. Ret. 67: "cette suspension du temps profane correspond à une nécessité profonde pour l'homme archaïque").

A mio parere non è necessario che la celebrazione p. es. dell'*akitu* sia proiettata nel tempo mitico: cioè sia soppresso il tempo storico, e la consapevolezza dei fini inaugurali, contingenti, pratici pei quali essa è eseguita periodicamente.

10-9-959

Eliade, Et. Retour 126

Gli isolani di Figi ripetono la 'creazione' anche ogni qual volta i raccolti sono cattivi. (Hocart, Kingship-vedi). Dunque chaque fois que la vie est menacée et que le Cosmos, à lors [*è evidentemente un errore di stampa per leurs-M.G.*] yeux, est épuisé et vide, i Figiani sentono il bisogno di un ritorno *in principium*; ossia aspettano la rigenerazione della vita cosmica non da una riparazione, ma da una ri-creazione della medesima

[*a matita:*] ma qui dunque il rito di rigenerazione ha un valore pratico, concreto, vitale, non per uscire dalla storia, ma per vivere nella storia = annullare il tempo cattivo per un tempo buono

[*foglio staccato*] Bologna 15-9-959

(incipit)

C'è un evento archetipico che non risale *in illo tempore*, ma si produce nel tempo storico, quando già esiste l'uomo; ed è la morte d. uomo, l'ingresso della morte nel mondo.

Non soltanto Adamo inaugura la morte a causa di un peccato.
Ma anche in certi miti melanesiani e africani dell'origine della morte (vedi)

[foglio staccato] Bologna 16-9-959

Terrore della storia!

Ma la storia non è tutta orrore, catastrofe, male, peccato.

La storia, cioè la vita, è anche lavoro, gioia, speranza. E perché rifugiarsi da questa storia in un *illud tempus* pieno d'angoscia.

(La filosofia di Eliade risente del tristo tempo in cui egli è vissuto, come tutti noi, e forse delle sue vicende personali.

- tanto è vero che ogni costruzione è storicamente condizionata!)

Ne viene fuori una filosofia d. relig. per la quale la religione è tutta rivolta al passato, come stato paradisiaco, da cui procede una decadenza (salvo il ritorno ciclico al tempo aurorale), e quindi una disperazione umana, una viltà, una sfiducia nel corso attuale d. vita - e anche un atteggiam. anti-cristiano

si perché questo atteggiam. arcaico ignora la preghiera, e del resto c'è contraddizione con i riti d. nuovo anno che vogliono ripetere sì il passato, ma per vivere nel presente.

(Eliade, Et. Ret. 240: il Cr.o è, in certo modo, la relig. dell'uomo *decaduto*, in quanto relig. dell'uomo moderno per quale la *storia* e il *progresso* sono una caduta che implica l'abbandono definit. del Paradiso degli archetipi e della ripetizione

Eliade. Images et symboles, 29

[s.d. = 17.9.59]

La validité des symboles en tant que forme de connaissance ne dépend pas du degré de compréhension de tel ou tel individu. Des textes et des monuments figurés nous prouvent abondamment que, au moins pour certains individus d'une société archaïque, le symbolisme du "Centre" était transparent dans sa totalité; [sottolineato in rosso:] le reste de la société se contentait de "participer" au symbolisme [fine sottolineatura]. - In quali limiti? È difficile dirlo. Tout ce qu'on peut dire, c'est que l'*actualisation* d'un symbole n'est pas mécanique: elle est en relation avec les tensions et les alternances de la vie sociale, en dernière instance avec les rythmes cosmiques.

[in rosso:] !!!!!?

capitale! - Qui, al solito, è scambiata la norma con l'eccezione. La norma è quella della massa; essa partecipa ai riti archetipali paradisiaci, soltanto in momenti eccezionali della sua vita, come evasione dalla routine, cioè nei momenti di vita religiosa per impetrare un buon anno, una felicità come quella paradisiaca. - Le élites (samani) hanno eventualm. una esperienza continuata di questo *altro mondo*

[foglio staccato] Bologna, 17-9-959

Gli archetipi stessi sono una costruz. dell'uomo (e perciò sono anch' essi storicamente condizionati).

È l'uomo che costruisce il cosmo, cioè il mondo degli archetipi, come il quadro della sua vita normale.

Ed è sempre l'uomo che costruisce il caos come altro dal cosmo, il mondo senza archetipi, senza forma.

Nel pensiero primitivo il cosmo è il dato, la tesi, e il caos è l'antitesi, il rovesciam. del cosmo, il 'ganz Anderes'

Ma sempre nel pensiero primitivo il caos è sovente un mondo anteriore al cosmo. Si inverte la posizione. È dal caos come ganz Anderes che emerge il cosmo. Ciò che è stato ricavato per antitesi, negazione, rovesciamento, passa al posto iniziale!!!!

La morte:

essa fa parte d. condizione umana. Essa può essere superata solo nel mondo d. archetipi. Allora la morte non esisteva ancora. La morte appartiene al tempo storico; è entrata nel mondo, insieme col peccato al caos. (dunque [parola di incerta lettura] è il caos la realtà, la norma, il rovesciam. del cosmo)

[foglio staccato] Bologna 17-9-959

per Frazer c'è un'epoca magica anteriore all'epoca religiosa.

per Schmidt c'è un'epoca razionale anteriore all'epoca mitica.

per Eliade c'è un'epoca dell'uomo archetipico anteriore all'uomo storico.

tutte costruzioni inconsistenti.

L'uomo fin da quando comincia ad essere uomo è insieme archetipico e storico, mitico e razionale, magico e religioso.

Non esiste una umanità archetipica, anteriore all'uomo storico.

Il tempo storico è altrettanto *reale* quanto il tempo aurorale non storico, perché ambedue sono costruzioni dell'uomo.

[foglio staccato] Bologna, 17-9-959

C'è un evento umano per cui il ritorno alle origini non offre alcuna salvezza, ed è la morte. Ci sono bensì miti di origine della morte. Ma l'uomo tradizionale non può sottrarsi alla morte rifugiandosi in quei miti.

La morte appartiene alla condizione umana.

La morte entra nel mondo nel tempo storico (l'uomo non nasce mortale! - *diventa* mortale!)

Ciò è tanto vero [che] il Cr.o non ha potuto superare la condizione umana mortale, cioè non ha potuto ignorare la condizione umana mortale se non proiettandola alla fine dei tempi (resurrez. della carne)

(ben inteso l'immortalità [non eternità] dell'anima è un'altra cosa.

Eliade, Images et symboles, 48

[s.d. = 18.9.59]

La destruction d'un ordre établi (cosmos), l'abolition d'une image archétypale, équivaut à une regression dans le chaos, dans le pré-formé, dans l'état non différencié qui précédait la cosmogonie.

[in rosso:]

qui dunque è detto chiaramente che il caos precede il cosmos, l'amorfo precede il formale - quindi la morte è un ritorno al caos. Ma la morte ha principio nel tempo storico, nel tempo cosmico.

Eliade, Images et symboles 156

Bologna 19-9-959

[in rosso:] (metodo!)

La structure (delle operazioni di legare, sciogliere, ecc.) est la même. Dans l'état actuel de nos connaissances il est difficile de préciser si cette uniformité provient de l'imitation, d'emprunts "*historiques*" (nel senso della scuola etnolog. 'storico-culturale'), ou si elle s'explique par le fait que toutes ces opérations découlent de la *situation même de l'homme dans le monde*, c'est-à-dire sont les variantes d'un même archétype qui se réalise successivement sur les plans multiples et dans les aires culturelles différentes.

[in rosso:]

come se, dunque, gli archetipi avessero una realtà ontologica a sé, indipendentemente. dall'uomo che li pensa e concepisce

Eliade, Images et Symboles 93

Bologna 19-9-959

Il est très probable que cette conception de la création et la destruction périodique du monde, bien qu'elle ait été raffermie par le spectacle de [sottolin. in rosso:] la mort et la résurrection périodique de la végétation n'est pas pour autant une création des sociétés agricoles

[in rosso:]

ma qui non ci si può contentare di una probabilità. qui è in causa tutto il metodo e tutta l'ideologia del tempo ciclico.

Eliade, Images et symboles, 76

[foglio staccato] Bologna 19-9-959

Les mythes sont vrais parce qu'ils sont sacrés, parce qu'ils parlent des Êtres et des événements sacrés (e così trasportano oltre la condizione profana, la 'situazione storica'.

Eliade, p. 79. *storie vere e storie false!* (queste come quelle che narrano avventure personali, senza senso trascendente)

[in rosso:] no! I miti di origini sono veri perché sono la tavola di fondazione del cosmo, del mondo attuale e della società presente, della realtà storica. È questa che conta, non la fuga da questa!!!!

[foglio staccato] Bologna 20-9-959

Così si è finito per costruire un uomo primitivo od arcaico che sembra appartenere ad una specie diversa dall'uomo moderno: un essere che vive nel mondo degli archetipi, che per lui è la sola realtà, mentre il mondo della sua vita quotidiana non è reale.

Si è dimenticato che gli archetipi non hanno realtà fuori del pensiero umano che li concepisce. E il pensiero umano li concepisce traendoli fuori dalla sua esperienza vitale quotidiana.

Il mondo [il mondo] d. archetipi è il mondo mitico delle origini, nel quale l'uomo si rifugia nei momenti critici, quando è in gioco la sua esistenza, e vi si rifugia per superare la crisi, per assicurarsi un nuovo periodo di esistenza tranquilla, normale.

[foglio staccato] Bologna 21-9-959

(aporia)

Troppe cose sono affastellate insieme. Bisogna distinguere più accuratamente: decadenza da uno stato paradisiaco. ricorso ciclico d. creazione del mondo = inaugurazione d. anno - della morte di Hainuwele (paleoagricolo) archetipi = miti delle origini specialm. origine d. morte

dubbia distinzione fra tempo sacro e tempo profano (il tempo sacro è quello delle origini - Ma è dubbio che solo quello sia sacro.

confusione fra la spiritualità di alcuni individui eccezionali (samani) e quelli della massa.

[in rosso:] (Cristianesimo)

[s.d. = 22-9.59]

Eliade, Images et symboles 207 sg.

Contro la dipendenza genetica del Cr.o dai misteri pagani, le Chr.^m, religion historique, a des racines profondes dans le judaïsme, autre religion historique. Per spiegare o meglio comprendere certi sacram. o simboli cristiani non c'è che da cercare le loro 'figure' (tipologia!) nell'A. Test. Dans la perspective historicisée du Ch.^m, rien là que de naturel: la révélation a eu une *histoire*; la révélation primitive, opérée à l'aube des temps, survit encore parmi les nations, mais elle est à moitié oubliée, mutilée, corrompue; la seule voie d'approche passe à travers l'histoire d'Israël: la révélation n'est pleinement conservée que dans l'A.T. Le judéo-chr. s'efforce de ne pas perdre contact avec l'histoire sainte qui, à différence de l' 'histoire' de toutes les autres nations, est la seule réelle et seule qui a une signification: car c'est Dieu lui-même qui la fait.

[in rosso:] (naturalm. questo è il pensiero cristiano che non vale naturalm. fuori del Cr.o)

I Padri d. Chiesa dovevano necessariamente rifiutare ogni 'paganesimo', ogni simbolismo extra-testamentario, Ma oggi!? oggi si può riconoscere che il simbolo giudeo-crist. del battesimo non contraddice affatto al simbolismo acquatico universale (morte e resurrez. ri-creaz. applicata all'uomo). 221 Così pure / l'équivalence vie mystique (des Chrétiens) = retour au Paradis n'est pas un *hapax* judéo-chrétien, créé par l'intervention de Dieu dans l'histoire, c'est une "donnée" humaine universelle d'une incontestable ancienneté (il sciamano ha il potere di rivivere la vita paradisiaca abolendo tutto il tempo intermedio)

[in rosso:] Ma il samano, come il mistico cristiano è un personaggio di eccezione! come si può dunque dire che si tratti di un dato universale?

Eliade, Images et symboles

Bologna, 23-9-959

(continuaz.) 233: Si è voluto spiegare l' "origine" dei simboli con l'impressione fatta direttam. su la corteccia cerebrale dei grandi ritmi cosmici p. es. il corso del sole. Il problema è mal posto. Il simbolo non può essere il riflesso di ritmi cosmici in quanto *fenomeni naturali*, perché un simbolo rivela sempre qualche cosa di più di quel che [viene] suggerito dall'aspetto cosmico della natura. P. es. i simbolismi e miti solari ci rivelano anche un "lato notturno", 'cattivo' e 'funebre' del sole, e ciò non è di primo acchito *evidente* nel fenomeno solare come tale. [in rosso:] Questo esempio non prova proprio nulla, dal momento che il sole scompare al tramonto per compiere il suo giro notturno!

Eliade, Mythes, rêves et symboles

Bologna, 24-9-959

17. Pour les sociétés "primitives" et archaïques le mythe est censé exprimer la vérité absolue, parce qu'il raconte une *histoire sacrée*, c'est-à-dire une révélation trans-humaine qui a eu lieu à l'aube du Grand temps, *in illo tempore*. Étant *réel* et *sacré*, le mythe devient exemplaire et par conséquent répétable. Le mythe est une *histoire vraie* qui s'est passée au commencement du temps et qui sert de modèle au comportement des humains. En imitant, ou en racontant les actes exemplaires d'un dieu ou d'un héros mythique, l'homme archaïque se détache du temps profane et rejoint magiquement [in rosso: *tre punti esclamativi e la parola sottolineata*] le temps sacré.

[in rosso con una linea che attacca il commento alle parole in illo tempore:]

no. Il mito è vero nel senso esistenziale, è sacro perché concerne una crisi che si protegge solo mercè la religione. Dèi ed eroi mitici non esistono che nel pensiero umano che li crea.

[in rosso:] norma ed eccezione

[s.d. = 24.9.59]

p. 99 [di Eliade, Mythes, rêves et symboles]. Nella società a livello etnografico i samani, medicine-men, ecc. sono gli specialisti delle esperienze mistiche. Essi corrispondono, presso i 'primitivi' alla élite religiosa e ai mistici delle civiltà più progredite.

[in rosso:] dunque sono l'eccezione, - non la norma!

Eliade, Mythes, rêves et mystères, 143 [in rosso:] la libertà

[s.d.]

Les racines de la liberté doivent être cherchées dans les profondeurs de la psyché, et non pas dans les conditions créées par certains moments historiques - le désir de la liberté absolue se range parmi les nostalgies essentielles de l'homme quel que soient son stade de culture et sa forme d'organisation sociale

[in rosso, attaccato alla parola nostalgies rilevata per mezzo di un cerchio rosso:]

sempre lo sguardo al passato!

[sotto, a penna:]

persino la libertà è un desiderio di ritornare alla condizione pre-umana.

(*foglio staccato*) Bologna, sabato 26-9-959

Sir J. Frazer. L'uomo magico. pre-religioso-W. Schmidt. L'uomo pre-mitico-Lévy-Bruhl. L'uomo pre-logico-la psicanalisi. L'uomo d. archetipi-Eliade, L'uomo pre-culturale, cosmico

Ma la morte è inerente alla condizione umana. L'uomo paradisiaco è esente da morte

Nel paradiso d. archetipi l'uomo ignora la morte, la vita sessuale, il lavoro.

La nostalgia d. paradiso è desiderio di non morire, di sottrarsi alla morte.

La morte è un ritorno al caos. ma d'altro lato la morte è inerente alla condizione umana.

La morte s'introduce nel tempo storico, oppure all'origine del cosmo!

La morte è estranea al mondo degli archetipi: entra nel mondo quando già il cosmo esiste, ed esiste l'umanità.

I miti d. origine d. morte non rappresentano una nostalgia del paradiso, perché nel paradiso la morte non esiste

I miti d. origine d. morte nascono dal bisogno di capire perché l'uomo muore

L'uomo muore; nel mondo paradisiaco non moriva (= rovesciamento della situazione)

I miti d. origini procedono dal pensiero *logico*. L'uomo è stato sempre uomo, cioè mitico e logico insieme. Il mito d. origine d. morte è una rappresentaz. fantastica di un evento iniziale ed esemplare.

Non esiste ritorno ad una condiz. umana senza morte, perché ogni uomo muore.

La morte è buona in certi miti d. orig. d. morte.

La liberaz. dalla morte, cioè la resurrezione si ha soltanto nei riti iniziatici, come la morte rituale, cui succede la rinascita rituale = renovatio d. uomo.

Anche il mondo è soggetto alla *renovatio*!

Cioè a una nuova creazione: ma a tal fine bisogna che il mondo muoia, cioè ritorni al caos.

Ciò è possibile nei riti ciclici stagionali.

Ma non nei riti funebri, nei quali il defunto è definitivamente uno *spirito*!

Il pensiero primitivo per rovesciam., per antitesi dello stato attuale. La condiz. attuale è il dato, la tesi; il mondo mitico è l'antitesi, il non dato, il costruito.

Il mito non vuole abolire il tempo profano; anzi, vuol *fondare il tempo profano*, assicurandolo mercè la ripetiz. dell'evento mitico.

Rovesciamenti: il mondo in orig. è l'opposto dell'attuale è senza montagne

il cielo è vicino alla terra

l'uomo non muore, non lavora, non ha vita sessuale

il mondo attuale è una caduta nella storia.

La storia, la vita è una caduta, nell'irreale - il solo reale è il sacro; ma anche la vita è sacra!!! la vita è una realtà assoluta.

[*foglio staccato*] Roma 27-9-959

I miti di origine della morte pongono dei problemi imbarazzanti.

La morte è il chaos: ma la morte appartiene alla condizione umana, cioè al kosmo. È vero che il kosmo emerge dal caos e lo presuppone come prius. Ma dalla morte dell'uomo non emerge la vita dell'uomo, perché ogni uomo muore. Muore e non risuscita, perché l'uomo seguita bensì a vivere, ma non più come uomo, bensì come spirito. La rinascita dell'uomo avviene mercè l'iniziazione.

Come abbiamo già detto, questi appunti, insieme con quelli annotati nello stesso mese di settembre sotto il titolo *Ora et labora*, saranno pubblicati, dopo la morte di Pettazzoni, a cura di Angelo Brelich: *Gli ultimi appunti di Raffaele Pettazzoni*, SMSR, 31 (1960), 23-55 (precede una presentazione del curatore, 23-28); queste pagine saranno ristampate nelle seguenti antologie: R. Pettazzoni, *Religione e società* a cura di M. Gandini, Bologna, 1966, 115-137; *Storia delle religioni: la metodologia della Scuola italiana* a cura di P.A. Carozzi, Verona, 1996, 181-213; R. Pettazzoni, *Monoteismo e politeismo. Saggi di Storia delle religioni* a cura di P.A. Carozzi, Milano, 2005, 195-222.

Sono da condividere alcune considerazioni di Brelich: per esempio, che questi appunti mostrano gli ultimi interessi di Pettazzoni, sempre attento ai nuovi orientamenti degli studi, che essi documentano il suo proposito di procedere ad una Auseinandersetzung (discussione) con le correnti antistoriche, le quali, sotto il velo della modernità, nascondono filoni storici provenienti da epoche passate, e che venga scelto come interlocutore o antagonista

Eliade, il quale rappresenta il livello più elevato su cui gli orientamenti antistoricistici contemporanei si siano espressi.

È da ritenere che gli appunti del settembre 1959, gli “ultimi appunti” (così vengono usualmente citati) debbano essere riconsiderati insieme con quelli precedenti degli ultimi anni Cinquanta (li abbiamo richiamati all'inizio del capitolo) (31 bis).

L'ultima visita alla città natale (22 settembre 1959)

Aspetterò dunque il tuo ritorno, che tu mi comunicherai. Così potremo combinare, spero (sebbene io non stia ancora perfettamente bene) una gita a Persiceto.

Così ha scritto Pettazzoni da Roma il 12 settembre 1959 all'amico persicetano Giuseppe Gherardo Forni, rettore dell'Ateneo bolognese; il 18 successivo da Bologna, dove soggiorna dal 14 sera con la signora Adele, ha scritto al direttore della Biblioteca comunale “G.C. Croce”:

Il prof. Gh. Forni è venuto a trovarmi e insieme abbiamo pensato di venire a Persiceto per visitare la sede della Biblioteca. Avremmo stabilito di venire martedì prossimo 22 corr. nel pomeriggio, fra le 15 e le 16...

La visita ha effettivamente luogo nel pomeriggio di martedì 22: i due illustri concittadini, accompagnati dal direttore della Biblioteca comunale, vengono ricevuti nella residenza municipale dal sindaco Armando Marzocchi; Pettazzoni non sta proprio bene, è pallido, invecchiato, ma è vivace e fiducioso; spera di migliorare e di riprendere regolarmente la sua attività: ha tanti lavori da finire - dice; e aggiunge sorridendo: “Se posso arrivare alle due zappe...” (secondo una credenza popolare diffusa nel Bolognese, chi riesce a superare i 77 anni (la cifra assomiglia a due zappe), avrà ancora lunga vita).

Si parla di tanti argomenti relativi alla città e al Comune; i due ospiti ricordano episodi dei loro anni persicetani; contigua all'ufficio del sindaco, la cui poltrona fu per alcuni anni occupata dal notaio Giovanni Forni, padre dell'attuale rettore dell'Ateneo bolognese, c'è la sala consiliare, dove Pettazzoni tenne il suo primo discorso pubblico e parlò poi anche come consigliere comunale di minoranza...; egli ricorda inoltre gli anni della scuola elementare, i suoi insegnanti, tra i quali “al mèstar da la spòrta”, cioè il m.o Telesforo Landuzzi, così chiamato perché aveva sempre con sé la sporta della spesa...

Segue la visita alla nuova sede della Biblioteca, la quale occupa ora due vani al p.r. del Palazzo SS. Salvatore in Piazza Garibaldi: un piccolo vano è adibito ad ufficio, l'altro, molto ampio, con arredi tutti metallici, è adibito a sala di lettura e consultazione.

I visitatori esprimono il loro apprezzamento per l'attenzione che l'Amministrazione civica rivolge al proprio istituto culturale e per i progressi compiuti in pochi anni; Pettazzoni in particolare promette di far arrivare una “cassa bolognese”, una cassa di libri ch'egli conserva nell'appartamento di Via Berengario da Carpi a Bologna, e una “cassa romana”; accenna anche all'eventuale dono dei suoi diplomi e di altro materiale relativo alla sua vita; si parla naturalmente delle necessità della Biblioteca: un piano di riorganizzazione è stato realizzato, ma la situazione è ancora precaria; sindaco e bibliotecario illustrano brevemente le proposte già preparate per avviare a soluzione i problemi fondamentali.

Ad una certa ora Forni e Pettazzoni, con rammarico, debbono lasciare la città natale; Pettazzoni non la vedrà più...

I coniugi Pettazzoni soggiornano a Bologna ancora per qualche giorno fino al 26; il 27 sono a Roma.

Per tutto il mese di ottobre il nostro storico delle religioni avrà un frequente scambio epistolare col direttore della Biblioteca comunale persicetana; questi gli invierà, tra l'altro, elenchi di pubblicazioni pettazzoniane ancora mancanti nella nostra raccolta, e un *Pro-memoria* relativo alle richieste di contributo ministeriale inoltrate alla Direzione generale delle accademie e biblioteche (Pettazzoni conosce il dott. Arcamone, direttore generale...).

La "cassa romana" arriverà col carico di mobili dei portieri di Via Crescenzio 63 Arduino ed Amelia Cotti, i quali, dopo il pensionamento, ritornano nella città natale; la spesa sarà a carico del donatore.

Specialmente con i libri di detta cassa viene arricchito il patrimonio della Biblioteca; al donatore viene un dubbio: egli teme che tra essi si trovino parecchie pubblicazioni dell'epoca fascista che riceveva per ragioni d'ufficio e che relegava in cantina; non vorrebbe che figurassero tra i suoi doni! Ma sono anch'esse utili e colmano in parte una lacuna: gli amministratori fascisti non si sono quasi mai occupati della Biblioteca, lasciata praticamente chiusa all'ultimo piano del palazzo comunale e praticamente senza nuove accessioni per un ventennio.

Due recensioni per una rivista francese (autunno? 1959)

In *Pettazzoni 1952-1953*, 66-67, abbiamo trattato della collaborazione (sporadica) di Pettazzoni al *Journal de Psychologie normale et pathologique*; recentemente Ignace Meyerson, uno dei direttori del periodico, gli ha manifestato il desiderio di averlo ancora come collaboratore; probabilmente per soddisfare tale desiderio il nostro storico delle religioni si accinge a redigere la recensione a due recenti pubblicazioni (siamo, probabilmente, nell'autunno 1959).

Nell'aprile 1957 egli ha ricevuto notizie da Karl Lehmann circa la grande pubblicazione che si sta preparando su Samotracia (v. *Pettazzoni 1956-1957*, 160); il primo volume è giunto nelle mani del nostro storico delle religioni in tempo utile per segnalarlo nel primo fascicolo di *Numen* 1959: *Samothrace. Excavations conducted by the Institute of Fine Arts, New York University*, Karl Lehmann, Editor, Vol. I: *The Ancient Literary Sources*, edited and translated by Naphtali Lewis, New York, Bollingen Series, Bollingen Foundation, 1959.

A questo primo volume egli dedica una breve recensione: il testo manoscritto, in francese, occupa circa i 3/4 di una carta formato protocollo.

È il primo volume - scrive - d'una grande pubblicazione che fornirà i risultati completi dell'esplorazione archeologica dell'isola di Samotracia condotta per una quindicina d'anni da Karl Lehmann e dai suoi collaboratori, tra i quali la signora Lehmann; fa seguire un cenno sui reperti più importanti degli scavi e sul contenuto del primo volume.

Nell'autunno 1958 Pettazzoni ha ricevuto da Salzburg una comunicazione relativa alla nascita di una nuova rivista specializzata: *Kairos. Zeitschrift für Religionswissenschaft und Theologie*; nella lettera anche l'invito alla collaborazione; allegata un'ampia presentazione, in italiano: la rivista, diretta dai due benedettini p. Thomas Michels e p. Beda Thum,

vuole risvegliare una chiara consapevolezza del nostro tempo nella storia del mondo e tentare di trovare salutare e necessaria risposta alla chiamata dell'ora. Essa darà perciò la parola ai diversi rami della cultura religiosa - alla storia così come alla fenomenologia, alla psicologia e alla sociologia della religione - per condurre possibilmente ad una visione unitaria di tutte queste discipline a cui dovrebbe affiancarsi un approfondimento nel senso di una sinteti-

ca spiegazione filosofico-religiosa. D'altra parte *Kairos* vuole mantenersi in intimo e doveroso legame con la teologia. Infatti la Chiesa, quale custode e docente della verità rivelata, non solo ha da individuare e respingere errori come tali, ma anche come tali riconoscere verità, ove sempre le incontri, per assumerle in un ordine generale...

È una rivista dichiaratamente confessionale; Pettazzoni ha la conferma di ciò quando riceve, a titolo di saggio, il primo fascicolo della rivista: ci sono l'imprimatur e il saluto dell'Erzbischof (arcivescovo) di Salzburg.

Alla presentazione di questa rivista Pettazzoni dedica circa l'ultimo quarto della carta di cui sopra: il messaggio dell'arcivescovo di Salzburg denuncia chiaramente il carattere del nuovo periodico, cioè l'alliance, il legame della scienza delle religioni con la teologia; i due benedettini editori o direttori annunciano chiaramente quale sarà lo spirito e il carattere della rivista, ben evidenziati fin dal primo numero anche da un passo di S. Ireneo (da *Contra haereses*, IV, 6) e dal già citato messaggio arcivescovile; il programma: la Religionswissenschaft *ancilla* della Theologie. Alla fine sono trascritte due significative righe del *Vorwort der Herausgeber*, 2-3.

Delle due recensioni non sono conservati dattiloscritti; probabilmente la malattia impedisce all'autore di rivedere il testo e di approntarlo per la pubblicazione.

Fino a quando l'aggravarsi della malattia glielo impediranno Pettazzoni continua a tenerlo aggiornato anche per quanto riguarda nuovi periodici di interesse storico-religioso o affini: abbiamo già avuto occasione di segnalare le *Archives de sociologie des religions* (Paris, 1956-); egli vede anche il primo fascicolo di *Sociologia religiosa* (Padova, 1958-) e il vol. II (1958) dell'*Ežegodnik Muzeja istorii religii i ateizma* (Moskva-Leningrad 1957-).

Impegni, incontri, contatti vari dell'ottobre 1959

Probabilmente durante la quarta settimana del settembre 1959 (a Bologna) sono giunte ai coniugi Pettazzoni due lettere da Chamonix Mont-Blanc - Villa Alsatia-Les Plans: una di Cullmann a Pettazzoni, l'altra della sorella Loulou alla signora Adele.

Il Cullmann ringrazia il collega per le informazioni relative ad un editore bolognese (Pettazzoni gli ha suggerito di contattare la casa editrice Il Mulino per la traduzione italiana del volume *Pierre*, del quale l'autore sta preparando la seconda edizione); accenna poi alla tesi di Margherita Guarducci sulle iscrizioni criptiche sotto la basilica vaticana, dichiara di non essere abbastanza competente in epigrafia per poter giudicare, ma che nelle pubblicazioni precedenti sulla "tomba" di Pietro la Guarducci ha dato prova di così poco spirito critico che lo rende, a priori, scettico (i tre volumi dell'opera della Guarducci sono usciti l'anno scorso: *I graffiti sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano, 1958).

Il collega francese accenna anche al comportamento scandaloso dell'editore Francke circa la traduzione tedesca di un libro di Pettazzoni, suggerisce di fare un tentativo con Mohr di Tübingen, ricorda un'offerta di Delachaux... (ai vari tentativi per edizioni o traduzioni straniere di opere pettazzoniane abbiamo dedicato un apposito capitolo precedente).

Dalla corrispondenza dei primi giorni dell'ottobre 1959 apprendiamo che Pettazzoni non sta ancora proprio bene, ma le sue condizioni di salute sono migliorate; il miglioramento generale viene constatato anche da una visita medica accurata (lo visita il dott. Branchini il giorno 8: disponiamo di una annotazione della signora Adele in un blocco per note).

Tra la fine della prima settimana e l'inizio della seconda di questo mese avviene uno scambio epistolare tra Luigi Russo e Pettazzoni: il direttore di *Belfagor* da tempo accarezza l'idea di pubblicare sulla rivista un "ritratto critico" su tutta l'operosità scientifica del nostro storico delle

religioni; chiede di indicargli la persona più adatta per questo lavoro; la medesima idea l'ha avuta Pettazzoni stesso o de Martino; quest'ultimo tempo fa aveva già in mente il disegno ed ora è disposto a redigere l'articolo - così leggiamo nella malacopia della risposta di Pettazzoni (datata 8 ottobre 1959), nella quale ci sono anche tre righe cassate, ma leggibili: "Solo avrai cura di verificare che l'accento e l'intonazione, il tono critico non prevalga su" (la frase non è completata). De Martino non pubblicherà un "ritratto critico" di Pettazzoni in *Belfagor*; venticinque anni dopo sarà pubblicato nell'apposita rubrica "Ritratti critici di contemporanei" quello redatto da Andrea Binazzi, *Raffaele Pettazzoni*, *Belfagor*, 39 (1984), 175-194.

In questi giorni giunge in Via Crescenzo una lettera del Ministero della p.i.: l'Ambasciata d'Italia a Bruxelles, per il tramite del Ministero degli affari esteri, ha comunicato che la Società "Théonoé" di studi mitologici e storia delle religioni si è recentemente costituita, in base alla legislazione belga, in Accademia; pertanto i soci Raffaele Pettazzoni, Enrico Cerulli, Alberto Pincherle e Giorgio Levi Della Vida sono stati designati membri associati stranieri dell'Accademia medesima.

Da una annotazione della signora Adele nel già citato blocco di note apprendiamo che tra il 9 e il 10 di questo mese Pettazzoni soffre molto (l'annotazione è evidentemente dettata da lui per riferire al medico):

10/X/59 - mio marito ha seguitato a lamentarsi fino verso le due, poi si è assopito. Questa mattina il dolore è notevolmente diminuito - inoltre, si è spostato dalla regione inguinale (attualmente quasi libera da dolore) verso sinistra, nella regione del rene - mio marito domanda se deve continuare a prendere, come ieri, la Chemicetina...

Con lettera del 20 settembre scorso Takakuni Hirano (Pettazzoni l'ha conosciuto in Giappone l'anno scorso) ha preannunciato un suo viaggio in Occidente; ora, nella seconda settimana di questo mese, è a Roma e desidera far visita al nostro storico delle religioni; il quale, negli stessi giorni, riceve una lettera di Edmond Rochedieu di Ginevra; questi chiede un suo intervento a favore di Pietro Bellasi, che si è presentato in Via Crescenzo la scorsa primavera: il giovane allievo studia scienze sociologiche a Ginevra, ma desidera anche specializzarsi a Roma nella conoscenza dell'Estremo Oriente, e in particolare del Giappone; per la tesi di dottorato potrebbe scegliere come argomento la setta di Tenri; a questo scopo potrebbe recarsi in Giappone per studiare la setta sul posto; il Rochedieu manderà al capo di Tenri una lettera di raccomandazione, ma una parola di Pettazzoni avrebbe maggior peso. Come apprendiamo da annotazioni apposte sulle lettere sopra citate, Pettazzoni riceve Hirano e Bellasi insieme mercoledì 14, alle 17.

Intorno alla metà del mese i coniugi Pettazzoni debbono dedicare un po' di tempo a due matrimoni: si sposa la figlia di Fiorino Volpi e Ilse Strohecker, coinquilini di Via Crescenzo 63; la signora Adele va ad assistere il 15 alla cerimonia religiosa; Pettazzoni si occupa personalmente del dono da far pervenire al figlio dell'amico persicetano Alfredo Castelvetti: per Carlo, che sposa Rosanna, egli ha pensato ad un'enciclopedia tecnica, ma poi, sentito il destinatario del dono, acquista un corso di lingua inglese per dischi (metodo della BBC).

Nella seconda metà del mese si ha uno scambio di lettere tra Pettazzoni e Pestalozza; il primo comunica all'amico notizie della sua salute, la quale gli consente ora di occuparsi delle cose che più gli stanno a cuore; fra queste la prossima riunione della SSR, nella quale si dovrà procedere al rinnovo delle cariche e prendere accordi per la partecipazione italiana al Congresso di Marburg nel settembre 1960; Pestalozza conferma, per ragioni di salute, le sue dimissioni dalla carica di vice-presidente della Società.

Il 29 settembre scorso ha avuto luogo a Palazzo Giustiniani (Senato della Repubblica) la riunione annuale del Consiglio direttivo del Centro Cina; Pettazzoni - riteniamo - non era presente. Per giovedì 22, alle 16.30, è convocata una riunione del Consiglio direttivo; all'ordine del giorno l'elaborazione delle proposte espresse dallo stesso Consiglio direttivo circa il programma di lavoro del Centro nel prossimo anno; Pettazzoni non partecipa; incarica la moglie di telefonare alla signora Martelli della segreteria.

Il 23 egli scrive all'amica Elena Gobbi di Bologna; probabilmente la informa delle sue condizioni di salute, e aggiunge: "E dire che la vita è bella anche negli ultimi tempi, anche tra i dolori" (riferirà queste parole la Gobbi nella sua testimonianza del 27 novembre 1962).

Lo stesso venerdì 23 giunge in visita in Via Crescenzo 63 Kiyoshi Ohata (non è la prima volta che incontra Pettazzoni).

Con lettera del 2 ottobre R.M. Goodwin, Assistant Editor dell'Encyclopaedia Britannica LTD di Londra, a nome di John Armitage, London Editor, ha invitato Pettazzoni a redigere una voce di 1350 parole, *Sun worship* (Culto del Sole), per una nuova edizione della nota enciclopedia; l'invito viene accettato con lettera del giorno 24 (ma con una lettera del 16 novembre verrà comunicata la rinuncia).

È uscito nei mesi scorsi un importante volume di Vittorio Lanternari, *La Grande Festa. Storia del Capodanno nelle civiltà primitive*, Milano, 1959 (sono 550 pagine); l'autore concorre con esso al "Premio Università Salentina" indetto dall'Amministrazione provinciale di Lecce e riservato alle discipline storiche, filologiche e pedagogiche; in questa occasione Pettazzoni esprime il suo giudizio sull'opera:

Il volume La Grande Festa è un'opera di valore, frutto di ricerche originali nel vastissimo campo delle religioni primitive. A parità di condizioni, mi sembra che sarebbe giusto premiare questi cultori di studi poco noti, senza prospettive di carriera, animati da puro fervore scientifico.

Io ho una grande stima del Lanternari, tanto che non esiterei a proporlo per il Premio Presidenziale dei Lincei, se non fosse che quest'anno esso non è assegnato alle scienze storiche.

Così in una lettera del 27 ottobre a Pier Fausto Palumbo.

In un capitolo precedente abbiamo già detto dei suoi interventi, negli stessi giorni, per l'istituzione di cattedre di Storia delle religioni.

Alla fine del mese Constantin Mičev, ministro bulgaro in Italia, lascia la Legazione; per prendere congedo, venerdì 30, dalle 19 alle 21, offre un cocktail; Pettazzoni è invitato, ma non è in condizioni di poter partecipare. Infatti, in questi ultimi giorni del mese è avvenuta una ricaduta della malattia che lo costringe al letto; ma egli continua ad occuparsi delle questioni che più gli premono.

La ricaduta (fine ottobre-novembre 1959)

... Purtroppo egli si trova da una settimana in una fase di recrudescenza del suo male che lo obbliga di nuovo al letto, e lo fa molto soffrire, non solo fisicamente, ma anche per l'inerzia alla quale è condannato. Egli è sempre stato così attivo, sempre pronto a prodigarsi per ogni iniziativa anche fuori dei suoi studi, senza mai risparmiarsi facendo anche più di quanto gli si chiedeva. E anche ora aveva una quantità di impegni e di iniziative in corso...

Così scrive la signora Adele rispondendo ad una lettera del 1° novembre 1959 di Momolina Marconi (il testo della risposta è redatto da Pettazzoni, come risulta dalla minuta conservata; non c'è la data).

Sul decorso della malattia e su altre vicende di queste settimane ci informano gli appunti annotati dalla signora Adele o da lui stesso nel blocco per note che abbiamo già citato nel capitolo precedente, e inoltre le minute di lettere da lui redatte e altre carte.

Durante questa fase della malattia Pettazzoni è visitato dal prof. Tirelli e dal dott. Branchini; c'è anche, nella seconda settimana di novembre un consulto medico al quale prende parte il celebre clinico Cesare Frugoni, già ordinario di Clinica medica e terapia patologica nell'Università di Roma; lo apprendiamo dalla lettera che il 25 Pettazzoni decide di scrivere al fratello Giuseppe per informarlo della situazione:

... il prof. Frugoni ha confermato che non c'è nulla di allarmante. Però sono di nuovo obbligato al letto, sebbene sempre in grado di scrivere (come vedi), e di occuparmi un poco delle cose mie.

Egli si occupa effettivamente di molte cose; per esempio, si occupa di Pietro Bellasi, il giovane che vorrebbe andare in Giappone per studi su una setta religiosa; gli fa telefonare a Roma, dove si trova per seguire un corso di Storia delle religioni, e fa telefonare al prof. Picchio e anche a Paolo Brezzi affinché si mettano in comunicazione col predetto Bellasi; fa telefonare a Lanternari per il premio salentino di cui abbiamo detto in un capitolo precedente; a Lanternari egli pensa anche per il completamento del vol. II (*Oceania*) di *Miti e Leggende*: questa soluzione egli suggerisce al dott. Merlini della Utet e alla vigilia della morte confermerà questa volontà; annota in un foglietto: "Il tema della conferenza generale del Prof. P. al Congresso di Marburg sarà questo: *Urzeit, Endzeit und Geschichte*"; fa telefonare più volte alla marchesa Campanari affinché scriva a Bleeker; fa telefonare a Leopoldo Piccardi, che desidera vedere "per una riunione" (si tratta di una riunione dell'ALRI a Roma: viene rimandata; si terrà il 27-28 febbraio 1960); fa inviare una lettera-espresso a Giacomo Devoto per l'auspicata istituzione della cattedra fiorentina di Storia delle religioni; fa telefonare a Voretzsch, il traduttore de *L'essere supremo* per la Fischer Bücherei, dalla quale ha ricevuto la notizia che il libro uscirà il prossimo febbraio; e gli fa chiedere se è disposto ad aiutarlo a compilare la lista dei periodici cui mandare il volume per recensione; in particolare si occupa dell'assemblea autunnale della SSR convocata per il 28 novembre e alla quale, con grande rammarico, non può partecipare (ne trattiamo in un apposito capitolo più avanti). Egli è membro della Commissione di studi etnografico-linguistici dell'Istituto italiano per l'Africa; non può essere presente all'insediamento che ha luogo il pomeriggio del 17 novembre; dietro proposta di Martino Mario Moreno vengono eletti, all'unanimità, Enrico Cerulli presidente e il nostro storico delle religioni vice-presidente.

Pettazzoni non trascura la stampa quotidiana; per esempio, non gli sfugge certamente il lungo intervento di Ambrogio Donini al Senato, nella seduta pomeridiana del 12 novembre, mentre si discute il Piano decennale per la scuola; tra l'altro il senatore comunista prende posizione contro l'attuale insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana, "nato sotto la stella della dittatura" e ridotto ad una "contaminazione politica"; propone che esso venga impartito solo a quei ragazzi i cui genitori ne facciano esplicita richiesta (il testo dell'intervento è pubblicato anche col titolo *Scuola e Costituzione*, Roma, 1959).

Pettazzoni ritiene opportuno anche redigere il testamento (v. il capitolo seguente).

Probabilmente in un giorno di questo novembre egli riceve la visita dell'affezionata ex allieva Anna de Montagu Filippone; ricorderà la figlia Mariella in una lettera del 23 settembre 1997 allo scrivente:

Negli ultimi tempi Pettazzoni soffriva molto ed ebbe a dire a mia Madre che aveva ragione Schopenhauer: "il

piacere è la cessazione del dolore”. Ma quello che colpì di più mia Madre fu la domanda che Pettazzoni le rivolse durante quel giorno di sofferenza: “Dove andrò dopo? Che cosa diventerò?”

Come diremo a suo luogo, probabilmente nella prima settimana di dicembre, l'ex allieva tenterà di far avvicinare Pettazzoni da un sacerdote.

Il testamento (25-26 novembre 1959)

Dal consulto medico intorno al 10 novembre 1959, al quale ha preso parte il clinico Cesare Frugoni, Pettazzoni, sottoposto ad un nuovo periodo di cura, ha avuto conferma che “non c'è nulla di allarmante”; egli spera ancora nella guarigione o almeno in un miglioramento delle sue condizioni di salute; ma è consapevole di essere seriamente ammalato; perciò ritiene opportuno redigere il proprio testamento.

Egli ha dedicato la sua vita alla storia delle religioni, allo sviluppo di questi studi e al loro insegnamento; e desidera che anche i suoi beni, dopo la sua morte, vengano utilizzati allo stesso scopo; di questa sua intenzione da tempo egli ha parlato alla moglie, e l'ha trovata consenziente; ha affidato questo suo pensiero ad una lettera a lei diretta in data 5 agosto 1956 (v. *Pettazzoni 1956-1957*, 86); in due tempi, il 25 e il 26 novembre, con mano malferma, egli procede alla redazione del proprio testamento occupando le 4 facciate di 2 cc. formato mezzo protocollo; lo trascriviamo integralmente:

Roma, 25 novembre 1959

Nel pieno possesso delle mie facoltà, per la tranquillità della mia coscienza, desidero mettere per iscritto le mie volontà per un eventuale decesso improvviso.

Desidero essere sepolto nella tomba della mia famiglia nel Cimitero comunale di San Giovanni in Persiceto (Bologna).

Non avendo figli, e poiché anche l'unico mio fratello Giuseppe, da molti anni stabilito a Londra, non ha figli, i miei beni mobili e immobili saranno devoluti in usufrutto vitalizio a mia moglie Adele, salvo la parte eventualmente spettante, in usufrutto, a mio fratello. La proprietà dei miei averi desidero vada in eredità all'Accademia Nazionale dei Lincei come mio contributo alla costituzione di una Fondazione per la Storia delle Religioni, secondo uno statuto e regolamento da definire con la detta Accademia in seguito alla accettazione di massima di questo legato.

Raffaele Pettazzoni

I miei beni immobili sono

l'appartamento da me attualmente abitato con mia moglie in Roma, Via Crescenzo, 63, interno 8

l'appartamentino, da me finora saltuariamente abitato con mia moglie in Bologna, Via Berengario da Carpi, 7, interno 8.

I beni mobili sono

5 milioni in contanti (secondo cassetto)

3 milioni in contanti (quarto cassetto)

7 “ buoni del tesoro 1966

3 “ buoni del tesoro 1961 e 62

5 “ buoni annuali Banca d'Italia 21 giugno 1960

2 “ vaglia Banca d'Italia

½ milione Banca del Lavoro (Via Arenula) libretto al portatore vincolato 4 marzo 1960

Roma, 26 novembre 1959

Raffaele Pettazzoni

Crediti

Percentuali maturabili annualmente o bimestralmente secondo i contratti editoriali con le case editrici Einaudi, Boringhieri, Sansoni, Laterza, Parenti, E.J. Brill (Leiden), Methuen (London).

Con la U.T.E.T. è in corso un contratto per il volume della mia opera *Miti e Leggende* con pattuito compenso di L. 2 milioni, sul quale ho ricevuto un acconto di L. 500.000

Roma, 26 novembre 1959

Raffaele Pettazzoni

Pubblicazioni di mia proprietà
 lascio in dono tutti gli operanti alla
 Biblioteca dell' Istituto di Studi Storici e Religiosi
 e alla loro biblioteca, fatta dal Dr. Sabbatini
 (presso l'altro ultimato)

Le mie volumi di mia proprietà - Quasi
 di carattere letterario, storico, e
 alcune cose di antico, le dono alla
 Biblioteca del Comune di S. Giovanni in
 persona di cui sopra e in fede della
 mia, e anche in merito storico-religioso

Sentendo che vedendo così via alla mia
 attività di Roma, Biblioteca di
 Istituto Studi Storici Religiosi, F. A. 1870
 di lettera, e a un pezzo processa, come
 incerta da pagarsi, a 1/2 stima
 corrispondeva a mia moglie
 dato che il ricavato ~~stava~~ ^{stesse} poi
 di mia moglie ~~si~~ ^{si} ~~fruttava~~
 dopo la sua morte al fondo
 di me lasciato in proprietà
 all' occasione di lei (alla
 mia morte), come si è allora
 s' intendeva di poter pubblicare
 coltura in tom o venduta
 vari fatti di stile inventare

Raffaele Stegioni

Roma, 25 ~~ottobre~~ novembre 1959

Pubblicazioni di mia proprietà

Lascio in dono tutti gli opuscoli alla Biblioteca dell'Istituto di studi Storico-religiosi e insieme lo schedario, fatto dal Dr. Sabbatucci (quasi tutto ultimato).

Dei volumi di mia proprietà quelli di carattere letterario, giornalistico, cultura varia ed annessi, li dono alla Biblioteca del Comune di S. Giov. in Persiceto, di cui qui ho parlato altrove. I volumi di natura scientifica storico-religiosa desidero che vadano anch'essi all'Università di Roma, biblioteca dell'Istituto Studi Storico-Religiosi, Facoltà di Lettere, a un prezzo per essa conveniente da pagarsi, a ½ stima competente a mia moglie dato che il ricavato passerà poi da mia moglie dopo la sua morte al Fondo da me lasciato in proprietà all'Accademia dei Lincei (alla mia morte), come detto altrove. È inteso, che di queste pubblicazioni cedute in dono e vendute, sarà fatto il debito inventario

Roma, 26 novembre 1959

Raffaele Pettazzoni

Facciamo seguire alcune precisazioni e considerazioni circa l'ultima parte del testo, relativa alla biblioteca privata.

Lo schedario (*rectius*, catalogo a schede) dei circa 3000 opuscoli è incompleto; la descrizione del materiale è redatta in modo sommario, senza l'osservanza di precise norme catalografiche; Angelo Brelich, il quale effettuerà la scelta dei volumi da acquistare per la biblioteca dell'Istituto di studi storico-religiosi, riterrà inopportuno accettare il dono degli opuscoli, probabilmente considerando che, come in altri casi, essi sarebbero stati conservati in pacchi accumulati in qualche angolo di magazzino.

A proposito del lascito alla Biblioteca del Comune di S. Giovanni in Persiceto, di cui Pettazzoni ha parlato "altrove", precisiamo che egli in una striscia di carta dichiara di donare alla Biblioteca della città natale tutti i suoi manoscritti e le sue carte (la striscia di carta andrà dispersa e perciò non sarà allegata al testamento olografo: ciò riferirà la vedova allo scrivente).

Una considerazione: generalmente uno studioso, pensando al destino della propria biblioteca quando egli non sarà più tra i vivi, ama vederla mantenuta nella sua integrità, come testimonianza fedele, sempre "vivente", degli interessi culturali e della personalità di chi quei libri ha acquisito nell'arco di una vita, li ha letti, studiati, consultati e li ha amorevolmente conservati; perciò può destare sorpresa la disposizione testamentaria del grande storico delle religioni di smembrare la sua biblioteca; ma anche in questo caso egli è coerente con se stesso, mostra ancora una volta quali sono gli oggetti delle sue più vive attenzioni affettive, al di fuori della vita familiare: da un lato, le fortune della sua disciplina, da lui creata in Italia e portata ad alta dignità scientifica nel nostro paese e nel mondo; dall'altro la sua città natale, la sua gente persicetana, alla quale si sente saldamente legato. Ancora: riteniamo che la decisione di lasciare una parte dei suoi libri e tutte le sue carte alla Biblioteca comunale "G.C. Croce" sia maturata in lui negli ultimi anni; quando manifesta questa sua volontà egli è convinto che detto materiale, a S. Giovanni in Persiceto, sarà accuratamente conservato e ordinato.

Il testamento olografo sarà pubblicato in Roma il 30 dicembre 1959 (avv. Tito Staderini notaio - Repertorio n. 254357 - Raccolta n. 23339).

Tra l'aprile e il giugno 1960 la Pretura unificata di Roma procederà alla redazione dell'inventario dell'eredità Pettazzoni; tra il 1960 e il 1962 il libraio Antonio Pescarzoli redigerà un inventario-perizia dei volumi della biblioteca; la maggior parte dei volumi di carattere scientifico sarà acquistata, entro il 1963, dall'Istituto di studi storico-religiosi di Roma (scelta compiuta da Angelo Brelich), dall'Istituto di storia dell'Università di Messina (scelta compiuta da Ugo Bianchi), dalla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bari (scelta compiuta da Vittorio Lanternari); nella primavera 1963 il direttore incaricato della Biblioteca comunale "G.C. Croce"

di S. Giovanni in Persiceto compilerà l'inventario di tutti i volumi non ceduti agli istituti universitari sopra nominati; avendo la signora Adele manifestato il desiderio di procedere entro l'anno alla consegna dei materiali destinati alla città natale di Pettazzoni, il 1° giugno 1963 il Consiglio comunale delibererà di accettare la donazione (del. cons. n. 155); ma poi la vedova rimanderà più volte la data della consegna che avverrà soltanto nel luglio 1987, dopo la sua morte.

L'assemblea autunnale della SSR (28 novembre 1959)

Nel luglio scorso, durante la degenza in clinica, Pettazzoni ha pensato all'assemblea autunnale della SSR; ha preso accordi col segretario Brezzi, il quale con circolare del 25 luglio l'ha poi preannunciata ai soci; alla fine di ottobre è stata diramata la lettera di convocazione per il 28 novembre 1959: si dovrà procedere al rinnovo delle cariche sociali e prendere accordi per la partecipazione italiana al Congresso di Marburg; saranno svolte alcune comunicazioni scientifiche.

Pettazzoni è costretto dalle sue condizioni di salute a non partecipare, per la prima volta, alla riunione; venerdì 27 fa telefonare a Levi Della Vida per pregarlo di sostituirlo nella presidenza o di far presiedere Salvatorelli, poiché anche il vice-presidente Pestalozza sarà assente; suggerisce inoltre di far deliberare il conferimento della presidenza onoraria allo studioso milanese, il quale, per motivi di salute, ha presentato le dimissioni dalla carica di vice-presidente; ricorda inoltre che occorre versare la quota alla cassa sociale dell'IAHR; lo stesso venerdì 27 egli fa telefonare al segretario Brezzi, tra l'altro segnalando il nome della Marconi per la delegazione italiana a Marburg.

Sabato 28 ha luogo l'assemblea; presiede Salvatorelli; approvata la relazione sull'attività del biennio 1958-1959, si procede alle votazioni; vengono eletti Pettazzoni, Brelich, Cerulli, Levi Della Vida, Moscati, Pincherle, Salvatorelli, Tucci; seguono le comunicazioni di Ugo Bianchi, *Teorie sul dualismo*, di Alberto Carlo Blanc, *Considerazioni sulla "preistoria" del dualismo religioso*, di Giorgio Castellino, *La figura di Sulgi (2000 a.C.) secondo testi inediti sumerici*, di Olindo Falsirol, *Le ragioni dell'animismo*, di Clara Gallini, *Il ballo della Morte nella compagnia dei Maddaleni di Taggia*.

Dell'assemblea redigerà un resoconto sommario Ugo Bianchi nel *Notiziario* della Società, n. 2 (1956-1960), 4-5 (c'è una inesattezza: l'assemblea "venne presieduta dal prof. Salvatorelli, nella sua qualità di vicepresidente della società"; Salvatorelli non è vice-presidente).

Le pubblicazioni del 1959

Tra il gennaio e il novembre 1959, ancora vivente l'autore, vedono la luce numerose e importanti pubblicazioni di Pettazzoni.

Finito di stampare nel dicembre 1958, esce nei primi giorni del nuovo anno il volume collettivo curato dal nostro storico delle religioni (il nome del curatore non è indicato): *The Sacral Kingship. Contributions to the central theme of the VIIIth international Congress for the History of Religions (Rome, April 1955)*, published with the help of the Giunta Centrale per gli Studi Storici-Roma / *La regalità sacra. Contributi al tema dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni (Roma, aprile 1955)*, pubblicati col concorso della Giunta Centrale per gli Studi Storici-Roma, Leiden, E.J. Brill, 1959, 8°, pp. XVI, 748, tavv. 8 con 19 illustrazioni ("Studies in the History of Religions (Supplements to *Numen*)", IV). Le pp.

V-IX recano l'indirizzo *A Raffaele Pettazzoni*; seguono l'*Avant-propos* del curatore, XI-XII, la *Table of contents*, XIII-XV, e la *List of illustrations*, XVI.

In febbraio esce l'antologia *Lettere religiose. Dalle sacre Scritture delle grandi religioni viventi. Ebraismo-Cristianesimo-Islamismo-Buddismo*, Firenze, Parenti Editore (Tipografia Fratelli Memo), 1959, 8°, pp. 256; precedono *Prefazione*, 1-3, e *Sommario*, 5-10 (del frontespizio e delle pp. 1-10 viene tirato anche l'estratto); nel primo risvolto della sopracoperta c'è un testo, una presentazione redatta dall'autore. Nello stesso mese l'ultima parte (una trentina di righe) della *Prefazione* viene pubblicata nel notiziario dell'editore: *Lettere religiose*, Solaria. Bollettino d'informazione di Parenti editore, 2 (15-II-1959), 6; il testo della stessa *Prefazione* è pubblicato nel quindicinale dell'ADSN: *Lettere religiose*, La Voce della scuola democratica. Quindicinale di cultura e problemi della scuola, 6 (16), 4 (16 febbraio 1959), 3.

In aprile un altro volume: *Miti e Leggende*, IV. *America Centrale e Meridionale* con la collaborazione di Tullio Tentori, Torino, Unione tipografica - editrice torinese (Tipografia Sociale Torinese), 1959, 8° gr., pp. XX. 498, 25 tavv. f.t. e 2 carte etnologiche; alle pp. V-VIII la *Prefazione*; seguono *Bibliografia generale*, IX-XI, *Sommario*, XIII-XIX, *Avvertenza*, XX (delle XX pagine vengono tirati estratti).

Facciamo seguire, in ordine cronologico (in qualche caso, approssimativo), l'elenco degli articoli e degli scritti vari: [*Dichiarazione in vista del Congresso nazionale per una Associazione di difesa e di sviluppo della scuola pubblica in Italia*], La Voce della scuola democratica, 6 (16), 5 (1° marzo 1959), 2; *Nicola Turchi*, SMSR, 29 (1958), 163-164 (è nel fasc. 2, che esce nel 1959); *Il IX Congresso Internazionale di storia delle religioni a Tokyo*, ibidem, 277-279; *Allocuzione alla seduta inaugurale del Congresso di Tokyo (28 agosto 1958)*, ibidem, 279-282; (con la collaborazione di Giulio Giannelli, Alberto Pincherle, Delio Cantimori e Paolo Brezzi), *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario alla cattedra di storia delle religioni dell'Università di Roma*, Ministero della p.i., BU, p. II, 86 (1959), 1756-1762 (è nel n. 13, 26 marzo); *Forma e verità del mito*, Nuovi Argomenti. Rivista bimestrale, 37 (marzo-aprile 1959), 49-53; *Per la libertà religiosa in Italia. Discorsi di Raffaele Pettazzoni e Arturo Carlo Jemolo (Roma, 7 giugno 1958)*, Roma, Associazione per la libertà religiosa in Italia (Rocchi-Caleffi), 1959, 5-10; *Il metodo comparativo*, Numen, 6 (1959), 1-14 (è nel fasc. 1, January); *Oriente e Occidente. Tradizioni antiche e prospettive nuove*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, 356 (1959). Rd delle adunanze solenni. Adunanza solenne del 3 giugno 1959..., 75-80 (è nel fasc. 2; viene tirato l'estratto con apposita copertina e numerazione autonoma delle pagine: pp.6); *Intervista con Raffaele Pettazzoni* a cura di Carlo Gentile, L'Italia Illustrata. Rivista mensile internazionale di Lettere-Arti-Scienze (Napoli), 13, 6-7 (giugno-luglio 1959), 5; *The Supreme Being: Phenomenological Structure and Historical Development in The History of Religions. Essays in Methodology* edited by Mircea Eliade and Joseph M. Kitagawa with a *Preface* by Jerald C. Brauer, Chicago, The University of Chicago Press, 1959, 59-66; *Pettazzoni Raffaele* nel GDE², 9, 1959, 1077 (la voce non è firmata; il nome dell'autore è nell'estratto con apposita copertina).

Per completezza segnaliamo una pagina nella quale è pubblicato il sunto della presentazione, da parte di Pettazzoni, di *Miti e Leggende IV* e del I volume di *Samothrace. Excavations conducted by the Institute of Fine Arts of New York University*, Karl Lehmann and Phyllis Williams Lehmann editors, New York, 1958: Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rd Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 8, 14 (1959), 309-310 (è nel fasc. 5-6, maggio-giugno).

Riconoscimenti e giudizi vari del 1959, ancora vivente Pettazzoni

Nel 1959, finalmente, una manifestazione in Italia in onore di Pettazzoni; essa è stata organizzata dalla SSR e dall'IAHR, alle quali si è associata la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma: il 3 febbraio la consegna del volume collettivo *La regalità sacra* recante un indirizzo in suo onore (lo abbiamo descritto nel capitolo precedente); inoltre, il 16 aprile, il conferimento del titolo di professore emerito.

In appositi capitoli precedenti abbiamo illustrato le recensioni pubblicate nel 1959 a due volumi di Pettazzoni; qui ne forniamo un semplice elenco.

Lecture religieuses, Firenze, 1959: Giorgio Renato Franci in *Quaderni dell'Istituto di Glottologia* dell'Università degli studi di Bologna, 3 (1958), 121-122 (il quaderno esce nel 1959); Francesco Adorno ne *La Nazione Italiana*, 101, 52 (3 marzo 1959), 3; Celso, cioè Carlo Falconi, *Cultura e religione*, Il Mondo, 11, 12 = 527 (24 marzo 1959), 6; Fernando Manzotti, *Pettazzoni*, il Resto del Carlino, 25 marzo 1959, 3; *Un libro di Raffaele Pettazzoni*, Libertà della cultura, 58 (27 aprile 1959), 5; Anna Garofalo in *Tempo presente*, 4 (1959), 413-414 (nel n. 5, maggio); Luigi Salvatorelli, *Lecture religieuses*, La Stampa, 93, 164 (11 luglio 1959), 3.

Miti e Leggende, IV (*America Centrale e Meridionale*), Torino, 1959: Mario Praz, *Miti degli Indiani d'America*, Il Tempo, 15 maggio 1959, 3; Giorgio Granata, *I primitivi e noi*, il Resto del Carlino, 18 giugno 1959, 3 = "Miti e Leggende" di Raffaele Pettazzoni, La Nazione italiana, 18 giugno 1959, 3. Registriamo qui anche la breve recensione di William A. Lessa nell'*American Anthropologist*, 61 (1959), 1148-1149 (è nel n. 6, December).

Ai volumi di *Miti e Leggende* dedica una nota bibliografica Tadeusz Margul in *Euhemer. Przegląd religioznawczy*, 3 (1959), 702-703 (è nel nr 6 (13) = listopad-grudzien, cioè novembre-dicembre); lo stesso Margul dedica a *Il metodo comparativo* di Pettazzoni la prima parte della recensione a *Numen*, 6 (1959), nr. 1, ibidem, 706-707.

Delio Cantimori nei suoi *Studi di storia*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1959, 791-799, ristampa la recensione a *Italia religiosa*, Bari, 1952, già pubblicata in *Belfagor*, 8 (1953), 588-592.

Nel 1959 vengono pubblicati alcuni scritti che presentano la figura di Pettazzoni come studioso e che considerano la sua produzione scientifica complessiva.

A suo luogo abbiamo segnalato l'indirizzo *A Raffaele Pettazzoni* (redatto da William Lameere) nel volume collettivo *The Sacral Kingship / La regalità sacra* (v. capitolo precedente), Leiden, 1959, V-IX (titolo ricorrente *Adresse*; di queste pagine vengono tirati numerosi estratti con copertina e frontespizio); dello stesso Lameere è pubblicato il testo del discorso pronunciato alla cerimonia del 3 febbraio 1959: *Per il 65° compleanno di Raffaele Pettazzoni*, SMSR, 30 (1959), 131-135 (è nel fasc. 1; 65° è un errore di stampa per 75°; di fatto è il 76°; di questo testo vengono tirati estratti con numerazione autonoma delle pagine, 1-5).

In un apposito capitolo abbiamo illustrato le pagine di Tadeusz Margul, *Raffaele Pettazzoni i badania historyczno-religijne we Włoszech*, Euhemer. Przegląd religioznawczy, 3 (1959), 243-252 (è nel nr 3 (10) = maj-czerwiec, cioè maggio-giugno, nella rubrica "Sylwetki religioznawców").

Dedica cinque pagine alla produzione scientifica di Pettazzoni, soprattutto per quanto riguarda l'etnologia, Giovanni Tucci nell'ampio contributo *Note sur l'orientation actuelle des Etudes Ethnographiques en Italie*, Recherches et Dialogues philosophiques et économiques, 93 (octobre 1959), 23-63, e precisamente 35-40: l'etnologia definita come la scienza storica delle civiltà primitive - scrive - costituisce la base dell'orientamento di Pettazzoni, eminente

maestro della storia delle religioni che ha compiuto profonde ricerche soprattutto nel campo specifico dell'etnologia religiosa interessandosi della metodologia generale; il suo contributo è del più alto interesse; il Tucci parte dalla comunicazione presentata dal nostro storico delle religioni al Congresso sull'Africa del 1938, 35-37, per passare poi alle tesi pettazzoniane sul monoteismo in opposizione alla teoria di p. Schmidt, 37-38, alle ricerche sulla confessione dei peccati, 38 e infine a *Miti e Leggende*, alla "verità del mito!", 38-40.

Giorgio Mario Manzini, *Autori e temi della recente etnologia religiosa in Italia*, Sociologia religiosa (Padova), 3-4, 1959, 33-78, nella parte II (*Dall'inizio del secolo XX ai giorni nostri*), 44-65, dedica cinque pagine, 47-51, all'opera di Pettazzoni: oltre a fornire un elenco degli scritti principali da *Le origini dei Kabiri* a *Lecture religiose*, ne illustra il metodo, si sofferma in particolare sul problema degli esseri supremi e sulla confutazione della teoria di p. Schmidt.

Giudizi su Pettazzoni e su alcune sue opere si leggono in varie pubblicazioni del 1959; ne ricordiamo alcune.

Giuseppe Cocchiara nella prolusione dell'a. acc. 1958-59 al suo corso di Storia delle tradizioni popolari, *La presenza dell'Etnologia nella cultura moderna*, Ateneo palermitano. Bollettino dell'Università degli studi di Palermo, 9, 2 (febbraio 1959), 10-14, esordisce ricordando le affermazioni di Pettazzoni circa il merito dell'etnologia che ha allargato i nostri orizzonti storiografici ed è servita a creare un nuovo umanesimo, un umanesimo integrale; prosegue accennando alla reazione provocata da queste affermazioni. Il testo del discorso sarà pubblicato anche nell'*Annuario accademico dell'Università degli studi di Palermo* 1958-59 e diffuso in estratto.

In *Pettazzoni 1954-1955*, 233, abbiamo citato le pagine, relative alle ricerche pettazzoniane sulla confessione dei peccati, di un libro della psicologa Franziska Baumgarten; nel 1959 viene pubblicata la traduzione italiana del volume: *Le forze regolatrici della vita psichica*, Firenze, Editrice Universitaria; il paragrafo *La confessione* è alle pp. 91-95.

Tra le note di cronaca relative a Pettazzoni segnalate a suo tempo ricordiamo qui soltanto quelle di Carlo Azzimonti, *Una cerimonia in onore di Raffaele Pettazzoni*, Paese sera (Roma), 4 febbraio 1959, e di Pier Paolo Grassi, *Oriente e Occidente. Tradizioni antiche e prospettive nuove*, Voce Metodista, maggio-giugno 1959, 7.

È probabilmente postumo il riconoscimento da parte dell'International Columbus Association di New York-Rome (la sezione romana o, meglio, italiana è anche denominata Associazione dei Cavalieri di Colombo): il diploma di medaglia d'oro conferita al Prof. Pettazzoni Raffaele, firmato dal segretario generale, dal presidente e dal capo della segreteria (le tre firme sono illeggibili) risulta registrato a New York al n. 123 il 30 maggio 1961.

Gli ultimi giorni di vita e la morte (1°-8 dicembre 1959)

Sugli ultimi giorni di vita e la morte di Pettazzoni disponiamo delle annotazioni varie della signora Adele in un blocco per appunti, di qualche carta sciolta, di qualche testimonianza orale di amici e parenti, soprattutto della vedova.

È probabilmente dei primi giorni del dicembre 1959 un certificato del dott. Branchini da inoltrare all'ENPAS (Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali); è evidentemente postdatato (12 dicembre 1959):

Certifico che il Prof. Raffaele Pettazzoni è tuttora gravemente infermo e bisognoso di cure assidue per la for-

mazione di un aneurisma dell'aorta addominale con compressione dolorosa delle radici lombari di sinistra.
Si prevede un ulteriore periodo di malattia di mesi due.

Intorno alla metà della settimana la situazione si fa ancor più grave; in una pagina del blocco per note (la scrittura non è della signora Adele) è scritto che “è anche purtroppo possibile un esito repentino”.

Forse in questi primi giorni del mese l'affezionata ex allieva Anna de Montagu Filippone desidera invitare un sacerdote particolarmente preparato e sensibile perché assista spiritualmente il professore di fronte al grande mistero della morte; ma la signora Adele, attenendosi scrupolosamente alle istruzioni del marito, impedisce al sacerdote di avvicinarlo (così scriverà la figlia dell'ex allieva nella lettera del 23 settembre 1997 già citata in capitoli precedenti; e così riferirà verbalmente la vedova Pettazzoni allo scrivente).

Delle gravi condizioni in cui versa il marito la signora Adele informa per telefono Giuseppe Gherardo Forni, il quale, probabilmente per i suoi impegni di rettore, non può recarsi a Roma; informa il fratello Adriano di Bologna e l'amico persicetano Alfredo Castelvetti, e altri; telegrafa anche al cognato Giuseppe di Londra.

Giungono a Roma Adriano, fratello della signora Adele, con la sorella Zora, e il fraterno amico persicetano Alfredo Castelvetti; come ricorderà quest'ultimo in una lettera dell'11 aprile 1960 alla vedova, Pettazzoni nelle ultime ore manifesta il rammarico di non poter completare alcuni lavori, di non poter realizzare altri progetti già concepiti...

Nella notte tra lunedì 7 e martedì 8 è presente anche l'amico Paolo Gabbrielli; sono tutti angosciati, sanno che alla malattia non c'è più rimedio; e lo sa anche Pettazzoni, il quale si dibatte nell'agonia; verso l'alba del giorno 8 invoca più volte il medico: “Il dottore, muoio!” sono le sue ultime parole; alle 8,15 cessa di vivere; alla stessa ora arriva il dott. Branchini, il quale non può far altro che constatare la morte (32).

Note

(1) Al rodigino Dino Vighy (1901-1978) dedica poche righe il *Panorama biografico degli italiani d'oggi* a cura di G. Vaccaro, Roma, 1956.

(2) Sul giapponese Joseph Mitsuo Kitagawa (1915-1992) segnaliamo alcune pagine del volume *Transitions and Transformations in the History of Religions. Essays in honor of Joseph M. Kitagawa* edited by F.E. Reynolds and Th. M. Ludwig, Leiden, 1980; dello stesso Kitagawa lo scritto *Biographical Sketch, Professional Activities, Bibliography*, 1-9; dei due curatori la *Introduction: A Methodology Appropriate for the History of Religions*, 11-21. Notizie essenziali offre la voce dello *Slownik religioznawców* = Euhemer, 11 (1967), 3 (58), 44 (con qualche aggiunta nella stessa rivista, 24 (1980), 4 (118), 133-134); un cenno nella voce di G. Casadio, *Historiography. Western studies (further considerations)*, nell'ER², 6, 2005, 4042-4052, e precisamente 4044.

(3) Sul trevigiano (n. a. Crocetta del Montello) Guglielmo Guariglia (1909-1993) si possono vedere le pagine di Marco Lunghi, pubblicate nel 1993, in occasione della morte, nella rivista *Presenza*, n. 2, ristampate col titolo *Guglielmo Guariglia, un pioniere dell'etnologia* come premessa alla ristampa dell'opera del Guariglia, *Il mondo spirituale dei primitivi* con interventi di A. Caforio, G. Caravita, A. Casella, G. Salvioni, Milano, 2007, 5-7; notizie bio-bibliografiche si leggono nella pagina *Don Guglielmo Prof. Guariglia*, *Le Missioni cattoliche*, 89 (1960), 245.

(4) Sul torinese Furio Jesi (1941-1980) segnaliamo la voce di D. Proietti nel DBI, 62, 2004, 220-222 (con notevole bibliografia della critica); la bibliografia degli scritti fino al 1983 nel volume a lui dedicato *Risalire il Nilo. Mito, allegoria, fiaba* a cura di F. Masini e G. Schiavoni, Palermo, 1983, 383-393.

(5) Sul lucchese Carlo Ludovico Ragghianti (1910-1987) ci limitiamo a segnalare le voci dell'EI, 3.a App., 2, 1961 (con bibliografia della critica), di G. Verni nell'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, Milano, 5, 1987, 16, e di G. Montanari nel GDE³, 17, 1990, 10-11; si veda anche *Bibliografia di Carlo Ludovico Ragghianti 1930-1965*, *Critica d'arte*, 1966, e il recente contributo di A. Becherucci, *Carlo Ludovico Ragghianti dalla presidenza del CTLN al Movimento per la democrazia repubblicana*, *Rassegna storica toscana*, 54 (2008), 105-121.

(6) Gli atti del processo per il fatto di Prato sono pubblicati nel volume *Processo al vescovo di Prato* a cura di

L. Piccardi, Firenze, 1958 (c'è un'interessante *Prefazione*, IX-XVII, di A.C. Jemolo); il dispositivo della sentenza è a p. 318; alle pp. 321-342 la motivazione depositata il 1° aprile 1958. Segnaliamo inoltre, sul “momento penalistico della controversia”, l'articolo del gesuita Salvatore Lener, *Riflessioni preliminari sulla condanna del Vescovo di Prato*, *La Civiltà cattolica*, 109 (1958), 3, 3-19; seguono dello stesso Lener, *Note critiche alla sentenza di condanna del Vescovo di Prato*, ibidem, 607-626, e 4, 49-73; c'è anche un volume con scritti di vari autori pubblicato dalla Poliglotta Vaticana: *Note e commenti alla sentenza 1° marzo 1958 del Tribunale di Firenze nel processo riguardante il Vescovo di Prato*, Città del Vaticano, 1958.

(7) Le pagine di Brelich riportate nel testo si leggono nel suo volume postumo *Storia delle religioni, perché?*, Napoli, 1979, 65-67. Il quadro della vicenda presentato da Brelich sembra veritiero; è sostanzialmente di questa opinione Riccardo Di Donato, il quale ha potuto vedere altri documenti (anche nell'Archivio Einaudi); in un paragrafo dal titolo *Miserie e grandezze dell'Università*, a proposito delle pagine di Brelich sopra citate, egli scrive: “Ho appena alleggerito, con una sola omissione, il quadro di quelle che ho detto miserie e che paiono - visti altri documenti - se non del tutto vere assai vicine al vero. De Martino cercava, goffamente a suo modo, di darsi da fare fino a lasciare tracce negli archivi” (v. nell'introduzione, *Un contributo su De Martino politico*, al volume *Compagni e amici. Lettere di Ernesto De Martino e Pietro Secchia* a cura di R. Di Donato, Firenze, 1993, XLV-XLVI, oppure nella ristampa in R. Di Donato, *I Greci selvaggi. Antropologia storica di Ernesto De Martino*, Roma, 1999, 178); invece secondo quanto riferisce Luigi Chiriatti dopo colloqui con Vittoria De Palma sarebbe stato di Martino a “convincere Pettazzoni che a Roma doveva andare il suo migliore amico”: v. la p. 20 del libretto curato dal Chiriatti: E. de Martino, “*Vita di Gennaro Esposito napoletano*”. *Appunti per una biografia di Ernesto de Martino*, [Calimera], 2004 (“Quaderni dell'Associazione Ernesto de Martino-Salento”, n. 12; sotto il titolo *Diario*, 8-31, sono riportati estratti dal romanzo inedito di de Martino e resoconti dei colloqui con Vittoria De Palma; seguono *Fotografie*, 33-50, dall'album privato di quest'ultima).

(8) Sulle celebrazioni accademiche del 6-9 maggio 1958 ad Amsterdam ci limitiamo a segnalare il volume *Verslag van de plechtige viering van het honderdvijftigjarig bestaan der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen met de teksten der bij die gelegenheid gehouden redevoeringen en voordrachten. 6-9 mei 1958*, Amsterdam, 1958.

(9) Sulla libertà religiosa abbiamo già fornito alcune indicazioni bibliografiche in *Pettazzoni 1954-1955*, 236-237, note 18 e 19; ricca bibliografia e ampia trattazione storico-giuridica offre la voce *Libertà religiosa e di coscienza* di L. Musselli nel *Digesto delle Discipline Pubblicistiche*, Torino, 9, 1994, 215-231; tra le pubblicazioni posteriori, di carattere non esclusivamente giuridico, ci limitiamo a segnalare i numerosi contributi pubblicati a cura di M. Tedeschi, *La libertà religiosa*, Soveria Mannelli, 2002; in Italia soltanto nel 1984 si è giunti ad una revisione del Concordato e soltanto successivamente sono state stipulate intese, previste dalla Costituzione, con varie confessioni di minoranza; manca ancora una legge generale che riconosca la libertà religiosa a tutte le organizzazioni religiose senza disparità di trattamento; a proposito di disparità di trattamento ricordiamo qui che con decenni di ritardo la legislazione italiana si va conformando ai principi della Costituzione repubblicana: per esempio, soltanto dopo oltre mezzo secolo viene dichiarata l'illegittimità dell'art. 403 del Codice penale che stabilisce un trattamento sanzionatorio più severo per le offese alla religione cattolica rispetto alla pena disposta dall'art. 406 per le offese contro altri culti (sentenza della Corte costituzionale dell'aprile 2005); un disegno di legge sulla libertà religiosa che è da tempo all'esame del Parlamento è osteggiato dall'autorità ecclesiastica, la quale pretende la persistenza del ruolo privilegiato della Chiesa cattolica; si vedano gli articoli di F. Occhetto, *Le proposte di legge sulla libertà religiosa*, *La Civiltà cattolica*, 159 (2008), 1, 386-395, e di J.J. Peyronel, *Quando una legge per la libertà religiosa?*, *L'Incontro*, 60, 3 (aprile-maggio 2008), 2; non sorprende che il gesuita Occhetto si dichiari contrario ad “uno status paritario che elimini le differenze, senza tener conto che l'elemento della diversità è nella natura delle religioni e degli enti che ad esse fanno capo”. Si veda anche C. Cardia, *Una riforma incompiuta*, *Il Regno*, 54 (2009), 120-124.

Da segnalare ancora i volumi *La libertà religiosa come diritto: dialogo tra credenti e non credenti*, Firenze, 2007 (“fai la cosa giusta! XI Meeting sui diritti umani - Firenze, 11 Dicembre 2007”) e *Religion e libertà: quale rapporto? Per una giornata nazionale della libertà di coscienza, di religione e di pensiero* a cura di G. Platone, Torino, 2008.

(10) Sul perugino (di Città di Castello) Goffredo Bendinelli (1888-1969) offrono notizie essenziali le voci dei vari *Chi è?* dal 1948 al 1961 e dell'EI, 3.a App., 1, 1961.

(11) Non è tutto esatto quanto Eliade, a proposito della malattia di Pettazzoni, scrive nel *Mémoire IIème (1937-1960). Les moissons du solstice*, Paris, 1988, tr. it. dal rumeno a cura di R. Scagno *Le messi del solstizio. Memorie 2. 1937-1960*, Milano, 1995, 173: “Pettazzoni, poco prima della chiusura del Congresso, si ammalò e fu ricoverato in una clinica, da cui ritornò direttamente a Roma”; infatti, dimesso dalla clinica, Pettazzoni partecipa alle escursioni e rivede i coniugi Eliade a Kyoto: v. M. Eliade, *Fragments d'un journal*, Paris, 1973, tr. it. *Giornale*, Torino, 1976, 239-240: “Nel settembre 1958, a Tokyo, si ammalò e dovette restare alcuni giorni all'ospedale italiano. Lo rividi a Kyoto, dimagrito, ma entusiasta del Giappone...”

(12) Sul IX Congresso internazionale di storia delle religioni (Tokyo e Kyoto, 27 agosto-9 settembre 1958) sono da vedere soprattutto gli atti: *Proceedings of the IXth International Congress for the History of Religions. Tokyo and Kyoto. 1958, August 27th - September 9th* compiled by Japanese Organizing Committee for IX I.C.H.R., Tokyo, Maruzen, 1960 (sono 928 pagine); oltre ai testi integrali di tutte le allocuzioni, comunicazioni, conferenze, risoluzioni e raccomandazioni, ai resoconti delle discussioni, agli elenchi dei partecipanti e dei membri dei vari comitati, troviamo un dettagliato *General Report* di Teruji Ishizu, 791-806, e accurati *Research Tour Reports*, 877-896. A cura dell'Associazione giapponese per gli studi religiosi e del Comitato organizzatore sono raccolti in un volume di 507 pagine i contributi degli studiosi giapponesi: *Religious Studies in Japan*, Tokyo, Maruzen, 1959.

Cronache o resoconti più o meno ampi sono pubblicati in qualche quotidiano, ma soprattutto nelle riviste di varia cultura e specializzate di paesi orientali ed occidentali (la misera *International Bibliography of the History of Religions 1958-1959*, Leiden, 1962, ne registra soltanto uno!); noi ci limitiamo a segnalare le pubblicazioni seguenti: *Il congresso a Tokyo di storia delle religioni. Vivi consensi alla relazione di Raffaele Pettazzoni*, il Resto del Carlino (Bologna), 4 ottobre 1958, 7 (è una nota abbastanza ampia redatta sulla base di informazioni e materiali forniti da Pettazzoni); G. Lanczkowski, *Experimentierfeld der Religionen. Der religionswissenschaftliche Kongress in Tokyo*, Frankfurter Allgemeine Zeitung, 7 Oktober 1958; W. Koppers, *Ein Österreicher in Japan. Zum Internationalen Kongress für Religionsgeschichte in Tokyo und Kyoto*, Die Furche, 49 (6. Dezember 1958), 10; dello stesso Koppers, *Bericht über den neunten Internationalen Kongreß für Religionsgeschichte in Japan 1958 und eine anschließende Studien- und Vortragsreise*, Anzeiger der österreichischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, 1958, 295-296 (è nel Nr. 21); una pagina, ricca anche di fotografie, redatta da Amalia Pezzali, *Seicento congressisti nella terra del Sol Levante. Il Giappone museo vivente di Storia delle religioni*, Gazzettino sera (Venezia), 13 dicembre 1958; tre resoconti di R. de Berval in tre periodici di Saigon: *Le IXe Congrès International pour l'Histoire des Religions. Tokyo (Japon)*, 29 [sic!] août-9 septembre 1958, Bulletin de la Société des Etudes Indochinoises, n.s., t. 33 (1958), 329-333 (nel n° 3, 3e trimestre), *Notes sur un Congrès au Japon*, Journal d'Extrême Oriente et France-Asie. Revue mensuelle de culture et de synthèse franco-asiatique, 13 (1958), t. 15, 559-574 (nel n. 149-150, oct.-nov.); non sono firmate, ma sono di K. Ramachandra di Talangama (Ceylon), presente al Congresso, due pagine di un altro periodico asiatico (di Colombo): *The International Congress for the History of Religions, Tokyo*, Religious Digest, Nos 18-19 (September-December 1958), 69-70 (seguono in sintesi le raccomandazioni all'IAHR, 71-72, e *Striking passages from selected speeches*, 73-80; a p. 73 una dozzina di righe dei *Greetings* di Pettazzoni; alle pp. 1-3 il discorso inaugurale del principe Takahito Mikasa sotto il titolo *A brief Introduction to the Religions and Cults of Japan*); le pagine di R.J. Zwi Werblowsky, *The 9th International Congress for the History of Religions. Tokyo, 1958. Impressions*, Numen, 5 (1958), 233-237 (seguono, 237-240, a cura di C.J. Bleeker, *Recommendations made by the 9th Congress for the History of Religions at Tokyo*); un breve resoconto si deve a Pettazzoni, *Il IX Congresso internazionale di storia delle religioni a Tokyo*, SMSR, 29 (1958), 277-279; brevi anche quelli di Z.P., cioè Zygmunt Poniatowski, *IX Międzynarodowy Kongres Religioznawczy (Tokyo 28.8-9.9.1958)*, Euhemer, 2, 4=5 (lipiec-sierpień 1958), 85-86, di Giovanni Tucci, *IX Congresso Internazionale di Storia delle Religioni*, Rivista di etnografia, 11-12 (1957-1958), 282-283 (il Tucci ha tratto alcune notizie dalla nota de *il Resto del Carlino* citata sopra), di G. Lanczkowski, *IX. Internationaler Kongress für Religionsgeschichte in Japan (1958)*, Kairos, 1 (1959), 39-41 (è nel Heft 1 della nuova rivista di Salzburg).

(13) Sul francese Louis Massignon (1883-1962) esiste una vasta letteratura; noi ci limitiamo a segnalare alcune pubblicazioni degli ultimi trent'anni (per la bibliografia precedente di e su Massignon si può vedere Y. Moubarac, *L'oeuvre de Louis Massignon*, Beyrouth, 1972, rispettivamente 7-89 e 90-107): G. Harpigny, *Islam et christianisme selon Louis Massignon*, Louvain-la-Neuve, 1981; *Atti del Convegno sul centenario della nascita di Louis Massignon* a cura di C. Baffioni, Napoli, 1985; G. Basetti-Sani, *Louis Massignon (1883-1962)*, Napoli, 1985; R. Rocalve, *Louis Massignon et l'Islam*, Paris, 1993; C. Destremau-J. Moncelon, *Massignon*, Paris, 1994; *Louis Massignon et le dialogue des cultures*, Paris, 1996 (sono gli atti del colloquio organizzato nel dicembre 1992 per il trentesimo della morte); G. Rizzardi, *Louis Massignon (1883-1962). Un profilo dell'orientalista cattolico*, Milano, 1996; D. Massignon, *Le Voyage en Mésopotamie et la conversion de Louis Massignon en 1908*, Paris, 2001. Importante il volume di corrispondenza curato da F. Jacquin: *Massignon - Abd-el-Jalil, Parrain et filleul 1926-1962*, Paris, 2007. Tra le voci enciclopediche segnaliamo soltanto quelle di G. Harpigny nel GDR, 1988, 2, 1288-1290, e di J. Waardenburg nell'ER ed. tem. eur., 5, 1995, 338-339; nell'ER², 9, 5774-5775, la voce originaria è ristampata con pochi aggiornamenti bibliografici.

(14) Notizie essenziali sulla carriera scientifica e didattica di Raphael Jehuda Zwi Werblowsky, nato in Germania nel 1924, si leggono nel *Foreword* premesso al volume *Gilgul. Essays on Transformation, Revolution and Permanence in the History of Religions dedicated to R.J. Zwi Werblowsky* edited by S. Shaked, D. Shulman, G.G. Stroumsa, Leiden-..., 1987, VII-VIII; nello stesso volume, 1-10, *Bibliography of R.J. Zwi Werblowsky*.

(16) A proposito dei viaggi di Pettazzoni all'estero riteniamo opportuno segnalare una notizia errata che si legge

nel volume di Ugo Casalegno, *Dio, Esseri supremi, monoteismo nell'itinerario scientifico di Raffaele Pettazzoni*, Torino, 1979, 144, nota 3: "Quanto alla sua attività internazionale possiamo menzionare, a titolo di maggior precisione, un corso tenuto alla Divinity School di Chicago, su invito di Mircea Eliade..."; è molto probabile che Eliade abbia invitato Pettazzoni alla Divinity School di Chicago, ma è pacifico che il nostro storico delle religioni non si recò mai negli Stati Uniti d'America.

(17) La condanna prima, l'assoluzione poi offrono l'occasione al gesuita S. Lener di ribadire le tesi clericali: *Polemica sui fatti di Prato*, La Civiltà cattolica, 108 (1957), 4, 612-628; *La condanna del vescovo di Prato*, 109 (1958), 1, 639-641; *Riflessioni preliminari sulla condanna del Vescovo di Prato*, 3, 3-19; *L'ordine dello Stato e l'ordine della Chiesa*, 3, 234-249, 350-364, 463-478; *Note critiche alla sentenza di condanna del Vescovo di Prato*, 3, 607-626, e 4, 49-73; *La sentenza assolutoria del Vescovo di Prato*, 110 (1959), 1, 274-287.

(18) Aldo Capitini ristamperà il testo della lettera insieme con successivi scritti suoi e di altri nel volume *Battezzati non credenti*, Firenze, 1961; passeranno alcuni decenni prima che al cittadino italiano "battezzato e non credente" venga riconosciuto il diritto di apostasia, cioè la cancellazione del proprio nome dal registro dei battezzati (art. 13 della legge 31 dicembre 1996, n. 675).

(19) La sentenza della Corte costituzionale 21 novembre 1958, n. 59, si può leggere in *Giurisprudenza costituzionale*, 3 (1958), 885-908.

(20) Sul veronese Giovanni Battista Pighi (1898-1978), oltre al necrologio *Giovanni Battista Pighi*, Annuario dell'Università di Bologna, aa. acc. 1976-77 / 1977-78, 485-486, si possono vedere le pagine di V. Cremona, *Ricordo di Giovanni Battista Pighi*, Aevum, 63, 1 (gennaio-aprile 1989); per gli studi indologici del Pighi si veda G.R. Franci, *Muse indiane in veste latina*, nel volume da lui curato *La benedizione di Babele*, Bologna, 1991, 291-296.

(21) Sullo statunitense Sol Tax (1907-1995) ci limitiamo a segnalare alcune pagine del volume curato da R.E. Hinstaw, *Currents in Anthropology. Essays in Honor of Sol Tax*, Paris-Den Haag, 1979, e le voci di G. Gaillard nel *Dictionnaire des ethnologues et des anthropologues*, Paris, 1997, di R. Meleghetti nel *Dizionario di antropologia...* a cura di U. Fabietti e F. Remotti, Bologna, 1997, e di B. Bernardi nell'EI, App. 2000.

(22) Il Boccassino conserverà le sue opinioni su Pettazzoni anche in scritti posteriori al 1958; i suoi giudizi, espressi nel capitolo *La religione dei primitivi* dell'opera collettiva *Storia delle religioni*, quinta edizione riveduta a cura di G. Castellani, Torino, 1962, susciteranno l'indignato stupore di Luigi Salvatorelli, *Libertà di coscienza e storia delle religioni*, La Stampa, 22 gennaio 1963, 3:

"Si può quindi immaginare il mio indignato stupore quando mi sono capitate sott'occhio, inserite in una opera collettiva - di cui parlerò appresso - di storia delle religioni, queste parole: "il Pettazzoni, come tutti gli altri evolucionisti, è convinto che tutte le religioni sono uguali nel loro valore intrinseco, il quale è nullo". Poiché queste parole sono state scritte dall'etnologo Renato Boccassino, di cui non spetta a me giudicare il valore preciso, ma che è ad ogni modo un esperto, è impossibile per scusarle il ricorso alla categoria, ben nota ai teologi cattolici, della "ignoranza invincibile". Anche la classifica del Pettazzoni quale evolucionista è falsa; che anzi, è stata caratteristica e merito precipui di lui l'aver superato l'evoluzionismo naturalistico; mentre, poi, è anche falso dire che gli evolucionisti, in blocco, negano alle religioni, in blocco, qualsiasi valore. Altra falsità del Boccassino è di attribuire la negazione fatta dal Pettazzoni del monoteismo primitivo al fatto che egli non credeva alla rivelazione primordiale. Il Pettazzoni - d'accordo almeno con la grande maggioranza degli studiosi indipendenti - nega il monoteismo primitivo perché non l'ha ritrovato in nessuna testimonianza valida".

Il primo volume della sesta edizione "interamente rifatta e ampliata" dell'opera collettiva sopra citata, Torino, 1970, contiene un capitolo del Boccassino, *Etnologia religiosa*, 359-522; se abbiamo visto bene, di Pettazzoni è citato il terzo volume di *Miti e Leggende* in una nota a p. 483; altri suoi scritti nella *Bibliografia*, 504-522, e precisamente 505 (senza giudizi) e 513 (con brevi giudizi pacati); il nostro storico delle religioni non è ricordato tra i "parecchi studiosi di varie Scuole che hanno discusso e criticato il metodo e le conclusioni del P. Schmid", p. 517. Del volume di Boccassino, *Etnologia religiosa*, Napoli, 1974, abbiamo potuto vedere soltanto l'indice; a giudicare da questo, l'opera sembra una ristampa, un po' modificata, del capitolo sopra citato.

(23) Sul calabrese (di Palmi) Felice Battaglia (1902-1977) ci limitiamo a segnalare la voce di G. Marchello nell'EF², 1, 1968, 762-763, e n. ed. 2006, 2, 1091-1092 (con bibliografia della critica).

(24) Sul lucerino Mario Sansone (1900-1996) offrono notizie essenziali le voci dell'EI, 3.a App., 1961, 2, 663, e di R. Deidier nella 6.a, 2000, 2, 611 (in quest'ultima notevole bibliografia della critica).

(25) Sulla rivista *Nuovi Argomenti* ci limitiamo a segnalare le voci del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 3, 1961, 860, e del *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, Bari-Roma, 4, 1967, 167; sul fiorentino Alberto Carocci (1904-1972) si possono vedere le voci dei due dizionari appena citati, rispettivamente, 1, 1959, 696, e 1, 1966, 607, e inoltre la voce di R. Faccioli in *Letteratura italiana. Gli Autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, Torino, 1, 1990, 476.

(25 bis) Sulla terracinese Matilde Callari in Galli (1934-) ci limitiamo a segnalare l'intervista a cura di I. Venturi, *Callari Galli, 40 anni da antropologa*, la Repubblica, 18 ottobre 2006, XIII.

(26) Sul fiorentino Fosco Maraini (1912-2004) ci limitiamo a segnalare l'ampia voce di D. De Martino nel DBI, 69, 2007, 388-392 (con notevole bibliografia) e il saggio introduttivo di F. Marcoaldi, *Homo ludens, homo sapiens*, al volume Fosco Maraini, *Pellegrino in Asia. Opere scelte*, Milano, 2007, IX-LIV; seguono dello stesso curatore *Cronologia*, LV-CXVI, e *Nota all'edizione*, CXVII-CXVIII, e alla fine la postfazione di F.P. Campione, *L'epistemologia del Ciltuvit*, 1717-1740, e dello stesso la *Bibliografia*, 1741-1776, e la *Bibliografia critica*, 1777-1781.

(27) Il Centro di documentazione, sorto a Bologna per iniziativa di Giuseppe Dossetti, quale "istituto di ricerca per laici, libero da legami universitari, unito da un vincolo di fede e preghiera" (così lo presenta l'ideatore il 4 settembre 1952 all'arcivescovo Lercaro), occupa inizialmente tre locali dell'antico Ospizio dei Mendicanti in Via San Vitale 114 e inizia formalmente l'attività il 1° aprile 1953; contemporaneamente viene avviata la creazione di una biblioteca specializzata, secondo criteri dettati dallo stesso Dossetti, nelle "scienze religiose": teologia, ecclesiologia, scienze sacre...

Il 31 agosto 1961 viene legalmente costituita l'Associazione per lo sviluppo delle Scienze Religiose in Italia, della quale assume la presidenza il Dossetti (dal 6 gennaio 1959 è sacerdote); segretario scientifico è il prof. Giuseppe Alberigo; nel 1964 il Centro assume definitivamente la denominazione di Istituto per le Scienze Religiose, emanazione dell'Associazione; l'11 aprile 1985 viene costituita la Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII; il 29 novembre 1997 la Biblioteca è intestata a Giuseppe Dossetti. Sulle vicende, le attività, le pubblicazioni, ecc. dell'Istituto dalla fondazione al 2003 è da vedere il volume del cinquantenario: *L' "officina bolognese" 1953-2003* a cura di G. Alberigo, Bologna, 2004; si veda anche il volume successivo: *Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, Autoritratto 2008. Il bilancio sociale della "officina bolognese"*, Bologna, s.a. [2008].

(27 bis) In *Pettazzoni 1928-1929*, 119-120, abbiamo accennato alla presenza della voce *Pettazzoni* nelle varie edizioni del *Chi è?* e del *Who's who in Italy*; altre indicazioni abbiamo fornito in *Pettazzoni 1935-1936*, 259, nota 6; ivi abbiamo anche deplorato l'assenza della voce *Pettazzoni* nell'*Enciclopedia europea*, Milano, 1976-1984; tra le voci delle enciclopedie speciali pubblicate nell'ultimo quindicennio riteniamo opportuno segnalare le più ampie, cioè quelle di Michael Stausberg nella *Theologische Realenzyklopädie*, Berlin-New York, XXVI, 1996, 319-323, e di Mario Gandini nell'*Encyclopedia of Religion*. Second edition, Detroit-..., 2005, 10, 7072-7077 (in questa stessa enciclopedia si veda anche di Giovanni Casadio, *Historiography: Western Studies [Further Considerations]*, 6, 4042-4052; su Pettazzoni 4045).

(28) Sul francese Etienne-Marie-Félix Drioton (1889-1961) segnaliamo le voci di H. Temerson nel *Dictionnaire de Biographie Française* diretto da R. D'Amat e R. Limouzin-Lamotte, Paris, 11, 1967, 779 (con bibliografia scelta degli scritti e un elenco di necrologi), e di E. Gran-Aymerich, *Dictionnaire biographique d'archéologie 1798-1945*, Paris, 2001, 230-231 (con bibliografia scelta degli scritti e della critica).

(28 bis) Sullo statunitense Amos Niven Wilder (1895- ?) si può vedere la monografia di J.D. Crossan, *A fragile craft. The work of Amos Niven Wilder*, Chico, 1981 (alle pp. 75-81 la bibliografia degli scritti).

(29) Sul lionese Louis Rougier (1888-1982) ci limitiamo a segnalare la voce del *Who's who in France 1961-1962*, Paris, 1961, 2546, e quella di F.V. Tommasi nell'EF, n. ed. 2006, 10, 9870.

(30) Sull'udinese Francesco Carnelutti (1879-1965) ci limitiamo a segnalare la voce di G. Tarello nel DBI, 20, 1977, 452-456 (con notevole bibliografia).

(31) Su Rudolf Anthes (1896- ?) offre notizie essenziali il *Kürschner deutschen Gelehrten-Kalender* 1961.

(31 bis) Dopo Brelich altri studiosi hanno preso in considerazione gli "ultimi appunti" di Pettazzoni; per fare un solo esempio, Marcello Massenzio, *Religione e utilità*, SMSR, 56 (1990), 25-37, e precisamente 31-34, e *La relazione sacro-profano: analisi e verifica di una scelta metodologica*, in *The Notion of "Religion" in comparative Research. Selected Proceedings of the XVIth Congress of the International Association for the History of Religions. Rome, 3^{rd-8th} September, 1990* edited by U. Bianchi with the cooperation of F. Mora and L. Bianchi, Roma, 1994, 695-700, e precisamente 698-700. Recentemente Valerio Salvatore Severino ha esaminato un altro gruppo di note inedite: *La dialettica del pensiero primitivo in Raffaele Pettazzoni (1957-1959)*, Mythos, 1 (2006-2007), 199-214; dello stesso autore è atteso un libro dal titolo *La religione di questo mondo negli ultimi appunti di Raffaele Pettazzoni* (oltre a quelli pubblicati da Brelich sono presi in considerazione altri appunti inediti annotati da Pettazzoni negli ultimi anni Cionquanta).

(32) *La morte di Pettazzoni* - La cronaca biografica di Pettazzoni termina con la morte del nostro storico delle religioni avvenuta martedì 8 dicembre 1959; riteniamo opportuno smentire qui alcune notizie inesatte circa i suoi ultimi giorni di vita.

Il gesuita Vaast (Vedasto, Gastone) van Bulck, il quale conobbe Pettazzoni (v. *Pettazzoni 1956-1957*, 41-42), nel necrologio *Raffaele Pettazzoni*, Anthropos, 55 (1960), 871-874, dopo aver associato il suo nome a quello di p. Wilhelm Schmidt per la ricerca (comune, ma con risultati antitetici) sull'origine e lo sviluppo del monoteismo, scrive a p. 871: "Quand on se rappelle que le professeur Pettazzoni avait consacré toute sa vie à cette étude, on ne s'é-

tonne guère d'apprendre qu'au cours de sa longue agonie douloureuse, il ne fit que répéter, sans aucune interruption, cette unique parole: 'Iddio, Iddio' ". Alla nostra richiesta di indicarci la fonte di questa notizia il van Bulck non rispose; e noi non sappiamo se, con un aneddoto di dubbia fonte ma di sicuro effetto, egli abbia voluto sottolineare soltanto l'attaccamento di Pettazzoni al suo lavoro di studioso e in particolare alle sue ricerche intorno al monoteismo o se abbia mirato ad offrire a qualcuno materia di speculazione.

Confessiamo che è per noi estremamente difficile e imbarazzante scegliere un aggettivo per qualificare quanto scrive suor Carmela Pastore nella sua tesi di diploma discussa nell'a. acc. 1983-84 all'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli), *Raffaele Pettazzoni: profilo bio-bibliografico nel centenario della nascita*, 84: "Quando venne a morire, il suo amico e condiscipolo Nicola Turchi corse al suo capezzale per amministrargli i SS. Sacramenti. Pettazzoni li ricevette con molto gradimento". Chissà se il relatore Gino Ragozzino o altro membro della commissione d'esame fece notare alla candidata che don Nicola Turchi, amico e collega (non condiscipolo), era morto il 16 novembre 1958, un anno prima della morte di Pettazzoni? Tra l'altro, la data di morte del Turchi è indicata a p. 45 della stessa tesi (su altre notizie inesatte e spropositi della povera suor Carmela si possono vedere due pagine della nostra rassegna *Le tesi su Raffaele Pettazzoni nella Biblioteca comunale "G.C. Croce" di San Giovanni in Persiceto*, Strada maestra, 35 (2° semestre 1993), 189-204, e precisamente 199-200).

Silvio Accame, ex allievo di Pettazzoni e discepolo di Gaetano De Sanctis (v. *Pettazzoni 1931-1933*, 49-50) ricorda più volte nei suoi scritti relativi al Maestro le conversazioni su questioni religiose che il De Sanctis, già cieco, teneva nella sua biblioteca "alla presenza di studiosi dalle tendenze più diverse, quali l'abate Ricciotti e Raffaele Pettazzoni"; nelle ultime righe dell'articolo "*Culto della verità e culto della libertà sono inscindibili*". *Testimonianza per il Maestro*, L'Osservatore romano, 122, 10 (14 gennaio 1982), 3, l'Accame scrive tra l'altro: "Si faceva leggere il Vangelo e gli scritti di S. Paolo e a queste letture partecipavano anche non credenti, come allora R. Pettazzoni" (la sottolineatura è nostra); e in un articolo del 1992, *Arnaldo Momigliano: uno storico attento al messaggio etico dello spirito greco*, L'Osservatore romano, 132, 273 (25 novembre 1992), 7: "Di questa importante recensione il Momigliano non parla (e non la cita nell'accurata bibliografia), come non ricorda la fine del *Pettazzoni da convertito cattolico nel 1959*" (la sottolineatura è nostra; i due articoli sono ristampati nella raccolta di scritti dell'Accame, *Attualità dell'antico. Lezione di metodo storico*, Tivoli, 2003, I, rispettivamente 277-280 e 355-360). Scrive ancora l'Accame in una lettera del 16 novembre 1994 all'autore di questa cronaca biografica pettazzoniana: "[...] De Sanctis e Pettazzoni erano ottimi amici, anche se con un'impostazione diversa di pensiero. Il Pettazzoni frequentò anche casa De Sanctis, quando questi accoglieva nel suo studio studiosi di questioni religiose per discutere alcuni testi [...] Certo l'impostazione ideale sia mia sia quella del De Sanctis era lontana dall'impostazione del Pettazzoni, ma vi era grande libertà di discussione. E mi risulta che da ultimo *egli morì come cattolico praticante*."

La sottolineatura delle ultime parole è nostra; l'Accame, pregato di indicarci da quale fonte risultava la notizia di Pettazzoni morente come cattolico praticante, non rispose.

A commento di quanto sopra esposto ci limitiamo a trascrivere un passo della relazione tenuta da Pettazzoni ad un convegno dell'aprile 1957 (*La Chiesa e la vita religiosa in Italia*, in *Stato e Chiesa* a cura di V. Gorresio, Bari, 1957, 35-49, e precisamente 46):

"...E quanto alla conversione *in extremis* del Carducci e di tutti gli altri, si cessi una buona volta di bestemmiare, e che almeno "l'ultimo quarto d'ora" sia sacro. E si condanni ogni speculazione in questa materia come un peccato contro lo spirito..."

Aggiungiamo due righe sui funerali: il 10 dicembre si svolgono a Roma con una semplice cerimonia civile alla Città Universitaria; il giorno 11 a S. Giovanni in Persiceto hanno luogo in forma religiosa (gli amici persicetani Alfredo Castelvetri e don Manete Tomesani hanno indotto la vedova a consentire la cerimonia religiosa "per evitare che il popolino creda che Pettazzoni sia un comunista"!).

ALBERTO LATORRE

UN EBREO TRA GLI STORICI DELLE RELIGIONI

La collaborazione di Israel Zoller con Raffaele Pettazzoni

Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce"
di San Giovanni in Persiceto, 65 (2° semestre 2008)



Premessa

Israel Zoller (1) cooperò con Raffaele Pettazzoni (1883-1959) (2) per oltre venticinque anni (dal 1926 al 1952), attraverso le pagine di SMSR con una ricca serie di articoli e di recensioni che in questo contributo sono presi in esame sotto forma di regesto.

Fedeli testimoni di questa lunga e assidua collaborazione sono pure le 63 lettere indirizzate da Zoller a Pettazzoni tra il 1925 e il 1952 e le due malecopie di Pettazzoni a Zoller del 1932 e del 1948 (3), conservate nel Fondo Pettazzoni custodito presso la Biblioteca Comunale "G.C. Croce" di San Giovanni in Persiceto (Bo) (4). Nello specifico, alcune di esse sono preziose attestazioni, seppur indirette, delle vicende editoriali della rivista nei primi anni di vita quando conobbe preoccupanti crisi economico-finanziarie che ne fecero più volte temere la chiusura (5), e nel secondo dopo-guerra quando la rinascita dell'Italia intera richiedeva l'impegno di capitali in opere a carattere più strettamente materiale.

Zoller referente per l'ebraismo di SMSR e di Raffaele Pettazzoni

Zoller rappresentò per SMSR e per Pettazzoni il referente autorevole per gli studi filologici vetero-testamentari e per l'ebraismo; tuttavia il suo apporto alla rivista non fu solamente settoriale, ma si aprì con un duplice colpo d'ala in direzione del più vasto orizzonte degli studi storico-religiosi e della loro sistemazione metodologica. Infatti, il suo contributo a SMSR non si limitò a questioni specifiche riservate a un cultore di semitologia, ma spaziò sui campi della comparazione storico-religiosa inserendosi nel solco metodologico già tracciato da Pettazzoni. Quest'ultimo si avvalse dunque di uno dei maggiori studiosi dell'epoca per quanto concerneva l'ebraismo e la semitologia, apprezzandolo in particolar modo per quella sua geniale capacità di integrare, nel metodo di ricerca, istanze tra di loro lontane, quali lo storicismo comparatistico e la fenomenologia religiosa (6). Pettazzoni non solo riponeva grande fiducia in Zoller quando gli aprì le porte di SMSR, ma doveva evidentemente nutrire un certo interesse per il metodo di ricerca applicato dal semitista negli studi filologici, biblici e storico-religiosi. Nella metodologia di indagine zolleriana, il persicetano probabilmente intravide un punto d'incontro seppure talvolta labile, altre non sempre sicuro, tra le esigenze filologiche e storico-comparative e le istanze fenomenologiche. Pettazzoni infatti, partendo dal presupposto che le realtà religiose si devono considerare storiche, quindi suscettibili di analisi filologica, applicava in modo ferreo una analisi storico-comparata dei differenti fenomeni religiosi, rimanendo tuttavia aperto alle possibilità offerte dalla fenomenologia quando questa trovava fondamento storico o documentario (7).

Per certi versi, Zoller fu perciò l'*alter ego* di Pettazzoni nel campo della semitologia e nello studio dell'ebraismo. I due seguirono un cammino parallelo di ricerca entro il quale far convergere le istanze storicistiche e quelle fenomenologiche.

Zoller trasse benefici non certo inferiori dalla collaborazione con SMSR e con Pettazzoni. Quando inviò allo storico delle religioni la prima lettera (aprile-maggio del 1925), egli era ancora uno studioso poco conosciuto nel campo degli studi filologici, biblico-esegetici e storico-religiosi; lontano dal mondo scientifico ufficiale e accademico, la sua attività era quella di Rabbino Capo di Trieste (8). Per un ventennio (dal 1906 al 1925) (9) aveva pubblicato brevi saggi sugli ebrei e sulla Polonia, ricerche sulla storia degli ebrei in Italia, unitamente ad alcuni testi didattici e di divulgazione della cultura ebraica (10). Fu solamente agli inizi

degli anni Venti che iniziò ad affacciarsi al mondo scientifico e accademico in veste di semi-tista (11).

Gli anni cruciali per l'approdo di Zoller nel campo degli studi semitici, filologici e storico-religiosi furono quelli a cavallo del 1925 e il 1927. Verso la fine di marzo del 1925 pubblicò infatti l'opera *Ideogenesi e morfologia dell'antico sinaitico*, che inviò a Pettazzoni come "devoto omaggio" (12). In questo saggio, dedicato allo studio delle incisioni in caratteri ignoti rinvenute nel 1905 dalla *Egypt Exploration Fund* – sotto la direzione di Flinders Petrie (13) –, presso il tempio della dea Hator nei distretti Wadi Magara e Serabit El-Hadem nella penisola del Sinai, Zoller ricostruiva l'origine, attraverso il materiale fotografico a disposizione degli studiosi, delle incisioni. Nell'autunno dello stesso anno, grazie all'intervento del Ministero della Pubblica Istruzione, il Nostro riuscì a recarsi presso il museo de Il Cairo (14), dove erano conservate le rocce con le incisioni, per studiarle più da vicino: la ricerca condotta in loco gli fruttò il primo contributo per SMSR: *Un'iscrizione votiva anti-co-sinaitica al museo del Cairo* (II, 1926, fasc. 1-2, pp. 99-107).

L'anno successivo, il 1926, fu decisivo per l'ingresso di Zoller nel mondo accademico. In dicembre sostenne, davanti alla commissione formata da Giorgio Levi Della Vida (15), Ignazio Guidi (16) e Giuseppe Furlani (17), l'esame per il conseguimento della libera docenza in Lingua e letteratura ebraica (in gennaio giungeva l'approvazione e il 15 febbraio 1927 veniva data l'abilitazione quinquennale), la cui discussione verté principalmente sul testo *Ideogenesi e morfologia dell'antico-sinaitico* (18), ma giova segnalare che tra i titoli inoltrati alla commissione quasi certamente vi era anche l'approfondimento apparso su SMSR (19).

La commissione esprimeva qualche riserva sul metodo di ricerca zolleriano, in particolare per alcune suggestioni a carattere psicoanalitico (20). Tuttavia la pubblicazione di un contributo su SMSR non poteva non rappresentare una garanzia di serietà scientifica anche agli occhi dei tre commissari: Pettazzoni, che si era battuto per una fondazione scientifica rigorosa degli studi storico-religiosi, e la sua rivista, espressione di un indirizzo storico-comparativo, non avrebbero di certo accolto uno studioso la cui opera non si attenesse a una seria impostazione scientifica (21). Non pare perciò azzardato supporre che Pettazzoni, non solo aprì a Zoller le porte di SMSR, ma fu anche e soprattutto il primo studioso a introdurlo dell'ambiente della ricerca storico-religiosa, offrendogli così un'importantissima e autorevole occasione per proporsi all'attenzione del mondo scientifico e accademico. Certamente la collaborazione intrapresa con SMSR, e il conseguente rigore scientifico richiesto dal suo direttore, contribuirono a far sì che la metodologia di ricerca zolleriana si ergesse su solide basi filologiche e storico-religiose. E senza dubbio, questa prestigiosa collaborazione giovò a Zoller, il quale poteva così spendere, per la richiesta avanzata per l'ottenimento della libera docenza, una così importante referenza.

Le vicende editoriali di SMSR alla luce della corrispondenza con Zoller

La prima testimonianza presente nel carteggio riconducibile alle vicende editoriali di SMSR compare nella lettera del 12 dicembre 1928 nella quale Zoller, a conclusione di una breve comunicazione relativa all'organizzazione del 1° Congresso nazionale per lo studio delle tradizioni popolari di Firenze (22), scrive: "Forse mi riuscirà di ottenere nel gennaio 1929 un abbonamento a SMSR da parte della Biblioteca Universitaria a Padova." Da quanto è stato possibile ricostruire tramite i documenti consultati, Pettazzoni, in una lettera indi-

rizzata al collega, chiese che l'Università di Padova e, probabilmente, nello specifico la Facoltà di Lettere e Filosofia sottoscrivesse un abbonamento a SMSR. Le ragioni della richiesta di Pettazzoni si possono facilmente intuire e riconducono alle difficoltà finanziarie incontrate nei primi anni di vita dalla rivista di cui tra breve tratteremo.

Zoller non mancò di interessarsi alla vicenda e il 22 marzo 1929 (23) indirizzava all'allora Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Erminio Troilo (24), una lettera chiedendo la sottoscrizione di un abbonamento per SMSR. "Si tratterebbe, credo – concludeva nella lettera Zoller –, non solo d'un atto di riguardo verso il maggiore dei nostri studiosi di Storia delle religioni ma anche cosa utilissima per gli studenti". Sebbene i Registri dei Verbali di Facoltà, del Senato Accademico e dei Consigli di Amministrazione relativi a quegli anni non riportino alcuna comunicazione o delibera relativa alla sottoscrizione di un abbonamento, presso la Biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Padova si trova la rivista a partire dalla prima annata, il 1925 (25). È probabile dunque che sottoscrivendo l'abbonamento siano state richieste anche le annate precedenti per le ragioni che diremo di seguito.

SMSR (26) nacquero nel 1925 per volontà di Pettazzoni, Formichi (27) e Tucci (28), "per dare voce a quella disciplina nuova che si proponeva di considerare le religioni nella prospettiva storica, oltre che antropologica e etnologica, strappando così il «sacro» alle suggestioni degli irrazionalismi, alla leggerezza degli eccessi fenomenologici, agli stereotipi dei teologi, all'indifferenza degli storici"(29).

Il programma della rivista steso da Pettazzoni, ampiamente divulgato nel maggio del 1925 e in seguito pubblicato sul primo numero della rivista, dichiarava infatti che "con l'estendersi e l'approfondirsi delle conoscenze e delle ricerche intorno al grande fatto della religione, col riconoscimento dei diritti e dei doveri del pensiero scientifico di fronte alla religione nelle sue forme storiche, con l'istituzione di insegnamenti universitari generali e speciali di storia delle religioni, gli studi storico-religiosi in Italia sono ormai passati dal campo del semplice diletterantismo in quello della scienza. Molte sono le persone colte desiderose di essere informate dei progressi che si fanno nel nuovo meraviglioso ordine di studi. Molti sono i cultori di altre discipline [...] che si interessano delle indagini di una scienza che ha interferenze con tanti e così svariati campi del sapere. Gli specialisti, dal canto loro, hanno bisogno di un organo proprio che raccolga e coordini la produzione storico-religiosa italiana, e le dia incremento. A queste varie esigenze si propongono di soddisfare gli *Studi e Materiali di storia delle religioni*, ci cui abbiamo assunto la pubblicazione"(30).

Il primo numero della rivista apparve tuttavia senza un editoriale vero e proprio che offrisse ai lettori una dichiarazione di intenti e un esplicito chiarimento dell'indirizzo scientifico e tematico a cui il nuovo periodico intendeva attenersi. "La rinuncia [...] sembra dovuta all'abitudine, che questo studioso doveva indubbiamente avere, [...] di non vendere la pelle dell'orso prima di averlo catturato, ma di attendere i risultati concreti di un'impresa prima di cominciare a parlarne"(31). Una certa cautela e molta circospezione erano obbligatorie. Infatti, sebbene fossero ormai passati quasi dieci anni, Pettazzoni conservava vivido il ricordo della bruciante delusione derivatagli dalla *forzata* chiusura della «Rivista Bimestrale di Scienza delle Religioni» a seguito della condanna del Sant'Uffizio. Pettazzoni aveva partecipato alla nascita del periodico voluto da Buonaiuti (32), appena insediatosi sulla cattedra di Storia del Cristianesimo dell'Università di Roma, pieno di giovanile entusiasmo, e anche di fronte alla messa all'Indice e alla sospensione della rivista non disperava di poterne riprendere entro breve tempo la pubblicazione (33).

Un decennio dopo, la prudenza di Pettazzoni si fondava, oltre che su personale esperienza, su precedenti tutt'altro che incoraggianti. Sorte non certo migliore era infatti occorsa alle antecedenti riviste di studi religiosi – «Studi Religiosi» di Salvatore Minocchi (34), «Rivista storico-critica delle scienze teologiche» di Ernesto Buonaiuti (fondata a Roma nel 1905 e soppressa nel 1910), «Il Rinnovamento» (1907-1909) del gruppo modernista milanese (35), e «Religio» nata nel 1919 dalle ceneri della «Rivista Bimestrale di Scienza delle Religioni» per opera di Buonaiuti e chiusa nel 1920 – tutte costrette a cessare la pubblicazione in seguito a interventi più o meno diretti dell'autorità ecclesiastica.

Anche la cautela utilizzata nella divulgazione di SMSR, cercando di rendere la diffusione della rivista limitata ai soli specialisti e cultori di studi storico-religiosi e di esporla il meno possibile agli occhi dell'opinione pubblica e dell'autorità ecclesiastica, rientrava dunque in un programma ben definito, come, alcuni anni dopo, lo stesso Pettazzoni avrebbe avuto modo di dichiarare a proposito della propria creatura:

Lavoro assiduo e poco appariscente. Ricerca erudita, specializzazione rigorosa: nessuna indulgenza al dilettantismo. Forse era questo il solo modo di maneggiare una materia incandescente senza bruciarsi. Spirito di rinuncia. Pochi lettori, e meno abbonati. Rinuncia ad un programma personale: eclettismo. (36)

La nascente pubblicazione di SMSR andava dunque a colmare un vuoto ricorrente nel campo degli studi religiosi in Italia e incorporava al contempo due periodici la cui pubblicazione si era recentemente conclusa: «Alle fonti delle religioni» – periodico fondato da Tucci nel 1921 e da lui diretto sino al 1924 –, e «Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi» cessata in seguito alla scomparsa del fondatore e direttore Alessandro Bonucci (37).

SMSR sbocciarono dunque in un clima particolarmente tumultuoso nel panorama della cultura religiosa italiana, sul quale gravitavano ancora le nubi della bufera modernista (38) e posero Pettazzoni in una condizione di eccezionale esposizione. Ma proprio per queste ragioni la pubblicazione di una rivista interamente dedicata alla storia delle religioni, per giunta legata a una cattedra universitaria, rappresentò un evento di capitale importanza per la giovane disciplina in Italia. SMSR dovevano essere, nelle intenzioni di Pettazzoni, il manifesto *in fieri* (39), l'organo di coordinamento e di incremento di una materia tanto in ascesa quanto vessata da più versanti. Oltre alla Chiesa, riserve sulla legittimità dell'esistenza della Storia delle Religioni vennero infatti espresse anche da Benedetto Croce in seguito alla prolusione tenuta da Pettazzoni il 17 gennaio 1924 quando ne assunse la cattedra a La Sapienza di Roma; non era un caso che nel primo numero del periodico, nella rubrica «Note e notizie», Pettazzoni confutasse la posizione crociana (40).

Nel breve volgere di un paio d'anni SMSR, nonostante i più nefasti vaticini (41), si garantirono un'inattesa ma meritata fortuna scientifica e morale in ambito accademico, soprattutto internazionale, assicurandosi la collaborazione di numerosi e valenti studiosi e contribuendo in maniera significativa, attraverso lo scambio con altre riviste internazionali, all'arricchimento della biblioteca della Scuola di Studi storico-religiosi dell'Università di Roma voluta da Pettazzoni (42). A questo successo morale tuttavia non corrispose un'analogha fortuna finanziaria. Gli abbonamenti infatti furono molto pochi – all'inizio del 1929 forse una cinquantina – e le vendite irrisorie (43).

L'impresa infatti fu fin dal suo sorgere sostenuta dal nobiluomo milanese Guido Cagnola (44), il quale, in virtù dell'amicizia coltivata con Tucci e Formichi e della stima nutrita nei confronti di Pettazzoni, si assunse l'onere di finanziare la pubblicazione di SMSR per un

triennio, ovviando in questo modo all'impossibilità economica di coprire le spese tipografiche, sottoscrivendo, dietro il versamento di £. 3000 annue, oltre cento abbonamenti (45). Al termine del periodo accordato, nel marzo del 1927, il mecenate, che sovvenzionava anche la rivista di Buonaiuti (46), propose a Pettazzoni di fondere SMSR con «Ricerche Religiose» (47) la rivista di Buonaiuti sorta contemporaneamente a SMSR (48). Il persicetano non accettò la proposta in quanto temeva l'intervento dell'autorità ecclesiastica come era accaduto nel 1916 con la «Rivista bimestrale di scienze delle religioni» (49). Fu così che il patri-zio milanese, il 14 luglio 1927, comunicò con una lettera inviata all'Anonima Romana Editoriale, casa editrice della rivista, che intendeva interrompere la sua sovvenzione per SMSR (50).

Per far fronte alle spese editoriali e non far morire una così autorevole voce italiana nel campo della Storia delle religioni, il 15 marzo 1928 Pettazzoni ottenne dal Rettore e dal Consiglio di amministrazione dell'Università di Roma la concessione di £. 2.000 in cambio di un passaggio di gestione, da quella privata di Pettazzoni, Formichi (che in seguito non collaborò più per non essere sottoposto alla discussione della Scuola) e Tucci, alla gestione pubblica di un comitato di redazione da scegliersi tra i professori della Scuola di Studi storico-religiosi (51).

È forse da ricondurre a queste mutate condizioni finanziarie la richiesta indirizzata a Zoller sul finire del 1928, affinché l'Università di Padova sottoscrivesse un abbonamento, per il quale il Nostro scrisse nel marzo 1929 al Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Erminio Troilo.

Di lì a poco però, nell'aprile 1929, la pubblicazione di SMSR venne messa in serio pericolo per una seconda volta. La società Anonima Romana Editoriale, visto il bilancio finanziario e l'imminente fallimento, comunicò a Pettazzoni la propria intenzione di cessare la pubblicazione. Il direttore corse ai ripari ottenendo nuovamente dal Consiglio di amministrazione dell'Università un assegno straordinario di £. 2.000 e così, a partire dal maggio 1929, la Casa editrice Optima (via Vittorio Veneto n. 56, Roma), presso la Tipografia L'Universale, assunse per il triennio 1929-1930-1931 la stampa e l'edizione di SMSR, succedendo alla Società Anonima Romana Editoriale (52).

La situazione sembrò finalmente volgere al sereno e parve che più nulla, almeno dal punto di vista economico, dovesse congiurare contro SMSR. Infatti la Scuola di Studi Storico-Religiosi dell'Università di Roma provvide alla spesa con i sussidi universitari per due anni. Ciò nonostante la somma non bastò a tenere in vita la rivista e negli ultimi mesi del 1930 l'Optima fece sapere che non avrebbe continuato la pubblicazione. L'8 febbraio 1931 Pettazzoni si rivolse alla casa editrice Zanichelli (e alla tipografia Officina Grafica A. Cacciari di Bologna), la quale a partire da quell'anno assunse l'edizione e la pubblicazione di SMSR rilevando contestualmente le annate precedenti ancora disponibili e rimaste invendute presso la casa editrice Optima. Il primo fascicolo semestrale (1°-2°, numero VII, anno VII) del 1931 venne pubblicato verso la metà di luglio (53). Nella lettera del 24 aprile 1931 vi è traccia indiretta anche di questo ulteriore cambiamento, infatti Zoller scrive a Pettazzoni per richiedergli l'invio di due estratti: "Mi perdoni se La disturbo, ma, dato il cambiamento della Casa Editrice degli SMSR, non so a chi rivolgermi per chiedere gli Estrattini dei miei lavori apparsi nell'ultimo fascicolo". Zoller, dato che la lettera è datata 24 aprile, mentre il primo fascicolo pubblicato dal nuovo editore Zanichelli uscì solamente verso la metà di luglio, evidentemente si riferiva al fascicolo 3°-4°, numero VI, anno VI, 1930, l'ultimo edito

dalla precedente casa editrice, la Optima, nella primavera del 1931. Specificatamente i due lavori erano: *Il rito del cambiamento del nome nel pensiero religioso ebraico*, SMSR, VI 1930, pp. 215-222; *Il Dio che rivendica le colpe dei padri sui figli*, SMSR, VI 1930, pp. 281-284.

Il passaggio dall'Optima alla Zanichelli (54) non fu affatto indolore, non solo per le preoccupazioni relative alla questione economico-finanziaria, ma soprattutto per quelle inerenti agli aspetti organizzativi. Proprio per evitare e prevenire ogni eventuale disagio Pettazzoni fece allegare al secondo fascicolo di SMSR del 1930 (l'ultimo edito dalla casa editrice Optima e uscito solamente nella primavera del 1931), un Avviso nel quale avvertiva del prossimo avvicendamento editoriale e raccomandava di fare riferimento esclusivamente a lui per ogni questione direzionale e redazionale.

Avviso. A partire dalla prossima VII^a annata (1931: Volume VII) la pubblicazione e l'amministrazione degli "Studi e Materiali di Storia delle Religioni" sarà assunta dalla Casa Editrice N. Zanichelli in Bologna. I Sigg. Abbonati sono pregati di mandare l'importo della quota di abbonamento per il 1931 e successive al seguente indirizzo: Studi e Materiali di Storia delle Religioni, Casa Editrice N. Zanichelli, Bologna. Per quanto riguarda la direzione e la redazione tutta la corrispondenza dovrà essere mandata, come prima, all'indirizzo seguente: Prof. R. Pettazzoni, Via Crescenzo, 63, Roma. A questo secondo indirizzo dovranno essere spedite anche le pubblicazioni periodiche in cambio con gli SMSR, e le altre a scopo di recensione (55).

Ma nonostante la solerzia del persicetano anche per quanto riguardava i più insignificanti dettagli, i disagi non mancarono e a darcene prova è ancora una volta una brevissima lettera di Zoller del 12 aprile 1932. Il semitista si rivolgeva al direttore di SMSR affinché sollecitasse l'editore Zanichelli su una questione di carattere privato.

Ho scritto all'Editore per via dei 20 estratti Catacombe (56) – come solito non mi ha risposto. Spero non abbia buttato giù la composizione. Forse Ella vorrà aver la bontà di scrivergli una riga. Domando scusa del disturbo e cordialmente la saluto.

Pettazzoni, a quanto è dato desumere dalla lettera di risposta di Zoller del 29 aprile 1932, intervenne prontamente presso l'editore. "La ringrazio sentitamente della comunicazione riguardo gli Estratti. – scrive il Nostro, al contempo scusandosi per aver importunato per una questione così noiosa il già più che oberato collega – Le son grato che se ne sia occupato. Di solito io stesso mi rivolgo all'editore, per quanto mi preme, ma il nostro Editore non risponde mai!" Ciò nonostante a distanza di circa un mese (lettera del 20 maggio 1932) Zoller appuntava in calce alla lettera: "Non ho bisogno di dirle che l'Editore non mi ha mandato gli estratti Catacombe. Gli ho scritto riferendomi al Suo cortese biglietto: non mi ha risposto".

Come si concluse la vicenda relativa agli estratti del contributo sulle pitture nella catacombe giudaiche di Roma, non è dato accertarlo dai documenti in nostro possesso. L'ultimo riferimento indiretto alle vicende editoriali di SMSR è contenuto nella seconda e ultima lettera di Pettazzoni indirizzata a Zoller presente nel Fondo Pettazzoni. Nella missiva del 6 febbraio 1948, il direttore di SMSR respingeva la pubblicazione di un contributo zolleriano adducendo varie ragioni. La prima era che "il Suo articolo è molto interessante (non direi altrettanto convincente) (57)." In secondo luogo comunicava a Zoller: "Mi rincresce dirLe che non posso prometterLe di pubblicarlo. Il nuovo volume degli «Studi e Materiali» (1947-48) è già completo e si sta stampando. E quanto al successivo è meglio non fare previsioni, tanto incerte sono le disponibilità finanziarie, sempre più inadeguate ai costi".

Il volume era effettivamente pronto ad andare in stampa, tanto che una parte era già stata inviata all'editore già nel 1947, ma nel corso dei mesi successivi, e per la lentezza della composizione, e perché Pettazzoni stesso aggiunse la recensione a Efraim Briem, *Kommunismus und Religion in der Sowjetunion*, Basel 1949, il XXI volume (1947-1948) di SMSR uscì, con la data del 1948, solamente nel febbraio 1949 (58). A prescindere dalle ragioni più o meno plausibili addotte da Pettazzoni per rifiutare la pubblicazione del contributo zolleriano (59), resta il fatto che nel secondo dopo-guerra SMSR attraversarono un periodo di difficoltà (60), tanto che uscirono in annate accorpate nel 1943-1946, 1947-1948, 1949-1950, 1951-1952, 1953-1954, per riprendere la pubblicazione annuale solamente nel 1955, quando al dimissionario Pettazzoni, subentrò un comitato di redazione formato da Alessandro Bausani, Angelo Brelich, Ernesto de Martino, Alberto Pincherle e Nicola Turchi, le “nuove forze ormai acquisite alla Storia delle religioni [...] tutti più o meno vicini a questa Scuola, o perché in essa formati, o comunque venuti con essa in contatto” (61).

La lettera di Pettazzoni del 1948 rappresenta l'ultima testimonianza indiretta relativa alle vicende editoriali di SMSR contenuta nella corrispondenza con Zoller; da qui in poi essa tace: il seguito appartiene unicamente alla storia dell'ottuagenaria rivista (62).

Arthur Marmorstein collaboratore di SMSR

Prima di procedere nell'analisi dei contributi zolleriani apparsi in SMSR e addentrarsi specificatamente nel tipo di collaborazione scientifica prestata dal semitista alla rivista pettazzoniana, è necessario, per assolvere esaurientemente alla ricostruzione della collaborazione, lumeggiare il ruolo avuto da Zoller nel far accedere nella cerchia dei collaboratori di SMSR, Arthur Marmorstein.

Arthur Marmorstein (1882-1946) era una delle personalità del mondo ebraico internazionale più famose e autorevoli dell'epoca. Discendente da un'antica e integerrima famiglia ungherese di secolari tradizioni rabbiniche e talmudiche, divenne anch'egli rabbino e al contempo docente al Jews' College di Londra. Fin da studente si interessò di semitologia e di assiriologia, e la propria competenza in tali campi contraddistinse anche il proprio insegnamento. In particolare fu tra i massimi studiosi delle sezioni haggadiche del Talmud di cui scrisse numerose opere di commento, vere e proprie pietre miliari, quali *Doctrine of Merits in Old Rabbinic Literature* (1920), *Old Rabbinic Doctrine of God* (1927) e *Studies in Jewish Theology* (1950) (63).

Marmorstein nel 1931 iniziò la propria collaborazione con SMSR grazie alla mediazione di Zoller, di cui era ottimo e fidato amico: fu il rabbino triestino infatti a mettere in contatto Marmorstein con Pettazzoni. Il 21 agosto 1931 Zoller, scrivendo a Pettazzoni da Karlsbad, località termale della ex-Cecoslovacchia dove si trovava per le cure, per informarsi sugli ultimi dettagli per il 2° Congresso per lo studio delle tradizioni popolari che si sarebbe tenuto a Udine dal 5 all'8 settembre 1931 (64), aggiungeva: “Mi trovo qui ogni giorno assieme per parecchie ore col dottissimo Prof. Marmorstein Arthur [...]. Gli ho parlato dei SMSR che egli non conosceva ed egli desidera che la Casa editrice gli invii (previo preavviso) tutta quanta la raccolta compresi gli ultimi fascicoli. Gli dissi inoltre che Ella di sicuro gradirebbe la sua collaborazione agli SMSR. Mi voglia autorizzare, Chiaro Professore, a confermarglielo al Marmorstein a nome Suo. Sono ben lieto di avere guadagnato agli SMSR uno studioso di sì gran valore”.

Pettazzoni dovette rispondere affermativamente alla richiesta, tant'è che Zoller, nella suc-

cessiva lettera del settembre 1931 asserì che Marmorstein avrebbe lavorato “volentieri per i Suoi SMSR”.

Zoller si prodigò per mettere in contatto i due studiosi anche in seguito. Infatti nella lettera del 5 ottobre 1931 il Nostro concluse dicendo: “Scriverò al prof. Marmorstein”. È quindi più che probabile che Zoller abbia intercesso presso il collega londinese per confermarli l’assenso di Pettazzoni alla collaborazione con SMSR. Oppure molto più verosimilmente egli gli scrisse per sollecitargli l’invio di un contributo dato che la prima lettera di Marmorstein a Pettazzoni è del 17 ottobre 1931 (65), alla quale accluse il contributo *The ‘Mirror’ in Jewish life*. Consenso definitivo al rapporto tra i due si desume dalla lettera del 17 novembre 1931, quando in conclusione Zoller annota: “Ho molto piacere che il Marmorstein sia divenuto amico e collaboratore dei SMSR”, forse perché in una precedente epistola pettazzoniana lo storico delle religioni confermava al suo corrispondente l’avvenuto invio dello studio marmorsteiniano.

In questo modo Zoller non solo procurava un nuovo abbonamento alla rivista, ma soprattutto otteneva per il periodico pettazzoniano il contributo e il prestigio di uno dei più importanti studiosi dell’epoca. Marmorstein su SMSR pubblicò complessivamente tre articoli: *The “Mirror” in Jewish religious life*, SMSR, VIII 1932, pp. 37-42; *The contest between Elijah and the Prophets of Baal*, SMSR, IX 1933, pp. 29-37; Idem, *Some rites of mourning in Judaism*, SMSR, X 1934, pp. 80-94.

La collaborazione di Zoller con SMSR

La collaborazione di Zoller con SMSR fu estremamente variegata e multiforme. Come si è detto, essa non si limitò alle tematiche prettamente semitologiche, ma spaziò sui campi della comparazione storico-religiosa e della sua sistemazione metodologica. Nelle diverse rubriche di cui si componeva la rivista pettazzoniana, «Articoli», «Rassegne ed Appunti», «Rivista bibliografica», «Note e notizie», «Pubblicazioni ricevute», Zoller pubblicò:

- 5 saggi nella rubrica «Articoli»:

1. I. Zoller, *Il rito del cambiamento del nome nel pensiero religioso ebraico*, SMSR, VI (1930), pp. 215-222;
2. Idem, *Considerazioni storico-religiose sul libro di Giona*, SMSR, VII (1931), pp. 48-58;
3. Idem, *Il significato delle pitture nelle catacombe giudaiche a Roma*, ibidem, pp. 144-152;
4. I. Zolli, *L’episodio delle due spade (Luca XXII, 35 ss.)*, SMSR, XIII (1937), pp. 227-243;
5. E. Zolli, *Il tempo di Dio e il tempo dell’uomo nel Salterio*, SMSR, XXIII (1951-1952), pp. 34-40.

- 12 contributi in «Rassegne ed Appunti»:

1. I. Zoller, *Una iscrizione votiva antico-sinaitica*, SMSR, II (1926), pp. 99-107;
2. Idem, *Gli scavi a Beisan ed alcuni simboli religiosi*, SMSR, V (1929), pp. 110-119;
3. Idem, *Un interessante episodio del rito pasquale ebraico*, SMSR, VI (1930), pp. 135-140;
4. Idem, *Il malquth (flagellazione) nella tradizione giudea e cristiana*, ibidem, pp. 140-144;
5. Idem, *I fuochi sui sepolcri assiro-babilonesi*, ibidem, pp. 144-146;
6. Idem, *Il Dio che rivendica le colpe dei padri sui figli*, ibidem, pp. 281-284;
7. Idem, *Flagellazione e confessione nell’epoca gaonica*, SMSR, VII (1931), pp. 94-96;

8. Idem, *L'orazione a Nusku e Šamaš nei riti sacrificali mesopotamici*, SMSR, IX (1933), pp. 94-95;
 9. Idem, *Azkarah e Dikr*, SMSR, X (1934), pp. 98-104;
 10. Idem, *A che forma di sepoltura si riferisce Giobbe XXI*, 33, ibidem, pp. 223-228;
 11. I. Zolli, *L'altare, trono del Signore*, SMSR, XI (1935), pp. 212-214;
 12. Idem, *Il banchetto a Gad*, SMSR, XII (1936), pp. 214-217.
- 26 recensioni nella sezione «Rivista bibliografica»:
1. I. Zoller, recensione a J. Scheftelowitz, *Alt-Palästinensischer Bauernglaube in Religionsvergleichender Beleuchtung*, Hannover, Heinz-Lafaire, 1925, pp. 181, SMSR, II (1926), pp. 123-125;
 2. Idem, recensione a V. Zanolli, *Correnti Etnografiche e «Monoteismo primitivo»*, pp. 291 (Estr. dagli «Atti dell'Accademia Veneto-Trentino-Istrian» vol.XVI) Padova, 1925, ibidem, pp. 291-292;
 3. Idem, recensione a Hugo Gressmann, *Altorientalische Texte und Bilder zum Alten Testament*, Berlin und Leipzig, Walter de Gruyter, 1926-1927, SMSR, III (1927), p. 265; Idem, recensione a I. Benzinger, *Hebräische Archäologie*, ed.3, Leipzig, Eduard Pfeiffer, 1927, pp. 437, ibidem, pp. 265-266;
 4. Idem, recensione a J. Wellhausen, *Reste Arabischen Heidentums*, 2° Aufl. Berlin, Leipzig, Walter de Gruyter, 1927, SMSR, V (1929), pp. 142-143;
 5. Idem, recensione a A.Z. Aescoly – Weintraub, *Le Hassidisme, Introduction a l'étude des hérésies religieuses parmi les Juifs. La Kabbale*. Paris, Geuthner, 1928, ibidem, pp. 143-145;
 6. Idem, recensione a Lazar Gulkowitsch, *Der Haisidismus*, Leipzig, Eduard Pfeiffer, 1927, ibidem, pp. 146-147;
 7. Idem, recensione a A. Marmorstein, *The old rabbinic doctrine of God*, Londra, Humphrey Milford, 1927, ibidem, pp. 147-148;
 8. Idem, recensione a P. Heinisch, *Das Buch Genesis übersetzt und erklärt...*, Bonn, P. Hanstein, 1930, SMSR, VI (1930), pp. 159-162;
 9. Idem, recensione a Johannes Hempel, *Altes Testament und Geschichte*, Gütersloh, Bertelsmann, 1930, ibidem, pp. 300-301;
 10. Idem, recensione a Johann Gottsberger, *Das Buch Daniel über setzt und erklärt...*, Bonn, Peter Hanstein, 1928, ibidem, pp. 301-302;
 11. Idem, recensione a Adolphe Lods, *Israël, des origines au milieu du VIII siècle*, Paris, La Renaissance du Livre, 1930, SMSR, VII (1931), p. 103;
 13. Idem, recensione a Hugo Gressmann, *Der Messias*, Göttingen, Vandenhoech und Ruprecht, 1929, ibidem, pp. 104-107;
 14. Idem, recensione a Otto Procksch, *Jesaia I, übersetzt und erklärt...*, Leipzig, Deichert, 1930 e Paul Volz, *Jesaia II, übersetzt und erklärt...*, Leipzig, Deichert, 1932, SMSR, VIII (1932), pp. 108-111;
 15. Idem, recensione a Der Sohar, *Das heilige Buch der Kabbala nach der Urtext*, herausgegeben von E. Müller, Wien, Heinrich Glanz, 1932, ibidem, pp. 112-113;
 16. Idem, recensione a G. Furlani, *Il sacrificio nella religione dei Semiti di Babilonia e Assiria*, «Atti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei», Anno CCCXXIX, Serie VI, Vol. IV, Fasc. III, Roma 1932, pp.268, ibidem, pp. 243-245;
 17. Idem, recensione a Paul Heinisch, *Die Trauergebräuche bei den Israeliten*, Münster, Aschendorff, 1931, ibidem, p. 251-252;

18. Idem, recensione a J. Chaine, *Introduction à la lecture des prophètes*, Paris, Librairie Lecoffre, Gabalda et fils, 1932, ibidem, pp. 252-253;
19. Idem, recensione a A. Vincent, *Le Judaïsme*, Paris, Blond et Gay, 1932 («Bibliothèque catholique des sciences religieuses»), ibidem, pp. 253-255;
20. Idem, recensione a Alfred Bertholet, *Götterspaltung und Göttervereinigung (Sammlung gemeinverständlicher Vorträge und Schriften aus dem Gebiet der Theologie und Religionsgeschichte, 164)*, Tübingen, Mohr 1933, SMSR, IX (1933), pp. 98-99;
21. Idem, recensione a Walter Baumgartner, *Israelitische und Altorientalische Weisheit (Sammlung gemeinverständlicher Vorträge und Schriften aus dem Gebiet der Theologie und Religionsgeschichte, 166)*, Tübingen, Mohr 1933, ibidem, pp. 110-111;
22. Idem, recensione a Giuseppe Ricciotti, *Storia d'Israele, Vol. I: Dalle origini all'esilio*, Torino, Soc. Editrice Internazionale, 1932, pp. 522 con 208 illustrazioni, ibidem, pp. 111-112;
23. I. Zolli, recensione a *Il poema della creazione (Enūma elīš)*. Traduzione, introduzione e note di Giuseppe Furlani, Bologna, Zanichelli, 1934, pp. 126, SMSR, X (1934), p. 107;
24. Idem, recensione a A. Bertholet, *Das Geschlecht der Gottheit*, Tübingen, Mohr, 1934, ibidem, p. 229;
25. Idem, recensione a A. Causse, *Du groupe ethnique à la communauté religieuse. Le problème sociologique de la religion d'Israël*, Paris, Librairie Félix Alcan, 1937, pp. 332, SMSR, XIV (1938), pp. 143-145;
26. Idem, recensione a Albert Vincent, *La religion des Judéo-araméens d'Éléphantine*, Paris, Geuthner, 1937, pp. 723, ibidem, pp. 145-147.

A ciò si devono aggiungere:

- 2 recensioni di suoi testi pubblicate nella rubrica «Rivista bibliografica»:

 1. I. Sonne, recensione a E.S. Artom, U. Cassuto, I. Zoller, *Miscellanea di Studi Ebraici in memoria di H.P. Chajes*, Casa Editrice Israel, Firenze 1930, SMSR, VII (1931), p. 248;
 2. G. Furlani, recensione a I. Zolli, *Il Nazareno. Studi di esegesi neotestamentaria alla luce dell'aramaico e del pensiero biblico*. Istituto delle Edizioni Accademiche, Udine 1938, SMSR, XVI (1940), p. 145.

- 3 segnalazioni nella rubrica «Note bibliografiche»:

 1. «Note bibliografiche» (a cura di R. Pettazzoni): I. Zoller, *La vita religiosa ebraica*, Trieste, Tipografia sociale, 1932, pp. 72, SMSR, VIII (1932), p. 121;
 2. «Note bibliografiche» (a cura di R. Pettazzoni): *Annuario di Studi Ebraici*, vol. I, Roma 1935 (Le Monnier, Firenze), pp. 212, SMSR, XI (1935), pp. 136-137;
 3. N. Turchi, recensione a I. Zolli, *Israele. Studi storico religiosi*, Udine, Istituto delle Edizioni Accademiche, 1935. I volume di pp. XX-415, SMSR, XII (1936), pp. 101-103.

- 1 encomio in «Note e notizie»:

 1. S. Cavalletti, *Eugenio Zolli*, SMSR, XXVI (1955), pp. 50-51.

- 3 segnalazioni nella sezione «Pubblicazioni ricevute»:

 1. I. Zoller, *Ideogenesi e Morfologia dell'Antico Sinaitico. Un contributo alla storia del divenire dell'alfabeto greco-romano*, Tipografia della Società Editrice della V. G., Trieste 1925, pp. 60 in 8°, SMSR, I (1925), fasc. 1-2, p. 157;
 2. Idem, *Sinainschrift und griechisch-lateinisches Alphabet; Ursprung und Ideologie dargestellt*, Trieste, (Selbstverlag), 1925, pp. 68 con 1 tavola, SMSR, I (1925), fasc. 3-4, p. 245; (66)

3. Idem, *Il nome delle lettera çadde*. (Estr. da «La Rassegna Mensile d'Israël»), Firenze, 1926, pp. 15, SMSR, II (1926), p. 303.

I 17 articoli e le 26 recensioni stesi da Zoller per SMSR sono la tangibile testimonianza di una collaborazione lunga e feconda intrapresa con Pettazzoni. Tuttavia, analizzando la successione cronologica degli scritti di Zoller in SMSR ci si rende conto che – come nel caso delle lettere (67) – gli anni tra il 1929 e il 1932 sono quelli più intensi e ricchi di produzioni e di pubblicazioni. In questi quattro anni si concentrano infatti 15 delle 26 recensioni (57,7%) e 9 dei 17 articoli (52,9%), dati quanto mai significativi se si considerano i ventisei anni (dal 1926 al 1952) e i ventuno volumi che separano la prima pubblicazione sulla rivista dall'ultima. Bisogna certo considerare il lungo periodo delle persecuzioni razziali durante il quale era fatto espressamente divieto a tutta la stampa italiana di pubblicare qualsiasi opera o articolo scritto da un ebreo o dedicato a un ebreo. L'entrata in vigore delle leggi razziali prima e le vicende personali poi, impedirono a Zoller una serena e fattiva collaborazione con la rivista dal 1938 al 1952. Quest'anno, con l'articolo *Il tempo di Dio e il tempo dell'uomo nel Salterio*, XXIII (1951-52), pp. 34-40, segna di fatto la fine dei rapporti diretti tra Zoller e SMSR.

I contributi di Zoller in SMSR

Il primo contributo zolleriano su SMSR, I. Zoller, *Una iscrizione votiva antico-sinaitica*, in «Rassegne ed Appunti», SMSR, II (1926), fasc. 1-2, pp. 99-107, era il frutto del viaggio compiuto dal Nostro in Medio Oriente, durante il quale aveva avuto modo di studiare più da vicino le iscrizioni antico-sinaitiche conservate al museo de Il Cairo. Il contributo era arricchito dalle fotografie scattate da Zoller direttamente in loco. Tali iscrizioni erano state oggetto del suo primo testo di un certo pondo scientifico e che – come è stato detto in precedenza – venne utilizzato come caposaldo nella discussione per il conseguimento della libera docenza. La commissione, pur riconoscendo l'altissima preparazione del candidato e il valore complessivo della sua monografia, aveva espresso alcune critiche alla teoria centrale dell'opera ritenendola “intinta di soverchio simbolismo” (68), essendo basata essenzialmente sulle concezioni psicoanalitiche freudiane (69). Probabilmente lo stesso Pettazzoni avanzò qualche perplessità circa la teoria posta a fondamento dello studio zolleriano. Infatti, nella prima lettera indirizzata da Zoller allo storico delle religioni (aprile-maggio 1925), il Nostro chiarisce la bontà delle proprie teorie, riaffermando la correttezza e il valore delle proprie ipotesi relative alla genesi dell'alfabeto antico-sinaitico; probabile quindi che in una precedente occasione, forse tramite lettera, Pettazzoni avesse formulato a Zoller qualche osservazione. Pettazzoni infatti non nutrì mai particolari simpatie per la psicoanalisi (70): “secondo la testimonianza dei suoi discepoli egli non sarà influenzato dagli indirizzi della psicologia del profondo e nella bestia nera dell'irrazionalismo (71) congloberà anche lo psicologismo junghiano” (72). Psicologismo e irrazionalismo non godettero mai delle simpatie dello storico delle religioni, il quale rifiutava la “riduzione della religione ad epifenomeno psicologico. Pettazzoni difese più volte [...] il concetto di «autonomia della religione» (pena la vanificazione dell'oggetto). Chiaramente l'obbiettivo di tale difesa [...] erano [...] le dottrine marxiste, psicanalitiche e ogni altra teoria riduzionistica” (73), fedele assertore com'era del metodo storico.

Alla luce di ciò, non si trattava sicuramente di un caso se nello studio comparso su

SMSR, Zoller non facesse il minimo accenno alle proprie interpretazioni psicoanalitiche (riprese viceversa nel contributo pubblicato sulla «Rivista di Antropologia» (74)), tenendosi lontano da qualsiasi interpretazione che si adombrasse di psicologismo e limitandosi a descrivere i segni riportati sulle statue, in particolare il testo D delle iscrizioni inciso sulla statua 346. Queste iscrizioni erano difatti oggetto di particolare attenzione, in quanto alcuni studiosi vi avevano letto il nome di Mosè e la frase «capo degli operai della pietra», finendo così con l'attribuire al reperto un valore storico notevolissimo. Zoller, pur riconoscendo la buona fede degli studiosi precedenti, riteneva che c'era stata troppa fretta da parte loro nel lavoro e che essi avevano avuto a cuore la decifrazione del testo più che dei singoli elementi, ragione per cui alcune erosioni della pietra erano state interpretate come incisioni in maniera che potessero rendere l'espressione «Mosè, capo degli operai della pietra». La statua perciò non aveva alcun carattere storico, come volevano gli studiosi precedenti, bensì un valore votivo, in quanto l'iscrizione incriminata aveva un carattere religioso e impetratorio, stando a significare: «Per il benessere del gregge del Sinai».

Gli scavi a Beisan ed alcuni simboli religiosi, in «Rassegne ed Appunti», SMSR, V (1929), fasc. 1-2, pp. 110-119. In queste pagine estremamente documentate Zoller, partendo dai ritrovamenti degli scavi condotti nella località di Beisan – antica città canaaneo-israelita, dalla Bibbia chiamata Beth Shean, sul colle di Tell-el-hosn –, compie una erudita comparazione storico-religiosa tra le divinità del Vicino Antico Oriente. Egli nota che la raffigurazione della dea 'Anat, che appare sulla stele di basalto rinvenuta nel corso degli scavi, è fortemente sincretica: ella, infatti, non è altro che un'Astarte egiziana a cui gli Egiziani, che vissero nella Siria, avevano attribuito le caratteristiche della vita. Mentre comunemente 'Anat, la dea della guerra, impugna un'arma, in questa stele votiva essa viene raffigurata come dea della vita. Un fenomeno sincretico analogo – prosegue Zoller – accadde anche a Lakhish, dove fu rinvenuto un tempio dedicato alla dea Hator raffigurata con corna di montone. Ulteriore elemento di curiosità è destato dal fatto che serpenti, uova, uccelli (colombe in particolare), fanciulli e pesci sono simboli ricorrenti in moltissime rappresentazioni delle divinità femminili quali Ishtar e Astarte, che spesso sono rappresentate nude con le mammelle in evidenza. A parere di Zoller questi molteplici elementi simbolici cercano di esprimere, come le *matzzevoth*, le colonne di pietra, il concetto di fertilità e di generazione. Tali rappresentazioni cercavano dunque di estrinsecare la forza creatrice della natura. Serpente e colomba, unitamente alla divinità a cui talvolta sono associate, stavano perciò a simboleggiare espressioni ierogamiche.

Un interessante episodio del rito pasquale ebraico, in «Rassegne ed appunti», SMSR, VI (1930), fasc. 1-2, pp. 135-140. Nello studio Zoller prende in esame un particolare del rituale del banchetto pasquale ebraico. Prima di iniziare la lettura dei cantici di lode, dei salmi, delle benedizioni e delle rievocazioni dei prodigi compiuti dal Signore, si apre la porta della casa in cui si è radunati e di recita il Salmo 79 di carattere completamente diverso rispetto al contenuto delle precedenti invocazioni, in quanto esprime l'exasperazione provata dagli Ebrei alla vista del Tempio profanato e contaminato. Terminata la lettura del Salmo, si chiude la porta e si riprende la lettura del Salmo 115. Nel corso dei secoli – dice Zoller – sono stati molti i tentativi di risalire al significato originario di tale gesto, ma nessuna delle precedenti interpretazioni è sufficientemente convincente. Zoller analizza brevemente le spiegazioni addotte in passato, secondo le quali l'atto di aprire la porta ricorderebbe il passaggio del *mashchith*, l'an-

gelo sterminatore, nelle case degli Egiziani, oppure l'ingresso tra i invitati di Elia. Tuttavia in tutti i casi resta inspiegabile sia l'atto dell'apertura della porta, sia la mestizia rievocata dalla lettura del Salmo 79. Egli ritiene che tale gesto sia da riconnettersi ai prodigi che si verificavano al Tempio, riportati tanto nel Talmud babilonese quanto in quello palestinese. La mattina infatti si ritrovavano inspiegabilmente aperte le porte del Tempio chiuse la sera precedente. L'apertura delle porte del Tempio, non associate a nessun altro fenomeno, era perciò un *omen* prettamente ebraico, il cui significato era da ricondurre all'inizio di un'epoca di salvezza o di austera giustizia. "Questo prodigio annunciava l'avvicinarsi sempre più prossimo di un'epoca in cui delle genti, che non conoscevano il nome del Signore, [...], sarebbero venute a distruggere il Tempio [...]. Ecco perché la sera di Pasqua, rievocando simbolicamente il prodigio della porta del Tempio di Gerusalemme, che era stato un prodigio nefasto, si leggono dei versi così tristi e dolorosi. [...]. Alla rievocazione di questo prodigio segue la preghiera: Si manifesti ancora una volta la volontà del Signore, ma non più per distruggere gli ultimi avanzi del popolo nostro, bensì per annientare il nemico [...]" (75).

Il malquth (flagellazione) nella tradizione giudea e cristiana, in «Rassegne ed appunti», SMSR, VI (1930), fasc. 1-2, pp. 140-144. Zoller riprendeva la comunicazione presentata in occasione del 1° Congresso per lo studio delle tradizioni popolari relativa alla pratica espiatoria eseguita da taluni ebrei alla vigilia dello *Jom Kippur* (76). L'elemento di novità del contributo apparso in SMSR era la comparazione eseguita con episodi e ambienti della Chiesa cattolica. Non solo per quanto riguarda i flagellanti, ma soprattutto per via delle pratiche popolari che ancora all'epoca di Zoller venivano eseguite da alcune famiglie cattoliche del leccese. In entrambi i casi la pratica aveva la finalità di prevenire l'eventuale castigo di Dio. Le trentanove frustate (quaranta meno una) intendevano simboleggiare i quaranta castighi comminati da Dio – dieci ciascuno – ad Adamo, a Eva, alla terra e al serpente in seguito al peccato originale.

I fuochi sui sepolcri assiro-babilonesi, in «Rassegne ed appunti», SMSR, VI (1930), fasc. 1-2, pp. 144-146. In questa brevissima nota Zoller propone una propria originale interpretazione circa il significato dei fuochi accessi sui sepolcri assiro-babilonesi. Prendendo spunto da una memoria di Furlani, Zoller si chiede quale funzione potessero avere i fuochi accesi sopra i sepolcri dato che in Mesopotamia veniva praticata l'inumazione del cadavere e non la sua cremazione. Particolare significativo era da rinvenire nel fatto che i fuochi venissero accesi unicamente sopra i sepolcri vascolari, cioè formati da due vasi di argilla uniti all'orlo, mentre tracce di focolari non si avevano presso i sepolcri in mattoni. Il Nostro reputava che anticamente si ritenesse che l'apertura lasciata dai sepolcri vascolari permettesse ai demoni di prendere possesso del corpo del defunto. Visto dunque che si credeva che il defunto avrebbe vissuto una successiva esistenza diversa da quella terrena, la finalità del fuoco era di carattere apotropaico: tenere lontani i demoni dal corpo del defunto.

Il rito del cambiamento del nome nel pensiero religioso ebraico, in «Articoli», SMSR, VI (1930), fasc. 3-4, pp. 215-222. È questo il primo contributo zolleriano apparso nella rubrica principale di SMSR. Da quanto è possibile ricostruire dalle lettere ebbe una gestazione alquanto travagliata. Nella lettera del 12 gennaio 1931, Zoller infatti scriveva: "In questi giorni ho ricevuto il recente volume del Prof. Lods della Sorbonne, *Israel* (77); vi ho trovato qualche notizia preziosa concernente il *nome*. Ma anche in un volume del Gunkel (78), che mi è pervenuto appena oggi, vi sono delle osservazioni sullo stesso argomento. Mi permetto perciò di chiederLe di volermi favorire ancora una volta le bozze, se è possibile, *non* ancora

impaginate, del mio articolo sul cambiamento del nome (79). Il lavoretto sarà così molto più completo”. In questo studio l’Autore prende in esame il rito del cambiamento del nome nella religione ebraica, lo *shinnuj hashem*. Presupposto dell’indagine è che nella mentalità dell’uomo primitivo il concetto di essenza corrisponde al nome, per cui quest’ultimo rappresenta un raddoppiamento fonico dell’individuo, la cui pronuncia costringe, nel caso della divinità, a entrare in rapporto diretto con chi lo invoca. Nella Bibbia Adamo ha l’onore e l’onere di dare i nomi a tutti gli oggetti e agli animali e i profeti, quando descrivono lo splendore dell’era messianica, dicono che bisognerà chiamare tutte le cose con un nome nuovo. Il cambiamento del nome, pratica diffusa in tutto l’ambiente del Vicino Oriente Antico (Egitto, Palestina, Mesopotamia), è quindi legato alle credenze popolari ebraiche di vago sentore magico. Si ritiene infatti che cambiando il nome di una persona, e quindi mutandone l’essenza, ne venga mutata anche la sorte. I significati di tali mutamenti di nomi sono molteplici. Nella Bibbia vengono cambiati i nomi di Abramo e di Sara per suggellare un nuovo patto, oppure nel caso di Giacobbe-Israele per accrescerne il potere. Nell’epoca talmudica il cambiamento del nome veniva praticato soprattutto nel caso di gravi malattie in modo che il demone non fosse più in grado di riconoscere la sua vittima. Nella tradizione rabbinica medioevale il cambiamento del nome equivaleva a lasciare le proprie debolezze e diventare un altro uomo. Attraverso una rapida comparazione storico-religiosa con alcune popolazioni primitive e arabe, Zoller individua alla base del rito del cambiamento del nome, non solo in ambiente ebraico, ma più in generale nei diversi popoli presso cui tale rito è praticato, l’idea psicologica del *transfert*, ovvero che il peccato compiuto venga scaricato sopra qualcun altro. La fede nella potenza magica della parola fa dunque ritenere che l’apopompe, vale a dire la cura di una persona liberata da un flagello, coincida con l’epipompe, ossia chiamare con il nome di un altro uomo la persona malata. Sulla persona originariamente portatrice del nuovo nome ricadrà la punizione inviata dalla divinità contro il trasgressore. Mentre anticamente veniva individuato con precisione il soggetto o il luogo contro cui indirizzare la punizione, col trascorrere dei secoli non servi più identificare con precisione una persona, bastava semplicemente cambiare nome al trasgressore e al malato.

Il Dio che rivendica le colpe dei padri sui figli, in «Rassegne ed appunti» SMSR, VI (1930), fasc. 3-4, pp. 281-284. Il breve studio nasceva dalla lettura di un articolo pubblicato sul numero domenicale della «Neue Freie Presse», in cui un giornalista raccoglieva in maniera alquanto petulante le riflessioni di un sedicente rabbino ungherese che spiegava le ragioni dell’affermazione contenuta in Nm 14, 18 in cui Dio dice di castigare “la colpa dei padri fino alla terza e alla quarta generazione.” Zoller riteneva che se si vogliono comprendere sino in fondo le parole della Bibbia è necessario accostare questo passo ad altri luoghi simili, quali Es 20, 5-6; 34, 6-7 e Dt 5, 9-10, dove oltre al castigo promesso sino alla terza e alla quarta generazione, Dio promette benevolenza per mille generazioni a venire. Se da un lato – afferma Zoller – questo passaggio vuole mettere in evidenza la gelosia con cui Dio stabilisce il rapporto con Israele, dall’altro vuole mostrare come la sua bontà e carità siano di gran lunga più smisurati della sua collera. Il significato principale è quello di mostrare al fedele come la sanzione di Dio sia inferiore al premio elargito. Questa concezione secondo la quale il castigo e il premio si estendono anche nelle generazioni a venire si fonda sul presupposto che i discendenti sono idealmente inclusi nell’antenato. Sebbene in questo caso specifico Zoller prenda le distanze dalla concezione totemica, appare evidente che alla base della sua formulazione vi siano tali suggestioni. Le Scritture, oltre a voler sottolineare la smisurata bontà di

Dio rispetto alla sua ira, vogliono anche rammentare all'uomo come le sue azioni, siano esse buone o cattive, e le loro conseguenze perdurino in eterno.

Considerazioni storico-religiose sul libro di Giona, in «Articoli», SMSR, VII (1931), fasc. 1-2, pp. 48-58. Il libro di Giona, scritto tra il IV e il III secolo a.C., narra le vicende all'epoca dei regni di Giuda e di Israele e del re Geroboamo (VIII a.C.). Zoller lo ritiene un testo estremamente interessante dal punto di vista storico-religioso in quanto in esso sono racchiuse moltissime notizie di grande importanza per la storia delle religioni. Giona cerca di fuggire a Tarshish, colonia fenicia della Spagna per sottrarsi a Jahweh che gli ha ordinato di recarsi a Ninive per informare gli abitanti che a causa dei peccati commessi entro quaranta giorni avrebbe distrutto la città. Giona – scrive Zoller – cerca di fuggire lontano in perfetta consonanza con le convinzioni del tempo, secondo le quali per ogni regno (terra, mare, cielo, inferi) o città vi fosse una divinità, il cui potere non si esercitava al di fuori del territorio di sua pertinenza. Durante la tempesta scatenata da Dio contro la nave che conduce Giona a Tarshish, ogni membro dell'equipaggio prega il proprio Dio sperando, con questo atto, in un cambiamento della sorte. La tempesta viene infatti vista come un male inviato in seguito a una trasgressione. Per individuare il colpevole si tirano le sorti e una volta scoperto che la causa del male risiede in Giona, i marinai decidono di eliminarlo affinché la forza contagiosa del peccato risparmi gli innocenti. Tuttavia prima di gettarlo in mare, gli uomini chiedono a Dio un segno che confermi che questa è la sua volontà, affinché non abbiano in seguito a pagare per la morte di un innocente. La ritrovata quiete del mare viene perciò vista come il suo responso. I marinai, benché non siano ebrei, temendo la potenza di Jahweh decidono di compiere dei sacrifici di ringraziamento. Il ventre della balena che accoglie Giona per tre giorni e tre notti viene visto da Zoller come simbolo della tomba da cui Dio libera il profeta. Convinto dell'impossibilità di sottrarsi alla sua missione, Giona si reca a Ninive ad annunciare la prossima distruzione. I Niniviti tuttavia proclamano un digiuno e si vestono di sacchi in segno di penitenza. Dio, vedendo le loro opere di bene, si ricrede e risparmia la città. Ma a questo punto Giona si dispiacque poiché la sua missione era stata inutile: Dio che è misericordioso si è commosso per la penitenza dei Niniviti e li ha perdonati. Jahweh per mostrare a Giona quanto dispiacere gli avrebbe causato la distruzione della città di Ninive, presso la capanna del profeta fece crescere una bella pianta di ricino in modo da potergli fare ombra, ma la fece seccare il giorno successivo. Allo sdegno di Giona per la morte della pianta, Dio contrappone il suo dolore per l'eventuale distruzione di Ninive attesa dal profeta. Conclusa dunque l'esposizione e il commento della vicenda del profeta Giona con gli opportuni riferimenti agli elementi di carattere storico-religioso (divinità locali, ordalia, divinazione, ecc.) contenuti nel racconto, Zoller si sofferma ad analizzare le motivazioni secondo le quali Giona in un primo tempo si rifiuta di recarsi a Ninive e in seguito si addolora della mancata distruzione della città. Giona, scrive Zoller, non intende recarsi a Ninive perché è convinto che Dio, buono e misericordioso, avrebbe mitigato la propria sentenza a fronte del pentimento dei Niniviti, per cui il suo annuncio della prossima distruzione della città sarebbe stato inutile e infondato. Moltissimi esegeti hanno spiegato questa reticenza di Giona, dice Zoller, in base al timore che l'ira di Jahweh si sarebbe potuta riversare contro gli Israeliti; in realtà Giona antepone l'amor proprio, il proprio prestigio, alla misericordia di Dio. È per questa semplice ragione di egoismo personale, che Giona rifiuta di accettare la bontà e la misericordia di Dio. L'intera vicenda non è perciò una minaccia indirizzata contro Israele, ma un monito affinché si converta, dato che la misericordia di Dio è così enorme da perdonare anche chi non è il popolo eletto.

Flagellazione e confessione nell'epoca gaonica, in «Rassegne ed appunti», SMSR, VII (1931), fasc. 1-2, pp. 94-96. Zoller annunciava di aver compiuto uno studio sulla flagellazione in epoca gaonica già nella lettera del 31 dicembre 1930. Nella lettera del gennaio 1931 che accompagnava l'invio del contributo scriveva: "Ho preso lo spunto da un recentissimo volume del Lewin (80), uno dei maggiori conoscitori del periodo gaonico, per abbozzare la nota appresso. Gli studi che si vanno ora compiendo su quell'epoca che dal tempo di Graetz (81) ha cambiato del tutto aspetto – offrirà anche altri materiali, ma ho pensato bene di mettere intanto quanti ho a mia disposizione a profitto degli storici delle religioni".

Il contributo si riallacciava al precedente studio sul *malquth* e, attraverso un rapido esame dei passi scritturali e della tradizione orale rabbinica, ne descrive le modalità di esecuzione. Nel periodo del gaonato anziché una sferza di cuoio di vitello, veniva usata una corda di lino o di canape, raddoppiata o triplicata a seconda della grossezza della fune. Il condannato veniva legato mani e piedi (mano sinistra con piede sinistro e mano destra con piede destro), denudato per metà, fatto sdraiare prono a terra o su di una panca e il percotitore si collocava dinnanzi al capo. Veniva quindi percosso tredici volte sul fianco destro, tredici su quello sinistro e tredici sul dorso, per un totale di trentanove sferzate. Oltre al percotitore vi era una persona che contava i colpi e un'altra che leggeva i brani biblici alludenti al misfatto. Al termine della flagellazione il condannato chiedeva perdono dei peccati commessi; in alcuni casi la confessione poteva avvenire prima. Nel caso in cui il condannato fosse stato anche scomunicato, il tribunale rabbinico al termine della flagellazione scioglieva la scomunica. Nell'epoca talmudica il flagellato poteva essere legato a una colonna e colpito con una sferza di vitello con due corregge di pelle d'asino. Nel corso del Medioevo prevalsero diverse correnti di pensiero secondo le quali la stessa incertezza del materiale da usare per il flagello era prova dell'inutilità della funzione purificatrice del *malquth*. In ogni caso e in ogni epoca la finalità della pratica consisteva nel sostituire la pena di morte e ottenere per il colpevole il perdono del Signore e l'annullamento del castigo divino.

Il significato delle pitture nelle catacombe giudaiche a Roma, in «Articoli», SMSR, VII (1931), fasc. 3-4, pp. 144-152. Dalle lettere scambiate con Pettazoni possiamo desumere che il testo di questo contributo fu riscritto più volte. Nella lettera del 4 dicembre 1931 Zoller domandava "nuovamente scusa del ritardo nella spedizione delle bozze", mentre nella missiva successiva (dicembre 1931) chiedeva che gli venissero rispedito "ancora una volta – per un giorno soltanto – le bozze del lavoretto Pitture catacombe" dato che "lavorando in fretta (tra un viaggio e l'altro) non ho aggiunto la pagina del lavoro del Pestalozza (82) e la pagina nel volume dell'Assaf (83). Spero per altro di poter consultare nel frattempo un altro volume del Müller-Bees (84) per il quale mi rivolgo al prof. Ferrabino (85) della nostra Università".

Lo studio di Zoller prende in esame le raffigurazioni pittoriche rinvenute nelle catacombe giudaiche di Monteverde e di Villa Torlonia. Dopo aver esposto quali sono i temi ornamentali ricorrenti (candelabro, delfino, cedro, ramo di palma, calice, coltello da circoncisore, melograno, buccina), confuta il significato sinora addotto dai diversi studiosi. Si riteneva infatti che il candelabro stesse a significare che il defunto era giunto a Roma a seguito della *menorah* (il candelabro a sette braccia) asportata dal Tempio da Tito nel 70 d.C., oppure che volesse riprodurre il candelabro scolpito sull'Arco di Tito, oppure ancora che stesse a simboleggiare le anime dei trapassati. Spiegazioni simboliche più o meno almanaccate venivano proposte anche per gli altri simboli; ad esempio il delfino veniva visto come un richiamo

al banchetto messianico dell'al di là in quanto si ricollegava al pesce facente parte della mensa del venerdì sera. Zoller ritiene invece che le immagini riprodotte non dicono nulla del morto, non descrivono le sue passate virtù o la sua sorte, così come non si riferiscono a idee messianiche o escatologiche, ma molto più semplicemente vogliono esprimere l'idea di culto, di religione. "Gli oggetti dipinti nelle catacombe giudaiche romane hanno appunto l'intento [...] di riprodurre dei momenti della vita religiosa. Incontriamo perciò un recipiente col vino, un coltello, un corno, un melograno, che, mentre sembrano a prima vista insignificanti, acquistano poi un valore di simbolo, in quanto ricordano le varie solennità ebraiche" (86). Altri elementi invece, quali il delfino, le palme, gli uccelli, il pavone, hanno un semplice valore decorativo subito per l'influsso dell'arte siro-romana, riprodotti tra l'altro anche in alcune catacombe cristiane.

L'orazione a Nusku e Šamaš nei riti sacrificali mesopotamici, in «Rassegne ed Appunti», SMSR, IX (1933), fasc. 1-2, pp. 94-95. Il 5 gennaio 1933, scrivendo a Pettazzoni, Zoller affermava di essere intento alla lettura di una "Memoria del Furlani" e che appena terminata ne avrebbe steso "un cenno di recensione" (87). Scriveva poi: "una singola questione vorrei fare oggetto d'una notarella – se avrà piacere – per SMSR". Si tratta di una brevissima nota (una facciata e mezza) in cui Zoller, riprendendo un passaggio del saggio di Furlani, offre una diversa interpretazione all'invocazione innalzata a Nusku e a Shamash in occasione dei riti sacrificali. Furlani propendeva per ritenere che Shamash, il dio del Sole, nell'invocazione presa in esame, andasse a sostituire Nusku, il dio della luce emanata dal fuoco. La relazione che l'invocazione andava a stabilire tra i due non era dovuta – secondo Zoller – alla sostituzione dell'uno all'altro, bensì all'analogia che esisteva tra i due. Come Shamash, la luce solare, permetteva lo svolgersi dei riti sacrificali, così Nusku, la luce che si emana dal fuoco, permetteva l'esecuzione del rito nell'oscurità della notte.

Con lettera del 3 febbraio 1933 Zoller inviava la nota al direttore della rivista e lo informava di aver avuto uno scambio di idee con lo stesso Furlani, di cui tra l'altro vi era traccia nello stesso contributo zolleriano: "Certamente c'è del vero in un'idea che il prof. Furlani ha avuto la cortesia di comunicarmi in una sua recente lettera [...]" (88). Ma di maggior interesse per questa analisi è la lettera successiva (2 giugno 1933), poiché ci lascia intendere che il nostro autore dovette ritornare più volte sul contenuto del contributo (89). In essa Zoller scriveva: "Illustre Professore, Avrà ricevuto le bozze dell'articolo Nusku. In quanto alla litogenesi sono disposto a rimaneggiare l'articolo omettendo la questione litolatria. Non so però se potrò aggiungere del nuovo materiale ebraico, che non è vasto, poiché non si tratta che di elementi sopravvissuti alla lotta del jahvismo contro le credenze litogenetiche". Non è ovviamente possibile risalire nello specifico a che cosa si riferisse Zoller parlando di "litolatria" e di "credenze litogenetiche", dato che nell'articolo non si accenna neppure lontanamente alla questione. Tuttavia nella monografia *Israele. Studi storico-religiosi* del 1935 (90), vi è un capitolo, il dodicesimo, dedicato alla questione litogenetica: «Sul culto degli alberi e delle pietre», pp. 124-139, in cui la concezione evolucionistica e totemica è a fondamento dello studio. Ma soprattutto in questo capitolo Zoller riprende una breve nota pubblicata nel 1933, l'anno in cui scrisse a Pettazzoni di essere disposto a omettere la questione litogenetica, sulla «Rivista italiana di psicoanalisi» (91). In essa Zoller prendeva in esame il significato del versetto biblico di Qo 3, 5: "Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci", il cui senso era alquanto oscuro. Infatti i versetti precedenti e quelli successivi sono costruiti sulla contrapposizione delle

azioni per le quali vi è un momento adatto e uno per il quale trattenersi (Qo 3, 1-8). Oscuro risultava il senso delle espressioni “gettare sassi” e “raccolglierli”. Gli esegeti le avevano variamente interpretate spiegando che il gettare i sassi era un modo per rendere incolti i campi in tempo di guerra, oppure che quest’immagine si riferisse a un gioco praticato nell’antichità sulla falsariga della dama. Zoller obiettava che le azioni descritte erano azioni abitudinarie, quotidiane, non straordinarie come quelle compiute in occasione di una guerra, e che tutte erano estremamente concrete. Inoltre in tutti i versetti, i due emistichi sono tra di loro in analogia e Zoller si domandava quale potesse essere quella tra “un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci” con il gettare e il raccogliere i sassi. Anche Rashi (92) – a parere di Zoller – non era riuscito a dare una spiegazione convincente. Notava invece che Lewy aveva supposto che il gettare le pietre sarebbe stata un’indicazione simbolica dell’atto di generazione. Anche l’abbraccio veniva considerato da parecchi esegeti come un atto coniugale. La simmetria tra i due emistichi del versetto era a questo punto chiara. Oltretutto nel *Midrash Qoheleth* viene detto che il tempo per gettare le pietre corrisponde al momento in cui la moglie è pura, mentre il tempo per raccogliarli sta a indicare il tempo in cui la donna è impura. Le pietre, i sassolini erano dunque un’immagine usata per evocare il seme maschile. Zoller aggiungeva che in un altro passaggio talmudico il gettare il seme viene paragonato al gettito di pietre in quanto la parola *abhanim* (pietre), viene equiparata a *banim* (figli). “Se la spiegazione midrashica ora riportata – scriveva Zoller – dovesse essere, come a noi pare, giusta, allora si avrebbe già in Eccles. III, 5, un punto di contatto con la mitologia classica. Un filo invisibile congiungerebbe così il detto dell’austero filosofo biblico con il mito di Deucalione e Pirra, ai quali l’oracolo di Delfo ingiunse, come è noto, di coprirsi la testa e di gettare dietro le spalle «le ossa della gran madre», cioè le pietre della terra, per far sorgere in tal modo uomini e donne” (93).

L’interesse psicoanalitico risiedeva dunque in questa analogia tra i sassi e il seme maschile ed era già dichiarato in una breve nota introduttiva firmata dalla Redazione – quasi certamente Weiss (94) – all’articolo sulla «Rivista Italiana di Psicoanalisi»: “Com’è noto la psicoanalisi dallo studio dei sogni e dei sintomi neurotici è stata portata a scoprire che la sabbia, il riso, il sale, i semi, le pietruzze, ed in genere tutti i piccoli oggetti riuniti insieme, sono simboli dello sperma, del seme fecondante, e più generalmente della fecondazione. Questa scoperta, come tutte le altre relative al simbolismo, ha avuto una sorprendente conferma dallo studio degli usi dei popoli primitivi, dalla Mitologia, dalla scienza delle religioni, ecc. Pubblichiamo ora di buon grado questa nuova conferma che ci viene dall’acuta e penetrante interpretazione di un passo della Bibbia, fatta da uno dei migliori specialisti d’Italia” (95).

Probabilmente Zoller omise nel contributo relativo alla “Memoria del Furlani” pubblicato in SMSR anche il minimo accenno alle tematiche psicoanalitiche dato che – come è stato detto – esse non riscuotevano le simpatie di Pettazzoni.

Azkarah e Dikr, in «Rassegne ed Appunti», SMSR, X (1934), fasc. 1-2, pp. 98-104 (96). Il semitista triestino prende in esame i tentativi adoperati dall’ebraismo e dall’islam per cercare di superare il senso di disagio, quella specie di *horror vacui*, che si desta nell’uomo religioso quando cerca di mettersi in comunicazione con la divinità intesa come essere lontano, dimorante nei cieli o addirittura trascendente. La preghiera in senso lato rappresenta infatti il tentativo da parte dell’uomo di protendersi verso l’oggetto della sua adorazione. Nel Pentateuco il grido innalzato verso il cielo al fine di essere udito da Dio, può essere rafforzato a mezzo del suono delle trombe o dello shofar. L’obiettivo è quello di suscitare il ricor-

do, *zikkaron*, del popolo dinnanzi a Dio. “*Azkarah* è la forma aramaizzante di *hazkarah*, una derivazione di *hazkir* («far ricordare»), forma fattiva (*hif’il*) del verbo *zakhor* = ricordare” (97). Attraversando diversi luoghi biblici dal Levitico ai Salmi e analizzando le diverse offerte sacrificali, Zoller rileva che l’*azkarah* assolve a una duplice funzione. Partendo infatti dal presupposto che *zekher*, ricordo, sia sinonimo di *shem*, nome, in quanto per ricordare bisogna evocare il nome, l’*azkarah* è il “sinonimo del nome divino in quanto serve a rievocare la personalità divina davanti all’uomo, mentre l’*azkarah* nel rito sacrificale mira a suscitare il ricordo dell’uomo davanti a Dio” (98). Il *dikr* è invece una cerimonia religiosa della mistica musulmana. Lo sceicco, accompagnato da alcuni dervisci, ripete in maniera frenetica e secondo un climax ascendente alcune formule invocatorie, ripetute a intervalli regolari sempre più brevi dai dervisci. Al culmine del rito gli uomini emettono grida altissime muovendosi in maniera inconsulta e accompagnati dalla musica assordante dei tamburi cadono a terra esausti, anelanti, con la bocca aperta coperta di schiuma bianca, in istato di estasi. I due riti, l’*azkarah* e il *dikr*, mirano alla medesima finalità, ovvero a superare la distanza tra l’adorante e l’adorato. Ma mentre “l’*azkarah* è il ricordarsi a Dio, il *dikr* è il ricordo di Allah da parte dei fedeli”. Nel primo caso “l’uomo cerca di proiettare il ricordo della sua personalità nella sfera del divino; il *dikr* serve invece a suscitare la coscienza del divino presente nell’uomo” (99).

A che forma di sepoltura si riferisce Giobbe XXI, 33, in «Rassegne ed Appunti», SMSR, X (1934), fasc. 3-4, pp. 223-228. L’elaborazione dello studio fu alquanto complessa tanto che Zoller ne richiese più volte le bozze a Pettazzoni con svariate lettere (18 febbraio, 11 marzo, 4 settembre, 9 settembre 1934). Nello studio Zoller affronta la questione della sepoltura data all’empio, descritta in Gb 21,33 (“e gli sono lievi le zolle della tomba”) resa dall’ebraico *rigve nachal*. Dopo aver passato in rassegna le varie interpretazioni fornite dai filologi e dagli esegeti a lui precedenti, Zoller ritiene di poter fornire una nuova e valida spiegazione a partire da uno studio di Samuele Krauss (100) (*La double inhumation chez les Juifs*, «Revue des Études Juives», Parigi 1934) e dal discorso di apertura al 1° Congresso nazionale per lo studio delle tradizioni popolari di Firenze tenuto da Pettazzoni (101). In particolare quest’ultimo rievocava l’usanza di seppellire personaggi importanti nel letto di un fiume, affinché potessero avere un riposo pressoché indisturbato. Per cui l’espressione *rigve nachal* starebbe a significare, zolle del torrente: propriamente *nachal*, torrente o meglio *wadi* (torrente tipo delle zone desertiche che si asciuga nei mesi estivi) e *rigve*, zolle, pietre, ciottoli. In sostanza la forma di sepoltura alla quale si riferisce Giobbe nel passo esaminato sarebbe quella antichissima, probabilmente extra-ebraica, di inumare il corpo di un defunto particolarmente importante nel letto di un fiume, cosicché potesse godere della pace assoluta. Infatti mentre gli interlocutori di Giobbe nel capitolo precedente (Gb 20) cercano di convincerlo che gli empî vengono puniti da Dio, Giobbe contesta questa loro visione, ricordando quale fortuna e prestigio abbiano invece in vita, addirittura ricevendo una simile sepoltura, riservata ai personaggi illustri. Zoller in conclusione dello studio ricorda come nel periodo mishnico tale inumazione non è più ritenuta lodevole, ma anzi tenda a tenere il defunto il più lontano possibile dagli altri uomini.

L’altare, trono del Signore (Es. XVII, 15, 16), in «Rassegne ed Appunti», SMSR, XI (1935), fasc. 3-4, pp. 212-214. La breve nota esegetica si riferisce al passo di Es 17, 15-16 laddove, in seguito alla vittoria sugli Amalechiti, si trova scritto: “Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò, «Il Signore è il mio vessillo» e disse: «Una mano s’è levata sul trono del

Signore: vi sarà guerra del Signore contro Amalek di generazione in generazione».” Zoller inizia la propria esegesi partendo dall’assunto che nella Bibbia l’origine dei nomi propri ha sempre una motivazione di carattere eziologico e tra vicenda e nome proprio della persona o del luogo vi deve essere una perfetta assonanza. Così nel caso di Isacco, *Jitzchaq* che deriva da *tzachog*, ridere (Sara rise quando le venne detto che sarebbe rimasta incinta nonostante l’età avanzata); così per Abraham, da *av hamon*, padre di moltitudini, così per Jisrael da *sar’el*, ha lottato con l’essere divino; così nel caso delle località o delle città: Peniel si chiama così perché Giacobbe vide il Signore “faccia a faccia”, *pene’el*; Sukkoth perché Giacobbe costruì delle capanne (sukkoth) per il suo bestiame; così per molti altri casi. Un *hapax* è tuttavia rappresentato dai due versetti di Esodo. Infatti “qui c’è un completo divario tra il nome dell’altare e la motivazione, poiché nel primo abbiamo *nissi* (da *nes*, bandiera) e nella seconda *kes*” altare (102). Gli esegeti, ritenendo che vi dovesse essere perfetta corrispondenza semantica tra il nome dell’altare e la sua motivazione, emendarono *kes* altare, in *nes*, bandiera; così facendo l’altare si chiamerebbe “la mia bandiera” o “il mio vessillo”, traduzione che ancora oggi *La Bibbia di Gerusalemme* ritiene corretta. La ragione risiederebbe nel fatto che durante la battaglia contro gli Amalechiti, Mosè tenne in mano il bastone. Zoller però non è del tutto convinto in quanto il bastone non rappresenta la bandiera e quindi tanto meno il vessillo. “Secondo me, – scrive Zoller – il verso 16 non va corretto, perché è autentico, ma piuttosto la parola *nissi* («il mio vessillo») del verso 15 va emendata in *kissi* («il mio trono»). Il testo risulterebbe allora il seguente: «E Mosè edificò un altare e chiamò il suo nome «*Jhwh* il mio trono» [...]” (103). Che un altare potesse avere la forma di un trono non era un fatto inconsueto, in quanto questa era la forma abituale con cui venivano costruiti. Oltretutto – rammenta in conclusione Zoller – la stessa tradizione cabbalistica considera il cielo come il trono del Signore e la terra come uno scranno per i suoi piedi. “A proposito del «trono» del Signore abbiamo tutta una letteratura continua, incessante, mentre invece non incontriamo in alcun testo né in alcuna figura, l’immagine del Signore con un «vessillo» in mano” (104).

Il banchetto a Gad, in «Rassegne ed Appunti», SMSR, XII (1936), fasc. 3-4, pp. 214-217. Anche in questo breve contributo Zoller compie un’esegesi contraddistinta dalla propria genialità unita alla semplicità. L’oggetto discusso a lungo dagli esegeti è il passo del profeta Amos (Am 6, 1-7) in cui vengono biasimati i partecipanti al banchetto dedicato al dio del Fato pan-semitico, Gad, in particolare il versetto 3 dove viene detto: “Voi credete di ritardare il giorno fatale e affrettate il sopravvento della violenza.” I termini ebraici in questione sono: *wattaggishun*, “Fate avvicinare”, *chamas*, “violenza” e soprattutto *sheveth*, il cui significato è stato variamente interpretato dagli esegeti antichi e moderni. Dopo aver passato in rapida rassegna le numerose incomprensioni ed emendazioni compiute nel corso dei secoli per spiegare l’origine e quindi il significato del termine, Zoller ribadisce la propria fiducia nell’originale testo masoretico. “Se gettiamo uno sguardo su tutta questa intricata selva di proposte, di contraddizioni, di emendazioni di ogni genere, vien fatto di pensare al flagello del quale soffrono molto spesso tanto l’esegesi antica quanto quella moderna: una sfiducia verso il testo masoretico, anche nei numerosissimi casi in cui essa non è giustificata, associata alla sfiducia dello studioso nelle sue proprie forze” (105). Egli ritiene dunque che il testo di Amos sia perfettamente conservato e che *sheveth* derivi non da *jashov* (essere seduti) al quale tutti gli altri esegeti si richiamavano, bensì dal verbo *shavoth*, cessare. Lo stato costruito di *shavoth* è infatti sia *shevoth* che *shevet*. Il significato dell’emistichio di Amos è

dunque il seguente: “Voi (a mezzo del banchetto offerto al dio Gad) respingete il giorno del male e avvicinate il cessare della violenza” (106). In altri termini il banchetto offerto al dio Gad aveva una funzione apotropaica, ovvero allontanare il giorno della sventura e far cessare il male presente.

L'episodio delle due spade (Luca XXII, 35 ss.), in «Articoli», SMSR, XIII (1937), fasc. 3-4, pp. 227-243. In questo contributo, successivamente incluso nel volume *Il Nazareno* (107) l'autore analizza l'episodio descritto nel Vangelo di Luca 22, 35-38 (108), quando poco prima dell'arresto sul monte degli Ulivi, gli apostoli riuniti con Gesù nel cenacolo gli presentano due spade (109). Mentre la prima parte del colloquio rientra nel contesto più ampio del conferimento agli apostoli dei carismi ecclesiastici e trova dei parallelismi anche negli altri Vangeli, il riferimento alle armi e la risposta data dagli apostoli compare esclusivamente in Luca. Il significato di questa seconda parte del discorso è rimasta perciò ignota a tutta l'esegesi antica e moderna; i Padri della Chiesa attribuivano un carattere simbolico, mentre nel Medioevo subentrò l'idea che le due spade raffigurassero i due poteri: spirituale e temporale. Alcuni esegeti moderni propendevano addirittura ad attribuire al passo in questione un carattere bellicoso, vale a dire che Gesù, avvertendo prossima la fine, abbia incitato i propri apostoli alla lotta salvo poi ricredersi. Non agevolava di certo la comprensione del passo infine la risposta secca data da Gesù: Basta! Analizzate le diverse interpretazioni adottate e confutate sulla base dell'evidente contraddizione con l'insegnamento evangelico, Zoller ritiene che l'episodio delle due spade “porti l'impronta di una grave incomprendimento da parte dei discepoli – che – più volte in quella sera [...] danno prova di non essere all'altezza della situazione” (110). Lo stesso Gesù, contrariamente a quanto avviene in altre occasioni anche durante l'ultima cena, non spiega il senso delle sue parole, forse perché troppo stanco o consapevole che i suoi discepoli non erano ormai più in grado di seguirlo e comprenderlo. Tuttavia Zoller è convinto della possibilità di chiarire l'equivoco e di intendere a che cosa mirava Gesù con il suo discorso. Per fare ciò è necessario non tanto soffermarsi sui frammenti dell'episodio che ci sono pervenuti attraverso Luca, ma considerare la figura di Gesù nella sua interezza e leggere in tale ottica il suo stato d'animo durante l'ultima cena. Gesù è infatti consapevole della sua prossima fine, ma non vuole comunicarla ai suoi apostoli in maniera secca o con un linguaggio semplice. Egli predilige esprimersi attraverso le parabole, *meshalim*, in forma allusiva, con un linguaggio tipico dei vaticini antico-testamentari, costruiti su finissimi giochi di parole. Zoller a controprova porta ad esempio i passi di Amos, Geremia ed Ezechiele dove spesso e volentieri le parole vengono accostate tra di loro per assonanze, consonanze, rime e allitterazioni. In sintesi Zoller ritiene che i versetti di Lc 22, 35-38 siano il frutto di una duplice incomprendimento: la prima da parte dei dodici, la seconda da parte degli esegeti successivi. Zoller sostiene che Gesù stia parlando, in aramaico (la lingua del tempo), della sua prossima *fine* (*sejfa*), secondo le classiche categorie profetiche (parabole, vaticini e giochi di parole) utilizzate da Cristo e riportate in tutti i Vangeli. Inoltre, continua Zoller, Gesù avrebbe ritenuto che la propria morte sarebbe giunta per mezzo della *spada* (*sajfa*), così come era abitudine della legge romana, la quale prescriveva per i condannati a morte la decapitazione. “Se il Maestro, in un'atmosfera densa di tristezza e di grigiore parla della «spada» e della sua «fine» che si avvicina, a che cosa dovevano pensare i suoi discepoli? Essi avrebbero dovuto intravedere un nesso tra i due significati contenuti nella stessa parola, e comprendere precisamente che il Maestro intendeva alludere al fatto che egli sarebbe stato trafitto dai

suoi nemici. [...]. Ecco infine come si presenta a noi nel suo insieme la scena svoltasi tra Gesù e suoi discepoli al termine di quell'ultima cena: Il Maestro inizia il suo dire in un modo dolce e soave, indicando agli apostoli la necessità di provvedersi di una borsa, di una sacca da viaggio, di calzari. Poi egli tace a lungo nell'attesa di riscontrare l'effetto che le sue parole hanno prodotto sul piccolo uditorio. I dodici avrebbero dovuto comprendere che egli intendeva dire: Siamo arrivati ad una linea di demarcazione. La situazione cambia profondamente. Finora pensavo io ai modesti bisogni della vostra vita, ma d'ora in poi non sarò più con voi... Invece il suo pensiero non trova rispondenza nell'anima dei discepoli. Allora, dopo una pausa, egli ricomincia a parlare, ma per dire una cosa che non sta in stretto nesso con il discorso precedente. Solo l'incomprensione dei posteri ha collegato in un modo poco felice l'idea della vendita del mantello con quella dell'acquisto di una spada" (111). I discepoli, non comprendendo l'analogia tra *seifa*, fine, e *saifa*, spada, e quindi il concetto della prossima *fine per spada*, presentano a Gesù due spade. Il maestro avendo inteso l'incomprensione conclude con un semplice "Basta!", poiché di lì a poco, nel Getsemani, i discepoli avrebbero capito il senso delle sue parole e non sarebbe stata necessaria alcun'altra spiegazione.

Il tempo di Dio e il tempo dell'uomo nel Salterio, in «Articoli», SMSR, XXIII (1951-1952), fasc. 1-2, pp. 34-40. È questo l'ultimo contributo a firma di Zoller apparso su SMSR e riproduce la comunicazione letta in occasione della prima riunione della Società italiana di storia delle religioni del 24 novembre 1951(112). Zoller ritorna a pubblicare un proprio contributo sulla rivista a quasi quindici anni di distanza dall'ultimo saggio. Molte cose sono mutate. Il suo nome innanzitutto, da Israele ad Eugenio, dimostrazione tangibile di un passaggio che ne avrebbe segnato per sempre la sorte, anche nella memoria dei posteri. Ma soprattutto erano passati il fascismo, il nazismo, la persecuzione razziale, i campi di sterminio e la Shoah. Il saggio è contraddistinto da una forte venatura ermeneutica. Negli anni del dopoguerra, ma sarebbe meglio dire del dopo-battesimo, la produzione di Zoller si spostò infatti da temi storico-religiosi all'esegesi biblica connotata in senso confessionale. Nella comunicazione, attraverso la breve analisi di alcuni passi scritturali, in particolare dei Salmi, Zoller mostra quale sia l'abissale differenza tra il tempo di Dio e il tempo dell'uomo. Mentre quest'ultimo è compreso in un intervallo di tempo determinato, il tempo di Dio è quello dell'eternità, antemundano al di sopra e prima della creazione stessa, infinito, immutabile. Il tempo di Dio è in qualche modo al di fuori del tempo dell'uomo, in altri termini eternità al di fuori del tempo. Solamente la Sapienza e il Trono di Dio sono ammessi a partecipare all'eternità. Ma Dio dimora anche nel tempo. Un giorno, nel tempo di Dio, corrisponde a mille anni nel tempo dell'uomo, ossia un giorno nella cronologia divina dura 360.000 giorni nella cronologia umana. Contrapponendo in maniera così stridente il tempo di Dio con quello dell'uomo, le Scritture mirano a educare l'uomo affinché sappia porsi dinanzi a Dio in modo retto. "Il non considerare la brevità della durata della vita umana è stoltezza e fonte di peccato, mentre l'aver desta l'attenzione verso la brevità della vita umana significa sapienza e distacco dal male. Tale conoscenza della retta nozione del tempo, rende presente alla coscienza dell'uomo quella sapienza e quella verità che il Signore stesso ha depresso, ha nascosto, nella cavità ventrale, cioè nell'intimo dell'uomo" (113). Per questo – conclude Zoller – il concetto di eternità nella Bibbia non è fatto oggetto di una speculazione astratta o filosofica, giacché il suo fine è quello di garantire la clemenza e la fedeltà soccorritrice conforme al Patto attraverso il Messia.

Accanto alla vasta collaborazione resa a Pettazzoni e a SMSR attraverso la stesura di contributi, altrettanta importanza rivestono le recensioni redatte da Zoller relativamente ad alcuni dei testi storico-religiosi più importanti dell'epoca e apparse nelle varie annate della «Rivista Bibliografica». Ventisei recensioni sono la prova tangibile di una cooperazione che pongono il semitista tra i collaboratori più assidui della rivista tra la fine degli anni Venti e la metà degli anni Trenta. Testimoniano inoltre la grande fiducia che il persicetano nutriva nei confronti del collega, in quanto – è notoriamente risaputo – il peso specifico che riveste una recensione è determinante per inquadrare gli indirizzi metodologici e teorici di una scuola di pensiero, in questo caso quella pettazzoniana, e di una rivista. Fondamentale a questo proposito è sottolineare come Pettazzoni abbia affidato alla penna di Zoller la valutazione dei testi storico-religiosi inerenti l'ebraismo scritti in lingua tedesca. Pettazzoni conosceva ovviamente il tedesco, ma lasciò prevalentemente al collega semitista il compito di recensire i testi di semitologia, di ebraismo e di storia delle religioni aventi per oggetto la religione ebraica.

La prima recensione di Zoller comparve nel fascicolo 1-2 della seconda annata di SMSR, e si tratta di J. Scheftelowitz, *Alt-Palästinensischer Bauernglaube in Religionsvergleichender Beleuchtung*, Hannover, Heinz-Lafaire, 1925, pp. 181, in «Rivista bibliografica», SMSR, II (1926), fasc. 1-2, pp. 123-125. Zoller dopo aver lodato le competenze dell'autore nel campo dell'ebraismo e dell'iranismo, riporta una sintetica elencazione di alcune delle credenze popolari così come sono descritte dall'autore del testo. A queste il nostro recensore aggiunge di mano propria numerosi altri riferimenti tratti da altre fonti, in particolare da alcuni saggi di folklore di Raffaello Battaglia (114) e da un paio di proprie pubblicazioni: *Ideogenesi e morfologia dell'antico-sinaitico* e *Leggende sansoniane* (115).

Nella stessa annata, ma sul fascicolo successivo, compare la seconda recensione di Zoller: V. Zanolli (116), *Correnti Etnografiche e "Monoteismo primitivo"*, pp. 291 (Estratto dagli «Atti dell'Accademia Veneto-Trentino-Istria» vol. XVI) Padova, 1925, in «Rivista bibliografica», SMSR, II (1926), fasc. 3-4, pp. 291-292. La recensione mirava a riassumere i concetti esposti nella memoria dall'autore. Zoller condivideva l'idea che il monoteismo di Israele non fosse derivato dal cosiddetto monoteismo primordiale (117), così come non fosse il frutto di una lenta e inesorabile evoluzione. Il monoteismo d'Israele era viceversa il risultato del particolarismo ebraico e del suo genio, che si manifestò in un alto concetto di moralità (118).

Hugo Gressmann (119), *Altorientalische Texte und Bilder zum Alten Testament*, Berlin und Leipzig, Walter de Gruyter, 1926-1927, in «Rivista bibliografica», SMSR, III (1927), fasc. 3-4, p. 265. L'opera, una poderosa traduzione dei testi egiziani e assiro-babilonesi, offriva – secondo Zoller – allo studioso di storia delle religioni, del diritto e della medicina in particolare dell'Antico Testamento abbondante materiale di confronto. Tuttavia, notava a margine Zoller, l'opera non proponeva alcuna comparazione, bensì si limitava semplicemente a esporre i testi, sconsigliando per giunta qualsiasi confronto basato sulle sole apparenze. Qualche riserva veniva infine espressa circa la traduzione data da Gressmann per ciò che concerneva l'iscrizione sulla tomba del re Ahiim (Ithoba'al, ca. 1250 a.C.).

A questa recensione ne seguiva una altrettanto breve: I. Benzinger, *Hebräische Archäologie*, ed.3, Leipzig, Eduard Pfeiffer, 1927, pp. 437, in «Rivista bibliografica», SMSR, III (1927), fasc. 3-4, pp. 265-266. Seppur riconoscendo l'alto valore della pubblica-

zione relativa all'archeologia ebraica, Zoller esprimeva alcune riserve in merito alla mancanza di alcuni strumenti quali una carta geografica a integrazione delle esposizioni e all'impossibilità dettata dalla stessa vastità dell'argomento di essere esauriente; simile limite Zoller riconosceva pure alla bibliografia. Un ultimo appunto veniva mosso all'autore, ossia il non essersi avvalso dei contributi di insigni studiosi sul significato e la funzione dei *keruvim*.

Le recensioni di Zoller non apparvero nell'annata del 1928, forse anche a causa dei lavori a cui stava attendendo, quali ad esempio la traduzione delle preghiere del Giorno dell'Espiazione (120). Bisogna attendere dunque il 1929 per trovare su SMSR sue nuove recensioni: il volume infatti ne conterrà ben quattro.

J. Wellhausen (121), *Reste Arabischen Heidentums*, 2° Aufl. Berlin, Leipzig, Walter de Gruyter, 1927, in «Rivista bibliografica», SMSR, V (1929), fasc. 1-2, pp. 142-143. Zoller era un entusiasta estimatore dell'opera del Wellhausen in quanto, oltre a offrire innumerevoli materiali allo storico delle religioni, l'autore era particolarmente acuto e attento nel confrontarli con il pensiero ebraico. L'opera era perciò una miniera pressoché infinita di notizie relative agli avanzi delle credenze arabe preislamiche presenti nell'islam.

A.Z. Aescoly-Weintraub (122), *Le Hassidisme, Introduction a l'étude des hérésies religieuses parmi les Juifs. La Kabbale*. Paris, Geuthner, 1928, in «Rivista bibliografica», SMSR, V (1929), fasc. 1-2, pp. 143-145. Nella recensione Zoller espone sommariamente la teoria centrale dell'autore secondo la quale nell'ebraismo si possono individuare due correnti antitetiche facenti capo alla diversa origine delle tribù semitiche. La distinzione culturale venne sempre meno sino a divenire unione anche politica. Tuttavia "l'antagonismo nel campo del culto e della civiltà, avendo per causa delle differenze etniche, sarebbe affiorato nonostante le tendenze concordi all'unità. Sichem e Gerusalemme sarebbero stati i due termini geografici di questo dualismo" (123). Secondo l'autore dell'opera si possono perciò distinguere un «Juda primitif» e un «Israël primitif». "L'Israele primitivo racchiude in sé nozioni e usanze di un ambiente semitico oppure parasemitico, tradizioni di una civiltà nomade agricola e nomade pastorale. Giuda invece è l'elemento di un popolo che rappresenta la civiltà di Jahu, una civiltà destinata ad assorbire tutti gli elementi di culto e di civiltà semitica" (124). Secondo Aescoly-Weintraub questi due originari elementi percorrono come un filo rosso tutta la storia di Israele, dando vita man mano ai diversi movimenti contrapposti, Farisei e Sadducei, sino al Chassidismo. Zoller, osservando che la storia spirituale e culturale di Israele subì influssi anche dalle popolazioni circum-vicine, ritiene che "non è indispensabile ricorrere al presupposto dualismo dovuto alla contrapposizione eterogenea dei primi elementi costitutivi del popolo per spiegare certe divergenze nelle usanze" (125). La conclusione della recensione tuttavia è sostanzialmente positiva, in quanto l'autore del volume tratta con competenza il chassidismo, seppur tralasciando qualche recente e fondamentale studio. Un ultimo riferimento Zoller dedica al suo studio sull'etimologia di *Shaddaj*, nome che secondo il Nostro stava a significare il Dio datore della fertilità (126).

Nella pagina seguente Zoller recensiva un testo avente per oggetto il chassidismo. Si trattava di Lazar Gulkowitsch (127), *Der Hasidismus*, Leipzig, Eduard Pfeiffer, 1927, in «Rivista bibliografica», SMSR, V (1929), fasc. 1-2, pp. 146-147. Zoller traccia succintamente le origini del chassidismo, la vita del suo fondatore, Israel Ba'al Shem Tov, e i suoi successivi sviluppi. All'autore dell'opera sono dedicate le ultime quattro righe nelle quali Zoller loda la chiarezza espositiva e la profondità del sapere. L'aspetto più interessante della recensione risiede nel fatto che Zoller, esponendo i pilastri del chassidismo, fede nella

preghiera, amore di Dio e il relativo tentativo di unione mistica, utilizza un linguaggio che è possibile ritrovare in alcune sue opere biografiche quali *Christus* e *Prima dell'Alba*.

A. Marmorstein, *The old rabbinic doctrine of God*, Londra, Humphrey Milford, 1927, in «Rivista bibliografica», SMSR, V (1929), fasc. 1-2, pp. 147-148. La recensione, una delle più brevi stese da Zoller per SMSR, espone sommariamente il problema della teoria delle fonti (128) relativamente alla questione dei nomi divini. “Oggi – scrive il recensore – questa teoria va lentamente perdendo terreno anche di fronte a dei tentativi di risolvere in modo diverso i problemi inerenti alla critica dei testi sacri. Orbene, la teoria delle fonti ha appunto per base l'uso dei vari nomi divini nei vari testi. Il modo con cui si pronunziava il *tetragrammaton* è tuttora discusso ed è più che probabile che la forma *Jahve* non è esatta. L'elemento base deve essere stato *Jahu*” (129). Il libro di Marmorstein analizzava la questione dei nomi divini alla luce della letteratura talmudica. Il giudizio era più che lusinghiero; l'esposizione lucida, esatta e ricca del materiale raccolto era degna elaborazione della rinomanza e competenza dell'autore.

P. Heinisch, *Das Buch Genesis übersetzt und erklärt...*, Bonn, P. Hanstein, 1930, in «Rivista bibliografica», SMSR, VI (1930), fasc. 1-2, pp. 159-162. Zoller rende merito alla vastità dell'erudizione dell'autore del volume e conseguentemente dell'opera, tuttavia – in una delle recensioni più lunghe elaborate per SMSR – il nostro recensore non risparmia critiche a Heinisch (130). Benché al pari dell'autore, anche Zoller esprime la propria perplessità sul valore della teoria delle fonti, ritiene che egli si sia sbagliato nel ritenere che la diversa origine dei nomi divini contenuta nella Torah sia dovuta al fatto che Mosè, avvalsi dell'aiuto di altri redattori, non abbia controllato le singole redazioni e gli sia sfuggito l'uso differente di nomi divini. Riserve sono espresse da Zoller anche nel ritenere che la divisione della Torah in cinque libri sia antichissima. Ma la critica maggiore è riservata alla lettura teologica e apologetica di Heinisch secondo il quale “Adamo sarebbe, nella mente dell'autore biblico, il precursore di Gesù; il demone nel deserto sarebbe il serpente, e la progenie del serpente sarebbero i Farisei, che hanno quindi per padre il diavolo; la croce sarebbe l'albero paradisiaco, e via dicendo. Ora – prosegue Zoller – queste sono, secondo me, delle interpretazioni che possono far appello alla fede, che possono avere un interesse religioso, ma che difficilmente possono venir considerate dal punto di vista prettamente scientifico” (131). Altre critiche erano riservate all'interpretazione di *Elohim* come un plurale con significato di singolare. Zoller viceversa ritiene che *Elohim* sia una forma menimizzata, in uso presso gli Arabi del periodo pre-islamico, “dove la *mem* posta alla fine del nome di un dio non è che l'indicazione di un particolare riguardo, senza il minimo accenno a una pluralità, né nella forma, né nel contenuto” (132). Altra fonte di appunti è la convinzione avanzata dall'autore che le datazioni della Bibbia abbiano tutte un valore simbolico nato dalla combinazione dei due numeri sacri: 3 e 7. Le incongruenze, secondo Zoller, si spiegavano in virtù del fatto che i redattori del testo biblico erano molto più interessati a raccontare l'elemento prodigioso del divino che a esporre in maniera cronologicamente esatta gli avvenimenti. Una nota di biasimo infine Zoller riservava per l'ampio spazio concesso a una teoria completamente infondata secondo la quale il paradiso terrestre si trovava in Germania nei pressi di Meseritz, lungo le sponde del fiume Warthe. La conclusione cercava in qualche modo di edulcorare il giudizio. “Il commento, nel suo complesso, rappresenta l'elaborazione accurata di molto materiale esaminato coscienziosamente e con molta serenità di giudizio” (133). Resta tuttavia l'impressione generale che il testo di Heinisch non dovesse aver affatto convinto il Nostro.

Johannes Hempel, *Altes Testament und Geschichte*, Gütersloh, Bertelsmann, 1930, in «Rivista bibliografica», SMSR, VI (1930), fasc. 3-4, pp. 300-301. Molto positiva era la valutazione riportata nella recensione sul breve opuscolo (83 pagine) di Johannes Hempel (134). Zoller ne offriva un sintetico quadro. L'autore partiva dalla constatazione che nella storia del pensiero umano quando il concetto di giudizio si unisce a quello dell'unità del Creatore, inizia il grande pensiero della storia mondiale. Nell'Antico Testamento emerge chiaramente l'idea che la storia sia diretta da Dio e all'antropocentrismo subentra il teocentrismo, in quanto è Dio a eleggere il suo popolo. La sintesi di Zoller era forse un po' troppo condensata, ma lui stesso avvertiva in conclusione della recensione che il testo di Hempel "costituisce una lettura, per quanto non facile, altamente istruttiva ed atta a far assurgere il lettore alle più alte vette del pensiero antico-testamentario"(135).

A seguire immediatamente vi era un'altra recensione dedicata a Johann Gottsberger (136), *Das Buch Daniel über setzt und erklärt...*, Bonn, Peter Hanstein, 1928, in «Rivista bibliografica», SMSR, VI (1930), fasc. 3-4, pp. 301-302. Zoller dava segno di apprezzare l'opera di Gottsberger, che costituisce l'ottavo volume della seconda parte della Sacra Scrittura dell'Antico Testamento, in quanto, oltre a includere un registro e l'elenco dei vari passi biblici alla fine del volume, contiene la raccolta completa dei testi, anche extra-massoretici, relativi al profeta Daniele. Infatti è contenuta anche la versione della traduzione greca di Teodoziona, la quale, oltre a differire dal testo masoretico, "è difficile a comprendersi, poiché ha subito attraverso i secoli molti cambiamenti"(137). Il Nostro riserva per sé un paio di annotazioni filologiche. La prima è relativa al termine *ashafim* (Dn 2, 2) tradotta da Gottsberger come «indovini», mentre secondo Zoller è preferibile la lezione già presentata da altri che, accostandolo al babilonese *ashipu*, hanno optato per tradurre come «scongiuratore». L'altra annotazione è relativa al termine *Khasdim*, Caldei, inteso non come popolo, ma come singolo gruppo di consiglieri del re. Zoller pensava piuttosto "che questo vocabolo abbia avuto già quella volta il significato di «astrologo». Il *Khasdì* alla corte di Nabucodonosor avrebbe avuto un ufficio corrispondente a quello dei *jod'e ha'ittim* cioè «conoscitori dei tempi», alla corte del re Assuero (Ester 1, 13)"(138).

Adolphe Lods, *Israël, des origines au milieu du VIII siècle*, Paris, La Renaissance du Livre, 1930, in «Rivista Bibliografica», SMSR, VII (1931), fasc. 1-2, p. 103. Zoller annunciava a Pettazzoni (lettera del 12 gennaio 1931) di stare leggendo il volume del Lods (139) (gli servi anche per il suo studio sul rito del cambiamento del nome) e chiedeva al suo interlocutore se ne avrebbe gradito una recensione. "Al caso, – aggiungeva il Nostro – ci vorrà un po' di tempo per esaminarlo, trattandosi di un volume denso di contenuto". Zoller elogiava il testo del collega francese per il profondo sapere, il chiaro discernimento e il senso logico. "Quest'opera – scrive Zoller – è di concezione geniale. Esattissimo, per quanto conciso, nell'esposizione storica, il Lods esamina principalmente il pensiero religioso di Israele, poiché egli ha ben compreso che l'essenziale nella storia di questo popolo è la sua vita religiosa, mentre i materiali ed i fatti storici [...], sono soltanto la cornice del grande quadro della storia ebraica"(140). Alcune annotazioni Zoller riservava al significato del tatuaggio e della circoncisione. Per prima cosa egli si diceva concorde con l'autore e altri studiosi prima di lui, che il tatuaggio rappresentasse un uso religioso precedente ai filatteri, ma non poteva "seguire il Lods quando dice essere stata la circoncisione a supplire il tatuaggio. Fra tatuaggio e l'uso dei filatteri ci deve essere stato uno stadio intermedio che non era più la diretta incisione nella carne"(141).

Nella pagina successiva della «Rivista bibliografica» di SMSR compariva un'altra recensione e firma Zoller: Hugo Gressmann, *Der Messias*, Göttingen, Vandenhoech und Ruprecht, 1929, in «Rivista Bibliografica», SMSR, VII (1931), fasc. 1-2, pp. 104-107. L'opera di Gressman era una poderosa analisi dell'idea messianica attraverso la storia dell'ebraismo; Zoller ne tratteggia brevemente i passaggi chiave. Il Messia prima dell'esilio babilonese era il re di Israele, ma talvolta poteva essere anche un re straniero, quale Ciro ad esempio. Nel periodo postesilico esso diviene il Sommo Sacerdote, mentre mai viene designato il popolo con questo termine, rare volte i patriarchi. «Il Messia diventa poi il re dell'avvenire ideale, associandosi così alle speranze escatologiche, alle speranze nel ritorno di un passato di prosperità, di sicurezza e di pace, ritorno che può avvenire in un tempo più o meno vicino a quello presente»(142). Tuttavia il Messia va distinto dal *soter* in quanto questo concetto è sconosciuto all'ambiente semitico. «Per Isaia e Michea il Messia è il rappresentante di Dio; egli regna nel nome del Signore. [...]. L'idea messianica è secondo il Gressmann [...], di origine egizia. Si tratterebbe del ritorno del re primordiale e ideale (il primo uomo fu il primo re) alla fine dei giorni, quale Messia»(143). Per Israele questo significa dunque il ritorno del re Davide o la venuta di un suo discendente. A questo punto l'attenzione si sposta brevemente sul versante cristiano, in quanto si affaccia sulla scena della storia di Israele l'idea dell' *'eved Jahweh*. La genesi di quest'idea risale al giovane re Giosia che morì combattendo per il suo popolo a Meghiddo. «Come Adone e Hadad (risultanza di riti agrari) morirono giovani, così anche il pio eroe nazionale morì giovane in una battaglia impari in difesa del proprio popolo. [...]. Giosia idealizzato diventa così il Messia uscito dal seno di Israele, il suo futuro re che salirà a tale gloria in grazia del sacrificio compiuto, in grazia della passione che ha subito. Le antiche immagini messianiche impallidiscono lentamente senza sparire del tutto. Si sovrappone l'idea nuova del Messia che deve subire la morte al servizio di JHWH prima di assurgere alla più alta dignità»(144). Nel corso dei secoli il popolo di Israele, teso com'era alla riedificazione politica, dimenticò che alla figura del Messia era associata l'idea del sacrificio di sé. Fu il cristianesimo a riprendere l'antica concezione del Messia che sacrifica se stesso. In conclusione della recensione Zoller, ribadita la bontà e il valore dell'opera di interesse non solo per lo storico delle religioni, ma anche per l'esegeta, notava come alcune emendazioni del testo masoretico proposte dall'autore non fossero necessarie.

Nell'annata VIII (1932) sono numerose le recensioni di Zoller: ben sei.

La prima, recensione a Otto Procksch (145), *Jesaia I, übersetzt und erklärt...*, Leipzig, Deichert, 1930 e Paul Volz, *Jesaia II, übersetzt und erklärt...*, Leipzig, Deichert, 1932, in «Rivista bibliografica», SMSR, VIII (1932), fasc. 1-2, pp. 108-111, unitamente alla lettera (17 giugno 1932) che accompagnava l'invio del giudizio a Pettazoni, è senza dubbio una delle più interessanti per comprendere la mentalità religiosa e scientifica di Zoller. Il Nostro nella lettera annotava: «Mi sono permesso d'inviarle oggi due recensioni Procksch-Volz (Isaia). Sono libero da ogni pregiudizio confessionale ed è per ragioni di metodo e non per altro che ho mosso un appunto – in forma, come vedrà molto blanda ed in tono di perfetta urbanità accademica – al mal vezzo dei teologi anche se così insigni come i due menzionati, di intitolare un brano di Isaia *notte di Natale*. Vi trovo un non so ché (sic!) di giornalistico, l'abitudine di vedere il passato con gli occhi dell'uomo d'oggi. Isaia ha visto – così il Procksch – la nascita del fanciullo-prodigio nello stesso modo come lo ha dipinto ...il Correggio!(146)» Nella recensione Zoller non si rimangiava le valutazioni formulate nella lettera. «Il P. divide la prima parte di Isaia [cap. 1-39] in quattro parti principali. [...]. A ren-

dere lo studio del I Isaia ancora più lucido serve un elenco dei brani in cui si suddivide ognuna delle quattro parti che costituiscono il volume. La divisione, che non coincide, come è facile a comprendersi, con la divisione dei capitoli nel testo masoretico, è frutto di profonda meditazione e di un acuto esame del testo. Anche questa suddivisione è utile quanto mai. [...] Mi sia permesso però di osservare: alle volte si nota – almeno secondo il mio modesto parere – una certa ricercatezza nell'intitolare i singoli brani. [...] Isaia IX, 1-6 viene intitolato dal P. «Notte di Natale». È il vaticinio che comincia con le parole: «Il popolo che camminava nell'oscurità vide una gran luce». Il P. è d'avviso che si vedeva una gran luce, la quale scaturiva, come nel quadro del Correggio, dal fanciullo nella greppia. Dalla lettura del testo di Isaia tanto non risulta: il popolo vede una gran luce, perché il fanciullo-prodigio segnerà una nuova epoca nella storia della nazione. A nostro avviso, andava piuttosto ricordato che fin dai tempi lontanissimi i sovrani babilonesi ed egiziani si consideravano degli dèi. Secondo l'interpretazione giusta dello stesso P. a Isaia X, 13 [...] re Sargon si considerava un *abhîr*, cioè un dio. [...] La nascita del sovrano redentore significava l'inizio di un'era nuova. Il fanciullo vaticinato da Isaia è il futuro sovrano liberatore di Israele, destinato a spezzare il giogo dei nemici, e rendere saldo il trono di Davide in ispirito di giustizia. Col principio della sua esistenza si inizia quindi un'epoca nuova e così risplende una luce viva sugli abitanti della terra oscura. Il voler asserire che secondo Isaia la luce spunta dalla culla del fanciullo-prodigio mi pare una cosa arbitraria. Così mi pare sia difficile considerare il verso I come una descrizione della «notte di Natale»(147). In conclusione Zoller riconosceva comunque la bontà del lavoro ed elogiava la capacità di emendare e chiarire passi estremamente complessi e resi ancor più ostici dalle incomprensioni e dalle correzioni arbitrarie degli amanuensi.

Il commento alla seconda parte del libro di Isaia (capitoli 40-66) era affidata a Volz (148) il quale espone – secondo Zoller – con grande dottrina e discernimento lo svolgersi dell'attività del Deutero-Isaia negli anni dell'esilio babilonese. Isaia è colui che in mezzo al popolo avvilito per l'esilio non perde la fede nel soccorso di Jahweh. «Il profeta parla agli esiliati del ritorno sul suolo patrio, dei principi della terra che saranno ai loro servigi, delle genti che rappresenteranno il prezzo della loro liberazione. Il suo concetto religioso è con tutto ciò universale: egli abbraccia i confini del mondo intero, pure continuando a considerare Gerusalemme il cuore del mondo»(149). Alcune riserve sono espresse su delle emendazioni proposte per taluni passaggi oscuri, tuttavia, conclude il recensore, «queste inadeguate spiegazioni di singoli passi non possono diminuire il valore veramente grandioso della magnifica opera»(150).

Der Sohar, Das heilige Buch der Kabbala nach der Urtext, herausgegeben von E. Müller, Wien, Heinrich Glanz, 1932, in «Rivista bibliografica», SMSR, VIII (1932), fasc. 1-2, pp. 112-113. Si trattava di una vasta antologia di passi scelti dallo Zohar tradotti in tedesco; Zoller lo notava al termine della recensione suggerendo di sostituire il sottotitolo “herausgegeben” con “in Auswahl übersetzt”, nondimeno ne apprezzava l'iniziativa, la traduzione e la suddivisione degli argomenti. «Il libro – concludeva Zoller – è destinato a rendere degli ottimi servigi agli studiosi di storia delle religioni e specialmente a quelli tra di essi che sono in grado di leggere nel testo (piuttosto difficile) il mistico libro»(151). Tuttavia ricopre per noi un maggior interesse la prima parte della recensione nella quale Zoller esponeva quale fosse lo stato degli studi sulla letteratura cabbalistica in generale e sullo Zohar in particolare (152). Su quest'ultimo osservava come, superate le divisioni tra coloro che lo ritenevano un testo

di epoca tannaitica (I-II sec. d.C.) e gli altri che invece lo consideravano una mistificazione medioevale, “va facendosi sempre più strada la convinzione che lo Zohar, anche se di redazione medioevale, è l’apporto e la sintesi di molte fonti antiche, che venivano tramandate parte oralmente e parte in iscritto”(153). L’opinione di Zoller era che “le opere mistiche ebraiche che sfociano nello Zohar riflettono delle idee e degli aspetti antichissimi della religiosità ebraica” (154). Sulla base di questo si spiegherebbero – secondo Zoller – gli accenni al concetto trinitario della divinità, il rilievo dato all’aspetto femminile della divinità ebraica, la *shekhinah*, mentre nell’ebraismo non vi è nessun riferimento alla trinità e addirittura non esiste un termine per esprimere il concetto di *dea*. Non a caso – proseguiva il nostro recensore – il cristianesimo aveva adoperato lo Zohar per indurre alla conversione gli ebrei, proprio perché in esso vi sono elementi che avvicinano di molto il cristianesimo all’ebraismo cabbalistico. Sicché Zoller riteneva che queste analogie andassero spiegate, nonostante la forte tendenza monoteista dell’ebraismo, in virtù del fatto che sussisteva “nel sottosuolo qualche modesto rivolo di religiosità non prettamente monoteista” (155). Tra le righe Zoller sottolineava come fosse assolutamente necessario pubblicare delle buone edizioni dei testi originali, richiamandosi – a questo proposito – a “un dotto palestinese, lo Scholem (156)” che “va esaminando e pubblicando con molta cura tutta una serie di testi cabbalistici mal noti e sconosciuti” (157).

G. Furlani, *Il sacrificio nella religione dei Semiti di Babilonia e Assiria*, «Atti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei», Anno CCCXXIX, Serie VI, Vol. IV, Fasc. III, Roma 1932, pp. 268, in «Rivista bibliografica», SMSR, VIII (1932), fasc. 3-4, pp. 243-245. Come si è visto precedentemente il 5 gennaio 1933 (158), Zoller informava Pettazzoni di essere intento alla lettura dello studio di Furlani sui riti sacrificali mesopotamici, e che appena avrebbe terminato la lettura ne avrebbe steso un “cenno di recensione” alla quale avrebbe fatto poi seguire una nota: *L’orazione a Nusku e Šamaš nei riti sacrificali mesopotamici*. Nella recensione al saggio di Furlani, Zoller passava in rassegna le descrizioni compiute da Furlani in merito ai riti sacrificali dei Semiti mesopotamici, così come sono deducibili dalle iscrizioni cuneiformi e dalle rappresentazioni dell’arte assiro-babilonese. “Per deliberato proposito – scriveva Zoller – egli si astiene dallo studio preliminare del sacrificio sumero e dai confronti con la letteratura biblica” (159). Il lavoro di Furlani si divideva in due parti; nella prima esponeva e discuteva i testi relativi ai sacrifici nelle diverse forme in cui venivano compiuti (sacrificio dell’indovino, dello scongiuratore, del cantore, offerta del cavallo a Marduk, il rito della copertura del timpano sacro, ecc.), mentre nella seconda parte si occupava della terminologia del sacrificio, dei suoi elementi, del tempo, del luogo, delle esecuzioni, delle libazioni, dei suffragi e dei precetti di purità rituale a cui si deve attenere l’officiante. Il giudizio complessivo del volume dato da Zoller era largamente positivo; “magistrale lavoro” lo definiva (160). Esso conteneva notizie che esulavano dagli stretti interessi nel campo dell’assiriologia per spingersi alla storia delle religioni e alla semitologia: “anche vari elementi del pensiero ebraico acquistano una luce nuova. Opportuni confronti, purché compiuti con cauta avvedutezza, dimostreranno quanto valore abbia quest’opera del F., di cui gli studiosi gli saranno profondamente riconoscenti” (161).

Paul Heinisch, *Die Trauergebräuche bei den Israeliten*, Münster, Aschendorff, 1931, in «Rivista bibliografica», SMSR, VIII (1932), fasc. 3-4, pp. 251-252. Presentando il testo di Heinisch sugli usi funebri presso gli Israeliti, Zoller premette una considerazione a carattere evolucionistico. Le antiche credenze rimangono nel patrimonio collettivo di un popolo e di

una religione, tuttavia mutano i significati. Il compito della ricerca storico-religiosa è appunto quello di svelare la genesi di determinati costumi e riti. Nel campo degli usi funebri bisogna perciò riconnettersi al complesso di credenze a carattere demonologico. La malattia e quindi la morte è dovuta a forze malefiche penetrate dal di fuori e che permangono nella salma del defunto. Per questo – sostiene il recensore discostandosi dal pensiero dell'autore – i parenti si stracciano le vesti. Infatti, oltre alla pratica della sacra nudità, le vesti offrono nelle loro pieghe, secondo credenze popolari, nascondigli agli spiriti maligni che albergano nel corpo del defunto. Strapparsi i capelli, vestirsi di sacco, togliere ogni ornamento sono atti che mirano a rendersi agli occhi dei demoni simili ai poveri e quindi ai morti in quanto la povertà è lo stato più simile a quello in cui si trova il morto stesso. Il giudizio complessivo espresso da Zoller, nonostante alcune divergenze di opinione circa l'origine psicologica di taluni atti funebri, è sostanzialmente positivo.

J. Chaine, *Introduction à la lecture des prophètes*, Paris, Librairie Lecoffre, Gabalda et fils, 1932, in «Rivista bibliografica», SMSR, VIII (1932), fasc. 3-4, pp. 252-253. Il libro di Chaine, che Zoller reputa corrispondere a una “vera necessità, sentita tanto dai docenti quanto dagli studenti universitari” (162), andava a colmare una lacuna nel campo della storiografia biblica. Mentre gli esegeti nell'introdurre i libri profetici da loro commentati solitamente presuppongono nel lettore la conoscenza del periodo storico in cui visse un dato profeta, gli storiografi che trattano dei periodi storici in cui vissero i profeti mancano di soffermarsi sull'attività del vate. Il lavoro di Chaine è quindi un utilissimo *trait d'union* tra le due esigenze. Infatti egli “ha avuto la felicissima idea di abbinare i due compiti e di redigere un volume che ha appunto lo scopo di rendere più facile la comprensione dei testi profetici offrendo per ogni profeta non solo, ma anche per i singoli gruppi dei suoi discorsi, lo sfondo storico” (163). Le inevitabili divergenze d'opinione che Zoller rilevava tra sé e l'autore del volume erano dovute al fatto che non su tutte le questioni si era raggiunta in campo storiografico ed esegetico la medesima identità di vedute.

A. Vincent, *Le Judaïsme*, Paris, Blond et Gay, 1932 («Bibliothèque catholique des sciences religieuses»), in «Rivista bibliografica», SMSR, VIII (1932), fasc. 3-4, pp. 253-255. L'opera di Vincent (164) esponeva sommariamente il pensiero religioso giudaico dalla distruzione del secondo Tempio nel 70 d.C. sotto Tito. Zoller ne esamina in rapida rassegna gli argomenti: la diaspora, la letteratura rabbinica, il gaonato, l'assenza di dogmi e la grande importanza riservata allo *shema'* e al decalogo, i formulari medioevali (in particolare Maimonide), le dottrine di Crescas e di Albo (165), la dottrina della retribuzione individuale, l'immortalità dell'anima, la preghiera individuale, i digiuni, l'istituto familiare, i nomi divini, la letteratura cabbalistica e chassidica, sino all'analisi del pensiero di Achad Ha'Am e di Martin Buber (166). Zoller sottolinea il merito di un autore cattolico che tratta di cose giudaiche, come negli ultimi anni studiosi ebrei hanno scritto saggi su Gesù, con “serenità di giudizio e larghezza di vedute” (167). Ciò non perché le due religioni abbiano a fondersi, ma perché “denota semplicemente un progresso nel campo degli studi scientifico-religiosi e il dovere, che ormai si impone a tutti, di esaminare i fenomeni religiosi di qualsiasi fede con assoluta oggettività e con giusto apprezzamento” (168). In un quadro complessivamente positivo, Zoller tuttavia rileva alcune difformità nei giudizi. Per prima cosa la dottrina della retribuzione individuale è patrimonio già del pensiero vetero-testamentario e non solo evangelico; manca un accenno alla confessione praticata nella diaspora; mentre alcune affermazioni dell'autore sono piuttosto erranee. In particolare l'idea che nel giudaismo vi sia un forte

senso di esclusione degli altri popoli; a confutare tale concezione Zoller riporta alcuni passi biblici e talmudici in cui si invoca tanto per lo schiavo, quanto per lo straniero e il pagano lo Spirito Santo. Un'altra critica era indirizzata alla presunta mancanza dello Spirito Santo nella preghiera ebraica asserita con tanta convinzione dall'autore. Anche in questo caso Zoller riporta un breve passo talmudico che contraddice palesemente le dichiarazioni dell'autore. Tanto che il Nostro concludendo la sua recensione scrive: "In genere [...] nel tracciare un libro sulla pietà religiosa di un popolo come quello di Israele o su un'altra grande religione, è consigliabile servirsi piuttosto di affermazioni che di negazioni, poiché non si conosce tanto dettagliatamente ed esattamente ogni sua manifestazione, da poter categoricamente escludere il verificarsi di un dato fenomeno" (169). Un'ultima osservazione era infine riservata alla mancata uniformità del sistema di trascrizione dei termini ebraici.

Alfred Bertholet (170), *Götterspaltung und Göttervereinigung (Sammlung gemeinverständlicher Vorträge und Schriften aus dem Gebiet der Theologie und Religionsgeschichte, 164)*, Tübingen, Mohr 1933, in «Rivista bibliografica», SMSR, IX (1933), fasc. 1-2, pp. 98-99. Nella brevissima nota Zoller espone succintamente il contenuto dell'opera che analizza due fenomeni paralleli presenti nella vita religiosa dei popoli: da un lato la differenziazione della divinità, mentre dall'altro l'associazione delle divinità che tende a unificare varie divinità in una sola. La fusione spesso è dovuta all'incontro di diverse civiltà, oppure al caso in cui divinità tribali o territoriali si amalgamano con delle divinità che personificano le forze della natura. Oppure quando le divinità della nazione vincitrice assorbono quelle del popolo vinto. Altre volte le divinità si sommano per via della similarità del loro nome o della loro funzione. La differenziazione corrisponde invece al tentativo di rendere Dio meno trascendente e lontano possibile: per questo nel pensiero ebraico si formulano i concetti di esseri intermedi come il *malakh*, l'angelo, *panim*, il volto e *shem*, il nome.

Walter Baumgartner, *Israelitische und Altorientalische Weisheit (Sammlung gemeinverständlicher Vorträge und Schriften aus dem Gebiet der Theologie und Religionsgeschichte, 166)*, Tübingen, Mohr 1933, in «Rivista bibliografica», SMSR, IX (1933), fasc. 1-2, pp. 110-111. Nello stesso volume compare un'altra brevissima recensione di Zoller al testo di Baumgartner (171) dedicata alla sapienza nella letteratura israelitica e antico-orientale. "Fra i popoli che abitavano la vasta zona che si estende dalle rive del Nilo alla Valle dei Due Fiumi, la «sapienza» era una sola, cioè filosofia della vita, reale, pratica, espressa in forma pedagogica, in forma d'un insegnamento che il padre dà al figlio, l'esperto all'inesperto" (172). La sapienza antico-testamentaria, così come è contenuta nei testi sapienziali (Proverbi, Ecclesiaste, Salmi), appartiene alla medesima corrente di pensiero. In alcuni capitoli dei Proverbi basta mutare "il nome divino per entrare nell'ambito della letteratura sapienziale antico-orientale: l'espressione «Iddio pesa i cuori» è tipicamente egiziana; le due favole degli alberi, che si trovano nella Bibbia, sono tipicamente assire. [...]. Entro i confini dell'Antico Oriente, la sapienza può definirsi universale e interconfessionale. [...]. Col tempo la *chokh-mah*, che era insegnamento di rettitudine, di moderatezza, di aurea virtù umana, diventa sempre più dottrina religiosa, commento biblico, letteratura rabbinica («Sentenze dei Padri») e insegnamento evangelico" (173).

Giuseppe Ricciotti (174), *Storia d'Israele, Vol. I: Dalle origini all'esilio*, Torino, Soc. Editrice Internazionale, 1932, pp. 522 con 208 illustrazioni, in «Rivista bibliografica», SMSR, IX (1933), fasc. 1-2, pp. 111-112. Il recensore ritiene molto buona la trattazione introduttiva dedicata alla Babilonia, all'Assiria, all'Egitto, al periodo di El-Amarna e all'in-

dagine archeologica. Ma, nella brevissima nota, passa subito a esporre alcune riserve. La prima è inerente a un passo biblico secondo Zoller non correttamente chiarito. Nella seconda si richiama al suo studio sull'etimologia di *Shaddaj*, mentre non si capacita di alcune soluzioni grafiche: "Non so spiegare la trascrizione di *Adhonaj* con *h* a pag. 212 e altrove. A pag. 345 va messo *sopher* (scriba) invece di *sepher*" (175).

Il poema della creazione (Enūma elīš). Traduzione, introduzione e note di Giuseppe Furlani, Bologna, Zanichelli, 1934, pp. 126, in «Rivista bibliografica», SMSR, X (1934), fasc. 1-2, p. 107. Il volume faceva parte della collezione zanichelliana diretta da Pettazzoni «Testi e documenti per la Storia delle religioni». Zoller ne lodava la parte introduttiva, la traduzione e le note di Furlani. Oltre a interessare gli storici delle religioni, secondo Zoller il testo avrebbe finito coll'offrire alla gioventù universitaria e a ogni italiano colto un'ottima occasione per avvicinarsi al pensiero religioso dei Babilonesi e degli Assiri. Concludeva infine: "Questa edizione dell'Enūma elīš è un eccellente indizio dell'immenso progresso che l'assiriologia ha fatto in questi ultimi decenni" (176).

A. Bertholet, *Das Geschlecht der Gottheit*, Tübingen, Mohr, 1934, in «Rivista bibliografica», SMSR, X (1934), fasc. 3-4, p. 229. Nella succinta nota Zoller rileva come il tema dello sviluppo dell'idea di sessualità legato alla concezione della divinità sia un tema poco trattato e che per merito di questo testo viene per la prima volta affrontato. Nella concezione primitiva la divinità coincide esattamente con la nozione di potenza per cui essa è asessuale. Alcune testimonianze derivate dal protocuneiforme ci informano infatti che il medesimo segno identificava tanto il regnante quanto la regnante. È solamente in uno stadio successivo, quando si comincia a credere in un dio personale sotto forma di animale o di uomo, che si presenta la necessità di conferire a tal nome un genere maschile o femminile. Tuttavia essere "soltanto maschio o femmina significa, per una divinità, essere imperfetti, ed è perciò che già negli stadi primitivi del pensiero religioso si parla di divinità androgine. Appartenere ad ambo i sessi è indice di forza, di potenza, che è appunto [...] l'attributo immancabile del divino" (177).

A. Causse (178), *Du groupe ethnique à la communauté religieuse. Le problème sociologique de la religion d'Israël*, Paris, Librairie Félix Alcan, 1937, pp. 332, in «Rivista bibliografica», SMSR, XIV (1938), fasc. 1-2, pp. 143-145. L'incipit della recensione è riservato agli studi dedicati in precedenza alle dinamiche sociologiche dell'ebraismo. Zoller menziona il terzo volume di Weber, *Gesammelte Aufsätze zur Religions-Soziologie*, nel quale venne messo "in luce il nesso tra lo sviluppo generale della cultura e la società, la dipendenza della religione dai fatti statali ed economici, e l'influenza della fede religiosa e della morale ad essa legata sulla vita politica e sociale" (179). In particolare per ciò che concerne l'ebraismo il merito di Weber è di aver sottolineato "la lega tra le tribù d'Israele, il patto tra essa e Jahve quale Dio della guerra, garante degli ordinamenti sociali e creatore del benessere materiale degli appartenenti al patto" (180). Già in precedenza, Julius Guttman (181) aveva espresso alcune riserve sullo studio di Weber nel saggio intitolato *Max Weber's Soziologie des antiken Judentums*, pubblicato nella «Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums» (fasc. 7-8, 1925, pp. 195-223). Evidentemente con questo richiamo alla critica di Guttman, Zoller intendeva sottolineare il carattere equilibrato dello studio di Causse, il quale esamina "con ampia dottrina e con chiarezza di vedute la mentalità primitiva dalla quale sbocciò la religione d'Israele" (182). In particolare l'autore del volume descrive l'organizzazione familiare e tribale che contraddistinse la vita sociale del primo Israele. "In que-

sto stadio di vita sociale, il potere dei capi è molto vasto; la solidarietà del gruppo è sentita vivamente. Al legame di consanguineità si aggiunge, assumendo un'importanza ognor crescente l'attaccamento degli abitanti al suolo"(183). Lo studio di Causse è dunque un'analisi del processo evolutivo a carattere sociale che percorse la nascita, gli sviluppi e lo svolgimento di Israele con le sue ripercussioni nel campo dell'etica e della religione. Riflessione significativa è dedicata al ruolo dei profeti i quali ebbero *magna pars* nella formazione del concetto di giustizia sociale, che essi mettono al di sopra della pratica cultuale. "Nella loro predicazione, la giustizia apparisce come creatrice della pace, della salute, della vita. Geremia interviene per la restaurazione sociale e l'applicazione dell'antica legge della rimessa dei debiti e la liberazione degli schiavi ebrei nel settimo anno" (184). Zoller passa dunque in rapida rassegna i diversi mutamenti sociali e le loro ripercussioni in campo religioso. L'esilio babilonese rafforza il carattere religioso e spirituale a scapito della solidarietà familiare e tribale. L'idea messianica subisce anch'essa un'evoluzione assumendo le sembianze del Servo di Dio. La preghiera diviene il mezzo per cercare la comunione con Dio e quella coi fedeli. Progressivamente si fa largo anche nella mentalità religiosa ebraica il concetto di universalismo che il giudaismo alessandrino fonde con la filosofia greca.

Albert Vincent, *La religion des Judéo-araméens d'Eléphantine*, Paris, Geuthner, 1937, pp. 723, in «Rivista bibliografica», SMSR, XIV (1938), fasc. 1-2, pp. 145-147. È questa l'ultima recensione a firma di Zoller apparsa su SMSR. Forniti alcuni ragguagli essenziali sulla vita della colonia militare ebraica di Elefantina (185), l'autore passa rapidamente in esame il volume di Vincent. Zoller la definisce un'opera poderosa che dovrà essere "consultata non solo da chi si interessa in modo particolare della religione giudeo-aramaea di Elefantina, ma da tutti coloro che si occupano dei problemi inerenti alla storia del pensiero religioso orientale di quel periodo" (186). L'autore ebbe infatti modo di studiare le sue più svariate manifestazioni, dalla teologia ai nomi divini *Jwh*, *Jaho*, dal culto cruento ai sacerdoti, dal tempio alla celebrazione di Pesach, attraverso i papiri aramaici di Elefantina pubblicati tra il 1906 e il 1911 (187), comparati alla luce dei testi biblici e di tutta la letteratura concernente l'argomento.

Le recensioni su Zoller in SMSR

A fronte delle 26 recensioni redatte per SMSR e delle numerose opere pubblicate da Zoller nel corso della sua trentennale attività scientifica e accademica, furono solamente due le recensioni a lui dedicate, mentre tre furono le notizie date nella rubrica «Note bibliografiche».

La prima recensione, apparsa nel 1931 (I. Sonne, recensione a E.S. Artom, U. Cassuto, I. Zoller, *Miscellanea di Studi Ebraici in memoria di H.P. Chajes*, Casa Editrice Israel, Firenze 1930, in «Rivista bibliografica», SMSR, VII, 1931, fasc. 3-4, pp. 248-251), era relativa a un testo miscelaneo edito nel 1930 in onore di Hirsch Perez Chajes, il maestro di Zoller al Collegio Rabbinico di Firenze, scomparso tre anni prima. La recensione era affidata a Isaiah Sonne (188), anch'egli un tempo allievo del Collegio Rabbinico di Firenze. Il volume conteneva sette saggi, di cui cinque scritti da ex-allievi di Chajes: Artom, Calò, Cassuto, Pacifici e infine Zoller. Da quanto risulta dalla lettera del settembre 1931, fu Zoller a sollecitare, dietro suggerimento di Pettazzoni, Isaiah Sonne a stendere la recensione: "La ringrazio sentitamente del gentile biglietto e delle benevoli parole per il volume Chajes. Scrivo oggi stesso al competentissimo Dott. I. Sonne di Firenze pregandolo di farle pervenire un cenno sui lavori della Miscellanea" (189).

Il primo saggio era uno studio di Elia Artom (190) dedicato alla storia degli Ebrei di Rimini. In esso veniva analizzato il quesito rituale mandato da Fano a due rabbini algerini nel 1399, da cui un esame minuto permetteva di ricavare numerose particolarità storiche interessanti. Il recensore segnalava come questo primo tentativo di ricostruire la storia degli ebrei italiani attraverso la ricca letteratura esistente nel campo dei consulti meritava di essere continuato in quanto molto promettente.

Il secondo contributo della pubblicazione consisteva in uno studio di Calò su un manoscritto contenente una traduzione italiana del commento di Qimchi (191) ai Salmi, fatta da Gianneustacchio Mantovano verso il 1742. Il recensore esprimeva un parere negativo circa la scelta dell'autore di dedicare uno studio così minuto a un documento di scarso interesse, mentre nella stessa biblioteca di Mantova nella quale era conservato il manoscritto se ne trovavano altri di ben altro interesse.

Il terzo saggio era ad opera di Umberto Cassuto (192). Questi, continuando le ricerche da tempo intraprese, presentava uno studio sulla traduzione giudeo-italiana del Libro di Amos. "L'A. – scriveva Sonne – traccia colla precisione a lui propria le linee generali dell'evoluzione di questa traduzione e ne fissa i caratteri principali. In base ad accertamenti bibliografici, l'A. viene a dissipare ogni dubbio intorno all'esistenza di un'intera traduzione scritta della Bibbia presso gli Ebrei italiani. Rimane però da chiarire se questa intera traduzione scoperta dall'A., che deve datarsi verso la fine del sec. XVI, scritta in Toscana, rappresenta davvero «la traduzione della Bibbia presso gli ebrei italiani» e non piuttosto un lavoro individuale di un «maestro» per uso proprio [...]” (193). Sonne concludeva con la speranza che l'ampio lavoro a cui stava attendendo Cassuto sull'argomento potesse chiarire ogni dubbio.

Friedmann, un giovane alunno del Collegio, offriva invece un saggio delle fonti per la storia degli ebrei della Cirenaica nell'antichità. “Il lavoro – così il recensore – sebbene non fornisca fonti sconosciute, è, però utile, perché diligentemente ordinato” (194). Le critiche si muovevano sullo scarso utilizzo delle fonti talmudiche e midrashiche e il mancato riferimento ad alcuni studi fondamentali.

Il quinto contributo di Alfonso Pacifici (195) trattava del celibato nel sistema della vita ebraica. L'autore riteneva che nell'ebraismo vi fosse un celibato attivo consistente nell'essere libero da vincoli materiali ed economici per potersi dedicare all'apostolato dello spirito. Il recensore tuttavia dissentiva apertamente da questa posizione, in quanto in ciò vi erano due elementi estranei all'ebraismo: il primo era l'individualismo razionale moderno che tende a liberarsi dai vincoli e dalle responsabilità della famiglia; il secondo l'apostolato nel senso cristiano. Sonne ricordava a questo fine che “l'apostolato ebraico non conosce altro modo di propaganda che l'esempio della vita ebraica in tutta la sua integrità, e non ammette una funzione speciale dell'apostolato, per compiere il quale sia concesso all'apostolo di soprassedere ad uno dei fondamenti del sistema ebraico, quale è la vita della famiglia” (196).

Teicher, un altro giovane alunno del Collegio Rabbinico, proponeva uno studio sulla filosofia di Crescas. Sonne era fortemente critico nei confronti dell'autore per via di certe sue affermazioni, in quanto l'autore polemizzava coi più recenti storici della filosofia ebraica medievale che a suo giudizio misconoscevano il valore della speculazione di Maimonide. Secondariamente il recensore notava che Teicher non aveva un'idea sufficientemente chiara del rapporto gnoseologico tra ragione e rivelazione. Il giudizio era sostanzialmente negativo.

Ben altra valutazione era riservata all'ultimo studio: quello di Israel Zoller dedicato a un termine del versetto biblico di Gen 15, 2 il cui significato era oscuro: *ben mesheq*. Abramo,

parlando con il Signore, che gli aveva promesso una lunga progenie, si rammarica del fatto che, essendo ormai prossima per lui la morte, non ha alcun erede. *La Bibbia di Gerusalemme* traduce nel modo seguente: “Rispose Abram: «Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Eliezer di Damasco».” Zoller, dopo aver preso in esame con molta attenzione tutte le interpretazioni antiche e moderne, e rilevate tutte le difficoltà che ne derivano, chiarisce il senso del termine. “Secondo il nostro punto di vista bisognerebbe tentare di far luce non già cercando e ricercando sempre nel passo discusso, cioè קשמ כן (la cosa non può dare dei frutti per il semplice motivo che non abbiamo dei passi paralleli con קשמ) bensì esaminando un po’ più da vicino la risposta che il Signore dà ad Abramo” (197). La risposta data da Dio è Gen 15, 4: “Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».” Zoller traduce, rispetto a *La Bibbia di Gerusalemme*: “Non questo sarà tuo erede, ma colui che uscirà dalla tue viscere sarà tuo erede” (198). “Stabilito così il senso, l’A. cerca, per mezzo delle sue vaste nozioni nel campo linguistico e in quello della storia delle religioni, di fissare il significato originale della frase in questione. L’A. mette in rilievo la tendenza della lingua ebraica a designare i vari gradi di parentela per mezzo d’una topografia dell’organismo umano, e combinando poi questa constatazione col rito d’adozione presso le tribù pastorizie che consiste nel coprire l’adottato con la pelle del sacrificio, ne trae la conseguenza che il figlio d’adozione era chiamato «figlio della pelle» in contrapposizione al figlio di nascita chiamato «figlio delle viscere», e fa derivare *mesheq* dal babilonese *mashku*, che significa «pelle», e *ben mesheq* sarebbe «il figlio della pelle», cioè figlio adottivo” (199). La conclusione del recensore era la seguente: “Non si può negare che questa ingegnosa congettura appare molto attraente e plausibile; senonché volendo tradurre tutto il verso, il discorso resta alquanto sospeso a mezzo e manca «sarà mio erede» del verso seguente, fatto questo che si potrebbe spiegare con un disordine nel testo sorto in seguito all’incomprensione di *mesheq* («pelle»)” (200).

La seconda recensione dedicata a un’opera di Zoller, era in realtà una breve segnalazione relegata nella rubrica «Note bibliografiche» che, seppur formalmente anonima, risultava essere scritta da Pettazzoni: «Note bibliografiche» I. Zoller, *La vita religiosa ebraica*, Trieste, Tipografia sociale, 1932, pp. 72, SMSR, VIII (1932), p. 121. Zoller, nella lettera del 16 febbraio 1932, ringraziava Pettazzoni “della buona accoglienza che ha voluto fare al mio libricino. Vorrebbe essere tanto buono di incaricare qualche collaboratore (anche se non è ebraicista ex professo) d’un breve cenno di recensione nei SMSR?” Alla recensione come detto provvide direttamente Pettazzoni che fu estremamente succinto nel presentare l’opera. “Dopo i due volumetti di *Lecture ebraiche* (I – II, Trieste 1926 e 1930) (201) I. Zoller ci dà ora un altro libretto divulgativo, destinato a «presentare nei loro tratti principali le forme liturgiche praticate oggigiorno dall’ebraismo in genere e da quello italiano in particolare» (202). Il lavoro è principalmente descrittivo ed espositivo, la forma è semplice e piana: la scrittura dei vocaboli ebraici è convenientemente adattata alla pronuncia italiana. La competenza dell’A. rende preziosa questa pubblicazione che mette alla portata di tutti delle nozioni succinte, precise e sicure sulle principali feste del culto ebraico, le varie iscrizioni, il calendario, ecc.” (203) La recensione uscì sul primo fascicolo semestrale (fasc. 1-2) del 1932 che vide le stampe solamente nell’estate. Zoller ne fece menzione al termine della lettera del 5 ottobre 1932: “Mi permetta ancora che la ringrazi sentitamente della recensione benevola dell’opuscolo *La vita religiosa ebraica*”.

Nell’annata XI di SMSR veniva data, nella rubrica «Note bibliografiche» (*Annuario di*

Studi Ebraici, vol. I, Roma 1935, Le Monnier, Firenze, pp. 212, SMSR, XI, 1935, fasc. 1-2, pp. 136-137), la notizia dell'uscita del I volume dell'«Annuario di Studi Ebraici», organo ufficiale del rinnovato Collegio Rabbinico che da poco era stato trasferito a Roma per opera di Cassuto (204). Il primo numero, dedicato alla memoria di Margulies, vedeva un contributo di Zoller sulla preghiera: I. Zolli, *Tefillah*, «Annuario di Studi Ebraici», anno I, 1934, pp. 93-100. Nello studio Zoller analizzava l'origine, il significato e la funzione della preghiera, in ebraico *tefillah*. Rifacendosi alla voce di Elbogen (205) nel «Judisches Lexikon», Zoller faceva derivare il termine *tefillah* dal verbo *hitpallel* (forma riflessiva di *palal*), il cui significato fondamentale è quello di «invocare Dio come giudice». Tuttavia Zoller si spingeva oltre e si chiedeva se il concetto di preghiera si esaurisse con una semplice invocazione a Dio quale giudice. A questo punto, il semitista triestino spaziava sul vasto campo della letteratura biblica e talmudica con la sicurezza di chi ne conosce i più oscuri meandri. Per prima cosa notava che il verbo *palal* nella Bibbia compare sempre associato a un peccato per cui era lecito domandarsi, nel caso in cui il peccato fosse contro Dio, se era plausibile chiamare Iddio stesso come giudice. Il verbo *palal* è un termine tecnico della giurisprudenza biblica. I *pelilim* erano dei magistrati a cui spettava l'opera del *pillul*, che si sostanzialmente divideva in quattro momenti: vagliare le situazioni delle persone in lite, meditare sul fatto in esame, pronunciare la condanna a sfavore del reo e infine conciliare le due parti avversarie. «La condanna pronunciata mirava alla reintegrazione dei beni materiali e morali della persona danneggiata e schiudeva la via alla riappacificazione. [...]». Trasportando questo procedimento dalla sfera legale alla sfera spirituale, ci risulta chiaro il concetto di *tefillah*-orazione. Qui pure il processo s'inizia con la *meditazione*, poiché la *tefillah* in origine non era sicuro una ripetizione morta di formule ereditate, bensì un atto di vita interiore. E poiché indubbiamente non si può meditare su un fatto senza formarsi un'opinione propria, così dal pensiero si passa al *giudizio* [...] che l'uomo pronuncia su se stesso» (206). L'orante che assume un atteggiamento meditativo coglie la propria pochezza di fronte a Dio e, riconosciuta la sua inferiorità, pronuncia una *condanna* a suo sfavore, da cui scaturisce il desiderio di ricomporre l'unione con la divinità, attraverso la *riconciliazione*. Non a caso – notava Zoller – la *riconciliazione*, il *pillel*, è sinonimo di *kippur* che significa purificare attraverso il perdono e che deriva dall'accado *kuppuru*, cancellazione, purificazione. Passando poi ad analizzare la forma riflessiva *hitpallel* nei diversi passi scritturali in cui viene utilizzata si nota che essa contraddistingue un'azione ben specifica operata da Abramo (Gen 20, 7), Mosè (Nm 11, 2; 21, 7-9; Dt 9, 26-27) e Geremia (Ger 7, 16; 11, 14). Essi sono dei *mitpallel* che compiono l'opera dei *pelilim*, vale a dire sono dei mediatori che invocano da Dio la *riconciliazione* e il perdono, in occasione delle trasgressioni del popolo. «Gli elementi costitutivi del *pillul* compiuto dal *palil* (del giudizio arbitrale compiuto dal giudice) si ritrovano anche nella *tefillah* del *mitpallel*, perché anch'egli esamina, medita e giudica l'azione compiuta dal popolo o dal singolo; a parole o mentalmente la condanna, oppure ratifica la condanna pronunciata in precedenza dal colpevole stesso, e infine fa opera di *riconciliazione*, cioè mette pace fra il Signore e il peccatore. Soltanto, mentre spesso il *palil* concilia attraverso la condanna, il *mitpallel* concilia attraverso il perdono». La conclusione proposta da Zoller è dunque la seguente: «dal verbo *pillel* nel senso di compiere opera di giudice arbitrale attraverso la meditazione, il giudizio, la condanna e la *riconciliazione*, si passa a *tefillah* nel significato di «meditazione», giudizio su se stessi con la conseguente condanna di se stessi, che poi conduce alla *riconciliazione* con Dio. *Hitpallel* significa pronunciare il giudizio e intervenire per sé o per gli altri presso Iddio a scopo di *riappacificazione*. Il *mitpallel*, che può essere un profeta, un sacerdote o il colpevole stesso, com-

pie, dopo l'atto di giudizio e di condanna, l'atto di umiliazione associato al *widduj*, cioè la confessione dei peccati, accompagnata a volte dall'offerta di sacrifici. Il sacrificio, sia esso cruento o spirituale, è il *kofer*, cioè l'indennizzo, il prezzo, il dono di riscatto: con l'offerta reale o simbolica di se stesso, il colpevole cerca di reintegrare il danneggiato (che questa volta è la divinità) nel suo diritto, vale a dire nel diritto alla completa, assoluta devozione da parte del fedele. L'azione indicata nella Bibbia dal verbo *hitpallel* consiste quindi nel mettersi in grado, attraverso matura meditazione, di compiere opera di giudice conciliatore. Con la *tefillah*, cioè riconoscendo l'esistenza della colpa, condannando la mala azione, reintegrando la divinità nei suoi diritti attraverso la confessione, la recitazione di canti accorati e l'invocazione del perdono, si raggiunge la purificazione del colpevole e la riconciliazione completa, la rinnovata comunione con Dio" (207). La conclusione del contributo analizzava la forte connotazione spirituale che i profeti diedero alla preghiera, alla *tefillah*.

L'anno successivo, il 1936, sempre nella rubrica «Note bibliografiche», Nicola Turchi dedicava diciotto righe (che riportiamo interamente) per recensire l'opera di Zoller, *Israele. Studi storico-religiosi*. N. Turchi, recensione a I. Zolli, *Israele. Studi storico-religiosi*, Udine, Istituto delle Edizioni Accademiche, 1935. I volume di pp. XX-415, SMSR, XII (1936), p. 101. "Libro denso di erudizione, che raccoglie quaranta studi e ricerche, in parte già pubblicati su varie riviste (anche nella nostra) (208), ed ora sottoposti a rielaborazione. Libro utile, ad ogni modo, perché tratta di argomenti – di carattere magico-religioso, culturale, folkloristico, storico-geografico, religioso – che generalmente non si trovano trattati di proposito nelle opere dedicate alla storia della religione d'Israele, le quali invece si muovono sempre sul binario consacrato delle tappe fondamentali dello sviluppo religioso-politico del popolo ebraico. Il volume rende un servizio anche agli studiosi della fenomenologia religiosa in generale in quanto sviluppa dati e situazioni della vita liturgica e devozionale non solo del giudaismo biblico, ma anche di quello moderno. Segnalo sotto questo aspetto, tra gli ultimi nove saggi dedicati alla religiosità popolare ebraica, i seguenti: *Lo Shofar* (Buccina), L'etimologia di «rombo»; Il rito pasquale e il suo nesso col Kippur; *Wetashlikh* (La confessione presso i corsi d'acqua); La luna nel pensiero e nella prassi del popolo ebreo".

Nel 1940, in pieno clima di persecuzione razziale e di divieti alla pubblicazioni di scritti di e su ebrei, Giuseppe Furlani, dedicava l'ultima recensione a un'opera di Zoller apparsa su SMSR: I. Zolli, *Il Nazareno. Studi di esegesi neotestamentaria alla luce dell'aramaico e del pensiero rabbinico*. Istituto delle Edizioni Accademiche, Udine 1938, in «Rivista bibliografica», SMSR, XVI (1940), pp. 145-146. Zoller aveva inviato a Pettazzoni la copia per la recensione nel maggio del 1938 così come ci viene testimoniato dalla lettera del 29 maggio 1938: "All'occasione mi permetto di chiederLe se ha ricevuto la copia di recensione del mio libro Nazareno". Come detto la recensione apparve solamente due anni più tardi. Dalla lettera del 5 marzo 1941 ci giungono le parole di vivo ringraziamento espresse da Zoller: "Grazie vivissime, Eccellenza, del gentile invio dell'estrattino da SMSR contenente la recensione che mi ha fatto molto, molto piacere. Ho mandato una riga di ringraziamento al prof. Furlani indirizzando: «Città Universitaria, facoltà Lettere»". Tornando alla recensione vera e propria, Furlani, dopo aver passato in rapida rassegna il contenuto generale del testo ed esaminata l'idea centrale dell'opera, ovvero che i Vangeli siano stati scritti originariamente in ebraico e aramaico e che per comprendere appieno l'operato di Gesù è necessario conoscere la mentalità ebraica del I secolo d. C. (209), elogiava l'Autore seppur con alcune cautele. "Lo Zolli esamina nel suo libro parecchi passi neotestamentari colla mente sempre intenta

alla fraseologia aramaica ed ebraica e alle dottrine, spesso identiche o per lo meno molto affini, che si riscontrano negli scritti rabbinici e nei Vangeli. Nella maggioranza dei casi le sue conclusioni sono convincenti, tanto più convincenti che egli dimostra ovunque conoscenza perfetta delle due lingue e della letteratura rabbinica, nonché dei lavori simili dedicati da altri studiosi agli stessi problemi. In alcune pagine, 68-71, egli riassume quanto hanno sostenuto i suoi predecessori sui semitisti del Nuovo Testamento ed arriva alla conclusione che «sarebbe più prudente di parlare, date le attuali risultanze delle indagini scientifiche, di un testo originale del Vangelo redatto in lingua semitica» (210). Un ultimo plauso era dedicato allo “spinoso problema del rapporto tra la Pasqua dell’Antico Testamento e quella di Gesù”, tema che secondo Furlani era stato “trattato dottamente” (211). Nel capitolo de *Il Nazareno* dedicato a questo argomento (212), Zoller aveva analizzato in linea evolutiva il *seder* di Pesach attraverso i secoli e i libri vetero-testamentari, giungendo sino all’Ultima Cena. Alcuni anni prima, precisamente nel 1932, la concezione zolleriana relativa a Pesach e all’istituzione dell’Eucaristia era stata al centro di un piccolo incidente diplomatico tra Zoller e Pettazzoni. Quest’ultimo si era rifiutato di pubblicare il relativo lavoro di Zoller – entrato poi a far parte de *Il Nazareno* – per “ragioni di prudenza” (213). Al di là di queste motivazioni – che farò oggetto di un prossimo studio – lo studio zolleriano poggiava su due presupposti scientifici non pienamente condivisi da Pettazzoni e da quanti, come lui, fondavano la ricerca storico-religiosa sulla comparazione storica. Il primo presupposto era a carattere evolucionistico (da forme semplici a forme complesse), mentre il secondo era di tipo totemico-psicoanalitico. In estrema sintesi tali premesse conducevano all’inevitabile conclusione che l’Eucaristia – l’ultimo anello di un’ininterrotta catena evolutiva che, partendo da antichissimi riti nomadico-pastorali a carattere apotropaico, propiziatorio e simpatico, passava attraverso Pesach –, fosse un tipico banchetto-comunione grazie al quale i partecipanti si univano tra di loro, rinsaldando al contempo l’unione con la divinità, attraverso la trasmissione del mana personale di Gesù operata tramite il cibo. Lo spinoso problema a cui faceva riferimento Furlani lo si può dunque riassumere in questi termini: evoluzione del banchetto eucaristico da quello ebraico, sostituzione dell’agnello da parte di Gesù e inclusione nel proprio corpo dei comensali attraverso la consumazione dei resti del cibo pregno del proprio mana personale.

La conclusione della recensione era quanto meno singolare: “Ma andrebbero segnalate ancora parecchie altre pagine di questo buon libro. Esso è provvisto di una ricca bibliografia e di quattro indici. Molto decorosa è la veste tipografica che ha voluto dargli il solerte editore Giuseppe Del Bianco, sempre pronto a venire incontro agli studiosi quando si tratti di pubblicare qualche lavoro di indubbio valore nel campo degli studi” (214).

Conclusioni

La rassegna dei contributi zolleriani su SMSR si esaurisce qui. Nella sua concretezza essa ci parla di una fattiva e assidua collaborazione alla rivista e al più vasto progetto che Raffaele Pettazzoni, attraverso le pagine del periodico da lui fondato, intendeva perseguire: l’affermarsi della Storia delle religioni in Italia come disciplina autonoma e scientifica e l’affinarsi di un metodo di ricerca e di indagine che, fatte salve le “esigenze dell’anima” e di quel *quid* di irriducibile che la fenomenologia voleva preservare negli studi storico-religiosi, fosse in grado di non sviare dal solco dello storicismo. Zoller vi contribuì con la propria ricerca di ebraista, semitista e biblista.

Tuttavia la nostra ricostruzione della collaborazione con SMSR e la rassegna dei contributi zolleriani non sarebbe completa senza l'ultima apparizione del suo nome sulle pagine della rivista: l'encomio che Sofia Cavalletti (215) dedicò al suo maestro d'un tempo: *Eugenio Zolli*, in «Note e notizie», SMSR, XXVI (1955), pp. 50-51. La chiusura del ricordo della Cavalletti è quanto di più sintetico ed esaustivo si possa dire di una delle figure più importanti della storia delle religioni in Italia nella prima metà del Novecento.

Mente dotata di notevole genialità, Eugenio Zolli non si può classificare in nessuna corrente e in nessuna scuola; come nella vita, così nella scienza egli ha fatto «parte per se stesso». Solitario e schivo, egli ha cercato la verità con tutta la potenza del suo ingegno e la forza della sua cristallina onestà (216).

ELENCO DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI

ACS	=	Archivio Centrale dello Stato
MPI	=	Ministero della Pubblica Istruzione
DGIS, LD	=	Direzione Generale Istruzione Superiore, Libere Docenze
PCM	=	Presidenza del Consiglio dei Ministri
ACSF	=	Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo
ASCER, AC	=	Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, Archivio Contemporaneo
AST	=	Archivio di Stato di Trieste
AUCEI	=	Archivio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
UCII	=	Unione Comunità Israelitiche Italiane
AUP	=	Archivio Università di Padova
AIVS	=	«Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti»
DBI	=	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>
EC	=	<i>Enciclopedia Cattolica</i>
EdR	=	<i>Enciclopedia delle Religioni</i>
EI	=	<i>Enciclopedia Italiana</i>
EJ	=	<i>Encyclopaedia Judaica</i>
PT	=	<i>La Piccola Treccani</i>
RMI	=	«La Rassegna Mensile d'Israel»
RR	=	«Ricerche Religiose»
RSO	=	«Rivista degli Studi Orientali»
SM	=	«Strada Maestra»
SMSR	=	«Studi e Materiali di Storia delle Religioni»

Note

(1) Israel Zoller nacque a Brody, in Galizia (oggi Ucraina, all'epoca territorio facente parte dell'Impero Austro-Ungarico), il 17 settembre 1881 (mori a Roma il 2 marzo 1956). Per assecondare le aspettative della madre la quale desiderava per lui una carriera rabbinica, studiò al Collegio Rabbinico di Firenze, all'epoca diretto dal Rabbino Capo Samuel Hirsch Margulies, e al Regio Istituto di Studi Superiori. Laureatosi in Filosofia nel 1909 e conseguito il titolo di Rabbino Maggiore nel 1913, fu dapprima vice-rabbino (dal 1911 al 1919) e in seguito Rabbino Capo (1920-1939) di Trieste. Nel 1927 gli venne conferita la libera docenza in Lingua e letteratura ebraica, disciplina che professò sino al 1938 presso l'Università di Padova e in seguito all'Università La Sapienza di Roma, dove ebbe anche l'incarico per Epigrafia e antichità semitiche (1945-1951). Bibliista, semitista di fama internazionale e storico delle religioni, collaboratore di numerose riviste nazionali e internazionali di studi biblici, storico-religiosi e folkloristici («Studi e Materiali di Storia delle Religioni», «Ricerche Religiose», «Rivista degli Studi Orientali», «Giornale della

Società Asiatica Italiana», «Rivista di Antropologia», «Lares», «La Rassegna Mensile di Israele», «La Rivista Israelitica», «Biblica», «Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums», «The Jewish Quarterly Review», «Zeitschrift für Alttestamentliche Wissenschaft»), fu anche docente di Lingua e letteratura ebraica e di Lingua e letteratura ebraica e aramaica post-biblica al Pontificio Istituto Biblico (1944-1955). Nel 1933, nell'ambito della politica di italianizzazione intrapresa dal regime fascista, il suo cognome venne italianizzato in Zolli. Chiamato a Roma nel 1940 in veste di Rabbino Capo, vi ricoprì pure la carica di Direttore del Collegio Rabbिनico sino alla fine del 1944, quando, anche in seguito ai dissapori sorti con la dirigenza della Comunità Ebraica di Roma durante i mesi dell'occupazione nazista, decise di aderire al cristianesimo ricevendo il battesimo il 13 febbraio 1945 e assumendo il nome di Eugenio Maria, in omaggio a Pio XII. In questa sede, considerando il periodo storico preso in esame, si è privilegiata la scelta di utilizzare il nome ebraico Israel Zoller.

Sulla sua figura, spesso strumentalizzata dalla pubblicistica sia cristiana che ebraica in chiave apologetica, pastorale e persecutoria, ci limitiamo a segnalare i seguenti equilibrati apporti: E. Zolli, *Prima dell'Alba. Autobiografia autorizzata*, a cura di A. Latorre, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2004; Idem, *Antisemitismo*, a cura di A. Latorre, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2005; I. Zolli, *Il Nazareno. Studi di esegesi neotestamentaria alla luce dell'aramaico e del pensiero rabbinico*, a cura di A. Latorre, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2009; G. Rigano, *Il caso Zolli. L'itinerario di un intellettuale in bilico tra fedi, culture e nazioni*, Guerini Studio, Milano 2006 (con bibliografia esaustiva delle opere di e su Eugenio Zolli); B. Di Porto, *L'enigma Zolli. Un intervento moderatore del rabbino nella rotta del periodico ebraico fascista «La Nostra Bandiera»*, «Il Tempo e l'Idea», n. 5-6, marzo 2002; A. Latorre, *Eugenio Zolli: apostata o profeta?*, «Studia Patavina», vol. 49, 2002, pp. 579-614; Idem, *Da Prima dell'Alba a Before the Dawn: genesi e sviluppo dell'autobiografia di Eugenio Zolli*, ibidem, vol. 53, n. 1, gennaio-aprile 2006, pp. 207-216; M. Morselli, *I Passi del Messia. Per una teologia ebraica del cristianesimo*, Marietti, Genova-Milano 2007.

Recentemente (27 ottobre 2008), sulla sua figura, organizzato dal Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Verona, si è tenuto un Colloquio scientifico di bilancio storiografico, dal titolo *Israel-Eugenio Zolli: un semitista tra religioni e storia*, i cui «Atti» sono in corso di pubblicazione, che ha riunito i maggiori studiosi italiani della vicenda Zolli.

(2) Sulla vita del persicetano Raffaele Pettazzoni, uno dei padri fondatori della storia delle religioni in Italia, si veda innanzi tutto la cronaca biografica a cura del prof. Mario Gandini – ordinatore e curatore del Fondo Pettazzoni – apparsa in SM a partire dal 1989: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni. Materiali per una biografia*, SM, nn. 27 (2° semestre 1989), pp. 1-165; 31 (2° 1991), pp. 217-225; 32 (1° 1992), pp. 119-247; 33 (2° 1992), pp. 129-223; 34 (1° 1993), pp. 95-227; 36-37 (1994), pp. 177-298; 40 (1° 1996), pp. 63-205; 43 (2° 1997), pp. 65-173; 44 (1° 1998), pp. 97-214; 45 (2° 1998), pp. 157-241; 46 (1° 1999), pp. 77-223; 47 (2° 1999), pp. 95-226; 48 (1° 2000), pp. 81-249; 49 (2° 2000), pp. 141-254; 50 (1° 2001), pp. 19-183; 51 (2° 2001), pp. 81-212; 52 (1° 2002), pp. 99-268; 54 (1° 2003), pp. 53-232; 55 (2° 2003), pp. 121-272; 56 (1° 2004), pp. 93-279; 57 (2° 2004), pp. 21-199; 58 (1° 2005), pp. 53-250; 59 (2° 2005), pp. 51-207; 60 (1° 2006), pp. 19-237; 61 (2° 2006), pp. 55-246; 62 (1° 2007), pp. 1-191; 63 (2° 2007), pp. 1-241; 64 (1° 2008), pp. 1-247; 65 (2° 2008), pp. 1-231. Si veda inoltre il volume speciale di SMSR del 1983 dedicato al centenario della nascita: A. Brelich, *La consistenza di un'eredità*, SMSR, vol. 49 (1983), fasc. 1, pp. 9-16; D. Sabbatucci, *La lezione inaugurale*, ibidem, pp. 17-19; U. Bianchi, *R. Pettazzoni e la Interantional Association for the History of Religions (I.A.H.R.)*, ibidem, pp. 21-28; D. Sabbatucci, *Pettazzoni ridimensionato*, SMSR, vol. 49 (1983), fasc. 2, pp. 319-220. Si vedano anche: D. Sabbatucci, *Pettazzoni, chi era costui?*, «Culture», n. 2 dicembre 1977, pp. 117-119; G. Mazzoleni, *Pettazzoni: l'eredità e l'oblio*, SMSR, vol. 71, 2005, pp. 13-16; *In memoriam Raffaele Pettazzoni*, «Numen», 6 (1959), pp. 76^a-76^b. Per un minimo orientamento nella vasta bibliografia si vedano: E. De Martino, A. Donini, M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni e gli Studi storico-religiosi in Italia*, Forni Editore, Bologna 1969 (con la bibliografia delle opere di e su Pettazzoni, pp. 7-45); M. Gandini, *Nota bibliografica degli scritti di Raffaele Pettazzoni*, SMSR, vol. XXXI (1960), pp. 3-21; Idem, *Il contributo di Raffaele Pettazzoni agli studi storico-religiosi*, SM, n. 2 1969, pp. 1-48; Idem, *Presenza di Pettazzoni*, SM, n. 3 1970, pp. 1-69; Idem, Pettazzoni Raffaele, in *Encyclopedia of Religion*, vol. 10, Thomson Gale, New York 2005², pp. 7072-7077 (voce completata da un'ampia e aggiornata bibliografia degli scritti su Pettazzoni).

(3) Nel presente contributo è stato trascritto il contenuto parziale delle lettere utili a inquadrare la collaborazione di Zoller con Raffaele Pettazzoni e a storicizzare le difficoltà incontrate dalla rivista nei primi anni di vita. A queste va aggiunto il contenuto di una lettera proveniente dall'Archivio dell'Università di Padova, indirizzata da Zoller a Erminio Troilo (si veda *infra*), all'epoca Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova. L'analisi complessiva dello scambio epistolare e la trascrizione fedele e integrale del medesimo si trova nella tesi dottorale: A. Latorre, *Eugenio Zolli semitista e orientalista in dialogo con la storia delle religioni*, Dottorato di Ricerca in Discipline Filosofiche (ciclo XVIII – IV N.S. 2007), Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Filosofia, tutor prof. Pier Angelo Carozzi.

Non è stato possibile reperire alcuna lettera di Pettazzoni a Zoller (tranne le due presenti in brutta copia presso

lo stesso Fondo Pettazzoni), in quanto al reperimento del materiale manoscritto di Zoller si frappongono alcuni ostacoli per ora insormontabili. In primo luogo il Fondo Zolli della Biblioteca Apostolica Vaticana, presso il quale è confluito il materiale librario appartenuto a Zoller nel dopoguerra (1944-1956), è secretato agli studiosi. Tuttavia il nipote, Enrico de Bernart, al quale è consentito l'accesso essendo egli erede, mi ha personalmente assicurato che tra le carte manoscritte di Zoller non risultano esservi lettere indirizzategli da Pettazzoni. È possibile inoltre che parte del materiale cartaceo del dopo-guerra sia confluito nell'Archivio del cardinale Paolo Dezza tutt'ora secretato e conservato presso la Curia Generalizia dei Gesuiti in Borgo Santo Spirito. Si ipotizza pure che documenti manoscritti di Zoller siano finiti presso l'Archivio del cardinale Augustin Bea, già direttore del Pontificio Istituto Biblico e intimo del Nostro, conservato a Monaco di Baviera. Si deve tenere conto infine delle testimonianze fornite dallo stesso Zoller (E. Zolli, *Prima...*, cit., p. 228; Idem, *Why I became a Catholic*, Roman Catholic Books, New York, s.d. [1996], p. 164; quest'ultima è la ripubblicazione dell'autobiografia *Before the Dawn*, Sheed and Ward, New York 1954) secondo la quale i libri e i documenti precedenti alla Seconda Guerra Mondiale, andarono quasi interamente perduti durante l'occupazione nazista di Roma, quando l'abitazione in via San Bartolomeo de' Vaccinari venne più volte saccheggiata dalle S.S. e da vari sciacalli. Secondo il racconto di Haiym Aharonovitch, invece, la biblioteca di Zoller venne rinvenuta intatta nel dopoguerra. Si veda H. Aharonovitch, *Il rabbino fatto cristiano*, «Yedioth Hacharonot», 3 agosto 1949, servizio speciale in 12 puntate dal 2 al 15 agosto 1949 (ringrazio Enrico de Bernart per avermi fornito copia della traduzione dell'articolo proveniente dall'Archivio Privato di Michael Tagliacozzo). Sul saccheggio operato dai tedeschi dell'abitazione di Zoller nel ghetto si vedano: G. Rigano, *op. cit.*, pp. 224-225; *Ottobre 1943 – Cronaca di un'infamia*, a cura della Comunità Israelitica di Roma, Roma 1961, pp. 35-37: «Dal diario di Rosina Sorani impiegata della Comunità di Roma nel periodo dell'occupazione tedesca. Sabato 2 ottobre 1943. Questa mattina sono stati in casa del Rabbino Capo prof. Comm. Israele Zolli accompagnati dal fabbro per forzare la porta perché la casa è vuota essendosi il Rabbino subito allontanato appena i tedeschi sono entrati a Roma. Hanno portato via alcuni volumi di ebraico e delle carte di poco valore.»; P. Modigliani, *I nazisti a Roma: dal diario di un ebreo*, Città Nuova, Roma 1984, pp. 16-17: «29 Settembre [...]. Hanno sfondato la porta dell'abitazione del Rabbino Capo, che però si era già messo in salvo con la famiglia, e hanno asportato tutti i libri rari; anzi, hanno fatto venire apposta un esperto dalla Germania per fare la scelta del materiale più prezioso.» ASCER, AC, b. 43 *Caso Zolli*, fasc. 1, Relazione di Zolli del 21 giugno 1944; ACS, PCM, ACSE, titolo I, fasc. 63, Prima relazione [del Commissario governativo della Comunità di Roma Silvio Ottolenghi] a un mese dalla nomina [databile tra il 16 ed il 20 luglio 1944] (riportate in G. Rigano, *op. cit.*, p. 224, n. 224).

(4) Ringrazio il prof. Mario Gandini per avermi segnalato l'esistenza delle lettere di Zoller nel Fondo Pettazzoni, avermi sapientemente e pazientemente guidato nelle ricerche e avermi fornito informazioni e riferimenti, quanto mai preziosi, sulla vita del persicetano al cui studio il prof. Gandini si sta dedicando da quasi 60 anni. Su Mario Gandini (1924-...) si possono vedere una voce bio-bibliografica in G. Colomo, *Nuovissimo dizionario dei pittori, poeti, scrittori, artisti dei nostri giorni*, Edizioni della Nuova Europa, Firenze 1975, p. 186; L. Govoni, *Mezzo secolo in un libro*, «Il Resto del Carlino», 25 novembre 1995; M. Gandini (a cura di), *Fascismo e Antifascismo, Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano. Materiali editi e inediti per la storia del venticinquennio 1919-1945*, Comune di San Giovanni in Persiceto, San Giovanni in Persiceto 1995, pp. 271-273, 376-381, 529-530. Sulle circostanze che portarono il prof. Gandini a conoscere Raffaele Pettazzoni si vedano i ricordi raccontati dallo stesso Gandini in: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dall'estate 1946 all'inverno 1947-48*, SM, 58 (1° semestre 2005), p. 84.

(5) «Gli anni più critici furono fra il 1928 e il '30, quando la rivista passò da una mano all'altra, ed essendo il primo editore caduto in difficoltà finanziarie irreparabili, le sue edizioni furono svendute, sicché anche i fascicoli degli Studi e Materiali andarono dispersi, e solo in minima parte furono poi recuperati dalla Casa Editrice N. Zanichelli (Bologna), quando essa, nel 1930, rilevò definitivamente la pubblicazione del Periodico; e da allora sempre l'ha mantenuta fino ad oggi, se non con perdita, certo senza beneficio, raro esempio di disinteresse di cui non sarà mai lodata abbastanza.» R. Pettazzoni, *Presentazione e congedo*, SMSR, vol. 24-25 (1953-1954), p. VI.

(6) Sulla complessità della metodologia di indagine storico-religiosa di Zoller, sulle diverse suggestioni confluitevi e sui molteplici registri interpretativi scaturitivisi, si veda: A. Latorre, *Eugenio Zolli semitista e orientalista in dialogo con la Storia delle Religioni*, cit.; Idem, *Eugenio Zolli: apostata o profeta?*, cit.

(7) R. Pettazzoni, *Il metodo comparativo*, «Numen», vol. 6, 1959, pp. 8-14: «La fenomenologia religiosa ha il merito di avere impostato la sua metodologia sul concetto fondamentale del valore specifico della religione nella vita dello spirito. La comparazione è necessaria alla fenomenologia per ricavare dalla similarità delle strutture il senso fondamentale dei fenomeni religiosi, cioè il loro proprio senso religioso. Per accertare la similarità delle strutture, la fenomenologia non può prescindere dalla storia, e insistentemente ammonisce ad attenersi alla storia. [...]. Ciò che manca alla fenomenologia religiosa, ciò che essa implicitamente ripudia, è l'idea di svolgimento. Intendendo il fenomeno religioso come «apparizione» o «rivelazione» del sacro, e come esperienza del sacro, la fenomenologia deliberatamente ignora quell'altro modo di pensare e di intendere pel quale ogni *phainômenon* è un

genómenon, ogni apparizione presuppone una formazione, ed ogni evento ha dietro di sé un processo di sviluppo. L'idea di svolgimento è invece al centro del pensiero storicistico, mentre allo storicismo è estranea quella istanza che per la fenomenologia è fondamentale, cioè il riconoscimento della religione come valore autonomo. Da questo concetto della religione come esperienza *sui generis* discende per la fenomenologia l'esigenza di un metodo specifico per lo studio della religione, di un metodo non mutuato da alcun'altra disciplina, – sia essa la linguistica o la filologia o l'antropologia. Corrispondentemente, questa esigenza metodologica è anch'essa estranea allo storicismo. L'alternativa appare dunque nettamente delineata fra una fenomenologia priva di vigore storiografico ed una storiografia senza una adeguata sensibilità religiosa. Resta a vedere se le due posizioni si escludano realmente a vicenda o non siano invece complementari, trovando l'una la sua integrazione in ciò ch'è proprio dell'altra, e viceversa. In sede metodologica si tratta di vedere se la comparazione non possa esser altro che una meccanica registrazione di somiglianze e di differenze, o se non si dia – invece – una comparazione che, superando il momento descrittivo e classificatorio, valga a stimolare il pensiero alla scoperta di nuovi rapporti e all'approfondimento della coscienza storica. [...] Tale validità sarà da verificare ulteriormente su altri fenomeni religiosi studiandoli allo stesso modo, che è, a mio parere, un modo di storicizzare il metodo comparativo. In termini sistematici, si tratta di superare le posizioni unilaterali della fenomenologia e dello storicismo integrandole reciprocamente, e cioè potenziando la fenomenologia religiosa col concetto storicistico di svolgimento e la storiografia storicistica con l'istanza fenomenologica del valore autonomo della religione, restando con ciò risolta la fenomenologia nella storia, e insieme riconosciute alla storia religiosa il carattere di scienza storica qualificata." Sulla necessità di coniugare storicismo e fenomenologia religiosa si vedano anche: R. Pettazzoni, «Prefazione» a *L'Onniscienza di Dio*, Einaudi, Torino 1955, pp. XI-XII; Idem, «Introduzione», *La religione nella Grecia antica*, Einaudi, Torino 1953², p. 11.

(8) Tra il 1911 e il 1918, unitamente all'opera di vice-rabbinò di Trieste, era stato insegnante di religione nelle scuole medie, al Civico Liceo Femminile e al Liceo classico e scientifico della città giuliana: AST, Prefettura. Atti Generali, b. 521 (provvisoria), Comunità Israelitica di Trieste. Ruolo del personale dipendente della Comunità e delle sue istituzioni secondo lo stato del 13 marzo 1939 – XVII, Comm. prof. Israele Zolli (riportato in G. Rigano, *op. cit.*, p. 51, n. 111); AUCEI, fondo UCII dal 1934, b. 32E *Funzionari delle comunità*, fasc. 1938 *Rabbini, hazanim, maestri*, sfasc. 1938 *Roma*, Domanda di discriminazione non presentata di Israele Zolli senza data [II metà di maggio 1939], p. 1.

(9) Il primo contributo zolleriano di cui si abbia traccia è: I. Zoller, *Das jüdische Zeitungswesen Italiens seit dem Jahre 1850*, «Ost und West», Berlin, vol. VI, fasc., 12, 1906, pp. 823-828.

(10) I. Zoller, *La Lettura Ebraica*, S. Belforte & C., Livorno 1921; Idem, *Lecture Ebraiche. Poesia biblica nei Poemi di Risorgimento del Pascoli – In margine ai «Primi poemetti» pascoliani – Vita nazionale e scienza degli Ebrei – Giuda Levita – Dostoiewski e gli Ebrei – Weizmann e la storia*, Liberia Treves-Zanichelli, Trieste 1922; Idem, *Tre Millenni di Storia. Volume I, La storia del popolo ebraico dal 500 pr. dell'E.V. al 500 dopo l'E.V.*, Israel, Firenze 1924.

(11) I primi studi storico-religiosi del Nostro risalgono alla prima metà degli anni Venti: I. Zoller, *Stadio, circo e teatro alla luce del pensiero ebraico*, «Atene e Roma», Firenze 1923; Idem, *I riti di iniziazione dei Galla e l'antico Israele*, «Rivista di Antropologia», Rivista della Società Romana di Antropologia, Roma 1924-25, pp. 329-331; Idem, *Le origini delle leggende dalmate su Diocleziano*, «Il Folklore Italiano», anno I, giugno-settembre 1925, fasc. II-III, Catania 1925, pp. 300-305.

(12) La dedica si trova sul frontespizio del testo I. Zoller, *Ideogenesi e Morfologia dell'Antico Sinaitico. Un contributo alla storia del divenire dell'alfabeto greco-romano*, Tipografia della Società Editrice della V. G., Trieste 1925, inviato tra marzo e aprile del 1925 e che si trova attualmente nel Fondo Pettazzoni. La prima lettera di Zoller a Pettazzoni (aprile-maggio 1925) faceva seguito a una più che probabile risposta di Pettazzoni. Zoller inviò a Pettazzoni anche il testo nella versione tedesca: I. Zoller, *Sinainschrift und Griechisch-Lateinisches Alphabet: Ursprung und Ideologie dargestellt*, Selbstverlag, Trieste 1925. L'opera, conservata anch'essa presso il Fondo Pettazzoni, venne inviata il 26 maggio 1925 come si evince dalla dedica scritta di proprio pugno da Zoller sul frontespizio: «Al Chiarissimo Signor Prof. R. Pettazzoni (sic!) devoto omaggio. L'a[utore] 26/5/25». Pettazzoni dava notizia delle due opere nella rubrica «Pubblicazioni ricevute» di SMSR (si veda *infra*).

(13) Sull'egittologo William Matthew Flinders Petrie (1853-1942) fondatore della British School of Archaeology e professore di Egittologia all'University College di Londra, si vedano: *EI*, vol. 27, p. 26; Appendice II, p. 530; *EJ*, vol. 13, coll. 343-344.

(14) Notizia del viaggio ne dà «Israel», n. 11, 7 dicembre 1925. Sulle circostanze che consentirono a Zoller di ottenere dal Ministero della Pubblica Istruzione un finanziamento di £. 5.000 e dal Ministero degli Affari Esteri un passaporto distinto per il viaggio in Egitto e Palestina, si veda: G. Rigano, *op. cit.*, pp. 81-85.

(15) Sull'orientalista Giorgio Levi Della Vida (1886-1967), professore all'Istituto orientale di Napoli, all'Università di Torino e all'Università La Sapienza, uno dei pochi docenti universitari che si rifiutò di prestare il giuramento fascista, si vedano: *EI*, vol. 21, p. 19 e Appendice IV³, col. 887; *EJ*, vol. 11, col. 102; H. Goetz, *Il giu-*

ramento rifiutato: *i docenti universitari e il regime fascista*, La Nuova Italia, Firenze 2000, pp. 50-61 (*Der freie Geist und seine Widersacher*, Haag, Frankfurt 1993); G. Boatti, *Preferirei di no: le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Einaudi, Torino 2001, pp. 89-237; G. Levi Della Vida, *Visita a Tamerlano: saggi di storia e letteratura*, a cura di M.G. Amadasi Guzzo e F. Michelini-Tocci, Morano, Napoli 1988, pp. 23-41; G. Levi Della Vida, *Fantasmii ritrovati*, a cura di M.G. Amadasi Guzzo e F. Tessitore, Liguori Editore, Napoli 2004².

(16) Sull'orientalista Ignazio Guidi (1844-1935), custode del gabinetto numismatico della Biblioteca Vaticana (1873-76) poi professore di Ebraico e lingue semitiche comparate nell'Università di Roma (1876-1919), fondatore della «Rivista degli Studi Orientali», si vedano: *DBI*, vol. 61, 2003, pp. 272-275; *EI*, vol. 18, pp. 252-253 e l'ampia bibliografia ivi contenuta; Appendice I, p. 702.

(17) Sull'orientalista Giuseppe Furlani (1885-1962), professore di Assiriologia alle Università di Firenze e di Roma, si vedano: *DBI*, vol. 50, 1998, pp. 776-779; *EI*, vol. 16, p. 204; G. Levi Della Vida, *Scritti in onore di Giuseppe Furlani*, RSO, XXXII, 1957, pp. V-IX; S. Furlani (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Furlani*, RSO, XXXII, 1957, pp. XIII-XXXVII; G.R. Castellino, *Necrologio: G. Furlani*, RSO, XXXVIII, 1963, pp. 67-71 (con aggiornamenti della bibliografia dal 1957 al 1962).

(18) Anche Furlani aveva studiato le iscrizioni antico-sinaitiche: G. Furlani, *Yahu, Sapdu e una presunta iscrizione di Mosè*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», vol. I, fasc. I, Firenze 1925; Idem, *Di una iscrizione paleoebraica sinaitica nel Museo Egiziano del Cairo*, RSO, vol. X, 1927-1928. Aveva altresì recensito il testo di Hubert Grimme, *Althebräische Inschriften vom Sinai*, H. Lafaire, Hannover 1923, RSO, vol. X, 1927-1928. Hubert Grimme (1864-???) semitista, professore all'Università di Münster, all'epoca ritenuto il maggior studioso delle iscrizioni antico-sinaitiche.

(19) Nella domanda inoltrata al Ministero della Pubblica Istruzione, Zoller faceva esplicito riferimento al viaggio compiuto a Il Cairo. «Qui si uniscono tre copie d'un lavoro pubblicato in data d'oggi. Seguirà la relazione d'un viaggio di studi antico-sinaitici che il sottoscritto ha potuto compiere mercé il benevolo aiuto morale e finanziario dell'On.[orevole] Ministero della P.I.» ACS, MPI, DGIS, LD, III^a serie 1930-1950, b. 521, fasc. *Zoller Israele*, Domanda per la libera docenza d'ebraico alla R. Università di Padova, indirizzata al On. Ministero della Pubblica Istruzione, datata Trieste 8 luglio 1926. Oltre a questo, tra i titoli inviati da Zoller alla commissione, doveva quasi certamente figurare anche un contributo apparso su RMI: I. Zoller, *Il nome della lettera çadde e il nome divino Shaddaj*, RMI, I, 1926, pp. 281-293. Quest'ultimo era «un nutrito articolo filologico e glottologico [...] a completamento del lavoro *Ideogenesi e morfologia dell'antico-sinaitico*: trattava l'ideogenesi della lettera çadde [tzade], con ricchezza di comparazione etimologica ario-semantica, e individuava il significato del divino appellativo Shaddai nel concetto di fertilità e di abbondanza». B. Di Porto, *La Rassegna Mensile d'Israel in epoca fascista*, RMI, vol. 61, n. 1, gennaio-aprile 1995, pp. 7-60 (p. 24).

(20) ACS, MPI, DGIS, Div. I, LD, III^a serie 1930-1950, b. 521, fasc. *Zoller Israele*. Relazione della commissione giudicatrice sulla libera docenza di lingua e letteratura ebraica chiesta dal dott. I. Zoller.

(21) Sugli apporti pettazzoniani alla fondazione della metodologia di indagine storico-religiosa e in particolare al metodo storico-comparativo della cosiddetta *scuola romana*, si vedano: R. Pettazzoni, *Lo studio delle religioni in Italia*, prefazione a *La religione primitiva in Sardegna*, Editrice Pontremolese, Piacenza 1912, pp. VI-XV (si veda anche la riedizione: Delfino, Sassari 1993); Idem, *Lo studio delle religioni in Italia*, «Nuova Antologia», vol. 47 (1912), pp. 107-110; Idem, *La scienza delle religioni e il suo metodo*, «Scientia», 7 (1913), n. 13, pp. 239-247; Idem, *Storia del cristianesimo e storia delle religioni*, «Scientia», 8 (1914), n. 16, pp. 88-100; Idem, *Per l'insegnamento universitario della storia delle religioni*, «Annali delle P.I.» II, Istituti medi e superiori, 1 (1924), fasc. 2-3, pp. 29-32; Idem, *Svolgimento e carattere della storia delle religioni*, Laterza, Bari 1924 (prolusione letta in occasione dell'a.a. 1924/25); si vedano anche i successivi: R. Pettazzoni, *L'etnologia come scienza storica*, «Rivista di Antropologia», 31 (1935-37), pp. 455-457; Idem, *Alle origini della scienza delle religioni*, «Numen», 1 (1954), pp. 136-137; Idem, *Allocuzione di R. Pettazzoni alla seduta inaugurale del Congresso di Tokyo (28 agosto 1958)*, SMSR, vol. 29, 1958, pp. 279-282; Idem, *Manuali di Storia delle Religioni*, «Numen», 1 (1954), pp. 137-140; Idem, *Il metodo comparativo*, «Numen», 6 (1959), pp. 1-14; A. Brelich (a cura di), *Gli ultimi appunti di Raffaele Pettazzoni*; Idem, *Ai margini del 10° Congresso Internazionale di Storia delle Religioni* (Marburgo, 11-17 settembre 1960); Idem, *Commemorazione del Prof. Raffaele Pettazzoni in occasione dell'assemblea straordinaria della Società italiana di Storia delle Religioni del 26 marzo 1960* (ripubblicato con il titolo *La consistenza di una eredità*, in SMSR, 49, 1983, fasc. 1, pp. 9-16), in *Notiziario della Società italiana di Storia delle Religioni*, n. 2 1956-1960, a cura di U. Bianchi, SMSR, vol. 31 (1960), pp. 23-55; 121-128; 187-203; D. Sabbatucci, *Raffaele Pettazzoni*, «Numen», vol. 10, 1963, pp. 1-41; A. Brelich, *La metodologia nella Scuola di Roma*, in *Il mito greco*. Atti del Convegno internazionale (Urbino, 7-12 maggio 1973), a cura di B. Gentili e G. Paioni, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, Roma 1977, pp. 3-29; D. Sabbatucci, *La vanificazione dell'oggetto religioso*; N. Gasbarro, *La terza via tracciata da Raffaele Pettazzoni*; S. Giusti, *L'equivoca situazione degli studi storico-religiosi negli anni Venti*; P. Pisi,

Storicismo e fenomenologia nel pensiero di Raffaele Pettazzoni; SMSR, vol. 56, 1990, pp. 39-42; 95-199; 201-218; 245-278; A. Santemma, *La religione tra phainómenon e genómenon tra natura e cultura*, in *Confronto con Mircea Eliade. Archetipi mitici e identità storica*, a cura di L. Arcella, P. Pisi, R. Scagno, Jaca Book, Milano 1998, pp. 433-445; A. Brelich, *Mitologia, politeismo, magia e altri studi di Storia delle religioni*, P. Xella (a cura di), Liguori, Napoli 2002; G. Mihelcic, *Una religione di libertà. Raffaele Pettazzoni e la Scuola romana di Storia delle religioni*, Città Nuova, Roma 2003; R. Nanini, *Raffaele Pettazzoni e la fenomenologia della religione*, SP, 50, 2003, pp. 377-413; P. Xella, *Problemi attuali nello studio delle religioni: I. Recenti dibattiti sulla metodologia*, SMSR, vol. 69, 2003, pp. 219-266; G. Mazzoleni, A. Santemma (a cura di), *Le religioni e la storia. A proposito di un metodo*, Bulzoni, Roma 2005; G. Mazzoleni, *Pettazzoni: l'eredità e l'oblio*, cit. Per uno sguardo complessivo sul pensiero metodologico pettazzoniano si veda anche la Parte Prima della raccolta di saggi a cura di Mario Gandini: *Religione e società*, con prefazione di V. Lanternari, Editrice Ponte Nuovo, Bologna 1966, pp. 1-137. Per una valutazione del metodo storico-religioso di Pettazzoni da parte dei suoi allievi si vedano: A. Brelich, *Storia delle Religioni: perché?*, Liguori, Napoli 1979, pp. 129-130; V. Lanternari, *Antropologia religiosa*, Dedalo, Bari 1997, pp. 121-125; U. Bianchi, *Storia dell'etnologia*, Edizioni Abete, Roma 1971, pp. 247-249; D. Sabbatucci, *Sommario di storia delle religioni*, Il Bagatto, Roma 1991. Per un *excursus* sulla metodologia di ricerca storico-religiosa in Italia e sulla fondazione scientifica della Storia delle Religioni si veda la raccolta di saggi di Pestalozza, Pettazzoni, Brelich e Bianchi, curati da Pier Angelo Carozzi: *Storia delle religioni: la metodologia della scuola italiana*, Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Filosofia, Verona 1996. Particolarmente interessante risulta infine la ponderata riflessione critica di Prandi sui limiti metodologici della *scuola romana*: C. Prandi, *Note in margine al convegno per gli 80 anni di "SMSR"*, SMSR, vol. 72, 2006, fasc. 1, pp. 165-169.

(22) Sul 1° Congresso per lo studio delle tradizioni popolari tenutosi a Firenze dall'8 al 12 maggio 1929, si vedano: R. Pettazzoni, *Discorso del Prof. Raffaele Pettazzoni. Presidente del Congresso*, «Atti del I Congresso Nazionale per lo studio delle tradizioni popolari», Firenze maggio 1929, ed. Rinascimento del Libro, Firenze 1930, pp. 6-16; R. Pettazzoni, *Il I Congresso Nazionale delle Tradizioni popolari*, SMSR, V 1929, pp. 152-155; M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1928-1929*, SM, 48 (1° semestre 2000), pp. 112-113. Zoller venne invitato da Pettazzoni al Congresso tramite una lettera del 2 dicembre 1928 indirizzata a Raffaello Battaglia, all'epoca collega di Zoller all'Università di Padova. Zoller partecipò al Congresso con una comunicazione confluita nella Sezione V – Religiosità popolare: I. Zoller, *Saggi di religiosità popolare ebraica in Italia, Lo Shofar – L'etimologia di "Rombo", Il rito pasquale e il suo nesso col Kippur, Malquth (Flagellazione)*, «Atti del I Congresso Nazionale per lo studio delle tradizioni popolari», cit., pp. 173-187.

(23) L'originale della lettera si trova presso: AUP, *Rettorato*, b. 243, Cartella Facoltà di Lettere e Filosofia dal 1925 al 1937, fasc. Facoltà di Lettere 1931, sfasc. 6° 1931. Deposito di £. 10.000 a favore della R. Università per la eventuale istituzione di un incarico ufficiale della lingua e letteratura ebraica, Lettera di I. Zoller al Chiarissimo Signor Preside, datata 22 marzo 1929.

(24) Erminio Troilo (1874-1968) professore di filosofia teorica nelle Università di Palermo (1915-1919) e Padova (dal 1920), socio nazionale dei Lincei (1949). Fu Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere dall'a.a. 1923-24 al 1928-29 e dal 1943 al 1945. Si vedano: M. Gentile, *Commemorazione del membro effettivo emerito prof. Erminio Troilo*, AIVS, 127, (1968-69), pp. 61-68; A.M. Moschetti, *Concetto, esperienza ed espressione dell'assoluto nella ricerca filosofica di Erminio Troilo*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti», 85, (1972-73), I, pp. 134-154; P. Leonardi, *Bibliografia essenziale di Erminio Troilo*, «ibidem», pp. 155-159.

(25) Un'altra serie di SMSR, tuttavia manchevole della IV annata (1928), si trova presso la Biblioteca biomedica del CIS «Antonio Vallisneri» dell'Università di Padova.

(26) Sugli antefatti storici di codesta rivista, diventata nel corso degli anni portavoce della Storia delle religioni in Italia e sui vari tentativi di fondare in Italia una rivista di studi storico-religiosi, si vedano: P.A. Carozzi, *Prima della fondazione di SMSR (dal carteggio inedito Raffaele Pettazzoni – Giorgio Levi Della Vida 1916-1919)*, «Studi storico-religiosi», vol. 3, 1979, fasc. 2, pp. 229-239 (pubblicato anche in: *Prima della fondazione di SMSR*, SM, n. 12, 1979, pp. 19-28); P.A. Carozzi (a cura di), *Lettere inedite di Raffaele Pettazzoni a Giorgio Levi Della Vida 1916-1919*, «ibidem», pp. 213-228; G. Piccaluga, *Raffaele Pettazzoni: una volontà al servizio della scienza*, «ibidem», pp. 211-212; M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914)*, SM, 40 (1° semestre 1996), pp. 168-171, 186-187; Idem, *Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, SM, 43 (2° semestre 1997), pp. 96-97, 116-117, 122-129, 133-134; Idem, *Raffaele Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922)*, SM, 44 (1° semestre 1998), pp. 113-114, 151-152, 179-181.

Per la fondazione di SMSR si veda: R. Pettazzoni, *Presentazione e congedo*, cit.; Idem, *La Scuola di studi storico-religiosi della R. Università di Roma*, «Gli Annali della Università d'Italia», 3 (1941-42), pp. 125-130 (in particolare pp. 126-129); Idem, "...la mia via, la mia verità, la mia vita...". *Discorso tenuto nell'Università di Roma il 3 febbraio 1959*, a cura di M. Gandini, SM, 38-39 (1995), pp. 371-392 in particolare pp. 383-384; M. Gandini,

Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925), SM, 46 (1° semestre 1999), pp. 157-172, 177-183, 204-207. Sulle ragioni che indussero Pettazzoni a fondare SMSR si vedano: G. Piccaluga, *SMSR: una rivista...*, SM, 12 (1979), pp. 29-37; L. Sacco, *S.M.S.R.: perché?*, SMSR, vol. 72, 2006, fasc. 1, pp. 25-43.

Per le notizie relative alle vicende editoriali di SMSR nei primi anni di pubblicazione si veda: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1926-1927*, SM, 47 (2° semestre 1999), pp. 95-226; Idem, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1928-1929*, SM, 48 (1° semestre 2000), pp. 81-250.

Per le vicende successive e la storia della rivista si vedano: O. Majolo-Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926: scienze morali, storiche e filologiche*, Istituto di studi romani, Roma 1977, pp. 753-754; *EC*, vol. 11, 1953, p. 1439; *Enciclopedia Universale*, Rizzoli Larousse, vol. 14, 1971, p. 473; A. Brelich, *Premessa*, SMSR, vol. 40 (1969), fasc. 1-2, pp. 3-26, ristampata col titolo «Ha senso oggi una rivista di Storia delle religioni?», in A. Brelich, *Storia delle religioni perché*, a cura di V. Lanternari, Liguori, Napoli 1979, pp. 184-204; I. Chirassi Colombo, *Il lungo impegno. Angelo Brelich e "Studi e materiali di storia delle religioni"*, in *Angelo Brelich e la storia delle religioni. Temi, problemi e prospettive*, Atti del Convegno di Roma, C.N.R. 3-4 dicembre 2002 a cura di M.G. Lancellotti e P. Xella, Essedue edizioni, Verona 2002, pp. 145-187; Il Comitato di Redazione di SMSR, *Presentazione*, SMSR, vol. 49 (1983), fasc. 1, pp. 5-6; S. Zincone, *80 anni dalla fondazione di SMSR*, SMSR, vol. 71, 2005, pp. 5-12. Il 29 settembre 2005, in occasione degli ottanta anni dalla fondazione della rivista SMSR, si è tenuta presso l'Università La Sapienza di Roma una Giornata di studio per tracciare un bilancio storiografico del periodico, le cui comunicazioni sono apparse in SMSR, vol. 72, 2006: P. Siniscalco, *La soppressione delle Facoltà statali di teologia nella discussione del Parlamento italiano (1872-73)*, pp. 7-23; L. Sacco, *art. cit.*, pp. 25-43; V.S. Severino, *"Ricerche religiose" e "Studi e Materiali di Storia delle Religioni": il sorgere simultaneo di due riviste*, pp. 45-63; G. Piccaluga, *La "Rivista dell'Istituto"*, pp. 65-71; G. Sfameni Gasparro, *Ugo Bianchi e "Studi e Materiali di Storia delle Religioni"*, pp. 73-83; F. Scialpi, *Le religioni dell'India in SMSR*, pp. 85-99; E. Montanari, *De Martino e Pettazzoni: aspetti di un confronto metodologico*, pp. 101-123; M. Massenzio, *Il simbolismo cristiano nel pensiero di Ernesto de Martino*, pp. 125-135; C. Santi, *La destorificazione del divenire*, pp. 137-159; G. Mazzoleni, *A proposito di una "Giornata di studio"*, pp. 161-163; C. Prandi, *art. cit.*

(27) Sull'indianista Carlo Formichi (1871-1943) professore di sanscrito all'Università di Pisa e di Roma, si vedano: C. Formichi, *Carlo Formichi*, «Annali della R. Accademia d'Italia», II (1929-30), pp. 167-172; *DBI*, vol. 49, 1997, pp. 45-47; *EI*, vol. 15, p. 701, Appendice II, p. 961; per la bibliografia si veda: A. Ballini, *Carlo Formichi (14 febbraio 1871 – 13 dicembre 1943)*, in R. Università degli studi di Roma, *Annuario per l'anno accademico 1944-1945*, Tipografia dell'Università, Roma 1947, pp. 321-324; A.M. Pizzagalli, *La vita e l'opera di Carlo Formichi*, «Nuova Antologia», CDXXXI (1 aprile 1944), pp. 235-245. Si veda anche il saggio introduttivo di Pier Angelo Carozzi al carteggio tra Carlo Formichi e Uberto Pestalozza: P.A. Carozzi, *Un'amicizia tra Indologia e Accademia: Carlo Formichi scrive a Uberto Pestalozza, in Bandhu. Scritti in onore di Carlo Della Casa in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di R. Arena, M.P. Bologna, M.L. Mayer Modena, A. Passi, vol. II, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1997, pp. 617-623, seguito dal *Carteggio Carlo Formichi-Uberto Pestalozza 1909-1943*, in *Ibidem*, pp. 625-646.

(28) Sull'orientalista Giuseppe Tucci (1894-1984), professore di filosofia e religioni dell'Asia centrale e orientale all'Università La Sapienza di Roma e professore di cinese (1930-1932) all'Istituto universitario Orientale di Napoli, si veda: *EI*, vol. 34, p. 461 e Appendice V⁵, p. 591. Per la bibliografia: G. Gnoli, *Giuseppe Tucci*, Roma 1984; R. Gnoli, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, Roma 1985; S. Moscati, G. Gnoli, *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci*, Istituto italiano per il medio ed estremo Oriente, Roma 1995.

(29) I. Chirassi Colombo, *op. cit.*, p. 145.

(30) Copia della circolare e del programma si trova in: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925)*, cit., p. 160.

(31) G. Piccaluga, *SMSR...*, cit., p. 31. Si veda anche: D. Sabbatucci, *Raffaele Pettazzoni*, «Numen», 10, n. 1, 1963.

(32) Sullo storico del cristianesimo Ernesto Buonaiuti (1881-1946), padre del modernismo in Italia (*Programma dei modernisti*, 1907; *Lettere di un prete modernista* 1908), si vedano: Buonaiuti E., *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, introduzione di G. Gaeta, appendice di R. Morghen, Gaffi, Roma 2008³; G. Levi Della Vida, *Necrologi*, RR, 18 (1947), n. 1, pp. 1-17; Idem, *Fantasmii ritrovati*, a cura di M.G. Amadasi Guzzo e F. Tessitore, Liguori Editore, Napoli 2004², pp. 87-106; M. Niccoli, *Necrologi*, «Archivio della deputazione romana di storia patria», LXIX (1946), pp. 161-166; L. Salvatorelli, *Ernesto Buonaiuti (Necrologio)*, «Note e notizie», SMSR, XIX-XX (1943-46), pp. 253-254; D. Grasso s.j., *Il cristianesimo di Ernesto Buonaiuti*, Morcelliana, Brescia 1953; R. Pettazzoni, *Ernesto Buonaiuti*, Università degli Studi di Roma, *Annuario per gli anni accademici 1953/54 e 1954/55*, Stab. Tip. Ferri, Roma 1956, pp. 543-544; V. Vinay, *Ernesto Buonaiuti e l'Italia religiosa del suo tempo*, Claudiana, Torre Felice 1956; L. Bedeschi, *Buonaiuti, il concordato e la Chiesa*, Il Saggiatore, Milano 1970; AA.

VV., *Ernesto Buonaiuti storico del cristianesimo a 30 anni dalla morte*, a cura dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1978; A. Zambardieri, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Buonaiuti e Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Morcelliana, Brescia 1980; E. Buonaiuti, *La vita allo sbaraglio. Lettere a Missir (1926-1946)*, a cura di A. Donini, La Nuova Italia, Firenze 1980; Idem, *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo 1921-1941*, a cura di C. Fantappiè, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1997; G.B. Guerri, *Eretico e profeta: Ernesto Buonaiuti, un prete contro la chiesa*, Utet, Torino 2007².

(33) Si vedano: P.A. Carozzi, *Prima della fondazione di SMSR...*, cit., pp. 229-239; Idem, a cura di, *Lettere inedite di Raffaele Pettazzoni a Giorgio Levi Della Vida 1916-1919*, cit., pp. 215 e 228; L. Sacco, *art. cit.*, pp. 29-30. Gli autori ecclesiastici della rivista ritenevano che, dato il carattere extra-teologico e critico-letterario della rivista, si potesse fare a meno della revisione ecclesiastica imposta a tutte le pubblicazioni cattoliche fin dal Concilio di Trento, ma si sbagliarono e il periodico venne condannato all'uscita del secondo fascicolo (n. 1, gennaio-febbraio; n. 2; marzo-aprile) dal Sant'Uffizio (Decreto del 12 aprile 1916). Buonaiuti, insieme ad altri tre collaboratori ecclesiastici, Motzo, Turchi e Vannutelli, venne sospeso *a divinis*. Nel giugno seguente la rivista venne definitivamente messa all'Indice e la condanna dei quattro collaboratori ecclesiastici confermata.

(34) Nel 1901 a Firenze il sacerdote modernista Salvatore Minocchi fondò la rivista «Studi religiosi» col sottotitolo programmatico «promotrice della cultura religiosa in Italia», rivista che ebbe un'influenza determinante nel far rifiorire gli studi biblici in Italia, in particolar modo tra il clero. Sospeso *a divinis* nel 1907 per aver affermato in una conferenza il valore puramente simbolico del racconto di Genesi sul peccato originale, Minocchi rifiutò la sottomissione e abbandonò l'abito talare; la rivista fu chiusa lo stesso anno. Su Salvatore Minocchi (1869-1943) professore di Ebraico all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, si vedano: G. Levi Della Vida, *Fantasma ritrovati*, cit., pp. 64-67, 186; *EI*, Appendice II², p. 327; A. Agnoletto, *Salvatore Minocchi. Vita e opere (1869-1943)*, Morcelliana, Brescia 1964; S. Minocchi, *Memorie di un modernista*, a cura di A. Agnoletto, Vallecchi, Firenze 1974; Idem, *Le memorie di un modernista*, estratta a cura e con premessa di F. Gabrieli, RR, vol. XIX (1948), n. 2, pp. 148-167.

(35) Il periodico «Il Rinnovamento. Rivista critica di idee e di fatti» nacque per l'iniziativa e l'impegno del gruppo modernista milanese (tra cui Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti) e si contraddistinse per le scelte culturali e per gli spiccati interessi religiosi (storici, filosofici e teologici) dell'insieme dei suoi fondatori. Sulle origini e sul valore della rivista si vedano: O. Confessore, *Sulle origini del «Rinnovamento»*, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», IV (1968), pp. 328-334; P.A. Carozzi, *Alla cessazione de «Il Rinnovamento»*, «Humanitas», 36 (1981), pp. 606-616; Idem, *Epistolario Pestalozza – Casati (1906-1948)*, Neri Pozza Editore, Vicenza 1982, pp. 19-42; P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1975³, pp. 185-220; M. Ranchetti, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Einaudi, Torino 1963, pp. 191-226. In particolare sul nobiluomo e politico milanese Alessandro Casati (1881-1955) si veda: *DBI*, vol. 21, 1978, pp. 207-211 corredata di un'esauriente informazione bibliografica.

(36) R. Pettazzoni, *La Scuola di studi storico-religiosi della R. Università di Roma*, «Gli Annali della Università d'Italia», 3 (1941-42), pp. 125-130 (p. 127). A questo riguardo si veda: G. Piccaluga, *SMSR: una rivista, un metodo, una scuola*, SM, n. 12 (1979), pp. 29-37 (p. 31): «Il piano di Pettazzoni è stato lungimirante e teso ad arroccare la nuova pubblicazione in posizione difensiva mediante l'adozione di uno stile volutamente sobrio, e pertanto tale da non destare il «can che dorme»; o, nel caso che ciò si fosse verificato, da offrire il minimo appiglio possibile agli avversari. Ancora vivo doveva essere, infatti, nel 1925, in Pettazzoni, il ricordo della reazione vaticana ai tentativi di varare un periodico che considerasse la religione esclusivamente quale prodotto storico, sicché il partito migliore dovette sembrargli quello di mettere *ipso facto* in circolazione SMSR senza farla notare.»

(37) La «Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi», alla quale collaborò anche Ernesto Buonaiuti, venne fondata nel 1920 e vide le stampe per quattro anni (sino alla morte di Bonucci); la pubblicazione fu condannata con decreto del S. Uffizio del 14 gennaio 1921. Sul filosofo del diritto Alessandro Bonucci (1883-1925) professore alle Università di Perugia, Cagliari, Siena e Palermo, si veda: *DBI*, vol. 12, 1970, pp. 450-452.

(38) Sul modernismo in generale, sui diversi protagonisti europei (Loisy, Tyrrell, Blondel) e sugli esponenti italiani (Giovanni Semeria, Salvatore Minocchi, Romolo Murri ed Ernesto Buonaiuti) si veda la voce di Michele Ranchetti in: *EdR*, vol. 4, coll. 555-563; M. Guasco, *Il modernismo in Europa*, Morcelliana, Brescia 2007. Sul modernismo in Italia, si vedano: P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1975⁴; Idem, *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1967; E. Poulat, *Storia, dogma e critica nella crisi modernista*, Morcelliana, Brescia 1967 (*Histoire, dogme et critique dans la crise moderniste*, Casterman, Paris 1962; 1996⁵); M. Guasco, *Fermenti nei seminari del primo '900*, Il Mulino, Bologna 1971; Idem, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, San Paolo, Milano 1995; L. Bedeschi, *La curia romana durante la crisi modernista. Episodi e metodi di governo*, Guanda, Parma 1968; Idem, *Il modernismo italiano. Voci e volti*, San Paolo, Milano 1995; *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, a cura di A. Botti e R.

Cerrato, Quattro Venti, Urbino 2000; M. Gandini, *Antimodernismo e integrismo cattolico*, SM, 4 (1971), pp. 190-194. Una sintetica quanto esauriente descrizione delle condizioni socio-culturali che favorirono la nascita del movimento modernista in Italia si trova in: G. Levi Della Vida, *Fantasmii ritrovati*, cit., pp. 51-65. Ma è da vedere soprattutto la voce fortemente polemica, apologetica e pregiudiziale dell' *Enciclopedia Italiana* a cura di Mario Piccoli: *Et*, s.v. «modernismo», vol. 23, pp. 521-524.

(39) “Pettazzoni riteneva che gli strumenti indispensabili per l’aggiornamento, e per l’acquisizione delle nuove scoperte di carattere scientifico, fossero le riviste specializzate e non le monografie o le enciclopedie. [...] Le riviste costituivano, al contempo, le «fonti» della scienza ed il «punto di partenza» del suo divenire.” Si veda: L. Sacco, *art. cit.*, p. 26-28.

(40) Si vedano: S. Zincone, *art. cit.*, p. 6; R. Pettazzoni, “...La mia via...”, cit., p. 383; Idem, *Svolgimento e carattere della storia delle religioni*, Laterza, Bari 1924; Idem, *Intorno a una prolusione*, in «Note e notizie», SMSR, vol. 1, 1925, fasc. 1-2, pp. 151-154. Sulla posizione crociana si veda: B. Croce, recensione a R. Pettazzoni, *Svolgimento e carattere della storia delle religioni*, «La Critica», vol. XXII (X seconda serie), 1924, pp. 312-313.

(41) Si veda: R. Pettazzoni, *Presentazione e congedo*, cit., p. V: “Le prime accoglienze non furono molto lusinghiere. Ricordo che una delle poche Riviste che a quel tempo si occupavano in Italia di studi religiosi (*Bilychnis*) pronosticò alla neonata consorella effimera vita e prossima fine.” Si vedano anche: R. Pettazzoni, “...la mia vita...”, cit., p. 383; S. Zincone, *art. cit.*, p. 5, n. 1; M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano*, cit., p. 205. Lo iettatore era Giovanni Costa, *La scuola italiana di storia delle religioni e “Bilychnis”*, nella rubrica *Lettere ed appunti*, «Bilychnis», XIV (1925), pp. 304-305 (si veda: R. Pettazzoni, “...La mia via...”, cit., p. 390, n. 45).

(42) Sulla nascita della Scuola di Studi Storico-Religiosi si vedano: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925)*, cit., pp. 98-99, R. Pettazzoni, *La Scuola di studi storico-religiosi della R. Università di Roma*, «Gli Annali della Università d’Italia», 3 (1941-42), pp. 125-130. Sull’importanza avuta dalla Scuola di studi storico-religiosi nel panorama della epistemologia della storia delle religioni in Italia si veda: A. Brelich, *La metodologia della Scuola di Roma*, in *Il mito greco*, «Atti del Convegno internazionale (Urbino, 7-12 maggio 1973)», a cura di B. Gentili e G. Paioni, pp. 3-29. Sulla biblioteca della Scuola si veda: L. Sacco, *La Biblioteca del Dipartimento di Studi Storico-Religiosi dell’Università «La Sapienza» di Roma*, SMSR, vol. 67, 2001, fasc. 1, pp. 161-188.

(43) R. Pettazzoni, *Presentazione e congedo*, cit., p. V: “La Rivista fece così poco rumore che nessuno, quasi, se ne accorse; e gli abbonati avrebbero potuto esser contattati senza fatica da qualcuno di quei selvaggi pei quali la serie naturale dei numeri non va oltre il computo delle dita delle mani, o – tutt’al più – anche dei piedi”.

(44) Sul gentiluomo milanese Guido Cagnola (1861-1954), amico di Tucci e Formichi, antifascista, diplomatico a Costantinopoli, Londra, Lisbona e Parigi, spirito tormentato e contraddittorio, mecenate di SMSR, si vedano: *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915)*. *Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1987, p. 124; L. Bietti, *Guido Cagnola*, manoscritto conservato nell’Archivio Villa Cagnola di Gazzada (Sezione storica. Casa Cagnola, cart. 1, fasc. 1) riportato in M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925)*, cit. p. 218, n. 70; C. Nicora, *Guido Cagnola 1861-1954: collezionista e conoscitore d’arte*, Morcelliana, Brescia 1996² (con bibliografia); A. Zambarbieri, *Guido Cagnola e il “bel disegno” di un centro per la cultura religiosa in Italia*, in *Le due culture: un incontro mancato? Con il Chronicon di Villa Cagnola (1947-1996)*, a cura di F. Citterio, L. Vaccaro, Morcelliana, Brescia 1998, pp. 53-101; T. Gallarati Scotti, *Interpretazioni e memorie*, Mondadori, Milano 1960, p. 156.

(45) Si veda: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925)*, cit., p. 159.

(46) Si vedano: L. Bedeschi, *Buonaiuti...*, cit., pp. 34-38, 68 n. 9, 349-461; E. Buonaiuti, *La vita allo sbaraglio...*, cit.

(47) La rivista bimestrale «Ricerche Religiose», fondata e diretta da Buonaiuti nel 1925 con il proponimento di favorire gli studi storico- e filosofico-religiosi ispirandosi ai canoni dell’indagine scientifica, nacque da un’idea sorta nell’estate del 1924, con il concorso dei suoi discepoli più preparati in seguito alla scomunica del 28 marzo 1924 – con conseguente messa all’indice di tutte le sue opere –, per poter continuare nella propria ricerca e nell’opera della propria scuola nel caso di un suo forzato allontanamento dalla cattedra di Storia del Cristianesimo. Anche la rivista venne immediatamente condannata dal Sant’Uffizio, nella plenaria adunanza di feria IV, 28 gennaio 1925, con decreto del 30 gennaio 1925 (si vedano: *Acta Apostolicae Sedis*, vol. 17, p. 69; *Cose romane*, «Civiltà Cattolica», anno 76, 1925, vol. I, pp. 367-372, in particolare p. 372; E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma*, a cura di M. Piccoli, Laterza, Bari 1964, pp. 234-235). Nel 1934 cambiò titolo in «Religio», nome mantenuto sino al 1939, anno in cui venne soppressa dalle autorità fasciste con la scusa del risparmio della carta, poco dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale. Riapri nel 1943 e sino al febbraio 1944 ne uscirono quattro fascicoli. In seguito alla morte

di Buonaiuti (1946), nel 1947 la rivista riprese la pubblicazione con il titolo originario, a cura dell'Associazione Ernesto Buonaiuti per gli studi storico-religiosi, fino al 1949. Su RR si vedano: E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma*, a cura di M. Piccoli, Laterza, Bari 1964, pp. 220-238, 286-459; N. Turchi, *EC*, s.v. «Ricerche Religiose», vol. 10, p. 876; *Bibliografia ragionata delle riviste filosofiche italiane dal 1900 al 1955* a cura di E. Zampetti, in *Bibliografia filosofica italiana dal 1900 al 1950*, vol. 4, Delfino, Roma 1956, pp. 425-426; O. Majolo-Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926...*, cit., pp. 636-638; L. Salvatorelli, *Ernesto Buonaiuti (Necrologio)*, in «Note e notizie», SMSR, XIX-XX (1943-46), pp. 253-254.

(48) Sulla simultanea nascita delle due riviste si veda: V.S. Severino, “*Ricerche religiose*” e “*Studi e Materiali di Storia delle Religioni*”: *il sorgere simultaneo di due riviste*, SMSR, vol. 72, 2006, pp. 45-63. Pettazzoni, assorto dalla fondazione degli SMSR, rifiutò di collaborare con la nascente rivista di Buonaiuti ed entrambi evitarono di annunciare sulla propria rivista la fondazione della consorella (si veda: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano*, cit., pp. 156-157). SMSR evitarono di affrontare temi relativi al cristianesimo e all'islam “non per proposito deliberato, ma per effetto di una spontanea divisione del lavoro» (già nella lettera dell'ottobre 1924 a Buonaiuti Pettazzoni dichiara che terrà conto dell'iniziativa del collega per «evitare quanto più è possibile di fare un duplicato, giudicando di comune interesse di realizzare la massima differenziazione compatibilmente con l'analogia della materia»; *Ricerche religiose*, la rivista che Buonaiuti pubblica dal gennaio 1925, si occupa prevalentemente di religioni bibliche). Si veda: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano*, cit., pp. 178-179. Nel febbraio del 1930 tra i due studiosi si ebbe un incescioso incidente; una copia di «Ricerche Religiose» inviata a Pettazzoni per lo scambio con SMSR ritornò per ben due volte al mittente Buonaiuti, il quale “pieno di sgradevole stupore, scrive al collega [...] accusandolo di aver respinto la rivista e chiedendo una spiegazione: ‘Ciò che tu hai potuto concepire è così offensivo per me, che non merita nessuna spiegazione’ risponde Pettazzoni. [...] certamente Buonaiuti, osteggiato dalle autorità politiche e religiose, vede anche in questo episodio un segno di ostilità.” Si veda: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni intorno al 1930*, SM, 49 (2° semestre 2000), p. 164.

Sulle distanze che Pettazzoni mantenne nei confronti di Buonaiuti e del movimento modernista, si veda: P.A. Carozzi, a cura di, *Lettere inedite di Raffaele Pettazzoni a Giorgio Levi Della Vida 1916-1919*, cit., p. 214. Sulle perplessità nutrite da Pettazzoni nei confronti dell'insegnamento buonaiutano si veda: V.S. Severino (a cura di), *Carteggio Gentile – Pettazzoni 1922-1924*, in *La storia comparata delle religioni*, a cura di G. Filoramo e N. Spineto, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa 2003. Sulle critiche di Pettazzoni nei confronti del movimento modernista, si vedano anche: R. Pettazzoni, «Prefazione» a *La religione primitiva in Sardegna*, Editrice Pontremolese, Piacenza 1912, pp. VI-XV in particolare p. X; Idem, *L'Onniscienza di Dio*, Einaudi, Torino 1955, pp. IX-X.

Sulle posizioni di Buonaiuti si veda: E. Buonaiuti, *Dalli al modernismo*, RR, vol. XIII, n. 3 (1937), p. 220, nota polemica nella quale il sacerdote modernista replicava a Pettazzoni che, in un articolo (*Roma centro della storia religiosa*, «Il Giornale d'Italia», 28 febbraio 1937), aveva posto il modernismo tra le difficoltà incontrate dalla storia delle religioni in Italia: “Non si riesce a comprendere su quale teorica o cronistorica giustificazione si sia appoggiato il Pettazzoni, di solito così guardingo e minuto registratore dei fatti, nell'annoverare [...] il modernismo tra le difficoltà incontrate dalla storia delle religioni in Italia. Lasciamo stare la grossolana ingenerosità di ogni (sic!) colpo postumo inflitto al modernismo, contro cui si sa con quale accanimento si scagliarono a gara, all'epoca della *Pascendi*, gesuiti e idealisti. Ma fare del modernismo un avversario della scienza comparata delle religioni, quando modernismo e scienza delle religioni nacquero ad un parto in Italia, è ardimento che esorbita anche dalle capacità consentite ad un Accademico d'Italia. [...] Perché se il modernismo è reo di aver cercato un'assolutezza nella storia comparata delle religioni, come convergenti verso la pienezza cristiana di Roma, non si vede come da un'analogia, anzi aggravata, reità, possa andarsi indenni sostituendo alla Roma dei secoli cristiani, la Roma dell'Accademia d'Italia!” Sul contenuto dell'articolo pettazzoniano si vedano: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1937-1938*, SM, 54 (1° semestre 2003), pp. 77-79; Idem, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1954-1955*, SM, 63 (2° semestre 2007), p. 10.

(49) Sulla base delle minute di Pettazzoni in risposta alle missive di Cagnola del 23 e 31 marzo 1927. Si veda: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1926-1927*, cit., p. 171.

(50) “Il mecenate lombardo tra il settembre 1925 e l'aprile 1927 ha versato alla casa editrice in quattro rate la somma di £. 6.000; in data 16 agosto fa pervenire un'altra lettera con un assegno di £. 1.500; per completare l'impegno assunto verserà le ultime 1.500 lire ad avvenuta pubblicazione del secondo fascicolo doppio 1927 della rivista.” Si veda: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1926-1927*, cit., p. 192.

(51) A cominciare dal 1926 Pettazzoni assunse anche formalmente la carica di direttore, ruolo che ricoprì sino al 1954 (vol. 24-25 del 1953-1954). Successivamente il suo nome apparve nella copertina della rivista: “Fondatore: Raffaele Pettazzoni” sino al 1959 quando, in seguito alla morte, venne scritto “Rivista fondata nel 1925 da Raffaele Pettazzoni”.

(52) Le lettere di Zoller a Pettazzoni del 21 e 31 dicembre 1930 ci sono testimoni della confusione venutasi a

creare in seguito a questo primo cambio di editore. Zoller, per richiedere le copie degli estratti delle sue recensioni, scrisse infatti alla casa editrice Optima, convinto invece di aver scritto alla tipografia.

(53) Per questa e altre notizie relative alle vicende editoriali si veda: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni intorno al 1930*, cit., pp. 141-254; S. Zincone, *art. cit.*, pp. 5-7.

(54) La casa editrice Zanichelli pubblicò la rivista sino al 1957.

(55) Copia di tale avviso si trova tra le carte Pettazzoni nel Fondo Pettazzoni a San Giovanni in Persiceto.

(56) Nella lettera del dicembre 1931 Zoller aveva richiesto a Pettazzoni 200 estratti di un suo articolo a nome di un conoscente: I. Zoller, *Il significato delle pitture nelle catacombe giudaiche a Roma*, SMSR, VII 1931, pp. 144-152.

(57) Mancando un seppur minimo riferimento nella lettera è pressoché impossibile risalire al contenuto del contributo proposto da Zoller per la pubblicazione e stabilire se venne pubblicato su un'altra rivista. Inoltre Zoller potrebbe averlo inviato a Pettazzoni con o senza una lettera accompagnatoria, oppure averglielo consegnato personalmente all'Università di Roma, nella quale Zoller era stato reintegrato a partire dal gennaio 1945.

(58) Per questa e altre notizie si veda: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dall'estate 1946 all'inverno 1947-48*, cit., pp. 53-250.

(59) L'ultimo contributo di Zoller in SMSR fu: E. Zolli, *Il tempo di Dio e il tempo dell'uomo nel Salterio*, SMSR, XXIII 1951-1952, pp. 34-40. Si veda *infra*.

(60) Per notizie riguardanti le difficoltà economiche della rivista SMSR durante gli anni del conflitto e del dopoguerra si veda: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dall'estate 1946 all'inverno 1947-48*, cit., p. 99: "Gli avvenimenti politici e militari di questo ultimo triennio hanno determinato il ritardo nella pubblicazione del 18° volume (1942), uscito all'inizio del 1944, e costretto l'editore a sospendere la stampa del 19° (1943); il direttore, per recuperare il ritardo, ha pensato in un primo tempo ad un volume doppio 19-20 (1943-1944), e infine ad un volume, di fatto, quadruplo (1943-1946); a tal fine chiede al rettore un sussidio straordinario di £. 40.000: ne ottiene 30.000...; per fortuna nel tardo autunno gli giunge un assegno straordinario di £. 20.000 da parte del Ministero della P. I."; *Ivi*, p. 232: "Fino al vol. 15° (1939) degli SMSR sono usciti due fascicoli semestrali ogni anno; delle annate 16 (1940), 17 (1941) e 18 (1942) un solo fascicolo annuale a causa delle restrizioni imposte in tempo di guerra; successivamente gli eventi politici e militari hanno determinato la sospensione della rivista e nei primi mesi del 1947 è uscito un volume unico di 262 pp., formalmente doppio (19-20), di fatto quadruplo (1943-1946); a causa della scarsa disponibilità di mezzi finanziari d'ora in poi non si può tornare ai due fascicoli per anno, e neppure ad un volume annuo abbastanza ricco di pagine; il direttore deve rassegnarsi a pubblicare un volume ogni due anni."

(61) R. Pettazzoni, *Presentazione e congedo*, cit., pp. III-IV.

Sull'iranista e islamista Alessandro Bausani (1921-1988), docente di Lingua e letteratura persiana e di Storia delle Religioni all'Istituto Orientale di Napoli e all'Università La Sapienza e socio nazionale dei Lincei, si veda: *EI*, V¹, p. 322; *PT*, vol. II, p. 42.

Sullo storico delle religioni Angelo Brelich (1913-1977) allievo di Kerényi, assistente di Pettazzoni e suo successore nel 1958 alla cattedra di Storia delle Religioni de La Sapienza, si veda la voce a cura di Dario Sabbatucci, *DBI*, vol. 34, 1988, pp. 519-521 (e la bibliografia *ivi* riportata); *PT*, vol. II, p. 377; M.G. Lancellotti, P. Xella, *Angelo Brelich e la Storia delle Religioni. Temi, problemi e prospettive*, Atti del Convegno di Roma, C.N.R., 3-4 dicembre 2002, Esedue Edizioni, Verona 2005.

Sull'etnologo e storico delle religioni Ernesto de Martino (1908-1965) professore di Storia delle religioni all'Università di Cagliari, si vedano: V. Lanternari, *DBI*, vol. 38, 1990, pp. 584-588 (con ampia bibliografia); M. Gandini, *Ernesto de Martino. Nota bio-bibliografica*, «Uomo e cultura», vol. 10 (luglio-dicembre 1972), pp. 223-268; Idem, *Ernesto de Martino e Raffaele Pettazzoni: dall'incontro dei primi anni Trenta all'autunno del 1959*, «Rivista di storia della storiografia moderna», vol. 17 (1996), pp. 137-141; M. Magnante (a cura di), *Ernesto de Martino. La crisi della presenza tra psicopatologia ed antropologia*, Santarcangelo di Romagna, 1995; C. Gallini, M. Massenzio (a cura di), *Ernesto de Martino nella cultura europea*, Napoli 1997; E. Montanari, *De Martino e Pettazzoni: aspetti di un confronto metodologico*; M. Massenzio, *Il simbolismo cristiano nel pensiero di Ernesto de Martino*, SMSR, vol. 72 (2006), pp. 101-124; 125-136.

Sullo storico del cristianesimo di origine ebraica Alberto Pincherle (1894-1979), discepolo di Ernesto Buonaiuti a Roma, docente presso l'Università La Sapienza a Roma e di Cagliari e, a causa delle leggi razziali, nelle Università Nazionale di S. Marco e Cattolica di Lima in Perù (1939-1946), si vedano: *EI*, Appendice III, vol. 2, p. 423; *PT*, vol. 9, p. 183; M.G. Mara, *Ricordo di Alberto Pincherle*, «Augustinianum», X (1980), pp. 425-428; Idem, *Alberto Pincherle: storico del cristianesimo, maestro di scienza e di umanità*, «Studi Storico-Religiosi», IV (1980), pp. 5-6; P. Siniscalco, *Alberto Pincherle*, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», XVII (1981), pp. 3-16.

Sullo storico delle religioni Nicola Turchi (1882-1958), vicino alle posizioni di Buonaiuti e del modernismo, professore di Storia delle Religioni all'Università di Firenze e Roma, redattore dell'*EI*, si veda: *PT*, vol. 12, p. 439.

(62) Dal 1958 (vol. XXIX) sino al 1963 (vol. XXXIV) l'editore Cesare Marzioli di Roma sostituì la casa edi-

trice Zanichelli. Dal 1964 (vol. XXXV) al 1969 (vol. XL) l'edizione passò alla casa editrice Ateneo di Roma, alla quale subentrò, nel 1972, l'editore Dedalo Libri di Bari che pubblicò la rivista sino al 1977, quando la casa editrice divenne la Japadre (Japadre, L'Aquila-Roma). Nel 1968 Brelich aveva nel frattempo mutato il titolo della rivista in «Religioni e civiltà», sottotitolo «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», titolo che apparve sulle annate 41 (1970-1972) e 42 (1973-1976) sulle quali comparve anche la nuova numerazione (vol. I, 1970-1972 e vol. II, 1973-1976). Con lo stesso titolo comparve anche un volume commemorativo dedicato ad Angelo Brelich, vol. III, 1982). Nel 1977 il titolo della rivista venne nuovamente mutato in «Studi Storico-Religiosi» con il sottotitolo «già Studi e Materiali di Storia delle religioni» e reintrodotta una nuova numerazione (vol. I, 1977). Fu solamente nel 1983, in occasione del centenario della nascita di Pettazzoni, che il volume VII di «Studi Storico-Religiosi», riassunse il titolo originario di «Studi e Materiali di Storia delle religioni», riprendendo al contempo l'originaria numerazione (volume XLIX). Attualmente la Rivista è ormai a pieno titolo di proprietà dell'Università di Roma La Sapienza ed è edita a cura del Dipartimento di studi storico-religiosi. Si veda: S. Zincone, *art. cit.*, p. 6.

(63) Per altre notizie si veda: *EJ*, vol. 11, col. 1013.

(64) Sul 2° Congresso Nazionale per lo Studio delle tradizioni popolari (Udine, 5-8 settembre 1931) si vedano: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni intorno al 1930*, cit.; Idem, *Raffaele Pettazzoni nelle spire del fascismo (1931-1933)*, SM, 50 (1° semestre 2001), pp. 19-183. Gli atti del congresso non vennero pubblicati; alcune comunicazioni furono pubblicate in «Lares» o in altre riviste. Il discorso inaugurale di Pettazzoni venne stampato integralmente sotto i titoli, *Il discorso inaugurale del prof. Pettazzoni*, «La Patria del Friuli», 5 settembre 1931, e *Il 2° Congresso delle tradizioni popolari*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», XII 1932, pp. 117-123; una relazione del Congresso si trova: *Il II Congresso nazionale per le tradizioni popolari (Udine, 5-8 settembre 1931 - IX)*, «Lares», II, n. 3, ottobre 1931, pp. 3-9.

Zoller ebbe un ruolo attivo nell'organizzazione del congresso in veste di presidente della sezione V (Religiosità popolare), invitando studiosi e relatori e curando parte degli aspetti organizzativi. Presentò la sua comunicazione relativa alla luna nel pensiero e nella prassi religiosa del popolo ebreo durante la mattina di lunedì 7 settembre. Il contributo venne pubblicato di «Lares»: I. Zoller, *La luna nel pensiero e nella prassi religiosa del popolo ebreo*, «Lares», III, nn. 3-4, dicembre 1932, pp. 1-17.

(65) «Con lettera del 17 ottobre 1931, dietro consiglio dell'amico Israel Zoller di Trieste, Arthur Marmorstein manda a Pettazzoni, per l'eventuale pubblicazione sugli SMSR, l'articolo *The 'Mirror' in Jewish life* (chiede anche di sottoscrivere l'abbonamento alla rivista). [...] di lui Pettazzoni conosce il primo volume (*The Names and Attributes of God*, London, 1927) dell'opera *The Old Rabbinic Doctrine of God* (l'ha recensito Zoller in SMSR, 5 (1929), 147-148); accetta volentieri la sua collaborazione alla rivista: pubblicherà l'articolo sopra cit. nel primo fascicolo del 1932, altri due nelle annate 1933 e 1934.» Si veda: M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni nelle spire del fascismo (1931-1933)*, cit., pp. 53-54. Nel Fondo Pettazzoni sono custodite 4 lettere di Marmorstein a Pettazzoni (17 ottobre 1931; 2 novembre 1932; 31 dicembre 1933 e 15 ottobre 1934).

(66) La menzione delle due suddette monografie, nel volume I di SMSR del 1925 nella sezione «Pubblicazioni ricevute», segnano la comparsa di Zoller sulla rivista.

(67) Delle 63 lettere di Zoller a Pettazzoni, ben 53, vale a dire l'84% delle stesse, sono state inviate tra il 1930 e il 1939, mentre 26 lettere (il 41% del totale e il 49% del decennio 1930-1939) in soli due anni, tra il 1931 e il 1932.

(68) ACS, MPI, DGIS, Div. I, LD, III^a serie 1930-1950, b. 521, fasc. *Zoller Israele*. Relazione della commissione giudicatrice sulla libera docenza di lingua e letteratura ebraica chiesta dal dott. I. Zoller.

(69) L'opera venne recensita su «Imago», all'epoca la rivista ufficiale della psicoanalisi freudiana: E. Weiss, «Imago» Vienna 1926. Un articolo di Zoller sull'alfabeto, probabilmente una sintesi dello studio sull'antico-sinaitico, comparve sulla medesima rivista a lungo diretta dallo stesso Freud: I. Zoller, *Alphabet Studien*, «Imago», Leipzig 1931.

(70) Pettazzoni aveva recensito l'edizione italiana di *Totem e Tabù* con una certa cautela e circospezione lasciando dire ad altri il suo proprio pensiero: «L'opera risale al 1912-13 [...] e già da tempo fa testo per i psicanalisti, i quali la proclamano [...] «l'opera certamente più importante che la psicoanalisi abbia prodotto nel campo delle scienze dello spirito». Eppure la traduzione italiana può apparire in un certo senso prematura, in quanto non è preceduta da pubblicazioni nostrane atte a fornire quella informazione etnologica preliminare che il libro del Freud presuppone. Ad ogni modo, meglio conoscere «totem e tabù» (sic!) attraverso l'interpretazione specialissima ed originalissima del Freud che non conoscerli affatto. Soltanto sarà bene, di fronte al movimento di studi cui quest'opera ha dato impulso in seno alla scuola freudiana per l'applicazione delle dottrine psicanalitiche allo studio dei miti e delle religioni con la convinzione più o meno esplicita di rinnovare e fondare su una nuova base tutta la mitologia e tutta la storia delle religioni [...], sarà bene rendersi conto delle critiche che, dopo il periodo iniziale dell'indifferenza, ora cominciano a formularsi da parte di specialisti della scienza e storia delle religioni. Tra questi è da segnalare il Clemen, il quale ha dedicato un attento studio critico alla 'Applicazione della psicoanalisi alla mitologia e alla storia

delle religioni' nell'«Archiv für die gesamte Psychologie», 1928, e in un altro articolo comparso nello stesso Periodico nel 1930 (Störring-Festschrift) ha esaminato particolarmente, sempre da un punto di vista negativo, «l'applicazione della psicanalisi alla spiegazione della religione ebraica». R. Pettazzoni, recensione a Sigmund Freud, *Totem e Tabù: Concorde nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*. Traduzione di Edoardo Weiss. Bari, Laterza, 1930, 180 pp., SMSR, VI (1930), pp. 292-293.

Anche Zoller aveva recensito il testo: I. Zoller recensione a: Sigmund Freud, *Totem e tabù. Di alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, Trad. di Edoardo Weiss, Bari, Gius. Laterza e Figli, 1930, in «Bibliografia. 1) Etnologia», «Lares», anno II, n. 1, marzo 1931, p. 68. La recensione era molto asciutta e si limitava alla semplice esposizione del contenuto dei quattro capitoli di cui era costituita l'opera, scevra da ogni valutazione o giudizio. L'unica eccezione era rappresentata dalle brevi righe introduttive: «Questo libro del Freud gode ormai fama mondiale. Esso fu tradotto in varie lingue; va quindi data lode al Dott. Weiss, uno dei più autorevoli discepoli del Freud, di aver procurato anche un'eccellente traduzione italiana».

(71) [Nota nostra]. In senso lato, con il termine irrazionalismo si designano tutte le correnti di pensiero interpretative dei fatti religiosi che, nel proclamare l'autonomia del fatto religioso e la sua spiegabilità attraverso l'individuazione di strutture interne ad esso, astraggono artificiosamente dalla sua connessione con altre forme della vita culturale e lo spiegano in rapporto ad una forma di esperienza primaria e non razionale. Pertanto si dicono irrazionalistiche le correnti teoriche che isolano il fatto religioso in sé, non considerandone le interdipendenze con i fatti antropologici e culturali. Si considerano irrazionalistiche le visioni delle scuole morfologico-culturale, funzionalista, prelogica, preanimistica, storico-culturale, psicoanalitica freudiana e analitica junghiana. Originariamente il termine irrazionalismo individuava la posizione interpretativa di studiosi, quali Rudolf Otto, che raccoglievano le influenze dell'irrazionalismo romantico tedesco di Schleiermacher e dell'idealismo kantiano. Si veda: *EdR*, s.v. «Irrazionalismo e correnti irrazionalistiche», vol. 3, coll. 1189-1198.

(72) M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni attorno al 1930*, cit., p. 195.

(73) C. Prandi, *art. cit.*, p. 168.

(74) I. Zoller, *Studi sull'alfabeto*, «Rivista di Antropologia», vol. XXVIII, Roma 1928-29, pp. 3-17. Lo studio relativo all'alfabeto antico-sinaitico dovette occupare a lungo Zoller o per lo meno dargli la possibilità di pubblicare numerosi contributi. Oltre alla già citata pubblicazione su «Imago», si vedano: I. Zoller, *Zur Besprechung meiner Sinaischrift (S. 293)*, «Monatschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums», n. 6, 1926, pp. 503-504; Idem, *Syrisch-palästinensische Altertümer*, ibidem, n. 3, 1928, pp. 225-241; Idem, *Altsinaitische Schrift und Inschriften*, ibidem, n. 4, 1930, pp. 309-312; Idem, *Signon hattorah velashon hamitzrith*, «'Itton 'ivri metzujar», fasc. 2, 1929; Idem, *sinaitische (alt-) Inschriften*, in «Jüdisches Lexikon», vol. IV.

(75) I. Zoller, *Un interessante episodio del rito pasquale ebraico*, cit., p. 139.

(76) I. Zoller, *Saggi di religiosità popolare ebraica in Italia, Lo Shofar – L'etimologia di "Rombo", Il rito pasquale e il suo nesso col Kippur, Malquth (Flagellazione)*, «Atti del I Congresso Nazionale per lo studio delle tradizioni popolari», cit., pp. 173-187 (in particolare sul *Malquth*, pp. 185-186). In questo contributo Zoller illustrava come una antica procedura a carattere giudiziario, la flagellazione, fosse divenuta una pratica religiosa del tutto simbolica a carattere espiatorio, praticata dal fedele la vigilia di *Jom Kippur* nel tentativo cosciente di liberarsi dal peccato attraverso la penitenza e allontanare da sé un eventuale castigo. Si veda anche il successivo: I. Zoller, *Flagellazione e confessione nell'epoca gaonica*, SMSR, VII 1931, pp. 94-96.

(77) Adolphe Lods, *Israël, dès Origines au Milieu du VIII^e siècle*, Paris 1930. Zoller recensis l'opera; si veda *infra*. Su Adolphe Lods (1867-1948), storico delle religioni protestante e professore di Lingua e letteratura ebraica alla Sorbona, si veda: *EJ*, vol. 11, col. 425.

(78) H. Gunkel, *Das Märchen im alten Testament*, Tübingen 1921. Su Hermann Gunkel (1862-1932) teologo e professore alle Università di Halle, Berlino e Giessen, tra i pionieri della critica biblica (introdusse il metodo storico-nello studio della storia di Israele), si veda: *EJ*, vol. 7, coll. 977-978.

(79) Il secondo fascicolo (n. 3-4) del 1930 (VI) uscì solamente nella primavera del 1931.

(80) Si veda B. Lewin, *Otzar ha-Gaonim, Thesaurus of the Gaonic Responsa*, Vol. II, *Tractate Shabbath*, Haifa 1930. Su Benjamin Manasseh Lewin (1879-1944) studioso della letteratura gaonica a artefice della ricostruzione, con il materiale ritrovato alla *genizah* de Il Cairo e con parti della letteratura rabbinica, del perduto *Sefer Metivot* (1934), si veda: *EJ*, vol. 11, coll. 169-170.

(81) Sullo storico e critico tedesco Heinrich Graetz (1817-1891) professore al Seminario rabbinico e all'Università di Breslavia e figura centrale della *Wissenschaft des Judentums*, si veda l'ampia voce: *EJ*, vol. 7, coll. 845-850.

(82) U. Pestalozza, *Le Tharghelie ateniesi* (Parte I), SMSR, VI 1930, pp. 232-272. Su Uberto Pestalozza (1872-1966), primo a conseguire in Italia la libera docenza in Storia delle Religioni, e Rettore (1940/41-1942/43) dell'Università di Milano, si vedano: A. Paredi, *Ricordo di Pestalozza*, «L'Osservatore Romano», 28 aprile 1966, p. 3; M. Untersteiner, *Uberto Pestalozza*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica», XCIV (1966), pp. 368-369; A.

Calderini, *Breve commemorazione del m.e. Uberto Pestalozza* (Adunanza del 21 aprile 1966), «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere», C (1966), pp. 98-104; M. Untersteiner, *Uberto Pestalozza* (Necrologio), «Annuario dell'Università degli Studi di Milano», anno accademico 1965-66, Milano 1967, pp. 475-479; M. Marconi, *Ricordo di un Maestro: Uberto Pestalozza*, «Acme». Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, XX (1967), pp. 5-15; F. Turvasi (a cura di), *Lettere a Pestalozza*, «Fonti e Documenti», III (1974), pp. 1080-1081; P.A. Carozzi, *Alla cessazione de «Il Rinascimento»*, cit.; Idem, *Alle origini della «Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto»*, «Atene e Roma», 27 (1982), pp. 26-33; Idem (a cura di), *Epistolario Pestalozza – Casati (1906-1948)*, cit., in particolare le pp. 15-44 (nella n. 33, p. 42, viene riportata la bibliografia); Idem, *L'introduzione della Storia delle religioni nell'insegnamento universitario italiano: il contributo di Uberto Pestalozza e di Tommaso Gallarati Scotti*, SMSR, 49 (1983), pp. 389-415 (ripubblicato in: P.A. Carozzi, a cura di, *Storia delle religioni: la metodologia della scuola italiana*, Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Filosofia, Verona 1996, pp. 17-43); Idem, *Sulle origini religione della «physis» greca. A proposito dell'edizione francese (1965) di Eterno femminino mediterraneo di Uberto Pestalozza*, in *Studi di Antichità in memoria di Clementina Gatti* (Quaderni di «Acme», 9), Milano 1987, pp. 67-82; Idem, *Fedeltà in anni di guerra* (dal carteggio inedito V. Errante-U. Pestalozza), in *Vincenzo Errante. La traduzione di poesia ieri e oggi*, a cura di F. Cercignani e E. Mariani (Quaderni di «Acme», 18), Milano 1993; Idem, *Due maestri di fenomenologia storica delle religioni: Uberto Pestalozza e Mircea Eliade*, in *Agathe elphis. Studi storico-religiosi in onore di Ugo Bianchi*, a cura di G. Sfameni Gasparro, L'Erma di Bretschneider, Roma 1994, pp. 35-55; Idem, *Un'amicizia tra Indologia e Accademia: Carlo Formichi scrive a Uberto Pestalozza*, cit.

(83) S. Assaf, *Lethorath hachinuch bejisrael* (*Storia dell'Educazione presso gli Ebrei*), Devir, Tel Aviv 1931. Sul rabbino e storico del giudaismo Simcha Assaf (1889-1953), docente di Talmud al Seminario Mizrahi di Gerusalemme e professore di Letteratura gaonica all'Università Ebraica; membro della Suprema Corte di Israele e tra gli artefici dell'introduzione del diritto biblico nel diritto israeliano, si veda: *EJ*, vol. 3, coll. 756-758.

(84) N. Müller, N. Bees, *Die Inschriften der jüdischen Katakomba am Monteverde zu Rom, entdeckt und erklärt von d. dr. Nikolaus Müller ... Nach des Verfassers Tode vervollständigt und hrsg. von dr. Nikos A. Bees (Bens) Mit 173 Abbildungen im text*, O. Harrassowitz, Leipzig 1919. Sul teologo evangelico Nicolaus (Nikolaus) Müller (1857-1912) filologo dell'età classica, professore di Teologia sistematica e di Nuovo Testamento all'Università di Berlino, si veda: www.bautz.de.

(85) Sul professore di Storia greca e romana Aldo Ferrabino (1892-1972), Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia a Padova (1932-1941 e 1946-1947), Rettore della stessa (1947-1949), e professore di Storia romana all'Università La Sapienza di Roma (1949-1962), si vedano: *DBI*, vol. 46, 1996, pp. 385-391; *EI*, Appendice I, p. 583 e III, pp. 599-600; F. Sartori, *Aldo Ferrabino*, «Annuario dell'Università di Padova», 1972-73, pp. 1175-1191 (bibliografia a pp. 1191-1202); Idem, *Aldo Ferrabino*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti», 85, (1972-73), I, pp. 170-200; A. Maddalena, *Commemorazione di Aldo Ferrabino*, AIVS, 131, (1972-73), I, pp. 43-49.

(86) I. Zoller, *Il significato delle pitture...*, cit., p. 150.

(87) Si veda *infra*. I. Zoller, recensione a G. Furlani, *Il sacrificio nella religione dei Semiti di Babilonia e Assiria*, «Atti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei», Anno CCCXXIX, Serie VI, Vol. IV, Fasc. III, Roma 1932, pp. 268, in «Rivista bibliografica», SMSR, VIII (1932), fasc. 3-4, pp. 243-245.

(88) I. Zoller, *L'orazione a Nusku...*, cit., p. 95.

(89) Si noti inoltre che, mentre la recensione compare in SMSR nel secondo fascicolo semestrale (fasc. 3-4) del 1932, il contributo è dell'anno successivo.

(90) I. Zolli, *Israele. Studi storico-religiosi*, Idea, Udine 1935.

(91) I. Zoller, *Una pagina di litogenesi biblica*, «Rivista italiana di psicoanalisi», II (1933), fasc. 2, pp. 138-140.

(92) Sul celeberrimo commentatore biblico e talmudico Rashi Solomon ben Isaac, più noto come Rashi de Troyes (1040-1105), ci limitiamo a segnalare l'ampia voce dell'*EJ*, vol. 13, coll. 1558-1565.

(93) I. Zoller, *Una pagina di litogenesi biblica*, cit., p. 140.

(94) Sullo psicoanalista triestino Edoardo Weiss (1889-1970), allievo di Freud e pioniere in Italia della psicoanalisi freudiana (fu fondatore e direttore della «Rivista Italiana di Psicoanalisi» oltre che presidente della «Società Psicoanalitica Italiana»), si vedano: *PT*, vol. 12, p. 965; E. Weiss, *Elementi di psicoanalisi*, a cura di A.M. Accerboni Pavanello, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1995, in cui si trova un'ottima «Introduzione» della curatrice dell'opera, una breve ma sintetica biografia di Weiss e una esaustiva «Nota bibliografica»; M. David, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Bollati Boringhieri, Torino 1990³, pp. 199-204; M. Grotjahn, «Introduzione», in E. Weiss, *Sigmund Freud come consulente*, Astrolabio, Roma 1971, pp. 19-21; A.M. Accerboni Pavanello, R. Corsa, *Tra psichiatria e psicoanalisi: il contributo teorico e clinico di Edoardo Weiss*, in *La cultura psicoanalitica. Atti del Convegno Trieste 5-8 dicembre 1985*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1987, pp. 261-290.

(95) I. Zoller, *Una pagina di litogenesi biblica*, cit., p. 138.

(96) Il contributo avrebbe dovuto essere pubblicato sul fascicolo precedente (vol. IX, fasc. 3-4) com'è testimonia dalla lettera del 18 febbraio 1934. Venne successivamente ripubblicato in *Israele* (I. Zolli, «Azkarah e dikr», in *Israele...*, cit., pp. 239-245).

(97) I. Zoller, *Azkarah e dikr*, cit., p. 100.

(98) *Ivi*, p. 102.

(99) *Ivi*, p. 103.

(100) Su Samuel Krauss (1866-1948) storico, filologo e studioso talmudico, docente di Bibbia ed Ebraico al seminario israelitico di Budapest e all'*Israelitische-Theologische Lehranstalt* di Vienna di cui fu Rettore dal 1937 al 1938, si veda: *EJ*, vol. 10, coll. 1248-1250.

(101) R. Pettazoni, *Discorso del Prof. Raffaele Pettazoni. Presidente del Congresso*, «Atti del I congresso Nazionale per lo studio delle tradizioni popolari», cit.; Idem, *Il I Congresso Nazionale delle Tradizioni popolari*, cit.

(102) I. Zolli, *L'altare, torno del Signore*, cit., pp. 212-213.

(103) *Ivi*, p. 213.

(104) *Ivi*.

(105) I. Zolli, *Il banchetto a Gad*, cit., p. 216.

(106) *Ivi*, p. 217.

(107) I. Zolli, capitolo 15 «L'episodio delle due spade», *Il Nazareno. Studi di esegesi neotestamentaria alla luce dell'aramaico e del pensiero rabbinico*, Idea, Udine 1938, pp. 273-305 (si veda pure la riedizione del 2009, *op. cit.*). Zoller racconta la circostanza in cui maturò questo suo studio in *Prima dell'alba*: E. Zolli, *Prima...*, cit., pp. 27-28.

(108) Lc 22, 35-38: «Poi disse: «Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: *E fu annoverato tra i malfattori*. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli rispose «Basta!»».

(109) Sebbene questo articolo sia stato il primo e l'unico di Zoller inerente al cristianesimo apparso su SMSR, l'allora Rabbino Capo di Trieste si occupava di esegesi neotestamentaria già da alcuni anni. Aveva infatti pubblicato numerosi articoli; si vedano: I. Zoller, «*A testimonianza per loro*» (*Matteo VIII, 4*), RR, V 1929, pp. 385-391; Idem, *Il discorso della montagna e la letteratura biblico-rabbinica*, RR, VII 1931, pp. 497-517; Idem, *Giobbe e il «Servo di Dio»*, RR, VIII 1932, pp. 223-233; Idem, *Ancora Giobbe e il Servo di Dio*, RR, VIII 1932, pp. 460-461; Idem, *L'alleanza sacra nella letteratura antico e neo-testamentaria. Comunicazione presentata al Congresso per il progresso delle scienze, Roma 1932*, «*Rivista di Antropologia*», vol. 30 (1933-34), pp. 393-402; I. Zolli, *Kuppuru e Cristo*, RR, X 1934, pp. 1-20; Idem, *Le cose sante ai cani*, RR, XIII 1937, pp. 272-277; Idem, *Talj*, RR, XIII 1937, pp. 401-404.

La prima testimonianza scritta dell'interesse di Zoller nei confronti del cristianesimo risale al 1922. Nell'opera *Lecture ebraiche* (pronta per la stampa il 21 settembre 1921), compariva il primo riferimento alla letteratura neotestamentaria all'interno di un suo scritto: «Di inestimabile valore è la conoscenza della letteratura rabbinica per l'intendimento dei Vangeli» (I. Zoller, *Lecture ebraiche...*, cit., p. 35). Dal punto di vista personale Zoller aveva avuto modo di interessarsi alla figura di Gesù e ai Vangeli sin dall'adolescenza, come egli stesso rammenta nelle autobiografie: E. Zolli, *Prima...*, cit., pp. 50-53, 84-86, 108-110; Idem, *Why...*, cit., pp. 22-25, 52-58, 71-74; Idem, *Christus*, A.V.E., Roma 1946, p. 158. Inoltre Zoller doveva aver appreso dal proprio maestro al Collegio Rabbinico, Hirsch Perez Chajes, l'interesse per lo studio filologico dei Vangeli. Chajes fu infatti un pioniere nello studio della critica biblica e si dedicò particolarmente allo studio del Vangelo di Marco. Tesi centrale era che i Vangeli avessero una primigenia redazione in lingua semitica (ebraico e aramaico), ipotesi che Zoller fece propria e che fu a fondamento del proprio volume *Il Nazareno*. Sul galiziano Hirsch Perez Chajes (1876-1927) professore al Collegio Rabbinico e all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, rabbino capo di Trieste e di Vienna, si vedano: *EJ*, vol. 5, coll. 325-326; U. Cassuto, *Hirsch Perez Chajes*, RMI, n. 5, 1927-1928, pp. 218-232; P. Nissim, *Ricordando il rabbino Zevi Perez Chajes. A trentacinque anni dalla sua morte*, RMI, n. 9, settembre 1962, pp. 402-407; D. Sedan (a cura di), *Zevi Perez Chajes. Besod anni (Nella società del mio popolo*, in ebraico), Discorsi, conferenze, lezioni, Gerusalemme 1962.

(110) I. Zolli, *L'episodio delle due spade*, cit., p. 234.

(111) *Ivi*, pp. 237-242.

(112) Nella prima nota a piè di pagina dell'articolo viene riportata la data del 24 novembre 1951. Tuttavia nel *Notiziario della società italiana di Storia delle Religioni (1951-1955)*, SMSR supplemento al volume XXVII (1956), pp. 2-4, non risulta che Zoller abbia letto alcuna comunicazione in occasione della riunione organizzativa. La comunicazione oggetto dell'articolo risulta essere stata letta viceversa nella riunione autunnale dell'anno successivo, il 25 novembre 1952. Le altre comunicazioni di Zoller alla Società italiana di Storia delle Religioni, furono: *L'ultima cena alla luce della religiosità palestinese* (assemblea generale straordinaria del 7 novembre 1953); *Il sapere di Dio e il*

sapere degli uomini (riunione primaverile del 26 aprile 1952); *L'esegesi storico-religiosa del Cantico dei cantici* (assemblea generale ordinaria del 21 marzo 1953). Zoller fu membro della Società italiana per la Storia delle Religioni che, dalla data di costituzione (18 aprile 1951), fu consociata alla International Association for the History of Religions. Si veda: *Notiziario della società italiana di storia delle religioni (1951-1955)*, cit., pp. 1-10.

(113) E. Zolli, *Il tempo di Dio...*, cit., p. 39.

(114) Raffaello Battaglia (1896-1958), triestino di nascita, antropologo e paleontologo; professore di Paleontografia all'università di Padova (1923); dal 1940 professore di antropologia e direttore del museo e istituto antropologico dell'università di Padova. Si vedano: G. Tucci, *Ricordo di Raffaello Battaglia*, «Rivista di etnografia», vol. 11-12 (1957-1958), pp. 217-220 (segue *Elenco delle pubblicazioni di interesse etnografico del prof. Raffaello Battaglia*, a cura di C. Corrain, pp. 221-223); C. Corrain, *Raffaello Battaglia etnologo*, Società cooperativa tipografica, Padova 1958; Idem, *Raffaello Battaglia folklorista*, «Lares», 27 (1961), pp. 105-109; R. Biasutti, *Raffaello Battaglia*, «Archivio per l'antropologia e la etnologia», 1958; S. Sergi, *Raffaello Battaglia*, «Rivista di antropologia», vol. 45 (1958), pp. 291-294.

(115) I. Zoller, *Leggende sansoniane*, «Atti dell'Accademia Veneto-Triestino Istriana», Padova 1932 pp. 73-81.

(116) Velio Zanolli, professore di Antropologia all'Università di Padova.

(117) Sul Monoteismo primordiale, sulla scuola storico-culturale e sul suo massimo esponente, padre Wilhelm Schmidt (1868-1954), ci limitiamo a segnalare: *EdR*, s.v. «Storico-culturale, Scuola», vol. 5, coll. 1403-1412; s.v. «Monoteismo e idea di Dio», vol. 4, coll. 658-675; s.v. «Culturali, Cicli», vol. 2, coll. 539-547; ivi comprese le bibliografie; si veda anche: *EI*, vol. 31, p. 112; Appendice III², p. 680.

(118) Anche Pettazzoni, da sempre in aperta e aspra polemica con Schmidt, sosteneva che il monoteismo in generale e quello ebraico in particolare non derivasse dal Monoteismo Primordiale, ipotesi, quest'ultima interamente respinta da Pettazzoni. Inoltre riteneva che il monoteismo non fosse il frutto di un processo evolutivo che, partendo dall'animismo e passando attraverso il politeismo giungesse al riconoscimento di un unico Dio. Viceversa l'idea del monoteismo "non si forma per evoluzione, ma per rivoluzione" (R. Pettazzoni, *L'Essere supremo nelle religioni primitive. L'onniscienza di Dio*, Einaudi, Torino 1957, p. 162; si veda anche la riedizione del 1977), in quanto i fondatori delle religioni monoteistiche furono dei predicatori, dei profeti, dei riformatori che *fondarono* il monoteismo in contrapposizione al politeismo.

Per le critiche di Pettazzoni al Monoteismo primordiale e all'evoluzionismo si veda: R. Pettazzoni, «Appendice», in *L'Essere supremo...*, cit., pp. 153-163. Si veda anche R. Pettazzoni, *L'Onniscienza di Dio*, Einaudi, Torino 1955, p. 5. Sulle posizioni di Pettazzoni, si vedano: R. Pettazzoni, *Dio: Formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni. Vol. I: L'Essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Athenaeum, Roma 1922; Idem, *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Edizioni italiane, Roma 1946; Idem, *L'Onniscienza di Dio*, cit., in particolare pp. 3-46, 626-656; Idem, *L'Essere supremo nelle religioni primitive...*, cit.; Idem, *La formation du monotheïsme*, «Revue de l'histoire des religions», LXXXVIII, n. 44, 1923, pp. 193-229; Idem, *Monotheismus und Polytheismus*, in «Die Religion in Geschichte und Gegenwart», IV, Tübingen 1930, pp. 185-191; Idem, *Allwissende höchste Wesen bei primitivsten Völkern*, «Archiv für Religionswissenschaft», xxix, 1931, pp. 108-129, 209-243; Idem, *Monoteismo e «Urmonotheismus»*, SMSR, XIX-XX (1943-46), pp. 170-177, Idem, *La formation du monotheïsme*, «Revue de l'Université de Bruxelles» marzo-aprile 1950 (saggio letto come conferenza nell'Università di Bruxelles il 6 aprile 1949, riprodotto in inglese in *Essay on the History of Religions*, Leiden, 1954, pp. 1ss.).

Sulle lunghe dispute di Pettazzoni con Wilhelm Schmidt si vedano: *EdR*, s.v. «Monoteismo e idea di Dio», coll. 669-673; R. Pettazzoni recensione a W. Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee: eine historisch-kritische und positive Studie*, II^e Teil: *Die Religionen der Urvölker*; III^e Band: *Die Religionen der Urvölker Asiens und Australiens*, Münster I.W. Aschendorff 1931, pp. XLVIII-1155, in SMSR, vol. VII (1931), pp. 227-234; Idem recensione a W. Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee IV: Die Religionen der Urvölker Afrikas*, Münster I.W. Aschendorff 1931, in SMSR, vol. IX (1933), pp. 96-97; Idem recensione a P(adre) Guglielmo Schmidt, *Manuale di storia comparata delle religioni: ad uso degli insegnanti di Università, seminari e per lo studio privato. Origine e sviluppo della religione. Teorie e fatti*, trad. ital. G. Bugatto, Morcelliana, Brescia 1934¹, pp. XXVIII-493, in SMSR, vol. X (1934), pp. 123-124; Idem, recensione a W. Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee*, V Bd.: *Nachträge zu den Religionen der Urvölker Amerikas, Asiens und Australiens*, Münster I.W. Aschendorff, 1934, pp. XXXVII-921, in SMSR, vol. X (1934), p. 232; Idem, recensione a W. Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee*, VI Band: *Endsythese der Religionen der Urvölker*, Münster I.W. Aschendorff, pp. LIV-600, in «Note bibliografiche», SMSR, vol. XIII (1937), fasc. 1-2, pp. 124-125; M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923)*, SM, n. 45 (2° semestre 1998), pp. 201-203; Idem, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1926-1927*, cit., pp. 157-160; Idem, *Raffaele Pettazzoni intorno al 1930*, cit., pp. 197-199; Idem, *Raffaele Pettazzoni nelle spire del fascismo (1931-1933)*, cit., pp. 31-33.

Sulle dure e polemiche repliche, tipicamente confessionali, di Schmidt si vedano: W. Schmidt, *Manuale di storia comparata delle Religioni*, cit., pp. 342-349.

Sulla concezione zolleriana circa l'origine del monoteismo ebraico, si veda: I. Zolli, «Il monoteismo d'Israele», *Israele...*, cit., pp. 200-211.

(119) Sul teologo protestante Hugo Gressmann (1877-1927), professore di Antico Testamento alla Facoltà teologica dell'Università di Berlino, direttore della «*Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft*» e presidente dell'*Institutum Judaicum* dell'Università di Berlino – insieme a Gunkel, il più geniale rappresentante del nuovo indirizzo degli studi biblici all'inizio del XX secolo, rivolto a considerare, più che l'aspetto letterario e l'analisi interno dei testi biblici, lo sviluppo culturale e religioso degli Ebrei nella cornice dell'antica civiltà orientale – si vedano: G. Levi Della Vida, *Gressman, Hugo, EI*, vol. 17, p. 950; *EJ*, vol. 7, col. 922; «Note e notizie», *Hugo Gressmann (necrologio)*, SMSR, vol. III (1927), fasc. 3-4, p. 277.

(120) I. Zoller, *La Prece che Redime. TFLH JOM KPUR, Le preghiere del Giorno dell'Espiazione*, Editrice La Comunità Israelitica di Trieste, Trieste 1928.

(121) Sul teologo e semita tedesco Julius Wellhausen (1844-1918) professore alla facoltà teologica di Greifswald e alle Università di Halle, Marburgo, Gottinga, si veda: *EJ*, vol. 16, coll. 443-444.

(122) Sullo scrittore, storico ed etnologo Aaron Ze'ev Aescoly-Weintraub (1901-1948), si veda: *EJ*, vol. 2, coll. 324-325.

(123) I. Zoller, recensione a A.Z. Aescoly – Weintraub, *Le Hassidisme, Introduction a l'étude...*, cit., p. 144.

(124) *Ivi*.

(125) *Ivi*.

(126) I. Zoller, *Il nome della lettera çadde e il nome divino Shaddaj*, RMI, I 1926, pp. 281-293; Idem, *Il nome divino Shaddaj*, RSO, Roma, vol. XIII, 1931-32, pp. 73-75.

(127) Lazar Gulkowitsch (1899-1941) professore di Lingua e letteratura ebraica e aramaica e Talmud alle Università di Lipsia e di Tartu in Estonia.

(128) Zoller non condivideva sino in fondo la *teoria delle fonti*. Si veda quanto scrisse nella successiva recensione apparsa su SMSR: P. Heinisch, *Das Buch Genesis übersetzt und erklärt...*, Bonn, P. Hanstein, 1930, in «*Rivista bibliografica*», SMSR, VI (1930), pp. 159-162. «Io non sono troppo convinto della teoria delle fonti, non credo cioè che l'uso dei vari nomi divini trovi la sua origine nella diversità delle fonti [...]» Analoga posizione critica tenne pure in una recensione apparsa su «*Israel*» al testo di B. Jacob, *Das erste Buch der Tora, Genesis übersetzt und erklärt*, Schocken, Berlin 1934: I. Zolli, *Un importante commento al libro della Genesi*, «*Israel*», XXI, n. 22, 12 marzo 1936, p. 3, così come perplessità venivano espresse in I. Zolli, «I testi biblici come fonte per la conoscenza del pensiero religioso», in *Israele. Studi storico-religiosi*, Istituto delle Edizioni Accademiche, Udine 1935, pp. 103-113, (p. 104). Si vedano anche: I. Zolli, *La teoria documentaria e la questione della Genesi*, RMI, n. 2-3, giugno-luglio 1935, pp. 85-92, in cui analizzava lo studio di: U. Cassuto, *La questione della Genesi*, Le Monnier, Firenze 1934; Idem, *Guida all'Antico e Nuovo Testamento*, Garzanti, Milano 1956, pp. 62-65, dove esprimeva ancora alcune perplessità circa la validità della teoria delle fonti.

La *teoria delle fonti*, oggi pressoché unanimemente accettata dagli studiosi biblici, ritiene che il Pentateuco sia il frutto della combinazione di vari documenti che, appartenenti a epoche differenti e in diversa misura indipendenti gli uni dagli altri, trattano in modo più o meno diffuso la stessa materia. I documenti originari del Pentateuco sarebbero perciò quattro: il primo chiamato *jahvista*, cosiddetto perché vi compare il nome tetragrammato, compilato nel Regno di Giuda attorno al IX secolo a.C., il secondo detto *elohista*, composto attorno all'VIII secolo a.C. nel Regno di Israele, in cui compare il nome divino *Elohim*; il terzo è il documento cosiddetto *deuteronomico* perché contiene la legge del Deuteronomio, steso nel VII in corrispondenza della riforma di Giosia; il quarto infine detto *sacerdotale*, composto nella seconda metà del VI secolo all'epoca di Esdra e Neemia, perché di indole sacerdotale. Sulla teoria documentaria e in particolare sulla teoria delle fonti si veda: *EdR*, s.v. «Pentateuco», vol. 4, coll. 1566-1578.

(129) I. Zoller, recensione a A. Marmorstein, *The old rabbinic doctrine of God...*, cit., p. 148.

(130) Paul Heinisch (1878-1956) professore di Teologia all'Università di Nimega (Olanda).

(131) I. Zoller, recensione a P. Heinisch, *Das Buch Genesis übersetzt und erklärt...*, cit., p. 160.

(132) *Ivi*.

(133) *Ivi*, p. 162.

(134) Su Johannes Hempel (1891-1964) biblista studioso dell'Antico Testamento, professore all'Università di Berlino e direttore della «*Zeitschrift für die Alttestamentliche Wissenschaft*» si veda: www.bautz.de.

(135) I. Zoller, recensione a J. Hempel, *Altes Testament...*, cit., p. 301.

(136) Johann Gottsberger, professore di teologia all'Università di Monaco di Baviera.

(137) I. Zoller, recensione a J. Gottsberger, *Das Buch Daniel...*, cit., p. 302.

(138) *Ivi*.

(139) Adolphe Lods (1867-1948) storico delle religioni protestante. Professore di lingua e letteratura ebraica alla Sorbona.

(140) I. Zoller, recensione a A. Lods, *Israël, des origines...*, cit., p. 103.

(141) *Ivi*.

(142) I. Zoller, recensione a Hugo Gressmann, *Der Messias*, cit., p. 105.

(143) *Ivi*.

(144) *Ivi*, p. 106.

(145) Sul teologo evangelico Otto Procksch (1874-1947), professore di Egesi anticostamentaria a Königsberg e ricercatore al Palästinainstitut di Gerusalemme, si veda: www.bautz.de.

(146) Antonio Allegri (1489-1534), detto il Correggio. Il quadro a cui si riferisce Zoller è l'*Adorazione dei pastori*, comunemente detta *La notte di Natale*; eseguito nel 1530 e collocato nella chiesa di San Prospero a Reggio Emilia, oggi si trova a Dresda alla Gemäldegalerie.

(147) I. Zoller, recensione a Otto Procksch, *Jesaia...*, cit., pp. 109-110.

(148) Su Paul Volz (1871-1941), professore a Tubinga dal 1909, si veda: *EJ*, vol. 16, coll. 222-223.

(149) I. Zoller, recensione a Otto Procksch, *Jesaia...*, cit., p. 111.

(150) *Ivi*.

(151) I. Zoller, recensione a *Der Sohar...*, cit., p. 113.

(152) Per l'interesse nutrito da Zoller nei confronti dello Zohar si veda la recensione a Gershom Scholem: I. Zolli recensione a G. Scholem, *Die Geheimnisse der Schöpfung. Ein Kapitel aus dem Sohar*, Schocken, Berlin 1935, «*Israël*», n. 15-16, 16-23 gennaio 1936, p. 6, ma soprattutto E. Zolli, *Prima...*, cit., pp. 105 e 272, pagine nelle quali dichiara il proprio amore per lo Zohar che lui stesso definisce “la Bibbia cabalistica”. Sul *Sefer ha-Zohar (Il Libro dello Splendore)*, si veda l'ampia voce dell'*EJ*, vol. 16, coll. 1193-1215 riportata e tradotta nel testo: G. Scholem, *La Cabala*, trad. ital. R. Rambelli, Ed. Mediterranee, Roma 1992, pp. 215-244. Si vedano anche: G. Scholem, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Einaudi, Torino 1993, pp.167-256; G. Busi, *La Qabbalah*, Laterza, Roma-Bari 2004², pp. 70-75.

(153) I. Zoller, recensione a *Der Sohar...*, cit., p. 112.

(154) *Ivi*.

(155) *Ivi*, p. 113.

(156) Per Scholem Zoller provava una grandissima ammirazione, si veda ad esempio: I. Zolli recensione a A. Jounet, *La chiave dello Zohar*, (trad. dal franc. di S. Giudice), Laterza, Bari 1935, in RMI vol. X, n.11-12, marzo-aprile 1936, pp. 514-515, nella quale stroncava senza appello il testo che veniva definito arruffato, impreciso nella trascrizione dei termini ebraici – “dovrebbe per lo meno esser conseguente nello stesso lavoro” – antiquato, confuso e antiscientifico per eccellenza. Viceversa era lodato Scholem (p. 515): “Se la Casa Laterza avesse chiesto a qualsiasi studioso di letteratura ebraica se era il caso di pubblicare una traduzione italiana dell'arruffato libro di J. [...], questi avrebbe risposto: e perché non dà la preferenza, per esempio, al recentissimo opuscolo «Die Geheimnisse der Schöpfung: Ein Kapitel aus dem Sohar» (*I misteri della creazione: un capitolo dello Zohar*) di G. Scholem, il maggior conoscitore contemporaneo del misticismo ebraico, o a qualche lavoro consimile?” Anche dopo l'adesione al cristianesimo l'ammirazione per Scholem non venne meno: in *Prima dell'Alba* (p. 105) Zoller affermava: “I testi in uso sono errati quanto mai e solo Scholem, dell'Università di Gerusalemme, potrebbe offrirmi un'edizione buona. Scholem, che offre un'edizione critica dello Zohar, sarebbe davvero *the right man in the right place*.”

Su Gershom Gerhard Scholem (1897-1982) filosofo e storico ebreo tedesco, studioso di Qabbalah, autore di opere critiche e di studi fondamentali dalla tradizione mistica ebraica, tra cui le più importanti sono la traduzione e il commento del *Sefer Bahir (Libro del Fulgore)*, 1923), *Le Grandi Correnti della Mistica Ebraica* (1941), *La Qabbalà e il suo Simbolismo* (1960), ci limitiamo a segnalare: S.E. Aschheim, *Gershom Scholem e la creazione dell'autoconsapevolezza ebraica*, in G. Scholem, H. Arendt, V. Klemperer, *Tre ebrei tedeschi negli anni bui*, trad. it. R. Volponi, La Giuntina, Firenze 2001, pp. 19-55 (Scholem, Arendt, Klemperer, *Intimate chronicles in turbulent times*, Press, Published in association with Hebrew Union College-Jewish institute of religion, Cincinnati 2001); *EJ*, vol. 14, coll. 991-992; W. Benjamin, *Teologia e utopia. Carteggio 1933-1940*, a cura di G. Scholem, Einaudi, Torino 1987 (*Briefwechsel 1933-1940*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1980); H. Bloom, *Freud, Kafka, Scholem*, Spirali, Milano 1989 (*The strong light of the canonical. Kafka, Freud, and Scholem as revisionists of Jewish culture and thought*, New York 1987).

(157) I. Zoller, recensione a *Der Sohar...*, cit., p. 112.

(158) Si veda *supra*.

(159) I. Zoller, recensione a G. Furlani, *Il sacrificio nella religione...*, cit., p. 243.

(160) *Ivi*, p. 245.

(161) *Ivi*.

(162) I. Zoller, recensione a J. Chaîne, *Introduction...*, cit., p. 253.

(163) *Ivi*.

(164) Albert Léopold Vincent (1879-1968) professore di teologia cattolica all'Università di Strasburgo.

(165) Sul filosofo e teologo spagnolo Chasdaï Crescas (1340-1410), autore di numerose opere in difesa degli Ebrei dagli attacchi cristiani (fra tutte *'Or 'Adonai, Luce del Signore*), si vedano: *EJ*, vol. 11, p. 839; *EJ*, vol. 5, coll. 1079-1085.

Sul filosofo spagnolo Joseph Albo (XV sec. d.C.), autore del *Sefer ha-'Iqqarim (Il Libro dei Principii)* un famoso trattato sugli articoli di fede ebraici, si veda: *EJ*, vol. 2, coll. 535-537.

(166) Achad-Ha-Cam, pseudonimo che in ebraico significa *Uno del popolo*, del saggista e pensatore ebreo Asher Ginzberg (1856-1927, propugnatore del *zionismo spirituale*, che patrocinava fedeltà e lealtà alla spiritualità e alla cultura ebraiche, rispetto al *zionismo politico* di Theodor Herzl.

Martin Buber (1878-1965) filosofo ebreo tedesco, professore di religione ed etica ebraica all'Università di Francoforte (1925-1938) e, dal 1938 al 1951, professore di sociologia all'Università Ebraica di Gerusalemme. Tra i più profondi conoscitori del pensiero e del movimento chassidico. *La Leggenda di Baal Shem* (1908), *L'Io e il Tu* (1923), *Gog e Magog* (1941), *I Racconti dei Chassidim* (1949). Zoller in *Prima dell'Alba* (E. Zolli, *Prima...*, cit., pp. 115-117; si veda anche: E. Zolli, *Why...*, cit., pp. 79-81) accostava esplicitamente il proprio pensiero a quello di Buber, riferendosi all'opera di quest'ultimo, *Sette Discorsi sull'Ebraismo*, Firenze 1923. Per le pagine di Buber alle quali Zoller si richiamava, si veda: M. Buber, *Discorsi sull'Ebraismo*, Gribaudi, Milano 1996, pp. 71-72.

(167) I. Zoller, recensione a A. Vincent, *Le Judaïsme...*, cit., p. 254. Il tentativo di storicizzare la figura di Gesù calando la sua vita e la sua opera nel contesto storico e sociale dell'ambiente palestinese-rabbinico del I secolo d.C. era un argomento assai dibattuto nel panorama dell'ebraismo internazionale tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Gli studiosi ebrei tendevano a sottolineare la profonda consonanza dell'insegnamento cristiano con quello rabbinico, soprattutto veniva messa in risalto l'origine ebraica di Gesù. Tra le opere più importanti dell'epoca vanno senza dubbio ricordate quelle di Leo Baeck, *Harnack's Vorlesungen über das Wesen des Christentums*, Koebner, Breslau 1901 e *Das Wesen des Judentums*, Nathansen & Lamm, Berlin 1905' (*L'essenza dell'Ebraismo*, 1905) sulle quali l'autore mostrava le molteplici affinità tra l'insegnamento di Gesù e quello rabbinico. Il 1902 fu l'anno della pubblicazione dell'opera di Samuel Krauss (si veda *supra*), *Das Leben Jesu nach jüdischen Quellen*, (Calvary, Berlin 1902) nella quale, attraverso le fonti ebraiche, l'autore cercò di ricostruire l'ambiente storico-culturale entro cui fiorì il cristianesimo. Claude Joseph Montefiore (1858-1938; si veda: *EJ*, vol. 12, coll. 268-269), pubblicò due opere divulgative nel breve volgere di due anni: *The synoptic Gospels*, Macmillan, London 1909 e *Some elements of the religious teaching of Jesus, according to the Synoptic Gospel, being the Jowett lectures for 1910*, Macmillan, London 1910. Quest'ultimo venne tradotto in italiano nel 1913 con il titolo di *Gesù di Nazareth nel pensiero ebraico contemporaneo* (Formaggini, Genova 1913); Felice Momigliano premetteva un'interessante introduzione in cui sottolineava come i Vangeli sinottici derivavano da fonti con ogni probabilità scritte in aramaico e in ebraico. Ma fu soprattutto l'opera di Joseph Klausner (1874-1958; la massima autorità in fatto di *Kulturgeschichte* ebraica del periodo tra il I sec. a.C. e il I d.C.; si veda: *EJ*, vol. 10, coll. 1091-1096), *Gesù il Nazareno (Yeshu ha-Notzeri. Zemanno, Chajjav ve-Torato, Shtibl, Jerusalem 1922, in ebraico)* a ottenere uno straordinario riscontro, divenendo in poco tempo un classico sull'argomento, tradotto in numerose lingue e più volte ristampato, seguito alcuni anni dopo da un'altra opera in cui con maggior vigore si sottolineava che la frattura con l'ebraismo era stata operata da Paolo: *Da Gesù a Paolo (Mi-Yeshu ad Paulus*, Mada, Tel Aviv 1939; trad. ingl. *From Jesus to Paul*, Macmillan, New York 1943). Per quanto concerneva l'ambiente ebraico italiano, gli unici a trattare la figura storica di Gesù precedentemente a Zoller erano stati Hirsch Perez Chajes (si veda *supra*) e ancor prima Elia Benamozegh (1823-1900; si veda *EJ*, vol. 4, coll. 462-463; R. De Felice, *DBI*, vol. 8, 1966, pp. 169-170) che aveva pubblicato nel 1867 in francese la sua opera *Morale juive et morale chrétienne* (si veda: M. Morselli, «Introduzione», in E. Benamozegh, *L'origine dei dogmi cristiani*, a cura di M. Morselli, Marietti, Genova 2002, pp. IX-XIV). Per una rassegna dei principali lavori di studiosi ebrei dedicati alla figura storica di Gesù, si vedano: A. Latorre, «Il Nazareno: un libro tra *Wissenschaft des Judentums* e Modernismo», in I. Zolli, *Il Nazareno. Studi di esegesi neotestamentaria alla luce dell'aramaico e del pensiero rabbinico*, a cura di A. Latorre, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2009; G. Rigano, *op. cit.*, pp. 116-124; M. Morselli, *I Passi del Messia*, cit.

(168) I. Zoller, recensione a A. Vincent, *Le Judaïsme...*, cit., p. 254.

(169) *Ivi*, p. 255.

(170) Su Alfred Bertholet (1868-1951) esegeta biblico e storico delle religioni protestante, professore alle Università di Basilea, Tubinga, Gottinga e Berlino (1928), si veda: *EJ*, vol. 3, col. 697.

(171) Sullo svizzero Walter Baumgartner (1887-1970) professore di Lingue semitiche alle Università di Marburgo e di Basilea, si veda *EJ*, vol. 3, coll. 334-335.

(172) I. Zoller, recensione a Walter Baumgartner, *Israelitiche...*, cit., pp. 110-111.

(173) *Ivi*, p. 111.

(174) Sull'abate dei Canonici regolari lateranensi Giuseppe Ricciotti (1890-1964), semitista e storico del mondo ebraico e del cristianesimo antico, si vedano: A. Quacquarelli, *Giuseppe Ricciotti (1890-1964)*, «Orpheus»,

11 (1964); A. Penna, *Giuseppe Ricciotti. Profilo – Bibliografia*, «Ordo Canonicus», 1974, pp. 102-135; M. Durst e G. Nisticò, *Il contributo di Giuseppe Ricciotti all'Enciclopedia Italiana*, «Il Veltro» 39 (1995), pp. 134-147.

(175) I. Zoller, recensione a Giuseppe Ricciotti, *Storia d'Israele...*, cit., p. 112.

(176) I. Zolli, recensione a *Il Poema della creazione...*, cit., p. 107.

(177) I. Zoller, recensione a A. Bertholet, *Das Geschlecht...*, cit., p. 229.

(178) Antonin Causse (1877-1947) fu professore alla facoltà Teologica protestante dell'Università di Strasburgo.

(179) I. Zolli, recensione a A. Causse, *Du groupe ethnique...*, cit., p. 143.

(180) *Ivi*.

(181) Sul rabbino, filosofo e storico della filosofia ebraica Julius Guttmann (1880-1950) professore all'Hochschule für die Wissenschaft des Judentums di Berlino e all'Hebrew University di Gerusalemme, si veda: *EJ*, vol. 7, coll. 993-994.

(182) I. Zolli, recensione a A. Causse, *Du groupe ethnique...*, cit., p. 144.

(183) *Ivi*.

(184) *Ivi*.

(185) Elefantina è il nome di un'isola nel Nilo di fronte ad Assuan. Data l'importanza che essa aveva per i rapporti commerciali tra l'Egitto e l'Etiopia era sede di una colonia militare di confine. Nel VII secolo a.C. tra i soldati vi erano anche alcuni ebrei al servizio dell'armata egiziana, così come in altre fortezze di confine. A ogni soldato, oltre che il permesso di esercitare il proprio culto, veniva assegnato il possesso di un appezzamento di terra che passava poi in eredità ai discendenti anche se questi non avessero prestato il servizio militare. In seguito all'occupazione dell'Egitto da parte del re persiano Cambise (525 a.C.) la guarnigione ebraica di Elefantina assunse ancora maggiore importanza. Attorno al 412 a.C. alcune sommosse scuoterono la vita della piccola comunità, infatti un ufficiale persiano, d'accordo coi sacerdoti egiziani del tempio di Chnum, la divinità dalla testa di montone, distrusse nel 411 a.C. il santuario degli Ebrei. Solamente nel 408 a.C. gli Ebrei, in seguito alla loro richiesta indirizzata ai figli del luogotenente di Samaria, Sanbalat, e a Bagoaz, luogotenente persiano della Giudea, ottennero il permesso di ricostruire il santuario con l'esclusione però di offerte di olocausti. Quest'ultimo era probabilmente una concessione fatta ai sacerdoti di Chnum, visto che gli Ebrei sacrificavano con ogni probabilità dei montoni in olocausto. Nel 404 a.C. l'Egitto di liberò dal dominio persiano e a quanto pare la guarnigione di Elefantina non fu più composta di Ebrei. Tuttavia dal punto di vista storico-religioso sono molto più interessanti le vicende interne della comunità ebraica dell'isola. Infatti, isolati come erano dal resto di Israele, gli ebrei di Elefantina non vissero le vicende relative alla centralizzazione del culto a Gerusalemme, proclamata dal Deuteronomio nel 621 a.C. Inoltre si notano in Elefantina alcune manifestazioni di sincretismo religioso giudeo-canaaneo, che rappresenta probabilmente l'interferenza di culti pagani nella religiosità popolare palestinese. Mentre tra gli Ebrei di Palestina e della diaspora babilonese si accentuava l'indirizzo monoteistico, nella lontana colonia accanto a Jahweh vi sono anche tutti gli altri dei: 'Anat-Jahweh, concepita come pargedra di Jahweh, Ashambetel, 'Anatbetel, Herembetel. Sull'isola di Elefantina si vedano: E. Zolli, *Antisemitismo*, cit., pp. 33-38; *EdR*, s.v. «Ebrei», vol. II, coll. 811-812, 968, 1048-1053.

(186) I. Zolli, recensione a A. Vincent, *La religion...*, cit., p. 147.

(187) I papiri di Elefantina, scoperti nel 1900 e risalenti al V sec. a.C., vennero pubblicati da: Eduard Sachau, *Drei aramäische Papyrusurkunden aus Elephantine*, Berlin 1907.

(188) Su Isaiiah Sonne (1887-1960), lettore di Talmud al Collegio Rabbinico di Firenze, direttore del Seminario Rabbinico di Rodi e bibliotecario all'Hebrew Union College di Cincinnati, si veda: *EJ*, vol. 15, col. 154.

(189) Nella lettera del 5 ottobre 1931, Zoller comunicava a Pettazzoni che Sonne avrebbe recensito l'opera verso la fine di ottobre.

(190) Su Elia Samuele Artom (1887-1965), docente di Lingua e letteratura ebraica all'Università di Firenze e Rabbino Capo di Tripoli e Firenze, si veda: *EJ*, vol. 3, col. 663.

(191) Rabbi Joseph ben Jizchaq Qimchi (1105-1170 ca.), grammatico, lessicografo ed esegeta.

(192) Umberto Mosè David Cassuto (1883-1951), ebraista, tra le figure più imponenti dell'ebraismo italiano di ogni tempo e uno tra i più grandi studiosi di storia ebraica e di lingue semitiche, fu docente al Collegio Rabbinico di Firenze (1906-1925), direttore dello stesso (1922-1925), Rabbino Capo di Firenze dal 1922 al 1925, professore di Lingua e letteratura ebraica all'Università di Firenze (1925-1932), a La Sapienza di Roma (1933-39) e all'Università di Gerusalemme (1940-1951) di cui era anche membro del consiglio accademico. Si vedano: G. Levi Della Vida, *Umberto Cassuto*, in Università degli Studi di Roma, *Annuario per gli anni accademici 1951/52 e 1952/53*, Stab. Tip. Ferri, Roma 1954, pp. 357-358; *EJ*, vol. 5, coll. 234-236; *EI*, vol. IX, p. 343, Appendice III, vol. I, p. 323; *PT*, vol. 2, p. 793; *DBI*, vol. 21, 1978, pp. 528-529.

(193) I. Sonne, recensione a *Miscellanea di studi ebraici...*, cit., p. 249.

(194) *Ivi*.

(195) Su Alfonso Pacifici (1889-1981), leader carismatico del sionismo spirituale e strenuo difensore di un giudaismo *integrale*, in cui avrebbero dovuto fondersi la tradizione religiosa e culturale ebraica con il sionismo, fondatore insieme a Dante Lattes del settimanale «Israel» e «La Rassegna Mensile di Israel», si vedano: *EJ*, vol. 13, col. 5; Sion Segre Amar, *Lettera al duce*, La Giuntina, Firenze 1994; C.A. Viterbo, *Un maestro ancora presente*, RMI, n. 4, aprile 1972; R.G. Salvadori, *Gli ebrei di Firenze. Dalle origini ai giorni nostri*, La Giuntina, Firenze 2000, pp. 88-89.

(196) I. Sonne, recensione a *Miscellanea di studi ebraici...*, cit., p. 250.

(197) I. Zoller, *Note di esegesi biblica. Ben mesheq*, cit., p. 82.

(198) *Ivi*, p. 83.

(199) I. Sonne, recensione a *Miscellanea di studi ebraici*, cit., p. 251.

(200) *Ivi*.

(201) I. Zoller, *Lecture bibliche ad uso dei fanciulli ebrei. Prima parte: la Torà*, Tip. La Sera, Trieste 1926; Idem, *Lecture bibliche. Seconda parte: dalla morte di Mosè all'epoca dei Maccabei*, Tip. Sociale, Trieste 1930.

(202) Nota nostra. Pettazzoni citava dalla prefazione: I. Zoller, *La vita religiosa ebraica*, cit., p. V.

(203) «Note bibliografiche», I. Zoller, *La vita religiosa ebraica*, cit., p. 121.

(204) Riaperto a Firenze nel 1899 da Samuel Hirsch Margulies, il Collegio Rabbinnico Italiano, diretto erede di quello sorto a Padova per opera di Samuel David Luzzatto, venne definitivamente stabilito a Roma nel 1934 quando Cassuto, che ne aveva assunto la direzione alla morte di Margulies (1922), lo portò con sé in seguito all'incarico come professore di Ebraico e lingue semitiche comparate all'Università di Roma, dove la direzione venne assunta dall'allora Rabbino Capo, Angelo Sacerdoti. Per la storia del Collegio Rabbinnico Italiano si vedano: G. Castelbolognesi, *Il centenario del Collegio Rabbinnico di Padova*, RMI, n. 5-6, settembre-ottobre 1930, pp. 314-322; R. Prato, *Brevi cenni sul Collegio Rabbinnico Italiano*, Tip. Galletti e Cassuto, Firenze 1900; N. Pavoncello, *Il Collegio Rabbinnico Italiano. Note storiche*, Tip. Sabbadini, Roma 1961; A.M. Rabello, *EJ*, s.v. «Collegio Rabbinnico Italiano», vol. 5, col. 736; E. Toaff, *La rinascita spirituale degli ebrei italiani nei primi decenni del secolo*, RMI, 47, 1981, pp. 63-73; M. Del Bianco Cotrozzi, *Il Collegio Rabbinnico di Padova, Un'istituzione religiosa dell'ebraismo sulla via dell'emancipazione*, Olschki, Firenze 1995; A. Segre, *Memorie di vita ebraica. Casale Monferrato, Roma-Gerusalemme 1918-1960*, Bonacci, Roma 1960; R. Di Segni, *I programmi di studio della scuola rabbinica italiana (1829-1999)*, RMI, vol. 65, n. 3, settembre-dicembre 1999, pp. 15-40.

(205) Su Ismar Elbogen (1874-1943), docente di Storia ebraica ed esegesi biblica al Collegio Rabbinnico di Firenze, all'Hochschule für die Wissenschaft des Judentums di Berlino, e al Jewish Theological Seminary, all'Hebrew Union College, al Jewish Institute of Religion e al Dropsie College di New York, si vedano: *EJ*, vol. 6, coll. 573-574; Maurice-Ruben Hayoun, *La scienza dell'ebraismo: da Leopold Zunz (1794-1886) a Julius Guttman (1880-1950)*, «Pardes», n. 2, aprile 1999, p. 252.

(206) I. Zoller, *Tefillah*, cit., p. 95.

(207) *Ivi*, pp. 97-98.

(208) Nota nostra. Questi i capitoli già pubblicati in veste di articoli su riviste: I. Zolli, *Concetti antropologici dell'Antico Oriente*, «Bollettino Associazione Medica Triestina», XXV 1934 n. 5, 19 pp.; I. Zoller, *Corpo umano e istituto familiare*, «Rivista italiana di psicoanalisi», I 1932, pp. 233-239; I. Zoller, *Una pagina di litogenesi biblica*, «Rivista italiana di psicoanalisi», II 1933, pp. 138-140; I. Zoller, *Ricordanza e misticismo nelle prece ebraica*, RR, IX 1933, pp. 289-304; I. Zolli, *Magia e arte divinatoria presso gli antichi Israeliti*, RR, X 1934, pp. 525-534; I. Zolli, *Il rito sacrificale in Genesi XV*, RR, XI 1935, pp. 215-218; I. Zoller, *L'alleanza sacra nella letteratura antico e neo-testamentaria*, «Rivista di Antropologia», XXX 1933-34, pp. 393-402; I. Zolli, *Tefillah*, «Annuario di Studi Ebraici», I 1934, pp. 93-100; I. Zoller, *Il nome delle lettera çadde. Il nome divino Shaddaj*, RMI, I 1926, pp. 281-293; I. Zoller, *Malachia ed Elia*, RMI, V 1930 n. 3, pp. 157-160; I. Zoller, *Il Dio che rivendica le colpe dei padri sui figli*, SMSR, VI 1930, pp. 281-284; I. Zoller, *Considerazioni storico-religiose sul Libro di Giona*, SMSR, VII 1931, pp. 48-58; I. Zolli, *Azkar h e Dikr*, SMSR, X 1934, pp. 98-104; I. Zoller, *La fede e la scrittura*, «Lares», I 1930, pp. 6-11; I. Zoller, *Wethashlikh*, «Lares», I 1930, pp. 43-48; I. Zoller, *La luna nel pensiero e nella prassi del popolo ebraico*, «Lares», III 1932 n. 3-4, pp. 1-17; I. Zoller, *Lo Shofar – L'etimologia di "Rombo"*, «Atti del 1° Congresso per lo Studio delle Tradizioni Popolari», Firenze 1929, pp. 176-179; I. Zoller, *Il rito pasquale e il suo nesso col Kippur*, ibidem, pp. 179-184; I. Zoller, *Malquth (Flagellazione)*, ibidem, pp. 185-187; I. Zoller, *Leggende Sansoniane*, i «Atti dell'accademia Veneto-Trentino-Istriana», XXIII 1932, pp. 73-81; I. Zoller, *Un interessante episodio del rito pasquale ebraico*, SMSR, VI 1930, pp. 135-140; I. Zoller, *Il rito del cambiamento del nome nel pensiero religioso ebraico*, SMSR, VI 1930, pp. 215-222.

(209) «Chi si accinga quindi allo studio del Vangelo e alla sua interpretazione deve conoscere anzitutto il greco e in primo luogo il greco della *koiné*, il greco che si parlava nell'Asia occidentale, ma deve conoscere inoltre, e non soltanto superficialmente, l'aramaico e l'ebraico. Senza la conoscenza perfetta di queste due lingue e della lettera-

tura aramaica ed ebraica dei tempi anteriori, contemporanei e posteriori a Gesù nessuno sarà mai in grado di penetrare nello spirito del Nuovo Testamento. Ogni libro quindi dedicato alla delucidazione di passi neotestamentari alla luce della due lingue summenzionate e del pensiero rabbinico deve essere salutato con gioia e il suo autore merita la riconoscenza degli studiosi.” G. Furlani, recensione a I. Zolli, *Il Nazareno...*, cit. p. 145.

(210) *Ivi*, p. 145.

(211) *Ivi*, p. 146.

(212) I. Zolli, *Il Nazareno. Studi di esegesi neotestamentaria alla luce dell'aramaico e del pensiero rabbinico*, Idea, Udine 1938, cap. 11 «La Pasqua nella letteratura antico- e neotestamentaria», pp. 178-227.

(213) Nella lettera del settembre 1932 (conservata in malacopia presso il Fondo Pettazzoni), lo storico delle religioni motivava in questi termini a Zoller il rifiuto a pubblicare l'articolo su SMSR.

(214) G. Furlani, recensione a I. Zolli, *Il Nazareno...*, cit., p. 146.

(215) Sofia Cavalletti (1917-...), laureatasi in Lettere nel 1949 sotto la guida di Zoller con la tesi *Il concetto di qadosh e hal nel linguaggio antico-testamentario*, è stata sua collaboratrice sino al giorno della scomparsa. Ha curato l'edizione postuma della traduzione del Talmud babilonese (a cura di Eugenio Zolli, *Talmud Babilonese. Trattato delle benedizioni*, con uno studio introduttivo di Sofia Cavalletti, Laterza, Bari 1958; a cura di Sofia Cavalletti, UTET, Torino 1968, 1977 e 2003; Idem, TEA, Milano 1992 e 2000). In passato si è occupata della pastorale per i bambini scrivendo testi catechetici di matrice montessoriana. Tra le opere: *Ebraismo e spiritualità cristiana*, Studium, Roma 1966; *L'Antico Testamento*, Coletti, Roma 1967; *Il Nuovo Testamento: la morale*, Coletti, Roma 1967; *Il giudaismo intertestamentario*, Queriniana, Brescia 1991; «Prefazione» in P.H. Peli, *La Torah oggi*, Marietti, Genova 1989; «Introduzione» in E. Levinas, *Dal Sacro al Santo: cinque nuove letture talmudiche*, Città Nuova, Roma 1985. La Cavalletti ha tratteggiato la figura di Zoller in numerosi scritti. Si vedano: S. Cavalletti, *Eugenio Zolli*, SMSR, XXVI (1955-56), pp. 50-51; Idem, *L'itinerario spirituale di Eugenio Zolli*, «Responsabilità del Sapere», XXXIV (1956), pp. 231-252; Idem, *Sintesi delle note esegetiche*, «Sefarad», XX (1960), pp. 295-318; Idem, *In memoria di Eugenio Zolli*, «Rivista Biblica», XXXI (1983), pp. 69-71; Idem, *Nuova sintesi delle note esegetiche*, «Rivista Biblica», XXXI (1983), pp. 71-92.

(216) S. Cavalletti, *Eugenio Zolli*, cit., p. 51.

GLORIA SERRAZANETTI

**PER UNA STORIA DELLE BIBLIOTECHE
DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO**

Seconda parte

Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce"
di San Giovanni in Persiceto, 65 (2° semestre 2008)

INDICE

- 295 *Cercasi una biblioteca per chi ha imparato a leggere, ma fraintende piuttosto che intendere*
297 *La biblioteca circolante delle Scuole Elementari: letture “utili” per la formazione dell’Italia postunitaria*
300 *Movimento cattolico, rinnovamento culturale e fondazione della Biblioteca Circolante Cattolica persicetana*
302 *Gli esordi della Sezione Giovani di Persiceto e il suo primo presidente: Raffaele Pettazzoni (22 luglio 1897-29 giugno 1900)*
305 *Dalla presidenza di Raffaele Pettazzoni a quella degli anni difficili di don Manete Tomesani*
308 *Il secolo XX: niente di nuovo sul fronte “biblioteche laiche persicetane”*
310 *1869-1907. Il lungo sonno della Biblioteca comunale e l’elezione del sindaco socialista Odoardo Lodi*
312 *Piccole biblioteche specialistiche persicetane*
313 *1919: il commissario regio Guglielmi e la riapertura della Biblioteca comunale*

Sigle

A.A.	=	Anno Accademico
ASCSGP	=	Archivio Storico Comunale di San Giovanni in Persiceto
APSGP	=	Archivio Parrocchiale di San Giovanni in Persiceto
Cat.	=	Categoria
Cl.	=	Classe
f.f.	=	facente funzioni
Fasc.	=	fascicolo
R.	=	Rubrica
R.D.	=	Regio Decreto
s.d.	=	senza data
SGP	=	San Giovanni in Persiceto
T.	=	Titolo
v.	=	veda
cfr.	=	confronta

La prima parte di questo lavoro è pubblicata in “Strada Maestra”, 64 (1° sem. 2008), pp. 277-294.

*Cercasi una biblioteca per chi ha imparato a leggere,
ma fraintende piuttosto che intendere*

1883. A Bologna si inaugurava la linea suburbana ferroviaria che collegava piazza Malpighi al Meloncello e a Casalecchio; a teatro veniva rappresentato *l'Anello del Nibelungo* di Richard Wagner e l'8 agosto, durante i lavori congressuali della Società Democratica Bolognese, Andrea Costa costituiva il "Fascio della Democrazia", per coordinare l'opposizione delle sinistre con la partecipazione di esponenti repubblicani e socialisti (1). Nella campagna attorno alla città l'agitazione dei lavoratori della terra alzava i toni della protesta e si organizzava con forza e decisione, dando vita al primo sciopero agricolo del Bolognese (2).

Nello stesso anno il Municipio di San Giovanni in Persiceto faceva il quadro dei propri servizi: una Pia Casa di Ricovero, l'Ospedale SS. Salvatore, un asilo infantile, la Società Operaia Maschile e Femminile, la Società Persicetana di ginnastica (3); ed inoltre 5 maestri e 4 maestre per le scuole urbane, 8 maestri e 7 maestre per le scuole rurali, 3 medici per il centro e 2 per il forese, altri 2 eventuali medici, 6 levatrici, 5 veterinari, 3 farmacisti, 8 parroci (4). Nel giugno il paese accoglieva il novello arcivescovo di Bologna, mons. Francesco Battaglini, succeduto al cardinale Parocchi: era la prima autorità ecclesiastica della diocesi ad essere riconosciuta dalle autorità civili locali dopo l'unità d'Italia (5). Battaglini, che era originario di Cento (Fe), aveva dato un grande impulso al rinnovamento degli studi tomistici, affinché costituissero il nerbo della personalità culturale dei cattolici e ne rilanciassero la capacità d'intervento contro l'imperante apatia. Lo chiedeva il dettato di Leone XIII, impegnato nel recupero della situazione della Chiesa, compromessa dalla laicizzazione dello Stato. La presenza a San Giovanni di mons. Filippo Tabellini, che era stato allievo di Battaglini, rispondeva, molto probabilmente, al disegno di rinascita culturale e sociale del mondo cattolico, che passava anche attraverso le direttive dei vescovi, e a quell'indirizzo "spiccatamente sociale", di cui don Tabellini fu uno dei protagonisti (6). Persiceto era un paese eminentemente agricolo, dove il numero dei veterinari e delle levatrici superava quello dei medici e dove l'alta natalità stentava a trovare adeguata corrispondenza nel numero dei maestri impiegati, ma alla fine dell'Ottocento viveva un risveglio della comunità cattolica, sapientemente amplificato dal moltiplicarsi delle manifestazioni religiose, promosse dall'arciprete, e dai festeggiamenti delle Confraternite e delle Pie Unioni, tutte ottime occasioni di incontro e di svago per una folla in progressivo aumento e partecipazione, specie dalle campagne (7).

Se l'assistenza ai ragazzi fu tra i primi impegni dell'arciprete don Tabellini, dal canto suo l'Amministrazione comunale si occupava dell'istruzione primaria, con particolare cura per quell'aspetto dell'educazione infantile maggiormente consono al quadro preminente della propria economia. Stupirebbe oggi, non allora, il *Breve Compendio d'Agricoltura teorico-pratico ad uso delle Scuole Elementari*, mandato in visione al sindaco di Persiceto dal maestro Raffaele Ghidoni di San Felice sul Panaro, alla ripresa dell'attività scolastica nell'ottobre 1884, con l'intento di proporlo come libro di testo scontato del 20% sul prezzo di copertina. Allora la produzione scolastica sfuggiva al controllo statale ed il testo di Ghidoni – come precisa l'autore – si poteva acquistare a San Felice sul Panaro nel negozio della signora Francesca Barbieri (8).

Maestri impegnati nella didattica se ne trovavano anche a Persiceto: Baldassarre Serra era autore di un *Sillabario per bambini delle scuole inferiori urbane e rurali*, stampato dalla

tipografia persicetana Guerzoni, e di un metodo pratico, di corredo al sillabario, per l'insegnamento della *Scrittura contemporanea alla lettura* (9).

Unica biblioteca locale funzionante era ancora quella "popolare" della Società di Mutuo Soccorso per gli Artigiani ed Operai, istituita nel 1864 (10), il cui consuntivo del 1880 registrava un disavanzo di £ 2,36 su una spesa di £ 134,26 (11). Stagnava invece la situazione della biblioteca comunale dopo il fatidico "giorno 7": si diceva fosse ancora in formazione, ma il bilancio comunale non prevedeva appositi fondi per l'acquisto dei libri (12). La rivolta del 1869 per la tassa sul macinato (13) aveva offerto, molto probabilmente, un'ottima occasione al furto di libri e di documenti. Un discreto mucchietto di opuscoli manoscritti e a stampa aveva preso la via di Firenze e nel 1892 la libreria Franchi li pubblicizzava sul proprio catalogo editoriale assieme ad altre opere relative al territorio bolognese. L'archivista persicetano Vincenzo Forni ne proponeva l'acquisto alla Giunta, sperando di recuperarli all'archivio o alla biblioteca, *nei quali – egli sottolineava – senza forse erano conservati prima delle varie devastazioni patite in passato, delle quali l'ultima quella del 7 gennaio 1869* (14).

Favorevole al loro acquisto anche un cultore di memorie patrie come Giovanni Forni, con l'idea di destinarli agli studiosi della biblioteca comunale, che si andava formando, ma la decisione della Giunta pervenne troppo tardi, quando il libraio Franchi aveva ormai venduto undici opuscoli a privati, ed il resto al librario Vincenzo Menozzi di Roma (15).

Nel frattempo il torpore stagnante nell'ambito delle biblioteche pubbliche governative (nazionali, universitarie, affiliate) era stato scosso nel 1879 dallo 'scandalo' della Nazionale di Roma e dalla sua chiusura al pubblico. La gravità dell'accaduto suscitava uno dei dibattiti più importanti dall'unità ad oggi sulla situazione complessiva delle biblioteche italiane, e portò all'istituzione di una commissione parlamentare ad opera del ministro Guido Baccelli per il riesame di biblioteche, gallerie e musei del Regno. I lavori si protrassero fino ai primi del 1885, quando si mise mano alla formulazione di un regolamento organico, che fu emanato in ottobre (16); l'anno seguente si ponevano le basi per esercitare le prime forme di controllo bibliografico nazionale (17). Erano stati conseguiti obiettivi normativi ed istituzionali di grande rilevanza, che ebbero il merito di rendere pubblica la necessità di specifiche competenze professionali nel settore, ma poco o nulla poterono contro la frammentarietà del quadro istituzionale delle biblioteche italiane. L'eccezionale aumento delle biblioteche locali (400% rispetto ai dati del 1865), come metterà in luce la *Statistica* del 1893, non corrispondeva, purtroppo, ad effettive nuove strutture funzionanti, bensì a luoghi deputati alla conservazione dei patrimoni librari incamerati dallo Stato dopo la soppressione degli ordini religiosi (18).

A livello persicetano la biblioteca municipale continuava a languire, nonostante le frequenti donazioni di opere, di cui resta traccia nella documentazione archivistica (19). Nella *Strenna Persicetana* del 1891 il cav. Dante Ugolini, presidente della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie (20), denunciava la situazione di completo stallo, affermando che *le pubblicazioni raccolte da molti anni per cura del Comune giacciono pressoché inoperose ed infruttifere negli scaffali dell'archivio*, mentre gli acquisti librari *entrano appena colla misera cifra di cento lire nello stesso bilancio preventivo del Comune, ove hanno largo credito molte superfluità* (21). Sottolineava inoltre l'utilità di una biblioteca, per andare incontro alle diverse esigenze della popolazione: dai ragazzi licenziati dalla scuola primaria, a chi *ha imparato a leggere ma frain-*

tende piuttosto che intendere, ed alle troppe famiglie che scarseggiano o mancano del tutto di libri o li considerano come oggetti di lusso. La soluzione, prospettata dal Cavaliere, mirava all'istituzione di un *gabinetto di lettura in posizione centrale e regolato da opportuno orario*, sommamente proficua agli studiosi che sentono il bisogno di un luogo tranquillo e simpatico per sereno raccoglimento dei pensieri e del cuore, e ne indicava quale idonea sede il "Circolo Persicetano" (22), che raccoglieva il fiore del paese per parecchie ore della giornata e si sarebbe accollato l'onere del fuoco, del lume e della custodia (23). Perché dunque una biblioteca nell'idea di Ugolini? *La grande potenza della stampa* – egli asseriva – *non ha sempre indirizzo onesto e sensato. È appunto per questo che diventa sempre più indispensabile l'istruzione per tutti e la cultura diffusa*, e concludeva ricordando che, per iniziativa della locale Società Operaia, da qualche anno vive, o meglio vegeta, una modestissima biblioteca circolante, di cui anzi ora mi ricordo di essere socio contribuente, il cui migliore destino sarebbe stato quello di fondersi con l'istituenda biblioteca municipale (24).

Fu assai scarso l'effetto del predicozzo dell'Ugolini: la *Statistica* delle biblioteche, pubblicata nel 1896, denunciava che l'unica biblioteca persicetana funzionante era la Capitolare (25): la Biblioteca popolare circolante della Società Operaia aveva infatti cessato le funzioni dopo un ventennio di attività *per mancanza di soci e, per conseguenza, anche dei fondi necessari*, come segnalava il suo presidente Cleto Nadalini al sindaco nel 1901 (26). Il cospicuo lascito di Mauro Forni (27) alla Società Operaia, avvenuto nel 1894, aveva escluso la Biblioteca (28) dai benefici, destinando £ 2.000 al fondo pensioni della sezione femminile, £ 14.000 al fondo della sezione maschile e £ 3.000 alla stessa Società. Altre 2.000 lire erano state donate alla Chiesa Parrocchiale col vincolo della rimozione, entro due anni, del quadro di S. Giovanni Battista decollato, posto nel coro dell'edificio sacro, pena la devoluzione della somma alla medesima Società Operaia. L'importo assegnato permetteva la sostituzione della pala d'altare - realizzata dal noto pittore bolognese Alessandro Guardassoni (1819-1888) (29) ed acquistata non prima del 1888 - con la tela dipinta dai fratelli Fabio e Alberto Fabbi, di gusto orientalista (30), fino a quando Mons. Casaroli (1916-1926), arciprete vicario foraneo di S. Giovanni in Persiceto, la ritenne troppo profana e ripristinò la precedente (31). Oggi la *Salomé* costituisce il vessillo del locale Museo d'Arte Sacra (32).

*La biblioteca circolante delle Scuole Elementari:
letture "utili" per la formazione dell'Italia postunitaria*

Di una piccola biblioteca circolante, in funzione nelle Scuole Elementari, dà ragguaglio una *Nota dei libri da potersi dare in lettura agli allievi delle IV e V elementari*, redatta nel 1898. Un esempio accurato, anche se minimale, di editoria scolastica, di quei cosiddetti libri "utili" che rappresentano uno dei *topoi* della letteratura pedagogico-popolare di fine Ottocento. È il periodo in cui la scuola elementare diviene un apparato statale indispensabile per la formazione dell'Italia moderna sotto la Casa Savoia ed un vettore essenziale per abbattere l'enorme piaga dell'analfabetismo: il censimento del 1861 segnalava il 78% di italiani non in grado di leggere e di scrivere (33). Un ulteriore passo avanti fu fatto nel 1886, quando i titoli dei testi scolastici vennero censiti, per la prima volta, dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze sul "Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa", inaugurando un'abitudine che perdurerà fino al 1929 (34), quando venne introdotto il testo unico di Stato nella scuola elementare a partire dall'anno scolastico 1930-31.

Era il riflesso di quel vasto cambiamento politico e culturale, che si andava attuando in Italia fra il 1870 ed il 1890, rappresentato nei Programmi del 1888 del ministro Aristide Gabelli, dai quali emerge, con forza, l'incalzare progressivo del positivismo sullo spiritualismo del primo periodo del Risorgimento. Nelle *Istruzioni Generali* il Gabelli indicava i tre fini della scuola nella formazione dei giovani: un corpo vigoroso, un'intelligenza pronta e la rettitudine d'animo; dal canto suo, nelle *Istruzioni speciali per la scuola unica*, il ministro della Pubblica Istruzione Boselli esprimeva, con chiarezza, la volontà dello Stato di formare la nazione italiana attraverso l'educazione civica, impartita con l'insegnamento (35).

In particolare, tra gli anni '80 e '90, il numero dei libri scolastici pubblicati divenne elevatissimo (36), concorrendovi non solo la diffusione delle scuole istituite dallo Stato, ma anche dall'esercito, dalle istituzioni filantropiche e dalle istituzioni legate al mondo del lavoro. Nell'anno 1898 ne furono stampati 322 ed il loro costo variava tra 50 cent. e 1 lira, assai al di sopra di quelli utilizzati nelle scuole domenicali, serali e rurali (10-20 cent.). L'eccessiva produzione editoriale faceva commentare nel 1894 a Guido Baccelli, ministro della Pubblica Istruzione del governo Crispi, che i guai prodotti nelle scuole dalla *enorme e sempre crescente varietà dei libri di testo* erano *cagione alle famiglie di spese non giustificate e di difficoltà nella istruzione dei figli*, guai ai quali il ministro intendeva rimediare, introducendo i testi governativi unici in tutte le scuole elementari pubbliche (37). Dovranno passare quasi quarant'anni per vedere realizzata l'idea.

Il mercato editoriale offriva infatti un'ampia scelta di moderne case editrici, che si erano formate tra gli anni '70 e '80 attorno a tipografi, librai o cartolai, dotati di capacità imprenditoriali e consapevoli dell'importanza strategica dell'innovazione tecnologica (38). Alla fine dell'Ottocento si era fatto strada Enrico Bemporad, imponendosi con una "Biblioteca scolastica" nella quale firmavano scrittori come Pietro Dazzi, Ida Baccini, Carlo Lorenzini (più noto come Collodi) (39). Altri noti scrittori di testi scolastici erano Alessandro Luigi Parravicini, Cesare Cantù, Pietro Thouar e Vincenzo Troya (40).

Nella sua composizione, la piccola biblioteca scolastica persicetana aveva accolto e rispettato l'indirizzo delle *Istruzioni Generali* del Gabelli per le biblioteche rurali, specie al punto in cui si affermava l'indispensabile distinzione tra testi per la città e testi per la campagna (41), e l'opportunità che nelle zone del contado l'insegnante dovesse *restringere la grammatica alle cose essenziali e omettere del tutto la storia, salvo gli avvenimenti principali, che riguardano il risorgimento nazionale e, quanto alla geografia, star pago e ripetere col disegno sulla lavagna la forma dell'Italia, distinguendo le regioni e segnando i punti delle città principali, perché qui gli alunni sono ordinariamente meno svegli e meno disposti alla riflessione e allo studio* (42).

Trasfondevano in tutte le letture il sentimento del dovere, il coraggio e la laboriosità, quei valori fondanti il senso civico, che gli scolari apprendevano assieme ai valori legati alla semplice vita familiare contadina ed alla ripartizione dei ruoli nei due sessi, evocati da titoli come *Ometti e donnine per la IV e la V*, di Scaglione e Filippini (43), *La fanciulla massaia* di Ida Baccini, *Il fanciullo* di Dazzi e *Il galantuomo* del lombardo Cesare Cantù, noto scrittore, politico e giornalista, che influenzò fortemente il clima pedagogico italiano a cavallo dell'unità d'Italia.

La raccolta persicetana non trascurava autori 'classici' come Pietro Thouar (1809-1860), formatosi culturalmente nel Gabinetto scientifico letterario Vieusseux (44) e considerato il migliore scrittore (45) per l'infanzia e popolare italiano prima di Carlo Lorenzini e di De Amicis. Lo stesso Collodi, durante la lite tra i cattivi compagni di Pinocchio, fece finire in

mare i racconti di Thouar, insieme ad altri libri (46). Numerose erano anche le scrittrici, non di rado appartenenti alla borghesia impegnata politicamente ed editorialmente (47).

Dalla feconda sfera degli insegnanti-scrittori con intenti pedagogici e moraleggianti, la scuola persicetana aveva scelto le opere dell'erudito bibliotecario ferrarese Luigi Napoleone Cittadella (48), di Pasquale Fornari (1837-1923), artefice di importanti opere di pedagogia, di Salvatore Muzzi, maestro bolognese nelle scuole Minarelli e scrittore di novelle e racconti a sfondo moraleggiante (49), del canonico Cristoforo Schmid (1768-1854), ideatore di letture cattoliche, nonché di Antonino Parato (1823-1908), insegnante e dirigente scolastico torinese, il cui manuale di storia fu il più adottato in assoluto nelle scuole elementari italiane nella seconda metà degli anni Settanta (50).

Vale invece la pena di soffermarsi sul testo intitolato il *Secondo viaggio di Giannetto*, firmato da Carlo Lorenzini, che assieme a Ida Baccini costituiva una delle colonne portanti della libreria editrice Paggi di Firenze (51). Il personaggio di *Giannetto* si ispirava all'omonima ideazione letteraria di Alessandro Luigi Parravicini, creata nel 1837 per un'opera considerata la progenitrice dell'odierno sussidiario, ed il cui successo (nel 1890 era giunta alla sessantacinquesima edizione) (52) verrà oscurato giusto dall'arrivo di *Pinocchio* e di *Cuore*. Carlo Lorenzini l'aveva fatta propria, rinnovandone lo stile e la lingua, ed accendendo di umorismo la trama narrativa e le nozioni didattiche, che sottolineavano le vicende di Giannetto. L'opera superò la fama della capostipite e dette origine ad un'intera fortunatissima serie, sopravvissuta, con vari adattamenti e trasformazioni, fino agli anni Sessanta del XX secolo (53).

L'aggiornata biblioteca scolastica persicetana si era dotata anche del libro di Gemma Rembadi-Mongiardini *Il segreto di Pinocchio. Viaggio ignorato del celebre burattino del Collodi*, appartenente a quel genere di 'Pinocchiate' (rifacimenti, parodie e trasposizioni), che erano state realizzate dalla fine dell'Ottocento, al seguito della vastissima notorietà conseguita dal romanzo di Lorenzini (54).

Per altri aspetti, la scelta libraria rispondeva appieno al clima dei Programmi del 1894, attenti nel promuovere la formazione dell'unità d'Italia: la lingua nazionale come elemento d'unione del popolo, la storia, i diritti e doveri del cittadino, l'amore di patria declinato in atti quotidiani di onestà, di lavoro, di sacrificio; ed inoltre il canto e la ginnastica come presupposto della sana costituzione fisica e della forza (55). Testi come la *Vita di Vittorio Emanuele II primo re d'Italia*, scritta dall'insegnante Benedetto Schiattaregia per i fanciulli e le fanciulle delle scuole municipali di Roma e d'Italia (56), e lo stesso manuale di storia "sabaudista" di Antonino Parato avevano il compito di porre in evidenza la centralità del ruolo svolto dalla monarchia sabauda, dalla politica del Cavour e del governo piemontese a favore dell'unificazione della penisola ed in opposizione alle dannose iniziative delle 'sette', costituite dai moti carbonari e dalle cospirazioni di matrice mazziniana (57). L'obiettivo era la costruzione di un sentimento di riconoscenza nei confronti dei re Vittorio ed Umberto, in grado di farne il simbolo dell'ideologia dell'unificazione italiana dopo l'Unità.

Nel caso persicetano sembra avallata, almeno in parte, l'osservazione di Remo Fornaca, quando scrive che i Programmi del 1894 danno l'impressione che *si guardava più al passato che al futuro, ad una visione contadina ed agricola convinti che le trasformazioni industriali potevano mettere in crisi valori, idee, costume, tradizioni* (58). Va in questa direzione l'acquisto di *Piccoli eroi*, pubblicato nel 1892 da Cordelia, dove il filo narrativo dei racconti si snoda nella sempiterna dedizione al lavoro, alla famiglia, ai costumi onesti, ma con squarci veri e propri sul nuovo scenario delineato dalla rivoluzione industriale e dal lavoro

in fabbrica. Esemplificativo, al riguardo, uno dei racconti intitolato *Sciopero allo stabilimento Guerini*: qui le chiacchiere degli operai e delle mogli sembrano scivolare, altalenanti, tra la recente consapevolezza del valore dello sciopero, inteso come strumento di rivendicazione sociale, e il pericolo intrinseco nello sciopero stesso, ossia quell'ozio generatore dell'alcolismo, un fenomeno sociale che nella seconda metà dell'Ottocento italiano era ritenuto la causa di violenze e di crimini: *Vedendo gli operai abbastanza quieti, fecero un giro nel villaggio, in mezzo ai gruppi di gente dove non si parlava d'altro che dello sciopero; e di operai che ragionavano fra loro sul da farsi. Bisognava resistere, – dicevano, – era tempo di finir-la, erano stanchi di lavorare come bestie da soma, per mantenere il lusso dei ricchi [...]. Maria fermò una donna che conosceva ed era moglie d'un operaio, e le chiese se fosse contenta d'aver il marito ozioso tutto il giorno e se non sarebbe meglio che lo consigliasse a riprendere il lavoro. Si soffre oggi per godere domani, – rispose, – vogliamo anche noi vestir bene come loro, e farci servire; siamo stanche di soffrire... Gli operai uscivano dall'osteria mezzo ubbriachi cantando delle canzonacce, coi cappelli per traverso e le vesti in disordine. Anche qualche donna era un po' brilla [...]. Maria volle subito ritornare a casa e fece osservare ai fratelli la differenza che passa fra l'operaio quando è al lavoro, serio, attento, colla faccia composta, che mette allegria a vederlo, da quando è ridotto in quello stato dall'ozio e dal vino, come in quel giorno, che dava uno spettacolo da stringere il cuore [...]* (59).

In *Virtù e sregolatezza* del maestro ferrarese Aldo Gennari sono rispecchiati i valori della cultura borghese di fine Ottocento, riassumibili nel *farsi da sé*, simbolo di un indirizzo pedagogico allora in auge. Il protagonista Giulio ha il compito di illustrare la sua piccola biblioteca, ricca di letture *selfelpiste* (60), derivate da quell'ideologia del *self help* che si era diffusa in tutta Europa nella seconda metà del XIX secolo, grazie alle opere dello scrittore e giornalista scozzese Samuel Smiles (1812-1904) e alla sua idea di base: *I grandi uomini, scienziati, letterati, artisti, apostoli di grandi idee e di nobili sentimenti non appartennero ad una classe esclusiva. Vennero dai colleghi, dalle officine, dalle fattorie, dalle capanne dei poveri e dalle magioni dei ricchi*. Non stupisce dunque che anche l'opera più importante di Smiles, *Self Help* (1859), compaia sugli scaffali della biblioteca persicetana nella traduzione italiana *Chi s'aiuta Dio l'aiuta* (61), a riprova del fatto che l'istruzione nella scuola elementare italiana dell'Ottocento giocava un ruolo non secondario nella formazione dello Stato moderno attraverso il messaggio che il successo nella vita del "lavorismo" è alla portata di tutti (62).

Movimento cattolico, rinnovamento culturale e fondazione della Biblioteca Circolante Cattolica persicetana

Il censimento delle biblioteche circolanti, istituite nel Regno, richiesto nel 1901 dal Ministero della Pubblica Istruzione per il tramite dei regi ispettori scolastici (63), offre un quadro persicetano innovato rispetto al passato: se la biblioteca civica non aveva ancora aperto i battenti (64) e quella della Società Operaia li aveva chiusi da pochi anni, l'unica biblioteca funzionante era la Cattolica Circolante, che dipendeva dalla "Sezione Giovani" della Parrocchia. Costituita da soci – scriveva il sindaco - non contava su contribuzioni fisse e proventi stabili, ma era ugualmente in grado di mantenersi con offerte spontanee di benefattori (65) e con le quote di abbonamento mensile di £ 0,10 oppure di £ 0,05 per ogni volume prestato a domicilio. Era dotata di 500 volumi ad indirizzo di "cultura generale, religiosa, letteraria, morale" e disponeva di una media di 50 lettori (66).

L'origine della biblioteca affondava le radici nel movimento del mondo cattolico, che proprio a Bologna aveva segnato passi significativi, manifestando l'esistenza di un laicato cattolico associato contro il carattere anticlericale, che andava assumendo il processo d'unificazione nazionale (67). Già nel 1865 l'avvocato bolognese Giambattista Casoni (68) aveva istituito l'Associazione cattolico-italiana per la difesa della libertà della Chiesa in Italia (durata pochi mesi) sulla scia del Congresso cattolico internazionale, tenutosi due anni prima a Malines in Belgio, di cui Casoni era stato uno dei partecipanti (69). Due anni dopo il bolognese Giovanni Acquaderni (70) e il viterbese Mario Fani Ciotti (71) avevano fondato, con altri giovani, la Società della Gioventù Cattolica Italiana (72) (primo nucleo della futura Azione Cattolica Italiana), che papa Pio IX riconosceva il 2 maggio 1868 con il breve pontificio *Dum filii Belial* (73). L'atmosfera politica bolognese era rovente: il Concilio Ecumenico del 1867 dava l'occasione al Carducci di ripubblicare l'*Inno a Satana*, nel quale contrapponeva la cultura illuministica della rivoluzione e del progresso scientifico al *Sillabo* di Pio IX, in linea con i principi massonici cui aveva aderito (74). L'avvento della Giunta "azzurra", liberale e progressista, accentuava i contrasti tra i cattolici e l'amministrazione locale, decisa a spegnere le nostalgie per il passato governo pontificio (75). Tuttavia nel movimento cattolico si era fatta ormai forte ed incalzante la necessità di costruire un vasto consenso tra gli strati popolari, facendo appello ad uno sforzo pedagogico basato, principalmente, su due fattori: la nuova arma rappresentata dalla letteratura popolare cattolica in una funzione essenzialmente educativa, ed il ricorso a tipografie moderne e tecnologicamente avanzate, come l'Immacolata Concezione di Modena, la San Bernardino di Siena, la Fassicomio Scotti di Genova, la Cogliati di Milano.

Di questo genere di letteratura era stato promotore il padre gesuita Antonio Bresciani, romanziere, che nel 1850 aveva iniziato a pubblicare a puntate i suoi romanzi sul periodico "La Civiltà Cattolica", mutuandone l'uso dalla tradizione laica francese (76). A Bologna si era mosso in questa direzione don Bosco (77) con le "Lectures cattoliche" (1853); qualche anno dopo lo seguirà lo stesso Giovanni Acquaderni, promotore di diverse imprese editoriali (78) con l'intento di mettere a disposizione dei cattolici libri e riviste sull'onda di quanto auspicato da papa Leone XIII: *Il Circolo cattolico deve essere per conseguenza fornito di più stanze. In quelli ottimamente fondati vi è di fatto il gabinetto di lettura e la biblioteca accanto, ove riporre in ordine giornali e libri già letti* (79).

Intorno a questi anni a San Giovanni veniva aperta la Biblioteca Cattolica Circolante ad opera dei fratelli Toniolo e di Antonio Marcheselli: forse fu la risposta a certi "spiriti settari", accusati dai cattolici persicetani dei vandalismi compiuti nella ex Chiesa dei Francescani dopo le soppressioni del 1867-68, come verrà ricordato nel bollettino parrocchiale "La Voce che chiama" del 1936 (80). O forse giocò la spinta prodotta dai nuovi indirizzi politico-culturali, in grado di aprire il filone dei romanzi "buoni e onesti" (che Gramsci definirà dai caratteri tipicamente "sagrestani") (81), raccolti in collanine per il popolo e diffusi attraverso le bibliotechine dei circoli e delle parrocchie (82). Di certo non ne dovette essere estraneo don Filippo Tabellini, che si insediò ufficialmente nella parrocchia di San Giovanni nel dicembre 1868.

Il *non expedit* (83) di Pio IX nel settembre 1874 interveniva drasticamente a congelare ogni tentativo di dialogo tra il nuovo Stato e il Vaticano, le cui posizioni 'intransigenti' venivano garantire dall'istituzione dell'Opera dei congressi, sorta nel giugno dello stesso anno in occasione del primo convegno dei cattolici italiani a Venezia (84).

La scomparsa nei primi mesi del 1878 dei grandi protagonisti di questo periodo, Pio IX e Vittorio Emanuele II, lasciava il campo a Leone XIII e ad Umberto I (85). L'abolizione papale del *non expedit* e il progetto di rinascita culturale, sociale e politica della società cattolica - affidato dal pontefice all'azione politico-istituzionale dell'ala cattolica "transigente" - divenivano il binario trainante dell'idea di una conciliazione fra Stato italiano e movimento cattolico, da affidare alla costituzione di un partito cattolico conservatore, con il compito di ridimensionare tanto il laicismo dei liberali, quanto il sentimento antirisorgimentale dei cattolici intransigenti (86).

Non era di poco peso la nascente cultura "industriale" e borghese, in grado di approdare ad una situazione di mercato con una eccezionale accelerazione nella produzione libraria, quantificabile, per l'anno 1878, in circa il 25% di titoli nuovi su quelli complessivamente in commercio: il 1861, ad esempio, era ancora dominato da un'editoria in gran parte ancorata alla produzione degli anni '40 (87).

Un decennio dopo, però, mutato sostanzialmente il registro, in cui giocò un ruolo non secondario l'elezione di Giambattista Paganuzzi (88) alla presidenza dell'Opera dei congressi, prendeva il via un grande disegno concepito e pianificato dall'ala "intransigente". Tra gli obiettivi, il coordinamento esclusivo del movimento cattolico italiano, compreso il mondo giovanile, fino a quel momento di monopolio della Società della Gioventù Cattolica, accusata di non assecondare a sufficienza il nuovo orientamento espresso dall'enciclica *Rerum Novarum* (89).

A Bologna quella certa inerzia conservatrice, tipica del laicato e del clero locali, veniva spazzata via dalla nomina del cardinale Svampa ad arcivescovo della diocesi della città (1894-1907) e dal rinnovamento, da lui operato, di uomini e di organismi (90), con particolare attenzione all'istituzione di Comitati Parrocchiali e di Sezioni Giovani (91). Nel giugno 1895 Svampa arrivava in visita a Persiceto. Erano trascorsi 12 anni dalla venuta di Battaglini. Al momento di lasciare il paese, il cardinale dava direttive energiche e precise (92). Quattro mesi dopo don Tabellini fondava il Comitato Parrocchiale, ricevendo parole di compiacenza da Svampa per lo zelo e la prudenza (93), e diveniva assiduo corrispondente del quotidiano bolognese "L'Avvenire d'Italia", istituito nel novembre 1896 per iniziativa di Giovanni Grosoli, Giovanni Acquaderni e dello stesso cardinale, ben consapevole dell'importanza della "buona stampa" cattolica e della sua diffusione(94).

Obbedienti al dettato del *non expedit*, i cattolici disertavano le urne nelle elezioni politiche del marzo 1897: la ripresa cattolica era ormai avviata nelle provincie, nei comuni, nelle campagne. Parola d'ordine: contrastare il passo ai socialisti (95).

Si era fatto un clima di azione, di impegno costante, di disciplina.

*Gli esordi della Sezione Giovani di Persiceto ed il suo primo presidente:
Raffaele Pettazzoni (22 luglio 1897-29 giugno 1900)*

Fu così che il 22 luglio 1897, su proposta di don Tabellini, veniva istituita una "Società preparatoria alla Sezione Giovani" professanti principi cattolici, sotto la presidenza temporanea di don Giuseppe Barbieri. Formata da 18 ragazzi poco più che adolescenti (96), la Società si poneva l'obiettivo sia di essere di buon esempio nell'osservanza delle leggi cristiane (97), declinate in "pratiche", "assistenza alla messa", "istruzione religiosa", "frequenza ai sacramenti", "biblioteca circolante cattolica", sia di attuare un ferreo controllo sulla fre-

quenza dei soci alla messa e all'istruzione religiosa, pena la caducità dalla carica dopo alcune assenze. Ogni riunione era preceduta dalla preghiera d'uso e dalla conta degli assenti alla messa e all'istruzione religiosa e si concludeva con la proposta di don Barbieri di esaminare e discutere insieme vari argomenti religiosi (98). Le prime elezioni avevano proclamato presidente Raffaele Pettazzoni, il futuro storico delle religioni, vicepresidente Gino Forni, tre consiglieri (Ivo Tasarelli, Emidio Cinti, Adolfo Forni fu Alessandro), un cassiere (Emidio Cinti) e un segretario (don Giuseppe Barbieri) (99). Alla fine di luglio (100) Pettazzoni poteva annoverare nuovi iscritti (101), lanciare l'idea dei primi membri onorari e mettere mano, con l'aiuto di don Barbieri, all'incremento librario della biblioteca (102), che consentiva il prestito anche a persone estranee alla Società (103).

Tra settembre e ottobre si tiravano le somme del primo consuntivo: £ 20,70 erano state spese per l'acquisto di 36 opere e £ 21,75 per la rilegatura di volumi. Il debito era stato liquidato da un benefattore (104). I tempi erano maturi per mettere mano ad un regolamento complessivo della Società, che fu redatto estraendo le norme stabilite nelle diverse sedute (105): articolato in otto punti, prescriveva al settimo che *Tutti i soci hanno diritto di leggere i libri della biblioteca della Società e l'obbligo di pagarli se li sciupano o non li restituiscono.*

Il quattordicenne Raffaele Pettazzoni si distinse in questa delicata fase iniziale della Sezione Giovani persicetana per la correttezza ed il rigore nell'adempiere all'incarico affidatogli e per la puntualità nell'osservare le regole della Società medesima (106), tanto che le elezioni del 4 ottobre 1897 (107) ne confermavano la presidenza annuale, cui veniva associata la vicepresidenza del giovanissimo amico (108) e compagno delle scuole elementari Manete Tomesani (109).

Nell'ottobre la Società disponeva di 8,5 lire di capitale accumulato e decideva di depositarne 8 alla Cassa Rurale di prestito di Persiceto (110). La società cooperativa era stata costituita il 29 ottobre 1895 da don Tabellini (111) ed era da lui presieduta (112). La spinta decisiva ad aprirne i battenti gli era venuta dalla presenza del prof. D.Cerutti a Persiceto, *un pretino a cui non si sarebbe dato un bajocco, a vederlo; un altro D.Perosi, un genio, non nell'arte musicale, ma nell'ambito della economia sociale, cristiana e specialmente della cooperazione. Parlò delle Casse Rurali, con idee chiare e pratiche, con parola facile e calda, colla fede di un apostolo, colla sicurezza che gl'ispirava l'esperienza dei fatti...* (113).

Don Tabellini si era assunto un preciso impegno socio-politico, con l'intento di arginare quel *disagio economico in cui versa non solo la classe dei lavoratori (siano artigiani o coloni o braccianti) ma ancora la classe dei piccoli proprietari [...che va] assottigliandosi ed accenna a scomparire affatto* (114). Un occhio di riguardo era rivolto a quei coloni immiseriti dall'usura (115), che costituivano una categoria di lavoratori ancora vicini alla Parrocchia e pertanto più favorevoli ad essere legati da vincoli religiosi e politici: per attingere alla Cassa occorreva infatti provare di essere un "cattolico fedele" (116).

In contrapposizione al materialismo socialista, che aveva fatto strada nelle Società di Mutuo Soccorso (117), don Tabellini si adoperava per sostenere l'istituzione delle Casse Rurali in seno al comitato diocesano e nelle adunanze presenziate dal cardinale Svampa, per diffonderla nelle frazioni e nei centri della diocesi. A San Matteo della Decima la Cassa veniva istituita il 17 novembre 1895 con 32 soci (118), a Castagnolo nel 1897 con 45 soci (119). Il 22 aprile 1896 dieci Casse Rurali si riunivano nella Federazione Diocesana bolognese sotto la presidenza dell'arciprete, votando l'adesione all'Opera dei congressi. *Nel 1895 - annotava don Tabellini - si fondarono 4 Casse Rurali, 4 nel 1896, 4 ancora nel 1897. Sempre 4! Si*

direbbe che le Casse Rurali sono nel Bolognese le Istituzioni Economiche del Quattro! Fortuna che il 1898 ha rotto la jettatura di questo antipatico numero quattro. Nel 1898 si sono fondate 10 Casse. In tutto sono 22, con 870 soci [...] (120).

Nello stesso anno 1896 Acquaderni allargava la base economica dell'organizzazione cattolica, impiantando a Bologna il "Piccolo credito romagnolo", di cui diveniva il primo presidente e sostenitore dei contadini e delle loro Casse Rurali, con l'obiettivo di emancipare i cattolici da *framassoni, ebrei ed usurai* (121).

Nel rapido consuntivo, delineato pubblicamente nel 1899, don Tabellini affermava che nel solo anno 1898 le Casse Federate avevano fatto prestiti per £ 187.540 (da un massimo di £ 1.500 ad un minimo di £ 5, e per la durata da un massimo di mesi 30 ad un minimo di giorni 15), avevano ricevuto in deposito £ 157.542, divise in 316 libretti, i loro profitti avevano raggiunto la somma di £ 1.200 e solo le ultime tre fondate presentavano un piccolo disavanzo per le spese d'impianto. Il movimento del Piccolo Credito Romagnolo aveva superato, nel 1898, i 7 milioni ed il suo bilancio raggiungeva in cifra tonda i due milioni: non era mai venuto meno ai bisogni delle Casse Rurali e l'arciprete si sentiva di *raccomandarlo ai cattolici per le loro operazioni e specie pei loro depositi* (122).

La Pubblica Sicurezza, che vigilava sulla Cassa Rurale persicetana, riferiva al Questore di Bologna nel 1897, che a due anni dalla fondazione, benché i soci fossero aumentati da 29 a 38, non era cambiata l'amministrazione e dunque, benché tali istituzioni si dovessero ritenere un elemento di forza del partito clericale, prese singolarmente parevano avere la stessa influenza morale dei parroci delle campagne (123).

Nell'ottobre la pubblicazione di un Regolamento della Sezione Giovani dell'Opera dei congressi dava l'opportunità ai soci di valutare la costituzione di una persicetana Sezione Giovani dell'Opera (124). Nel frattempo si definivano ulteriori disposizioni, riguardanti il funzionamento della biblioteca della Società (125) e l'abbonamento ai periodici (126) "Domenica dell'operaio" di Ferrara (127), le "Lecture Amene" della Tipografia Immacolata di Modena e le "Lecture cattoliche" della Tipografia Salesiana di Torino (128).

Fu durante una seduta degli ultimi giorni dell'anno 1897, che i soci vennero informati della non ammissione alla "Scuola di Religione" di Bologna dei giovani appartenenti ad istituti (129). Il brevissimo accenno - che lascia intuire commenti e discussioni tra i soci, di cui il verbale non tramanda memoria - apre una pagina importante della storia dell'istruzione italiana alla fine degli Stati preunitari, quando il nuovo indirizzo politico liberale, pur riconoscendo la cattolica quale religione di Stato, aveva finito per considerarla un fatto privato e per obliarne l'insegnamento nella scuola pubblica con provvedimenti graduali. Ben presto era emerso il problema dell'istruzione catechistica (130). Se la legge Casati (1859) aveva ancora ammesso la religione tra le materie d'insegnamento nelle scuole di ordine inferiore e superiore, la legge Coppino (1877) si era limitata ad accennare a nozioni dei diritti dell'uomo e del cittadino, lasciando adito ad interpretazioni opposte, che si protrarranno fino al 1907, allorché l'insegnamento verrà dichiarato facoltativo (131). La risposta dei cattolici fu l'attivazione di un insegnamento alternativo della religione a livello parrocchiale. Di "Scuole di Religione" per gli studenti degli istituti superiori si era cominciato a parlare al Congresso catechistico di Piacenza nel settembre 1889 (132) e l'argomento era stato ripreso nell'VIII Congresso cattolico di Lodi dell'anno successivo (133). Le istituzioni erano rivolte ad adolescenti e a giovani, che avessero ricevuto la prima comunione, somministrata, a quel tempo, all'età di 12-13 anni, così che tali strutture potevano accogliere studenti ginnasiali, liceali,

degli Istituti tecnici e, in minor misura, anche universitari: una fascia d'età idonea alla formazione di una *élite di giovani spiritualmente saldi e intellettualmente preparati all'apologetica* (134).

*Dalla presidenza di Raffaele Pettazzoni
a quella degli anni difficili di don Manete Tomesani*

Nel febbraio 1898 la Biblioteca Circolante Cattolica veniva ufficialmente affidata alla Società preparatoria alla Sezione Giovani di Persiceto, con l'incarico di *attendere alla custodia e distribuzione dei libri*. Parve allora opportuno ai soci di creare un'unica biblioteca, riunendo i libri della "bibliotheca" della Società con quelli della Circolante, e di considerarsi essi stessi abbonati della biblioteca ma paganti alla Società. Vennero uniformati l'orario per la distribuzione e le condizioni di abbonamento alla lettura: bibliotecario Giovanni Tassoni e cassiere Luigi Marcheselli. In merito al regolamento (135), si dispose che, per quanto non era stato stabilito, si dovesse far riferimento al regolamento della biblioteca di S. Tommaso d'Aquino di Bologna (136). Tra i passi successivi vi furono l'istituzione di una classe di soci benefattori, l'acquisto di alcuni libri (137), la realizzazione di un timbro apposito della Biblioteca e di 1000 polizze intestate alla Gioventù Cattolica di Persiceto (138).

Nell'aprile (139) la discussione scivolava sugli avvenimenti socio-politici del tempo: al vaglio dei soci la proposta di Tassoni di *mandare [due lire] alle vittime di Briosco: fatto vedere come quei coloni sono stati messi sul lastrico solo perché si sono dichiarati cattolici; e che conviene a noi cattolici far causa comune con essi, che sono vittime di prepotenti che calpestano ogni sentimento di libertà, di giustizia* (140). Durante la seduta veniva introdotto un articolo nel regolamento della Società, che autorizzava l'esclusione di quei soci, *colpevoli anche di una mancanza sola, qualora apparisca che sia fatto per cospirazione* (141): non vi sono elementi sufficienti, tuttavia, per collegarlo all'inasprimento delle difficoltà del mondo cattolico ed alle inevitabili ricadute in ambito locale.

Di certo il Novantotto segnò un periodo nuovo nella storia italiana e in quella del movimento cattolico, minato dai primi contrasti all'interno dell'Opera dei congressi (142). La frattura insanabile, apertasi tra liberali al governo, socialisti e cattolici per la diversa visione sociale ed ideologica, lo scoppio delle rivolte popolari partite da Milano nel gennaio 1898 e dilagate rapidamente in tutta Italia, la loro repressione nel sangue operata dal governo Di Rudini producevano *un uragano politico nel campo cattolico* – annotava don Tabellini – cui fece seguito uno *spettacolo di devastazione* (143). Sotto l'ondata reazionaria venivano sciolte le organizzazioni politiche socialiste e cattoliche, sequestrati i giornali (144): anarchici, socialisti, repubblicani e cattolici erano accusati di aver ordito un piano insurrezionale contro lo Stato liberale e monarchico (145). L'ala 'intransigente' alla direzione dell'Opera dei congressi accusava profonde fratture e la posizione del presidente Paganuzzi si frantumava in un indirizzo più popolare, capeggiato da mons. Giacomo Radini Tedeschi, Giuseppe Toniolo e Nicolò Rezzara, con i quali don Tabellini era in stretto contatto (146); in una posizione sostenuta da Filippo Meda, intenzionata a preparare la partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche; in un'ulteriore corrente, di tendenza democratico-cristiana, in corso di formazione attorno alla figura di don Romolo Murri, il cui programma, fissato a Torino nel 1899, gli aprirà la scalata ai vertici dell'Opera (147).

A Persiceto il Novantotto metteva in moto un quindicennio di lotte politiche e sindacali, che si protrarrà fino allo scoppio della prima guerra mondiale e ruoterà attorno ad alcuni personaggi: i socialisti ed amici Odoardo Lodi e Giacomo Ferri, alleati contro il deputato costituzionale Eutimio Ghigi, Alberto Bergamini, direttore dal 1901 de "Il Giornale d'Italia", Giovanni Forni, sindaco liberale di Persiceto, e mons. Tabellini (148).

Si percepisce, pur non dichiarata, una sofferenza della Sezione Giovani attraverso la lettura dei verbali. Il 18 aprile Tasarelli chiedeva di adunare tutti gli espulsi nella seduta del 10 aprile con deliberazione presa in via d'urgenza dal segretario don Barbieri e dal superiore ecclesiastico, concedendo loro la possibilità di essere riammessi (149). Non tutti fecero, però, la debita richiesta di riammissione (150). A metà maggio davano le dimissioni il cassiere Cinti, il vicepresidente e collettore Pavesi (151), cui si sopperi ripartendo temporaneamente le cariche tra i soci (152). Ulteriori rimpasti nelle nomine si ebbero alla fine del mese di maggio ed ai primi di quello successivo, mentre restava immutata la presidenza di Raffaele Pettazzoni (153). Una sopraggiunta tranquillità pare documentata nel giugno, quando si mise mano all'acquisto di alcuni libri - tra i quali il più celebrato romanzo di padre Bresciani, *L'ebreo di Verona* (154) -, alla stampa di nuovi bollettari (155) ed alla stipula di ben 54 polizze (156).

La chiusura delle scuole e l'arrivo delle vacanze estive coincisero con la ricomparsa alle adunanze della Sezione Giovani di Raffaele Pettazzoni (157), che ad ottobre veniva rieletto presidente (158). Approvato il nuovo regolamento della Società, si mise mano alla gestione dei bilanci consuntivi e preventivi della Biblioteca e della Sezione Giovani (159).

I primi mesi del 1899 vennero interessati dai festeggiamenti per l'arrivo dell'arcivescovo Svampa (160) e dal XVI Congresso Cattolico Italiano, tenutosi a Ferrara, al quale prendeva parte il presidente Pettazzoni (161). L'evento rispondeva principalmente alla volontà di Paganuzzi ed al tentativo di ricomporre l'unità di azione del movimento cattolico, nonostante il perdurare delle persecuzioni governative, la dispersione di numerosi comitati e le proteste di Medolago, presidente della 2.a sezione dell'Opera dei congressi (162).

Nella seconda metà dell'anno, subito dopo l'approvazione dei bilanci (163), il socio Cinti rilevava l'urgenza sia del restauro della biblioteca, sia di una nuova e sostanziosa fornitura libraria: suggeriva pertanto di ricorrere alla somma stanziata per la beneficenza (£ 14,80), ma il presidente Pettazzoni respingeva la proposta con l'appoggio di Manete Tomesani, don Barbieri e Giovanni Tassoni, dimostrando che la biblioteca aveva mezzi propri per sostenersi (164).

A ottobre la presidenza passava a Manete Tomesani: Pettazzoni era assente (165), probabilmente a causa degli impegni scolastici (166). Dopo la separazione dello Statuto dal Regolamento (167), l'8 dicembre si teneva una votazione segreta sulla durata della presidenza, il cui risultato (168) provocava accese contestazioni (169), che si placavano nel gennaio 1900, quando Emidio Cinti proponeva di mettere una pietra sull'accaduto (170). Auspicava inoltre la nomina di una commissione apposita per l'amministrazione della biblioteca, composta dal Presidente, dall'assistente ecclesiastico e da due membri. Se l'idea di Cinti venne respinta, poiché la Presidenza aveva già come *principale delle sue attribuzioni* quella di tener dietro alla biblioteca e di custodirla, la Biblioteca otteneva il potenziamento del personale, ad essa adibito, con il reclutamento di un sotto-distributore nella persona di Donato Pulega (171) ed al bibliotecario veniva concessa la facoltà di intervenire alle adunanze della Presidenza (172). Puntuale Tassoni si presentava alla seduta ordinaria del 14 gen-

naio 1900, ottenendo fondi per la rilegatura di volumi e per l'acquisto di una collezione di libri dell'editore Giulio Speirani di Torino (173), il medesimo che nel 1853 aveva collaborato con don Bosco alla pubblicazione esordiente delle "Letture cattoliche" (174).

Sempre a gennaio si decise l'istituzione di una vera e propria Sezione Giovani del Comitato Parrocchiale di Persiceto: tra i suoi primi interventi ci fu l'erogazione di sussidi alle famiglie povere del comune tramite l'acquisto di generi alimentari dal pastaio Giuseppe Ottani e dal pizzicagnolo Raffaele Simoni (175) ed il trasferimento della Biblioteca Circolante dai vani annessi alla chiesa della Cintura ai locali della Biblioteca Capitolare (176).

Il 19 marzo entrava in vigore lo Statuto locale della Sezione Giovani, desunto dal Regolamento nazionale della Sezione Giovani dell'Opera dei congressi, nel quale venivano inserite tutte quelle disposizioni emanate per il funzionamento dell'organizzazione persicetana, che non fossero in contraddizione con quelle generali (177). Le elezioni avallavano la presidenza di Manete Tomesani, mentre Raffaele Pettazzoni, eletto consigliere (178), rinunciava alla partecipazione nel corso dell'anno (179). Tra i primi provvedimenti della nuova Presidenza ci fu l'acquisto di libri dello scrittore Antonio Giulio Barrili (180) e la nomina a bibliotecario di Augusto Ghibellini, in sostituzione del dimissionario Giovanni Tassoni (181). Il costante aumento dei lettori portava all'introduzione di una multa per morosità nel prestito librario; un ulteriore giro di vite veniva dato con la nomina di una commissione di vigilanza sulla Biblioteca, composta da don Barbieri, Umberto Raimondi e Giovanni Serra (182). Un'aggiunta al regolamento rendeva il bibliotecario responsabile della proroga del prestito (183) e del danno prodotto ad un libro, qualora il lettore non intendesse rifondere il danno (184).

Per regolarizzare i prestiti, nel corso del 1903 veniva effettuata una revisione degli abbonamenti (185) e l'inserimento del regolamento della biblioteca in ogni libro (186). Due anni dopo si limitava a 4 volumi il prestito concesso agli abbonati residenti ad una distanza maggiore di 2 km da Persiceto, che godevano di condizioni speciali (187).

Il 9 aprile 1905 Manete Tomesani celebrava la sua prima messa nella Collegiata di San Giovanni (188). I verbali della Gioventù cattolica persicetana, già diminuiti dopo lo scioglimento dell'Opera dei congressi nel 1904, si fanno sempre più saltuari per la corrispondente crescita degli impegni di don Manete nell'attività sacerdotale, nell'orchestrazione dell'istruzione e dei divertimenti al Ritrovo Sociale Cattolico (189), oltre che nell'impegno politico filo-murriano, speso nella quotidiana contrapposizione al socialismo.

Il 25 giugno don Murri giungeva a San Giovanni in Persiceto in occasione della benedizione della bandiera della Cassa Rurale ed esponeva, con chiarezza, le idee e le attese dei democratico-cristiani autonomi. Di fronte al "disarmo" di Acquaderni ed al perduto appoggio del cardinale Svampa (190), nel dicembre 1905 i giovani "ribelli" fondavano la Lega Democratica nazionale (191) con un programma politico, che mirava a unire i principi cattolici con i miglioramenti materiali promessi dal sistema socialista, ed era aperto alla partecipazione al movimento operaio e contadino ed al confronto pubblico con socialisti della tempra dell'on. Giacomo Ferri e del prof. Lodi.

Ma a Persiceto le elezioni politiche del 3 giugno 1906 ribadivano il mandato di Ferri contro Alberto Bergamini (192). Il conflitto non conosceva soste. Nelle elezioni amministrative del 1907 scendeva apertamente in campo anche don Giovanni Battista Trombelli, cappellano ed amico di don Manete, entrando in consiglio comunale.

L'8 settembre arrivava la condanna ufficiale della corrente "modernista" con l'enciclica papale *Pascendi*, cui seguiva la scomunica di Murri, già sospeso *a divinis* nel 1906. La sua

elezione a deputato per le liste della Lega Democratica nazionale nel 1909 nulla poteva contro quel diffuso sentimento di scetticismo e di sfiducia nel cattolicesimo, che serpeggiava al Congresso imolese della Lega nel settembre 1910.

Tacciano i verbali della Sezione Giovani persicetana, limitandosi a registrare solo momenti fondamentali.

La Biblioteca Circolante Cattolica, che aveva ricevuto nel 1904 la donazione di libri provenienti dal Ministero dell'Istruzione Pubblica (193), approfittava della liquidazione della Casa editrice Speirani, per acquistare nuove pubblicazioni (194), ripetendo l'operazione l'anno successivo (195). La crescita esponenziale degli iscritti alla Gioventù cattolica – Sezione Giovani (196) registrava 25 nuovi soci nel luglio 1910 (197), ai quali veniva concesso di abbonarsi alla Biblioteca e di partecipare alle serate d'istruzione e di divertimento.

Con le nuove elezioni della Presidenza nell'ottobre 1910 (198) termina la documentazione esaminata: la integrano un elenco dei soci della Presidenza (1897-1900), un catalogo generale dei soci (1897-1901), lo Statuto del 1900, firmato dal vicepresidente Bongiovanni e dal segretario Umberto Raimondi, gli stessi che firmano il Regolamento, datato "dicembre 1899". Della Biblioteca Circolante Cattolica, che tornò nei vani annessi alla chiesa della Cintura, restano ancor oggi memorie orali di chi ebbe l'opportunità di farsene abbonato o semplice lettore.

Il secolo XX: niente di nuovo sul fronte "biblioteche laiche persicetane"

Ai primi del Novecento i nuovi impegni politici assunti dal movimento cattolico, tra i quali, non ultimo, l'intento di produrre formazione nel campo della cultura sociale, riuscivano a dare coesione ai numerosi interventi frammentari e localistici, facendo loro acquisire un contenuto culturale più avanzato ed un assetto maggiormente sistematico. Nel 1899 erano state costituite la Società italiana cattolica di cultura, il cui terreno di azione era la promozione della cultura popolare, e la Società italiana cattolica per gli studi scientifici, alla quale era stato affidato il campo della cultura 'alta' (199). Ciò nonostante e a differenza di quanto avverrà in ambito protestante e cattolico in diversi paesi europei, in Italia il valore educativo delle "buone letture", intese come strumento in grado di formare valori etici e ideali, non riuscirà a creare una solida rete di strutture bibliotecarie, ma solo un certo numero di strutture parrocchiali, che nel 1904 verranno riunite nella Federazione italiana delle biblioteche cattoliche (200). Si era ancora molto lontani dalla formazione di un circuito di biblioteche pubbliche, ed il perdurante conflitto tra Stato e Chiesa non facilitava certo la ricerca di una soluzione comune (201).

Mentre il nuovo secolo si apriva a Persiceto con il ritrovamento di terraglie smaltate in via Gornia (1901) (202), i dati sconfortanti, raccolti sulla biblioteca popolare della locale Società Operaia, trovavano ampio riscontro, a livello nazionale, nell'indagine effettuata dal Ministero della P.I. Sorte all'indomani dell'unità d'Italia con un'origine impregnata di populismo e di filantropia, le Popolari avevano trovato diffusione sia per l'appoggio di fautori della lettura popolare, sia all'interno dell'associazionismo operaio moderato. Tuttavia la sostanziale latitanza delle autorità di governo ed il raro sussidio concesso le avevano mantenute nella frammentarietà, con un patrimonio librario spesso irrisorio e con il modesto compito di integrare le iniziative dello Stato. Il migliaio di 'Popolari', funzionanti nei primi anni Ottanta, si era ridotto a poco più di cinquecento nel censimento del 1893, per proseguire

verso la fine del secolo in un declino inarrestabile, che aveva travolto anche l'esperienza persicetana dopo un ventennio di attività.

Sul tramonto collettivo di questo tipo di istituzione - tranne qualche rara eccezione (203) - così si esprimeva il ministro Baccelli in una circolare del 12 luglio 1902, prendendo atto dell'insuccesso dell'iniziativa: *Per integrare e perfezionare l'opera delle scuole elementari e delle speciali furono istituite in più luoghi biblioteche popolari circolanti; ma per ragioni, che non giova qui ricercare, solo in pochi centri di ben diretta azione educativa esse diedero risultati non inferiori al desiderio ed alla speranza dei generosi, che le avevano aperte.* I motivi dell'inadeguatezza delle Popolari venivano palesati nella relazione indirizzata dal ministro al re: *Sfornite come sono di occasioni e di facoltà sufficienti allo scopo di rinnovare spesso il materiale librario e non essendo associate fra loro da un savio e prudente sistema di scambi e di prestiti, danno risultati non corrispondenti appieno alle speranze concepite dai fondatori.* Il loro fallimento otteneva di spronare nuovi, accurati studi e consulenze.

Il piano di Baccelli era quello di fornire un aggiornamento professionale a quanti avevano ricevuto una ragionevole preparazione tecnica, ma non disponevano di idonei strumenti di informazione. Per superare l'idea di circolazione libraria, ristretta all'ambito angusto di un solo territorio, dove le pubblicazioni invecchiavano e cristallizzavano, e rafforzato dalla positiva esperienza di cattedre ambulanti di agricoltura, sussidiarie e integratrici delle Scuole e delle Sezioni agrarie, Baccelli riprendeva una proposta fatta dal senatore Garelli nel 1869, rivista attraverso l'esperienza americana descritta e appoggiata da Desiderio Chilovi (204), e proponeva l'idea di costruire cassette-librerie da far circolare nelle 69 provincie sulla base di una *frugalità amministrativa, negando fin dal principio che occorranò uffici, funzionari e assegni particolari per provvedere alla vigilanza su questo movimento.* L'istituzione di queste *modeste biblioteche popolari ambulanti* - rispondenti alla vocazione delle singole provincie e regioni d'Italia e destinate ad agricoltori, operai, piccoli commercianti - veniva approvata con Regio Decreto il 2 agosto 1902, n. 359 (205).

Il provvedimento, rivelatosi presto inefficace, rappresentò anche l'ultimo sforzo messo in atto dai governi dell'Italia liberale, per attuare un servizio bibliotecario di base. Si dovrà attendere il decreto legge luogotenenziale 2 settembre 1917 (206), emesso in pieno clima bellico, perché almeno in ogni scuola elementare venisse imposta la creazione di biblioteche di classe e di una biblioteca popolare (dichiarata comunale), indirizzata agli ex alunni e in genere agli adulti che frequentavano i corsi popolari, gestiti presso le scuole (207).

Nel medesimo anno 1902 a Persiceto cominciarono a levarsi voci di eminenti cittadini, favorevoli all'apertura della biblioteca municipale. Il cav. Dante Ugolini, presidente della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, suggeriva al Comune l'acquisto di libri nuovi, a parziale completamento delle opere già esistenti. La Giunta non accoglieva la proposta, avendo appena ricevuto la pregevole e consistente donazione libraria dell'avvocato e commendatore Giuseppe Maccaferri, detto Ulisse, già autorizzata dalla Prefettura (208).

Ulisse Maccaferri non poté vedere realizzato il suo intento (209): il testamento olografo, per la parte relativa alle disposizioni riguardanti il Comune persicetano, venne trasmesso dal notaio Giulio Marchi di Bologna (210), mentre il cognato di Maccaferri, l'ingegnere Giuseppe Magnoni, provvedeva a spedire da Ferrara altri libri da destinare alla città nativa del donatore (211). Nella seduta consiliare del 24 luglio (212) era formalmente accolto il lascito, costituito da pubblicazioni, documenti personali, decorazioni ed uniformi. Il sinda-

co Giovanni Forni poteva così informare il Magnoni della decisione di costituire una biblioteca “Maccaferri”, a perenne ricordo dell’illustre concittadino (213).

Nell’ottobre 1903, mentre si stava completando l’elenco dei volumi e delle memorie donate, l’occhio attento del bibliofilo Giovanni Forni notava l’assenza di una bella collezione di libri “Edizione Diamante”, promessa dal Maccaferri al Municipio (214). A stretto giro di posta Giuseppe Magnoni provvedeva a far avere i volumi mancanti ed altri documenti personali di Maccaferri, destinati alla conservazione locale (215).

Nonostante il pregevole fondo librario avesse riversato linfa nuova nella collezione municipale, la biblioteca comunale continuava a restare nell’inerzia, tanto che nell’aprile 1905 il periodico persicetano “Il Lavoro”, organo collegiale dei circoli socialisti e delle leghe, chiedeva ragione del protrarsi della sua chiusura, specie dopo la notevole spesa affrontata per il riordino (216). In una delle consuete note informative, richieste dal Regio Ispettore Scolastico, il sindaco dichiarava nel 1906, che in tempi brevi si intendeva aprire al pubblico la biblioteca municipale - qualificandola di “tipo professionale” e di “un qualche valore” - specie dopo la donazione di 3000 volumi appartenuti a Maccaferri, che aveva fatto elevare il patrimonio complessivo a 4523 pubblicazioni. Per il momento, l’unica struttura ancora funzionante a Persiceto era la Biblioteca Circolante Cattolica, la cui raccolta libraria aveva consolidato il carattere di letture amene e morali (217): rispetto al censimento del 1898, i libri erano passati da 500 a 750 ed erano accessibili tramite un catalogo; il servizio era frequentato da “moltissimi lettori”, disponendo di scansie collocate in un apposito locale, di un’apertura quotidiana e di prestito a domicilio. Il bilancio era compenetrato a quello della Società “Gioventù Cattolica”, l’accrescimento del patrimonio librario contava sugli introiti derivanti dal prestito a pagamento e dalle offerte dei privati e del Ministero, mentre la vigilanza era affidata alla Presidenza della Società (218).

Il 27 gennaio 1907 “Il Lavoro” puntava ancora il dito sull’inefficienza amministrativa locale, facendosi portavoce del dibattito in corso sulla biblioteca municipale, dato che, nonostante le interpellanze prodotte dalla minoranza, l’istituzione restava chiusa. *Broca non ha tempo, né voglia di aprirla* (219).

1869-1907. Il lungo sonno della Biblioteca comunale e l’elezione del sindaco Odoardo Lodi

Il secolo XX aveva portato i primi successi di riforma e di tutela per le biblioteche, limitatamente a quelle governative italiane, specie con il varo di una legge organica nel 1907 (220). Erano state favorite dal pluriennale dibattito accesi nel mondo bibliotecario con esponenti della levatura di Guido Biagi, Desiderio Chilovi, Giuseppe Fumagalli e Giuseppe Mazzatinti (221).

È proprio in questi anni che a Persiceto va maturando la decisione di riaprire la biblioteca municipale dopo 38 anni dalla sua devastazione.

I tempi stavano cambiando e si andava imponendo una nuova, massiccia produzione editoriale, orientata anche alla letteratura di evasione, mentre tra il pubblico delle biblioteche si profilavano lettori nuovi: ciò nonostante, le biblioteche italiane erano ancora ben lontane dal concetto di *public library*, da quel servizio bibliotecario che cinquant’anni prima aveva guidato lo sviluppo in America e in Inghilterra. Nei rari casi, in cui si era cercato di ricalcare il modello anglosassone - come nel consorzio delle biblioteche popolari milanesi, avviato nel 1904 dalla Società Umanitaria - continuava a predominare l’idea ottocentesca di libro istrut-

tivo e della funzione specificatamente educativa, assegnata alla biblioteca per il progresso intellettuale, morale e spirituale, specie delle classi subalterne.

L'esempio milanese si era esteso presto a Ferrara e a Bologna, mentre a Persiceto si avviava il riordino della biblioteca locale nel 1906. Erano stati incaricati tre insegnanti dietro loro espressa richiesta, paghi del compenso che l'amministrazione *crederà conveniente assegnare*: Ermanno Quaquarelli, Baldassarre Serra, Pietro Malisardi (222). La loro relazione conclusiva del lavoro svolto, stesa il 15 febbraio 1907, illustra con chiarezza la metodologia adottata nella formazione delle due sezioni della biblioteca: l'una costituita dalla "biblioteca comunale" e l'altra dalla 'biblioteca Maccaferri'. Le sezioni erano state collocate appositamente in vani separati, affinché emergesse appieno l'importanza del lascito Maccaferri (Sala Maccaferri). Per l'occasione, le opere della donazione erano state ripartite in 12 materie e ciascuna opera era stata catalogata ed etichettata con un numero progressivo; la relativa scheda catalogografica recava il contrassegno di una "M", per distinguerla da quelle della sezione comunale, marcate "C". La formazione del registro generale per materia si era ottenuta ricopiando il contenuto delle singole schede. L'uso pubblico era così assicurato mediante l'accesso alfabetico per autori e per macro-argomenti: il primo tramite lo schedario, il secondo mediante il registro generale. Un punto fermo sembra fosse costituito dalla necessità di disporre di una sala di lettura appartata, affinché nessuno potesse accedere direttamente alle pubblicazioni, apportandovi confusione. La sala Maccaferri disponeva di 2.597 opere per un totale di 3.292 volumi: non erano stati inventariati 32 tomi di opere incomplete o duplicate e parecchie casse di giornali e manoscritti relativi a studi condotti dal donatore. La schedatura, invece, era stata fatta anche per le opere di più autori rilegate in un unico volume, con l'accortezza di apporre, su ogni scheda, la dicitura "duplicato", affinché, "tolte queste schede, si potrà sempre avere in ogni tempo il conto esatto delle opere, dei volumi e dei libri" (223). Il lavoro biblioteconomico, apportato alla donazione Maccaferri, non era stato esteso alla sezione comunale, in quanto la procedura di omogeneizzazione sarebbe risultata troppo onerosa. L'intervento sulla sezione Maccaferri aveva comportato un impiego di 1199 ore (corrispondente a 200 giorni lavorativi attuali di un dipendente comunale). Il controllo aveva messo in luce una serie di libri scomparsi, tra i quali la *Cronica* di Galeazzo Marescotti (224), donata al Comune dalla Cassa di Risparmio di Bologna nel 1878 (225).

All'inizio di marzo la Giunta, considerando concluso il lavoro, autorizzava un ulteriore compenso ai tre insegnanti di £ 150, oltre all'acconto di pari importo (226), e l'acquisto di oggetti utili al funzionamento della biblioteca: un campanello elettrico per chiamare gli inservienti, un piumino per spolverare i libri, che si davano in lettura, una bottiglietta con gomma arabica sciolta, due matite copiative, un porta panni, due cartellini con la dicitura a stampa "Ufficio d'Istruzione e Biblioteca" (227).

Nel giugno, il Commissario prefettizio approvava l'orario della biblioteca, che prevedeva un'apertura quotidiana di 6 ore ripartite tra mattino e pomeriggio, compresi i giorni festivi (228). Il ruolo di bibliotecario era stato affidato a Giustiniano Gnudi, applicato di segreteria, con l'impegno di sottostare ad un aumento d'orario del lavoro giornaliero, all'apertura festiva e alla responsabilità della custodia di oltre 4.000 volumi *salvaguardati in gran parte* – a detta dell'impiegato - *soltanto dall'occhio vigile di chi è preposto all'ufficio* (229). Le sue lamentele, profuse alla Giunta in più lettere, gli garantirono, alla fine, un compenso mensile di £ 10 da aprile a dicembre 1907, tenuto conto della difficoltà del servizio, derivante dal dover soddisfare il *diverso pubblico*, che frequentava la biblioteca (230).

Analoghe lagnanze per un compenso troppo esiguo si levarono dagli insegnanti incaricati del riordino, sulle cui vicende si erano sovrapposte, sfortunatamente, anche le elezioni amministrative del 1907, che portavano all'elezione di Odoardo Lodi, primo sindaco socialista di San Giovanni. Così il 27 settembre i tre inviavano al sindaco una nuova, breve relazione, in cui facevano il punto della situazione in merito al saldo del loro avere (231). In seguito alla lettera, il 12 ottobre il Consiglio comunale ratificava un compenso di sole 75 lire, contro il quale i tre insegnanti facevano ricorso ricordando che, oltre al lavoro eseguito e riportato nella Relazione del febbraio precedente, *nelle lunghe serate invernali, mentre lavoravano in un'ampia sala del Palazzo Municipale, dovettero provvedere a proprie spese, legna, carbone ed altro combustibile necessario al riscaldamento dell'ambiente e di se stessi. Essendo anche deficiente la illuminazione (una lucernetta a petrolio in tre persone) dovendo portare e rilevare di continuo i volumi dagli scaffali, sul tavolo di lavoro comune e viceversa fu necessario provvedere candele e la spesa non fu indifferente.* Altre spese erano state affrontate, per avere consulenze sulle scelte biblioteconomiche da adottare nell'allestimento delle sezioni, consulenze che avevano loro comportato viaggi e la permanenza fuori paese. Senza contare, ovviamente, l'esborso in proprio per l'acquisto di cartoncini Bristol, utili a confezionare le indicazioni da apporre sugli scaffali, oltre all'allestimento degli scaffali stessi e ad altre piccole mansioni (232). A questo punto la Giunta decideva di accordare nuovamente il saldo di £ 150, *anche per evitare una questione, essendo i maestri decisi di ricorrere contro la decisione del Consiglio,* che abroga prontamente la deliberazione del 12 ottobre con 25 voti favorevoli e 4 contrari (233).

La nuova biblioteca poteva così aprire i battenti con un patrimonio di 6.462 volumi per un totale di 4.188 opere, suddivisa in Sala Maccaferri (opere 2663, volumi 3481) e Sala comunale della biblioteca civica (opere 1525, volumi 2981) (234). In dicembre il bibliotecario Gnudi informava la Giunta sull'andamento del servizio al pubblico, in cui avevano maggior successo i libri della Sala Maccaferri; segnalava la necessità impellente di acquistare le pubblicazioni mancanti e quelle indispensabili per gli alunni delle scuole superiori ad indirizzo classico, l'opportunità di riclassificare le opere nella sezione comunale, collocate sugli scaffali senza un criterio e, nel concludere, non perdeva occasione per chiedere un compenso più adeguato per il 1908 (235). Un anno dopo la biblioteca registrava già i primi ammanchi: un libro delle opere di Renan, il Canestrini e le opere di Panzacchi (236).

Piccole biblioteche specialistiche persicetane

Negli anni che precedono la Grande Guerra si ha notizia di altre piccole biblioteche locali legate ad associazioni e a scuole. In occasione della Mostra del Risorgimento, tenutasi a Roma nel 1911 per il cinquantenario dell'unità d'Italia, San Giovanni in Persiceto partecipò con la Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, che si era costituita alla metà degli anni Ottanta del XX secolo con l'intento della *mutua assistenza morale e materiale e la fratellanza fra tutti indistintamente i soci* e del perdurare dello spirito patriottico risorgimentale. Per l'occasione del 1911 venne stilato un elenco della raccolta di memorie patrie accumulate: un album di cimeli di Garibaldi, due album fotografici di uomini illustri italiani e stranieri, una raccolta di autografi di eminenti uomini, corrispondenze varie, manifesti a stampa, decreti, notificazioni, armi, busti di gesso, oggetti vari. Ed infine la biblioteca della Società, relativa a *cose patrie e militari* (237). Era stato Odoardo Lodi ad interessarsi per poterla riacquisire dopo un sopralluogo effettuato in casa dell'ex presidente Dante Ugolini. Ad Ermanno Quaquarelli era stato affidato

il compito di stenderne una relazione, che aveva messo in evidenza la consistenza della raccolta libraria: 1681 pezzi, in gran parte opuscoli di argomento prevalentemente risorgimentale. Questo piccolo e prezioso patrimonio artistico, bibliografico, fotografico e museale si è salvato dall'incuria del tempo e degli uomini e ne è depositaria la Biblioteca G.C.Croce, fatta eccezione per alcuni 'pezzi' importanti della raccolta, conservati in uffici municipali (238).

Altre modeste biblioteche erano state allestite nelle scuole del paese. Oltre a quella delle scuole elementari, il cui regolamento del 1911 prevedeva che il vice-direttore svolgesse funzioni di bibliotecario (239), una biblioteca specialistica era in dotazione della locale Scuola di Disegno applicata alle Arti e Mestieri. Un documento del 1912 offre l'occasione di conoscere alcuni titoli a disposizione degli studenti: 30 fascicoli con tavole di disegni de "Il Giornale del Genio civile" (parte non ufficiale); *L'Atlante. Portafoglio dell'ingegnere delle strade ferrate*, di Perdonnet e Podonceau; *I principi di architettura civile* di Francesco Milizia; *Tipi di fabbricati ferroviari con disegni e tavole*, editi dal Corpo R. del Genio Civile (240).

Di una sorta di biblioteca appartenente alla scuola di Musica si ha notizia dal periodico socialista "Il Lavoro" in data 2 settembre 1906, quando denuncia *che dall'inventario della scuola risultano mancanti trenta e più partiture musicali e delle migliori ! per un valore di circa 2000 lire* (241).

È in questi anni che l'Amministrazione municipale appare impegnata nella redazione di una piccola cronaca locale, attingendo dai giornali bolognesi notizie ed effemeridi sul Comune e sugli avvenimenti del territorio: emulava l'esempio di altre consimili, ma *in piccolissima misura*. Del resto la spesa era di pochi centesimi il mese e non di tutti i mesi - si giustificava il Sindaco con il Prefetto - dato che *di rado vi sono nei giornali notizie locali o che interessino il Comune* (242). La raccolta potrebbe ravvisarsi nella "rassegna stampa" pervenuta alla Biblioteca G.C.Croce dalla famiglia del notaio Giovanni Forni, che aveva svolto funzioni di sindaco: una collezione di articoli giornalistici sulle principali questioni persicetane, che spaziano dalle vicende politiche alle serate di gala teatrali e al carnevale locale, proseguita dalla figlia fino a coprire un arco cronologico che va dalla fine del Settecento al 1934. Fu così che la Biblioteca comunale arrivò alla prima Guerra Mondiale senza colpo ferire: una vita stentata, fatta di sporadici acquisti di opere, che per lo più prendevano la via degli uffici comunali (243). Nel mese di luglio 1914 si insediò in Comune un commissario prefettizio, che a novembre dette corso alla nomina della regolare rappresentanza municipale. L'anno seguente l'assessore anziano Alfonso Serra proponeva alla Giunta di spendere 148 lire delle 300 stanziata in bilancio, per acquistare opere moderne di filosofia e di economia, oltre ad una fornitura di giornali e di periodici, riservando le restanti 120 lire per lo stipendio del bibliotecario Gnudi (244). La proposta venne accolta.

1919: il commissario regio Guglielmi riapre la Biblioteca comunale

Agli albori del periodo fascista l'Amministrazione di San Giovanni venne nuovamente assegnata a commissari regi: Emilio Guerra fino al 7 marzo 1919 e Alberto Guglielmi dall'8 marzo 1919 al 21 novembre 1920 (245). Nella relazione del Guglielmi a conclusione del suo mandato, pubblicata nel 1921 (246), tra i punti toccati si trovano la Scuola di Disegno applicata alle Arti e Mestieri, la Scuola musicale e la Biblioteca.

La prima funzionava a Persiceto da molti anni: affidata all'insegnamento del prof. Aldo Gamberini, era mantenuta dal Comune e sussidiata da Stato e Provincia. La Scuola musica-

le per strumenti a fiato era gestita dal maestro Narciso Graziani, che dirigeva la banda municipale ed un corpo corale, di recente costituzione.

Nel capitolo relativo alla Biblioteca comunale, Guglielmi ricordava di averla trovata adibita ad uso di scuola elementare: tele e tavolati di legno mobili separavano gli alunni dai volumi del lascito Maccaferri: era uno strascico degli sconvolgimenti occorsi nel periodo bellico, quando la sede scolastica era stata requisita per destinarla ad Ospedale Militare. Il Regio Commissario aveva fatto trasferire la scuola ed aveva affidato al prof. Ermanno Quaquarelli la direzione della Biblioteca con il compito di riordinare i libri, aggiornare gli schedari e gli inventari, riacquistare i volumi mancanti, sottratti o scomparsi prima e dopo la guerra (247). Per pagare l'intervento di Quaquarelli (450 lire) si dovette stornare in parte la spesa destinata alla Scuola di strumenti ad arco (248). Storie di normale amministrazione, storie di sempre. Quaquarelli, però, si dovette rimboccare le maniche per affrontare *un disordine così polveroso da far paura*. A lavoro ultimato, l'inventariazione di acquisti e doni pervenuti negli ultimi anni, delle opere recuperate dagli uffici comunali e, massimamente, dalle ex biblioteche di Eutimio Ghigi (249) e di Odoardo Lodi, aveva accresciuto il catalogo generale di 860 opere e Quaquarelli poteva scrivere che *la numerazione rossa sale ora al n° 5028* (250).

In previsione dell'apertura al pubblico del servizio bibliotecario, il regio commissario aveva vagliato l'opportunità di consentire la lettura a domicilio dietro stesura di un apposito regolamento, specie in considerazione dell'esiguo numero di lettori, che potevano frequentarla. Lo schema era stato fatto compilare dal bibliotecario *preordinando sistemi cautelativi del prestito stesso o mediante garanzie personali o depositi in denaro corrispondenti al valore commerciale dei volumi da concedersi in uso...fissando poi la domenica come giorno destinato al cambio e restituzione dei volumi dati a domicilio* (251). Una settimana dopo il Segretario Capo aveva già esaminato il nuovo regolamento steso da Quaquarelli e all'art. 2 vi aveva fatto aggiungere una garanzia, a tutela del prestito domiciliare, da richiedersi o ad *altre persone ritenute solubili dalla Giunta Municipale, o mediante congruo deposito*. La Giunta approvava il testo nella seduta del 14 agosto (252). Alberto Guglielmi concludeva le poche righe dedicate alla biblioteca, ricordando che per forza maggiore era rimasto incompiuto il suo progetto *di rendere più accessibili a tutti i benefici di una istituzione, dedicata al miglioramento della cultura cittadina* (253). Fu comunque sotto il suo governo straordinario, che venne pubblicata la *Storia* del Comune di San Giovanni in Persiceto, a cura di Giovanni Forni (254).

Nel gennaio 1921 il chirurgo primario dell'Ospedale Civile di Persiceto, prof. Arnaldo Martinelli, donava all'Amministrazione comunale 140 libri di famiglia *certo non moderni, in parte romanzi, Storia d'Italia del Botta, Annali di Bologna ecc.* (255), lasciando libertà di disporne a piacere. Il sindaco decideva di passarli al locale Circolo di cultura *L'internazionale* (denominato, meno correttamente, Circolo di Cultura Popolare), affinché costituissero un primo nucleo della preordinata biblioteca sociale (256). Ne era stato eletto bibliotecario Giuseppe Calzati il 9 maggio 1920. Nel 1946 Calzati ricordava l'esistenza lampo dell'associazione (appena poco più di due anni), la sua inaugurazione ad opera dell'amico Raffaele Pettazoni, l'ideazione per l'interessamento di *pochi volontari e desiderosi di una nuova società comunista*, la volontà di indire conferenze, lezioni a favore dell'istruzione popolare e di mettere a disposizione dei soci *opuscoli e romanzi sociali*, tendenti

ad un unico scopo: l'Internazionale proletaria. Di tanta attività culturale, specie delle letture dantesche, tenutesi in occasione delle celebrazioni nel febbraio 1921 per interesse della sezione locale della Società "Dante Alighieri" (fondata nel 1907), dava conto "Il Resto del Carlino" alla fine del mese.

Con la partenza di Pettazzoni per Roma nel 1923 e con l'avvento del fascismo cessò l'attività del Circolo e della sua biblioteca (257).

Nel paese si respirava un'atmosfera socialista: l'assessore Ettore Serra (258) faceva distribuire agli alunni delle scuole elementari e tecniche un opuscolo intitolato *Forza e bontà*, di cui era autore Giovanni Zibordi (259). Nei primi anni del '900 Zibordi era stato uno dei fedeli di "Critica Sociale" e del vecchio riformismo, oltre che coprotagonista di un'irriducibile frattura all'interno del partito socialista, in antagonismo alla tendenza "rivoluzionaria", guidata da Enrico Ferri. L'opposizione al fascismo gli era costata l'abbandono di Reggio Emilia (260), dove dirigeva il quotidiano "La Giustizia".

A fine gennaio 1921 veniva definito l'orario di riapertura della biblioteca comunale, accogliendo qualche variazione suggerita dal bibliotecario, per favorire la frequenza degli operai (261). I primi segnali di allarme si ebbero già nel maggio seguente: Ermanno Quaquarelli riferiva che l'orario di 12 ore settimanali non aveva dato alcun risultato pratico, tranne un'unica eccezione, un solo individuo che aveva frequentato la sala di lettura con una certa assiduità (262).

Due anni dopo, la relazione del commissario prefettizio Lodovico Garagnani presentava un quadro ancor più laconico: ... *Per vero essa [biblioteca], pure contenendo una buona dotazione di opere, manca di quella produzione libraria che maggiormente interesserebbe i cittadini, desiderosi di formarsi una cultura. La biblioteca non è, a dir vero, molto frequentata, come pure scarsissimo è il prestito dei libri a domicilio. La nuova Amministrazione vedrà quali provvedimenti sia il caso di prendere, per ottenere una maggiore frequenza di questo facile luogo di cultura* (263).

Di certo la decisione che si prese nel 1924 non fu nel senso preannunciato: la Giunta municipale concesse al Direttore della Scuola Complementare Giulio Cesare Croce di Persiceto di ritirare dalla biblioteca comunale i libri di studio per uso della scuola stessa, rilasciandone apposita e regolare ricevuta (264).

(Continua)

Note

(1) L'anarchico Andrea Costa, divenuto socialista nel 1879, era stato promotore del *Partito Socialista Rivoluzionario Italiano* nel 1881, confluito nel 1893 nel *Partito dei Lavoratori Italiani*, poi PSI fino al 1994. Cofondatore dell'*Avanti!* e primo deputato socialista eletto nel 1882 a suffragio allargato, nel 1883 a Bologna era coadiuvato da Giovanni Bovio per i repubblicani e Felice Cavallotti per la democrazia radicale. L'esperienza del socialismo anarchico degli anni '70 aveva prodotto rotture ideologiche ma non spezzato i collegamenti tra mondo socialista e "internazionalista" e mondo dell'associazionismo democratico-repubblicano e radicale. Le prime organizzazioni rappresentative della classe operaia italiana erano state le Società operaie di mutuo soccorso, legate dal mazziniano *Patto di fratellanza*, principalmente repubblicane (R.Zangheri, *Andrea Costa*, in *Storia illustrata di Bologna*, vol. IV,

Milano, Nuova Editoriale Aiep, 1990, pp. 101-120; G.Sabbatucci, *Liberalsocialisti, Liberaldemocratici*, in *Il Partito Socialista e democrazia laica. Un dibattito alle origini del PSI* (“Critica Sociale”, n.1/2002, pp. 4 sgg.); bibliografia di riferimento sui rapporti del Costa con Persiceto, sul movimento internazionalista italiano, il movimento operaio e socialista persicetano in M.Gandini, *Per una storia del movimento contadino, operaio e socialista nel Persicetano tra Ottocento e Novecento. Appunti bibliografici*, in “Strada Maestra”, n. 53 (2° sem. 2002), pp. 81-136, alle pp. 124 sgg.

(2) L.Arbizzani, *La lotta nelle campagne con il boicottaggio*, in *Mezzolara, una tenuta e una comunità tra il XVI e il XIX secolo*, Bologna, Lo scarabeo, stampa 1998, pp. 229-233.

(3) Costituita nel 1876, prevedeva l’ammissione gratuita dei soci e l’istituzione di scuole di ginnastica per le ragazze (M.Gandini, *Per una storia dell’associazionismo culturale e ricreativo a San Giovanni in Persiceto*, in “Strada Maestra”, n. 41 (1996), pp. 11-31, a p. 20). Cenni sulla Società in *Un secolo di ginnastica e di sport a San Giovanni in Persiceto 1876-1985*, a cura di Mario Gandini, San Giovanni in Persiceto, Comune, 1986.

(4) ASCSGP, 1883, T. X, R. 5.

(5) ASCSGP, Verbali del consiglio 6 giugno 1883, in M. Balducci, *L’attività religiosa e sociale di Mons. Tabellini, arciprete di San Giovanni in Persiceto (1868-1915)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Magistero, Corso di laurea in Pedagogia, A.A. 1972-1973, rel. prof. Aldo Berselli, p. 106 nota 12; accenna alla visita di Battaglini a San Giovanni la *Cronaca persicetana* di Procolo Bencivenni (sagrestano e custode della Chiesa della Cintura) alla data del 5 giugno 1883 (quaderno V, 1882-1891, conservato presso la famiglia Bencivenni); su mons. Battaglini, autore di una *Storia generale de’ concili*, sono utili le pagine di F. De Sanctis, *Storia della Letteratura Italiana*, a cura di Giorgio Luti e Giuliano Innamorati, Firenze, Sansoni, 1960.

(6) Arciprete per quasi 50 anni di S.Giovanni in Persiceto (1868-1915), fondatore del settimanale “All’erta”, mons. Tabellini fu considerato “una delle energie più forti fra il clero” (L.Bedeschi, *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia e Romagna*, Parma, Guanda, 1967, p. 222), ma seppe muoversi con grande impegno anche nel campo sociale e pastorale (G.Venturi, *Episcopato, cattolici e comune a Bologna 1870-1904*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, stampa 1976, p. 198 e in nota).

(7) Balducci, *L’attività religiosa* cit., pp. 108-09 e in nota, 114: a Persiceto si era costituito un corpo di cantanti e di suonatori, diretti dal maestro di cappella Francesco Forni.

(8) ASCSGP, 1884, T. X, R. 9, doc. del Ghidoni 3.10.1884, in allegato copia del *Breve compendio di Agricoltura*. Un primo tentativo di controllo della produzione e della vendita del testo scolastico contro abusi, concorrenze sleali e alcune “municipalizzazioni”, venne applicato con la circolare n. 44 del 27 aprile 1894, con la quale il ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli proponeva, per alcune materie fondamentali, l’adozione di testi governativi unici nelle scuole elementari pubbliche (S.Pratesi, *Il “Giornale della libreria”: una fonte per l’editoria scolastica*, p. 3, testo on line all’URL: <http://www.fondazionemondadori.it/cms/file_download/94>).

(9) Il sillabario e il manuale erano suddivisi in due quaderni (ASCSGP, 1884, T. X, R. 9, doc. del Serra 3.10.1884; in allegato alla lettera, copia del *Sillabario per bambini delle scuole inferiori urbane e rurali. Parte seconda*, Persiceto, Tipografia Guerzoni, 1884, e copia della *Scrittura contemporanea alla lettura. Metodo diviso in due quaderni proposto alle sezioni inferiori urbane e rurali dal Maestro Baldassarre Serra, Quaderno n. 2*, Bologna, Lit. F.Casanova e Figlio, s.d.).

(10) Sulla Società si veda G.Serrazanetti, *Per una storia delle biblioteche di San Giovanni in Persiceto*, in “Strada Maestra” n. 64, pp. 277-294; G.Martinelli, *La Società operaia di mutuo soccorso di San Giovanni in Persiceto (1864-1947)*, tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Economia e Commercio, A.A. 1988-1989, relatore prof. L.Fabbi Gheza; Gandini, *Per una storia dell’associazionismo* cit., p. 16.

(11) Scriveva l’assessore Francesco Guidi, f.f. di sindaco: *non esiste che una piccola biblioteca popolare circolante, la cui istituzione è stata promossa dalla locale Società operaia* (ASCSGP, 1880, T. X, R. 5, *Conto consuntivo della Società della Biblioteca circolante amministrata dal Consiglio Direttivo della Società Operaia in Persiceto, Esercizio 1880*, fornito dal presidente Reggiani al sindaco di

Persiceto il 3 ottobre 1881 per l'inoltro al Ministero della Pubblica Istruzione). Ulteriori documenti al proposito: circolare del Ministero (settembre 1881), con cui si informava che la documentazione prodotta dal Comune sarebbe stata inviata alla Commissione d'inchiesta per le biblioteche, i musei e le gallerie, nominata con Decreto Reale 8 agosto 1881; lettera del sindaco al presidente della Società Operaia (30 settembre 1881); lettera del Guidi al Ministro della P.I. (7 ottobre 1881) con allegati lo statuto e il consuntivo. Su Guidi si v. M. Gandini, *Per una storia dell'amministrazione comunale di San Giovanni in Persiceto, Appendice II, Comune di San Giovanni in Persiceto, Registro del Personale della giunta municipale dal 1874 al 1923 [1927]*, in "Strada Maestra", n. 13 (1980), pp. 117-191, a p. 190.

(12) Nel 1885 il sindaco di Persiceto rispondeva alla biblioteca circolante di S. Agostino di Ferrara (che chiedeva libri), di non disporre di fondi *ad hoc* e che la biblioteca comunale locale era in via di formazione, un ritornello che verrà ripetuto per molti anni a venire (ASCSGP, 1885, T. 10, R. 5, doc. 10.07.1885, S. Agostino, Ferrara).

(13) Il 10 ottobre 1869 la Giunta deliberò di diminuire fino a £ 162 l'articolo *Spese di biblioteca* sotto la categoria 7.a *Istruzione pubblica* del bilancio preventivo 1870, nonostante l'opposizione di Giovanardi e di Fornasari (Ibid., 1869, T. 10, R. 5, delibera 10 ottobre 1869, p. 151, n. 19: *Discussione e votazione del Bilancio preventivo 1870*). Sulla devastazione del giorno 7 resta una pagina di grande efficacia descrittiva, lasciata da Procolo Bencivenni nella sua *Cronaca persicetana* (quaderno I, 1840-1869, conservato presso la famiglia Bencivenni); si segnalano, inoltre, i noti articoli di F. Manzotti, *La rivolta del macinato 1869*, in "Rassegna storica del Risorgimento", a. XLIII, fasc. 1, gennaio-marzo 1956, pp. 59-86, e di R. Zangheri, *I moti del macinato nel bolognese*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna. Saggi e testimonianze*, a cura di Renato Zangheri, Milano, Feltrinelli, 1957, pp. 101-144.

(14) ASCSGP, 1892, T. 10, R. 5, documento del 25 ottobre 1892. Nell'elenco di Vincenzo Forni sono citati i *Capitoli sopra il Buon Governo della comunità di San Giovanni in Persiceto* in un'edizione del 1666 ed in quella del Sassi (s.d.), l'*Addizione del 1743*, le *Regole del Monastero di S. Michele Arcangelo in Persiceto* (1759); la *Biografia del canonico Bartolomeo Magliatrici*, scritta da Gianfrancesco Rambelli, edita a Bologna coi tipi di Giuseppe Tocchi nel 1841; la *Storia della città di S. Giovanni in Persiceto nei domini della Santa Sede* di Carlo Monti, pubblicata a Bologna con i tipi Governativi della Volpe al Salsi, 1838; *Storia dell'Amola persicetana*, di Giuseppe Benedetti, Bologna, Tip. S. Tommaso d'Aquino, 1848; *Dell'acqua medicata di Tassinara. Osservazioni di Antonio Gnudi medico condotto nella comune di S. Giovanni in Persiceto*, Bologna, coi tipi del Nobili e comp., 1824; *Biografie e lodi di Fangarezzi, Bencivenni, Vasconi, Fioresi, Zama ecc.* (s.d.), *Vita di Giulio Cesare Croce del 1737*, probabilmente edita in Verona per Francesco Antonio Marozzi. Tra gli opuscoli relativi al territorio bolognese, elencati nel catalogo: *Descrizione della città, contado e governo di Bologna* (1602); *Descrizione della pianura bolognese* (1795), ravvisabile nell'opera di Serafino Calindri; *Frammento storico della guerra dei Guelfi e Ghibellini a Bologna* (1264), ossia una poesia del secolo XIII, tratta da un codice del XIV secolo acquistato da Giovanni Ghinassi, e pubblicata dal notaio Guidi di Bologna nel 1841 per le nozze Gozzadini. Il Carducci la cita nello scritto *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei memoriali dell'archivio notarile di Bologna*, cfr. URL: <http://www.classicitaliani.it/ottocent/card_mem06.pdf>. Ed inoltre: *Giornale delle persone di mondo. Turbolenze della Repubblica di Bologna*, 1826; *Relazione autentica dei recenti fatti per la distruzione del brigantaggio nel Dipartimento del Reno*, in Bologna, per le stampe del Sassi, 1810; *Fatti più clamorosi dei briganti nel dipartimento del Reno* (s.d.), *I due capo ribelli del dipartimento del Reno* (1810), *Risposta ad un articolo della "Farfalla" sulla lingua bolognese* (s.d.), da intendersi *La farfalla. Foglio di amena lettura, bibliografia, belle arti, teatri e varietà*, pubblicato a Bologna dalla tip. della Volpe dal 1839 al 1847; *Storia di Bologna* (1799), probabilmente l'opera di Ludovico Savioli per incarico della Cisalpina, edita a Bologna dal "Genio democratico" nel 1799; *Taddeo Pepoli il magnifico* (s.d.); *Indice direttorio delle più importanti materie, che si contengono ne i libri del Magistrato ecc.*, in Bologna, per l'erede del Benacci stampatore comunale.

(15) Ibid., documento del 1° dicembre 1892, indirizzato alla libreria Franchi di Firenze; documento inviato dalla libreria, datato "Firenze 3 dicembre 1892", con l'elenco degli opuscoli venduti a privati, cor-

rispondenti ai nn. 68, 86, 260, 267, 271, 356, 795, 848, 867, 946, 1019 della *Raccolta Bolognese. Catalogo della libreria Franchi*, n. 34 (ottobre 1892), conservato nell'archivio comunale persicetano.

(16) R.D. 28 ottobre 1885, n. 3464.

(17) Venne istituito il "Bollettino delle pubblicazioni italiane" ricevute dalla Nazionale di Firenze per diritto di stampa (poi divenuto BNI, "Bibliografia Nazionale Italiana") e nel 1888 fu fondata la "Rivista delle biblioteche" sulla base di una elaborazione di Desiderio Chilovi, incaricato dal ministro dell'Istruzione Michele Coppino (P.Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 95 sgg.)

(18) Pubblicato dalla Direzione generale di statistica del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, il censimento registra 1852 biblioteche: quelle di enti locali risultano 419 contro le 100 del 1865, le scolastiche 311, le popolari 542 (fondate da società private, società di mutuo soccorso, comprese le 'circolanti'), oltre a biblioteche governative, autonome, universitarie e annesse ad altri istituti (Ibid., pp. 110 sgg.).

(19) Per la Biblioteca l'Amministrazione comunale ottenne dalla Camera dei Deputati (Uffici di Segreteria e degli Archivi), ad esempio, gli otto volumi dei *Discorsi parlamentari* di M. Minghetti, ricordando che lo statista aveva iniziato la carriera politica proprio "nei voti dei Persicetani" (ASCSPG, 1892, T. X, R. 5, doc. 15.06.92, in risposta ad una precedente richiesta del Municipio persicetano del 29.11.91; ulteriore lettera del sindaco in data 15 giugno 1892). Nel 1926 i *Discorsi parlamentari* finiranno alla biblioteca di Bolzano, donati dal Municipio persicetano con altri libri, per contribuire alla formazione dell'istituzione (Ibid., 1926, Estratto dal Registro dei verbali della Giunta del 19 luglio 1926, n. 35, sindaco Arturo Bosi Menotti).

(20) Le vicende dell'associazione sono ricostruite da O.Lodi, *La Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie alla Mostra del Risorgimento Nazionale in Roma ecc.*, Bologna, Tip. M. Zamboni, 1911.

(21) D.Ugolini, *Strenna Persicetana*, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1891, pp.134, 136.

(22) Il Circolo, con sala da ballo, aveva sede nei locali della chiesa sconsacrata di S.Maria delle Laudi sulla Piazza del Popolo; l'oratorio, dopo il 1830 e per un trentennio, aveva ospitato un Teatrino delle Marionette. Il 2 dicembre 1868 il pretore avv. Andrea Fornasari vi costituì il Club "Società Persicetana". In seguito si denominò Club o Società Persicetana, Società del Club o Circolo Persicetano, Società Persicetana di Ricreazione o Circolo di Ricreazione; alla fine degli anni Trenta assunse la denominazione di Dopolavoro del Littorio, con sede nella nuova Casa del Fascio o Casa Littoria e, successivamente, di TV Club (G.Forni, *Appunti di Memorie Persicetane* (ms.) 1296-1297; M.Zambonelli, *Breve storia del circolo di ricreazione persicetano ora TV Club*, in "Strada maestra", 40 (1° sem. 1996), pp. 17-32; Gandini, *Per una storia dell'associazionismo* cit., pp. 15-16).

(23) Il Comune avrebbe dovuto pensare alle scansie ed al modesto arredo della camera (Ugolini, *Strenna Persicetana* cit., pp. 136-137).

(24) Ibid., p. 138. Breve relazione sulla biblioteca popolare circolante, redatta il 12 ottobre 1876 da Giovanni Forni, presidente del Comitato direttivo della medesima: contava 188 opere in 335 volumi; potevano fruirla solo i 124 soci della biblioteca, di cui 68 appartenevano alla Società Operaia (ASCSPG, 1876, T. X, R. 5). Cenni sulla Società operaia nell'opera postuma di Giovanni Forni, *Persiceto e San Giovanni in Persiceto. Storia monografica delle chiese, conventi, edifici, istituzioni civili e religiose, arti e mestieri, industrie ecc. dalle origini a tutto il secolo XIX*, Bologna, Cappelli, 1927 (ristampa anastatica S. Giovanni in Persiceto 1990), pp. 338-339. Ulteriori indicazioni bibliografiche sono in M.Gandini, *Per una storia del movimento contadino* cit., pp. 120-121.

(25) Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione generale della statistica, *Statistica delle Biblioteche*, Parte II, Roma 1896, p. 69. In realtà doveva funzionare anche la Biblioteca Circolante Cattolica, cfr. *infra*.

(26) ASCSPG, 1901, T. X, R. 5, doc. 01/04/1901: relazione di Cleto Nadalini, presidente della Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Persiceto.

(27) Padre dello storico locale e notaio Giovanni Forni, presidente del comitato di gestione della biblioteca popolare.

(28) Il consuntivo della Società Operaia dichiarava, al 31 dicembre 1895, un capitale per la biblioteca di £ 1.450,30, corrispondente, verosimilmente, al valore della giacenza libraria (ASCSGP, 1895, doc. 31.12.1895: lettera del Sindaco al Prefetto di Bologna).

(29) Alessandro Guardassoni affrescò le più belle chiese di Bologna e della Regione Emilia-Romagna; era anche artista impegnato nelle prime sperimentazioni d'avanguardia (*Alessandro Guardassoni: l'avanguardia impossibile*, a cura di Claudio Poppi, Bologna, Bononia University Press, 2006). La tela era stata acquistata da mons. Tabellini nel 1888, dopo varie trattative condotte con l'ing. Gualandi (Balducci, *L'attività religiosa* cit., p. 137 sgg., con rinvio, in nota, all'APSGP, Cart. A, Sez. R, Fasc. 9, Verbale di seduta della Commissione per i restauri del 23.06.1888). Le tinte oscure e cupe della tela non incontravano, evidentemente, il favore dei fedeli, specie dopo i restauri e i decori della chiesa, affidati al pittore Giovan Battista Baldi (G.Forni, *Memoria sui lavori di restauro ed abbellimento eseguiti nella basilica collegiata persicetana*, in *Per Giambattista Baldi omaggio dei Persicetani*, Persiceto, Tip. Guerzoni, 1885; ID., *Persiceto e San Giovanni in Persiceto. Storia monografica delle chiese, conventi* cit., p. 53).

(30) A scegliere l'ancona fu deputata la Commissione per i rifacimenti architettonici ed i lavori di decorazione della basilica collegiata (Forni, *Memoria* cit.), che accoglieva personaggi di tendenze liberali (tra cui Giovanni Forni, figlio di Mauro), manifestando una collaborazione e un'intesa che non si stava verificando a livello nazionale e diocesano (S.Bonora, *Materiale per una storia religiosa di San Giovanni in Persiceto dal 1859 al 1900*, Istituto universitario di magistero "Maria SS.Assunta" di Roma, A.A. 1971-1972, relatore prof. V.E. Giuntella, pp. 93-94).

(31) La notizia è riferita da Mons. Sazzini, arciprete di San Giovanni in Persiceto fino all'autunno 2008. Scarne notizie su mons. Dionigio Casaroli di Minerbio in Forni, *Persiceto e San Giovanni in Persiceto* cit., p. 79.

(32) *Il Museo d'Arte Sacra e la Quadreria Civica di San Giovanni in Persiceto*, a cura di Andrea G.De Marchi con la collaborazione di Patrizia Cremonini, Argelato, Minerva, 2008, p. 30.

(33) A.Gigli Marchetti, *Le nuove dimensioni dell'impresa editoriale*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997, pp. 115-163, a p. 148.

(34) Legge 7 gennaio 1929, n. 5, *Norme per la compilazione e l'adozione del testo unico di Stato per le singole classi elementari*, "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 12 gennaio 1929, 10; riprodotto in "Ministero della Pubblica Istruzione. Bollettino Ufficiale", 22 gennaio 1929, parte prima, 4, pp. 226-227.

(35) Tale insegnamento doveva essere indirizzato a destare nei fanciulli *una ragionevole compiacenza di appartenere a una nazione, che li protegge colle sue istituzioni, ma la cui sicurezza e forza dipendono dal loro sentimento del dovere, dal loro coraggio e dalla loro laboriosità* (F.Fujisawa, *I testi scolastici fanno il popolo*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 95 (2008), n. 4, pp. 495-526 ed ora anche in "Mediterranean World", n. XIX (2008), pp. 217-244, a p. 220, in cui si rinvia a Franco V. Lombardi, *I Programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1985*, Brescia, La Scuola, 1987, pp.88-89, cfr. URL: <<http://www.econ.hit-u.ac.jp/~areastd/mediterranean/mw/pdf/19/12.pdf>>).

(36) *Atti del Comitato dell'Inchiesta industriale*, Roma 1873, vol. V, p. 4, citato in Gigli Marchetti, *Le nuove dimensioni* cit., in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea* cit., p. 119.

(37) Circolare n. 44 del 27 aprile 1894, pubblicata sul "Giornale", 1894, n. 19, pp. 202-203.

(38) I tipografi Barbèra, Sansoni e Le Monnier a Firenze, il libraio Zanichelli di Bologna, i librai e tipografi Paravia e Pomba, il tedesco Hermann Loescher a Torino, lo svizzero Ulrico Hoepli a Milano, ma anche l'ex operaio Salani e il giornalista e scrittore Emilio Treves di Milano, accanto ad editori di tradizione settecentesca come Vallardi (N. Tranfaglia, A.Vittoria, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2000, 8 sgg., 87 sgg.; G.Montecchi, *Itinerari bibliografici. Storie di libri, di tipografi e di editori*, Milano 2001, p. 87 sgg.). Altre case editrici attive erano Giacomo Agnelli ed Enrico Trevisini a Milano, Giovanni Massa, Mondovi a Mantova, Apollonio a Brescia, Felice Paggi, Rocco Carabba a Lanciano, Sandron a Palermo, Morano di Napoli, Dabala e Casaccia, Paolo Carrara, Enrico Piazza ecc. (Tranfaglia, Vittoria, *Storia* cit., pp. 110-111; sull'argomento si veda M.Galfré, *Storia dell'editoria sco-*

lastica e storia dell'editoria, in "La fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia", anno XI 2/2005, pp. 34).

(39) Montecchi, *Itinerari bibliografici* cit. l.c.

(40) Scrittori altrettanto famosi erano Giuseppe Borgogno, Augusto Alfani, Eugenio Comba, Elena Alfonsa, Ester Bezzola Boni, Alberto Cavezzali e Giuseppe Menghi (M. Bacigalupi, P.Fossati, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'unità d'Italia alla repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. 22-30).

(41) G. Pitre, *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, Torino-Palermo, Clausen, 1894, p. 224; Bacigalupi-Fossati, *Da plebe a popolo* cit. A Persiceto, un numero rilevante di pubblicazioni era ambientato nel mondo agricolo e faceva riferimento al *giovane campagnolo*, alla *campagnola*, al *nuovo contadino istruito* ed all'*artigianello*: ad esempio, *Il campagnuolo e l'artigianello* di Giuseppe Menghi, maestro e direttore delle Scuole Comunali di Venezia; *Il libro del contadino* di Viani Visconti; *La giovanetta campagnola e il giovanetto campagnolo* di Garelli; il *Compendio del nuovo contadino istruito* di Gagliolo e *In campagna. Libro di Lettura per le scuole rurali*, di Maria Sanga Nardi.

(42) Fujisawa, *I testi scolastici fanno il popolo* cit., p. 220 cit.

(43) Il libro conteneva letture educative per le classi elementari maschili e femminili, secondo i programmi governativi del 1894 e le relative istruzioni ministeriali, come indica il complemento del titolo.

(44) Affiliato alla Giovine Italia e poi al partito moderato, era stato deputato all'Assemblea toscana del 1859 e maestro di Giosuè Carducci, che gli aveva dedicato l'ode *In morte di Pietro Thouar* (giugno 1861), cfr. URL: <[http://it.wikisource.org/wiki/Levia_Gravia/Libro_I/In_morte_di_Pietro_Thouar_\(Giugno_1861\)](http://it.wikisource.org/wiki/Levia_Gravia/Libro_I/In_morte_di_Pietro_Thouar_(Giugno_1861))>.

(45) I suoi racconti, destinati al pubblico della scuola, erano stati pubblicati a partire dai primi anni Trenta del XIX secolo e poi riuniti in raccolte pubblicate dagli anni Quaranta in poi.

(46) Si tratta del libro *Racconti storici e biografici* (URL <http://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Thouar>).

(47) È il caso della contessa Irene Verasis di Castiglione, rappresentata nella biblioteca scolastica con il libro *Profili Femminili*; di Maria Antonietta Torriani, alias Marchesa Colombi, moglie di Eugenio Torelli Viollier, fondatore e primo direttore del "Corriere della Sera" (A.Chemello, *La letteratura popolare e di consumo*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea* cit., pp. 164-192, a p. 188); di Virginia Tedeschi alias Cordelia, moglie dell'editore Giuseppe Treves, impostosi nella divulgazione di "libri per gli operai" assieme alla ditta Giacomo Agnelli di Milano; di Maria Cavanna Visconti Venosta, giornalista e traduttrice dall'inglese, nonché autrice di moltissime opere educative, specie per l'infanzia e la gioventù e prevalentemente per le classi elementari (L.Tasca, *Emilia Peruzzi e la questione delle donne in un dibattito del 1872-1873*, cfr. <<http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/cartedidonne/pdf/tasca.pdf>>; Ead., *"In quella società che ti tende insidie". Domesticità e letteratura educativa nell'Italia dell'Ottocento*, in *Famiglie borghesi in Italia tra Otto e Novecento: realtà e rappresentazione*, III Convegno SIS, novembre 2004, cfr. URL: <http://www.societadellestoriche.it/nuovo/allegati/all_1109870887_famiglie_b.pdf>, p. 14). Nella biblioteca scolastica non poteva mancare la nota autrice statunitense della *Capanna dello zio Tom*, Harriet Elizabeth Beecher Stowe, della quale la Scuola Elementare aveva acquistato l'opera *A proposito di un tappeto, ossia il governo della famiglia moderna* (1877). Sulla scrittrice, figlia di un pastore calvinista, esiste la recente biografia: H.B. Stowe, *Life of Harriet Beecher Stowe. Compiled from her letters and journals*, Charleston (South Carolina), BiblioLife, 2009.

(48) L.N.Cittadella è presente con *La storia della zia* (sull'autore cfr. URL: <<http://www.comune.fe.it/biblio/arte/personaggi/cittadella.htm>>); ed ancora Viani-Visconti, *Veglie casalinghe. Nuovi racconti per fanciulli e fanciulle. Libro di lettura e di premio*, Milano, Libreria editrice di educazione e d'istruzione P. Carrara, 1878; P.Fornari, *La buona Giannina educata ed istruita*, Milano, Paravia, 1878.

(49) G.Tortorelli, *Tra le pagine. Autori, editori, tipografi nell'Ottocento e nel Novecento*, Bologna, Pendragon, 2002, p. 175.

(50) Il dato è tratto dagli elenchi dei libri di testo adottati nelle scuole elementari, pubblicati dal Consiglio Superiore del Ministero della Pubblica Istruzione, 1849-1903 (A.Ascenzi, *Da plebe a popolo. L'insegnamento della storia nazionale nella scuola elementare dalla Legge Casati alla fine del*

secolo XIX, in *Maestri e istruzione popolare tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, a cura di R.Sani, A.Tedde, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 119-194, alle pp. 150, 152, con rinvio - a p. 150 nota 70 - a G. Chiosso, *I giornali scolastici torinesi dopo l'Unità, in Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, a cura di G.Chiosso, Brescia, La Scuola, 1993, pp. 10-26). Di Antonino Parato (1823-1908), pedagogista e preside del Ginnasio Monviso di Torino (ora Massimo D'Azeglio), la biblioteca sfoggiava *La storia d'Italia dei tempi antichi, di mezzo e moderni esposta per biografie ai giovinetti*.

(51) La casa editrice Paggi di Firenze era stata fondata nel 1840 e dedita soprattutto alle pubblicazioni scolastiche (Gigli Marchetti, *Le nuove dimensioni* cit., in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea* cit., p. 141). I Paggi erano nonno e zio materno di Bemporad, che assieme al figlio rileverà l'azienda, inaugurando la nuova gestione con la pubblicazione dell'opera conclusiva della serie dei Giannettini, *La lanterna magica di Giannettino* (Tranfaglia, Vittoria, *Storia* cit., pp. 110-111). Il libro affrontava gli argomenti scientifici, la geografia e la storia, specie quella allora recente del Risorgimento, con stile aneddotico, ispirandosi ad un divertimento borghese allora di moda, precursore del cinematografo (cfr. URL: <<http://www.pinocchio.it/pinocchio/opere-carlocollodi.php>>). Della fortunata serie fecero parte anche i libri imperniati su Minuzzolo, un piccolo amico di Giannettino (Tranfaglia, Vittoria, *Storia* cit., l.c.).

(52) Luigi Alessandro Parravicini, *Giannetto. Edizione sessantacinquesima originale italiana riveduta da Augusto Alfani, secondo i programmi ministeriali del 1888*, Milano, Dabalà e Casaccia, 1890.

(53) Con modifiche e aggiornamenti giunse fino a tutti gli anni '20 e come libro di semplice lettura fino agli anni '60 (Tranfaglia, Vittoria, *Storia* cit., pp. 110-111 cit.).

(54) A.Asor Rosa, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino di Carlo Collodi*, in *Letteratura italiana. Le opere*, vol. III: *Dall'Ottocento al Novecento*, Torino, Einaudi, 1995, p. 890; riferimenti alle pinocchiate all'URL: <http://www.maru.firenze.sbn.it/archivioeventi_rgP5a.htm>.

(55) Sugli scaffali troviamo *Amor patria e Amate l'Italia*, cui era affidata la costruzione di una coscienza nazionale attraverso l'introduzione di parole determinanti; *Scelti racconti di storia patria* di A. Graziani (Bologna, Zanichelli, 1882), la cui impostazione pedagogico-didattica mirava ad ispirare nei fanciulli, coll'esempio, la devozione alla patria e al bene pubblico.

(56) Pubblicato dall'editore torinese Paravia nel 1878 con due edizioni nello stesso anno, godette di plurime ristampe (A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale: l'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano 2004, pp. 90-91).

(57) *Ibid.*, p. 59.

(58) R.Fornaca, *Scuola e politica nell'Italia liberale*, in *Scuola e politica dall'Unità ad oggi*, a cura di Guido Quazza, Torino, Stampatori, 1977, p. 58.

(59) Cfr. URL: <http://www.intratext.com/IXT/ITA2924/_PR.HTM>.

(60) G.Boccardo, *Prediche d'un laico*, Forlì 1872, pp. V-VI (prefazione *Al lettore*).

(61) Il libro, dedicato ad Edward Jenner (1749-1823) ed alla sperimentazione sul proprio figlio del vaccino contro il vaiolo, da lui inventato, fa leva su una fitta rete di storie esemplari di uomini, passati dalle umili origini a situazioni di successo nei campi delle diverse attività umane. L'editore Barbèra si lasciò sfuggire la pubblicazione del titolo, edito nella "Biblioteca utile" di Treves, ma si rifece accaparrandosi tutte le altre opere di Smiles e lanciando la letteratura selfelpista in Italia, specie con l'opera di Lessona, *Volere è potere*, destinata a superare il *Nuovo Chi s'aiuta Dio l'aiuta* nella collana "Biblioteca educativa per il popolo italiano" dell'UTET (Tranfaglia, Vittoria, *Storia* cit., pp. 189-190).

(62) Fujisawa, *I testi scolastici fanno il popolo* cit., p. 22.

(63) Per il censimento si richiedevano i seguenti dati: l'anno di fondazione delle biblioteche, il numero dei soci, i loro contributi, l'esistenza di altri proventi, i fondi di mantenimento della biblioteca, il numero dei volumi e dei lettori, le spese di acquisto libri e per l'amministrazione, l'indirizzo della biblioteca (cultura generale, magistrale, elementare, agricola, industriale). Il Regio Ispettorato Scolastico del 1° Circondario di Bologna si era rivolto pertanto ai municipi del suo mandamento, per raccogliere le informazioni (ASCSGP, 1901, T. IX, R. 8, Fascicolo 4 "Biblioteca", Oggetto 1 "Provvedimenti generali", doc. 12/03/1901).

(64) Nell'agosto 1901 erano state richieste tre scansie per i libri della biblioteca comunale, ma la Giunta deliberò di rinviare il tutto al bilancio preventivo 1902 (Ibid., doc. 26.08.1901, Ufficio d'Arte ed Economato).

(65) Ibid., doc. 24.03.1901.

(66) Minuta del Sindaco vergata sul documento dell'Ispettore Scolastico (Ibid., doc. 12.03.1901). Nelle "Condizioni per la lettura dei libri" si rileva la regola che il prestito era limitato a 2 opere per abbonamento mensile di £ 0,10 anticipate; ogni opera in più poteva essere richiesta per la somma di cent. 5

(67) L.Bedeschi, *Le origini della Gioventù Cattolica*, Bologna, Cappelli, 1959, p.7.

(68) Su Casoni, segretario generale dell'Opera dei congressi dal 1877 al 1889, giornalista e direttore de "L'Osservatore Romano", si veda la voce omonima curata da Alessandro Albertazzi nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 21, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 398-403; sempre di Albertazzi la voce *Casoni* nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, direttori Francesco Traniello e Giorgio Campanini, vol. II, *I protagonisti*, Casale Monferrato, Marietti, 1982, pp. 97-100.

(69) L'Associazione fu istituita un anno dopo la promulgazione del *Sillabo* e venne riconosciuta da Pio IX con *Breve* del 4 aprile 1866 (M.Invernizzi, *Appunti di storia del movimento cattolico in Italia. Dalla fondazione dell'Opera dei congressi alla nascita del Partito popolare: 1874-1919*, Milano, Arti Grafiche Di Giovanni, 1989, versione on line in *Rassegna stampa*, a cura del Centro Cattolico di documentazione di Marina di Pisa, URL: <http://www.rassegnastampa-totustuus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=1825>).

(70) La bibliografia su Acquaderni, uno dei maggiori esponenti del movimento cattolico intransigente, è molto nutrita: per un approccio generale è utile la voce *Acquaderni Giovanni* curata da S.Tramontin nel *Dizionario storico* cit., vol. II cit., pp. 1-6, e quella firmata da F.Fonzi nel *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 160-162; segnaliamo anche il saggio di Venturi, *Giovanni Acquaderni: un fondatore dalla multiforme attività*, in "Il Carrobbio. Rivista di studi bolognesi", 14 (1988), pp. 363-376.

(71) Tramontin, *Fani Mario*, in *Dizionario storico* cit., vol. II cit., pp. 193 sgg.

(72) Il programma del 1867 indicava tre rimedi alla Frammassoneria: preghiera, azione, sacrificio (testo pubblicato nel II volume degli atti del *Primo congresso cattolico italiano tenutosi in Venezia dal 12 al 16 giugno 1874*, Bologna, Tip. Felsinea, 1875, pp. 95-97 e riprodotto in *Storia del Movimento Cattolico in Italia*, diretta da Francesco Malgeri, I, Roma, Il Poligono, 1981, pp. 403-405).

(73) N.Fabrini, *Il conte Giovanni Acquaderni*, 3.a ed., Bologna, ESD, 1991, p. 11.

(74) Carducci si era iscritto alla loggia massonica "Felsinea", fondata a Bologna nel 1866, della quale era divenuto segretario a 28 anni. L'inno a Satana era stato composto nel 1863 e pubblicato per la prima volta due anni dopo (A.A.Mola, *Storia della massoneria dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2001, p. 138; ID., *Storia della massoneria dall'Unità alla Repubblica*, Milano, Bompiani, 1976, pp. 58-59 e in nota, con rinvii bibliografici al satanismo carducciano; *L'Ottocento*, a cura di A.Balduino, in *Storia letteraria d'Italia*, vol. 10/3, Milano, F. Vallardi; Padova, Piccin nuova libreria, 1997, p. 1933 e in nota 111). Una sintesi dell'atteggiamento antimassonico di Pio IX si trova in M.Volpe, *La contrapposizione tra Chiesa e Massoneria nel periodo post-unitario*, in "Acadèmia. Quadrimestrale di cultura del Supremo Consiglio d'Italia e San Marino del 33° ed Ultimo Grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato, settembre 2006, cfr. URL: <<http://www.massoneriascozzese.it/rivista/rivistasettembre2006.htm>>. Nel capitolo IV del *Syllabus* il papa annovera, tra le diverse *pestilenze: socialismo, comunismo, società segrete, società bibliche, società clerico-liberali*. A sciogliere il dubbio che vi fosse compresa anche la massoneria, intervenne "La Civiltà Cattolica", descrivendola come l'ultimo frutto dell'antico serpente, di *Lucifero* (Mola, *Storia della massoneria dall'unità* cit., pp. 98-99).

(75) Venturi, *Episcopato* cit., pp. 19-20.

(76) S.Pivato, *Letteratura popolare e teatro educativo*, in *Dizionario storico* cit., vol. I.1 cit., pp. 296-

303; L.Bedeschi, *Letteratura popolare e murrismo*, in “Humanitas”, 10 (1972), pp. 847-862; sulla sua attività letteraria si v. E.Picchioggi, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Roma, Aracne, 2008.

(77) P.Stella, *Bosco Giovanni*, in *Dizionario storico* cit., vol. II cit., pp. 52 sgg.

(78) La collana *Piccole letture cattoliche*, apparsa a Bologna dal 1861 al 1866, la *Collana di racconti di autori contemporanei* (1870), cui seguivano la *Biblioteca tascabile di racconti e romanzi* (1873) e la *Biblioteca tascabile dei romanzi* (1874) (*Dizionario storico* cit., vol. I.1: *I fatti e le idee*, Casale Monferrato, Marietti, 1981, pp. 296 sgg.). Alle *Piccole letture cattoliche* collaboravano autori come padre Bresciani, i gesuiti de “La Civiltà Cattolica” e l’avvocato Gian Battista Casoni.

(79) “La Civiltà cattolica”, Roma 1871, p. 193.

(80) *I primi atti del movimento Cattolico a S.Giovanni in Persiceto*, in “La voce che chiama”, novembre 1936, p. 7. Le ricerche anagrafiche condotte dalla dott.ssa Milena Turchi hanno restituito Marcheselli Antonio, nato a Calderara di Reno il 4.3.1837, giornaliero, deceduto a Persiceto il 12.2.1909 e Marcheselli Antonio, nato a Persiceto il 29.7.1832, negoziante possidente, deceduto il 1° febbraio 1901, probabile cofondatore della biblioteca. L’ing. Giovanni Tonioli e Antonio Marcheselli parteciperanno, con don Tabellini, all’istituzione del Comitato Parrocchiale nel 1895 (v. *infra*). In merito alla biblioteca, l’archivio della Collegiata conserva il “Catalogo generale dei libri” redatto nel 1878, fonte privilegiata per comprendere l’indirizzo delle letture offerte (APSGP, Biblioteca Cattolica Circolante, Catalogo generale dei libri (1878), redatto su una semplice rubrica).

(81) Pivato, *Letteratura popolare e teatro educativo* cit.

(82) *Della decadenza del pensiero italiano. Della letteratura*, in “La Civiltà cattolica”, Roma 1883, pp. 655-667.

(83) Divieto rivolto dall’autorità ecclesiastica ai fedeli di partecipare alle elezioni politiche secondo la celebre formula ‘né eletti né elettori’ (*Storia del movimento cattolico in Italia* cit., pp. 63 sgg.). La frattura nel mondo cattolico tra transigenti e intransigenti si riallaccia, pur con diverse interpretazioni, alla “questione romana”, risolta solo nel 1929 con Pio XI e i Patti Lateranensi. Vasta la bibliografia al proposito: ci limitiamo a segnalare A.C. Jemolo, *La questione romana*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1938; ID., *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1948; *Il cardinale Gasparri e la questione romana. Con brani delle memorie inedite*, a cura di Giovanni Spadolini, Firenze, F. Le Monnier, 1972; su Pio XI si vedano le recenti pubblicazioni di Emma Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino, Einaudi 2007; U. Dell’Orto, *Pio XI un papa interessante*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2008.

(84) Istituita il 12 giugno per iniziativa della *Società della Gioventù cattolica italiana*, l’Opera dei congressi fu la prima grande organizzazione dei cattolici militanti italiani a carattere intransigente e papalista, in contrapposizione ad un paese governato da liberali e influenzato ideologicamente dalla massoneria (M.Invernizzi, *Origini e sviluppo della questione democristiana nella storia del movimento cattolico dopo la Breccia di Porta Pia: dall’intransigentismo alla subalternità*, in “Cristianità” n. 297 (2000); ID., *I cattolici contro l’unità d’Italia? L’Opera dei Congressi (1874-1904)*, Casale Monferrato, Piemme, 2002). L’Opera venne così denominata nell’adunanza plenaria del 27 agosto 1881 per indicare che essa era insieme opera di organizzazione e associazione distinta e autonoma da ogni altra associazione cattolica (A.Gambasin, *Il movimento sociale nell’opera dei Congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma, Analecta Gregoriana, 1958, p. 63, nota 70; Tramontin, *Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia*, in *Dizionario storico* cit., vol. I.2: *I fatti e le idee*, Casale Monferrato, Marietti, 1981, pp. 336-347).

(85) Venturi, *Episcopato* cit., pp.97 sgg..

(86) Il progetto transigente, che sembra incontrare il favore del Papa, pare sul punto di realizzarsi anche grazie all’uscita nel 1878 del libro del padre gesuita Carlo Maria Curci, *Il moderno dissidio tra la Chiesa e l’Italia*, nel quale si invitavano i cattolici alla partecipazione politica attraverso la costituzione di un partito conservatore, nazionale e cristiano (Fonzi, *I cattolici e la società italiana dopo l’Unità*, Roma, Studium, 1960, pp. 35 sgg.). L’utilizzo del “movimento cattolico” come strumento della Chiesa, per “congiungere la conservazione delle strutture politiche tardoliberali e l’integrazione

politica della classe operaia” è analizzato in A.Acerbi, *Chiesa e democrazia. Da Leone XIII al Vaticano II*, Milano, Vita e pensiero, 1991, pp. 73-74.

(87) Nel 1878 su 20.000 opere, presenti sul mercato, si rilevavano circa 6.000 titoli nuovi, di cui un migliaio come continuazioni o riedizioni di testi precedenti (G.Ragone, *Un secolo di libri*, Torino, Einaudi, 1999, p. 41 e in nota 1).

(88) Tramontin, *Paganuzzi Giambattista*, in *Dizionario storico* cit., vol. II cit., pp. 441 sgg. Al Congresso di Milano del 1897 il presidente Paganuzzi porterà un'organizzazione composta da 17 comitati regionali, 188 diocesani, 3982 parrocchiali, 708 sezioni giovanili, 17 circoli universitari, 588 casse rurali, 688 società operaie, 24 quotidiani e 155 periodici. Paganuzzi aveva diviso l'organizzazione dell'Opera in cinque gruppi operativi (organizzazione e azione generale, economia, educazione, istruzione, stampa, arte) articolati in sezioni (Invernizzi, *Appunti di storia* cit., l.c.).

(89) Enciclica ad indirizzo spiccatamente antisocialista, pubblicata il 15 maggio 1891 (G.Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1953, p. 140; per un inquadramento dei problemi socioeconomici, affrontati dal pontificato di Leone XIII, si rinvia a *La presenza dei cattolici nella società italiana. La prospettiva di Leone XIII dalla Immortale Dei alla Rerum novarum. Convegno di studi, Cento, 4 maggio 1991*, Bologna 1992 (Istituto per la storia della Chiesa di Bologna); *I tempi della Rerum Novarum*, a cura di Gabriele De Rosa, Roma, Istituto Luigi Sturzo; Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002 (atti del convegno tenutosi a Roma presso l'Istituto Luigi Sturzo, 16-20 ottobre 1991); lo spartiacque rappresentato dall'enciclica e lo sviluppo successivo del movimento cattolico fino alla DC di Murri (1891-1905) è affrontato da S.Zoppi, *Dalla Rerum Novarum alla democrazia cristiana di Murri*, Bologna, il Mulino, 1991; tra le numerose pubblicazioni dell'enciclica leonina citiamo: P.Magagnotti, *Il principio di sussidiarietà nella dottrina sociale della Chiesa. Testi integrali della Rerum novarum e dei documenti pontifici pubblicati per le ricorrenze dell'enciclica leonina*, Bologna, Studio domenicano, 1991). Il giudizio negativo sul rapporto Chiesa-massoneria veniva espresso da Leone XIII nell'enciclica *Humanus genus* dell'aprile 1884 e ripreso di frequente come nel dicembre 1892 con l'enciclica papale *Inimica vis*, in cui si metteva in guardia contro la setta massonica, i suoi circoli e i suoi gabinetti di cultura: [...] *La massoneria si è impadronita delle scuole pubbliche; e voi con le scuole private, con quelle di zelanti ecclesiastici e di religiosi dell'uno e dell'altro sesso contendetele l'istruzione e l'educazione della puerizia e gioventù cristiana [...]* (URL: <<http://www.totustuus.biz/users/magistero>>).

(90) A.Albertazzi, *Il cardinale Svampa e i cattolici bolognesi 1894-1907*, Brescia, Morcelliana, 1971, pp. 11-15; ID., *Domenico Svampa, un vescovo fra due secoli. Chiesa e società a Bologna, 1894-1907. Note e appunti*, Bologna, Atesa, 1978. Si v. inoltre la voce curata da Albertazzi, *Svampa Domenico*, in *Dizionario storico* cit., vol. II cit., pp. 626 sgg. Don Tabellini, in una conferenza della fine del secolo, affermava: *I Bolognesi fanno delle chiacchiere molte e dei fatti pochi: e quando anche si mettono a fare, non riescono quasi mai a finire. Non è mancanza di fibra, è un eccesso di poltroneria* (Biblioteca G.C.Croce, mss. C. 30, F.Tabellini, *Fra Scilla e Cariddi*, p. 27).

(91) Albertazzi, *L'cardinale Svampa* cit., pp. 95-96.

(92) La documentazione è conservata nell'archivio parrocchiale di San Giovanni (Balducci, *L'attività religiosa* cit., pp. 160 sgg.)

(93) Era il 25 ottobre 1895: cofondatori l'ing. Giovanni Tonioli, presidente effettivo, Giovanni Marcheselli vicepresidente, don Ettore Giuseppe Barbieri segretario, Antonio Marcheselli tesoriere; mons. Tabellini presidente onorario (Ibid., documenti allegati).

(94) La genesi della fondazione del quotidiano attraverso la documentazione di Acquaderni è ricostruita da A.Albertazzi, *La nascita de "L'Avvenire d'Italia" nella testimonianza delle carte Acquaderni*, in "Strenna storica bolognese", 14 (1964), pp. 9-39. Ne "L'Avvenire" confluiva "L'Unione", organo ufficiale della locale Opera dei congressi, subentrato nel 1878 a "L'Araldo", a sua volta nuova intestazione de "La Rivista Felsinea", fondata e diretta da Casoni nel 1875.

(95) Balducci, *L'attività religiosa* cit., p. 189.

(96) Accenna alla fondazione della Società, riportando i nomi dei 18 giovani, M.Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, in "Strada Maestra", 27 (2° sem. 1989), p. 155 nota 21.

(97) Il buon esempio derivava dal *contenersi dalla bestemmia e nel mostrarsi assidui all'assistenza della messa nei giorni festivi*, dall'intervenire ad un'istruzione religiosa settimanale loro appositamente impartita oppure dal frequentare la dottrina nella pubblica chiesa, perché insegnandola potranno ricordarne le cose principali da sapersi, nonché dalla frequenza dei sacramenti (APSGP, N. 1° Libro dei Verbali delle Adunanze della Società preparatoria alla sezione Giovani 1897, n. 1, Verbale dell'adunanza per la costituzione di una Società preparatoria alla Sezione Giovani, Persiceto 22 luglio 1897 (d'ora in poi APSGP, 1°, seguito dal numero del verbale). Le origini della Sezione Giovani di San Giovanni sono riportate in quattro "libri" o "serie" manoscritte: il primo va dal 1° luglio 1897 al 29 novembre 1897; il secondo (N. 2° Libro dei verbali delle Adunanze della Società Preparatoria alla Sezione Giovani, 1897) dal 6 dicembre 1897 al 30 dicembre 1900; il terzo è costituito dai *Verbali delle Adunanze generali della Sezione Giovani, Persiceto* dal 17 marzo 1901 al 23 ottobre 1910, intervallate (il quarto) dalle *Adunanze di Presidenza* dal 17 febbraio 1902 al 26 luglio 1909 (d'ora in poi APSGP, 2°, 3° e 4°). Ed inoltre si conservano il *Registro delle persone della Presidenza 1897-1900*; il *Catalogo generale dei soci 1897-1901*, lo *Statuto* del 1900 ed il *Regolamento* del 1900.

(98) APSGP, 1°, n. 2 Verbale della prima Adunanza di Presidenza, Persiceto 23 luglio 1897.

(99) Elezioni provvisorie, valide fino ai primi di ottobre. Nel primo verbale del 22 luglio 1897 risultano iscritti don Ernesto Cavara (futuro parroco di Sasso Marconi), Raffaele Pettazzoni, Giovanni Tassoni, Gino Forni, Ivo Tasarelli, Emidio Cinti, Domenico Ghibellini, Giuseppe Forni fu Francesco, Giuseppe Bongiovanni, Aldo Betelli, Umberto Raimondi, Manete Tomesani, Renato Sandri, Luigi Pavesi, Marino Lodini, Adelfo Gnudi, Adolfo Forni, Gherardo Forni. La presidenza provvisoria era affidata a don Ettore Giuseppe Barbieri, cappellano, con l'assistenza di Giovanni Marcheselli, segretario Giovanni Tassoni.

(100) Ibid., 1°, n. 4, Verbale della 2.a adunanza di Presidenza, Persiceto 30 luglio 1897.

(101) Ibid., 1°, n. 6, Verbale della 4.a adunanza di Presidenza, Persiceto 20 agosto 1897.

(102) Tra le prime raccomandazioni di don Barbieri ai soci, quella di procurarsi una lettura di libri buoni, spendendo una piccola quota di cent. 10 per gli abbonamenti mensili (Ibid., 1°, n. 3, Verbale della 2.a adunanza di Presidenza, Persiceto 25 luglio 1897) da versare al collettore della biblioteca, Giovanni Tassoni (Ibid., 1°, n. 4 cit.).

(103) Ibid., 1°, n. 6 cit. Nella seduta si fissavano le disposizioni per l'esclusione di soci diversamente inadempienti.

(104) Ibid., 1°, n. 7, Verbale della 5.a adunanza di Presidenza, Persiceto 3 settembre 1897. Gli incassi nei mesi di luglio e di agosto erano stati di £ 5,70 (Ibid., 1°, n. 10, Verbale della 2.a adunanza generale della Società, Persiceto 3 ottobre 1897). La rilegatura dei volumi per rafforzarli contro l'usura del prestito era stata affidata a Tassoni (Ibid., 1°, n. 5, Verbale della 3.a adunanza di Presidenza, Persiceto 6 agosto 1897).

(105) Ibid., 1°, n. 9, Verbale della 7.a adunanza di Presidenza, Persiceto 1 ottobre 1897.

(106) Ibid., 1°, n. 10 cit.

(107) Ibid., 1°, n. 11, Verbale della 3.a adunanza generale della Società, Persiceto 4 ottobre 1897.

La seduta si concludeva con l'accento al pellegrinaggio compiuto dai giovani adolescenti al santuario della Madonna di S.Luca sul Colle della Guardia di Bologna, secondo un'antica pratica devozionale assai diffusa. In occasione del primo Congresso internazionale dei cooperatori salesiani dell'aprile 1895 anche il cardinale Svampa aveva organizzato un pellegrinaggio al santuario (A. Botta, *Quel piccolo trionfo a Bologna*, cfr. URL: <<http://www.sdb.org/bs/1995/ab10-1.htm>>).

(108) Debbo all'amico Andrea Risi, direttore dei beni artistici e culturali della Collegiata di San Giovanni in Persiceto, la segnalazione di un'importante lettera inedita di Raffaele Pettazzoni a Manete Tomesani del 10 ottobre 1904, scaturita dal desiderio di Pettazzoni di prendere le distanze dalle *miserie piccine che formano la così detta politica paesana* in cui si era trovato immischiato a danno della famiglia Tomesani, e di rendere omaggio all'amicizia che ci unì fanciulli e alle buone relazioni che – nonostante la divergenza d'idee – abbiamo mantenute, almeno fino a pochi giorni fa. Nella lettera

Pettazzoni scriveva: [...] *io non ho speranza che nel socialismo, quale io l'intendo. Per questo sono socialista, ma ben diverso da quello che mi dipingono certe persone o ignoranti o in mala fede, e – ad ogni modo – ben lontano dal ricorrere a certi metodi che biasimo apertamente* [...] (APSGP, Archivio di don Manete Tomesani).

(109) Ibid., 1°, n. 11, Verbale della 3.a adunanza generale della Società, Persiceto 4 ottobre 1897. Manete Tomesani era nato a Calderara di Reno (BO) nel 1881; compagno di scuola di Pettazzoni, si era laureato nel 1921 alla Facoltà di Lettere con una tesi intitolata *Il sentimento religioso di Montaigne e di Pascal* (cfr. l'archivio storico dell'università di Bologna, alla voce); ordinato sacerdote nel 1905 a S. Giovanni in Persiceto, divenne antifascista e fu arrestato dalla Guardia Nazionale Repubblicana assieme a Gaetano Bussolari dopo l'uccisione di Elio Zambonelli. Fuggì dal carcere di San Giovanni in Monte e riparò in un convento a Bologna. Con il dottor Vincenzo Vecchi e il personale ospedaliero riuscì a sottrarre alla deportazione Alberto Wernikoff, ricoverato nell'ospedale di S. Giovanni in Persiceto dal 26/9/43 al 15/1/45. La Biblioteca G.C.Croce conserva la sua biblioteca politica, che ne testimonia il temperamento (M.Gandini, *La biblioteca politica di don Manete Tomesani*, in "Strada Maestra", n. 8 (1975), pp. 167-175; ID., *Don Manete Tomesani (1881-1968). Materiali per una biografia*, in "Strada Maestra", 56 (1° sem. 2004), pp. 57-58); ID., *Altri materiali per una biografia di don Manete Tomesani*, a cura di Mario Gandini, in "Strada Maestra", n. 58 (1° sem. 2005), pp. 47-52; *Dizionario biografico online. Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese: 1919-1945*, a cura di Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri, cfr. URL: <<http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/isrebo/strumenti/T2.pdf>>).

(110) APSGP, 1°, n. 13, Verbale della 9.a adunanza di Presidenza, Persiceto 15 ottobre 1897.

(111) Biblioteca G.C.Croce, mss. C. 36, F.Tabellini, *Discorso ai soci della Cassa Rurale di San Giovanni in Persiceto in occasione della benedizione della bandiera nel decimo anniversario della costituzione*, giugno 1905.

(112) *Mons. Tabellini Cooperatore*, in *Omaggio dei cittadini persicetani degli amici e ammiratori alla memoria di Mons. Dott. Filippo Tabellini ecc.*, Persiceto, Tip. Grassigli, 1929; Tramontin, *Aquaderni Giovanni* cit., p. 5).

(113) Biblioteca G.C.Croce, mss. C. 33, F.Tabellini, *Relazione della Sezione Istituzioni Economiche alla 2.a Adunanza diocesana di Bologna* [1899]. Nel marzo 1897 don Tabellini rispondeva polemicamente al Rev.do don Sisto Medini, autore di alcuni articoli sulle Casse Rurali nel Ferrarese, apparsi nei numeri 61 e 71 del 3 e del 13 marzo de "L'Avvenire", caldeggiando la fondazione delle Casse per il loro valore, la competenza e l'onestà amministrativa; sottolineava il favore verso tali istituzioni, dimostrato dal Papa, dall'Episcopato, dalla stampa cattolica italiana e straniera, specie "La Civiltà Cattolica" (1894, 1895), e dalla stessa Opera dei congressi, che nella sezione *Economia Cristiana* aveva istituito la sotto-sezione *Istituti di Credito e Casse Rurali*. La Cassa fondata a Persiceto, affermava l'arciprete, *non ha mai avuto bisogno nel suo esercizio di ricorrere ad alcun istituto di credito, benché all'atto della sua costituzione non possedesse più di 17 lire rappresentanti la tassa d'iscrizione di altrettanti soci*. I suoi depositi raggiungevano nel 1897 le 4/5.000 lire (Ibid., mss. C. 28, F.Tabellini, *Delle Casse Rurali*, marzo 1897). La Federazione Bolognese delle Casse Rurali, di cui don Tabellini era presidente, era imperniata all'Opera dei congressi tramite il Comitato Diocesano, che ne eleggeva i membri (Ibid., mss. C. 29, F.Tabellini, *Delle Casse Rurali cattoliche*, marzo 1897).

(114) Ibid., mss. C. 32, F.Tabellini, *Delle Casse Rurali* [ms. degli ultimi anni sec. XIX].

(115) *Mons. Tabellini Cooperatore* cit.

(116) Balducci, *L'attività religiosa* cit., p. 173. La questione è sottolineata anche dalle parole di don Tabellini: [la Cassa Rurale] *ha lo scopo non solo di sottrarre i meno abbienti dalle ingorde fauci dell'usura, di fornire i mezzi al colono di migliorare la coltura dei campi, all'operaio di esercitare l'arte propria, il proprio mestiere, al piccolo commerciante di sviluppare la sua industria senza angustie, senza sfruttamento, ma altresì ha lo scopo di rendere i propri soci buoni cristiani, buoni cittadini* [...] (Biblioteca G.C.Croce, mss. C. 36 cit.).

(117) Balducci, *L'attività religiosa* cit., p. 176.

(118) F.Govoni, *La Cassa Rurale di Decima 1895-1969*, in *Affari di famiglia. Gente a Decima*, a cura di Floriano Govoni, Crevalcore, Cassa rurale ed artigiana, 1992, pp. 35-85.

(119) Balducci, *L'attività religiosa* cit., p. 177.

(120) La sede della Federazione era a Bologna, nel *Ritrovo Sociale* di Via del Carro n. 1 (Biblioteca G.C.Croce, mss. C. 33 cit.).

(121) Tramontin, *Aquaderni Giovanni* cit., p. 5; Venturi, *Storia del Credito Romagnolo*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

(122) Biblioteca G.C.Croce, mss. C. 33 cit.

(123) APSGP, 1°, n. 12, Verbale della 8.a adunanza di Presidenza, Persiceto 8 ottobre 1897.

(124) La distribuzione dei libri veniva fissata ordinariamente nelle adunanze delle feste e straordinariamente nei giorni feriali (Ibid., 1°, n. 15, Verbale della 11.a adunanza ordinaria di Presidenza, Persiceto 29 ottobre 1897). Due mesi dopo i soci concordavano di ricorrere al Regolamento generale unicamente nei casi in cui si fosse rivelato insufficiente quello della Società locale (Ibid., 2° Libro dei Verbali delle Adunanze della Società preparatoria (d'ora in poi: 2°), n. 24, Verbale della 18.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 20 dicembre 1897).

(125) Ibid., 1°, n. 12 cit. Erano le adunanze generali a costituire occasioni speciali, per movimentare il patrimonio librario (Ibid., 2°, n. 22, Verbale della 5.a Adunanza generale dei soci, Persiceto 8 dicembre 1897).

(126) Ibid., 2°, n. 26, Verbale della 19.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 27 dicembre 1897. Nella seduta Guido Forni veniva escluso dalla Società per sua spontanea rinuncia.

(127) Il settimanale era uscito per la prima volta il 4 gennaio 1895 per i tipi della Tipografia del Patronato a Ferrara ed era stato promosso dal carpigiano Giovanni Grosoli Pironi (Carpi, 20 agosto 1859 - Assisi, 20 febbraio 1937) assieme all'apertura, sempre a Ferrara, di una succursale del Piccolo Credito Romagnolo (M.Invernizzi, *Giovanni Grosoli Pironi (1859-1937)*, cfr. URL: <http://www.scuoladieducazionecivile.org/marinv99.htm>). Il periodico conteneva varie rubriche in dialetto, anonime o firmate con pseudonimi (Ludviggh, Mercuri e Dolfo, Mistar Titta), cfr. URL: <http://dialetto.comune.fe.it/index.phtml?id=22 - 12k>>.

(128) Ibid., 2°, n. 25, Verbale della 6.a adunanza generale dei soci, Persiceto 26 dicembre 1897.

(129) *Ibidem*.

(130) A. Scottà, *Giacomo Della Chiesa arcivescovo di Bologna, 1908-1914. L'«ottimo noviziato» episcopale di papa Benedetto XV*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 125 (versione on-line all'URL: <http://books.google.it/books>, sotto il titolo indicato>).

(131) Nel 1907 il ministro dell'istruzione Luigi Rava, deputato liberale di Vergato, provocava dal Consiglio di Stato una sentenza che dichiarava facoltativo l'insegnamento della religione fuori dell'orario scolastico (Scottà, *Giacomo Della Chiesa* cit., p. 126).

(132) Tra le prime scuole istituite vi furono quelle di Parma nel novembre 1889, di Piacenza nel 1890, di Padova nel 1892, di Roma nel 1894, di Torino ai primi del '900, di Ravenna nel 1904 (A.Manfredi, G.Martina, *Vescovi, clero e cura pastorale. Studi sulla diocesi di Parma alla fine dell'Ottocento*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1999, pp. 526 sgg.).

(133) L.Pazzaglia, *Il problema scolastico dell'VIII Congresso di Lodi*, in *Il movimento cattolico italiano nell'ultimo decennio dell'Ottocento: il congresso di Lodi 1890*, Lodi, Centro di cultura Paolo VI, 1981.

(134) A.Manfredi, G.Martina, *Vescovi, clero e cura pastorale* cit., pp. 528-529.

(135) Al regolamento, che vincolava il prestito a due libri il mese ed era affisso all'Albo Ecclesiastico, venne aggiunto un articolo, con cui si stabiliva che le polizze dovessero essere consegnate al collettore alla presenza della Presidenza. Venne invece bocciata la proposta del cassiere, di aumentare la quota mensile, per sopperire alle ristrettezze economiche della Società (Ibid., 2°, n. 34, Verbale della 26.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 28 marzo 1898).

(136) Ibid., 2°, n. 29, Verbale della 22.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 14 febbraio 1898. Si fissò la distribuzione dei volumi dalle 10 alle 13 tutti i giorni, tranne il lunedì.

(137) *Senza Cuore*, di Claire de Chandeneux (pseudonimo di Emma Bailly-Berenger), *La capan-*

na dello zio Tom e Racconto de' nostri giorni, tradotto da Ugo Flandoli (Ibid., 2°, n. 30, Verbale della 23.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 28 febbraio 1898). Flandoli era stato tra i primi redattori de "L'Osservatore romano" (1861), cfr. URL: <http://www.vatican.va/news_services/or/history/hi_ita.html>. Nella seduta si decideva di fare un timbro coll'iscrizione "Gioventù Cattolica".

(138) Ibid., 2°, n. 31, Verbale della 24.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 7 marzo 1898. Nel marzo si introducevano le adunanze generali, da tenersi la prima domenica del mese (Ibid., 2°, n. 34, Verbale della 26.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 28 marzo 1898) e si riceveva il conferenziere don Carlo Maria Viglietti, animatore del primo oratorio dei salesiani di don Bosco presso la chiesa di San Carlino a Bologna (Ibid., 2°, n. 33, Verbale della 1.a seduta straordinaria di Presidenza, Persiceto 25 marzo 1898).

(139) Le elezioni parziali eleggevano la Presidenza, nel cui seno erano selezionate le cariche: vicepresidente Luigi Pavesi, consiglieri Manete Tomesani (che rinunciava, seduta stante, alla carica, non ritenendosi superiore agli appunti ed alle osservazioni fattegli anche in quella adunanza), Adolfo Forni e Giuseppe Forni fu Raffaele; segretario Giovanni Tassoni, mentre don Barbieri veniva esonerato da ogni carica in quanto eletto assistente ecclesiastico in perpetuo, ma manteneva il voto (Ibid., 2°, n. 36, Verbale della 7.a adunanza generale dei soci, Persiceto 11 aprile 1898).

(140) I coloni di Briosco, sfrattati da tre proprietari terrieri, furono incitati alla rivolta da don Albertario (1846-1902), giornalista dell'"Osservatore Cattolico", nell'articolo del 5-6 maggio '98 intitolato *Pane e sangue* (Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale di P.S., riservato, 1879-1912, busta 4). Il prelado sosteneva la causa dei lavoratori, attaccando, sul giornale, il malgoverno e l'oppressione fiscale delle classi dirigenti, ed accendendo gli animi (L.Bedeschi, *1848 e 1968. Quando i preti scesero in piazza*, cfr. URL: <<http://www.stpauls.it/letture00/0598let/0598le16.htm>>).

(141) Ibid., 2°, n. 36 cit.

(142) *Dizionario storico* cit., vol. II, p. 5.

(143) Biblioteca G.C.Croce, mss. C.33 cit.

(144) Socialisti, anarchici, radicali e repubblicani si rinsaldarono con le logge massoniche, ma con il ripristino delle libertà politiche statutarie la valenza troppo diversa dell'anticlericalismo tra socialisti e massoni faceva cadere la necessità di mantenere una comune alleanza (Mola, *Storia della massoneria dalle origini ai giorni nostri* cit., pp. 362-363). La repressione governativa aveva generato le potenzialità per la nascita di una possibile linea politica comune tra le "forze sovversive" dei cattolici e dei socialisti contro lo Stato liberale. Nel 1905 l'enciclica *Il fermo proposito* di Pio X obbligherà i cattolici a seguire la strada del cosiddetto clericomoderatismo, che farà tramontare la suddivisione tra cattolici transigenti e intransigenti, clericali e cattolici liberali, a favore della distinzione tra *cattolici democratici e cattolici conservatori, democratici cristiani e clericomoderati* (Fonzi, *I cattolici* cit., pp. 84-85).

(145) La monarchia godette di consenso per tutto l'Ottocento; negli ultimi anni del secolo, a causa della politica repressiva dei governi Di Rudini e Pelloux, maturò l'assassinio di Umberto I da parte dell'anarchico Gaetano Bresci (1900). Il nuovo sovrano, *Vittorio Emanuele III, rigidamente costituzionale, e soprattutto la stabilità politica del quindicennio giolittiano contribuirono a ridare un ruolo di storica necessità all'istituto monarchico* (si veda la voce *Monarchia* di G.Parlato nel CD *Rom Novecento italiano. Documenti per la storia delle idee e della società*, realizzato dal Consorzio BAICR Sistema Cultura, cfr. URL: <http://www.lezionidicostituzione.it/dizionario/M_lettera.htm>).

(146) *Omaggio dei cittadini persicetani degli amici e ammiratori alla memoria di Mons. Dott. Filippo Tabellini* cit.

(147) M.Guasco, *Murri Romolo*, in *Dizionario storico* cit., vol. II cit., pp. 414 sgg. Contro l'opinione di Albertazzi, Silvio Tramontin non crede alla congiura da parte del gruppo Grosoli-Acquaderni per defenestrare Paganuzzi dalla direzione dell'Opera dei congressi e far avanzare i giovani murriani (*Dizionario storico* cit., vol. II cit., pp. 5-6). La documentazione su Acquaderni è conservata nell'Archivio della Curia arcivescovile di Bologna e in parte nel Seminario Patriarcale di Venezia, archivio *Opera dei congressi e dei comitati cattolici in Italia*.

(148) Lodi era Segretario della Cooperativa braccianti, fondatore delle prime leghe locali di resi-

stenza e della prima Casa del Popolo, consigliere comunale e primo sindaco socialista dal 1907, poi espulso dal P.S.I. per diverbi con la Giunta Comunale e l'on. Ferri. Quest'ultimo era consulente legale della Coop. Braccianti, primo deputato socialista del collegio elettorale persicetano dal 1904 (Gandini, *Per una storia del movimento contadino* cit., p. 127; G.Trevisi, *Odoardo Lodi. Sindaco di Persiceto. Storia di un socialista nell'Italia giolittiana*, Argelato (BO), Minerva Soluzioni Editoriali, 2007). Un sintetico profilo di Ghigi è stato tracciato da A.Bignardi, *Eutimio Ghigi deputato persicetano*, in "Strada Maestra", n. 4 (1971), pp. 243-250.

(149) APSGP, 2°, n. 37, Verbale della 28.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 18 aprile 1898.

(150) Ibid., 2°, n. 38, Verbale della 2.a seduta straordinaria di Presidenza Persiceto 24 aprile 1898.

(151) Ibid., 2°, n. 40, Verbale della 29.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 9 maggio 1898.

(152) Ibid., 2°, n. 42, Verbale della 3.a seduta straordinaria di Presidenza, Persiceto 17 maggio 1898.

(153) Ibid., 2°, n. 43, Verbale della 31.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 30 maggio; n. 44, Verbale della 9.a seduta ordinaria generale, Persiceto 5 giugno 1898.

(154) *Dizionario storico* cit., vol. II cit., pp. 296 sgg. Gli altri libri da acquistare erano: B.Lestini, *Pia de' Tolomei*; G.Verne, *Il giro del mondo in 80 giorni*; P. Franco, *Le gemelle africane*.

(155) APSGP, 2°, n. 48, Verbale della 35.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 11 luglio 1898.

(156) Ibid., 2°, n. 47, Verbale della 34.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 27 giugno 1898.

Per evitare il rischio di mescolare i libri delle due biblioteche, il segretario Giovanni Tassoni timbrava due volte quelli appartenenti alla Società, dato utile anche odiernamente per poterli eventualmente distinguere tra quelli conservati nella Biblioteca Capitolare (Ibid., 2°, n. 49, Verbale della 36.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 18 luglio 1898).

(157) Ibidem. Sul finire di luglio i soci decidevano di versare due lire per contribuire al restauro della facciata della chiesa arcipretale (Ibid., 2°, n. 50, Verbale della 10. seduta ordinaria generale, Persiceto 31 luglio 1898).

(158) Ibid., 2°, n. 58, Verbale della 13.a seduta ordinaria generale, Persiceto 2 ottobre 1898: vicepresidente Emidio Cinti, segretario Giovanni Tassoni, vicesegretario Aldo Simoni, cassiere Renanto Sandri, consiglieri Luigi Pavesi, Manete Tomesani, Arrigo Pozzi (Ibid., 2°, n.59, Verbale della 41.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 4 ottobre 1898).

(159) Ibid., 2°, n. 56, Verbale della 12.a seduta ordinaria generale, Persiceto 8 settembre 1898. Ad agosto il bilancio preventivo per la Sezione Giovani dichiarava un importo di £ 33,60 contro una spesa ripartita in £ 5 per l'ufficio e stampe, £ 10 per acquisto libri, £ 10 per abbonamento a periodici, £ 8,60 per spese impreviste (Ibid., 2°, n. 52 Verbale della 37.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 8 agosto 1898); il consuntivo 1897 della Sezione Giovani denunciava un'entrata £ 15,85, una spesa di £ 10,15, un avanzo £ 5,70; il bilancio preventivo 1899 della Biblioteca un'entrata e una spesa di £ 20, oltre alla continuazione dell'abbonamento alle "Lecture amene ed oneste" (Ibid., 2°, n. 64 Verbale della 46.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 26 dicembre 1898). Il consuntivo 1898 della Sezione Giovani registrava un'entrata £ 36.85, una spesa £ 26,36, un avanzo di £ 10,50 (Ibid., 2°, n. 65 Verbale della 47.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 2 gennaio 1899).

(160) Ibid., 2°, n. 70, Verbale della 52.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 6 marzo 1899. La Società si incaricava anche della visita del predicatore don Tullio Gamberoni (Ibid., 2°, n. 71, Verbale della 53.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 19 marzo 1899; n. 74, Verbale della 55.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 9 aprile 1899).

(161) Ibid., 2°, n. 76 cit. Alla fine del mese le votazioni per il rinnovo di 5 soci vedevano l'elezione del vice presidente Emidio Cinti, dei consiglieri Manete Tomesani, Giuseppe Forni, Luigi Pavesi. Gli altri soci erano: Mario Garuti, Cosimo Sabbatinelli, Giuseppe Bongiovanni, Saturno Serra, don Giuseppe Barbieri, Giovanni Barbieri, Arrigo Pozzi, Giovanni Tassoni, Aldo Simoni (Ibid., 2°, n. 73, Verbale della 15.a seduta ordinaria generale, Persiceto 30 aprile 1899).

(162) A.Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904)* cit., p. 489.

(163) Il bilancio preventivo 1900 della Sezione Giovani (£ 36,40 entrata e spesa) e quello della

Biblioteca Circolante Cattolica (£ 96,40) (Ibid., 2°, n. 84, Verbale della 60.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 15 agosto 1899; n. 86, 6 settembre 1899). In agosto la Biblioteca acquisiva altri due libri: *Il figlio del sole* di Aymard e i *Drammi della Pampa* (Ibid. n. 85 Verbale cit., Persiceto 27 agosto 1899).

(164) La proposta è respinta con 16 voti su diciotto (Ibid., 2°, n. 86, Verbale della 18.a seduta ordinaria generale, Persiceto 6 sett. 1899). Nel corso del mese veniva modificato l'art. 21 del regolamento, per consentire alla Presidenza di deliberare le spese senza convocare l'assemblea generale, purché ne rendesse conto alla fine dell'esercizio (Ibid., 2°, n. 87, Verbale della 62.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 17 sett. 1899).

(165) Ibid., 2°, n. 88, Verbale della 19.a seduta ordinaria generale, Persiceto 4 ottobre 1899: scadenza il 4 ottobre 1900; Ibid., 2°, n. 89, Verbale della 63.a seduta ordinaria generale, Persiceto ottobre 1899. Tomesani otteneva 18 voti; vicepresidente Pavesi (cui subentrava, poco dopo, Giuseppe Bongiovanni), cassiere Renato Sandri, consiglieri Aldo Simoni, Aldo Bitelli, Cosimo Sabbatinelli, vicesegretario Mario Garuti, segretario Umberto Raimondi: tra i restanti, Raffaele Pettazzoni con 2 voti. Poco dopo Bongiovanni abbandonava la carica di collettore, che andava a Giuseppe Forni (Ibid., 2°, n. 95, Verbale della 20.a seduta ordinaria generale, Persiceto 1° novembre 1899).

(166) Pettazzoni si laureava a 22 anni nel 1905 (M.Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Materiali per una biografia*, in "Strada Maestra", 27 (2° sem. 1989), pp. 1-165; ID., *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Materiali per una biografia. Aggiunte e correzioni*, in "Strada Maestra", 31 (2° sem. 1991), pp. 217-225). Nel 1906 si trasferiva a Roma per frequentare la Scuola archeologica. Il 12 novembre dell'anno successivo, tornando da un viaggio di studio in Sicilia, si affilia alla massoneria romana nella Loggia Rienzi, da cui dava le dimissioni il 29 ottobre 1914 (ID., *Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel "Minghetti" di Bologna (1907-1909)*, in "Strada Maestra", 33 (2° sem. 1992), pp. 129-223, a p. 143 e 218, nota 3, con bibliografia sulla massoneria; Mola, *Storia della massoneria dalle origini ai giorni nostri* cit., p. 806).

(167) Ibid., 2°, n. 98, Verbale della 70.a seduta ordinaria di Presidenza, Persiceto 3 dic. 1899.

(168) Ibid., 2°, n. 99, Verbale della 21.a seduta ordinaria generale, Persiceto 8 dic. 1899.

(169) Ibid., 2°, n. 101, Verbale della 1.a adunanza generale straordinaria, Persiceto 26 dicembre 1899. L'approvazione del verbale per alzata di mano non faceva desistere Emidio Cinti, che ricorreva al Consiglio degli Arbitri, per invalidare il mandato dell'8 dicembre. Nella seduta del 7 gennaio 1900 lo appoggiava Virginio Bianchi (Ibid., 2°, n. 104, Verbale della 6.a seduta straordinaria di Presidenza, 7 gennaio 1900). Il 6 gennaio 1900 Giovanni Tassoni e Cinti Emidio domandavano – per causa di contraddittorietà - la modifica degli art. 13 dello Statuto e 31 del Regolamento approvato, ma Tassinari del Collegio degli Arbitri non approvò che una decisione presa dall'assemblea dei soci potesse essere messa in discussione e il Tassoni non emise parola (Ibid., 2°, n. 103, Verbale della 22.a seduta ordinaria generale, 6 gennaio 1890).

(170) Ibid., 2°, n. 107, Verbale della 75.a adunanza ordinaria di Presidenza 28 gennaio 1900; Ibid., 2°, n. 108, Verbale della 76.a seduta ordinaria di Presidenza 2 febbraio 1900; Ibid., 2°, n. 109, Verbale della 23.a adunanza generale ordinaria 2 febbraio 1900.

(171) Ibid., 2°, n. 103 cit.

(172) Ibid., 2°, n. 104 cit.: l'Arciprete faceva offerta di una bandiera per la Società, mentre la Presidenza dava avvio all'iniziativa parrocchiale di formare una Compagnia detta di S.Vincenzo de' Paoli, a favore della quale il socio Virginio Bianchi proponeva di versare £ 14,80 previste per la beneficenza.

(173) A Tassoni veniva accordata una spesa di £ 26,85 dell'avanzo di bilancio 1899, con un residuo sul medesimo di £ 2,15 (Ibid., 2°, n. 105, Verbale della 73.a seduta ordinaria di Presidenza 14 gennaio 1900).

(174) F.Rizzini, *Don Bosco tipografo ed editore* (Centro Nazionale Opere Salesiane all'URL: <http://www.cnos-fap.it/index2.php?option=com_docman&task=doc_view&gid=125&Itemid=9>).

(175) Ibid., 2°, n. 110, Verbale della 7.a seduta straordinaria di Presidenza 5 febbraio 1900.

(176) Ibid., 2°, n. 106, Verbale della 74.a seduta ordinaria di Presidenza 21 gennaio 1900. La decisione fu maturata per maggior comodo del servizio bibliotecario e dell'amministrazione; si deliberò l'acquisto di nuovi libri della scrittrice Grange (Ibid., 2°, n. 111, Verbale della 77.a adunanza ordinaria di Presidenza 18 febbraio 1900), forse Antonietta Klitsche de la Grange, giornalista dell' "Osservatore Romano", in seguito scrittrice di racconti storici, saggi, dal 1871 ispettrice delle Scuole Elementari femminili del Comune di Allumiere e membro del cenacolo della rivista "L'Arcadia" (1889-1897), in cui scriveva con lo pseudonimo di Asteria Cidonia (cfr. URL: <<http://www.letteratura-dimenticata.it/Klitsche.htm>>).

(177) I soci ne avevano votato l'adozione il 2 febbraio (Ibid., 2°, n. 109, Verbale della 23.a adunanza generale ordinaria 2 febbraio 1900).

(178) Le cariche vennero assegnate nel corso di alcune sedute. Risultarono eletti: vice presidente Giuseppe Bongiovanni, vice segretario Donato Pulega, consiglieri Lorenzo Bencivenni, Emidio Cinti e Pettazzoni. Si vedano, al proposito, anche i seguenti verbali: Ibid., 2°, n. 114, Verbale della 24.a adunanza generale ordinaria 19.3.1900; n. 115, Verbale della 80.a seduta ordinaria di Presidenza 1° aprile 1900; n. 117, Verbale della 82.a seduta straordinaria di Presidenza 22 aprile 1900.

(179) APSGP, *Registro delle persone della Presidenza*.

(180) Si tratta di Antonio (o Anton) Giulio Barrili (Savona 1836 – Carcare 1908), patriota e scrittore italiano. Entrò nella redazione del giornale "Movimento" e ne divenne poi direttore, facendolo diventare la voce pubblica di Garibaldi. Eletto deputato al Parlamento, insegnò infine Letteratura Italiana all'Università di Genova e nel 1903 ne divenne rettore.

(181) APSGP, 2°, n. 130, Verbale della 27.a adunanza generale ordinaria 21 ottobre 1900. A dicembre erano presentati i bilanci preventivi 1901 relativi alla Biblioteca Circolante Cattolica (£ 64) ed alla Sezione Giovani (£ 48). Nell'occasione veniva aumentato l'importo per l'abbonamento ai periodici (£ 20,50 anziché 15,50) e per la cera riservata alle funzioni (£ 10 in cera al posto delle 5 lire). Il 26 dicembre si rieleggeva la Presidenza: Ghibellini Augusto, Bencivenni, Cinti Emidio, Forni Giuseppe, Pozzi Riccardo, Pulega Donato e Raimondi Umberto. Cinti dava le dimissioni (Ibid., 2°, n. 132, Verbale della 28.a adunanza generale ordinaria, 26 dic. 1900).

(182) Ibid., (4°), n. 7, Verbale della 7.a seduta ordinaria di presidenza, 16 marzo 1902. Dall'agosto 1902 risulta assente il presidente Manete Tomesani, perché militare (Ibid., (4°), n. 8, Verbale della 8.a seduta di Presidenza, 18 agosto 1902).

(183) Ibid., (3°), *Verbali delle Adunanze generali della Sezione Giovani*, Persiceto, n. 7, Verbale della 2.a seduta ordinaria generale, 27 maggio 1901.

(184) Ibid., (4°), n. 9, Verbale della 9.a seduta dell'adunanza di Presidenza, 30 nov. 1902.

(185) 67 polizze annullate, 34 di rimanenza e 24 nuove polizze stipulate a dicembre (Ibid., (4°), n. 12, Verbale dell'adunanza di presidenza, 4 gennaio 1903). Le elezioni del novembre 1903 avevano mantenuto ininterrotta la presidenza di Tomesani. Erano stati eletti Ernesto Stagni vicepresidente, Giovanni Serra segretario, Giulio Rusticelli vicesegretario e bibliotecario nei giorni festivi, Aldo Serra cassiere, Giuseppe Forni di Pietro consigliere, Francesco Cinti consigliere, Marino Serra di Aristide consigliere e rappresentante al "congresso di Bologna" (Ibid., (3°), n. 12, Verbale della 7.a seduta straordinaria generale, 1° nov. 1903), ossia al XIX Congresso cattolico, la cui documentazione è conservata nel Seminario Patriarcale di Venezia, b. 40 "Diciannovesimo congresso. Bologna 1903" dell'archivio *Opera dei congressi e dei comitati cattolici in Italia*). Sulle vicende dell'archivio, custodito fino al 1892 a Palazzo Bargellini a Bologna, sede del Comitato permanente, e trasferito solo nel 1893 a Venezia, nella nuova sede del centro direttivo dell'Opera, si v. l'URL: <<http://siosa.archivi.beniculturali.it>>, *Ecclesiae Venetae*, ente *Opera dei congressi e dei comitati cattolici in Italia*, 1874 – 1904 (Venezia).

(186) I punti previsti erano i seguenti: *L'abbonamento è della quota mensile di £ 0,10 anticipata. Chi non è abbonato pagherà la quota di cent. 5 ogni opera che non superi i 2 volumi. Scaduto l'abbonamento, se l'abbonato vuol continuare, dovrà rinnovare il pagamento affinché non gli venga interrotto il cambio dei libri. L'abbonato è tenuto a pagare l'abbonamento fino alla completa restituzione dei libri. L'abbonato può prendere due opere per volta. L'abbonato o lettore può prendere altre opere*

in più pagando la somma di cent. 5 ogni opera che non superi i 2 volumi. Non si possono tenere libri più di due mesi. Chi passa detto tempo è multato della somma di £ 0,10 (Ibid., (3°), n. 11, Verbale della 6.a seduta straordinaria generale, 4 ottobre 1903).

(187) Ibid., (3°), n. 21, Verbale della 16.a adunanza generale, 20 agosto 1905.

(188) Gandini, *Don Manete* cit., p. 59.

(189) Ibid., (3°), n. 23, Verbale della 18.a adunanza generale, 1° nov. 1905. Il *Ritrovo Sociale Cattolico*, che venne dotato dell'illuminazione elettrica nel novembre 1905, era stato fondato da don Tabellini negli ultimi anni dell'Ottocento e vi "si tenevano incontri e conferenze, anche di carattere politico e sociale, corsi di scuola serale, recite e spettacoli vari"; nel 1908 venne trasferito nella sede costruita appositamente in via Pellegrini" (Gandini, *Per una storia dell'associazionismo* cit., pp. 22-23, 60-62).

(190) Per anni il card. Svampa, arcivescovo di Bologna, aveva saputo contenere la loro azione in una posizione di non aperta ostilità alla Santa Sede, ma aveva finito col cedere all'imposizione di Pio X, vietando ai cattolici e ai sacerdoti di partecipare al convegno bolognese indetto dai democratici cristiani il 26 e il 27 marzo 1905.

(191) Ispirata da Murri, era la prima organizzazione cattolica, critica e di minoranza, che intendeva confrontarsi con gli altri partiti (F.Leoni, *Storia dei partiti politici*, Napoli, Guida, 2001, p. 334).

(192) Albertazzi, *Il cardinale Svampa* cit., pp. 317 sgg.

(193) Ibid., (3°), n. 16, Verbale della 11.a seduta generale, 1° nov. 1904.

(194) Ibid., (4°), 15° Verbale di adunanza presidenziale, 13 marzo 1908.

(195) Ibid., (4°), 16° Verbale adunanza presidenziale, 26 luglio 1909.

(196) In tutto circa 40 (Ibid., (3°), n. 32, Verbale della 27.a adunanza 11 luglio 1909). Nuove elezioni il 22 agosto e l'8 settembre (Ibid., (3°), n. 31, Verbale della 26.a adunanza, 22 agosto 1909; n. 33, Verbale della 28.a adunanza, 8 settembre 1909).

(197) Si trattava dei promossi alla Comunione (Ibid., (3°), n. 35, Verbale 10 luglio 1910).

(198) Ibid., (3°), n. 36, Verbale 23 ottobre 1910.

(199) Traniello, *L'editoria cattolica tra libri e riviste*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea* cit., pp. 299-319, a p. 300.

(200) Istituita da don Giovanni Casati, era supportata dal *Bollettino delle biblioteche cattoliche*, ristrutturato nel 1914 con il titolo *Rivista di letture*, finalizzata all'orientamento delle scelte dei lettori con apposite rubriche, e dal *Manuale di letture per le biblioteche, le famiglie e le scuole*, pubblicato dal 1900 al 1948, che forniva istruzioni sull'organizzazione e il funzionamento della biblioteca popolare cattolica, una vasta bibliografia intesa come guida per la costruzione delle raccolte ed il riassunto dei libri munito di valutazione secondo i criteri del moralismo cattolico del tempo (*Storia letteraria d'Italia*. Vol. 11/2: *Il Novecento. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, a cura di G. Luti, Padova, Vallardi, 1993, p. 1227).

(201) G.Lazzari, *Libri e popolo. Politica della biblioteca pubblica in Italia dall'Unità ad oggi*, Napoli, Liguori, 1985, pp. 42-43; F.Pogliani, *Guida del bibliotecario*, Milano, Federazione Italiana Delle Biblioteche Circolanti Cattoliche, 1910.

(202) Vennero alla luce nel collocare una tubazione che conduceva l'acqua del canale alla fabbrica di fecola; un esperto locale, il Costa, giudicò i frammenti di solo interesse storico-artistico, databili tra i secoli XVI e XVIII, così che il Comune ne dispose l'acquisto da Malaguti Leonildo per 10 lire (ASCSP, 1901, T. 9, R. 8, doc. 9.12.1901). Per l'occasione venne interpellato l'archeologo e paletnologo braidense Edoardo Brizio (Ibid., 1901, T. IX, R. 8, Fasc. 5, Oggetto 1: Musei), che aveva ottenuto la cattedra bolognese di archeologia nella Facoltà di lettere e nel 1881 aveva contribuito alla fondazione del Museo Civico bolognese, dirigendone la sezione antica (cfr. URL: <<http://certosa.cineca.it/chiostro/persona.php?ID=482359>>).

(203) L'esperienza milanese dei primi del Novecento è certamente la più significativa: di ispirazione socialista, affondava le radici nel filantropismo sociale, di cui l'esempio più calzante era la Società Umanitaria, istituita a Milano nel 1893 (Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia* cit., p. 148).

(204) Desiderio Chilovi, in quegli anni direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, aveva pubblicato nel 1901 il saggio *Scuola rurale e la sua Biblioteca*, in cui proponeva di costituire

anche in Italia, nelle scuole di campagna, una piccola biblioteca, alla cui insufficienza dovevano provvedere le Biblioteche provinciali, dando a prestito, via via, i libri nuovi col mezzo delle librerie ambulanti, come si praticava nell'America settentrionale (D.Chilovi, *Le librerie ambulanti*, in "Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti", n. 763 (1° ottobre 1903), p. 463-480, testo on-line all'URL: <<http://dante.di.unipi.it/ricerca/html/ChilLAM.html>>).

(205) ASCSGP, 1902, T. X, R. 8, Fasc. 2 "Biblioteca", doc. datato da Roma 4 settembre 1902.

(206) D. L. Lgt. 2 settembre 1917, n. 1521 "Istituzione delle biblioteche nelle scuole elementari del Regno". All'art. 1 si prevedeva l'istituzione in ogni classe della scuola elementare, ad esclusione della prima, di una biblioteca scolastica per gli alunni. Il decreto stabiliva, inoltre, che *la biblioteca scolastica e l'annessa biblioteca popolare sono di proprietà del Comune e poste sotto la diretta sorveglianza e responsabilità di ciascun maestro*. Nessun cenno ai finanziamenti e nessun onere per lo Stato. Per l'istituzione delle biblioteche scolastiche si consigliava, all'art. 4, il ricorso a fondi provenienti da associazioni di alunni, sottoscrizioni o derivanti da doni, lasciti e legati.

(207) Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia* cit., p. 146.

(208) ASCSGP, 1902, T. IX, R. 8, Fasc. 2 "Biblioteca", doc. dell'8.09.1902, con riferimento al decreto della Prefettura del 29 agosto 1902.

(209) Mori all'improvviso il 24 giugno 1903: era stato nominato consigliere dell'Amministrazione comunale persicetana e della Provincia, oltre che prefetto (*Persiceto nei giornali*, 26 giugno 1903: *Persiceto. Funerali pel comm. U. Maccaferri*, a firma di g.l.).

(210) *Lascio pure le decorazioni, di cui venni insignito dal Governo del Re in premio dei servizi resi, al Comune della mia città nativa di S. Giovanni in Persiceto, perché i libri siano conservati nella Biblioteca per uso pubblico, ed i documenti e le decorazioni nell'archivio municipale a ricordo del mio nome, gratissimo ai Signori del Comune dell'accettazione dell'omaggio e della conservazione e custodia* (ASCSGP, 1903, T. IX, R. 8, doc. 12.07.1903).

(211) Ibid., doc. 17.07.1903, a firma di Magnoni.

(212) Ibid., estratto del processo verbale dell'adunanza straordinaria di 2.a chiamata del Consiglio comunale, 24 luglio 1903.

(213) Ibid., rescritto del sindaco alla lettera di Magnoni.

(214) Ibid., doc. datato da Persiceto, 14 ottobre 1903, firmato dal sindaco Giovanni Forni.

(215) Ibid., doc. datato da Bologna, 15 ottobre 1903, con nota allegata del 6 ottobre, recante elenco dei documenti, onorificenze, croci, medaglie; tra le ultime, una medaglia di bronzo quale premio "Esposizione Palermo" per il prodotto speciale sardine nell'isola di Lampedusa durante il Commissariato Regio di Ulisse Maccaferri; Ibid., rescritto di Gozzi, f.f. di sindaco, in data 23.10.1903, stilato sulla lettera del Magnoni del 15.10.1903.

(216) "Il Lavoro", III, 4 (30 aprile 1905). Alla nascita del periodico nel 1903 aveva collaborato anche Pettazzoni (Gandini, *Raffaele Pettazzoni dalla nascita* cit., in "Strada Maestra" n. 27 cit., p. 127). Un esaustivo profilo del seriale è delineato da L.Arbizzani, *Giornalismo a Persiceto dall'Unità d'Italia al 1926*, in "Strada Maestra", n. 2 (1969), pp. 152-223, alle pp. 171-176, 196-201.

(217) Ringrazio l'amico dottor Andrea Risi per le informazioni relative ai 16 libri superstiti della Biblioteca Circolante Cattolica di Persiceto: si notano alcune opere antiche, tra cui *Il Catechismo in pratica, ovvero Istruzioni familiari sopra le materie più necessarie a sapersi, e praticarsi dal cristiano, con alcuni motivi per bene apprendere, ed osservare la sua legge* di Pietro Vanni, 2, Venezia, presso Gio. Battista Recurti, 1762; *Del buon uso dei mali della vita per ammaestramento* [...], Torino, presso i fratelli Reycends, 1773; *Introduzione alla vita divota* [...], in Venezia, et in Bassano, per Gio. Antonio Remondini [s.d.], ma anche *Trenta novelle di messere Giovanni Boccacci* [...], in Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1743; *Caccia al marito*, di Maria di Gardo, pseudonimo di Marietta Gherardi Piccolomini d'Aragona (Torino, Giulio Speirani e Figli editori-librai, 1898); *La campana di Don Ciccio*, di Gio. Giuseppe Franco, Prato 1891 (pubblicato anche in "La Civiltà cattolica", a. XVIII, s. VI, vol. XII (1867), pp. 297-312, cfr. URL: <<http://www.archive.org/stream/s6lacivilcattol12romeuoft>>); alcune novelle, racconti storici e morali del canonico Cristoforo Schmid (1768-1857), dedicati spesso all'adolescenza.

(218) ASCSGP, 1906, Tit. 9, R. 8, fasc. 1, sottof. 2 “Biblioteche”, lettera del 5 novembre 1906 a firma del sindaco, in risposta ad una lettera del Regio Ispettore scolastico del Circondario di Bologna sulle biblioteche popolari, pervenuta in data 30 ottobre.

(219) “Il Lavoro”, IV, 2 (27 gennaio 1907), p. 3. *Broca* pare fosse il soprannome di una delle numerose famiglie Vecchi di Persiceto.

(220) R.D. n. 733 del 24 ottobre 1907, rimasto in vigore per sessant’anni; era stato preceduto da quelli del 1865, 1876, 1885. Il disegno di legge era stato auspicato sull’onda dell’emozione suscitata dalla distruzione della biblioteca nazionale universitaria di Torino nel gennaio 1904 (Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia* cit., pp. 121 sgg., 131); in quel momento era in vigore la prima legge sulla tutela n. 185 del 12 giugno 1902, che nel 1909 verrà sostituita dalla “legge Rosadi” (n. 364, 20 giugno 1909), dove sono menzionate, per la prima volta, le cose di interesse artistico e storico (codici, manoscritti antichi, incunaboli, stampe, incisioni rare e di pregio).

(221) Guido Biagi, direttore della Mediceo-Laurenziana di Firenze, Desiderio Chilovi, direttore a Firenze della Magliabechiana, poi della Marucelliana e infine della Nazionale, Giuseppe Fumagalli, direttore dell’Alessandrina di Roma ed in seguito dell’Universitaria di Napoli, della Braidense di Milano, dell’Estense di Modena e dell’Universitaria di Bologna, Giuseppe Mazzatinti, direttore della comunale di Forlì, promotore della catalogazione dei mss. italiani conservati in Francia e, dal 1890, degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d’Italia* (URL: <<http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/chilovi.htm>> ai singoli cognomi indicati).

(222) ASCSGP, 1907, T. IX, R. 8, doc. del 12 agosto 1905, a firma dei tre insegnanti.

(223) *Ibidem*.

(224) E.Quaquarelli, B.Serra, P.Malisardi, *Relazione all’On. Giunta Municipale di S.Giovanni Persiceto sull’ordinamento delle Biblioteche Maccaferri e Comunale*, datata 14 febbraio 1907, approvata dal Consiglio comunale in data 18 ottobre 1907 (*Ibid.*, Tit. 9, R. 8, fasc. 3, sottof. 2 “Pratiche diverse”: Estratto del processo verbale dell’adunanza straordinaria di prima chiamata del Consiglio comunale del 18.10.1907). Si tratta della *Cronica come Anniballe Bentiuoglij fu preso et menato de presone et poi morto et uendicato, per messer Galeazzo Marscotto di Calui*.

(225) Nel settembre 1878 Enrico Sassoli di Persiceto, a nome dell’avv. Achille Guidotti, segretario della Cassa di Risparmio di Bologna, informava il sindaco Bordoni, che si intendeva offrire al Municipio la *Cronica* di Galeazzo Marescotti, i cui esemplari non erano mai stati messi in commercio e della quale si diceva fosse stata scritta dal Marescotti stesso a San Giovanni, quando era podestà, *senza dire che in essa si racconta come dal Piccinino nella Rocca di S.Giovanni in Persiceto fu invitato il Bentivoglio, e catturato* (*Ibid.* T. X, R. 5, 1878, doc. del 4 sett. 1878).

(226) *Ibid.*, nota del 1° marzo apposta sulla Relazione del 14 febbraio.

(227) *Ibid.*, doc. 15.04.1907 firmato dal bibliotecario G.Gnudi, indirizzato al Sindaco.

(228) *Ibid.*, doc. 20.06.1907 firmato dal Commissario prefettizio. L’apertura della biblioteca era stata fissata per il 15 aprile (*Ibid.*, 8 aprile 1907 a firma del sindaco). Nell’aprile il Comitato provvisorio per la diffusione delle “bibliotechine” gratuite nelle scuole elementari, costituitosi nel novembre 1906, aveva concluso la stesura dello statuto dell’Associazione bolognese ed andava a presentarla (*Ibid.*, 1906, Cat. 9, Cl. 8, fasc. 1, sottof. 2 “Biblioteche”, doc. del 18 nov.). Ne facevano parte Giovanni Roversi, Filippo Bosdari, Clara Archivolti Cavalieri, Alfredo Grassi, Napoleone Masetti, Francesco Lorenzo Pullé, Aristide Ravà, Albano Sorbelli (*Ibid.*, 16 aprile 1907, doc. 12 aprile 1907).

(229) Il sindaco inviava a Giustiniano Gnudi la lettera di nomina a bibliotecario comunale ed il medesimo, mentre ringraziava, chiedeva alla Giunta di assegnargli un adeguato compenso. L’avrebbe sostituito nelle assenze il direttore didattico Telesforo Gnudi (*Ibid.*, doc. 26 aprile 1907, lettera di Giustiniano Gnudi del 25 aprile 1907 alla Giunta Municipale).

(230) *Ibid.*, 27 novembre 1907: verbale del consiglio comunale del 18 ottobre con allegato una lettera di G.Gnudi, datata 18 aprile, contenente le sue richieste. Altra lettera del bibliotecario in data 24 giugno (*Ibid.*, doc. 25 giugno 1907).

(231) La delibera dalla Giunta del 1° marzo, con cui si approvava la somma di ulteriori £ 150, non era mai

arrivata in Consiglio, poiché non si era più riunito, mentre il regio commissario non aveva ritenuto di dar fine a questa pendenza (Ibid., doc. datato: Persiceto, 26 settembre 1907, a firma di Quaquarelli, Malisardi e Serra).

(232) Ibid., doc. 17 ottobre 1907, firmato dai tre insegnanti.

(233) Ibid., 1907, T. IX, R. 8, Fasc. 3, Sottofasc. 2 “Pratiche diverse”, n. 14: estratto del processo verbale dell’adunanza straordinaria di prima chiamata del Consiglio comunale in merito all’approvazione del compenso ulteriore agli ordinatori della biblioteca comunale.

(234) Ibid., foglio sciolto.

(235) Ibid., 10 dic. 1907, lettera di G.Gnudi alla stessa data.

(236) Ibid., Del. G.M. 2 dicembre 1908, oggetto n. 7: l’ammanco era stato segnalato da un assessore.

(237) Gandini, *Per una storia dell’associazionismo* cit., p. 20; Lodi, *La Società dei Reduci* cit.

(238) Ad esempio, il servizio completo per fumatori situato nell’ufficio del Sindaco (Lodi, *La Società dei Reduci* cit.).

(239) *Regolamento delle Scuole Elementari comunali* 1911, p. 18.

(240) Analogo elenco per le opere in dotazione all’Ufficio tecnico (ASCSSGP, 1912, Cat. 9, cl. 8, documento a firma del pro-sindaco).

(241) “Il Lavoro”, A. III, n. 44, 2 sett. 1906, p. 1. Manca ancora un’indagine su queste scuole e le loro biblioteche attraverso le carte dell’archivio comunale persicetano.

(242) Ibid., 1914, Cat. 9, Cl. 8, fasc. 4, “Biblioteca”: lettera del sindaco al Commissario Prefettizio a Persiceto, datata 1° settembre 1914.

(243) ASCSSGP, 1926, Cat. 9, Cl. 8, lettera a stampa di Luigi Federzoni che riferisce ad Arnoldo Mondadori di aver raccomandato ai Prefetti di adoperarsi presso i Comuni per l’acquisto dell’opera *La Rinascita della Tripolitania*.

(244) Si decise di acquistare le opere di Marx, Engels, Lassalle edite in 10 volumi, le opere *Avvocato di se stesso*, il *Senso Comune nelle Industrie Municipalizzate* e di accendere l’abbonamento all’*Avanti!* ed alla *Critica Sociale* (Ibid., 1915, verbale della Giunta del 3 marzo).

(245) Gandini, *Per una storia dell’amministrazione comunale di San Giovanni in Persiceto* cit., a p. 190.

(246) A.Guglielmi, *Relazione sulla gestione straordinaria presso il comune di Persiceto (8 marzo 1919-21 novembre 1920)*, Bologna, 1921, pp. 39-40

(247) ASCSSGP, 1919, determinazioni del Regio Commissario n. 91-72 del 15 maggio (visto prefettizio 5 giugno 1919 n. 3462, Div. 2.a), n. 174-155 del 14 luglio, n. 231-212 del 28 agosto. La nomina del Quaquarelli era stata fatta con nota dell’11 giugno 1919 n. 3102, citata nella relazione del medesimo al Commissario Regio in data 15 settembre.

(248) Ibid., 1919, Cat. 9, Cl. 8, fasc. 1 “Biblioteca”, determinazione del Regio Commissario del 28 agosto.

(249) Alessandro Ghigi era stato segretario comunale, poi deputato del Collegio.

(250) Si allude al numero complessivo delle opere, inventariate con inchiostro rosso in un registro conservato tuttora nella Biblioteca G.C.Croce. Nel lavoro, Quaquarelli era stato in parte coadiuvato dal figlio Vittorio (Ibid., 1919, lettera del Quaquarelli del 15 settembre cit.).

(251) ASCSSGP, 1921, Cat. 9, Cl. 8, fasc. 1, sott. 3 “Apertura al pubblico”, lettera del 3 agosto 1921 al prof. Ermanno Quaquarelli.

(252) Ibid., 1921, Cat. 9, Cl. 8, fasc. 1, sott. 3 “Apertura al pubblico”, lettera di Quaquarelli del 13 agosto 1921.

(253) Guglielmi, *Relazione* cit., l.c.

(254) ASCSSGP, 1919, Cat. 9, Cl. 8, determinazione del R.Commissario n. 165-146 dell’8 luglio.

(255) Ibid., 1921, Cat. 9, Cl. 8, fasc. 1, sottof. 2 “Dono di libri”, lettera del Martinelli del 16 gennaio, indirizzata al Sindaco (Congregazione di Carità).

(256) Ibid., lettera del 31 gennaio 1921, indirizzata a Martinelli.

(257) M.Gandini, *Raffaële Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922). Materiali per una biografia*, in “Strada Maestra”, n. 44 (1° sem. 1998), pp. 97-214, a p. 142. Cenni sul Circolo di cultura popolare ancora in ID., *Per una storia dell’associazionismo* cit., pp. 24-25.

(258) M.Gandini, *Per una storia dell'amministrazione comunale di San Giovanni in Persiceto, Appendice II, Comune di San Giovanni in Persiceto, Registro del Personale della giunta municipale dal 1874 al 1923 [1927]*, in "Strada Maestra", n. 13 (1980), pp. 117-191, a p. 190.

(259) ASCSGP, 1921 cit., lettera del 20 maggio, indirizzata al direttore delle scuole elementari, prof. Telesforo Gnudi, ed al direttore della Scuola Tecnica, prof. Carlo Lelli.

(260) Zibordi, assieme a Turati e a Treves, si era battuto nei congressi contro il programma massimalista e, con la fine del primo conflitto bellico, anche contro l'infatuazione bolscevica. Ant interventista, con l'avvento del fascismo era scampato fortunatamente ad un attentato squadristico; in seguito venne bandito da Reggio Emilia ad opera dei fascisti e nel 1922 si trasferì a Milano, alla redazione de "La Giustizia", organo del Psu (cfr. URL: <http://www.ilsocialista.com/interno.php?link=storie_interno&id_storie=73&indice=>>).

(261) Ibid., 1921, Cat. 9, Cl. 8, fasc. 1, sottof. 3 "Apertura al pubblico", lettera del sindaco a Quaquarelli in data 24 gennaio; risposta di Quaquarelli del 26 gennaio; lettera del sindaco a Quaquarelli del 28 gennaio.

(262) L'utente era forse Gaetano Bussolari, detto Maronino, nato a Persiceto nel 1883 ed appassionato di ricerche storiche di interesse locale. Quaquarelli approfittava dell'occasione per chiedere di assentarsi dal 25 maggio al 6 giugno, per accompagnare la squadra premilitare e quella ginnastica ai concorsi di Roma e di Trento (Ibid., sottof. 3 "Apertura al pubblico", lettera del 21 maggio, prot. 3157). La Società Ginnastica Persicetana era stata costituita nel 1876 (*Un secolo di ginnastica e di sport* cit.; Gandini, *Per una storia dell'associazionismo* cit., pp. 11-31).

(263) L.Garagnani, *Relazione*, Persiceto 1923, p. 12.

(264) Ibid., Deliberazione della G.M. 1° maggio 1924, oggetto 36: "Libri della biblioteca alla Scuola Complementare".

GLORIA SERRAZANETTI

**RELAZIONE DELLA RESPONSABILE
DELLA BIBLIOTECA “G.C.CROCE” (SEZIONE ADULTI)
SULL’ATTIVITÀ SVOLTA NEL CORSO DELL’ANNO 2008**

*Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale “G. C. Croce”
di San Giovanni in Persiceto, 65 (2° semestre 2008)*



Fotografie aeree di Sant'Agata Bolognese e San Giovanni in Persiceto, realizzate da Floriano Ferranti (Biblioteca G.C.Croce - Fondo *F.Ferranti*).

Personale

Nell'anno 2008 la biblioteca G.C.Croce ha mantenuto parzialmente l'assetto organizzativo degli ultimi anni: due persone in pianta organica e quattro a contratto determinato. Dal mese di giugno una contrattista è stata sostituita, per maternità, da Virginia Farina, dipendente della Coop. Le Pagine di Ferrara. Si prevede che la sostituzione si concluderà all'inizio del mese di aprile 2009. Nella seconda metà di giugno, in seguito ad una diminuzione temporanea del personale interno, per due settimane la Croce è ricorsa all'aiuto nel servizio al pubblico di Francesco Monini, presidente della medesima Cooperativa ferrarese.

Apertura

Nel 2008 la Biblioteca G.C.Croce è stata aperta per 291 giorni. Ha chiuso il 26 aprile, il 27 dicembre e nelle due settimane centrali di agosto (11-23).

L'orario estivo con apertura mattutina al pubblico (8.30-13.00) è stato attivato dal 14 luglio al 9 agosto e dal 25 al 31 agosto.

Patrimonio

Al 31 dicembre 2008 il patrimonio della biblioteca ha raggiunto 220.837 opere inventariate, con un incremento di 4.720 unità bibliografiche rispetto al 2007.

Patrimonio inventariato al 31 dicembre	
2007	2008
216.117	220.837

Acquisti e donazioni

Delle 4.720 unità bibliografiche inventariate (libri, opuscoli, periodici, audiovisivi ecc.), 1.511 sono state acquistate e 3.209 sono pervenute in dono e in scambio con privati, enti, istituzioni, biblioteche.

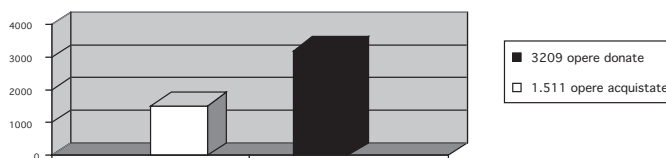


Fig. 1 - Rapporto tra libri acquistati e libri ricevuti in dono.

Donazioni 2008

Fondo L.Manfredi

Per generosa concessione dei familiari di Leandro Manfredi, specie della cugina, signora Ivana Schiavina, la Croce ha acquisito un'importante porzione della biblioteca privata di Leandro Manfredi, dipendente del Comune di San Giovanni in Persiceto fino al decesso avvenuto nel 2007. Leandro ha raccolto nell'arco di oltre quarant'anni una ragguardevole collezione di saggistica e di narrativa, selezionate con l'attenzione del bibliofilo, cui si affiancano opere enciclopediche e collezioni aggiornate e di ottima qualità. In accordo con gli eredi, la Croce ha trattenuto di tale biblioteca le pubblicazioni non presenti nel proprio

patrimonio, mentre una selezione dei libri restanti è andata ad incrementare la biblioteca R.Pettazzoni di San Matteo della Decima, e quella di Granarolo. Altri volumi sono stati ceduti alla biblioteca comunale di Medolla (MO) e con il medesimo criterio si intende proporli ad altre biblioteche interessate. La porzione persicetana del fondo “Leandro Manfredi” è costituita di 1236 ‘pezzi’ tra libri (u.b. 1194), DVD e VHS (42). È stata catalogata nel corso del secondo semestre del 2008 e contemporaneamente messa a disposizione del pubblico.

Fondo F.Ferranti

Una pregevole documentazione bibliografica e fotografica, appartenuta a Floriano Ferranti, che ha esercitato la professione fotografica per una quindicina d’anni a San Giovanni in Persiceto fino al 1987 e poi a Bologna in via Battindarno n. 2, è pervenuta alla Biblioteca comunale per interessamento della vedova, Signora Ilde Veronesi.

Si tratta di nove foto b/n di Sant’Agata Bolognese cm. 50x40; dieci foto b/n di San Giov. in Persiceto cm 50x40 ca.; quindici foto a colori Mosca e San Pietroburgo cm. 27,5x35 ca.; sedici foto a colori del Carnevale persicetano cm 24x18; cinque foto dell’Apollo 11 sulla luna (Foto Nasa) 1987; una foto-ritratto di Valentina Terescova a Bologna 1967; diciotto negativi della venuta di Valentina Terescova a Bologna 1967; cinque bobine sul Carnevale persicetano del 1973, 1974, 1976, 1978); un proiettore 16 mm Bauer con casse audio; cinque negativi ‘scariolanti’; diciannove lastre di vetro sulla famiglia, 1913; un negativo sulla lavorazione della canapa; cinquantanove foto della Millemiglia storica del 1984 (40+19); settantacinque negativi della Millemiglia storica del 1984 (39+36); trentadue foto della Rievocazione Targa Florio del 1979; trentadue negativi della Rievocazione Targa Florio del 1979; materiale carnevalesco del 1976, 1982, 1986.

Fondo L.Mazzaferro

La famiglia del pubblicista Luciano Mazzaferro di Bologna (che da anni incrementa periodicamente il fondo omonimo donato alla biblioteca Croce, una raccolta di pubblicazioni prevalentemente d’arte, di cui alcune rare), lo scorso anno ha proposto una nuova donazione, che è stata formalmente accettata dalla Giunta Municipale in quanto destinata ad arricchire il *corpus* documentario de “Il Giornale d’Italia”. Degli oltre 67.000 articoli estratti dalla pagina culturale di diverse testate italiane (cfr. “Strada Maestra”, n. 64, 1° sem. 2008), nel corso del 2008 la famiglia ha ceduto una metà dopo aver provveduto ad un primo ordinamento.

Tra i numerosi lettori che offrono piccole quote delle loro raccolte di libri, si segnala Francesco Zumbo per una scelta specifica, relativa a *militaria*, anche questa incrementata periodicamente.

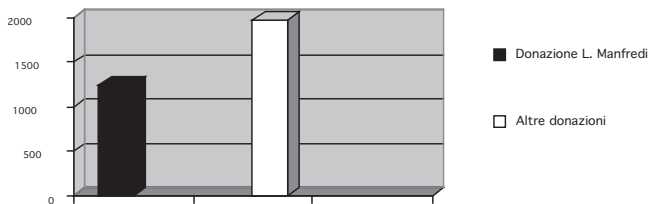


Fig. 2 - Le opere pervenute in dono ed inventariate sono in totale 3.209 unità, di cui 1.236 relative alla donazione “L. Manfredi”, le restanti provenienti da diversi lettori e istituzioni. Nel grafico non è inclusa la metà del fondo Mazzaferro, pari a circa 30.000 articoli, già pervenuti.

Prestito

Il prestito esterno locale è consentito ai residenti nei comuni di Terred'Acqua. Ogni utente dispone di 4 prestiti librari mensili (prorogabili per altri 30 giorni) e di 4 prestiti di multimediale, cumulabili.

Nel corso del 2008 sono stati effettuati i seguenti prestiti

- 15.525 prestiti esterni locali + 1.090 proroghe
- 1.475 prestiti interbibliotecari + 13 proroghe

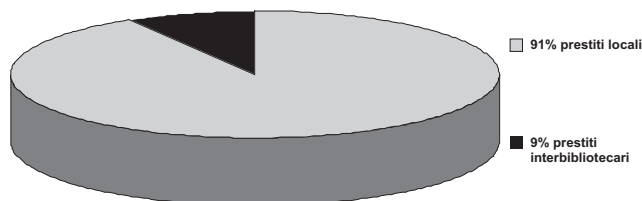


Fig. 3 – Rapporto tra prestiti locali (15.525) e prestiti interbibliotecari (1.475).

Prestiti interbibliotecari

Dei complessivi 1.475 prestiti interbibliotecari esclusivamente librari, 892 sono stati effettuati con biblioteche appartenenti al Polo SBN di Bologna (distinti tra 295 concessi e 597 richiesti) e 583 con biblioteche italiane esterne al Polo bolognese (distinti tra 189 concessi e 394 richiesti).

P. Interbibliotecari	Concessi	Richiesti	Totale
Polo Bolognese	295	597	892 nel Polo
Fuori del Polo	189	394	583 fuori Polo
Estero	0	0	0
Totale	484	991	1.475

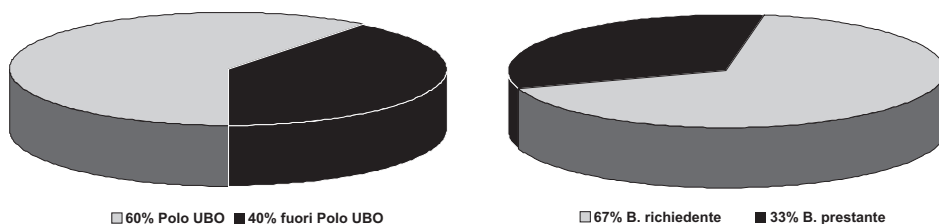


Fig. 4-5 – Il primo grafico dimostra che la biblioteca effettua la maggior parte dei prestiti (concessi e richiesti) con le biblioteche del Polo bolognese SBN (892= 60%) rispetto ai prestiti intercorsi con gli altri Poli italiani (583=40% tra concessi e richiesti). Il rapporto tra prestiti richiesti e concessi denota invece la netta prevalenza della funzione di biblioteca richiedente, esercitata dalla G.C.Croce.

L'alto numero di prestiti interbibliotecari e la maggiore incisività di quelli richiesti risponde appieno alla politica del Servizio Bibliotecario Nazionale, che suggerisce di soddisfare le richieste dei lettori (per studio e ricerca ma anche per curiosità intellettuale), considerando l'insieme delle biblioteche italiane come un'unica struttura ed un unico patrimonio librario e documentario. Pertanto, quando l'opera richiesta non appartiene già al patrimonio della Croce, dopo un'adeguata valutazione si illustra al lettore che può ricorrere al prestito interbibliotecario, spesso a costo zero per l'utente, in quanto le biblioteche lavorano frequentemente in regime di reciprocità.

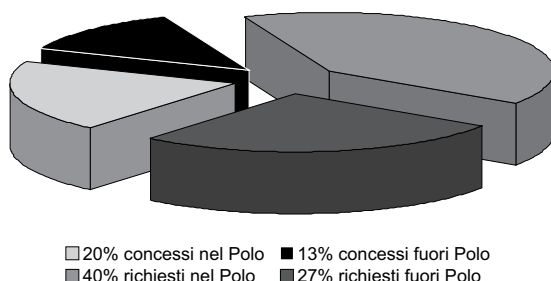


Fig. 6 – Rapporto tra prestiti concessi nel Polo UBO e fuori (a sinistra), e prestiti richiesti nel Polo UBO e fuori (a destra).

Consulenze bibliografiche

Oltre alle consulenze bibliografiche quotidiane, sono state effettuate 136 consulenze on-line, così suddivise:

- 81 nostre richieste
- 55 richieste da altre biblioteche

Quadro riassuntivo dei movimenti

Mesi	Locali esterni	Proroghe	Interbib. concessi	Proroghe	Interbib. richiesti	Proroghe	Cons.ni in loco	Consul.ze fatte	Consul.ze richieste	
Gennaio	1254	64	51	2	131	0				
Febbraio	1325	50	45	0	106	0				
Marzo	1332	100	62	2	101	0				
Aprile	1274	71	33	2	106	0				
Maggio	1227	101	48	2	88	0				
Giugno	1256	45	49	0	86	0				
Luglio	1423	108	42	0	52	0				
Agosto	1029	74	06	0	13	0				
Settembre	1380	138	44	0	81	0				
Ottobre	1398	162	43	2	82	0				
Novembre	1284	81	41	1	74	0				
Dicembre	1343	96	21	0	71	0				
Tot. parziali	15.525	1090	485	13	991	0	233	55	81	Tot. movimenti
										18.473

Fig. 7 - Totale dei movimenti annuali suddivisi mensilmente per prestiti locali (bacino Terred'Acqua), interbibliotecari concessi e richiesti, proroghe, consultazioni *in loco* (di libri, opuscoli, lettere ecc.), consulenze bibliografiche effettuate e richieste (on-line e per posta prioritaria).

Lettori

Nel corso del 2008 sono risultati attivi (ossia hanno registrato almeno un prestito) 1506 lettori, così suddivisi per fasce d'età:

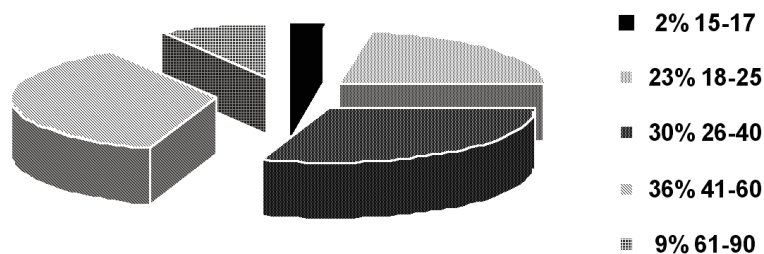


Fig. 8 - Il grafico mostra una maggiore presenza di lettori tra i 41 e i 60 anni con 544 lettori (36%); seguono 455 (30%) lettori tra i 26 e 40 anni; 339 (23%) tra i 18 e i 25 anni; 130 (9%) oltre i 61 anni; 38 (2%) tra i 15 e i 17 anni.

Iniziative

Nel corso dell'anno sono state realizzate cinque iniziative, di cui tre relative alla "Collezione tesi" e due alla "Collezione Autori", alle quali ha presenziato Wolfgang Horn, assessore alla cultura e presidente dell'Istituzione per i servizi culturali e di comunicazione "C.Zavattini".

"Collezione tesi"

Il 28 marzo il prof. Giuseppe Sandrini dell'Università degli Studi di Verona, docente di Letteratura italiana ed esperto di rapporti tra letteratura e giornalismo di terza pagina, ha presentato la tesi di laurea di Chiara Alberini, *Adone Nosari. La cronaca della trasvolata atlantica del 1931* (1). Una delle maggiori imprese del regime fascista in campo aeronautico è vista dall'autrice attraverso gli occhi di Adone Nosari, giornalista e scrittore mantovano, che era divenuto collaboratore della terza pagina de "Il Giornale d'Italia" nel 1926, in occasione del passaggio della direzione della testata a Virginio Gayda. Per scopi propagandistici dell'impresa, Nosari anticiperà il viaggio ufficiale Italia-Brasile di Balbo e dei suoi idrovolanti, inviando ad ogni tappa raggiunta un vivace resoconto del viaggio, che viene pubblicato sulla terza pagina della testata romana allo scopo di creare una forte attesa. Ne esce un quadro storico e letterario del giornalismo negli anni '30 e di uno dei maggiori giornali dell'epoca, conservato con l'archivio redazionale nella Biblioteca G.C.Croce.

Chiara Alberini, nonostante la giovanissima età, ha al suo attivo numerosi articoli apparsi sulla rivista "L'eretico: idee, arte, pensiero".

Padre Jean Mayele Ngunza, originario della Repubblica Democratica del Congo, noto localmente per aver svolto il suo apostolato nelle parrocchie di San Giovanni in Persiceto, Le Budrie e nella vicina Bologna, il 30 marzo ha presentato la sua tesi di dottorato conseguita alla Pontificia Facoltà Teologica "Teresianum" di Roma. La dissertazione in "Teologia spirituale", intitolata *La preghiera nella vita spirituale. Esperienza e pensiero di Jean Lafrance* (2), è stata introdotta da Sara Accorsi, consigliere di amministrazione dell'Istituzione per i servizi culturali e di comunica-

zione "Cesare Zavattini", illustrata dall'autore ed approfondita dal relatore, prof. Luigi Borriello, ocd, docente di Teologia al "Teresianum". Si tratta di uno studio analitico sulla figura e sul pensiero di Padre Jean Lafrance (1931-1991), insigne predicatore ed autore di un metodo e di una pedagogia sul concetto di "relazione con Dio", che Jean Mayele cala nel quadro più ampio della preghiera nella riflessione teologica tra XVIII e XX secolo.

Introdotta da Wolfgang Horn, assessore alla cultura del Comune di Persiceto, Patrizia Cremonini, alla sua seconda laurea conseguita alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna in *Antropologia culturale*, relatrice la prof. Sandra Degli Esposti Elisi, il 17 novembre ha affrontato il non facile e scontato tema dei *Bambini di fronte alla "TV": modelli culturali e trasmissioni televisive*. Alla luce dei più recenti studi internazionali, la Cremonini ha condotto un'ampia indagine sperimentale sui bambini in età prescolare, che le ha consentito di coinvolgere – in sede espositiva – il nutrito pubblico presente - tra cui numerosi genitori - in una riflessione generale sui comportamenti indotti dalla televisione, positivi e negativi, rovesciando il punto di vista, ossia partendo dagli occhi e dall'interpretazioni dei bambini stessi.

"Collezione Autori"

Un'affollata sala consiliare ha ascoltato l'appassionante racconto di alcuni membri della missione scientifica ed umanitaria nella Valle dello Yaghnob nella Repubblica dello Tagikistan, la più povera delle nuove repubbliche dell'Asia Centrale, formatesi con la disgregazione dell'Unione Sovietica. Paolo Ognibene e Gian Pietro Basello dell'Università di Bologna, assieme a Marta Passarelli dell'Università "L'Orientale" di Napoli, hanno dato voce ad una nutrita serie di diapositive, ricostruendo l'itinerario e le scoperte della spedizione organizzata dalla Facoltà di Conservazione dei Beni culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, e guidata dal prof. Antonio Panaino nell'agosto 2007 (ripetuta nel 2008). Ne è emerso lo scenario di una valle isolata per otto mesi l'anno, dove Marco Polo impiegò almeno un anno ad arrivare e dove si parla una lingua arcaica, discendente del sogdiano, un tempo lingua franca della Via della Seta. Sconosciute le tasse, l'anagrafe, la polizia e i tribunali, ma anche i trasporti, i medici e i medicinali. Un patrimonio linguistico e culturale unico, quello del popolo Yaghnobi, che si intende recuperare e preservare con la costruzione di una scuola e di un presidio farmacologico.

Con l'opera *Aetas Mirabilis* (Azeta, Bologna 2007) Marco Marangoni, insegnante di Scuola Media Superiore e cultore del Rinascimento, il 12 marzo ha introdotto i presenti alla decodificazione in chiave postmoderna di un intreccio di 'narrazioni' calate in una prospettiva storica che è quella della Ferrara estense, istoriate con il *pastiche* tipico della letteratura postmoderna e pervase da misteri, inganni, raggiri, dove sono in agguato l'allegoria, il significato 'altro', sottolineati dall'accento all'arte enigmatica di Dosso Dossi ed a quella stranianti del Pontormo.

Progetti

Recupero on line in SBN dello schedario cartaceo per autori

Sul Piano Provinciale 2008 la biblioteca G.C.Croce ha ottenuto € 12.000,00 quale finan-

ziamento diretto della Regione Emilia-Romagna per proseguire il progetto di recupero on-line (Sebina) della catalogazione cartacea dei fondi storici conservati nel magazzino librario (limitatamente alla parte moderna, ossia dal 1831 in poi). Nell'arco di alcuni anni si stima che tutto il patrimonio della Croce sarà fruibile da qualsiasi utente remoto dotato di PC. L'efficacia dell'intervento è già verificabile nell'immediatezza delle ricerche bibliografiche condotte dal personale interno sulla parte dello schedario cartaceo già immessa on-line e, a livello nazionale, nell'aumento delle richieste di prestito interbibliotecario o di riproduzione (nei limiti concessi dalla legge sul diritto d'autore).

Fondo "Raffaele Pettazzoni" (3)

Nel settembre 2009 si terrà a San Giovanni un convegno sulla figura e l'opera del persicetano Raffaele Pettazzoni, storico delle religioni, che costituirà un importante approfondimento e un'ideale prosecuzione del Congresso Internazionale di Storia delle religioni organizzato a Messina, nello stesso mese, dall'Università degli Studi di Messina in collaborazione con la Società Italiana di Storia delle Religioni e l'European Association for the Study of Religion.

In vista del convegno persicetano e con il fine di agevolare le ricerche che l'evento produrrà sull'argomento, è stata affidata alla Coop. Le Pagine di Ferrara la catalogazione del "Fondo R.Pettazzoni" (opuscoli, ritagli di periodici e di enciclopedie, dattiloscritti, manifesti, nelle più disparate lingue del mondo) in parte pervenuto con la donazione dello Studioso alla Biblioteca G.C.Croce ed in parte raccolto in numerosi anni dal prof. Mario Gandini. Si tratta di opuscoli che documentano sia l'attività scientifica dello Studioso, sia gli studi sulla medesima prodotti a livello internazionale. Un'ulteriore serie raccoglie vario materiale bibliografico proveniente dal lascito "Pettazzoni".

Con la conclusione del lavoro, prevista per marzo 2009, si potrà effettuare la ricerca on-line sui libri della biblioteca privata di Pettazzoni, sulle tesi realizzate sulla sua figura e sulla ricchissima raccolta di opuscoli. Per il momento, il nutrito carteggio potrà essere consultato localmente mediante ricerca per mittente.

Progetto Servizio Civile.

Nell'ottobre 2008 le due biblioteche che operano nel comune di San Giovanni – G.C.Croce, adulti e ragazzi, e R.Pettazzoni di Decima – hanno presentato il progetto per l'impiego di volontari del Servizio Civile intitolato "Unità di intenti per la costruzione di biblioteche efficaci".

Note

(1) La tesi è della Facoltà di Lettere e Filosofia di Verona, Corso di laurea in Scienze della Comunicazione, A.A. 2005-2006.

(2) La tesi di specializzazione in "Spiritualità" è stata discussa il 23 novembre 2005 alla presenza del rettore, prof. Mario Toso.

(3) Sul Fondo Pettazzoni si può vedere la nota di M.Gandini, *Il Fondo Pettazzoni della Biblioteca comunale "G.C.Croce" di San Giovanni in Persiceto (Bologna)*, "Archaeus", 7 (2003), fasc. 3-4, pp. 293-297.

STRADA MAESTRA
INDICI DEI QUADERNI 58-64

58 (1° semestre 2005)

studi e ricerche

- 1 Sara Bonora, *Un ventennio di vita parrocchiale e cittadina a San Giovanni in Persiceto (1871-1890)*
- 33 Tobias Leuker, *Bertoldo tra Esopo e Socrate. Appunti sul capolavoro di Giulio Cesare Croce*

donne e uomini della nostra terra

- 44 *Altri materiali per una biografia di don Manete Tomesani* a cura di Mario Gandini
- 53 Mario Gandini, *Raffaele Pettazzoni dall'estate 1946 all'inverno 1947-48. Materiali per una biografia.*

in biblioteca

- 251 Pierangelo Pancaldi - Alberto Tampellini, *Le dimore dei Signori. Ville e castelli fra Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno, Crevalcore, Sala Bolognese, Sant'Agata Bolognese, San Giovanni in Persiceto* a cura di Floriano Govoni, San Matteo della Decima, Edizioni Marefosca, 2004 (Paolo Cassoli)

59 (2° semestre 2005)

studi e ricerche

- 1 Rossella Ariuli, *I capitelli rinascimentali dell'ex palazzo dei Bentivoglio di Persiceto*
- 7 Michele Simoni, *La Cantina di Giulio Cesare Croce. Il vino nelle operette dello scrittore persicetano*

donne e uomini della nostra terra

- 51 Mario Gandini, *Raffaele Pettazoni nel 1948. Materiali per una biografia.*

in biblioteca

- 209 Federico Olmi, *Cinquant'anni di educazione fisica e sportiva nelle opere a stampa della Biblioteca comunale "G.C.Croce" e dell'archivio storico della Società ginnastica persicetana (1875-1926)*
- 293 Recensione

60 (1° semestre 2006)

studi e ricerche

- 1 Sara Bonora, *Il Persicetano nell'ultimo decennio dell'Ottocento*

donne e uomini della nostra terra

- 19 Mario Gandini, *Raffaele Pettazoni negli anni 1949-1950. Materiali per una biografia.*
- 239 Mario Gandini, *Ricordo di Massimo Zambonelli (1924-2005)*
- 243 Paola Marani, *Ricordo di Antonino Morisi (1929-2005)*

61 (2° semestre 2006)

studi e ricerche

- 1 Paolo Cremonini, *Da territorio ad agroecosistema. Linee per una lettura storica, ambientale ed economica del paesaggio agrario persicetano.*
- 23 Vittorio Maccaferri, *L'arredamento in ferro nel Persicetano tra Ottocento e Novecento.*

donne e uomini della nostra terra

- 55 Mario Gandini, *Raffaele Petazzoni intorno al 1951. Materiali per una biografia.*

62 (1° semestre 2007)

donne e uomini della nostra terra

- 1 Mario Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1952-1953*
- 193 Andrea Risi, *Brunone Bruni, un canonico poeta del Settecento persicetano*

tesi di laurea e di master in biblioteca

- 203 Gloria Serrazanetti, *Una nuova rubrica: tesi di laurea, di dottorato e di master in biblioteca*
- 209 *Sintesi delle tesi* di Marianna Fonseca, Irene Tommasini, Barbara Forni

in biblioteca

- 229 Rosaria Campioni, *Recensione a Giulio Cesare Croce, L'Eccellenza e Trionfo del Porco e altre opere in prosa*, a cura di Monique Rouch, *Giornata tranquilla*, a cura di Franco Bacchelli, con una prefazione di Fabio Foresti, Bologna, Pèndragon, 2006

63 (2° semestre 2007)

donne e uomini della nostra terra

- 1 Mario Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1954-1955*
- 243 Gian Carlo Borghesani, *Tomasi di Lampedusa, autore del Gattopardo, aveva una moglie, Alessandra detta Licy, quasi persicetana*

tesi di laurea e di master in biblioteca

- 259 *Sintesi delle tesi* di Chiara Luppi e di Federico Olmi

in biblioteca

- 273 Gloria Serrazanetti, *Relazione della Responsabile della Biblioteca "G.C.Croce" (Sezione Adulti) sull'attività svolta nel corso dell'anno 2007*
- 283 Alberto Preti, *Recensione a Giuseppe Trevisi, Odoardo Lodi sindaco di Persiceto (1907-1912)*, Bologna, Minerva Edizioni, 2007

64 (1° semestre 2008)

donne e uomini della nostra terra

- 1 Mario Gandini, *Raffaele Pettazzoni negli anni 1956-1957*
- 249 Laura Lombardini, *La gran «pazzia» di Giulio Cesare Croce*

studi e ricerche

- 277 Gloria Serrazanetti, *Per una storia delle biblioteche di San Giovanni in Persiceto*